IL

MONITORE ECCLESIASTICO

PUBBLICAZIONE MENSUALE

AD USO DEL CLERO

Labia enim sacerdotis custodient scientiam, et legem requirent ex ore eius; quia angelus Domini exercituum est.

MALACH. II 7.

Vol. V.—Par. II.

CONVERSANO
Presso la Direzione del Monitore Ecclesiastico
1888

PROPRIETÀ LETTERARIA

NAPOLI — TIPOGRAFIA DEGLI ACCATTONCELLI.

ATTI DELLA SANTA SEDE

Sacra Congregazione del Concilio

I.

Quando nei legati di messe venga esclusa l'applicazione delle medesime.

Mediolanen. Oneris.—18 Febbr. 1888—In un oratorio dedicato a S. Carlo, nel fondo rustico detto *la Corba* presso Milano, venne trasferito, non si sa come, nel 1837, un legato di messe 12, col reddito di circa lire 40. E poichè abitavano in quel luogo molte famiglie che, per la considerevole distanza, mal poteano accedere alla chiesa parrocchiale nei dì festivi, il conte Cesare Visconti-Simonetta conte di Castelbarco, e padrone del fondo, faceva ivi celebrare in tutte le feste il S. Sacrificio, e venuto a morte, con testamento del dì 25 agosto 1860, così dispose: « Lascio al detto mio figlio Giuseppe la possessione Corba nei Corpi Santi di Milano, col peso della messa festiva in quell'oratorio, che intendo ed ordino sia inalterabilmente osservato ».

Il figlio Giuseppe vendè quel fondo ad un tal Z., facendo espressa menzione, nel contratto, del duplice onere delle messe; lo Z. poi, presso a morte, lasciò tutto all' ospedale maggiore di Milano, ma senza far motto, nel testamento, di quei legati. Gli amministratori dell' ospedale in prima non vollero saperne di questi legati; ma finalmente convinti dal parroco locale, commisero a lui l'adempimento dei medesimi così pel passato come per l' avvenire, pagando L. 8.50 per ciascuna messa.

Il parroco, riputando non vi essere obbligo dell'applicazione, soleva prima aggiungere al detto stipendio L. 1.50 del suo, perchè la messa fosse applicata per lui. Ma poi, sorta quistione sul modo di soddisfare a questi oneri, l'amministrazione dell'ospedale, contenta di dare per ciascuna festa L. 8.50, null'altro voleva aggiungere pel primo legato di messe 12, pretendendo che altrettante messe de' dì festivi venissero applicate per queste. Alle insistenze però del parroco si indusse a dare L. 10 in ciascun giorno festivo, rimanendo a carico del parroco l'adempimento di amendue i legati.

In tale stato di cose, il parroco si rivolse alla S. C., chiedendo « se il le« gato della messa festiva, disposta dal « fu conte Cesare di Castelbarco nell'ora« torio della Corba, porti l'obbligo del« l' applicazione ». E riconoscendovisi l'obbligo dell'applicazione, faceva istanze « di sanare tutto il passato e di di« spensare dall'applicazione della sud« detta messa per 12 giorni festivi ogni « anno, nei quali, a norma della tran« sazione surriferita e convenuta tra il « parroco e l'amministrazione dell'ospe« dale maggiore, saranno applicate le « 12 messe annue del primitivo legato; « e per qualche altro giorno festivo, nel « quale non fosse possibile trovare sa« cerdote che celebri nell'oratorio di S. « Carlo, se non con un'elemosina mag« giore delle lire 10, la quale elemosina « maggiore si otterrebbe col fornire al « detto sacerdote un'altra applicazione o « di messa avventizia, o di messa di le« gati della parrocchia, il che porterebb« be un aumento di lire 1,50 alle sud« dette L. 10 ».

La S. C., dietro maturo esame, il dì 18 febbraio 1888 tolse a risolvere i seguenti dubbii:

I. An dispositio comitis Castelbarco sacrum faciendi diebus festis in oratorio S. Caroli secumferat onus applicationis in casu.—Et quatenus affirmative,

II. An et quomodo annuendum sit precibus parochi S. Petri in Sala in casu.

E definì: *Ad I. Negative.* — *Ad II. Provisum in primo.*

Corollarii:

a) Una disposizione per la celebrazione di messe porta sempre l' obbligo di applicarla pel committente, tranne, quando quest'obbligo espressamente si escluda (Pignatelli *Consult. 139, n. 15 Tom.*

I); Benedict. XIV *De Sacrif. Miss. lib. 3, cap. 9.*).

b) E ciò, quand'anche il testatore non abbia espressamente imposto siffatto peso dell'applicazione, giacchè « quae ex natura rei insunt, parum refert sive exprimantur sive non, quia subintelliguntur » (*L. Aliquando ff. de cond.*).

c) Di qui è che la S. C. *in Mediolanen. 18 sept. 1634* dichiarò che la messa deve sempre applicarsi pel fondatore quante volte questi non abbia dichiarato di rimettere l' applicazione in libertà del celebrante.

d) Ciò nondimeno quando dalla natura della fondazione e dalle circostanze appare che il testatore non intese imporre l'obbligo dell'applicazione, questo obbligo non si dee riconoscere.

e) Così, quando il fine e la causa della erezione, come nel caso, fossero l'offerir maggiore agio ai fedeli di ascoltare il S. Sacrifizio, la S. C. non vi ha riconosciuto mai l'obbligo dell'applicazione (Amostaz. *De causis piis lib. 3*; S. C. C. *in Novarien.* 22 nov. 1727; *in Spoletana* 18 sept. 1751; *in Montisalti*, 7 iul. 1883).

II.

Se un diritto di patronato, che compete agli eredi e successori di più famiglie, possa donarsi ad altri dal rappresentante di una di queste famiglie.

Regien. Iuspatronatus et pensionis — 18 Febbr. 1888—Un diritto di patronato che sullo scorcio del secolo XV riservarono a sè ed ai loro eredi e successori i fratelli Zobuli, Lionello, Giacomo e Cristoforo, era oggetto di controversia fra molte persone che si dicevano eredi e discendenti dai predetti fratelli fondatori. Uno fra questi, caduto in povertà, chiese dalla Dateria Apost. una pensione sul beneficio, che offeriva annue L. 9, 600. La Dateria Apost. (poichè tre erano le famiglie compatrone) su di un terzo di questa rendita attribuì al supplicante una terza parte, vale a dire annue L. 1, 200. Ma non contento di tale assegno, l' oratore voleva molto di più, dicendo maggiori le rendite del beneficio, e lui solo, ad esclusione degli altri pretendenti, esserne il patrono.

Vuolsi intanto premettere che fin dal tempo della fondazione, Lionello rappresentante di una di quelle tre famiglie, avea donato al Vescovo *pro tempore* i suoi diritti su quel beneficio, e il Vescovo presente concorreva cogli altri a far valere le proprie ragioni.

Più volte la S. C. si occupò di questa causa; la quale finalmente il dì 18 febbraio 1888 fu potuta risolvere, coi seguenti dubbii:

I. An et quotuplici voce ius patronatus oratori competat in casu.

II. An et in qua summa sit ei ampliandum subsidium in casu.

Eccone la risposta: *Ad I. Reformato dubio: An et cuius favore constet de iure patronatu in casu* — Resp. *Favore Ordinarii tantum.*

Ad II. Negative.

Le ragioni precipue sono queste:

a) La donazione di Lionello al Vescovo non può mettersi in dubbio, attestandolo documenti notarili, risoluzioni della S. Rota Romana, una Bolla di Pio IV, e l' uso di questo diritto fatto per più secoli da' Vescovi Reggini.

b) Nè può eccepirsi il principio che non valga la cessione del diritto di patronato fatta ad estranei con pregiudizio dei compatroni o dei successori chiamati dal fondatore. Imperocchè fa d'uopo distinguere due specie di patronato, una in cui se ne dà il diritto dal fondatore ad una sola linea o famiglia o successione; un'altra in cui si chiamino più linee, o famiglie o successioni a tal diritto. Nel primo caso è un sol patronato, al quale hanno diritto in solido tutti i discendenti di quella linea, con questo di più, che, diminuendosi il numero delle persone, il diritto si accresce sulle altre. Qui è chiaro che non può aver luogo la cessione a vantaggio di un terzo.

c) Non così però quando, come nel caso, dal fondatore siano chiamate più persone, coi loro eredi e successori: qui vi ha più linee, delle quali ognuna possiede un diritto distinto di patronato, la cui cessione ad un terzo non offenderebbe i diritti delle altre linee (Pitonius *De controv. patron. alleg. 13; alleg. 76, n. 8-18;* Ferraris *v. Iuspatron. art. 2, n. 7).*

d) Ma si può cedere ad altri il di-

ritto di patronato che compete anche ai proprii eredi e successori, senza ledere i diritti di questi? Può, dicono i Canonisti (Reiffenstuel *ad tit. De iurepatr.* § *2;* Ferraris *v. Juspatron.* § *2*), il patrono liberamente cedere ad altri il suo diritto, e sarà sempre difficile dimostrarne la limitazione quando siano pur chiamati gli eredi e i successori. E ciò sopratutto, stante l'insegnamento del Fargna, *Par. 2, cau. 16, cas. 2, n. 4*, il quale dice che il patrono non può validamente trasferire in un estraneo il patronato gentilizio, « existentibus eis de familia a fundatore contemplatis in horum praeiudicium »; ma può benissimo farlo validamente « si isti de communi consensu approbent hanc translationem et donationem ».

e) Nel caso il trasferimento fu fatto da Lionello, uno dei tre fondatori del beneficio, e col consenso dell'unico suo figlio.—D'altra parte nessuno degli altri contendenti potè provare con valide ragioni di aver diritto al patronato. Giustamente perciò la S. C. aggiudicò questo diritto al solo Vescovo *pro tempore*, cessionario di Lionello.

III.

Se si possono svincolare i fondi legati a cause pie, pagandosi un capitale che possa dare la rendita di quei fondi.

Cajetana, Commutationis legati — 18 Febbr. 1888 — *Per summaria precum.* Ferdinando C. trovavasi in possesso di parecchi fondi di cui nel 1848 Biagio B. legò parte al Santuario della B. V. *della Civita* e parte ad una chiesetta dell'Addolorata, con varii obblighi di messe e di altre sacre funzioni. Volendo il C. ritenere per sè i detti fondi ed essere esonerato dagli obblighi, propose alla S. C. di dare nelle mani del Vescovo, ed a vantaggio delle prefate chiese, un capitale che rendesse più di quel che al presente si ricava dai fondi legati, e chiedeva essere a ciò, con Apostolica concessione, facoltato. Il capitale offerto era di Duc. 1000; giacchè la complessiva rendita dei due legati non ascendeva che a soli Duc. 45, la quale suppone la sorte di Duc. 900.

La S. C., udito il favorevole parere dell' Ordinario, il dì 18 febbraio 1888 benignamente rescrisse:

Vigore etc., praevia absolutione quoad praeteritum, pro gratia exonerationis, soluta brevi manu summa ducatorum 1200 caute et utiliter investienda ab Archiepiscopo, favore utriusque causae piae.

Eccone le ragioni:

a) I luoghi pii hanno diritto sempre ai fondi loro aggiudicati dai benefattori, i quali fondi non si possono alienare senza giusta ragione e senza le debite solennità (*Cap. Nulli liceat 5 De reb. eccl. alienat. etc.*).

b) Nondimeno l'alienazione può compiersi con venia Pontificia quando vi sia una utilità evidente (*C. 7 et 8 De reb. eccl. alien.*).

c) Nel caso eravi l'utilità; sì perchè da molti anni non si erano adempiti gli oneri del legato, e v'era pericolo che gli eredi non più li adempissero; sì perchè v'era il timore che i fondi, laddove si cedessero alle chiese, cadrebbero in mano del municipio che si attribuiva il diritto sulle medesime. — La S. C. volle elevato il capitale a Duc. 1200, affinchè la rendita di Duc. 45 potesse riuscir netta dai balzelli governativi.

Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari

Quando, e con quali condizioni, valga il diritto del passaggio per un fondo ecclesiastico altrui.

Romana, seu Tusculana, Juris transeundi — Presso la città di Frascati trovasi da più secoli eretto un convento con giardino de' PP. Cappuccini. Un muro, da lungo tempo, lo ha diviso dalla Villa *Rufinella*, ma una porta in detto muro, apriva il passaggio de' Frati per la prefata villa.

Nel 1740 il marchese Sacchetti, padrone della villa, tentò di impedire questo passaggio con murar la porta; ma l'Uditore della Camera Apostolica prescrisse che si fosse mantenuto il quasi possesso del diritto a favore de' Frati.

In progresso di tempo la detta villa fu acquistata da' PP. della Compagnia

di Gesù, i quali rinnovarono il muro, e convennero coi PP. Cappuccini con pubblico strumento, che questi non più dovessero accedere nella loro villa.

Avvenuta la soppressione sotto la dominazione francese, la villa dalle mani di Luciano Bonaparte passò a Maria Cristina regina di Sardegna, la quale vi permise il transito ai PP. Cappuccini, e la restituì ai PP. Gesuiti colla condizione che, in caso di soppressione, l'ereditasse Vittorio Emmanuele, come avvenne nel 1849.

Finalmente la nobile famiglia Lancellotti, con contratto di compra-vendita nel 1871 acquistò la villa, libera da qualsivoglia ipoteca o gravame, ad eccezione di alquante limosine, solite darsi dai possessori della villa.

Appoggiata su di questa clausula, la nobile Signora, moglie del Principe Lancellotti, il dì 10 luglio 1880 chiuse la porta ed impedì ai PP. Cappuccini il passaggio. Questi si risentirono, e furono avviate pratiche di amichevole componimento. Ma riuscite infruttuose queste pratiche, furono fatte istanze alla S. Sede perchè definisse autorevolmente la controversia.

La S. C. il dì 10 giugno 1887 tolse a dirimere il dubbio: *An constet de servitute transitus a viridario PP. Cappuccinorum per villam Rufinella, mediante ianua in muro existenti, qui villam a viridario dividit in casu.*—E dopo matura discussione risolse: *Negative et amplius.*

Eccone le precipue ragioni:

a) Ogni servitù, essendo vincolo delle proprietà, e perciò odiosa, non deve imporsi se non quando vien richiesta o dalla necessità o dalla evidente utilità. Così dal *fr. 15 pr. D. 81*, dove Pomponio dice: « Quoniam nec hominum nec praediorum servitutes sunt, quia nihil vicinorum interest, non valet ». Così pure la Glossa *(l. Ut pomum 7 de servit.* ad verb. *non potest)*: « Et ratio est, quia (servitus) propter necessitatem, non propter delectationem imponi debet ».

b) In quanto alla servitù del passaggio per un fondo alieno, non vale la ragione di una maggior lunghezza della via pubblica, come definì la S. Ruota (*Civitatis Castellanae, Juris transeundi* 23 apr. 1738): « Maior prolixitas idoneum titulum minime praestat ad constituendam servitutem itineris et viae in fundo libero, quae nunquam est concedenda, ubi eam petenti licet iter habere, per aliam viam, quantumvis longiorem et minus commodam ».

c) Una tal servitù non si presume, ma fa d'uopo dimostrarla con ragioni gravi e concludenti; in caso opposto il fondo sarà sempre considerato libero (Andreol. *Controv. for. vol. I, contr. 178, n. 2*; S. Rota *Civitatis Castellanae, juris transeundi, 25 apr. 1728 cor. Mellini n. 2 seqq.*).

d) Qualsivoglia servitù si estingue colla confusione, cioè quando un solo cominci ad essere il padrone di amendue i fondi *dominantis et servientis* (Sabell. *Summa etc.* § *Servitus n. 17;* Voet. *ad Pand. lib. 8, tit. 6 n. 2.*)

e) Perchè poi nella separazione dei fondi possa ripristinarsi la servitù, occorre un fatto espresso (Paulus *fr. D. (82) de servit. urb. praed.*; Voet *ad Pand. lib. 8, tit. 6, n. 3*).

f) La detta servitù, richiedendo un fatto dell' uomo che di natura sua non può esser continuo, va fra quelle servitù che si addimandano discontinue (Andreol. *Controv. for. vol. 1, contr. 178 n. 3.*)

g) Le quali servitù discontinue richiedono, per esser valide, non l' ordinaria prescrizione, ma la immemorabile, o almeno la centenaria (Andreol. *l. c. n. 5;* Gratian. *Discept. for. c. 681 n. 36;* De Luca *De servit. Disc. 35 n. 18;* Panimoll. *Decis. 25, annot. 2, n. 3* etc.).

h) Che se talvolta la S. Ruota ammise in ciò l' ordinaria prescrizione, lo fece solo per modo di eccezione e nel caso che l'utente potesse allegare il titolo. Così insegnano pure i cit. Autori (Andreol. *l. c. n. 6;* Gratian. *l. c. n. 39;* De Luca *de Regal.* Disc. 136, n. 2).

i) Fa d' uopo inoltre dimostrare che gli utenti non sono entrati nel fondo altrui per tolleranza del padrone, ma con animo di servirsi del proprio diritto (Celsus *fr. 7, d. De itinere actuque privato;* Gratian. *l. c., cap. 559, n. 11;* Sabell. *Summa etc.* § *Servitus n. 5*).

l) E ancora, occorre che in ciò si mostri *la scienza* e *la pazienza* del padrone (Sabell. *l. c. n. 4;* Gratian. *l. c. Cap. 560, n. 30;* Rota, *Decis. 101, n. 10;*

Decis. 398 n. 7; Decis. 416 n. 13 Recent.). — E però il silenzio non nuoce al padrone se questi mai non accostò al fondo, e però ignora ciò che dal locatore fu permesso (Gratian. *l. c. Cap. 681, n. 32*).

m) Finalmente fa mestieri che l'utente dimostri essergli stato concesso l'uso per diritto di servitù, non per titolo di familiarità o di amicizia, che sempre deve presumersi, finchè non si mostri il contrario (Paulus *fr. 41, D. 41, 2;* Sabell. *Summa etc.* §. *Servitus n. 5*).

n) Nel caso nessuna di queste condizioni erasi verificata, e però giustamente la S. C. definì come sopra si è detto.

Sacra Congregazione de' Riti

I.

Se l'officio della B. V. Divini Pastoris Matris *con rito doppio di 2.ª classe debba riporsi nel caso d'impedimento così accidentale come perpetuo.*

Ord. Minorum S. Francisci Capucc. — 12 Aug. 1887—Hodiernus redactor annualis Kalendarii in usum alumnorum Provinciae Hetruriae Ordinis Minorum S. Francisci Capuccinorum, Sacrae Rituum Congregationi, dubia pro opportuna solutione subjecit, nimirum:

Per Decretum Sacrae ipsius Congregationis diei 19 Novembris 1885 universo memorato Ordini concessum est Festum Beatae Mariae Virginis Divini Pastoris Matris recolendum sub ritu Duplici secundae classis, Dominica secunda post Pascha, et (per alterum decretum diei 6 Maji 1886), in casu impedimenti, aliqua ex Dominicis post Pascha non impedita juxta Rubricas. Quum vero in enunciata Hetruriae Provincia occurrat Dominica tertia post Pascha Festum Patrocinii Sancti Joseph sub ritu Duplici primae classis cum Octava, et insequenti, seu quarta, dies Octava ejusdem Patrocinii; quinta demum, Dedicatio Basilicae Assisiensis; insuper in Ecclesiis trium Coenobiorum ipsa secunda Dominica post Pascha perpetuo impedita recurrat, quaeritur:

Dubium I. An praedictum Festum Beatae Mariae Virginis Divini Pastoris Matris, quando impeditum sit, transferri vel reponi valeat in casu impedimenti tam accidentalis quam perpetui?

Et quatenus affirmative, quaeritur:

Dubium II. In utroque casu quibusdam Dominicis sit recolendum?

Et Sacra eadem Congregatio, ad relationem infrascripti Secretarii, ita propositis Dubiis rescribendum censuit, videlicet:

Ad I. *Affirmative.*

Ad II. *Reponatur Dominica proxime insequenti in qua non occurrat Festum potioris ritus seu dignitatis.*

Atque ita rescripsit et servari mandavit, die 12 Augusti 1887.

Pro E.mo et R.mo

D. *Card.* Bartolinio
S. R. C. Praefecto

Alois. *Card.* Serafini
Laur. Salvati *S. R. C. Secrius.*

II.

Se ne' Pontificali del Giovedì Santo l'ultimo Vangelo debba dirsi dal Vescovo sull' altare, ovvero ritirandosi al trono?

Namurcen — 17 Aug. 1887—Rev.me Domine uti Frater — Apostolicæ Sedi, per litteras diei 16 Julii vertentis anni, Amplitudo Tua sequens Dubium humillime proposuit pro opportuna solutione:

« Quum Pontificale Romanum, in Mis-
« sa Feriae quintae in Coena Domini, de
« ultimo Evangelio sic habeat: *Ponti-*
« *fex... dicens Evangelium Sancti Joan-*
« *nis accedit ad faldistorium*, et e con-
« tra Caeremoniale eodem loco dicat: *E-*
« *piscopus* dicturus Evangelium In prin-
« cipio erat verbum... quo finito, re-
« trahens se ad suam sedem.... »

Quaeritur quaenam ex duabus Rubricis sequenda sit? Sacra porro Rituum Congregatio, ad relationem infrascripti Secretarii, exquisitoque voto alterius ex Apostolicarum Cæremoniarum Magistris, ita proposito Dubio rescribere rata est:

Quatenus Officia Feriae quintae in Coena Domini celebrentur per Episcopum Dioecesanum, quoad recitationem, in fine Missae Evangelii S. Joannis, sequendam esse rubricam Pontificalis Romani, quae plane concordat cum dispositionibus Caeremonialis desumendis

ex Libro II. cap. VIII. et cap. XXIII sub n. 4. Si vero praedicta officia ex commissione Episcopi Dioecesani legitime impediti peragantur ab Episcopo extraneo, Evangelium Sancti Joannis apud altare esse recitandum.

Atque ita rescripsit die 17 Augusti 1887.

Haec dum Amplitudini Tuae pro mei muneris ratione significo, Eidem diuturnam ex animo felicitatem adprecor.

Amplitudinis tuae.

Romae, iisdem die, mense et anno.

Uti Frater.

Pro E.mo et R.mo

D. *Card.* Bartolinio *S. R. C. Praef.*

A. *Card.* Serafini

Laur. Salvati *S. R. C. Secrius.*

Sacra Congregazione dell'Indice.

Lettera al R. P. Ministro Generale dei PP. Passionisti in cui si definisce la quistione, se chi legge i giornali che propugnano eresie, o libri che le contengono, colgano la scomunica specialmente riservata al Papa.

Reverendissime Pater,

Per litteras a Conventu ss. Ioannis et Pauli, datas die 25 Martii 1879 et a paternitate tua Rev.ma subsignatas, proposita fuerunt S. Congregationi Indicis, ut enodarentur, duo sequentia dubia:

I. *An scienter legentes ephemerides propugnantes haeresim incurrant excommunicationem Articuli secundi Const. Apostolicae Sedis, Summo Pontifici speciali modo reservatam?*

II. *An legentes sive libros proprie dictos, cuiusvis auctoris, sive ephemerides continentes haeresim incidant in censuram Indicis a s. m. Pii Papae IX, ut supra, renovatam et confirmatam?*

Sacra Indicis Congregatio secundo dubio respondit: *Negative;* ceu paternitati tuae alias iam significatum fuit. Et quoniam primum dubium reputatum est competere supremae universali Inquisitioni, exhibitum eidem fuit, ut idem enucleare dignaretur.

Sacra vero suprema Inquisitio die 21 currentis Aprilis proposito dubio respondit: *Negative.* Cum me de hoc certiorem redderet S. O. Assessor, onus mihi imposuit patefaciendi R. Vestrae resolutionem eiusmodi.

Die 27 Aprilis 1880.

Fr. Hieronymus Pius Saccheri
S. Cong. Indicis *Secretarius.*

Segreteria de' Brevi

I.

Si concede a tutti i Vescovi dell' Orbe il diritto di usare la berretta violacea.

Leo pp. xiii.

Ad perpetuam rei memoriam

Praeclaro divinae gratiae munere effectum est, ut Sacerdotalis Nostrae consecrationis diem quinquagesimo anno redeuntem frequenti Episcoporum Venerabilium fratrum Nostrorum corona septi, innumero fidelium coetu stipati, quin et universo christiano orbe gestiente celebrare potuerimus. Cui tantae celebritati fastigium impositum est maioribus caelitum honoribus, quos divino Spiritu adspirante suprema auctoritate Nostra nonnullis eximiae sanctitatis viris solemni ritu attribuimus. Quae quidem omnia non uno Nobis nomine grata et periucunda fuerunt. Primo enim in spem adducimur fore ut fidelium precibus ac novensilium Sanctorum intercessione propitiatus Deus tot tantisque, quibus humana premitur societas, malis opportuna afferat remedia, optatamque mundo pacem ac tranquillitatem largiatur. Deinde vero ex eo laetamur quod innumerabiles observantiae et obsequii significationes, quibus Nos toto orbe fideles unanimi consensione prosecuti sunt, tum ostendunt et antiquam pietatem et Apostolicae Sedis amorem christianis pectoribus alte manere defixum, tum in summam Venerabilium Fratrum sacrorum Antistitum laudem cedunt, quorum opera ac virtute in populis sibi commendatis et concreditis in tanta temporum perversitate ita viget ac floret catholicæ religionis cultus, et huic Sedi ac Romano Pontifici sunt animi addicti atque coniuncti. Nos ne fausti huius eventus

memoria intercidat, atque ut publicum aliquod benevolentiae Nostræ testimonium Venerabilibus Fratribus exhibeamus, externo honoris insigni universos terrarum orbis Antistites exornandos censuimus. Quare hisce litteris Apostolica auctoritate Nostra perpetuum in modum concedimus, ut universi Patriarchae, Archiepiscopi et Episcopi birreto violacei coloris hoc futurisque temporibus uti libere et licite possint et valeant. Hoc ita illis proprium volumus, ut alius qui Episcopali dignitate non sit insignitus eiusmodi ornamento ullatenus potiri queat. Non obstantibus Constitutionibus et sanctionibus Apostolicis, ceterisque omnibus licet speciali et individua mentione ac derogatione dignis in contrarium facientibus quibuscumque. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die III febr. MDCCCLXXXVIII Pontificatus Nostri Anno Decimo.

M. *Card.* Ledòchowski

II.

S'impone ai Vescovi l'obbligo di promuovere, almeno una volta l'anno, una colletta pei bisogni di Terra Santa.

Leone PP. XIII.

A perpetuo ricordo della cosa.

« Vicario sulla terra, malgrado la Nostra indegnità, di N. Signore e Salvatore Gesù Cristo, che per la redenzione del mondo annientò se stesso, rendendosi obbediente fino alla morte e morte di croce, in mezzo alle molteplici e varie cure del supremo Apostolato che ci assorbiscono; vogliamo tuttavia applicare la speciale Nostra vigilanza e pastorale sollecitudine, affinchè i monumenti che ci rimangono di sì grande e santo mistero nella città di Gerusalemme e regioni circostanti sieno custoditi e conservati con tutta la cura e venerazione possibile, e vigilare eziandio per la piena esecuzione degli ordini ed istruzioni saviamente compartite a tal fine dai Romani Pontefici Nostri predecessori. Da lungo tempo, infatti, e dalla più rimota antichità i Sommi Pontefici, volgendo il loro sguardo verso questi luoghi imporporati del sangue prezioso dell'Uomo Dio, eccitarono le nazioni cattoliche a riscattare il Sepolcro di Cristo; quando questi Luoghi Santi caddero nuovamente in mano degli infedeli, e soli i Frati Minori dell'Ordine di S. Francesco di Assisi ebbero la facoltà di averne la custodia, i Papi non cessarono mai di vegliare, almeno per quanto poterono, alla loro conservazione, e provvedere secondo i tempi ai bisogni di questi religiosi, che nè le persecuzioni, nè le vessazioni, nè le più crudeli torture valsero ad allontanare dalla loro gloriosa missione.

« Parecchie volte i Papi raccomandarono caldamente a viva voce o con Lettere Apostoliche ai Patriarchi, Vescovi ed altri Ordinari del mondo intiero di eccitare i fedeli affidati alle loro cure a raccogliere offerte per il mantenimento dei Luoghi Santi; stabilirono anzi su questo punto regole speciali in molte Lettere apostoliche, ora sotto la forma di Bolle, ora sotto la forma di Brevi, e, con unanime accordo, prescrissero a tutte le diocesi del mondo di determinare annualmente ai fedeli sotto precetto di obbedienza alcuni giorni per la raccolta delle elemosine in favore dei Luoghi Santi.

« Finalmente Pio VI, di gloriosa memoria, predecessore Nostro, con Bolla che comincia *Inter cetera Divinorum Iudiciorum abdita arcana*, del 31 luglio dell'anno 1778, decretò che da tutti i Vescovi, quattro volte all'anno, si raccomandassero i bisogni di Terra Santa alla pia carità dei fedeli.

« A' giorni nostri, il caro Nostro figlio Bernardino da Portogruaro, ministro generale dell'Ordine de' frati Minori Osservanti, Ci ha fatto esporre che i bisogni crebbero in questi ultimi anni, ed i mezzi provenienti dai fedeli non bastano più al mantenimento de' Luoghi Santi, sopratutto per questa ragione che, essendo trascorso oltre un secolo dalla Costituzione di Pio VI, un certo numero di Vescovi la lasciano in dimenticanza, quasi sia andata in dissuetudine, e non raccomandano più ai fedeli colla dovuta sollecitudine la questua per la Terrasanta. Perciò C'indirizzò umili e calde preghiere, affinchè, nella pienezza della Nostra Autorità apostolica, volessimo prendere a questo riguardo una qualche nuova disposizione. Si è perciò che, desiderando secondare tale preghiera, e per

l'interesse particolare che Noi serbiamo alla custodia de' Luoghi Santi, in virtù della Nostra Autorità apostolica, ordiniamo, colle presenti ed in perpetuo, che i Nostri venerabili Fratelli, Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi, ed altri Ordinari del mondo intiero, sieno astretti, in virtù di santa obbedienza, a vigilare affinchè, almeno una volta all'anno, si raccomandino, in ogni chiesa parrocchiale delle loro diocesi, alla carità dei fedeli i bisogni di Terra santa, vale a dire nel venerdì della Settimana Santa, od in altro giorno di ogni anno, a scelta di ogni Ordinario. Vietiamo espressamente colla stessa Autorità ed interdiciamo a chicchessia di mutare la destinazione delle elemosine raccolte in qualsiasi modo per la Terra santa o di applicarle ad altri usi. Inoltre ordiniamo che il prodotto della questua fatta, come è detto, dal curato, sia rimessa al Vescovo e dal Vescovo al più vicino Superiore dell'ordine di S. Francesco, nominato commissario di Terra santa. Vogliamo infine che quest'ultimo, secondo l'uso, trasmetta al più presto le elemosine in Gerusalemme al P. Custode di Terra santa.

« Dato a Roma, presso S. Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il 26 dicembre 1887, anno X del Nostro Pontificato.

M. *Card.* Ledochowski.

PER LE QUESTUE DI TERRA SANTA

COSTITUZIONE DI PIO VI (1).

Pius Episcopus Servus servorum Dei
Ad perpetuam rei memoriam.

1. Inter cetera divinorum iudiciorum abdita arcana, quae humanis mentibus scrutari minime datum est, illud quidem sine lacrymis commemorare non possumus regionem illam olim lacte, et melle fluentem, singularibus portentis, atque insignibus beneficiis Hebraeorum populo largiter impertitis adeo celebratam, feliciorem vero, et digniorem quia in ea Verbum caro factum ineffabile humanae redemptionis opus consummavit, adhuc sub infidelium potestate obtineri: neque praedecessorum nostrorum, et tot christianorum principum valuisse conatus, ut ab illorum dominatu eriperetur. Verum quemadmodum praedecessorum ipsorum, postquam eam regionem recuperandi spe frustrati fuere, praecipua fuit cura, et solicitudo, ut saltem Dominicae passionis monumenta debito cultu non fraudarentur, atque ipsi per apostolicas enixasque literas, modo illorum custodiam religiosis viris mandarunt, modo reatuum expiationes illa invisentibus elargiti fuere, et modo Christifidelibus per totum orbem dispersis commendarunt, ut subsidiis, et eleemosynis opem pro eorumdem sacrorum locorum conservatione praestare non desinerent: ita et nos non impari studio, atque ardenti animi desiderio cupientes, ut in ipsis sacris locis, eo, quo decet, decore divinus cultus exerceatur, et religiosorum ipsorum custodiae addictorum necessitatibus, aliisque piis christianae charitatis operibus rite prospiciatur, ea quae a praedecessoribus nostris concessa, et impertita sunt, innovare, atque ampliare censemus.

2. Nuper quidem dilectus filius Vincentius Belda presbyter Ordinis fratrum minorum S. Francisci de observantia nuncupatorum expresse professus, et apud Nos Terrae Sanctae commissarius generalis nobis retulit ecclesiarum, conventuum, et domorum, quae in insignioribus, sacrisque Palaestinae locis ex piis fidelium largitionibus erectae, jamdudum a Romanis Pontificibus, praedecessoribus nostris, fratribus illius Ordinis concreditae fuere, miseram admodum esse conditionem, atque in dies temporis injuria decrescere; quoniam, cum eiusdem Ordinis Professores illis addicti ecclesiis nedum inibi servent cultum, ecclesiae sacramenta administrent, et catholicam religionem pro viribus propagare curent; verum quia peregrinos in hospitia excipiunt, aegrotorum curae incumbunt, orthodoxae religionis rudimentis, atque literis pueros christianos assidue imbuunt, pro tuenda quo-

(1) Crediamo cosa molto utile riprodurre questo documento citato nel precedente Breve di Leone XIII, dal quale i parroci potranno ricavare altre valide ragioni per raccomandare le questue pei Santi Luoghi di Palestina.

que virginum pudicitia eas congruentibus subsidiis juvant, ut in matrimonium collocentur, catholicos a servitute haud raro redimunt; pauperes quoque etiam infideles penuriosis temporibus alunt atque reficiunt: aliaque misericordiae opera exercere et frequentare solent: illi modo ad tot ferenda onera nisi ampliores elargitiones, et eleemosynae quae pro illis destinatae sunt, absque ulla imminutione eis obveniant, prorsus imparés noscuntur.

3. Et quamvis fel. rec. Urbanus PP. VIII. Praedecessor Noster alias Sixti V, Pauli etiam V. et Gregorii XV Romanorum Pontificum Praedecessorum suorum, modo Nostrorum litteras illas recensendo, et specifice innovando, ut eorumdem locorum sanctorum indemnitate consulerent, per similes suas literas datas Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XVIII Iunii MDCLIV Pontificatus sui anno XXI omnibus, et singulis utriusque sexus personis cuiuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis, et conditionis existentibus, in virtute sanctae obedientiae, et sub excomunicationis maioris latae sententiae poena, a qua nonnisi ab ipso vel Romano Pontifice pro tempore existente, praeterquam in articulo mortis constitutis, absolvi possent, districte praeceperit, et mandaverit ne de coetero cuiusvis generis bona ad sacra loca huiusmodi spectantia, quovis praetextu, causa, vel occasione apud se retinere auderent, seu praesumerent, sed illa eisdem locis, seu illorum agentibus realiter, et cum effectu restituerent. Et subinde Innocentius PP. X Praedecessor quoque Noster aliis eiusdem Urbani Praedecessoris literis inhaerens, vi similium literarum sub datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem etiam sub annulo Piscatoris die XIX Septembris MDCXLV, Pontificatus sui Anno I, Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, aliisque locorum Ordinariis, nec non omnibus, et singulis quorumvis ordinum, Congregationum et institutorum regularium generalibus commiserit, et mandaverit, ut saltem duabus vicibus quolibet anno, adventus scilicet, et quadragesimae temporibus tam per verbi Dei praedicatores in sacris concionibus, quam in actionibus, et functionibus publicis, necessitates sacrorum monumentorum terrae sanctae populo proponi, et commendari curarent, et facerent, atque insuper addiderit ac voluerit, ut Patriarchae, Archiepiscopi, et Episcopi in relatione status suarum Ecclesiarum, quando visitarent limina Apostolorum, facienda referrent, se secundo dictis Urbani Praedecessoris, et suis literis paruisse. Ac demum Benedictus PP. XIV, itidem Praedecessor Noster, postquam per similes sua literas in forma Brevis sub datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris die X Ianuarii MDCCXLI, Pontificatus sui Anno I, praemissas Pauli, et Innocentii Praedecessorum, ac alias nonnullorum Pontificum Romanorum pariter Praedecessorum Nostrorum literas, ad promovendum terrae sanctae cultum emanatas confirmaverat, et denuo praeceperat, ut Patriarchae, Archiepiscopi, et Episcopi in relatione statuum Ecclesiarum suarum quando visitarent limina Apostolorum, facienda referrent se praedictis Urbani Praedecessoris literis paruisse: alias etiam literas pari forma Brevis, die XX Augusti MDCCXLIII, Pontificatus sui anno III, ediderit, quibus eisdem Patriarchis, Archiepiscopis, et Episcopis, ac aliis locorum Ordinariis nec non omnibus, et singulis quorumvis ordinum, Congregationum, et institutorum regularium generalibus commiserit et mandaverit, ut ad minus quatuor vicibus quolibet anno adventus, scilicet, et quadragesimae temporibus per verbi Dei praedicatores tam in suis sacris concionibus, quam in quibusvis aliis actionibus, et functionibus publicis, necessitates terrae sanctae fidelium populo proponi, et commendari curarent, et facerent. Ac insuper ut parochialium rectores, et aliarum ecclesiarum administratores, unum, seu plures viros probos ad colligendas eleemosynas huiusmodi in eorum ecclesiis statutis temporibus deputarent: easque sic collectas elapsis adventus et quadragesimae temporibus ad proprios Ordinarios tuto transferre deberent, dictique Ordinarii syndicis in eorum respective dioecesibus per commissarium generalem ad hoc deputatis traderent, et apud eos

deponere curarent, atque satagerent servata in reliquis suarum priorum literarum forma, et dispositione apostolica eius autoritate voluerit, praescripserit, et ordinaverit. Et nuper Nos ipsi ad exolvendum aes alienum, quo piissimum hoc opus custodiae sacrorum locorum terrae sanctae nimis premebatur, ob tributa a turcis, praesertim tempore belli extra ordinem indicta, et exacta religiosae Hispaniarum gentis pietatem, quae copiosas obtulit ad hunc finem eleemosynas, excitaverimus.

4. Nihilominus, quia sicut accepimus, tot peractae et repetitae hortationes, quin imo Praedecessorum Nostrorum praecepta felicem ubique exitum, prout in spem se erexerat terrae sanctae commissarius generalis, minime obtinuere: quodque deterius est, in dubium videtur revocari, an eleemosynae pro terra sancta destinatae in alios pios usus commutari queant; cumque interim vigeant solita vectigalia, et tributa atque aliae in dies augeantur in ea regione ecclesiarum, sacrorumque ministrorum, et christifidelium siguanter eorum, qui latini nominis sunt, onera, ita ut quamplurimi sint, quibus ob extremam paupertatem alimenta, et vestes, ut in catholica fide perseverent, suppeditare oporteat, neque vero ferendus sit abusus, quod eleemosynae, quas pro illo opere christiana religio devovit in aliud impendantur: ideo pro parte dicti commissarii Nobis fuit humiliter supplicatum, ut enunciatas praedecessorum Nostrorum dispositiones, eorumque praecepta innovare, atque ut infra, eorumdem sacrorum locorum cultui, et manutentioni consulere dignaremur.

5. Nos igitur qui, demisso corde, effusoque animo coram omnipotente Domino una cum sancto Bernardo fateri non veremur, quod peccatis Nostris exigentibus, crucis adversarii caput extulerunt, depopulantes in ore gladii terram promissionis, usquequo placatus idem Dominus non exaudiet vota et sacrificia Nostra, nil praetermittendum ducimus, et quantum possumus enitimur, ut religiosis viris, qui e divi Francisci familia post res Christianorum illic perditas, quamvis contumeliis et saevitiis ab infidelibus, fraudibus vero et insidiis ab schismaticis vexati, sacra Palaestinae loca eis commissa in sui custodiam susceperunt, et in illorum cura perseverarunt, opportuna subsidia non desint, ad hoc ut ecclesiarum cultum servare et augere, ac Christifideles illius regionis bonis omnibus carentes, et fere captivos iuvare valeant. Propterea supraenunciatas in primis Urbani, et Innocentii et ambas Benedicti praedecessorum praefatorum literas cum aliis etiam literis aliorum Romanorum Pontificum etiam praedecessorum Nostrorum a praefatis Urbano et Innocentio ac Benedicto praedecessoribus confirmatis, etiam cum omnibus, et singulis in eis contentis, apostolica auctoritate ipsarum tenore praesentium perpetuo confirmamus, illisque perpetuae, et inviolabilis apostolicae firmitatis vim et robur adiicimus. Quocirca venerabilibus fratribus Nostris Patriarchis, Archiepiscopis, et Episcopis, et dilectis filiis quorumcumque locorum Ordinariis, nec non omnibus et singulis quorumvis ordinum, congregationum, et institutorum regularium generalibus moderatoribus, nec non parochialium ecclesiarum rectoribus, et aliarum ecclesiarum administratoribus nunc et pro tempore existentibus, etiam in virtute sanctae obedientiae committimus, et mandamus, ut pro ea veneratione, quam ipsi erga sacra loca profiteri debeant, et profitentur, et catholicae religionis tuendae studio: Patriarchae nimirum, Archiepiscopi, et Episcopi, aliique locorum ordinarii quater saltem in anno, adventus videlicet et quadragesimae temporibus per verbi Dei concionatores, tam in suis sacris concionibus, quam in quibusvis aliis actionibus et functionibus pubblicis: parochialium vero rectores et ecclesiarum administratores, dum populum praesertim inter missae celebrationem alloquuntur, ad subsidia, et eleemosynas Terrae Sanctae comparanda, miserum illorum sacrorum locorum, et catholicorum illic degentium statum, etiam quater in anno diserte exponere curent: ac, insuper personas eximiae probitatis seligant ad colligendas eleemosynas, quae statim ac collectae fuerint, penes locorum ordinarios, vel de eorum mandato, apud ipsos ecclesiarum earumdem rectores deponantur, ac demum ordina-

rii ipsi collectas eleemosynas ad apostolicos syndicos legitime deputatos quamprimum deferri curent, a quibus syngrapha de pecunia pro praemissis causis receptis agatur.

6. Insuper iuxta praemissas Urbani, Innocentii et Benedicti praedecessorum praedictorum literas Nos quoque statuimus, ut iidem Patriarchae, Archiepiscopi et Episcopi, aliique locorum ordinarii proprium, et separatum territorium habentes, in relatione status suarum ecclesiarum, quando Apostolorum limina erunt visitaturi, facienda referant, se eisdem, et praesentibus Nostris literis paruisse.

7. Ad praemissorum autem plenum effectum, omnibus, et singulis utriusque sexus personis, cuiuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis, et conditionis existentibus, Nostrorum praedecessorum exemplo ducti, etiam Nos in virtute sanctae obedientiae, et sub excommunicationis maioris latae sententiae poena, a qua nonnisi a Nobis, vel Romano Pontifice pro tempore existente, praeterquam in mortis articulo constituti absolvi possint, districte praecipimus, et mandamus, ne de cetero cuiusvis generis bona et pecuniarum summas a fidelibus quoque collectas, et ad eadem sacra loca spectantia, quovis praetextu, causa, vel occasione apud se retinere audeant, seu praesumant, sed illa eisdem locis, et pro eis ipsis syndicis, ut praefertur, deputatis realiter, et cum effectu restituant et tradant. Praeterea quam absonum ab ea sit fide, qua ipsae personae eleemosynas tribuere, si eae in alios quam praescriptos, quantumvis urgentes, usus immutentur, omnes plane intelligunt.

8. Ne autem adeo detestabilis irrepat abusus, quem sane Paulus praedecessor praefatus per suas literas in forma pariter Brevis die XXII januarii MDCXVIII, pontificatus sui anno decimotertio, a superioribus et personis eiusdem ordinis minorum sancti Francisci de observantia nuncupatis, sub gravibus poenis iam eliminare non omisit; praesentium Nostrarum literarum vi declaramus: eleemosynas quae pro terra sancta fratribus ordinis minorum sancti Francisci de observantia nuncupatis fuere destinatae, minime licere in alios usus convertere, quamvis usus huiusmodi urgentiores, et magis pii deprehendantur, certam fiduciam habentes, Romanum Pontificem pro tempore existentem, cui soli data est eleemosynarum usum commutandi potestas, hanc in terrae sanctae detrimentum minime adhibiturum. Hinc nedum ipsius ordinis superioribus, ac etiam pro tempore existenti ministro generali, et commissario, sed etiam quibusvis personis sive ecclesiasticis sive laicis, specifice et expresse interdicimus et prohibemus, ne sub poenis a dicto Paulo praedecessore contra detinentes bona terram sanctam spectantia, ut praefertur, latis et inflictis, eoque ipso incurrendis, ac etiam redintegrationis statim faciendae, audeant, seu praesumant eleemosynas pro eadem terra sancta a quibusvis personis destinatas, vel relictas, in alios, quantumvis pios, et urgentes usus convertere et immutare.

9. Fore autem in Domino confidimus, quod unusquisque memor declarationis Nostrae, et praecepti posthac bene consulet conscientiae suae indemnitati, neque salutarem legem a Nobis latam, ecclesiasticasque censuras parvipendet. Demum ad renovandam, et magis, magisque excitandam eam fidelium omnium religionem et pietatem, quae alias plurium annorum cursu adeo viguit, ut ipsi ultro, sancta signati cruce, tot labores, angustias, ac propriae vitae discrimen pro terrae sanctae recuperatione passi fuerint, illos in Domino Nostro Jesu Christo hortamur, perpendentes id, quod a praecitato sancto Bernardo ad hanc rem scriptum fuit, nimirum: *Videt, et dissimulat ille magnus divinae providentiae oculus, ut videat, si est qui intelligat, aut requirat Deum, si est qui doleat vicem eius, qui restituat haereditatem suam sibi*; ex bonis sibi a Deo collatis partem aliquam, vel exiguam pro divino in eisdem locis servando et ampliando cultu, sacrorum ministrorum, et miserimorum Christianorum illic in ortodoxa fide perseverantium alimentis, aliisque pietatis, et misericordiae operibus tribuere non recusent. Tabelliones quoque pariter hortamur, ut ipsi in concedendis ultimarum tabulis voluntatum testatoribus in mentem

redigant, ut pro terra sancta ex illorum liberis bonis aliquam relinquant eleemosynam, Nos enim inexhausti Ecclesiae thesauri dispensatores a Deo constituti cunctos fideles, qui temporalium partem bonorum superna providentia eis traditorum in pium illud, sanctumque christianae charitatis opus relicturi erunt, omnium spiritualium fructuum, et meritorum ex sacrosanctis, sacrificiis, orationibus, ieiuniis, poenitentiis, laboribus, peregrinationibus, aliisque religionis operibus, quae non modo eiusdem ordinis professores, sed etiam Christifideles ipsa sacra loca incolentes, aliique ad ea accedentes, et illa venerantes, benedicente Domino, peragent, et facient provenientium, in eorum reatuum expiationem, et aeternae gloriae praemium, speciali, quo possumus, modo, auctoritatis nostræ plenitudine, participes, et consortes in Domino facimus, atque ad eorumdem fructuum et meritorum consortium et communionem aggregamus: indubiam foventes spem, quod iidem fideles ad tam uberem, sanctamque communionem admissi constantissime in illa perseverabunt cum gaudio, gratias agentes Deo Patri, qui dignos eos fecit in partem sortis sanctorum adscribi.

(Sequuntur clausulae derogatoriae).

Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem, sub annulo Piscatoris die quinta Augusti 1778, pontificatus Nostri anno quarto

---

SULL'INSEGNAMENTO DEL PICCOLO CATECHISMO

ATTI DELLA SANTA SEDE

(Continuaz. V. p. 250—254 della P. I. di q. Vol.)

V.

Enciclica di Benedetto XIV all'Episcopato italiano, nella quale si esortano i Vescovi sempre più a curare l'insegnamento del piccolo catechismo; e dichiarasi che debbano perciò fare, e con qual metodo, i parroci i confessori e i predicatori.

Benedictus Papa XIV

Venerabilis Frater, salutem et Apostolicam Benedictionem.

Cum religiosi aeque, ac divini cultus promovendi studiosi viri ad Nos detulerint, optimum fore, si Nostris S. Joannis in Laterano, S. Petri in Vaticano, et S. Mariae Maioris Patriarcalibus Basilicis, certi constituentur Ministri, ad instruendos eos qui a Dataria Apostolica in praefatas tres Basilicas ablegantur ut ibi sese exerceant iis servilibus operibus, quae ipsis imponuntur obeunda perficiendaque, antequam iisdem concedatur matrimonialis impedimenti relaxatio, ad quam consequendam Romam advenere; eo autem huiusmodi institutionem dirigendam esse, ut rite utiliterque possent homines illi Sacramentali Poenitentia abstergi, et Altaris Sacramento digne fieri participes, quae duo, praeter Sacram ad septem Ecclesias peregrinationem, sanctarumque Scalarum ascensum, ab ipsis exposcit Dataria: Cumque ea de re opportuna ediderimus mandata, veluti perspicuum fit ex Nostris Literis Enciclicis ad Cardinales praefataram Basilicarum Archipresbyteros datis decimoquinto Kalendas Februarii labentis anni; nobisque exinde certo constiterit, quanto zelo nonnulli ex Canonicis, aliisque Ecclesiasticis viris praefatarum Basilicarum, momentoso operi manum admovere, alacri semper animo sollicitam mandatorum Nostrorum executionem urgentes; gaudio quodam plane singulari perfundi Nos sentimus; totoque animo debitas Summo bonorum auctori Deo gratia persolvimur.

§. I. Haud tamen expleri animus gaudio potuit, cum subinde relatum ad Nos fuerit, huiusmodi homines, dum sacris instructionibus ad Confessionem sacramque Communionem parantur; detegi saepe saepius Mysteriorum Fidei, atque eorum etiam, quae *necessitate medii* noscenda sunt, ignaros, ideoque tales, qui Sacramentorum nequeant fieri participes. Cui quidam maximo malo quamvis memorati Ministri opportuna non negligant remedia adhibere assiduis institutionibus; exinde tamen non fit, quin praeter sollicitudinem et laborem, quem Evangelici illi Operarii agnoscunt sibi necessario subeundum quemque lubenti animo perferunt, idipsum moerore quodam non afficiat dispensationem exposcentes, expectantesque, quicum paupertate vexentur, suisque manibus sibi victum quaeritent quam-

citissime cupiunt Urbe excedere, in patrias reverti suas, optatoque sese jungere Matrimonio, cuius causa iter arripuerunt, publicaeque, nec levis poenitentiae incommoda non detractarunt.

§. 2. Pontificatus Nostris initio, Encyclicas Literas dedimus, quibus Venerabilium Fratrum Nostrorum zelo stimulos veluti addidimus, ut quae Christianae doctrinae sunt rudimenta, et praecepta, in sua quisque Dioecesi explananda curaret, et addiscenda. Diœcesanas eorum Synodos legimus vetustiores ac recentiores; novimus eas instructionibus et adhortationibus plane refertas, nihilque in iis desiderari, quod ad gravissimum Christianae doctrinae tradendae opus perficiendum conducere videatur. Quapropter ex animo affirmamus, persuasum nobis esse, inter ipsos reperiri plane neminem, qui apostolico sibi concredito muneri hac in re defuerit, et ignorantiam, in qua versari nonnullos ex suis Dioecesanis compertum est, haud quidem ipsis culpae vel negligentiæ vertendam, sed repetendam plane vel ex eorumdemet subditorum pervicacia, qua, neglectis Superiorum mandatis, Christianae doctrinae institutiones refugerunt, et ad exaudiendum Dei Verbum pro concione explanatum raro, vel fortasse nunquam convenerunt; vel saltem ex hebeti nonnullorum ingenio in iis addiscendis, quae docentur, vel denique ex quo Christianæ doctrinæ rudimenta primis aetatis suae annis exceperint, ubi vero aetate illa excessere, nihil exinde fuerint solliciti ad ea loca accedere, ubi percommode ac fructuosius fortasse etiam potuissent obfirmata aetate percipere, quae ipsis puerulis fuerunt tradita, adeo ut hi paulatim redigantur ad conditionem ei omnino similem, in qua observantur quicumque nec prima aetate edocti, nec Christianae doctrinae institutionibus nunquam interfuerunt. Incomoda haec quidem sunt, quae quamvis obvenerint, obveniantque fortasse, curis omnibus per Venerabiles Fratres Nostros adhibitis, non exinde tamen Nos levant onere Encyclicis hisce Literis eorum zelum iterato excitandi; nec ipsi propterea eximuntur, quin studia sollicitudinesque eo semper maiores conferre debeant in id, unde concreditarum sibi animarum sempiterna salus pendere dignoscitur.

§. 3. Neminem fortasse reperire erit inter vos, Venerabiles Fratres, cui perspectum penitus non sit, quanta peregerit S. Carolus Borromaeus tum in ampla sua Dioecesi Mediolanensi, tum in universa Provincia, cui praeerat Metropolitanus, ut proficuam tradendae Christianae doctrinae methodum constitueret; quantosque pertulerit labores, ut religiosum hoc institutum firmiter constabiliret; cumque animadvertisset, non eum cepisse ex tot laboribus fructum, quem exoptabat, haud despondit animum; sed veteribus novas superaddidit curas et sollicitudines, quemadmodum deprehenditur ex quinta Mediolanensi Synodo: *Nos multam hactenus diligentiam adhibuimus, ut omnes, et singuli Christifideles in Fidei Christianae rudimentorum institutione erudirentur; sed cum parum Nos hucusque profecisse tanta in re cognoverimus, negotii periculique magnitudine adducti, haec praeterea decernimus.* Satis namque fuit sanctissimo Praesuli perspectum fieri vigentem indigentiam, ut iterum manum operi admoveret, curas curis accumulando, parvipensis omnibus, quae satis multa eousque peregerat; ad eum plane modum, quo Assyriorum Rex satis habuit, delatum ad se fuisse, ignorare gentes praecepta Dei: *Nunciatumque est Regi Assyriorum, et dictum; gentes, quas transtulisti, et habitare fecisti in Civitatibus Samariae, ignorant legitima Dei Terrae;* ut statim illo mitteret Sacerdotem, qui gentes illa Dei precepta edoceret; *Praecepit autem Rex Assyriorum dicens: ducite illuc unum de sacerdotibus, quos inde captivos adduxistis, et vadat, et habitet cum eis et doceat eos legitima Dei Terrae:* quaemadmodum legitur *lib. 4. Regum cap. 17.*

§. 4. Nos itaque S. Caroli Borromaei exemplum prae oculis habentes, quamvis omne hactenus studium impenderitis atque sedulitatem, hortamur adhuc rogantes vos per Iesu Christi viscera, ne in tanto opere tradendae Christianae Fidei rudimenta, animum despondeatis. Hoc agite, ut Parochorum quisque, quae Sacro Tridentino Concilio,

quae vestris Synodalibus statutis jubentur, sedulo exequatur: ut statis diebus Scholarum Magistri, et Magistrae, doctrinam tradant Christianam: ut Confessarii, quae muneris sui sunt impleant, quoties quisquam se ipsorum Tribunali sistit, ignorans quae *necessitate medii* sunt ad salutem necessaria; idipsumque praestent et Parochi, antequam Sponsos matrimonio conjungant, Patres familias, atque domorum Heri, serio moneantur de imposita sibi obligatione erudiendi per se, erudiendosque curandi Christianae doctrinae praeceptis filios, suosque familiares: quibusque in Dioecesibus receptus est, servetur, cureturque recipiendus, ubi hactenus non obtinuit, usus, juxta quem, ante, vel post Parochialem Missam, elata voce, per ipsummet Parochum recitantur Fidei, Spei, et Charitatis actus recte compositi, populo interim Parochi verba iterante. Nec etiam negligatur incumbens Parocho onus, quo festis diebus, nisi concionem ad populum habere, certe quidem ex Altari Evangelium ei explanare, ipsumque praecipua Sanctae Religionis Nostrae Misteria, Dei praecepta, et Ecclesiae, ac quidquid demum opus est, ut Sacramentorum digne particeps fiat, edocere tenetur. Vestigia haec sectentur quoque Concionatores, quibus salutare illud iteretur monitum, ut adhortationibus institutiones adiungant, quandoquidem utrisque indigent auditores. Denique quaenam sit optima methodus in rudibus hominibus Christiana doctrina erudiendis, indigitatur a S. Augustino in libro de *Cathechizandis rudibus cap 10*, ubi inquit, proficuam prae caeteris eam esse, qua post explanationem, familiares instituantur interrogationes; ex familiari quippe interrogatione compertum fit, an quae quisque audivit, mente perceperit, vel an potius iterata explanatione opus sit, ut alieno captui res subiiciantur: *interrogatione quaerendum est, utrum is, qui cathechizatur, intelligat; et agendum pro ejus responsione, ut aut planius, et enodatius loquamur, aut quae illis nota sunt, non explicemus latius etc. Quod si nimis tardus est, misericorditer succurrendus est, breviterque ea, quae maxime necessaria sunt, ipsi potissimum inculcanda.* Illud nobis persuasum est, fore, ut longe plura ipsi persequamini, quam Encyclicis hisce Literis Nostris Vobis indigitamus. Interim Vobis, Venerabiles Fratres, concreditoque sollicitudini vestrae Gregi Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur.

Datum ex Arce Castri Gandulphi die 26 Iunii 1754. Pontificatus Nostri Anno Decimoquarto.

RISPOSTA DEL S. PADRE
ALLE FELICITAZIONI PRESENTATEGLI DAL S. COLLEGIO
il 2 Marzo 1888.

Come Ci fu altamente gradita la parte che al Sacro Collegio piacque di prendere, in maniera sì degna, alle dimostrazioni onde il mondo cattolico volle festeggiare il Nostro Giubileo sacerdotale, così Ci torna oggi sommamente accetto sentir da Lei, signor Cardinale, che il Sacro Collegio ha diviso con Noi la gioia di questo fausto avvenimento, e si unisce con Noi nel ringraziare il Signore. Gli attestati di ossequio, di devozione, di amore che abbiamo ricevuto non potevano certo essere nè più universali, nè più numerosi, nè più splendidi, nè più commoventi. Della qual cosa mentre Ci professiamo gratissimi a tutti i diletti figli Nostri d'ogni paese, d'ogni lingua, d'ogni ordine, d'ogni ceto, e più specialmente a coloro che in questa più misero di opera, di generosità e di affetto, intendiamo che tutta la gloria torni a Colui che è il Dator d'ogni bene, e che tutti gli avvenimenti umani, lieti o mesti, nella sua provvidenza dispone a bene della sua Chiesa e del sommo Pontificato.

Tuttavia non è da perdere di vista la realtà della cose; chè anche fra le molte e grandi consolazioni delle feste giubilari abbiamo motivi di non lievi amarezze e di pungenti preoccupazioni; ai quali tutti va innanzi l'attuale condizione Nostra e della Santa Sede. In mezzo alle dimostrazioni presenti essa è rimasta e rimane, qual'era, indegna del Capo supremo della Chiesa, inconciliabile colla sua indipendenza e libertà. — Ce ne appelliamo anche a fatti e dimo-

mostrazioni recenti, incoraggiate e favorite dagli stessi uomini di governo, non ad altro ordinate che ad insultare, sotto i Nostri occhi, la Chiesa, ad esaltare la ribellione della ragione alla fede e ad aizzare l'odio più satanico contro la divina istituzione del Papato. È bene che il mondo cattolico conosca queste indegnità, si persuada sempre meglio dei veri disegni, ogni giorno più manifesti, delle sètte nella occupazione di Roma, e vegga in qual modo si vuole che Roma continui ad essere la Sede rispettata del cattolicismo e del suo Capo.

Che se fu possibile, come si va dicendo, di celebrare il Giubileo in Roma, anche solo tra le domestiche pareti e senza alcuna solennità al di fuori, chi non sa che ciò avvenne solo perchè i reggitori della pubblica cosa, nelle presenti circostanze, non giudicarono utile per i loro fini di metterv i impedimenti ed ostacoli? Era tuttavia in loro potere di farlo; e se in altre circostanze piacesse, per interesse od altro motivo, seguire una via diversa, qual difesa o sicurezza potremmo prometterci? Così è chiaro, come spesso dicemmo, che si sta alla mercè e in balia altrui; che l'indipendenza Nostra, in fatto, è nulla, e che quella libertà che si dice di lasciarci, non è che apparente e del tutto precaria. Lo abbiamo notato altre volte, il vizio è intrinseco, e deriva dalla natura stessa delle cose: finchè questa condizione non cambia sostanzialmente, qualunque temperamento o riguardo si adoperi per addolcirla, non potremo mai chiamarcene contenti, nè ad essa adattarci giammai. — Che se il Pontificato sa cingersi di gloria e riscuotere ossequio anche quando i Papi vivono nelle catacombe, nel carcere, o tra le persecuzioni, questo non è argomento che siano essi destinati a vivere sempre in simile stato di violenza; nè la gloria, di cui il Papato anche allora si riveste, è merito dei nemici che lo combattono; ma effetto di quella divina virtù di cui è dotato, e prova di quella singolare provvidenza che lo guida a traverso dei secoli; i nemici non mettono in questo quadro altro che le ombre, perchè sia più vivo il contrasto.

La qual divina virtù e singolar provvidenza Ci è cagione a sperare che abbia finalmente a risplendere quel giorno in cui il Papato sia riposto in quello stato di dignità e di libertà vera, che per la sua natura e sublime missione gli conviene. Al quale effetto come abbiamo sempre mirato nei dieci anni di Pontificato già trascorsi, così Ci è fisso nell'animo di sempre intendere in quello che Ci rimane ancora di vita. Contiamo sempre sul concorso del Sacro Collegio, cui rendiamo vive grazie per gli augurî e le preghiere fatte per Noi, ed in ricambio siamo lieti di chiamare sovra di esso la pienezza dei divini favori. A pegno dei quali e in argomento di specialissimo affetto, impartiamo di tutto cuore ad esso e a tutti qui presenti l'Apostolica Benedizione.

CIRCA L'ADEMPIMENTO DEI PESI DI MESSE

Istruzione di S. E. il Card. Monaco La-Valletta.

Benchè in questo nostro Periodico si ritrovino tutti i documenti necessari (V. Vol. I p. 443, 462, 477) per conoscere quanto si attiene allo adempimento dei pesi di Messe, pur crediamo utile inserire qui la seguente Istruzione data ai suoi Diocesani di Albano dall' E.mo Card. Monaco La-Valletta ad occasione del Sinodo ivi celebrato dal 10 al 12 Ottobre 1886. In essa si contiene la più chiara e dotta sintesi che possa desiderarsi sopra tal materia, e noi la raccomandiamo vivamente a tutti i Capitoli, a tutti i rettori di Chiese, e ad ogni altro Sacerdote.

Tutti i rettori delle parrochie ed altri benefizii e gli amministratori dei luoghi pii comunque denominati hanno strettissimo dovere di soddisfare o di far soddisfare puntualmente le obbligazioni delle messe ingiunte al loro officio. Sono bene applicate a costoro le terribili parole dette da Dio a Mosè e registrate nel libro de' Numeri: *Ex-*

terminabitur anima illa de populis suis, quia sacrificium Domini non obtulit tempore suo; peccatum suum ipsa portabit. (1) Ora se vendetta formidabile è minacciata da Dio agli ebrei trasgressori del dì di Pasqua, quale sarà la pena di chi violando religione e giustizia tralascia di offrire a Dio secondo il proprio officio nei tempi debiti la santa Messa? Costui pagherà certamente il fio del suo peccato; e questo peccato è sì grave che, al dir del sommo Pontefice Clemente XI. (2) *ha potuto provocare la divina giustizia, che non solo faccia provare ai popoli le gravi percosse dei suoi flagelli, ma anche maggiori sempre più ne minacci.* E se gli amministratori delle pie disposizioni o fattesi fra i vivi o per cagion di morte, non si dànno cura di porle in effetto, l'Ordinario anche come delegato della sede apostolica (3) è tenuto ad eseguirle. Ond'è che io sarei complice del delitto di avere trascurati o frodati i suffragi alle anime penanti nel Purgatorio e di avere cagionato gravissime calamità ai popoli affidati alle pastorali mie cure, se non vegliassi con tutto l'impegno contro le omissioni e negligenze nel soddisfacimento delle Messe.

La s. Chiesa non ha mai cessato d'inculcare questo sacro dovere: il sommo Pontefice Innocenzo XII nella celebre costituzione del 23 dicembre 1697 che comincia *Nuper a congregatione*, nel rinnovare alcune prescrizioni già date nel 1625 dalla s. Congregazione del Concilio coll'autorità di Urbano VIII; (4) e nel confermare altre più determinate e stringenti provvidenze prese dalla stessa s. Congregazione nel novembre del predetto anno 1697, diede parecchie norme anche per assicurare la celebrazione delle Messe. L'esecuzione di questi decreti, per ciò che spetta alle persone ed alle chiese non esenti, è commessa agli Ordinarii dei luoghi, ai quali si richiama in memoria il sopradetto dovere. « Meminerint igitur et satagant Ordinarii, ut a personis et in ecclesiis quoquomodo etiam vim decretorum Concilii Tridentini sibi subiectis, Missae ea qua par est fide et diligentia celebrentur, et cuncta et singula decreta huiusmodi omnimodae executioni demandetur, nedum iustitiam recurrentibus seu instantibus reddentes, sed ex officio tum in visitationibus, tum in aliis actibus et modis, quos expedire et convenire toties et quoties iudicaverint, inquirentes ne aliquid committatur, pervertatur, differatur vel omittatur quod his omnibus et singulis decretis adservetur.»

I decreti contenuti nella costituzione innocenziana sono come il codice delle leggi ecclesiastiche destinate ad assicurare dovunque nella Chiesa la celebrazione ed applicazione delle Messe: giacchè i molti decreti e le costituzioni apostoliche posteriori sono intese propriamente a spiegarli e dichiararli. Ciò si fa manifesto da alcuni luoghi delle opere del sommo Pontefice Benedetto XIV, cioè dall' istituzione ecclesiastica cinquantesima sesta, dai capitoli ottavo, nono e decimo del quinto libro *de synodo dioecesana*, e dai capitoli ventesimo primo e secondo del terzo libro *de sacrificio Missae*. In questi luoghi sono insieme appunto riunite tutte le prescrizioni canoniche che dànno le norme pel giusto soddisfacimento delle Messe.

Ora secondochè scrive Benedetto XIV *de synod. dioec. l. 13. c. ult. n. 4* le Messe o debbono celebrarsi ed applicarsi per legge, ovvero per pia disposizione dei fedeli. Le prime sono quelle che i parrochi debbono applicare *pro populo* e i capitoli delle cattedrali e collegiate *pro benefactoribus in genere*. Le seconde altre sono *perpetue* ed altre temporanee, secondo che in forza della fondazione o debbono soddisfarsi in perpetuo, o sino ad un certo tempo, sieno pure quotidiane od asseguate a certi determinati giorni e mesi; ed altre *avventizie* dette anche *manuali*, di cui i fedeli dànno lo stipendio senza costituire alcun fondo od obbligazione in futuro.

Tutti i parrochi, gli economi parrocchiali durante la vacanza delle parrocchie, i vi-

(1) IX 13.

(2) Instruct. s. Cong. Visitat. apostol. pro notitiis Missarum onera respicientibus sub die 1 febr. 1707.

(3) Conc. Trid. sess. 22. c. 8. de reform.

(4) Const. 43. in bullar. roman.

carii perpetui od amovibili *ad nutum* od amministratori delle parrochie in luoghi dei parrochi abitualmente assenti o sospesi, sono tenuti a celebrare ed applicare le Messe *pro populo* nelle feste di precetto ed in quelle levate : nè possono ricevere veruno stipendio per la Messa che celebrano in quei giorni. Tranne il caso di vera necessità od altra causa canonica, debbono celebrarla da se stessi, nè possono sostituire un altro per celebrarla od applicarla. Questo dovere de'parrochi è fondato nel diritto divino: ed è così determinato da costituzioni apostoliche e da decreti della s. Congregazione del Concilio riferiti dall' opera di Angelo Lucidi intitolata *de visitatione sacrorum liminum* (1). Che se un parroco regge due parrocchie distinte l'una dall'altra, deve applicare da per sè per una di esse e deve fare applicare a sue spese da altro sacerdote la Messa pel popolo dell'altra parrocchia. (2) Così parimenti un parroco che che sia dignitario o canonico deve applicare *pro benefactoribus in genere* la Messa conventuale, quando gli cade il turno di celebrarla, e deve a proprie spese fare applicare nello stesso giorno un'altra Messa pe' suoi parrocchiani. (3) E se il parroco è legittimamente assente dalla sua parrocchia, può applicare da sè la Messa pel suo popolo nel luogo ove si trova, purchè altro sacerdote celebri la Messa nella Chiesa parrocchiale per comodo del popolo e vi predica la divina parola. Ed il parroco comunque legittimamente impedito a dir la Messa è obbligato a farla celebrare da altro sacerdote nella Chiesa parrocchiale ed a farla applicare pel suo popolo, e se in ciò avesse mancato deve applicarla quanto prima può. (4) I vicarii all'opposto, quantunque perpetui, ossia cappellani destinati soltanto a coadiuvare il parroco, non sono tenuti alla legge dell'applicazione della Messa *pro populo*.

Le Messe che si celebrano per turno dai canonici ed altri beneficiati addetti al coro nelle chiese cattedrali e collegiate sono dette conventuali e debbono applicarsi pei benefattori della rispettiva Chiesa *in genere*. Queste Messe in tutte le cattedrali e vere collegiate debbono celebrarsi ed applicarsi ogni giorno, tranne il caso che per privilegio apostolico sieno ridotte ai soli festivi, non suffragando perciò nè la tenuità delle rendite, nè veruna consuetudine eziandio immemorabile in contrario.

Le Messe così *perpetue* come quelle a *lungo tempo* debbono celebrarsi ed applicarsi nei giorni, nelle settimane e nei mesi in cui cadono, nelle ore, nelle chiese e negli altari prescritti e nel numero voluto dalla fondazione. La limosina per la Messa perpetua dicesi *perpetua*: essa è maggiore della manuale, perchè coll'andar del tempo le entrate sogliono diminuirsi. (1)

Il numero di queste messe non può essere ridotto dai Vescovi se non con facoltà della Sede Apostolica, essendo stato rivocato su ciò il capo quarto, sess. 25 *de reform.* del Concilio di Trento: possono bensì gli Ordinarii prescrivere il numero delle Messe secondo il costume del luogo se il fondatore non l'avesse determinato, e possono anche ridurlo se il fondatore ne desse loro espressamente il diritto. Nessuno può ottenere *l' assoluzione o condonazione* delle Messe tralasciate se non dalla Sede apostolica, la quale ha dichiarato di non volerla dare a quei, che le avessero tralasciate colla maliziosa ed irragionevole speranza di ottenerne la condonazione o riduzione. Gli oneri perpetui di Messe non possono accettarsi dalle chiese o luoghi pii senza il consenso e la licenza dell' Ordinario in iscritto: e non può darsene la licenza se non costi legittimamente, che i sacerdoti addetti a quella chiesa e luogo pio bastino per soddisfarli, e che le rendite assegnate corrispondano ai pesi imposti. Chi ha messe perpetue da celebrare, se le fa celebrare da altro sacerdote, non è tenuto a dargli la limosina perpetua attribuita a quelle Messe, ma bensì la limosina manuale, se pure non sia altrimenti ordinato nella fon-

(1) Tom. I. cap. 3. §. XI.
(2) Lucen. 12 mart. 1774.
(3) Balneoreg. 19 aug. 1713.
(4) Petrocoricen. 14. decemb. 1872.

(1) Crispino Visit. past. p. 2. §. 13, n, 14.

dazione. I sacerdoti tenuti a celebrare la Messa *ogni giorno* da se stessi per ragione di benefizio, cappellania, legato o stipendio possono talvolta non celebrarla, quando occorre una ragionevole causa: e se l'applicassero cinque o sei volte all'anno per sè od a vantaggio di altri, certo non possono ricevere altro stipendio. (1) Quelli poi che debbono celebrarla *anche ogni giorno*, ma possono celebrarla o da sè o per altri, non possono mai mancare dal celebrarla o farla celebrare. Chiunque deve celebrare Messe perpetue deve eziandio applicarle, salvo se sia espressamente dichiarato, o per urgenti congetture apparisca dalla fondazione, non dovere il celebrante applicare la Messa: in tal caso si può ricevere un altro stipendio e con una sola Messa si compiono due doveri: quello della celebrazione in ora o giorno od altare stabilito nella fondazione, e quello dell'applicazione in favore di chi ne ha dato lo stipendio. (2) Gli amministratori delle chiese e luoghi pii non possono ritenere veruna porzione della limosina delle Messe perpetue per rifarsi delle spese incontrate nel farle celebrare, ossia per cera, vino, ostie ed uso dei sacri paramenti: che se le chiese o luoghi pii non hanno rendite da impiegare lecitamente a tale effetto e sono povere, nè fu a ciò provvisto nella fondazione, nè gli eredi del fondatore siano a ciò obbligati, nè abbiavi altro modo, dovrà domandarsi la riduzione delle Messe.

Le Messe *avventizie* debbonsi celebrare ed applicare secondo l'intenzione di chi ne ha offerto lo stipendio. Lo stipendio che si riceve per le Messe manuali, si chiama *limosina manuale*, che come fu detto di sopra, è diversa dalla limosina perpetua. La manuale è tassata dalla consuetudine o dal sinodo diocesano, altrimenti può essere tassata dal Vescovo: e la tassa fissata dal Vescovo obbliga eziandio i regolari per le Messe che si celebrano nelle loro chiese. La tassa così stabilita dicesi *diocesana*, e nella diocesi di Albano è stata fissata ad una lira e 25 centesimi. Dunque i rettori di chiese e i sacerdoti nella diocesi non possono esigere di più per la limosina manuale della Messa: possono però accettare qualunque maggiore limosina venga loro offerta, purchè non v'intervenga patto o convenzione di sorta, che sarebbe simoniaca: ma se accettano uno stipendio minore, debbono celebrare ed applicare la Messa col solo stipendio che hanno accettato: e se hanno raccolto parecchi piccoli stipendi debbono celebrare tante Messe quante ne hanno ordinate gli offerenti: e se questi non ne avessero prescritto il numero, ne debbono celebrare ed applicare tante quante ne prescriverà l'Ordinario secondo il costume del luogo. Nessuno può dare a celebrare ad altri la Messa manuale con uno stipendio minore di quello che ha ricevuto: ma deve darglielo tutto intero senza riserbarne alcuna parte per sè, quantunque il sacerdote che prende a celebrarle si contentasse di uno stipendio minore. Nessuno mai sotto pretesto di applicare per uno il frutto soddisfattorio e per altri l'impetratorio della Messa, ovvero di applicare per altri il frutto specialissimo che è proprio ed inalienabile del celebrante, può prendere più che uno stipendio per la stessa Messa.

Il soddisfacimento delle Messe pei parrocchiani e pei benefattori in genere, della perpetue e temporanee e manuali deve costare in modo palese. Per tale effetto nella costituzione *Nuper a congregatione* tutti e singoli rettori, superiori e ministri delle chiese debbono: 1. Formare e ritenere sempre in luogo patente ed ovvio la tabella dei pesi delle Messe, che debbono celebrarsi ed applicarsi nella propria chiesa: e la tabella deve essere scritta a carattere chiaro e intelligibile; 2. ritenere parimente in sacristia due libri notando diligentemente e distintamente in uno di essi le Messe perpetue e temporanee e nell'altro le manuali, la limosina attribuita a ciascuna, ed il loro soddisfacimento; 3. rendere all'Ordinario l'annuo conto dei pesi, delle limosine e dei soddisfacimenti sopradetti; 4. notare e descrivere altresì distintamente e diligente-

(1) S. cong. conc. die 18 septemb. 1782. cf. s. Alphons. theol. mor. l. 6. n. 332.—

(2) Novarien. 22. nov. 1727. et decr. in 13. Iul. 1765.

mente in ciascuno di questi libri il risultato del conto reso. Oltracciò i rettori, amministratori o direttori delle confraternite, cappellanie, altari ed altre opere e luoghi pii comunque denominati, sieno essi ecclesiastici ovvero secolari, di qualunque grado e condizione, se hanno Messe perpetue o manuali da celebrare o far celebrare, sono tenuti a compiere tutte le sopradette prescrizioni.

Vero è, che in gran parte ed in più luoghi della diocesi, queste prescrizioni sono osservate: ma ricordevole del gran conto, che debbo rendere a Dio su questo punto, non posso contentarmi della qualunque siasi osservanza di queste leggi, ma debbo insistere perchè dappertutto e nel miglior modo possibile siano adempite. Per tale effetto sulla scorta di tre istruzioni date d' ordine del sommo Pontefice Clemente XI dalla s. Congregazione della Visita apostolica per la città di Roma e suo distretto ed inculcate da Benedetto XIV nell' opera *de synod. dioec.* (1) come utilissime ad imitarsi dagli Ordinarii dei luoghi, tutti i superiori, deputati, beneficiati, cappellani e chiunque con qualsiasi titolo od officio presiede al governo, regolamento, ed amministrazione delle chiese, cappelle, oratorii, congregazioni, ospedali e confraternite laicali in questa diocesi dovranno;

1. Formare un catalogo, ove siano descritti distintamente tutti gli obblighi di messe cantate e piane, sì perpetue come a tempo, da che provengano, se per testamento o per donazione o in altra forma, in quale altare, giorno ed ora si debbano celebrare: se, quando e come siano stati mai ridotti i pesi imposti dal fondatore: quali siano i fondi e la rendita originaria e quale surrogazione di fondi sia intervenuta e quale la rendita attuale, come questi fondi siano e da chi amministrati, come ancora se alcuna persona, famiglia, o corporazione sia tenuta a qualche prestazione temporanea o perpetua per celebrazione di Messe.

Questo catalogo così formato si esibisca nella cancelleria vescovile dentro sei mesi dalla data della presente istruzione, aggiuntavi la copia semplice autenticata dal vicario generale o dai vicarii foranei dei relativi testamenti, istrumenti, decreti, rescritti, ecc., od almeno l'indicazione dell'officio notarile e della segreteria ove trovansi questi documenti, qualora non se ne possa avere altrimenti la copia.

2. Formare inoltre la tabella distinta di tutti gli obblighi di Messe coll'espressione del nome del benefattore e coll'indicazione del testamento od altro istromento che vi sia, cioè per quali atti e di che tempo e ripartitamente coi suoi colonnelli distinti delle Messe cantate, Messe quotidiane, Messe di ogni mese, Messe di ogni settimana, od altri obblighi temporanei di Messe, coll'espressione dell'altare in cui si dovranno celebrare ecc. Questa tabella dovrà essere riconosciuta e sottoscritta dal Vicario generale e dovrà tenersi affissa nella sacristia in luogo patente, come dispongono le costituzioni apostoliche; e da essa non si potrà levare nè aggiungere partita alcuna senza che sia riconosciuta e sottoscritta dalla curia vescovile.

3. Tenere in sagrestia sempre pronti a disposizione dei sacerdoti celebranti due libri, uno per gli obblighi perpetui e l'altro per le Messe avventizie, come dispongono le medesime costituzioni apostoliche, in questo modo. Nel principio del libro delle Messe perpetue debbono descriversi partita per partita tutte le Messe perpetue o a tempo da celebrarsi in quella chiesa; sicchè apparisca a colpo d'occhio quante Messe debbono celebrarsi in ciascun anno, per chi ed in quale altare ed in qual giorno. Nelle carte susseguenti giorno per giorno dovranno notarsi le Messe, che vi cadono, e quivi ogni sacerdote, celebrata che avrà la Messa, noterà di sua mano dirimpetto alla partita dell' obbligo pel quale ha celebrato, N. N. *celebravi*. Che se qualche sacerdote nel giorno, in cui gli cade l'obbligo di celebrare la Messa fosse accidentalmente impedito dal celebrare, nel rimetterla poi noterà nel giorno in cui cadeva *N. N. celebravi pro die tali*, perchè senza detta dichiarazio-

(1) L. 13. c. ult. n. 4.

ne non verrebbe a corrispondere alla giornata, in cui vi farà il *celebravi* come le altre.

Così pure i sacerdoti, che hanno il peso di celebrare la Messa in un altare certo e determinato, non solo debbono celebrarla nel medesimo, ma quante volte nella intestazione del legato non sia espresso l' altare ove sono in obbligo di celebrare, nel notare la eseguita celebrazione nel libro di sagrestia, dovranno esprimervi l'altare dove l'hanno celebrata.

4. Sono esortati tutti i notai della diocesi nel più breve tempo che potranno, dopo avere stipulato qualsivoglia contratto tra vivi o dopo avere aperto e pubblicato qualsivoglia testamento, codicillo, o donazione per causa di morte, in cui vi sia ingiunto obbligo di Messe o perpetuo o a tempo lungo oltre il decennio o anniversarii, a portarne e rilasciarne nota distinta nella cancelleria vescovile in Albano ed avranno diritto di riportarne la fede di esibizione.

5. I libri delle Messe perpetue e delle avventizie debbono ogni anno entro il mese di gennaio rivedersi in Albano dal vicario generale coll' aiuto di altri sacerdoti di sua fiducia, e nei paesi della diocesi dai rispettivi vicarii foranei. Il revisore non più tardi del 1. di febbraio deve rilasciare o rimettere alla curia ecclesiastica le copie da lui sottoscritte di tutti i decreti già notati nei singoli libri.

Una commissione di tre ecclesiastici presieduta dal Vicario generale segnerà i violatori di obblighi sì rilevanti per prendere contro di essi le opportune provvidenze.

Albano, all'occasione del Sinodo ai 10 di ottobre 1886.

R. Card. *Vescovo*

BIBLIOGRAFIA

S. ALFONSO Mª. DE' LIGUORI — Lettere di S. Alfonso M.ª de' Liguori, Fondatore della Congregazione del SS. Redentore, Vescovo di S. Agata de' Goti e Dottore di S. Chiesa, pubblicate nel primo centenario della sua morte, per un Padre della stessa Congregazione—Parte Prima, Corrispondenza generale, Vol. I — Società S. Giovanni, Desclée, Lefebvre e C.ia, editori Pontificii — Roma via della Minerva.

Ecco una splendida pubblicazione, atta non solo a perpetuar la memoria del compiuto festeggiamento centenario di S. Alfonso M. de Liguori, ma sì pure a illustrar la vita e le opere di questo insigne Dottore, e anzi a lumeggiare altresì la storia ecclesiastica dei suoi tempi.

Queste lettere infatti, scritte o dettate *ex abundantia cordis*, e senza veruno studio, rivelano l'indole e il carattere intimo del Santo. E poichè questo insigne Dottore non fu estraneo, ma prese viva parte alle quistioni che si agitavano ai tempi suoi, le sue lettere spargono molta luce sulla storia ecclesiastica di oltre mezzo secolo.

Varie pubblicazioni si erano fatte per lo addietro delle lettere ligoriane; nessuna però così ricca e così accurata come la presente, la quale si avvantaggia di quattro quinti sulle antiche. Nulla si è omesso perchè si fossero potute raccogliere nel più gran numero le genuine lettere del Santo. Si son rovistati archivii, si sono interrogati antiquarii, si è fatto appello, anche per la pubblica stampa, ai numerosissimi devoti di Lui. E le lettere inserite in questa raccolta o sono state tolte da originali o da copie autentiche; e trascritte colla massima fedeltà, nulla vi è stato mutato o soppresso, ma solo vi si è aggiunta qualche parola in parentesi o qualche nota dichiarativa, per fare intendere le cose scritte in dialetto, o le persone quivi menzionate.

In questo primo volume va compresa la corrispondenza generale che si compone di lettere di qualsivoglia argomento ed importanza, indirizzate dal Santo ai suoi Congregati e ad estranei di ogni classe e di ogni condizione, sopratutto a persone claustrali desiderose di guida e di consigli: riescono perciò, per gli argomenti svariati, di piacevolissima lettura, e per l'unzione e la dottrina onde sono ripiene, d'immenso vantaggio alle anime.—Nell'altro Volume da pubblicarsi verranno inserite le corrispondenze speciali, cioè le lettere scientifiche, le notificazioni al clero ed al popolo, le relazioni per la S. Visita ecc.

Nel far plauso a questa elegante e importantissima edizione esortiamo tutti i nostri lettori a provvedersene ed a leggerla accuratamente, certi che non lieve sarà il vantaggio che ne ricaveranno per la mente e pel cuore.

Trovasi vendibile l' annunziato Volume in Roma presso la *Società S. Giovanni, Desclée, Lefebvre e C.ia,* via della Minerva, pel prezzo di L. 5.

CRONACA GOVERNATIVA

—

Corte di Cassazione di Roma

Norme per la soppressione di enti di natura mista— Per doversi fare una sola parziale soppressione di un ente di natura mista, è necessario che il doppio scopo di culto e di beneficenza sia considerato dal fondatore nel modo egualmente principale.

È giudizio di fatto, incensurabile in cassazione, il ritenere che la beneficenza fosse cosa accessoria e famulativa alle opere di culto.

Quando vi è un ente autonomo a scopo di culto, non è possibile negare al demanio o al fondo pel culto i beni e le rendite che ne formano la dote o il patrimonio. (Sez. civ. 7 Lug. 1886—Fondo pel culto e Floro—*La Corte Supr. di Roma,* Anno XI, pag. 970).

Contravvenzioni e permessi circa la tumulazione dei cadaveri—È punita col doppio della tassa la tumulazione di un cadavere nel cimitero comunale diverso da quello, in cui seguì la morte della persona defunta, senza la debita autorizzazione.

Non il parroco, ma l'amministrazione comunale può impartire ordini legali intorno alla tumulazione dei cadaveri (Sez. penale, 24 Nov. 1886—Ciotti—La Corte Supr. di Roma, l. c., pag. 1068).

La tassa del 30 °/₀, e i beni della Chiesa parrocchiale—La tassa del 30 per 100 colpisce non solo i beni amministrati dalle fabbricerie strettamente intese, e cioè in quanto provvedono alla manutenzione della fabbrica, ma anche i beni della Chiesa Parrocchiale diversamente, o per altre erogazioni amministrati. (Sez. civ. 4 Giu. 1887—Conti per la Congr. di Carità, Bonanotte per la Chiesa Parr. di Capracotta e finanze—La Corte Supr. di Roma, l. c. pag. 343).

Circa la prescrizione quinquennale della legge Valerio—La prescrizione quinquennale disposta dall'art. 21 della legge Valerio non ha solamente per oggetto l'azione di ricupero dei beni, ma tutte le relative azioni giudiziarie, nessuna esclusa.

È esercibile nel termine di cinque anni l'azione per impugnare la soppressione di un ente, la quale costituisce la *causa petendi* dell'azione di restituzione dei beni relativi.

I futuri investiti di due canonicati, tramutati in rettorie, non possono reclamare in perpetuo il diritto di percepire la stessa pensione accordata dalla legge come provvedimento transitorio ai due canonici, che si trovavano investiti dei due canonicati ritenuti soppressi. (Sez. civ. 30 Giu. 1887—Migni e fondo pel Culto—La Corte Supr. di Roma, l. c., pag. 372).

Corte di Appello di Napoli.

Competenze circa il sequestro imposto a Mense Vescovili—Il sequestro imposto ad una Mensa per causa di assenza del titolare, essendo un atto del potere sovrano dello Stato, in conseguenza del dritto di Regalia su i Beneficii vacanti, è di sua natura una penalità, e non spetta al potere giudiziario, ma al Consiglio di Stato il disaminare se per voluta violazione di legge deve considerarsi come mero atto conservativo, da generare il diritto alla ripetizione dei frutti percepiti dall'Economato. (4ª Sezione, Udienza del 5 Dic. 1887—Duca Riario Sforza contro Economato generale di Napoli—Bollettino dell'Economato di Napoli, Anno VII, pag. 2).

CRONACA RELIGIOSA

(31 Marzo 1888)

Pellegrinaggi al Vaticano — Ai 26 u. s. il S. Padre, nella seconda loggia di Raffaello, ricevè il pellegrinaggio della Scozia in numero di 150 persone. Mons. Arcivescovo di Edimburgo, Mons. Arciv. di Glascow, e Mons. Amministratore Apostolico di Dunkeld presedevano all'udienza pei pellegrinaggi ecclesiastici: pei secolari presedeva il Marchese di Bute. Furono letti tre indirizzi, ai quali il S. Padre benignamente rispose. L'Arcivescovo di Edimburgo presentò una cospicua somma per l'obolo di S. Pietro. Assisteva all'udienza il Collegio Scozzese col benemerito Rettore, il quale offerì al Sommo Pontefice una pregevole miniatura di S.ª Margherita Regina di Scozia, racchiusa in cornice d'argento con pietre préziose.

Domenica 26 u. s. un pellegrinaggio tedesco fu ricevuto nella Sala Ducale. I pellegrini erano 1200. Mons. Haffner, Vescovo di Magonza, lesse un indirizzo latino, al quale il Pontefice rispose nella stessa lingua. Il Senatore Bavarese Conte Preysing presentò una vistosa somma per l'Obolo ed un indirizzo riccamente legato, delle varie Diocesi di Baviera. Erano presenti circa 20 Cardinali, e le rappresentanze degl'Istituti cattolici tedeschi di Roma. In fine dell'udienza si cantò il *Te Deum* in tedesco.

Ambasciata del Marocco— Ai 25 u. s. un'Ambasciata del Marocco, composta di due ambasciatori, del Segretario, e del Prefetto Apostolico, recò al S. Padre le

felicitazioni di quel Sultano in ricorrenza del Giubileo Sacerdotale. Questi personaggi furono ricevuti con tutti gli onori dovuti al loro alto grado, lessero un affettuoso indirizzo, e presentarono un autografo del prefato Sultano, il quale esprimeva a sua Santità sentimenti di devozione e di singolare amicizia. Il S. Padre rispose con un nobile e commovente discorso, ed accettò con benevolenza i doni svariati di quelle lontane regioni.

Beatificazioni — Domenica 19 u. s., nell'aula consueta, ebbe luogo la Beatificazione del Ven. Giovanni Battista De La Salle, Fondatore dell'Istituto dei fratelli delle Scuole Cristiane, nato in Reims nel 1651, e morto a Roma nel 1719. Vi assistevano parecchi Provinciali di quell'Istituto, ed il Conte De La Salle, nipote del nuovo Beato.

Il 26 detto nell'aula medesima fu celebrata la beatificazione della Ven. Giuseppa Maria di S. Agnese (Ines de Beniganim), monaca professa dell' Ordine Romitano di S. Agostino, nata il 9 Febbraio 1627 nella città di Beniganim, Diocesi di Valenza, e morta il 21 Gennaio 1696.

Nomine Pontificie—Con biglietti della Segreteria di Stato il S. Padre ha nominato: L'Emo Card. Zigliara membro della Congregazione generale di Propaganda sugli affari di rito Orientale; il P. M. Guglielmo d'Ambrosi dell'Ordine Romitano di S. Agostino, Consultore della S. C. dell'Indice; P. Francesco Beringer d. C. d. G. e P. Carlo Dilgoskron dei Redentoristi, Consultori della S. C. delle Indulg. e Sacre Reliquie.

Cardinale defunto — Giovedì 8 sp. per aneurisma morì improvvisamente in Roma l'Emo Cardinale Wladimiro Czacki, già Nunzio Pontificio presso la Repubblica Francese. Era nato in Poryck, Diocesi di Luceoria il 16 Aprile 1834. Da S. S. Leone XIII fu creato e pubblicato Cardinale nel Concistoro del 25 Settembre 1882 col titolo di Santa Pudenziana. Faceva parte delle Sacre Congregazioni della Immunità, di Propaganda per gli affari e pel rito Orientale, delle Indulgenze e Sacre Reliquie, della Cerimoniale, degli Affari ecclesiastici straordinarii e degli Studii. Era protettore della Congregazione della Società di Maria, e di quella dei Sacerdoti del SSmo Sacramento.

—

NOTIZIE COMPENDIATE

— Continuano a giunger casse di doni per la Mostra Vaticana. Essa diventa sempre più grandiosa. Si contano finora, tra gli arredi sacri, 800 anelli pastorali, 9 mila calici, 80 mila stole, 100 mila pettorali, 15 mila pianete, e 40 mila camici. La stola offerta dalle Dame di Bogota in Colombia è di un valore eccezionale: è di broccato di argento ornata di 14,800 perle, 800 smeraldi, e 340 diamanti.

—Sabato 3 sp., decimo anniversario della Coronazione del Sommo Pontefice, si tenne Cappella Papale nella Sistina. In tal fausta ricorrenza il S. Collegio dei Cardinali, gli Arcivescovi e Vescovi presenti in Roma, il Corpo diplomatico e le rappresentanze di varii Istituti ed Ordini Religiosi han presentato i loro omaggi al Papa. Il Decano del S. Collegio lesse un nobile indirizzo, al quale il S. Padre rispose con un importantissimo discorso, che abbiamo riportato più innanzi. La stessa S. S. ha fatto distribuire ai poveri di Roma e del suburbio Lire 12 mila, e Lire duemila alle Cucine Economiche del Circolo di S. Pietro.

— Il S. P. ha insignito della Commenda dell'Ordine Piano il primo Segret. dell'Ambasciata straordinaria del Portogallo. Con breve Apostolico ha conferito il titolo nobiliare di Conte Romano con successione al Comm. Acquaderni.

— Il Card. Parocchi presentò a S. S. il Comitato dei doni pel Clero Romano, il quale offerì due chiavi una di oro, l'altra di argento, simboli dell'alta potestà di cui è dotato il Capo della Chiesa Cattolica.

— Lo Sciah di Persia, in occasione del Giubileo Pontificio, ha inviato il Gran Cordone del Leone e del Sole agli Emi Cardinali Rampolla e Simeoni, nonchè a Mons. Rotelli, Nunzio Apostolico.

— Presso l'Emo Martinelli si adunò la Congregazione antipreparatoria ai 13 sp. per discutere sui miracoli del Ven. P. Leopoldo da Gaiche, dei Minori Riformati. Nella Curia del Card. Vicario ai 6. sp. cominciarono i processi ordinarii per la Beatificazione del Servo di Dio Girolamo Tiraboschi, novizio dei Ministri degl'Infermi.

— Nella Curia Metropolitana di Napoli, colle consuete formalità giuridiche ai 25 u. s. ebbe luogo la introduzione del processo ordinario per ottenere dalla S. Sede l'approvazione del culto pubblico ed ecclesiastico reso da tempo immemorabile al Beato Giacomo da Viterbo, Arcivescovo di Napoli, il quale governò quell'archidiocesi dal 1303 al 1307, lasciando in benedizione la sua memoria con fama d'insigne santità e dottrina.

—Un nuovo drappello di sette missionarii Salesiani partì per l'America del sud. Guidati dal missionario D. Valentino Cassini, vanno a propagar la fede a Buenos-Ayres, e nella Patagonia.

— Sono morti: Mons. Eugenio Luzzi, Vescovo di Todi; Mons. Michele Mautone, Vescovo di Nardò; Mons. Gio. Antonio De Farina, Vescovo di Vicenza, e Mons. Vincenzo Serarcangeli, Vescovo di Foligno.

— Il Senato di Wiscosin ha deliberato d'innalzare una statua al P. Marquette, Gesuita, il quale per 40 anni evangelizzò quelle vaste regioni.

— Nella Chiesa di S. Edwige a Berlino 17 protestanti e due israeliti abbracciarono il cattolicismo: uno studente giapponese ricevè il battesimo.

— Dalle recenti statistiche della Diocesi di Salford in Inghilterra si osserva che colà vi sono 151 Chiese cattoliche, officiate da 373 preti e religiosi. Nella parrocchia di S. Giuseppe di Liverpool vi sono 16 mila cattolici, e 2800 allievi delle scuole cattoliche.

— È morto in Roma Mons. Paolo Hachim, Arcivescovo Maronita di Aleppo.

Sacra Congregazione del Concilio

I.

Intorno la cura abituale che ha il Capitolo, e l'esenzione dalla puntatura che competeai vicarii curati AD NUTUM.

Gallipolitana, Curae animarum — 24 Marzo 1888 — Il Vescovo di Gallipoli espose alla S. C., la cura abituale di quella città risedere presso il Capitolo; unico e solo parroco poi essere il Vescovo, il quale nomina tre sacerdoti, scegliendoli per lo più fra i beneficiati minori della Cattedrale, col titolo di parroci sostituti; ed a questi affida la cura attuale delle anime. Ai detti parroci sostituti non competere nè congrua nè prebenda annessa al loro officio; spettar solo gl'incerti assai scarsi e qualche legato di poche messe, fatto alla parrocchia. Nei tempi andati ebbero un sussidio di ducati 30 dal municipio, che da qualche anno li ha cassati dal suo bilancio.

I detti parroci, beneficiati in Cattedrale, da oltre dieci anni, si erano tenuti esenti dalla puntatura del coro, quando fossero stati impediti di assistervi per causa della cura. Ultimamente non si volle loro conceder più questa esenzione. Di che il Vescovo ricorse alla S. Sede, perchè fosse dichiarato il dubbio se spetti o pur no ad essi la esenzione predetta.

La S. C. il dì 2 ottobre 1885, senza rispondere direttamente al dubbio, rescrisse: « Vigore facultatum a SS.mo D.no N. tributarum, pro gratia exemptionis a choro favore trium sacerdotum, de quibus in precibus, durante munere pro diebus et horis, quibus cura animarum actu impediuntur, amissis distributionibus inter praesentes tantum ».

Al Capitolo non arrise questo rescritto. Ricorse invece alla S. C., qualificandolo di orrettizio e surrettizio, dal perchè la cura abituale, secondo asserivano, non risedeva per nulla presso il Capitolo, ma era tutta a carico del Vescovo.

Di qui la S. C. tolse a discutere in pieni comizii il doppio dubbio:

I. An cura habitualis animarum capitulo competat in casu — Et quatenus negative:

II. An quaestio super rescripto diei 2 Octobris 1885 moveri possit in casu.

E, dopo maturo esame, il dì 24 marzo 1888 definì: *Ad I, Negative.* — *Ad II, Negative.*

Eccone le precipue ragioni:

a) Che la cura abituale non competa al Capitolo, nel caso, si dimostra dagli atti delle anteriori Visite pastorali, massime di quella del 1839, compiuta dal Vescovo Mons. Giove, il quale apertamente dichiarò la cura abituale ed attuale risedere presso il Vescovo.

b) Si dimostra ancora dal perchè non il Capitolo, ma il Vescovo percepisce le decime e gli altri diritti parrocchiali: il chè è segno certo di giurisdizione parrocchiale (De Luca *De parochis discept. 17, n. 4*),

c) Di più: Il Vescovo, non già il Capitolo, nomina i vicarii curati, mentre al Capitolo spetterebbe di nominarli, se avesse la cura abituale (Costit. *Ad exequendum* S. Pii V; De Luca *l. c. Disc. 7, n. 4*).

d) Finalmente il Vescovo, come parroco della intera Diocesi, salvò dalle mani del fisco italiano, tutti i beni della sua mensa.

e) Che poi non si possa muover quistione sul rescritto del 2 ottobre 1885, è chiaro dal perchè non fu nè orrettizio, nè surrettizio. Giacchè il Vescovo, se asserì la cura abituale competere al Capitolo, lo fece con ragioni non disprezzevoli.— Nella posizione concistoriale di quella Sede stava espressamente detto che la Cura abituale risedeva presso il Capitolo, e tutti conoscono quant' autorità si debba riconoscere in quella posizione.

f) Inoltre il Capitolo usa del diritto della stola nei funerali: il che è segno

non equivoco di giurisdizione parrocchiale (Glossa *in l. unica verb. Fibulis cod. Nulli licere—C. Cum sibi, 6, De auctoritate et usu pallii;* Monacelli, *Tom. II, tit. 13, formul. 1, n. 77 ;* Rota *in Savonen. Aggregationis* 15 iul. 1699 ; cor. Pio; *in Bisinianen, Praeeminentiarum* 27 ian. 1726 cor. Callagni.)

g) Inoltre al Capitolo spettano *ab immemorabili* talune prestazioni parrocchiali, come ancora il diritto che dal suo grembo vengano scelti i parroci sostituti. Tuttociò non si può ascriverè a privilegio, giacchè i privilegii non si concedono mai col danno del terzo (*Lib. 29 tit. 1, l. 15 ff. in princ.).*

h) Nè puossi dar tanto peso in questo ai libri della S. Visita, imperocchè « visitationum libri licet probent quoad visitationem personarum et sacramentorum; non tamen sufficerent ad probandum (saltem plene) iuspatronatus et iurisdictionem cum fiant absque causae cognitione » (Pisag. in *Praxi Episc. par. 2, cap. 5, n. 7*).

i) I capitolari, ai quali incombe la cura delle anime, spetta per diritto la esenzione dalla puntatura, quando sono assenti dal coro, a cagione della detta cura. Così il Tridentino (*Sess. 22. cap. 3 de ref.*). Così pure Bened. XIV (*Instit. eccles. 107*). E la S. C. del Conc. *in Mediolanen.* 3 febr. 1609 definì: « Oratorem habentem onus curae animarum adnexum, si tempore, quo divina officia celebrantur, audiat confessiones vel alia ad ipsam curam spectantia exerceat, lucrari debere distributiones quotidianas, etiamsi divinis non intersit ».

l) Quando la cura abituale risiede nel Capitolo, se l'attuale si esercita da un canonico o da un beneficiato, questi va esente dalle puntature (S. C. C. *in Pisana, Iurisdictionis et jurium* 27 iul. 1838 ad 7).

m) E ciò corre, quand'anche il detto esercente sia amovibile *ad nutum* (S. C.C. *Augustana Distributionum* 14 dec. 1844).

n) Il ch. d'Annibale, senza far distinzione fra cura abituale ed attuale e fra cura annessa a prebenda o pur no, insegna che qualsivoglia capitolare di Chiesa cattedrale o Collegiata eserciti la cura, ha diritto alle distribuzioni quotidiane quando è assente dal coro per ragioni del suo officio (*Lib. 3, n. 492, Summula*):« Demum canonicus vel quisquis alius de gremio Capituli, cui imminet cura animarum, dum parochi officio defungitur, censetur praesens in choro, ut fructus lucrari possit, quamvis retineat canonicatum ex dispensatione apostolica: lucratur quoque distributiones quotidianas ; sed quasi absens ecclesiae suæ causa ; atque ideo, si paroecia excitata sit in ipsa cathedrali vel collegiata ».

o) Vuolsi però eccettuarne il caso, in cui si paghi una congrua mercede al beneficiato ch'esercita la cura. Nella causa *Melevitana, Fallentiarum* del 13 sett. 1862, trattandosi di un Capitolo con cura d'anime, la quale si esercitava da un canonico che riceveva perciò uno stipendio, al dubbio se questi fosse tenuto a pagare le fallenze, la S. C. del Conc. rispose : *Affirmative.*

p) Nel caso, il meschino assegno, dovuto ai parroci sostituti dal Municipio, fu a questi negato. E perciò a tutta ragione la S. C. concesse loro la esenzione dalla puntatura. ;

q) Del resto, la concessione del rescritto fu per grazia accordata dal S. Padre, e la ragione potissima della grazia non fu perchè il Capitolo avea la cura delle anime, ma perchè i parroci sostituti aveano perduta la congrua che loro si pagava.

II.

Di un Capitolo Collegiato ridotto a tre soli canonici, dei quali uno chiede dimorare altrove.

Montisalti, Residentiæ et onerum canonicalium — 24 Marzo 1888—G., canonico della Chiesa collegiata di R., fin dal 1876 allontanatosi dalla residenza, e recatosi altrove, si era poi stabilito come coadiutore del parroco di F.—Durante questo tempo avea soddisfatto agli oneri capitolari, tranne quello delle messe conventuali.

Scusavasi il detto canonico con dire che il Capitolo di R, fu soppresso dal Governo, ed ora può dirsi quasi distrutto, non rimanendo che due soli canonici, oltre di lui. Chiedeva perciò l'assoluzione dei passati inadempimenti, e la liberazione per l'avvenire dalla residenza.

Il capitolo interrogato, vi si opponeva, sì perchè gli oneri di messe erano stati ridotti, sì perchè si aveva bisogno di lui pei sacri ministeri. — Il Can. G. eccepiva la scarsa rendita di L. 260 lorda di pesi; la sua innoltrata età, quasi settuagenaria, abbisognosa di aiuto; i buoni proventi che percepiva in F. (circa L. 290 annue, come sonatore di organo e circa L. 30 mensili come confessore); la quasi impossibilità di ripristinarsi il coro di R., essendo pressochè distrutto il capitolo.

Il Vescovo, a vista della grave età del supplicante e della esiguità delle sue rendite canonicali, commendò la istanza. Onde la S. C., esaminatala maturamente, il dì 24 marzo 1888, al dubbio: *An et quomodo preces canonici T. G. admitti possint in casu*, — rescrisse: *Celebrato aliquo numero missarum, prudenti arbitrio Episcopi determinando, pro gratia absolutionis et condonationis quoad praeteritum, et quoad futurum pro gratia dispensationis a residentia et chori servitio ad quinquennium.*

Ecco i principii di dritto ricordati a tal proposito.

a) La residenza nel luogo del canonicato e l'assistenza al coro, come pure l'adempimento di tutti gli oneri annessi al benefizio, sono gravi doveri riconosciuti e sanciti dal Tridentino (*Sess. 22 cap. 3; Sess. 24, cap. 12* etc.) e in moltissime decisioni dalla S. C. del Concilio.

b) Nè scusa la tenuità delle rendite. Imperocchè, « attenta tenuitate reditnum » la S. C. talvolta consentì alla diminuzione dei pesi; non mai a dispensare del tutto da questi obblighi. Così, *in Bituntina* 15 sept. 1770; *in Eugubina servitii chori* 13 ian. 1795; e *in Conversana* 20 dec. 1834 fu conceduta la terziaria, ossia la facoltà che il Capitolo fosse diviso in tre settimane, per compiere l'una dopo l'altra il servizio del coro. Così pure *in Lucerina* 22 dec. 1838 ed *in Cathacen.* 5 sept. 1699 riferita *in Recanaten. Servitii chori* 8 iul. 1786, permise l'alternativa del servizio.

c) Molto meno scusa la soppressione governativa. Presso la giurisprudenza canonica tal soppressione non si ha se non come *vera ecclesiae spoliatio*, nè si considerano estinti i titoli dei beneficii. Oltre a ciò il governo laico stesso, nel dare l'assegno vitalizio agli attuali provvisti, vuole che questi adempiano tutti i pesi al beneficio annessi: così la legge del 15 agosto 1867, art. 3.

d) Quando vi sono almeno tre canonici, la collegiata non può dirsi estinta. Giacchè tre bastano ad erigere e costituire una chiesa collegiata, bastando tre a formare una società (L. Neratius *ff. de verb. oblig. et cap. 1 De elect.*; Rota *cor. Crispo decis. 277*).

e) Ciò nondimeno, quando, come nel caso, circostanze particolari consiglino una dispensa pontificia, la S. C. non l'ha ricusata.

III.

Del diritto della Chiesa Cattedrale sui funerali dei forestieri che muoiono nelle altre parrocchie della città.

Ariminen. Sacramentorum et Funerum — 24 Marzo 1888 — Il conte Alfonso Salimbeni di Modena, a fine di curare la inferma salute, nel mese di maggio del 1886 recossi a Rimini, e tolse in fitto una casa, presso al mare, nei confini della parrocchia di S. Nicola.

Morto ivi sventuratamente il dì 13 luglio del medesimo anno, il parroco di S. Nicola, dopo avergli amministrati gli ultimi sacramenti, ne celebrò i funerali. Ciò mal sopportando il parroco della Cattedrale, il quale vantava diritto sui funerali dei forestieri che venissero a morte in qualunque parrocchia della città, ricorse alla S. Sede, chiedendo la restituzione degli emolumenti.

La S. C. discusse con maturo esame i seguenti dubbii:

I. An parocho Cathedralis competat ius sacramentorum et funerum in advenas rusticantes, qui intra fines paroeciae S. Nicolai, nulla electa sepultura decedunt in casu;

II. An sit locus restitutioni emolumentorum pro funere comitis Alphonsi Salimbeni in casu;

Il dì 24 marzo 1888 risolse:

Ad I. Negative.

Ad II. Provisum.

Eccone le precipue ragioni:

a) V'ha disparere fra i Dottori circa i funerali dei pellegrini e dei forestieri.

Alcuni vogliono che questi debbano tumularsi nella chiesa maggiore o cattedrale, in cui per dritto antico era comune la sepoltura. Così il Pignatelli *Consult. T. I. Cons. 141, n. 1;* il Barbosa, *par. 3, c. 25, n. 22,* etc.

b) Altri invece opinano doversi seppellire nella chiesa parrocchiale da cui dipende il luogo della loro morte. Così la S. Rota *Cor. Seraph. decis.* 1135; il Ricci *Praxis, p. 4, res. 293;* il Graziano *Discept. 94 n. 73;* lo Sperello *Decis. 87 n. 12 seq.;* il Silvio *v. Sepult. n. 8,* etc.

c) V'ha poi Dottori che seguono una via di mezzo, ed insegnano, altro doversi dire dei vaghi, dei pellegrini, dei viandanti che a caso e per breve tempo dimorano in qualche luogo, ed altro di chi vi prende in fitto una casa o viene ammesso in un ospedale. I primi, li vogliono tumulati nella chiesa cattedrale; i secondi nella parrocchiale. Così il Savorio Variar. eluc. tit. 2 cap. 11 n. 144; il Card. Petra *tom. 2. com. in const. 9 Innoc. III sect. unic. n. 5;* il Matteucci ed altri, i quali recano la risoluzione della S. C. de' VV. e RR. *in Fulginaten.* 3 iul. 1592, e l'altra della S. C. del Conc. *in Portuen. S. Rufinae et Centumcellar. Sepult. et Emolum.* 23 iun. 1832.

d) La stessa opinione adotta il Ferraris (v. *Sepultura,* n. 22), il quale così dice: « Peregrini pertranseuntes et viatores, nisi sepulturam elegerint, sepeliendi sunt in Cathedrali; advenae autem seu exteri et peregrini habentes per aliquod tempus habitationem in aliqua paroecia, sepeliendi sunt in ipsa. Sic S. C. EE. et RR. *in Fulginaten.* 3 iul. 1592, rescribens Episcopo: « Etiam circumscripta consuetudine advenas et pertranseuntes in cathedralibus, et reliquos in parochia intra cuius fines obierint, si per aliquod tempus habitaverint esse sepeliendos ». E più appresso, al n. 23: « Studiosi, famuli conductitii, milites, officiales, aliique similes conductores domus, per aliquod tempus, seu alicubi habitantes, si sepulturam non sibi elegerint, debent sepeliri in parochia ubi sic habitabant et decesserunt. Communis et servat recepta consuetudo, quae non solum est in dubiis optima legum interpres, *cit. l. Si de interpretatione 37 ff. De legibus etc.*; sed etiam clare legi derogat, *cap. Cum tanto, 11, De consuet.* »

e) In tal materia controversa, non le disposizioni sinodali, che non hanno vigore quando son contrarie al dritto comune, ma la consuetudine inveterata e pacifica potrà dirimere le quistioni (Gavantus *v. Quarta episc. n. 1;* Barbosa *lib. 3 cap. 12, n. 19;* S. Rota *decis. 240 cor. Rezzonico.*

f) Nel caso, quantunque le costituzioni sinodali favorivano le ragioni del parroco della Cattedrale, pur la consuetudine che da questo si eccepiva, non era costante e pacifica, ed oltre a ciò trattavasi di una parrocchia non propriamente della città, ma del sobborgo, distante circa un miglio da quella: or i diritti della città non si vogliono estendere *extra moenia* (*Cap. Si civitas, 17, De sent. excomm. in 6*).

IV.

Circa la quantità della multa della puntatura corale e circa la partecipazione alle fallenze.

Montispolitiani, Punctaturarum — 24 Marzo 1888 — Gli statuti del Capitolo Cattedrale di Montepulciano, compilati dal ven. Card. Bellarmino, stabilivano, circa le distribuzioni, che ciascun canonico presente in Coro avesse sei staia di grano al mese; i cappellani, tre. Ciò che rimaneva dalle rendite capitolari, dovesse spendersi a migliorare i fondi del Capitolo ed a provvedere ai bisogni della Chiesa.

Per effetto delle infauste leggi d'Italia, i fondi rustici furono convertiti in rendita del consolidato; e i canonici, ridotti a dodici, percepivano annue L. 500; i cappellani nel numero di sei, annue L. 250. Questo assegno era fisso; non già *pro rata servitii choralis*: pel servizio era stabilita solo una tenue puntatura che facilmente si disprezza.

Oltre a ciò, contrariamente agli statuti, il servizio facevasi alternato fra due ebdomade, anche in tempo di quaresima: il che impediva che si fosse osservata la legge tridentina del servizio dei nove mesi.

Di che il Vescovo, a fine di riordinar questo servizio secondo le norme ca-

noniche e gli statuti capitolari, appoggiato ancora dal suffragio della più sana parte del Capitolo, supplicò per l' approvazione delle seguenti proposte:

« 1.° Ut tota summa libellarum 500, quae obvenit uniouique ex canonicis, et libellarum 250 pro unoquoque capellanorum dividatur in quotidianas distributiones, hac ratione, ut ipsae distributiones sint minoris pretii diebus ferialibus, sint vero duplicis pretii diebus festivis et solemnibus.

« 2.° Ut Camerarius Capituli in fine cuiusque semestris distribuat punctaturas et fallentias pro rata servitii inter praesentes tantum;

« 3.° Ut omnes canonici et capellani, iuxta Tridentinum Concilium et capitulares constitutiones sint obstricti interesse choro, nulla hora canonica excepta, in tota quadragesima, aliisque diebus dominicis et festivis, nec non in octavis privilegiatis, ut compleatur servitium chori per novem integros menses ».

La S. C., chieste ed avute ulteriori informazioni, il dì 24 marzo 1888 tolse a risolvere i seguenti dubbii:

I. An et ad quam summam sit elevanda quota pro distributionibus quotidianis in casu.

II. An sit sustinendà consuetudo dividendi fallentias aeque inter diligentes et negligentes in casu.

E definì:

Ad I Affirmative ad integram summam massae communi subrogatam, eamque singulis horis prudenti Episcopi iudicio assignandam, restituto interim chorali servitio ad formam Concilii Tridentini et capitularium constitutionum.

Ad II Negative et amplius.

Corollarii:

a) In quanto alle distribuzioni quotidiane, ecco il disposto del Tridentino:

Sess. 21, cap. 3 de ref.: « In ecclesiis tam cathedralibus quam collegiatis, in quibus nullae sunt distributiones quotidianae, vel ita tenues, ut verisimiliter negligantur, tertiam partem fructuum et quorumcumque proventuum et obventionum tam dignitatum, quam canonicatuum etc. separari debere et in distributiones quotidianas converti, quae inter dignitates obtinentes, et caeteros divinis interessentes, proportionaliter iuxta divisionem ab Episcopo, etiam tamquam A. Sedis delegato, in ipsa prima fructuum deductione faciendam, dividantur: salvis tamen consuetudinibus earum ecclesiarum, in quibus non residentes, seu non servientes nihil, vel minus tertia parte percipiunt; non obstantibus exemptionibus ac aliis consuetudinibus etiam immemorabilibus et appellationibus quibuscumque ».

Sess. 22, cap. 3 de ref.: « Episcopi, etiam tamquam delegati apostolici, ex fructibus et proventibus quibuscumque, omnium dignitatum, personatuum etc. tertiam partem in distributiones, eorum arbitrio assignandas dividere possint; ut scilicet... si personaliter competens sibi servitium... non impleverint, illius diei distributionem amittant, nec eius quoquo modo dominium acquirant, sed fabricae Ecclesiae etc. arbitrio Ordinarii applicetur ».

Sess. 24, cap. 12 de ref.: « Distributiones qui statis horis interfuerint recipiant: reliqui quavis collusione aut remissione exclusa, his careant, iuxta Bonifacii VIII decretum, quod incipit *Consuetudinem*, quod S. Synodus in usum revocat, non obstantibus statutis et consuetudinibus ».

b) Contro siffatte disposizioni tridentine, non si ammette veruna contraria consuetudine. « S. C. C. semper decrevit distributiones quotidianas, non obstante contraria consuetudine, ex tertia parte fructuum cuiusque canonicatus singulis horis canonicis ab Episcopo esse assignandas, quae inter praesentes et divinis officiis interessentes tantum essent dividendae ». Così la S. C. del Conc. *in Cephal. Distribut.* 31 mar. 1770. Così pure la stessa S.C. *in Albanen.* 6 dec. 1690; *in Carpenct.* 21 iul 1731; *in Nullius Terrae Pontiani* 26 mar. 1735.

c) L'essere la intera prebenda destinata a distribuzioni quotidiane, è cosa che fu sempre approvata dalla S. C. del Conc. (*in Illerden*, 3 mar. 1792; *in Valven* 24 nov. 1838 etc.). Ed è secondo la cit. disposizione del Tridentino (*Sess. 21, cap. 3*), il quale vuol conservate le consuetudini di quelle Chiese, « in quibus non residentes nihil, vel minus tertia parte recipiunt ».

d) È abuso da eliminare il distribuir le fallenze a tutti egualmente i capitolari, senz'aver ragione di chi interven-

ne, o pur no, al coro. Ecco come insegna il chiariss. Lucidi *(De Visit. SS. LL. Tom. I, p. 296)*: « S. H. C. constanti disciplina retinuit esse abusum omnino eliminandum ut eaedem (distributiones) indiscriminatim inter chorales, sive actu adsint in choro, sive non, dispertiantur, ut in *Carpenctoraten 2 iunii 1731 p. sum. pr.*, necnon *Asculana 5 iunii 1706 ad dub. 5.* Qua quidem in re, licet consuetudo adversa invaluerit, et constitutio accesserit, utpote a praescriptione C. Trid. utraque abhorrens, nullatenus est attendenda, quin imo radicitus evellenda, prout nuperrime confirmatum est in *Aesina Fallentiarum 22 Decembris 1860 p. sum. pr.* ».

V.

D'un'ipoteca che vorrebbesi gravare su fondi beneficiali riscattati dal Demanio italiano.

Firmana. Hypotecariae cautionis — 24 Marzo 1888 — *Per summaria precum* — A pag. 173 della Par. I. di q. Vol. demmo in compendio la causa del conte G. il quale, avendo riscattato dal governo italiano i fondi dotalizii di una Chiesa collegiata della quale era patrono, e tenendo i detti fondi in amministrazione per compenso del dispendio sofferto, chiese alla S. C. la facoltà di gravare i medesimi fondi della ipoteca per un capitale di L. 6000 che volea prendere in mutuo, dopo aver ottenuta quella di gravarli per un capitale di L. 4,000. — La S. C. il dì 20 agosto 1887, pel capitale di L. 6,000, rispose *Non expedire.*

Ora il conte G. di nuovo ha fatte istanze, ma più vive, perchè gli fosse conceduta la grazia.

La S. C. considerando la tristissima condizione finanziaria del supplicante; la niuna sua colpa per tale condizione; i profondi suoi principii di religione e di pietà; il niun mezzo rimastogli come educare i suoi figliuoli; i meriti dei suoi maggiori, che dotarono con ingenti somme la chiesa; le cause rischiose da lui medesimo sostenute contro il Demanio italiano, per riscattare quei beni; considerando sopratutto che i Sacri canoni non ricusano un qualche sussidio al patrono caduto in povertà, e ancora il pericolo in cui trovavasi il supplicante, di avvalersi, spinto dalla necessità, della legge civile contro i dettami della coscienza, il dì 24 marzo 1888 benignamente rescrisse:

Vigore etc. Pro gratia contrahendi aes alienum et subiiciendi hypothecariae cautioni, sub dependentia Archiepiscopi, bona, de quibus in precibus, emissa tum ab oratore, tum ab eius fratre Aloysio, obligatione dimittendi aes alienum annuis ratis ab Archiepiscopo determinandos, et reddita quotannis eidem Archiepiscopo ratione de annua ratae dimissione.

VI.

Messe libere legate, ridotte in minor numero, pei giorni festivi.

Tolentinaten. Commutationis voluntatis — 24 Marzo 1888 — *Per summaria precum* — Due legati furono fatti durante l'anno 1886 a favore della Chiesa Collegiata di S. Francesco in Tolentino, uno di L. 1,000 e l'altro di L. 1600, coll' obbligo di celebrarsi dal reddito messe libere giusta la tassa diocesana.

Il priore parroco di detta chiesa, ridotta ora con due soli canonici, affine di assicurare la celebrazione di due messe nei dì festivi, supplicò la S. Sede perchè le messe legate ch'erano libere si assegnassero nei detti giorni di festa e si riducessero secondo una tassa maggiore che fisserebbe il Vescovo.

La S. C., a vista dell'utile del popolo e delle commendatizie dell'Ordinario, il dì 24 marzo 1888 rescrisse: *Vigore etc. Pro gratia ad quinquennium si tamdiu etc.*

Corollarii:

a) Le ultime disposizioni testamentarie vogliono santamente adempirsi, massime quelle che riguardano il suffragio dell'anima (*Clem. Quia contingit 2 de relig. domib.; L. 1 cod. de SS. Eccl.*).

b) Nondimeno la Chiesa, per giuste cause, può ridurre in più breve numero le messe legate, e da ciò nessun discapito proviene alle anime, giacchè quel meno di suffragii vien supplito dal tesoro della Chiesa.

c) Perciò la S. C. assai spesso ha conceduto siffatte riduzioni. Così *in Bononien.* 29 mai. 1824; *in Ostunen.* 20 nov. 1824 etc.

VII.

Casi, nei quali il Vescovo può e la S. Sede suol concedere la facoltà di binare.

Rivernen. Binationis—24 Marzo 1888 — *Per summaria precum* — Il Vescovo di Nevers, avendo chiesto alla S. Sede talune speciali facoltà per la celebrazione della seconda messa in molte parrocchie di sua Diocesi, gli fu rescritto: *Ut quatenus non verificentur conditiones in benedictina Constitutione, sed tantum aequipollentes, pro facultate recurrat.*

Or il Vescovo medesimo ricorse di nuovo perchè gli si desse la facoltà di abilitare alla seconda messa « quibusdam festis solemnioribus, ut maior facilitas detur fidelibus, sive sacro assistendi, sive sacram communionem maiore cum devotione accipiendi.

La S. C. però esaminato accuratamente il caso, non ostante l'attestazione del Vescovo che siffatta binazione riuscirebbe della massima importanza a conservare e ad accrescere la pietà in quei fedeli, il dì 24 marzo 1888 rescrisse:

Non expedire.

Si raccolga:

a) Può il Vescovo permettere la binazione quando si verifichino tutte le condizioni volute dalla s. m. di Benedetto XIV nella Costit. *Declarasti nobis.* Daremo in un prossimo fascicolo la intera Costituzione con altri interessanti documenti, che riguardano questa materia.

b) Innocenzo III *in Cap. Consuluisti de celebr. missae* e Onorio III *in cap. Referente eod. titulo* stabilirono che, fuori il caso di necessità, il sacerdote non può celebrare più di una messa al giorno.

c) Come debba intendersi questa necessità, dopo la Costit. benedettina anzidetta, la comune sentenza dei teologi e canonisti vuole che corra solo in questi tre casi: 1° Quando un sacerdote ha due parrocchie e in una delle quali non possa riunirsi l'uno e l'altro popolo — 2° Quando ha due popoli così lontani fra loro, che uno di questi non può intervenire all'unica messa del parroco — 3° Quando il popolo è sì numeroso, che tutto non può entrare nella chiesa parrocchiale. — In tutti questi casi però non vi dev'essere altro sacerdote nel luogo, che possa celebrare un'altra messa. Nei detti casi solamente la S. Sede suol concedere la facoltà di binare (in *De Tulancingo* 10 maii 1884 etc.).

Sacra Congregazione de' Riti

I.

Se sia lecita la consuetudine di portare in processione il Santissimo su di un tabernacolo portato da Sacerdoti, o su di un cocchio trasportato da laici.

Toletana—1 Febr. 1888—Hodiernus Parochus Rector Ecclesiae in Loco vulgo *Puibla de Montalban* nuncupato, intra fines Archidiœceseos Toletanæ Sanctissimo Domino Nostro Leoni Papae XIII humillime exposuit, quod Sodales Confraternitatis a Sanctissimo Sacramento nuncupatae cui ipsemet praeest, uti exoptant custodia sive tabernaculo ad Sanctissimam Eucharistiam in solemnibus supplicationibus deferendum vel humeris presbiterorum imposita, vel curru vecta ad eiusmodi pompam apposite accomodato quique a laicis pertrahitur. Hinc votis sodalium et ceterorum incolarum obsecundans eumdem Sanctissimum Dominum Nostrum enixe rogavit ut expositum morem etiam in nonnullis Hispaniarum Dioecesibus vigentem servari permitteret. Sacra porro Rituum Congregatio, ad relationem infrascripti Secretarii, attento praesertim amplissimo commendationis officio E.mi et R.mi D.ni Cardinalis Archiepiscopi Toletani, re mature perpensa, enuntiatae petitioni rescribendum censuit: *Expositum morem posse servari.* Atque ita rescripsit die 1 Febr. 1888.

II.

Che cosa possa ottenersi dalla S. C. quando la festa del Patrono cade nel mercoledì delle Ceneri.

Brixien—1 Febr. 1888—R.me Domine uti Frater — Exponens Amplitudo Tua Festum Sanctorum Faustini et Iovitae Martyrum istius Civitatis ac Dioeceseos Patronorum, qui summa ibidem veneratione gaudent, hoc anno in Feriam quartam privilegiatam Cinerum incide-

re, ne publica eorumdem solemnitas communi cum moerore transferenda sit, ipsamet Amplitudo Tua a Sanctissimo Domino Nostro Leone Papa XIII humillimis precibus expetivit ut quoties enuntiatum festum cum Feria quarta Cinerum occurrerit, expleto in Ecclesia Cathedrali iuxta officium diei Sacrorum Cinerum ritu, tam ibidem quam in cunctis Ecclesiis parochialibus ipsius Dioeceseos unica Missa solemnis propria de iisdem sanctis Patronis cantari queat. Sacra porro Rituum Congregatio petitam veniam renuens concedere utpote sacrae Liturgiae praescriptionibus omnino adversantem, utendo facultatibus sibi specialiter ab eodem Sanctissimo Domino Nostro tributis, commisit Amplitudini Tuae ut in casu enuntiati impedimenti Festum sanctorum Faustini et Iovitae in universa Brixien. Dioecesi fixe transferatur in diem sequentem tamquam in sedem propriam servatis Rubricis.

Quae dum pro mei muneris ratione Amplitudini Tuae communico ut Ipsa diu atque incolumis vivat ex animo adprecor.

Amplitudinis Tuae

Romae die 1 Febr. 1888. R.mo D.no uti Fratri

Episcopo Brixien.

Uti Frater

A. *Card.* Bianchi *Praef.*

Laurentius Salvati *Secret.*

III.

Varie benedizioni, concesse alla Diocesi di Langres, che si possono richiedere da altri Vescovi.

Lingonen —10 Febr. 1888.—Supplementum ad Rituale Romanum, in usum Dioeceseos Lingonen.

Ad Benedictionem Mulieris post partum

Si panis offertur, ejus particula in cornu Epistolae eo modo benedicitur:

℣. Adiutorium nostrum in nomine Domini.

℟. Qui fecit coelum et terram.

Oremus

Bene✠dic, Domine, hanc creaturam panis, qui benedixisti quinque panes in deserto ut manducans ex ea famula tua, purgata a vitiis salutem consequatur mentis et corporis. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. ℟. Amen.

Quo dicto panis particulam aqua benedicta asperget et tradet mulieri.

Benedictio super populum

Haec benedictio datur quando in Processione fit statio ad Crucem, et etiam quando imago alicuius Sancti ducitur ad domum vel a domo reducitur.

Sacerdos versus ad imaginem dicit:

℣. Adiutorium nostrum in nomine Domini.

℟. Qui fecit coelum et terram.

℣. Sit nomen Domini benedictum.

℟. Ex hoc nunc et usque in saeculum.

Oremus

Benedictio Dei Omnipotentis Patris et Filii et Spiritus Sancti, beatissima Dei Genitrice Maria intercedente, cum beato Michaele Archangelo, beatis Apostolis Petro et Paulo, beato *sive* beata (hic nominatur Patronus vel Patrona cuius adest imago) et omnibus Sanctis, descendat super vos, super civitatem *vel* villam istam, super fines istos et super fructus terrae *(quando fit statio ad Crucem Coemeterii additur:* et super omnes quorum corpora hic et ubique quiescunt, perducantque Angeli sancti animas eorum ad gaudia caelestia).

Statimque Sacerdos se vertens ad populum et faciens cum imagine unum Crucis signum, addit:

In nomine Patris ✠ et Filii et Spiritus Sancti. ℟. Amen.

Benedictio Crucium in agris, vineis etc. etc. plantandarum

Haec benedictio fit in die Inventionis Sanctae Crucis vel Dominica proxima.

℣. Adiutorium nostrum in nomine Domini.

℟. Qui fecit coelum et terram.

Oremus

Omnipotens sempiterne Deus, Pater totius consolationis et pietatis, per Unigeniti Filii tui Domini nostri Jesu Christi acerbissimae Passionis meritum, quam pro nobis peccatoribus in ligno Crucis sustinere dignatus est: bene ✠ dic has Cruces quas tui fideles in hortis, vineis, agris, aliisve locis plantandas afferunt, ut a praediis quibus defixae fuerint, fragor absit grandinum, procella turbinum, impetus tempestatum, et omnis infestatio inimici: quatenus eorum fructus ad maturitatem perducti, in tui Nominis ho-

norem colligantur a sperantibus in virtute sanctae Crucis eiusdem Filii tui Domini Nostri Jesu Christi, qui tecum vivit et regnat in saecula saeculorum.

℟. Amen.

Deinde Sacerdos Cruces aspergat aqua benedicta.

DECRETUM

Suprascriptas formulas benedictionum a R.mo D.no Alphonso Martinio Larue hodierno Episcopo Lingonensi exhibitas, atque a R.mo Assessore Sacrae Rituum Congregationis de more revisas; Sacra eadem Congregatio, utendo facultatibus sibi specialiter a Sanctissimo Domino Nostro Leone Papa XIII approbavit, concessitque in usum Dioeceseos Lingonensis; sub conditione tamen ut eae nonnisi separatim a Rituali Romano ac per modum supplementi sive appendicis imprimantur. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Die 10 Februarii 1888.

Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari

Indulgenze concesse per la pia pratica del mese di Novembre, alle anime del Purgatorio.

Decretum Urbis et Orbis — 17 Jan. 1888. — Inter cetera christianae pietatis officia illud etiam in permultis variarum Dioecesium Ecclesiis obtinuit mense integro Novembri iuvandi quotidianis suffragiis animas piacularibus poenis excruciatas, immo et privatim a Christi fidelibus huiusmodi pium exercitium frequentari coeptum est. Quamvis autem singulis petentibus Indulgentiarum munera pro hoc pio exercitio Romani Pontifices concedere non renuerint, nunquam tamen harum Indulgentiarum concessio universalis evasit. Modo vero quum supplicationes porrectae fuerint Sanctissimo Domino Nostro Leoni Papae XIII quatenus universis Christifidelibus praefatum pium exercitium peragentibus Indulgentiarum Thesaurum reserare dignaretur, Idem Sanctissimus hisce petitionibus, clementer exceptis, quo ferventior erga defunctorum animas foveatur charitas, omnibus utriusque sexus Christifidelibus, qui sive publice sive privatim peculiaribus suffragiis devotisque obsequiis animabus in Purgatorio detentis solamen per integrum mensem Novembrem quotidie afferre studuerint, Indulgentiam *septem annorum totidemque Quadragenarum* semel in singulis praefati mensis diebus lucrandam, et iisdem pariter *Plenariam Indulgentiam* in una memorati mensis die uniuscuiusque arbitrio eligenda, qua vere poenitentes, confessi ac sacra Communione refecti et aliquam Ecclesiam vel pubblicum Sacellum adiverint, ibique ad mentem Sanctitatis Suae pie oraverint, clementer est impertitus; quas indulgentias eadem Sanctitas Sua defunctis quoque applicabiles benigne declaravit. Praesenti *in perpetuum* valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus. Datum Romæ ex Secretaria S. Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae, die 17 Jan. 1888.

CAIETANUS *Card.* ALOISI MASELLA *Praef.*
ALEXANDER *E.pus* OENSIS *Secrius.*

II.

Indulgenze concesse per la pia pratica del mese di Settembre, consacrato alla SS. V. Addolorata.

Beatiss. Padre,

Il Priore Generale dei servi di Maria, Pier Francesco Maria Testa, umilmente prostrato al bacio del S. piede, espone alla S. V. come per benigna concessione della s. m. di Pio Papa IX vostro Predecessore fu accordata l'Indulgenza di trecento giorni da lucrarsi in ciascun giorno del mese di Settembre a tutti i fedeli, i quali con cuore almeno contrito divotamente praticheranno il devoto esercizio del mese di Settembre in onore di Maria SS.ma Addolorata, valendosi di qualsiasi libro, purchè approvato, che tratti dei dolori di Maria SS.ma. Ora nell'intento che i fedeli sempre più si animino a contemplare i dolori di Maria SS.ma, e a ritrarre da questa sì bella ed utile divozione quei spirituali vantaggi di cui essa è feconda per le anime pie, supplica la V. S. affinchè voglia degnarsi di concedere anche l'Indulgenza Plenaria a coloro che praticheranno nel modo suddetto l'intiero mese di Settembre, da lucrarsi una volta soltanto entro il menzionato mese, nel giorno in cui veramente pentiti, confessati e comunicati pregheranno

secondo le intenzioni della Santità Vostra. Che ecc.

Ex audientia SS.mi diei 27 Ianuarii 1888.

Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII omnibus utriusque sexus Christifidelibus qui modo super enunciato quolibet die mense integro Septembri Dolores Beatae Mariae Virginis, sive pubblice, sive privatim devote recoluerint, petitam Plenariam Indulgentiam, defunctis quoque applicabilem, benigne concessit, lucrandam eo die infra prædictum mensem uniuscuiusque arbitrio eligendo, quo vere poenitentes, confessi, sacram synaxim susceperint, et aliquo temporis spatio ad mentem Sanctitatis Suae pie oraverint. Praesenti in perpetuum valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus. Datum Romae ex Secretaria S. Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae die 27 Januarii 1888.

Cajet. *Card.* Aloisi-Masella *Praef.*
Alexander *Ep.* Oensis *Secrius.*

Sacra Congregazione delle Indulgenze

Indulgenza annessa ad una orazione a S. Vincenzo Ferreri.

Urbis et Orbis — 17 Sept. 1887 — *Beatissimo Padre* — Il Sacerdote Angelo Zineroni umilmente espone alla Santità Vostra come nel paese chiamato *Madone*, Diocesi di Bergamo, possiede un pubblico Oratorio dedicato al glorioso taumaturgo S. Vincenzo Ferreri. Desideroso di viemaggiormente coltivare la divozione verso il detto Santo supplica la S. V. affinchè voglia benignamente degnarsi di accordare una qualche Indulgenza a tutti i fedeli i quali divotamente reciteranno la seguente

ORAZIONE

Al Glorioso Taumaturgo

S. VINCENZO FERRERI

O glorioso Apostolo e Taumaturgo S. Vincenzo Ferreri, nuovo Angelo dell'Apocalisse, e nostro amabile Protettore, accogliete la nostra umile preghiera, e fate discendere sopra di noi la copia dei divini favori. Per quell'amore onde avvampò il vostro cuore, otteneteci dal Padre delle misericordie il perdono di tutti i nostri peccati, la stabilità nella fede, la perseveranza nelle opere buone; sicchè vivendo da buoni e ferventi cristiani, siamo fatti degni del vostro patrocinio. Estendete questo patrocinio anche ai corpi, e liberateci dalle infermità. Guardate le nostre campagne dai danni della tempesta e della grandine, e tenete lontano da noi l'infortunio. Così favoriti da voi nei beni dello spirito e del corpo, vi saremo sempre divoti; e un giorno verremo in Cielo a lodare con voi Iddio per tutti i secoli. Così sia.

Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII in audientia habita die 17 septembris 1887 ab infrascripto Secretario S. Congregationis, Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae, omnibus utriusque sexus Cristifidelibus corde saltem contrito ac devote suprapositam Orationem recitantibus Indulgentiam biscentum dierum, defunctis quoque applicabilem, semel in die lucrandam benigne concessit. Praesenti in perpetuum valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus. Die supradicta 17 septembris 1887.

Pro D. Card. Zigliara
Praefecto
M. Card. Ledochowski.
Alexander Ep. Oensis
Secretarius

Sacra Penitenzieria Apostolica

Circa il canto del Te Deum *e la celebrazione de' funerali, ad occasione di guerra.*

S. Poenitentiaria ad Ordinarios locorum in Italia (1)

Pro parte nonnullorum in Italia Praesulum postulatum est utrum occasione belli, quod in Africa geritur, locorum Ordi-

(1) Togliamo questa dichiarazione della S. Penitenziaria dalla *Libertà Cattolica* di Napoli, 11 Aprile 1888, n. 60.

narii, ubi fuerint requisiti, permittere valeant solemnem cantum hymni ambrosiani, si illud Italis bene cedat, vel funebres caeremonias cum Missa celebrare pro iis qui in bello ipso decesserint.

Sacra Poenitentiaria, sic annuente Sanctissimo D. N. Leone PP. XIII, huic postulato respondet: permitti posse ut occasione, de qua quaeritur, a Parochis aliisque ecclesiasticis viris canatur hymnus ambrosianus solo fine, qui publice manifestetur, gratias agendi Deo pro cessatione belli; ita tamen ut post hymnum ambrosianum recitentur versiculi tantum communes et unica oratio pro gratiarum actione, omisso quocumque alio versiculo et oratione; itemque permitti posse ut sacrosanctum Missae sacrificium aliaeque funebres caeremoniae celebrentur solo fine, qui notus pariter fiat, piaculare m opem ferendi animabus defunctorum, quin habeantur nec a viris ecclesiasticis funereae orationes. Cavendum omnino, ne haec omnia in politicos sensus detorqueantur. Ordinarii vero ab hujusmodi functionibus sese abstineant.

Datum Romae die 13 Martii 1888.

RAPH. *Card.* MONACO P. M.

HYP. *Can.* PALOMBI S. P. *Secret.*

Congregazione Suprema del S. Officio

I.

Si concede ai Vescovi facoltà di dispensare in articulo mortis dagl'impedimenti dirimenti il matrimonio, e si dànno norme precise per l' esecuzione delle dispense matrimoniali.

Ill.me ac R.me Domine,

De mandato Sanctissimi D. N. Leonis XIII Supremae Congregationi S. Rom. et Univ. Inquisitionis nuperrimis temporibus duplex quaestionum genus expendendum propositum fuit. Primum respicit facultates, quibus urgente mortis periculo, quando tempus non suppetit recurrendi ad S. Sedem, augere conveniat locorum Ordinarios dispensandi super impedimentis publicis matrimonium dirimentibus cum iis, qui iuxta civiles leges sunt coniuncti aut alias in concubinatu vivunt, ut morituri in tanta temporis angustia in faciem Ecclesiae rite copulari, et propriae conscientiae consulere valeant: alterum spectat ad executionem dispensationum, quae ab Apostolica Sede impertiri solent.

Ad primum quod attinet, re serio diligenterque perpensa, adprobatoque et confirmato Eminentissimorum Patrum una mecum Generalium Inquisitorum suffragio, Sanctitas Sua benigne annuit pro gratia, qua locorum Ordinarii dispensare valeant sive per se, sive per ecclesiasticam personam sibi benevisam aegrotos in gravissimo mortis periculo constitutos, quando non suppetit tempus recurrendi ad S. Sedem super impedimentis quantumvis publicis matrimonium iure ecclesiastico dirimentibus, excepto sacro presbyteratus Ordine, et affinitate lineae rectae ex copula licita proveniente.

Mens autem est eiusdem Sanctitatis Suae, ut si quando, quod absit, necessitas ferat, ut dispensandum sit cum iis, qui sacro subdiaconatus aut diaconatus Ordine sunt insigniti, vel solemnem professionem religiosam emiserint, atque post dispensationem et matrimonium rite celebratum convaluerint, in extraordinariis huiusmodi casibus, Ordinarii de impertita dispensatione Supremam Sancti Officii Congregationem certiorem faciant et interim omni ope curent, ut scandalum, si quod adsit, eo meliori modo quo fieri possit removeatur, tum inducendo eosdem ut in loca se conferant, ubi eorum conditio ecclesiastica aut religiosa ignoratur, tum si id obtineri nequeat, iniungendo saltem iisdem spiritualia exercitia aliasque salutares poenitentias atque eam vitae rationem, quae praeteritis excessibus redimendis apta videatur, quaeque fidelibus exemplo sit ad recte et christiane vivendum.

De altero vero quaestionum genere, item adprobato et confirmato eorumdem Eminentissimorum Patrum suffragio Sanctissimus sanxit:

1. Dispensationes matrimoniales omnes in posterum committendas esse vel *Oratorum Ordinario* vel *Ordinario loci*:

2. Appellatione *Ordinarii*, venire Episcopos, Administratores seu Vicarios Apostolicos, Praelatos seu Praefectos habentes iurisdictionem cum territorio separato, eorumque officiales seu Vicarios in Spiritualibus generales, et sede va-

cante Vicarium Capitularem vel legitimum Administratorem :

3. Vicarium Capitularem seu Administratorem eas quoque dispensationes Apostolicas exequi posse, quae remissae fuerint Episcopo aut Vicario eius generali vel Officiali nondum executioni mandatas, sive hi illas exequi coeperint, sive non. Et vicissim sede deinde provisa, posse Episcopum vel eius Vicarium in spiritualibus generalem seu Officialem exequi dispensationes quae Vicario Capitulari exequendae remissae fuerant, seu hic illas exequi coeperit seu minus:

4. Dispensationes matrimoniales Ordinario oratorum commissas, exequendas esse ab illo Ordinario, qui litteras testimoniales dedit, vel preces transmisit ad S. Sedem Apostolicam, sive sit Ordinarius originis sive domicilii, sive utriusque sponsi, sive alterutrius eorum; etiamsi sponsi quo tempore executioni danda erit dispensatio, relicto illius dioecesis domicilio, in aliam dioecesim discesserint non amplius reversuri, monito tamen, si id expedire iudicaverit, Ordinario loci, in quo matrimonium contrahitur:

5. Ordinario praedicto fas esse, si ita quoque expedire iudicaverit, ad dispensationis executionem delegare alium Ordinarium, eum praesertim, in cuius dioecesi sponsi actu degunt.

Haec quae ad pastorale ministerium utilius faciliusque reddendum Sanctissimus Dominus Noster concedenda et statuenda iudicavit, dum libens tecum communico, bona cuncta Amplitudini Tuae precor a Domino.

Datum Romae, die 20 Februarii 1888.

RAPH. *Card.* MONACO.

II.

Condanna

Di Quaranta Proposizioni delle opere di Antonio Rosmini (1).

Illme ac Rme Domine,

Hisce adiunctum litteris transmittitur ad Amplitudinem Tuam decretum generale, quo Suprema Congregatio E.mo-

(1) Si è menato tanto scalpore per la condanna di queste proposizioni, dopo che la S. rum Patrum una mecum inquisitorum Generalium, adprobante et confirmante SS.mo Domino Nostro Leone XIII, plures propositiones ex operibus, quae sub nomine Antonii Rosmini Serbati edita sunt, damnantur et proscribuntur. Quapropter excitatur pastoralis cura et vigilantia Amplitudinis Tuae, ut a damnatis huiusmodi doctrinis oves fidei tuae concreditas quam diligentissime custodias; ac si qui forte sint in ista dicœcesi qui illis adhuc faveant, eos ad S. Sedis iudicium docili animo recipiendum inducere studeas. Praecipue vero eniteris, ut mentes adolescentium, eorum praesertim qui in spem Ecclesiae in Seminario aluntur, germana catholicæ Ecclesiae doctrina e puris fontibus Sanctorum Patrum, Ecclesiae Doctorum, probatorum auctorum, ac praecipue Angelici Doctoris S. Thomae Aquinatis hausta imbuantur.

Tibi interim fausta omnia ac felicia precor a Domino.

Datum Romae die 7 Martii 1888.

Addictissimus in Domino

R. *Card.* MONACO

Congregazione dell'Indice accuratamente esaminatele, il 3 luglio 1854 rescrisse: *Dimittantur opera Antonii Rosmini*, quasichè la S. C. del S. Officio abbia decretate cose contrarie a quelle della S. C. dell'Indice. Anzi in taluni fogli liberaleschi non si è avuto ritegno di mettere perciò in canzone l'infallibilità stessa del Romano Pontefice! Ma tutto questo rumore non nasce se non dall'ignorare il veró significato della formola *Dimittantur*. Or ecco come autenticamente la spiegò la stessa S. C. dell'Indice, fin dal 5 Dicembre 1881, colla seguente Dichiarazione, da noi riportata nel Vol. III, Par. I, p. 18 :

« Die et mense praedictis (5 Dec. 1881) proposita fuerunt sequentia dubia: I Utrum libri ad Sacram Indicis Congregationem delati et ab eadem *dimissi*, seu non prohibiti, censeri debeant immunes ab omni errore contra fidem et mores.

« II. Et quatenus negative, utrum libri *dimissi*, seu non prohibiti a Sacra Indicis Congregatione, possint tum philosophice, tum theologice citra temeritatis notam impugnari.

« Eadem Sacra Congregatio respondit:

« Ad I.m *Negative.*

« Ad II.m *Affirmative.* »

Se dunque le opere del Rosmini, tuttochè non proibite, non furono dichiarate immuni da errori dalla S. C. dell'Indice, qual meraviglia e quale assurdo che più tardi la S. C. del S. Officio vi abbia scorte e condannate quaranta proposizioni?

Post obitum Antonii Rosmini Serbati quaedam eius nomine in lucem prodierunt scripta, quibus plura doctrinae capita, quorum germina in prioribus huius Auctoris libris continebantur, clarius evolvuntur atque explicantur. Quae res accuratiora studia non hominum tantum in theologicis ac philosophicis disciplinis praestantium, sed etiam Sacrorum in Ecclesia Antistitum excitarunt. Hi non paucas propositiones, quae catholicae veritati haud consonae videbantur, ex posthumis praesertim illius libris exscripserunt, et Supremo S. Sedis iudicio subiecerunt.

Porro SSmus D. N. Leo divina providentia Papa XIII, cui maxime curae est, ut depositum catholicae doctrinae ab erroribus immune purumqne servetur, delatas propositiones Sacro consilio Emorum Patrum Cardinalium in universa christiana republica Inquisitorum Generalium examinandas commisit.

Quare, uti mos est Supremae Congregationis, instituto diligentissimo examine, factaque earum propositionum collatione cum reliquis Auctoris doctrinis, prout potissimum ex posthumis libris elucescunt, propositiones quae sequuntur in proprio Auctoris sensu reprobandas damnandas ac proscribendas esse iudicavit, prout hoc generali decreto reprobat, damnat, proscribit; quin exinde cuiquam deducere liceat, ceteras eiusdem Auctoris doctrinas, quae per hoc decretum non damnatur, ullo modo adprobari.

Facta autem de his omnibus SSmo D. N. Leoni XIII accurata relatione, Sanctitas Sua decretum Emorum Patrum adprobavit, confirmavit, atque omnibus servari mandavit.

I. In ordine rerum creatarum immediate manifestatur humano intellectui aliquid divini in se ipso, huiusmodi nempe quod ad divinam naturam pertineat.

1. Nella sfera del creato si manifesta immediatamente all'umano intelletto qualche cosa di divino in se stesso, cioè tale che alla divina natura appartenga. (Teosof. Vol. IV, n. 2, p. 6).

II. Cum divinum dicimus in natura, vocabulum istud *divinum* non usurpamus ad significandum effectum non divinum causae divinae; neque mens nobis est loqui de *divino* quodam, quod tale sit per participationem.

2. Dicendo il divino nella natura, non prendo questa parola *divino* a significare un effetto non divino di una causa divina. Per la stessa ragione non è mia intenzione di parlare d'un divino, che sia tale per partecipazione. (Ivi).

III. In natura igitur universi, idest in intelligentiis quae in ipso sunt, aliquid est, cui convenit denominatio divini non sensu figurato sed proprio.

Est actualitas non distincta a reliquo actualitatis divinae.

3. Vi è dunque nella natura dell'universo, cioè nelle intelligenze che sono in esso, qualche cosa, a cui conviene la denominazione di divino, non dico in un senso figurato, ma in un senso proprio - (Teosof. Vol. IV. *Del divino nella natura*, num. 15, pp. 18 - 19). - E una... attualità indistinta dal resto dell'attualità divina, indivisibile in sè, divisibile per astrazione mentale. (Teosof. Vol. III. n. 1423, p. 344).

IV. Esse indeterminatum, quod procul dubio notum est omnibus intelligentiis, est divinum illud quod homini in natura manifestatur.

4. L'essere indeterminato (essere ideale), il quale è indubitatamente palese a tutte le intelligenze, *(è quel divino che)* si manifesta all'uomo nella natura. (Teosof. Vol. IV. nn. 5 e 6, p. 8).

V. Esse quod homo intuetur necesse est ut sit aliquid entis necessarii et aeterni, causae creantis, determinantis ac finientis omnium entium contigentium: atque hoc est Deus.

5. L'essere intuito dall'uomo deve necessariamente essere qualche cosa d'un ente necessario ed eterno, causa creante, determinante e finiente di tutti gli enti contingenti: e questo è Dio. (Teosof. Vol. I. n. 298, p. 241).

VI. In esse quod praescindit a creaturis et a Deo, quod est esse indeterminatum, atque in Deo, esse non indeterminato sed absoluto, eadem est essentia.

6. Nell'uno (essere che prescinde dalle creature e da Dio, e che è l'essere indeterminato), e nell'altro essere (che non è più indeterminato, ma Dio stesso, essere assoluto) c'è la stessa essenza. (Teosof. Vol. II. n. 848, p. 150).

VII. Esse indeterminatum intuitionis, esse initiale, est aliquid Verbi, quod mens Patris distinguit non realiter sed secundum rationem a Verbo.

7. L'essere indeterminato della intuizione... l'essere iniziale... è qualche cosa del Verbo, che ella (la mente del Padre) distingue non realmente, ma secondo la ragione dal Verbo. (Teosof. Vol. II. n 848, p. 150. Vol. I. n. 490, p. 445).

VIII Entia finita, quibus componitur mundus, resultant ex duobus elementis, idest ex termino reali finito et ex esse initiali, quod eidem termino tribuit formam entis.

8. Gli enti finiti che compongono il mondo risultano da due elementi, cioè dal termine reale finito, e dall'essere iniziale, che dà a questo termine la forma di ente. (Teosof. Vol. I, n. 454, p. 396).

IX. Esse, obiectum intuitionis, est actus omnium entium.

Esse initiale est initium tam cognoscibilium quam subsistentium: est pariter initium Dei, prout a nobis concipitur, et creaturarum.

9. L'essere, oggetto dell'intuito... è l'atto iniziale di tutti gli enti - (Teosof. Vol. III. n. 1235, p. 73) - L'essere iniziale dunque è inizio tanto dello scibile quanto del sussistente... è ugualmente inizio di Dio, come da noi si concepisce, e delle creature. (Teosof. Vol. I. n. 287, p. 229; n. 288, p. 330).

X. Esse virtuale et sine limitibus est prima ac simplicissima omnium entitatum, adeo ut quaelibet alia entitas sit composita, et inter ipsius componentia semper et necessario sit esse virtuale. Est pars essentialis omnium omnino entitatum, utut cogitatione dividantur.

10. L'essere virtuale e senza termini *(Divino in se stesso, appartenenza di Dio)* è la prima e la più semplice delle entità, per così fatto modo che qualunque altra entità è composta, e tra i suoi componenti c'è l'essere virtuale sempre e necessariamente - L'essere virtuale è parte essenziale di tutte affatto le entità, per quantunque col pensiero si dividano. (Teosof. Vol. I. n. 280, p. 221; n. 281, p. 223).

XI. Quidditas (id quod res est) entis finiti non constituitur eo quod habet positivi, sed suis limitibus. Quidditas entis infiniti constituitur entitate, et est positiva; quidditas vero entis finiti constituitur limitibus entitatis, et est negativa.

11. La quiddità (ciò che una cosa è) dell'ente finito non è costituita da ciò che egli ha di positivo, ma da'suoi limiti... La quiddità dell'ente infinito è costituita dall'entità ed è positiva, e la quiddità dell'ente finito è costituita dai limiti dell'entità, ed è negativa. (Teosof. Vol. I. n. 726, pp. 708-709).

XII. Finita realitas non est, sed Deus facit eam esse addendo infinitae realitati limitationem.

Esse initiale fit essentia omnis entis realis.

Esse quod actuat naturas finitas ipsis coniunctum, est recisum a Deo.

12. La realità finita non è, ma egli (Dio) la fa essere coll'aggiungere alla realità infinita la limitazione. (Teosof. Vol. I. n. 681, p. 658). L'essere iniziale... diventa l'*essenza* di ogni ente reale. (Ivi Vol I. n. 458, p. 399). L'essere che attua le nature finite, a queste congiunto, essendo reciso da Dio... (Ivi Vol. III. n. 1425, p. 346).

XIII. Discrimen inter esse absolutum et esse relativum non illud est quod intercedit substantiam inter et substatiam, sed aliud multo maius; unum enim est absolute ens, alterum est absolute non-ens. Cum autem ponitur ens relativum non multiplicatur absolute ens: hinc absolutum et relativum absolute non sunt unica substantia, sed unicum esse; atque hoc sensu nulla est diversitas esse, imo habetur unitas esse.

13. La differenza che passa tra l'essere assoluto e il relativo non è quella di sostanza a sostanza, ma una molto maggiore....; perocchè v'ha differenza di essere in questo senso, che l'uno è assolutamente ente, l'altro è assolutamente non - ente. Ma questo secondo è relativamente ente: ora col porre un ente relativo non si moltiplica assolutamente l'ente; sicchè rimane che assolutamente l'assoluto e il relativo sia non già una sostanza sola, ma bensì un essere solo, e in questo senso non v'abbia diversità di essere, anzi unità di essere - (Teosof. Vol. V. Cap. IV. p. 9).

XIV. Divina abstractione producitur esse initiale, primum finitorum entium elementum; divina vero imaginatione, producitur reale finitum, seu realitates omnes, quibus mundus constat.

14. Coll'astrazione divina abbiamo veduto come sia stato prodotto l'*essere iniziale*, primo elemento degli enti finiti: coll'imaginazione divina, abbiamo pure veduto come sia stato prodotto il *reale finito* - tutte le realità di cui consta l'universo. (Teosof. Vol. I. n. 463, p. 408).

XV. Tertia operatio esse absoluti mundum creantis est divina synthesis, idest

unio duorum elementorum: quae sunt *esse initiale*, commune omnium finitorum entium initium, atque *reale* finitum, seu potius diversa realia finita, termini diversi eiusdem esse initialis. Qua unione creantur entia finita.

15. La terza operazione dell' Essere assoluto creante il Mondo è la *sintesi divina*, cioè l'unione dei due elementi, l'*essere iniziale*, inizio comune di tutti gli enti finiti, e il *reale* finito, o per dir meglio i diversi reali finiti, termini diversi dello stesso essere iniziale. Colla quale unione sono creati gli enti finiti (Ivi).

XVI. Esse initiale per divinam synthesim ab intelligentia relatum, non ut intelligibile sed mere ut essentia, ad terminos finitos reales, efficit ut existant entia finita subiective et realiter.

16. Riferito dall'intelligenza, per mezzo della sintesi divina, l'essere iniziale, non come intelligibile ma puramente come essenza, ai *termini reali finiti*, fa che esistano gli enti finiti subiettivamente e realmente. (Teosof. Vol. I. n. 464, p. 410).

XVII. Id unum efficit Deus creando, quod totum actum esse creaturarum integre ponit: hic igitur actus proprie non est factus, sed positus.

17. Quello che fa Iddio (*creando*) è unicamente di porre tutto intero l'atto dell'essere delle creature; dunque quest' atto non è propriamente *fatto*, ma è *posto*. (Teosof. Vol. I. n. 412, p. 350).

XVIII. Amor, quo Deus se diligit etiam in creaturis, et qui est ratio qua se determinat ad creandum, moralem necessitatem constituit, quae in ente perfectissimo semper inducit effectum: huiusmodi enim necessitas tantummodo in pluribus entibus imperfectis integram relinquit libertatem bilateralem.

18. Vi ha una ragione in Dio stesso, per la quale ei si determina a creare; e questa ragione è di novo l' amore di se stesso, il quale si ama anche nelle creature. Quindi la divina sapienza, come meglio altrove esporremo, trova esser cosa conveniente la creazione, e questa semplice convenienza basta a far sì che l'Essere perfettissimo vi si determini. Ma non si deve confondere questa necessità di convenienza con quella necessità che nasce dalla forma reale dell'Essere, e che necessità fisica si suol chiamare. La necessità di convenienza è una necessità morale: cioè veniente dell'Essere sotto la sua forma morale: e la necessità morale non sempre induce l' effetto, che ella prescrive; ma lo induce solo nell'Essere perfettissimo, e non negli esseri imperfetti (a molti dei quali rimane perciò la libertà bilaterale), perchè l'Essere perfettissimo è insieme moralissimo, cioè ha compiuta in se ogni esigenza morale. (Teosof. Vol. I. n. 51, pp. 49. 50).

XIX. Verbum est materia illa invisa, ex qua, ut dicitur Sap. XI. 18, creatae fuerunt res omnes universi.

19. Il Verbo è quella *materia invisa* da cui dice il libro della Sapienza (XI. 18) che furono create le cose tutte dell'universo. Introduz. del Vangelo secondo Giov. lez. 37, p. 109).

XX. Non repugnat ut anima humana generatione multiplicetur; ita ut concipiatur eam ab imperfecto, nempe a gradu sensitivo, ad perfectum, nempe ad gradum intellectivum, procedere.

20. Niente ripugna che il soggetto, di cui si parla, si moltiplichi per via di generazione. (Psicolog. I. 4, n. 656)-Noi abbiamo già detto, che la generazione dell' anima umana si può concepire per gradi progressivi dell'imperfetto al perfetto, e però che prima ci sia il principio sensitivo, il quale giunto alla sua perfezione colla perfezione dell'organismo, riceva l'intuizione dell'essere, e così si renda intellettivo e razionale. (Teosof. Vol. I. n. 646, p. 619).

XXI. Cum sensitivo principio intuibile fit esse hoc solo tactu, hac sui unione, principium illud antea solum sentiens, nunc simul intelligens, ad nobiliorem statum evehitur, naturam mutat, ac fit intelligens, subsistens atque immortale.

21. Rendendosi l'essere intuibile al detto principio (sensitivo), con questo solo toccamento, con questa unione di sè, il principio prima solo senziente, ora anco intelligente, si solleva a più alto stato, cangia natura, rendesi intellettivo, sussistente, immortale. (Antropol. l. 4, c. 5, n. 819). Quindi si offre alla mente l'espressione. che il *principio sensitivo* sia divenuto *principio razionale*, che si sia convertito in un altro, averdo subito veramente una tale permutazione-(Teosof. Vol. I. n. 646, p. 619).

XXII. Non est cogitatu impossibile, divina potentia fieri posse, ut a corpore animato dividatur anima intellectiva, et ipsum adhuc maneat animale; maneret nempe in ipso, tamquam basis puri animalis, principi-

um animale, quod antea in eo erat veluti appendix.

22. Quanto poi alle appendici di cui parliamo, cioè al corpo animato, non è certo impossibile il pensare, che dalla potenza divina possa esser da lui divisa l'anima intellettiva, ed egli tuttavia rimanersi nella qualità di animale, rimanendo il principio animale, che prima esisteva come appendice, siccome base del novo ente, cioè del puro animale che rimarrebbe. (Teosof. Vol. I. n. 621, p. 591).

XXIII. In statu naturali, anima defuncti exsistit perinde ac non existeret: cum non possit ullam super seipsam reflexionem exercere, aut ullam habere sui conscientiam, ipsius conditio similis dici potest statui tenebrarum perpetuarum et somni sempiterni.

23. Questa (l' anima del defunto) esiste certamente, ma è come se non esistesse-(Teodicea, *Appendice*, art. 10, p. 638). Nel quale stato (di natura) non essendo a lei (all'anima separata) possibile alcuna riflessione su di se stessa, nè alcuna coscienza, la sua condizione si potrebbe rassomigliare ad uno stato di perpetue tenebre, e di sempiterno sonno. (Introduz. del Vangelo secondo Giov. lez. 69, p. 217).

XXIV. Forma substantialis corporis est potius effectus animae, atque interior terminus operationis ipsius: propterea forma substantialis corporis non est ipsa anima.

Unio animae et corporis proprie consistit in immanenti perceptione, qua subiectum intuens ideam affirmat sensibile, postquam in hac eius essentiam intuitum fuerit.

24. La forma sostanziale del corpo è piuttosto un effetto dell'anima e il termine interno delle sue operazioni: e però non è l'anima stessa che sia la forma sostanziale del corpo. (Psicol. Par. II. l. l, c. 11, n. 849). L'unione dell'anima col corpo consiste propriamente in una percezione immanente, per la quale il soggetto intuente l'idea afferma il sensibile dopo averne in questa intuìta l'essenza. (Teosof. Vol. V. Cap. LIII. art. II. § 5 V. 4.° p. 377).

XXV. Revelato mysterio SSmae Trinitatis, potest ipsius exsistentia demonstrari argumentis mere speculativis, negativis quidem et indirectis, huiusmodi tamen ut per ipsa veritas illa ad philosophicas disciplinas revocetur, atque fiat propositio scientifica sicut ceterae: si enim ipsa negaretur, doctrina theosophica *purae rationis* non modo incompleta maneret, sed etiam omni ex parte absurditatibus scatens annihilaretur.

25. Il mistero della Triade.... dopo che fu rivelato, esso rimane bensì incomprensibile nella sua propria natura... ma ben... si può conoscere quella (l'esistenza) d'una Trinità in Dio in un modo almeno congetturale con ragioni positive e dirette, e dimostrativamente con ragioni negative ed indirette; e che mediante queste prove puramente speculative dell'esistenza d'un'augustissima Triade, questa misteriosa dottrina rientra nel campo della filosofia. Quest' esistenza (della SSma Trinità) diventa una proposizione scientifica come le altre. Qualora si negasse quella Trinità, ne verrebbero da tutte le parti conseguenze assurde apertamente... O conviene ammettere la divina Tríade, o lasciare la dottrina teosofica di pura ragione incompleta non solo ma pugnante d'ogni parte seco medesima, e dagli assurdi inevitabili straziata e del tutto annullata. (Teos. Vol. I. nn. 191, 193, 194 pp. 155, 158).

XXVI. Tres supremae formae *esse*, nempe subiectivitas, obiectivitas, sanctitas, seu realitas, idealitas, moralitas, si transferantur ad esse absolutum, non possunt aliter concipi nisi ut personae subsistentes et viventes.

Verbum, quatenus obiectum amatum, et non quatenus Verbum idest obiectum in se subsistens per se cognitum, est persona Spiritus Sancti.

26. L'essere nelle tre forme (*subiettività*, *obiettività*, *santità*, o per dirlo altramente: *realità*, *idealità*, *moralità*) è identico. Le tre forme poi dell'essere, ove si trasportino nell'Essere assoluto, non si possono più concepire in altro modo, che come persone sussistenti e viventi. (Vol. I. nn. 190, 196, pp. 154, 159). Il Verbo, *in quanto* è oggetto amato, e non in quanto è Verbo cioè oggetto sussistente per sè cognito, è la persona dello Spirito Santo. (Introd. del Vang. secondo Giov. lez. 65, p. 200).

XXVII. In humanitate Christi humana voluntas fuit ita rapta a Sp. Sancto ad adhaerendum Esse obiectivo, idest Verbo, ut illa Ipsi integre tradiderit regimen hominis, et Verbum illud personaliter assumpserit, ita sibi uniens naturam humanam. Hinc voluntas humana desiit esse personalis in homine, et cum sit persona in aliis hominibus, in Christo remansit natura.

27. Nell' umanità di Cristo la volontà umana fu talmente rapita dallo Spirito S. ad aderire all'essere oggettivo, cioè al Ver-

bo, che ella cedette intieramente a lui il governo dell'uomo, e il Verbo personalmente ne prese il regime, così incarnandosi, rimanendo la volontà umana e l'altre potenze subordinate alla volontà in potere del Verbo, che, come primo principio di quest'essere Teandrico, ogni cosa faceva, o si faceva dalle altre potenze col suo consenso. Onde la volontà umana cessò di essere personale nell'uomo, e da persona che è negli altri uomini rimase in Cristo natura.... Il Verbo poi, incarnato così per opera dello Spirito Santo, estese la sua unione a tutte le potenze ed alla carne stessa. (Introduz. del Vangelo secondo Giov. lez. 85, p. 281).

XXVIII. In christiana doctrina, Verbum, character et facies Dei, imprimitur in animo eorum qui cum fide suscipiunt baptismum Christi.

Verbum, idest character in anima impressum, in doctrina christiana, est Esse reale (infinitum) per se manifestum, quod deinde novimus esse secundam personam Sanctissimae Trinitatis.

28. Insegnò dunque il Cristianesimo che il Verbo, carattere e faccia di Dio, come viene anco sovente chiamato nelle Scritture, s'imprime nelle anime di quelli, che colla fede ricevono il battesimo di Cristo (Introduz. alla Filos. n. 92) - Il Verbo dunque ossia il carattere impresso nell'anima, secondo il cristiano insegnamento, è l'essere reale (infinito) per sè manifesto, il quale dipoi sappiamo essere una persona, la seconda della divina Trinità. (Ivi, *(Nota)*.

XXIX. A catholica doctrina, quae sola est veritas, minime alienam putamus hanc coniecturam: In eucharistico Sacramento substantia panis et vini fit vera caro et verus sanguis Christi, quando Christus eam facit terminum sui principii sentientis, ipsamque sua vita vivificat: eo ferme modo quo panis et vinum vere transubstantiantur in nostram carnem et sanguinem, quia fiunt terminus nostri principii sentientis.

29. Non crediamo aliena dalla dottrina cattolica, che solo è verità, la seguente conghiettura *(cioé che nell' Eucaristico Sacramento)* la sostanza del pane e del vino ha cessato intieramente d'essere sostanza del pane e del vino, ed è divenuta vera carne e vero sangue di Cristo, quando Cristo la rese termine del suo principio senziente, e così la avvivò della sua vita, a quel modo come accade nella nutrizione, che il pane che si mangia e il vino che si beve, quand'è, nella sua parte nutritiva, assimilato alla nostra carne e al nostro sangue, egli è veramente transustanziato, e non è, più come prima, pane o vino, ma è veramente nostra carne e nostro sangue, perchè è divenuto termine del nostro principio sensitivo-(Introduz. del Vang. secondo Giov. lez. 87, pp. 285 - 286)

XXX. Peracta transubstantiatione, intelligi potest, corpori Christi glorioso partem aliquam adiungi in ipso incorporatam, indivisam pariterque gloriosam.

30. Avvenuta la trasustanziazione, si può intendere che al corpo glorioso (di Gesù Cristo) si sia aggiunto qualche parte in esso incorporata, ed indivisa e del pari glosiosa - (Ivi).

XXXI. In Sacramento eucharistiæ, *vi verborum* corpus et sanguis Christi est tantum ea mensura quae respondet quantitati (a quel tanto) substantiae panis et vini quae transubstantiantur: reliquum corporis Christi ibi est *per concomitantiam*.

31. Appunto perchè il corpo di Cristo è unico ed indiviso, egli è necessario che dove si trova una parte si trovi tutto..; ma non tutto quel Corpo diviene termine del suo principio senziente, ma unicamente quella parte che risponde a quel tanto che v'aveva di sostanza di pane e di sostanza di vino nella transustanziazione. Ancora ne verrebbe che in virtù delle parole divine questa sostanza del pane e del vino si transustanziasse in carne e sangue del Salvatore; ma il rimanente del corpo e del sangue vi rimanesse unito per concomitanza; il che non par contrario alla dottrina cattolica - (Ivi, p. 286, seg.)

XXXII. Quoniam qui non manducat carnem Filii hominis et bibit eius sanguinem, non habet vitam in se; et nihilominus qui moriuntur cum baptismate aquae, sanguinis aut desiderii certo consequuntur vitam æternam: dicendum est, his, qui in hac vita non comederunt corpus et sanguinem Christi, subministrari hunc coelestem cibum in futura vita, ipso mortis instanti.

Hinc etiam Sanctis V. T. potuit Christus descendens ad inferos seipsum communicare sub speciebus panis et vini, ut aptos eos redderet ad visionem Dei.

32. Se dunque chi non mangia la carne del Figliuolo dell'uomo, e bee il suo sangue, non ha la vita in se stesso, e tuttavia chi muore col battesimo d'acqua, o di sangue, o di desiderio, è certo che acquista la vita

eterna; convien dire che quella comestione della carne e del sangue di Cristo, che non fece nella vita presente, gli verrà somministrata nella futura al punto della sua morte, e così avrà la vita in se stesso... Anche a' santi dell'antico testamento, quando Cristo discese al limbo, potè Cristo comunicare se stesso sotta la forma di pane e di vino, e così.... renderli atti alla visione di Dio-(Introduz. del Vang. secondo Giovanni lez. 74, p. 238).

XXXIII. Cum daemones fructum possederint, putarunt se ingressuros in hominem, si de illo ederet; converso enim cibo in corpus hominis animatum, ipsi poterant libere ingredi animalitatem, idest in vitam subiectivam huius entis, atque ita de eo disponere sicut proposuerant.

33. (I demonii) impossessatisi di un frutto pensarono che entrerebbero nell' uomo, quand'egli, spiccatolo dall'albero, ne mangiasse; giacchè il cibo convertendosi nel corpo animato dell'uomo, essi potevano entrare a man salva nell' animalità, ossia nella vita soggettiva di questo essere, e farne quel governo che si proponevano-(Introd. del Vang. secondo Giov. lez. 63, p. 191).

XXXIV. Ad praeservandam B.V. Mariam a labe originis, satis erat ut incorruptum maneret minimum semen in homine, neglectum forte ab ipso daemone; e quo incorrupto semine de generatione in generationem transfuso, suo tempore oriretur Virgo Maria.

34. Preservò (Iddio) dal peccato originale una donzella....: alla quale preservazione dall'infezione originale bastava che rimanesse incorrotto un menomo seme nell' uomo, trascurato forse dal demonio stesso, dal quale seme incorrotto passato di generazione in generazione uscisse a suo tempo la Vergine-(Ivi, lez. 64, p. 193).

XXXV. Quo magis attenditur ordo iustificationis in homine, eo aptior apparet modus dicendi scripturalis, quod Deus peccata quaedam tegit aut non imputat.-Iuxta Psalmistam discrimen est inter iniquitates quae remittuntur, et peccata quae teguntur: illae, ut videtur, sunt culpae actuales et liberae, haec vero sunt peccata non libera eorum qui pertinent ad populum Dei, quibus propterea nullum afferunt nocumentum.

35. Più che altri considera quest' ordine della giustificazione dell'uomo, più troverà acconcia la maniera scritturale di dire che Dio cuopre certi peccati o non gl' imputa. Infatti col battesimo non si distrugge la mala volontà naturale, ma le se n' aggiunge una soprannaturale, che cuopre, per così dire la naturale, e impedisce che quella perda l'uomo. Onde il Salmista dice: Beati quelli, le iniquità dei quali furono rimesse, e i peccati de' quali furono coperti; dove si fa la differenza fra le iniquità che si rimettono, e i peccati che si cuoprono, e sembra che per quelle si vogliano intendere le colpe attuali e libere, e per questi i peccati non liberi di quelli che appartengono al popolo di Dio, e che però non ne ricevono più danno alcuno-(Trattato della coscienza morale, l. I. c. 6. a. 2).

XXXVI. Ordo supernaturalis constituitur manifestatione esse in plenitudine suae formae realis; cuius communicationis seu manifestationis effectus est sensus (sentimento) deiformis, qui inchoatus in hac vita constituit lumen fidei et gratiae, completus in altera vita constituit lumen gloriae.

36. L' essere (essenziale) si comunica a noi nella sola forma ideale per natura, e questo costituisce *l'ordine naturale;* l'essere stesso si manifesta a noi altresì nella pienezza della sua *forma reale* per grazia, e questa è comunicazione e percezione vera di Dio, e costituisce l'ordine soprannaturale.... l' effetto della comunicazione soprannaturale è un sentimento deiforme, di cui non abbiamo a principio coscienza, come non l' abbiamo di ogni sentimento nostro sostanziale e fondamentale. Or poi il *sentimento deiforme*, di cui parliamo, è incipiente in questa vita, nella quale costituisce il lume della *fede* e della *grazia;* compiuto nell' altra, nella quale costituisce il lume della gloria-(Filosof. del Dritto, Par. II nn. 674, 676, 677).

XXXVII. Primum lumen reddens animam intelligentem esse ideale; alterum primum lumen est etiam esse, non tamen mere ideale sed subsistens ac vivens: illud abscondens suam personalitatem ostendit solum suam obiectivitatem: at qui videt alterum (quod est Verbum), etiamsi per speculum et in aenigmate, videt Deum.

37. Il primo lume che rende l'anima intelligente è l'essere ideale e indeterminato; l' altro primo lume è ancora l' essere, ma non puramente ideale, ma ben anche sussistente e vivente... L'idea adunque è l'essere intuito dall'uomo, ma non è il Verbo; che non quella ma questo è sussistenza: quello è l' essere che occulta la sua sussistenza e lascia solo trasparire la sua oggettività indeterminata ed impersonale: nella mente che intuisce l'idea non cade la personalità dell'essere... ma chi vede il Verbo,

ancorchè per ispecchio ed in enimma, vede Iddio-(Introd. alla Filosofia, n. 85).

XXXVIII. Deus est obiectum visionis beatificae, in quantum est auctor operum *ad extra*.

38. Sebbene Iddio senza mezzo alcuno sia oggetto della visione beatificatrice, e forma dell'intelletto dei Beati; tuttavia egli è tale in quanto è autore delle opere *ad extra*, le quali in un modo ineffabile sono in lui-(Teodicea, n. 672).

XXXIX. Vestigia sapientiæ ac bonitatis, quae in creaturis relucent, sunt comprehensoribus necessaria; ipsa enim in aeterno exemplari collecta sunt ea Ipsius pars quae ab illis videri possit (che è loro accessibile), ipsaque argumentum praebent laudibus, quas in aeternum Deo Beati concinunt.

39. I vestigii della sapienza e della bontà del creato, lungi dal divenire loro (ai comprensori) inutili, anzi riescono necessarii; perocchè questi vestigii tutti raccolti nell'esemplare eterno sono appunto quella parte di esso che è loro accessibile, onde sono tuttavia quelli che dànno argomento alle lodi che a Dio eternamente tributano-(Ivi, n. 674).

XL. Cum Deus non possit, nec per lumen gloriae, totaliter se communicare entibus finitis, non potuit essentiam suam comprehensoribus revelare et communicare, nisi eo modo, qui finitis intelligentiis sit accomodatus: scilicet Deus se illis manifestat quatenus cum ipsis relationem habet, ut eorum creator, provisor, redemptor, sanctificator.

40. Se dunque non potea (Dio) comunicare se stesso totalmente ad esseri finiti, neppure mediante il lume di gloria; rimane a cercare in che modo egli poteva rivelare loro e comunicare la propria essenza. Certo in quel modo che alla natura delle intelligenze create è conforme; e questo modo è quello pel quale Iddio ha con esso loro relazione, cioè come creatore loro, come provisore, come redentore, come santificatore-(Ivi, n. 677).

JOSEPH MANCINI *S. Rom. et Univ. Inq. Notarius*

ENCICLICA DEL S. PADRE

PER UN GIORNO DI AMPLISSIMA ESPIAZIONE A VANTAGGIO DELLE ANIME DEL PURGATORIO IN OCCASIONE DEL SUO GIUBILEO SACERDOTALE.

Venerabilibus Fratribus Patriarchis, Primatibus, Archiepiscopis et Episcopis Universi Catholici Orbis gratiam et communionem cum Apostolica Sede habentibus.

LEO PP. XIII

Venerabiles Fratres

Salutem et Apostolicam Benedictionem

Quod anniversarius Sacerdotii Nostri dies quinquagesimus nuper Ecclesiae peroptato illuxerit, acceptum, ut oportet, referimus Summae Dei benignitati, cuius nutu arbitrioque providentissimo omnis vita hominum regitur. Ac pari modo tantam ubique animorum consensionem in obsequiis, in effusa liberalitate, in publicis laetitiae significationibus meno poterat nisi Ille excitare, cuius omnino imperium est in hominum mentes et voluntates et corda, quique eventus rerum ad christianae religionis gloriam dirigit et moderatur.—Praeclarum quidem et memorabile factum, ex quo ipsi Ecclesiae hostes, vel inviti et nolentes, suis ipsi oculis perspiciunt, quemadmodum divina eius vita ac divinitus ingenita virtus vigeat semper, atque adeo persuadere sibi cogantur, insano prorsus conatu gentes impias fremere et inania meditari adversus Dominum et adversus Christum eius.

Iamvero, ut quam latissime huius beneficii divini et memoria manaret et utilitas, caelestium gratiarum thesauros universo Nobis concredito gregi reclusimus: nec sane praetermisimus divinae pietatis munera iis ipsis implorare, qui extra unicam salutis Arcam adhuc versantur: quod hoc consilio fecimus, *ut omnes gentes et populi, in fide caritatis vinculo sociati, unico ovili sub uno pastore citius aggregentur:* ita sane *Dominum Nostrum Iesum Christum* cum gemitibus exoravimus in solemni Sacro Canonizationis mox celebratae.

Nos enim et ad triumphantem Ecclesiam sublatis oculis, heroibus christianis, de quibus iam absoluta feliciter erat praestantissimarum virtutum ac miraculorum ad iuris tramites cognitio, aliis sanctorum summos honores, aliis beatorum cultum solemniter decrevimus et tribuimus, ut ea quae in caelis est Hierusalem, cum hac ipsa quae in terris peregrinatur a Domino, communione laetitia iungeretur.

Verum qui huic ipsi rei veluti cumulus, Deo adiuvante, imponatur, Apostolicae Nostrae caritatis officia, de plenitudine infiniti spiritualis thesauri, ad eos quoque dilectos Ecclesiae filios, largius quo fieri possit, proferre cupimus, qui morte iustorum obita de militia huius vitae migrarunt cum signo fidei, ac mysticae vitis inserti propagini; ita tamen ut prohibeantur ingressu in aeternam requiem usque dum divinae iustitiae ultrici pro contractis debitis ad minimum reddant quadrantem.— Movemur autem tum piis catholicorum votis, quibus consilium hoc Nostrum pergratum esse scimus, tum lacrimabili poenarum, quibus defunctorum animae cruciantur, atrocitate: sed praeterea et maxime movemur consuetudine Ecclesiae, quae, vel inter iucundiores per annum solemnitates, sanctam et salubrem agit defunctorum memoriam, ut a peccatis solvantur.

Itaque cum ex catholica doctrina exploratum sit *animas in Purgatorio detendas Fidelium suffragiis, potissimum vero acceptabili Altaris sacrificio, iuvari,* nullum censemus neque utilius neque optatius a Nobis proficisci ad eas posse pignus, quam si multiplicemus in locis omnibus pro satisfactione ipsarum oblationem mundam sacrosancti Sacrificii Mediatoris nostri divini.

Quare statuimus, cum necessariis omnibus dispensationibus et derogationibus, *ultimam Dominicam proxime venturi mensis Septembris* tamquam amplissime expiationis diem, quo celebretur a Nobis, itemque a singulis fratribus Nostris Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis aliisque Praelatis Dioecesim habentibus, in suis cuiusque Ecclesiis Patriarchalibus, Metropolitanis et Cathedralibus, speciali missa defunctorum, maiori qua fieri potest solemnitate, eoque ritu qui in missali adsignatur *in Commemoratione omnium fidelium defunctorum.* Id ipsum fieri probamus in Parochialibus et Collegiatis Ecclesiis tam saecularium quam regularium, et ab omnibus sacerdotibus, dummodo ne omittatur missa officio diei respondens, ubicumque est obligatio. — Alios autem Cristifideles vehementer hortamur ut, facta sacramentali confessione, ad purgantium animarum suffragium angelico pane se devote reficiant.—His vero plenariam indulgentiam pro defunctis; singulis, ut dictum est supra, celebrantibus, Altaris privilegium, auctoritate Apostolica impertimur.

Sic nimirum piae animae in quibus noxarum reliquiae terribili cruciatuum magnitudine eluuntur, peropportunum ac singulare solatium percipient ex Hostia salutari, quam Ecclesia universa, Capiti suo visibili coniuncta, eodemque caritatis affectu inflammata, Deo est oblatura ut eis locum refrigerii, lucis et pacis indulgeat sempiternae.

Interea Vobis, Venerabiles Fratres, universoque Clero et populo curae vestrae concredito, Apostolicam benedictionem, caelestium munerum auspicem, peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum in die solemni Paschatis an. MDCCCLXXXVIII. Pontificatus Nostri undecimo.

LEO PP. XIII

SULL' INSEGNAMENTO DEL PICCOLO CATECHISMO

ATTI DELLA SANTA SEDE

(Continuaz. — V. p. 14 — 16 di q. P.)

VI.

Decreti e Dichiarazioni della S. C. delle Indulgenze.

§ 1.

Indulgenze più ampie concesse a coloro che insegnano la Dottrina Cristiana.

Decretum — 31 Iul. 1756 — Cum nihil tum a SS. Patribus, quum a sacris Conciliis et praesertim a Tridentino magis Rectoribus animarum commendetur, quam, ut plebes sibi commissas saltem diebus Dominicis ac festis solemnioribus pascant salutaribus verbis, docendo, quae scire omnibus necessaria sunt ad salutem, quae vitia potissimum declinare, quasque virtutes magis sectari oporteat, ut poenam aeternam evadant, ac gloriam sempiternam consequantur, mos ubique fere invaluit apud parochos hujusmodi munus implendi explicatione Evangelii, quae praefatis diebus festis ut plurimum in parochiali Missa habetur. Quinimo san. mem. Clemens XI. ut Christifideles alacriori animo

huic tam utili explicationi interessent, indulgentiam centum dierum, quoties id egerint, concessit, quam etiam Sanctissimus Dominus Noster anno 1751 benigne confirmavit. Nihilo tamen minus, cum homines semper in malum sint proclives, paucique de aeterna salute sint solliciti, pauci quoque salutis monita a proprio Pastore statutis diebus audire curent, ita ut non raro contingat, ut parochi vel coram paucissimis habeant praefatam Evangelii explicationem, vel eam ob auditorum deficientiam omittere non dubitent.

Intelligens propterea Sanctissimus Dominus Noster Benedictus PP. XIV. ex hujusmodi sive neglecta Evangelii explicatione, ignorantiam populi in iis, quae ad aeternam salutem spectant, in dies augeri, quæ origo esse solet et praecipua causa animarum ruinae, nec huic gravi malo faciliori modo occurri posse, quam spirituali aliqua ampliori gratia excitando tam parochorum zelum, quam Christifidelium negligentiam, audito prius S. Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae voto, Indulgentias a san. mem. Clemente XII. docentibus et addiscentibus Catechismum, Doctrinamve Christianam concessas, partialem videlicet, septem annorum totidemque quadragenarum pro qualibet vice, et plenariam in tribus diebus festis, nimirum Nativitatis Domini Nostri Jesu Christi, Paschatis Resurrectionis Dominicae, necnon Sanctorum Petri et Pauli Apostolorum (revocata antedicta centum dierum indulgentia) ad praefatam Evangelii explicationem clementer extendit. Datum Romae die 31 Julii 1756.

Fr. J. *Card.* Portocarrero *Praef.*
A. E. Vicecomes, *Secret.*

§ 2.

Sulla distanza per erigere le Confraternite della Dottrina Cristiana e sul modo di aggregarle all'Arciconfraternita di Roma (1).

Lemovicen.—22 Agusti 1842.—Episcopus Lemovicen. sequentium dubiorum solutionem a Sacra Congregatione expostulat:

1° *An Confraternitates SSmi Sacramenti, ordinaria auctoritate erectae, virtute decreti Sacrae Congregationis sub die 16 Febr. anni 1608 et Constitutionis Innocentii XI* Injuncti nobis *anni 1678, sine ulla aggregatione, vel nova concessione fruantur gratiis omnibus et indulgentiis Archiconfraternitati, quae Romae est, concessis?*

2° *Quænam formula adhiberi debeat in communicatione indulgentiarum concessarum Archiconfraternitatibus Romae erectis, quam communicationem idem Episcopus diversis Confraternitatibus in sua dioecesi erectis, vel erigendis elargitur, auctoritate sibi ab Apostolica Sede per diversa Rescripta delegata, servatis tamen servandis juxta Constitutionem Clementis VIII? Num necesse sit singulas indulgentias* nominatim *communicare, et hoc agere cum interventu duorum de Capitulo? Utrum defectus statutorum, vel officialium in dictis Confraternitatibus, tum etiam si in illis pia opera vel usus singulares adhibeantur non conformes illis, quae in Archiconfraternitatibus Romae servantur, officiat necne validae erectioni, vel indulgentiarum communicationi?*

3° *Cum paroeciae non distent ab invicem una leuca, si tamen sunt in separatis oppidis constitutae, poterunt erigi in ambabus Confraternitates eaedem?*

4° *Confraternitates ab Episcopo auctoritate a S. Sede delegata erectae, fruuntur necne eadem bonorum operum, et orationum communione cum Archiconfraternitate, et iisdem privilegiis et indulgentiis ac illae, quae aggregatae ordinario more fuerunt?*

Sac. Congregatio die 22 Augusti 1842 respondit:

Ad 1^m^: *Affirmative.*

Ad 2^m^: Ad primam partem: *nullam determinatam formulam praescriptam esse Episcopis Sodalitates erigentibus, sed tantum Ordinibus Regularibus juxta Clementis VIII Constitutionem, proindeque decretum solummodo Episcopi erigentis satis erit ad canonicam erectionem.*

Ad secundam partem: *Negative.*

Ad tertiam partem: *Negative, dummodo opera exerceantur, quibus adnexae sunt indulgentiae.*

Ad 3^m^: *Affirmative, si agatur de Confraternitatibus SS. Corporis Christi et de Doc-*

(1) L'arciconfraternita della Dottrina Cristiana trovasi eretta in Roma in S.ª Maria del Pianto o S.ª Maria in Monticelli.

natri Christiana, quae praeter indulgentias hujusmodi Sodalitatibus a Paulo V concessas, singulari quoque privilegio gaudent, juxta Sacrae hujus Congregationis decreta, quod nempe in singulis quoque paroeciis possint institui; Negative vero, si agatur de Confraternitatibus in genere.

Ad 4m: *Affirmative si agatur de Confraternitate SS. Corporis Christi: si vero de Doctrina Cristiana, quoties in dioecesi aggregata est una ex his Confraternitatibus, ceterae etiam erectae, aut erigendae, aggregatae censentur; Negative quoad alias Confraternitates in genere.*

BIBLIOGRAFIA

MORINO GIOVANNI — Manuale Theologiæ Moralis, ad mentem S. Alphonsi M. de Ligorio Episc. et Doct., et ex eius operibus potissimum depromptum, addita Constitutione Apostolicæ Sedis, cura et studio Ioannis Morino Congr. Missionis S. Th. D. — Editio II emendata et aucta. — Taurini, 1887, ex Typ. B. Canonica, via Botero, 8. — in 8°. gr. a 2 coll. di pag. 594.

Di opere teologico-morali ve n' ha grandissimo numero di ogni portata e di ogni sesto. Un manuale però che alla brevità disposi la chiarezza non solo, ma quella sufficienza di materia che non ti costringe a ricorrere spesso a libri più voluminosi, non è così facile rinvenirlo. Imperocchè non tutti sanno restringere il molto in poco, nè tutti sanno cogliere con occhio sicuro quella parte delle lunghe e svariate dottrine che contenga veramente il necessario e l'utile, sceverendola dal resto.

È questo il pregio precipuo; secondo noi pensiamo, dell'opportunissimo Manuale annunziato. In esso vi ha tutto quello ch' è necessario, tutto quello ch'è utile a ricordare della Morale Teologia; e vi si trova esposto con tal metodo, con tal chiarezza, con tal giudiziosa scelta di materie, che meglio non si possa desiderare. La dottrina poi sicurissima di S. Alfonso M. de Liguori è illustrata da tutte le novità scientifiche proprie dei tempi nostri, secondo le norme autorevoli date dalla S. Sede e giusta il sentire dei più gravi fra i moderni Teologi. Chi dunque non vorrà giovarsi di questo lavoro così bello, così opportuno per gli studiosi, come pei Confessori? — Si vende per L. 4 presso il prefato Libraio Canonica.

CRONACA GOVERNATIVA

Corte di Cassazione di Roma

Quando sia soppresso un legato pio a favore di religiosi—È necessario distinguere il patrimonio del convento, e il fondo per cui si provvedeva dai mendicanti alle opere di culto e alle funzioni religiose.

Fa parte del patrimonio dei cappuccini il legato pel pagamento del quale essi hanno diritto di esercitare un'azione giuridica.

Perchè un legato abbia per oggetto il culto con carattere di perpetuità, non è necessario che sia eretto in titolo ecclesiastico.

Questo legato conserva la personalità propria se vi ha la destinazione di una chiesa o di un altare ove si debbano celebrare le messe, quantunque la relativa dotazione non sia stata costituita da beni distaccati dal patrimonio del fondatore.

L'atto d'ingiunzione, notificato dal creditore, ha efficacia d'interrompere la prescrizione.

Se il debitore vi fa opposizione, resta in sospeso il corso della prescrizione fino alla relativa sentenza.

Ma se per la inazione della parte cada in perenzione la procedura della opposizione, sparisce la causa di sospensione, e la prescrizione ripiglia il suo corso. (Sez. civ. 29 Dic. 1886—Guerrieri, Failla, e fondo pel Culto—La Corte Supr. di Roma, Anno XI, pag. 975).

Le Prelature in Roma — Le Prelature Romane in genere hanno carattere eminentemente e sostanzialmente ecclesiastico, e perciò sono soggette alle leggi eversive.

Questo carattere è confermato dalle espressioni dell'istitutore, il quale dichiarò che la prelatura veniva da lui istituita a servizio della Sede Apostolica, e che il chiamato al godimento della prelatura medesima dovea assumere lo stato Ecclesiastico. (Sez. civ., 16 Giu. 1887—Fondo pel Culto ed Acquaviva d'Aragona—La Corte Supr. di Roma, Anno XII, pag. 327).

Circa gli obblighi del Fondo pel Culto rispetto ai patroni svincolanti — Ritenuto in fatto che l'amministrazione del fondo pel Culto avea piena notizia della esistenza del patronato e del censo, il quale costituiva uno dei cespiti dell'ente colpito dal decreto Valerio per le Marche, e che ciò non ostante non curò di esigerne le annualità, ne segue che il fondo pel culto è tenuto rimpetto ai patroni svincolanti di corrispondere tutte coteste annualità, anche quelle che nell'interesse del debitore erano state

ritenute colpite dalla prescrizione quinquennale. (Sez. civ. 14 Giu. 1887 — Fondo pel Culto e Paolucci—La Corte Supr. di Roma, l. c., p. 339).

Beneficio misto devoluto a poveri (1) — Per l'ente o per un istituto misto, contemplato dagli art. 1 n. 6, della legge 19 agosto 1867, e 2 della legge 3 agosto 1862, benchè si richiegga il concorso *aeque principaliter* del doppio scopo di culto e di beneficenza, pure l'economia delle leggi eversive, rispondente al pensiere del legislatore, esige che nella soppressione degli enti ecclesiastici sia sempre salva quella qualunque causa di beneficenza che fosse ad essi commista, quantunque non *aequae principaliter*.

Riguardo ai beneficii veri e proprii, eretti dalla competente autorità ecclesiastica, potrebbe valere la regola che nella dotazione del beneficio non vi può essere mistura alcuna di causa diversa; ma quando si tratta di fondazioni derivanti solamente da private disposizioni, sono ad essi applicabili le regole delle semplici cappellanie, le quali, a differenza dei beneficii veri e proprii, rivestono la forma che ad esse viene attribuita dalle condizioni volute dal disponente; molto più se questi non solo non fece alcun cenno dell'intervento dell'autorità ecclesiastica, ma volle che i cespiti assegnati per dotazione dei due beneficii fossero in perpetuo sotto la libera amministrazione del monastero, nella chiesa del quale avea istituito la cappellania. (Sez. civ. 22 Giugno 1887—Fondo pel culto e Congregazione di carità di Casalmurano — La Corte suprema di Roma, Anno XII, pag. 403).

Fondo destinato dal re di Napoli ad un Ritiro, se pur si fosse reso di clausura—Un ritiro che si oppone al demanio per aver preso possesso di un beneficio, eccepisce il diritto del terzo, ossia dell'economato generale, se ricorre in cassazione contro la sentenza della corte d'appello per aver confusi i diritti, che il sovrano solo avrebbe potuto esercitare, in virtù di prerogativa, con quelli che al demanio potrebbero competere per devoluzione.

Se la concessione fatta dal sovrano era sottoposta a condizione sospensiva (da aver efficacia la concessione, se il monastero fosse stato elevato a clausura dal Santo Padre) e a condizione risolutiva (da venir meno la concessione se il Monastero, elevato a clausura, fosse posteriormente e per qualsiasi causa cessato di esistere), basta che la corte di merito consideri in fatto l'avveramento della condizione sospensiva per dichiarare che si è verificato il diritto del ritorno dei beni al concedente.

La condizione risolutiva si sarebbe verificata in forza delle leggi di soppressione delle corporazioni religiose.

Verificatasi la condizione risolutiva, è ozioso venire esaminando se fosse stata applicabile alla specie la disposizione dell'art. 819 delle leggi civili napoletane, e se fosse possibile discutere della non retroattività delle leggi.

Per essere stato elevato il ritiro ad ente morale, soggetto alla deputazione provinciale, non viene meno per ciò il diritto della Corona a riprendere ciò che avea conceduto anteriormente sotto espressa condizione.

Invano si deduce in cassazione, che annullandosi la presa di possesso, la corte di merito avrebbe dovuto nel definitivo rigettare sempre la domanda del ritiro, se di ciò si occupò la corte senza esservi stata chiamata dalle parti. (Sez. civ. 23 Giu. 1887— Ritiro dell'Olivella in Napoli, Demanio e fondo pel Culto — La Corte supr. di Roma l. c. pag. 406).

Il Fondo pel culto e i conventi soppressi conceduti ai Municipii—Il fondo pel culto, cui la legge diè mandato di verificare se la concessione di fabbricati, già appartenenti a conventi soppressi, richiesta da comuni o da provincie, fosse fondata in diritto, e di procedere, riconosciuto il concorso di queste condizioni, alla consegna dei fabbricati medesimi, non ha facoltà di richiedere la restituzione contro i municipii inadempienti all'obbligo di destinarli ad opere di beneficenza o di pubblica utilità.

Spetta alla deputazione provinciale di richiamare i comuni alla destinazione effettiva dei fabbricati dei conventi soppressi agli usi, per i quali ne domandarono ed ottennero la concessione.

Venendo a cessare l'eccezione stabilita dagli art. 18 n. 3 e 20 della legge 7 luglio 1866, non il fondo pel culto, ma il solo demanio potrebbe far valere il diritto al ricupero dei fabbricati eccettuati dalla devoluzione (Sez. Civ. 13 mag. 1887 — Fondo pel culto e Comune di Guardiagrele — La corte Sup. di Roma, l. c. pag. 415).

(1) Trattasi di due beneficii di messe quotidiane colla condizione che, queste non celebrate, le rendite passerebbero ai poveri. I detti beneficii erano amministrati da un Monastero di monache col diritto di percepirne il ventesimo per amministrazione. La Corte di appello di Brescia definì, e quella di Cassazione ha confermato, che stante la soppressione, e non potendosi più celebrare le messe, le rendite destinate alla detta celebrazione fossero devolute alla Congregazione di carità pei poveri.

CRONACA RELIGIOSA
(30 Aprile 1888)

B. Felice da Nicosia — Domenica di Quinquagesima, 12 Febbraio, si celebrò, nell'aula superiore della Basilica Vaticana, la solenne Beatificazione del Ven. Felice da Nicosia, laico professo dell'Ordine dei Cappuccini di S. Francesco, nato in Nicosia il 5 Novembre 1715, e morto in quella città il 31 Maggio 1787. La grande aula era riccamente illuminata. Vi assistévano l'Emo Bianchi, Prefetto dei Sacri Riti, l'Emo Monaco, Protettore dell'Ordine, e gli altri ufficiali di rito, nonchè il Vescovo di Nicosia, varii Vescovi Cappuccini, il Generale e i Definitori di varie provincie. La messa fu celebrata da Mons. Iacobini, Segretario di Propaganda.

Nomine Pontificie — Con biglietti della Segreteria di Stato, il S. Padre ha nominato: L'Emo Card. Schiaffino, Prefetto della S. C. dell'Indice; l'Emo Card. Masella, Prefetto dell'Economia della S. C. di Propaganda e Presidente dell'Azienda generale della Camera degli Spogli; l'Emo Card. Vannutelli, Prefetto della S. C. delle Indulgenze e Reliquie, e Protettore dell'Istituto delle Dame Inglesi di S.ª Maria, esistente nell'Impero Austro-Ungarico; gli Emi Aloisi e Vannutelli fra i Porporati componenti la S. C. di Propaganda per gli affari di Rito Orientale; Mons. Contini, Consultore della S. C. del Concilio; i Monsignori Pallottini e Baccelli, Consultori per la revisione dei Concilii Provinciali; Mons. La Notte, Consultore aggiunto alla S. C. del Concilio per ricevere ed esaminare le relazioni degli Ordinarii sullo stato delle loro Diocesi; Mons. Segna, Uditore di Rota; i Monsignori Passerini, Micara, e Crostarosa, Prelati votanti della Segnatura Papale di giustizia; l'Emo Card. Laurenzi, Protettore della Congregazione dei Monaci Basiliani di Grottaferrata; l'Emo Card. Monaco, Protettore ed Ordinario delle Opere Pie Barberine; l'Emo Card. Masotti, Protettore dell'Istituto delle Suore Ospitaliere, dette della Misericordia; Mons. Salvati e Mons. Panici, Protonotarii Apostolici di numero; Mons. Giustiniani, Prelato Chierico della Camera Apostolica.

Cardinale defunto — Venerdì 30 u. s, dopo breve e violenta malattia, morì a Roma l'Emo Cardinale Tommaso Maria Martinelli dell'Ordine Romitano di S. Agostino. Era nato il 3 febbraio 1827: fu creato e pubblicato Cardinale dalla s. m. di Pio IX il 22 Dicembre 1873. Era Vescovo di Sabina, Abate perpetuo di S.ª Maria di Farfa, e Prefetto della S. C. dell'Indice. Faceva parte delle Sacre Congregazioni della Inquisizione, della Concistoriale, dei Vescovi e Regolari, dei Sacri Riti, delle Indulgenze e Sacre Reliquie e degli Studii. Era Visitatore Apostolico dei Luoghi Pii dei Catecumeni, Protettore dell'Ordine Romitano di S. Agostino, della Pia Unione delle Madri Cristiane, e di quella del S. Salvatore nella Chiesa degli Agostiniani di Pesaro.

NOTIZIE COMPENDIATE

— Il S. Padre il dì 28 u. s. ammise in udienza Sua Altezza il Principe Hatzefeldt, e Sua Altezza il Principe Carlo de Furstenberg, inviati dall'Imperatore di Germania, per far noto al Pontefice il suo innalzamento al trono. La prefata Santità Sua conferì al primo la Gran Croce dell'Ordine Piano, ed al secondo la Gran Croce di S. Gregorio.

— Il Santo Padre, nella ricorrenza della Pasqua, ricevè gli omaggi e gli augurii degli Emi Cardinali, di varii Arcivescovi e Vescovi e di molti ragguardevoli personaggi. Disse che nel suo Giubileo avea preso parte la Chiesa militante coi doni ed i pellegrinaggi, la Chiesa trionfante colle canonizzazioni e beatificazioni; ma volea che vi prendesse parte ancora la Chiesa purgante: perciò lesse una sua lettera all'Episcopato, nella quale indice una grande festa espiatoria nell'ultima domenica di settembre. Abbiamo data più innanzi questa lettera Enciclica.

— Fu ricevuto in particolare udienza da Sua Santità il Sig. Conrado di Schlozer, il quale presentò le lettere che lo accreditano presso la Santa Sede quale ministro plenipotenziario ed inviato straordinario.

— Il Sig. Alessandro Isswolsky, Gentiluomo di Camera dell'Imperatore delle Russie, è venuto a Roma, latore di un autografo del suo Sovrano pel S. Padre, il quale lo ammise in privata udienza il 29 u. s.

— L'Imperatore di Germania conferì a Mons. Galimberti la Gran Croce dell'Aquila rossa in brillanti.

— Nella Patriarcale Basilica Lateranese nel Sabato Santo han ricevuto il battesimo due Catecumeni: un Ebreo di Dongola (Africa) di anni 34, ed una giovane romana di anni 17.

— L'Emo Card. Arcivescovo di Napoli, con apposita Notificazione, ha ordinato ai fedeli della sua Archidiocesi, i quali conservassero scritti del Servo di Dio D. Giovanni Guarino, Parroco a S. Pietro a Paterno, di presentarsi tra un mese alla Curia per darne notizia.

— Sono morti; Mons. Blundo, Vescovo di Cefalù, e Mons. Milella, Vescovo di Teramo.

— Il Rev. Morden Bennet, prete protestante, grande ed erudito scrittore, in un colla moglie, sono stati ricevuti nella Chiesa cattolica dal Rmo P. Richardson nella Chiesa di S. Patrizio a Londra. L'Emo Cardinale Manning amministrò loro la prima Comunione, ed il Sacramento della Cresima. Questa conversione ha fatto grande sensazione tra i Ritualisti.

— Nell'isola di Borneo è stata inaugurata la prima Chiesa Cattolica permanente. Il Padre Iakson, superiore della Missione, celebrò le sacre funzioni.

Sacra Congregazione del Concilio

I.

Intorno alla facoltà delegata, che possono avere i Vescovi, di dispensare i poveri da taluni impedimenti matrimoniali (1).

Dubia circa facultates dispensandi ab impedimentis matrimonialibus—29 Apr. 1873 — La s. m. di Pio IX, dopo aver soppressa la così detta Legazione di Sicilia, col tribunale della Monarchia, in virtù delle Lettere Apost. *Suprema, V Kal. Febr. 1864*, pubblicata il dì 10 ottobre 1867, diè fuori in pari tempo le altre Lettere *Multis gravissimis* colle quali, volendo provvedere al vantaggio e all'utile dei Siciliani, concesse a quei Vescovi parecchie facoltà, fra le quali sono le seguenti:

« Siculorum utilitati et commodo prospicere vehementer cupientes, omnibus et singulis Archiepiscopis, Episcopis aliisque Locorum nullius dioecesis in Sicilia existentibus Ordinariis, ac etiam Vicariis Capitularibus canonice electis specialem facultatem tribuimus concedendi matrimoniales dispensationes in tertio et quarto consanguinitatis et affinitatis gradu sive simplici sive duplici, ac etiam mixto, dummodo primum non attingat, et dummodo canonica adsit causa, et dispensatio gratis omnino concedatur, nullo prorsus vel minimo recepto emolumento, et in eorum tantum favorem, qui vere pauperes sunt. Volumus tamen atque praecipimus ut in singulis dispensationibus concedendis semper expressa mentio fiat huius specialis Apostolicae facultatis. Atque etiam volumus, huiusmodi de praedictis matrimonialibus concedendis facultatem a Nobis tributam ita omnino ab omnibus esse intelligendam, ut nemo unquam eam interpretari queat veluti impedimentum, quominus Siculi fideles, si ipsis placuerit, possint supplices hanc Apostolicam Sedem directo adire ad easdem assequendas dispensationes ».

Sulla prefata concessione sursero dei dubbii che i Vescovi della Sicilia sottoposero al giudizio della S. Penitenzieria. Ma questo sacro Tribunale credè sottometterli al giudizio della S. C. del Concilio, aggiungendovene un ultimo per conto suo. Ecco adunque tutti i prefati dubbii:

« 1. An Siciliae Episcopi dispensare valeant in tertio vel quarto consaguinitatis aut affinitatis gradu *triplici*, idest ex triplici stipite proficiscente.

« 2. An iidem Ordinarii dispensare valeant quando consanguinitas vel affinitas reperiatur in tertio vel quarto gradu *duplici*, idest proveniente ex duplici stipite et simul concurrat alius gradus mixtus, puta ex tertio et quarto, a *tertio* alio stipite proveniens.

« 3. An *valide* ab iisdem dispensari possint ii, qui pauperes non sunt.

« 4. An valide sint dispensationes iis factae, qui falso paupertatem allegarunt ».

Avendo la S. Penitenzieria facoltà di dispensare nei casi, *in quibus concurrat vera oratorum paupertas, per authenticam Ordinariorum attestationem comprobanda*—aggiunse quest'altro quesito:

« 5. An validae essent dispensationes concessae a s. Poenitentiaria attestatione praemissa paupertatis oratorum ab Ordinariis data, quando ipsa paupertas falso exponatur » (1).

La S. C., dopo matura discussione, riserbandosi di rispondere in altro tempo al 5.° quesito, il dì 26 Aprile 1873, così risolse i precedenti:

(1) Crediamo utile dar conto qui di queste due cause della S. C. del Concilio, benchè non recenti, le quali dànno molto lume sulla interessante e difficile quistione che si esamina nel 6.° Caso Canonico in questo medesimo fascicolo

(1) Una simile quistione ancor pendeva presso la S. C. del Conc. nella causa *Granaten.*, proposta il dì 18 aprile 1863.

Ad I, II, III et IV Negative.

Ecco i principii ammessi nella discussione:

a) Nei primitivi secoli della Chiesa non solevasi accordare dispensa alcuna dagl' impedimenti matrimoniali, tranne qualche rarissima eccezione (Christianus Lupus *ad can. 2 Conc. Rom. p. 3*). V'ha scrittori che riferiscono aver S. Gregorio M., verso la fine del sec. IV, dispensato cogl'inglesi allora convertiti (ad istanza di S. Agostino, loro apostolo) di rimanere nei matrimonii contratti in terzo grado di consanguinità prima della conversione (*Epist. 64, lib. 11*).

b) In progresso di tempo, la Chiesa usò di maggiore benignità. Nondimeno il Tridentino (*Sess. 24 c. de ref. matrim.*) dispose: « In contrahendis matrimoniis, vel nulla omnino detur dispensatio, vel raro ». Di qui viene che dispense siffatte, senza ragioni ben gravi, non possono concedersi.

c) V' ha gran differenza tra la *potestà* data ad alcuno di dispensare e la *dispensa* medesima. La prima, essendo una libera concessione del principe, che non lede nessuno, è fra le cose favorevoli e di larga interpretazione. La seconda, poichè esorbita dal diritto comune e lo ferisce, dee dirsi odiosa e di stretta interpretazione (Sanchez *de Matrim. l. 8, disp. 2.;* De Iustis *de Disp. matrim. l. I, c. 2, n. 1 seqq.;* Pyrrus Corradus *Prax. disp. Apost. l. 1, c. 1 etc.).*

d) Da ciò conseguita: « Sicut *in dubio* an *dispensatio* extendatur ad aliquem casum, interpretandum est eam non extendi; ita e converso *in dubio*, an *potestas dispensandi* extendatur, ut virtute illius possit dispensari in aliquo casu, interpretandum est extendi » (Sanchez l. c. n. 9).

e) Nondimeno quando la concessione della facoltà di dispensare non è generale, ma speciale, per un tempo determinato, nel dubbio devesi esaminare la intenzione del concedente, il quale solamente ha il diritto d'interpretarla. Così parla il Lacroix (*Theol. Mor. Tom. 2, l. 6, n. 863*) della facoltà concessa ai Vescovi della Germania di dispensare da simili impedimenti: « Cum haec facultas non sit data per ius commune, neque per antiquas constitutiones, sed sit specialis, quae apud Episcopos singulis quinquenniis indiget renovari, non potest censeri maior neque alia quam prout mens S. Sedis hic et nunc concedentis, cuius etiam est interpretari suam mentem si dubium occurrat ».

f) È certo che la dispensa conceduta sopra un determinato impedimento matrimoniale, non può estendersi ad altri impedimenti, benchè dello stesso genere (p. e. di consanguinità per diverso stipite). Così Benedetto XIV nelle Lettere Apost. *Etsi matrimonialis* del dì 30 settembre 1755 dichiarò nullo il matrimonio, contratto dopo la dispensa dal terzo e quarto grado semplice di consanguinità, per essersi scoperto che gli sposi non da semplice, ma da doppio ligame erano impediti.

g) E la ragione di ciò si è che un impedimento raddoppiato rende più difficile il Pontefice a dispensare, come a concedere ad altri la facoltà di dispensare, giacchè in tal caso cresce l'indecenza a contrarre il matrimonio (De Justis *de Disp. matr. c. 4, n. 78 seqq.*).

h) Nel caso dei Vescovi della Sicilia, il Sommo Pontefice non ebbe in mente l'utilità dei Prelati, ma dei fedeli: « Siculorum utilitate et commodo prospicere vehementer cupientes ». Par dunque che non si possa largamente interpretare siffatta concessione, non riguardando il favore la persona che deve dispensare, ma quelle che sono da dispensare. — Inoltre la concessione è speciale ed è ben chiara: « Specialem facultatem tribuimus concedendi matrimoniales dispensationes in tertio et quarto consanguinitatis et affinitatis gradu *sive simplici sive duplici ac etiam mixto*, dummodo primum non attingat ». Se si fosse data facoltà di dispensare nel terzo e quarto grado di consanguinità o di affinità *in genere* senza nulla spiegare, in tal caso, invocandosi la regola delle cose favorevoli, la facoltà sarebbesi potuta estendere anche ai detti gradi duplicati o triplicati. Ma specificandosi il semplice e il doppio grado solamente, non è lecito estendere la concessione al triplice.

i) In quanto alla condizione della povertà, fa d'uopo considerare che, trattandosi di potestà delegata, non si può trapassare i limiti della concessione. Il Reiffenstuel (*In App. de disp. sup. imp.*

matrim. § *3, n. 25*), parlando della facoltà concessa ai Vescovi della Germania pei soli poveri, scrive: « Has dispensationes pro solis pauperibus dari posse, quia privilegia tantum valent quantum sonant, argumento *cap. Recessimus de Privileg.* » —Il Lacroix *l. c.* osserva sul medesimo proposito che ai prefati Vescovi non fu concessa la detta facoltà sotto la condizione *si prudenter iudicent oratores esse pauperes;* ma sotto l' altra *si vere pauperes sint.*

l) Nelle Lettere Apostoliche niuna clausola, niuna parola deve considerarsi inutile, ma tutte e ciascuna debbono avere la loro forza e il loro proprio significato. La parola *tantum* ha forza di limitare, restringere ed escludere *l. Et non tantum ff. de petit. haered.* (Corrado *l. c. lib. 13, c. 5, n. 6).*

II.

Se sia valida la dispensa matrimoniale concessa dalla S. Penitenzieria a coloro che falsamente allegarono la povertà.

Dubia circa facultates dispensandi ab impedimentis matrimonialibus—28 Giugno 1873—Nella precedente causa circa le facoltà concesse ai Vescovi della Sicilia, la S. Penitenzieria aggiunse un ultimo quesito per conto suo, il quale rimase insoluto. Nei generali comizii del dì 28 giugno 1873 la S. C. del Concilio tolse ad esame esclusivamente quel dubbio, il quale fu così formolato:

An validae sint matrimoniales dispensationes pro pauperibus a S. Poenitentiaria in foro externo concessae, quando paupertas falso allegata fuerit in casu.

E dopo profondo studio e matura discussione, la S. C. definì: *Nihil esse innovandum.*

Ecco i principii svolti nello esame:

a) Nei secoli passati tutte le dispense matrimoniali, non escluse quelle pei poveri, nel foro esterno, non si concedevano, se non per mezzo della Dateria Apostolica. La S. Penitenzieria non dispensava che dagli occulti impedimenti pel solo foro interno.

b) A causa delle rivoluzioni, verso la fine del secolo scorso, e sui principii del volgente, gli offici della Dateria furono chiusi, e per speciali facoltà le dispense matrimoniali non si rilasciavano che dalla S. Penitenzieria.

c) Restituita la cosa pubblica al pristino stato, alla Dateria ritornò il diritto di spedire le dispense tutte che riguardano il foro esterno. Alla S. Penitenzieria, pel foro esterno, rimase la sola facoltà di dar dispense ai veri poveri nel caso solo quando colla povertà concorresse qualche causa infamante.

d) In questi ultimi tempi invalse l'uso che ogni Penitenziere Maggiore, nel prendere il possesso del proprio officio, abbia dal Sommo Pontefice la facoltà di dispensare nel foro esterno in tutti i casi, nei quali *concurrat vera oratorum paupertas, per authenticam Ordinariorum attestationem comprobanda.* Questa facoltà della S. Penitenzieria può dirsi straordinaria, sì perchè riguarda il foro esterno, sì perchè non va contenuta nella Costituzione di Benedetto XIV che comincia *Pastor Bonus*, con cui furono definite le attribuzioni del detto tribunale.

e) La S. Dateria non suole dispensare *in forma pauperum* che per le cause infamanti. Perciò gli Autori che trattano di tal dispensa, come il Rosa, il de Justis, il Corrado, il Reiffenstuel, sono concordi nel riconoscere la validità di esse, quand'anche la povertà falsamente fosse allegata. Imperocchè la cesa finale di siffatte dispense si è la infamia della donna; la povertà è solamente causa impulsiva (*Reiff. l. 4 Decret. de Disp. sup. imp.* §. *8, n. 205 seqq.;* De Justis *de Disp. matrim. c. 7. n. 2*; Corrad. *Praxis disp. Apostol. l. 8, c. 5. etc.).*

f) Tal sentenza fu confermata dalla S. C. del Concilio il dì 9 settembre 1679, in cui si dichiarò valida una dispensa *in forma pauperum* della Dateria, benchè dopo si conobbe che i supplicanti non eran poveri. Di questa decisione si valse S. Alfonso (*Op. Mor. L. VI, n. 1129 Hom. Apostol. tract. 18, n. 87*) per sostenere in tal caso la validità della dispensa; e dopo di lui tutti i suoi seguaci Gury, Scavini ecc.

g) Altra cosa è però se si tratti delle dispense che rilascia la S. Penitenzieria. Questa le suol dare non solo per le cause infamanti, ma per qualunque

altra causa canonica. Or la povertà in taluni casi non è solo causa impulsiva ma sì ancora finale. Così quando si producano le cause dell'*angustia loci*, dell'*aetas mulieris*, della *mulier indotata*, del *periculum ne puellarum pauperum honestas naufragium patiatur*. Siffatte cause, per esser valide, poggiano sulla base della povertà vera. Dove adunque nei detti casi questa non si trovi, neppur quelle hanno consistenza. Quando perciò la causa finale sia una delle esposte innanzi, la falsa allegazione della povertà rende al certo nulla la dispensa della S. Penitenzieria.

h) Corre però divario fra le facoltà di dispensare concesse alla S. Penitenzieria, e quelle concesse ai Vescovi. Questi ultimi costituiscono un tribunale inferiore, da cui si può appellare alla S. Sede. La S. Penitenzieria fa un sol tribunale col Sommo Pontefice. Perciò è che tale facoltà di dar dispense non può dirsi delegata ai Vescovi, così come vien delegata ad un Tribunale non diverso da quello del Papa.

i) In tal quistione vuolsi pur considerare la intenzione del dispensante. Non è il Penitenziere che dispensa, ma il Papa. Imperocchè, come del Datario si dice ch'esso *è organum mentis et vocis Papae* (Corradus, *Praxis dispensat. Apost. l. 2, c. 1, n. 36*); così pure dee dirsi del Penitenziere Maggiore.

l) Nondimeno, riman sempre la difficoltà della limitazione del mandato fatto al Penitenziere maggiore, a differenza del Datario. A questo invero si concede facoltà di dispensare con ogni classe di persone, e povere e ricche, a quello la facoltà si concede solo ai veri poveri.

m) Il Datario dicesi organo e mente del Papa, non materiale, ma « per cuius manus transeunt omnes gratiae, qui accuratissime considerat, an gratia sit concedenda vel deneganda: nam quamvis Papa concedat gratiam et non Datarius (ut per Rotam decis. 458 n. 5, p. 3 divers.), nihilominus Sanctitas Sua ad illas concedendas vel denegandas moveri solet, secundum intentionem Datarii » (Corrado *l. c. n. 32*). Se così pure dee dirsi il Penitenziere Maggiore, ne segue che questi altra intenzione non deve avere nel concedere le grazie che di favorire i soli e veri poveri, pei quali solamente ne ha dal Papa la facoltà.

n) La pratica finalmente della S. Penitenzieria nel concedere le prefate dispense, è questa. Se si riguarda il tempo, in cui la dispensa non ancora è stata concessa, ove *certo* apparisce che gli oratori non sono poveri, la loro petizione si rimette alla Dateria; ove riman dubbio di tale povertà, si richiedono maggiori dilucidazioni all'Ordinario, e intanto se si fanno istanze pel pericolo *in mora*, la dispensa si concede, ma sotto la espressa condizione, purchè veramente gli oratori sieno poveri.

Se poi la dispensa è stata concessa, ma non è per anco eseguita, in tal caso, conosciuto che i supplicanti non sono poveri, la S. Penitenzieria o li rimette alla S. Dateria, ovvero, consigliandolo le circostanze, chiede espressamente al S. Padre una particolare dispensa, ma non si avvale delle solite facoltà.

Ove finalmente si tratti di dispensa già eseguita, conosciuta la falsa allegazione della povertà, si ottiene dal Papa la sanatoria (1).

SULL'INSEGNAMENTO DEL PICCOLO CATECHISMO

ATTI DELLA SANTA SEDE

(Continuaz. — V. p. 44 — 46 di q. P.)

VII.

Decreti e Dichiarazioni della S. Congr. del Concilio.

§ I.

Lettere Circolari della S. C. del Conc. mandate, d'ordine della s. m. di Paolo V, all'Episcopato Italiano, in cui s'inculca l'insegnamento assiduo del Catechismo, anche in lingua volgare.

Perillustris et Rev.me Domine uti Frater.

Catholicae fidei rudimenta, etsi scire om-

(1) Si noti qui, come giustamente avvertono i Compilatori degli *Acta S. Sedis* (Vol. VII, p. 429), che le sanatorie chieste al S. Padre non suppongono sempre la nullità dell'atto, ma si domandano talvolta e si concedono anche nei casi dubbii per maggiore tranquillità dei supplicanti.

nes teneantur quot quot rationi sunt compotes, plerique tamen agrestium et rudium iacent in tenebris, socordia et negligentia Pastorum; quandoquidem suprema haec salutis dogmata, vel ignorantur prorsus, vel latina tantum lingua, quam non tenent edicerunt: ut crebris piorum Sacerdotum delationibus acceperunt Illustrissimi Patres Concilii Tridentini Sanctissimi Domini Nostri auctoritate interpretes. Cum tamen iustus ex fide vivat et credere omnia implicite longe diminutae sit fidei, iusque custodiri vix possit, nisi cognitum (quis enim non aberrat a lege si legem non caleat? aut certe quis rudem hanc ignorantiam secernat a desidia et contemptu?), quandoquidem Patres dilucide et aperte dogmata scribi super lapides, idest simplicium cordibus infigi, ac parvulis panem frangi summopere exoptantes, Amplitudinem Tuam, sicut et coeteros Episcopos per Iesu Christi viscera, obtestantur, ut sui muneris, ac postoralis solicitudinis memor caecam hanc caliginem mentibus effusam, et longe lateque diffusam, et pro viribus discutiat. Proinde Sacrosantae Synodi Decretum de Pueris edocendis, in singulis Parochiis ita observari praecipiat, ut singuli symbolum saltem Apostolorum, atque orationem Dominicam, itidemque Decalogi praecepta, materno idiomatae doceantur; iubeatque Parochialium Ecclesiarum rectoribus, ut, inter Missarum solemnia, et Verbi Dei praedicatoribus, ut inter concionandum, diebus festis annuncient Populo, ac saepius contestentur, eos qui haec non tenent, debere ex praecepto ad Ecclesias, ubi haec peraguntur tamdiu convenire, quamdiu illa addiscant; ac propterea serio confessoribus iniungat, ut ignaros Poenitentes, de his interroget, ac terminum eisdem praefigant, intra quem ostendant se se rudimenta fidei vulgari sermone apprehendisse; alioquin sacerdotes, ut quemque desidem, ac torpentem repererint Sacramentalem absolutionem, sua prudentia ac moderatione suspendat. Et summatim Amplitudo Tua omnem operam, studium, ac diligentiam adhibeat ut sacra haec salutis mysteria tandem ab omnibus, ut cuiusque fert ingenium intelligantur. Ita igitur, ne ovium sibi creditarum sanguinem de suis manibus requirat Deus, suo zelo ac vigilantia efficiet Amplitudo Tua, harumque litterarum exemplum ad singulos suae Provinciae suffraganeos Episcopos, ut idipsum observent, perferendum curabit: et diu valebit in Domino, a quo cuncta ei prospera et salutaria cupimus. Romae 19 Ianuarii 1619.

§ 2.

Non deve intermettersi dal parroco l' esercizio del piccolo catechismo, neppure se manchino i fanciulli. (1)

Nicolaus Nuccius Canonicus Parochus Ecclesiae Cathedralis Hortanae contendit, servandam esse consuetudinem doctrinam christianam mense octobri et decembri usque ad diem 13 ianuarii intermittendi, quod homines, aucupio, vindemiis et rusticatione distenti, nulli ad eam audiendam accederent, et brevitate illa dierum mensis decembris et ianuarii, impossibile fieret omnia Parochi munera uno tempore implere. Proposito vero dubio: — V. An servanda sit consuetudo intermittendi doctrinam christianam mense octobris et mense decembris, usque ad 13 ianuarii aliisque diebus impeditis in casu etc. — Sacra Congregatio responsum tulit: — Ad quintum: *Negative — In Hortana die 8 Augusti 1744.*

Reproposito mox dubio sub formula: — An sit standum, vel recedendum a decisis quoad quintum dubium in casu etc. — Sacra Congregatio respondit: — *In decisis — In Hortana die 29 Augusti 1744. (n. 3, 4.)*

§ 3.

I fanciulli non si possono costringere di frequentare la Chiesa Parrocchiale per apprendere il Catechismo.

Pueri cogi non possunt ut ad doctrinam christianam discendam petant Ecclesiam parochialem, quandoquidem Sacra Congre-

(1) Togliamo queste risoluzioni della S. C. del Concilio dalla Collezione del Pallottini Vol. VIII v. *Doctrina Christiana*. Alla fine di ogni articolo, segniamo il numero d'ordine del detto Autore. La prima lettera circolare, citata dal Pallottini, è tolta dal *Trattato della visita Pastorale* di Mons. Crispino Par. II, § XVI n. 3.

gatio declaravit non posse compelli pueros ut accedant ad Ecclesiam parochialem ad doctrinam christianam, ediscendam. *In dubium ad Cap. 4, sess. 24 de Reformatione Posit. 77. (n. 5).*

§ 4.

Se il parroco possa insegnare il Catechismo nell' Oratorio di qualche Congregazione.

Quum intra fines Parochiae Oppidi Acumuli situm esset publicum Oratorium in Villa Tini et ab Ecclesia Parochiali Sancti Laurentii mille circiter passibus distaret, ac orta fuerit controversia inter Parochum et praefati Oratorii Rectorem quoad ius docendi in eo doctrinam christianam, proposito dubio: — V. An idem Rector teneatur permittere ut Parochus doceat in dicto Oratorio doctrinam christianam, vel possit hoc impedire: — Sacra Congregatio responsum tulit: — Ad quintum *Arbitrio Ordinarii — In Asculana Jurium et functionum parochialium die 29 Augusti 1733. (n. 8).*

§ 5.

Può il Vescovo costringere i Canonici ad insegnare il Catechismo nella prima messa che nei dì festivi si celebra nelle Chiese di campagna.

Quum Ecclesia sancti Iuliani, quae unica Parochialis erat Terrae Stabiae anno 1439 erecta fuerit in Collegiatam, illique unitae fuerint aliae campestres Ecclesiae cum respectivis reditibus, quae aequaliter inter Archipresbyterum curam animarum principaliter agentem, et Canonicos dividi deberent, ac inde Episcopus in sacra visitatione decreverit, Canonicos celebrantes primam Missam in aurora teneri exponere populo doctrinam christianam, Sacra Congregatio, contradicentibus Canonicis, ex eo quod in onus solum Parochis vel sacerdotibus celebrantibus in Ecclesiis ruralibus imponeretur a Synodo Dioecesana lib. 1. cap. 3, n. 8 ad 10, proposito dubio: — II. An iidem Canonici celebrantes primam Missam in aurora teneantur principalia fidei mysteria edocere, ita ut substineri debeat Decretum in eadem Visitatione factum ab Episcopo in casu etc. — Sacra Congregatio responsum dedit:—Ad secundum *Affirmative—In Civitatis Castellanae die 25 Septembris 1762. (n. 9).*

§ 6.

È nella potestà del Vescovo disporre che in luogo della concione quaresimale si faccia nella Chiesa Parrocchiale il catechismo, per ammaestrare i fanciulli intorno ai Sacramenti nella Pasqua.

Ecclesia Parochialis Oppidi Kempensis regebatur a Pastore Regulari Ordinis S. Benedicti ex Monasterio Guidbacensi. Plura habebat beneficia ad iuspatronatus sive laicorum sive municipalis Magistratus spectantia. Qui ea possidebant vicarii dicebantur. Habebat et alios reditus ex legatis et largitionibus, quae in dies veniebant. Hos Aediles administrabant. Vicarius Generalis Coloniensis quamplura tulit decreta, quae inter hoc recensebatur, quod die 30 novembris 1758 edidit his verbis:—Cum conciones quadragesimales quae quavis feria quarta et sexta servatae sunt ab antiquo, minorem utilitatem spiritualem conferunt, quam cathechesis, qua et iuventus et adulti ad digne suscipiendum Sanctissima Sacramenta praeparantur, volumus ut eo tempore dominus Pastor per se, vel per alium pio huic operi diligenter intendat. — Impugnarunt Vicarii etiam praefatum Decretum. At Promotor Fiscalis contendit, dictum Decretum haud subrogare concionibus cathechesim pro erudiendis tantum pueris ad Sacramenta Paschalia; praecipere cathechesim feria quinta et sexta Quadragesimae, quia conciones minorem utilitatem spiritualem conferebant. Quin imo sustinuit consultissime decretum fuisse subrogationem cathechesis; paucissimos ad conciones accedere, utiliorem esse cathechesim; esse et ipsam praedicationis speciem, ac Parochis stricte inculcandam, ita docere acta Mediolanensia divi Caroli *tom. 2 pag. 699.*

His mature perpensis, proposito dubio: —XX. An sustineatur ordinatio cathechesis facienda a Parocho vel Sacellanis pro erudiendis Pueris ad sacramenta Paschalia, loco concionis quadragesimalis, feria quarta et feria sexta?—Sacra Congregatio respon-

sum tulit: — Ad vigesimum affirmative — *In Colonien, die 14 martii 1767.* (n. 14, 15.)

§ 7.

Il Vescovo può prima esortare e poi costringere i chierici sia IN MINORIBUS *come* IN SACRIS, *ed anche i laici, che insegnano nelle scuole pubbliche o private ad ammaestrare i fanciulli nel Catechismo.*

Propositis dubiis: I. An Archiepiscopus Clericos tam minorum ordinum quam maiorum ad officium Ludimagistri exercentium stipendio a communitatibus conductos, cogere possit, ut pueros rudesque scholasticos doctrinam christianam edocere?—II An idem possit compellere Ludimagistros laicos itidem a Communitatibus stipendio conductos? — III. An ad idem onus adigere valeat Ludimagistros sive clericos sive laicos a nemine salario conductos? — IV. Qua poena praefatos Ludimagistros impellere possit? — Sacra Congregatio respondit:— Ad primum, secundum, tertium et quartum posse prius hortari et deinde praecipere—*In Spalaten Doctrinae Christianae die 17 iulii 1680* (n. 18).

§ 8.

Quando vi sia necessità, anche i Chierici ed i Sacerdoti debbono insegnare la dottrina cristiana.

Etiam Clerici et Sacerdotes, quando necessitas urgere videatur, doctrinam christianam docere debent: quandoquidem S. Carolus Borromaeus in Synodo quarta dioecesana Decreto quinto, ceu videre est in actis Ecclesiae Mediolanensis part. 12 tom. 1, haec statuit:— Sacerdotes et Clerici inferiores Dominicis festisque diebus, qua hora in choro divinis officiis celebrandis adstricti non sunt, Parochum intra cuius Parochiae fines habitant, in doctrinae christianae scholis adiuvent, in Urbe ad praescriptum eorum, quibus id curae ab Archiepiscopo datum erit, in Dioecesi autem Vicariorum Foraneorum—; et in Synodo dioecesana undecimo Monit. 1. de oper. a sacerd. navand. in muner. doctr. christianae, ut in iisdem pariter actis par. 2 tom. I imposita legitur poena sacerdotibus non coadiuvantibus Parochos in munere docendae doctrinae christianae his verbis: — Quicumque Sacerdos aut Beneficium obtinens Parochum non adiuverit mulctetur duobus nummis realibus. — *In Larinen. dei 26 Augusti 1719 § adversus.*

Item in Urbevetana die 20 Maji 1766 § C. S. Carolus.

Hinc et Benedictus XIII in sua Provinciali Beneventana Synodo anni 1729 tit. 1. de Summ. Trinit. et fid. cathol. edixit: — Licet omnem hactenus diligentiam adhibuerint Episcopi et Christi fideles, praesertim parvuli, catholicae doctrinae rudimentis imbuerentur, cum tamen eos parum in re tanti momenti profecisse intellexerit, haec Sacrosanta Synodus innovandum censuit, quod omnes Ecclesiarum conventualium seu receptitiarum participantes vel sacris Ordinibus constituti, ubi opus fuerit, adiutores se praebere debeant Parochis in parvulorum instructione, quod si renuerint, Presbyteros remediis opportunis Episcopi compellant.— *In Urbevetana die 10 Maii 1766 § Bened. XIII.*

Tandem Benedictus XIV in Constitutione *Etsi minime* 7 februarii 1742 § Sitae sanxit: — Quoad vero parvas Ecclesias a Parochiali longe positas, cum difficile admodum sit, Parochianos, ob locorum distantiam, longum iter atque asperum hyemali praesertim tempore, cum pluviae inundant, Parochialem adire, ibique divini officiis interesse, relicta Ecclesia proximiore, decernat Episcopus gravibus etiam statutis poenis, quod Sacerdotes ibi operantes christianae summam populo tradant, divinamque legem annuntient. — *In Urbevetana die 10 Maii 1776 § Benedict. XIV* (n. 23)

§ 9.

Il parroco non può impedire che il Cappellano delle Chiese rurali nelle medesime insegni la dottrina cristiana.

Quum testator mandaverit erigi Ecclesiam in proprio fundo, ibique residere debere Sacerdotem — abile di scienza e buoni costumi, che tenga scuola pubblica in dette stanze, ed insegni agli Scolari la grammatica e gli esercizii nel timor di Dio e buone creanze, e faccia ancor l'esercizio della dottrina cristiana in detta Chiesa ogni Domenica, in-

segnandola tanto a maschi come a femmine, e faccia che gli Scolari in detto giorno di Domenica dicano anche l'Officio, — quumque Parochus, intra cuius fines erat praefata Ecclesia, sese opposuisset, ne fidei rudimenta ibidem exponerentur, contendens id muneris ad Parochialem privative spectare, proposito dubio —An praemissa testatoris voluntas sit exequenda? Sacra Congregatio responsum tulit:— Servandam esse mentem testatoris et quoad modum arbitrio Episcopi — *In Tudertina Doctrinae Christianae die 30 martii 1675, lib.* 29, Decretorum pag. 42. (n. 34).

§ 10.

Non è proibito ai Regolari l'insegnamento nelle loro Chiese della Dottrina cristiana.

Sacra Congregatio generale tulit responsum, quo statuit, prohibitum non esse Regularibus doctrinam christianam in suis Ecclesiis tradere, quemadmodum refert Nicolius in flosc. verb. *Regulares n. 7. in Florentina die 16 martii 1726 § In.*

Item in Ferrarien. Doctrinae Christianae die 21 Iulii 1742 § Sacra (n. 40).

SOLUZIONE DI CASI (1)

I.

Sulla condotta da osservarsi circa le confessioni dei fanciulli.

6°. Caso Morale

Tarquinio confessore ha in uso di non mai assolvere i fanciulli innanzi che facciano la prima Comunione, dicendo che non recano materia certa per l'assoluzione, o ignorano i rudimenti del catechismo.

Si chiede:

1°. Come deve regolarsi il confessore dei fanciulli, che non recano materia certa?

2°. Come deve regolarsi il Confessore dei fanciulli che ignorano i rudimenti del catechismo?

3°. Che deve dirsi di Tarquinio?

Al primo—Se la frequenza ai Ss. Sacramenti è utile a tutti, e vuolsi inculcare ai fedeli con ogni sforzo, molto più è utile ai fanciulli, i quali dispostissimi a prendere qualsivoglia forma e avviamento, han bisogno di spirituale coltura perchè vengano indirizzati alla pietà e alla virtù.

Eppure, per ordinario, sventuratamente avviene che questi sono meno curati da coloro che più dovrebbero. Spesso si vede che per dar luogo agli adulti, si respingano i fanciulli dai confessionali, ovvero si rimandino inassoluti, con una semplice benedizione; ed è gran cosa che alla Pasqua, o qualche rara volta nell'anno si faccian degni dell'assoluzione sacramentale!

Tale condotta inqualificabile è condannata da tutt'i Teologi, ed è oppostissima all'esempio datoci da N. S. G. C., il quale pigliava cura speciale dei fanciulli. « Io domanderei, dice opportunamente il Frassinetti (*Comp. di Teol. Mor. Tratt. XVI, Diss. XV, § 4*), se si potrebbe trovare un teologo, il quale avesse coraggio a scusare da peccato mortale quel confessore, il quale, ascoltando le confessioni dei fanciulli già rei di peccati mortali, disposti o disponibili all'assoluzione sacramentale, si contenta di dar loro una semplice benedizione, lasciandoli, da parte

---

(1) Han risposto ai tre casi morale canonico e liturgico: Caffi Sac. Errico del Seminario delle missioni estere di Milano — Gambini Sac. Francesco di Rapolano — Gambetta Sac. Domenico di Albissola Marina — Grigiolato Sac. Federico di Rovigo Veneto — Intino Teologo Paolo di Cerignola — Limone Sac. Antonio di S. Arpino — Mariani P. Gaspare M. O. da Bettona di Amelia — Saletti Dottor Luigi Can. di Randazzo.

Ai soli casi morale e canonico; Margiotta Sac. Leonardo di Reggio Cal.ª — Portelli Sac. Salvatore di Gozo-Malta.

Ai soli casi morale e litnrgico: Nardella Can. Francesco di Manfredonia.

Al solo caso morale: Carnevale Diacono Antonio di Rodi-Garganico.

Pel premio del caso morale la sorte ha favorito il Dott. Saletti Luigi Can. di Randazzo; pel premio del caso canonico il Sac. Caffi Errico del Seminario delle Missioni estere in Milano; pel premio del caso liturgico il Teol. Intino Paolo di Cerignola.

sua, per mesi ed anni, in disgrazia di Dio ».

Certo, è grave obbligo di carità nel confessore (di giustizia pure se parroco) il non discacciare chi ha grave bisogno del suo ministero: or i fanciulli non ne hanno bisogno come gli adulti, e forse più che gli adulti? E se si ascolta la confessione di un penitente, non si ha l'obbligo grave di impartirgli la sacramentale assoluzione quando lo si trova disposto? E quando non è disposto, non si ha l'obbligo di procurarne con ogni diligenza la disposizione? — Qual differenza vi ha in ciò fra adulti e fanciulli? se non che i fanciulli hanno più di quelli bisogno della grazia divina per formarsi alla vera vita cristiana?

Ma i fanciulli non recano, per lo più, materia certa. È questa la grande obbiezione che tuttodì si mette innanzi, ed è nostro compito mostrarne la inanità.

Il dubbio sulla validità della materia il più delle volte deriva da colpevole negligenza e da poca accortezza del confessore. Spesso i fanciulli sembrano avere dello scemo, e restano muti e come intontiti innanzi al confessore. Ciò deriva sovente da sbalordimento o da timore, facilissimo a nascere in essi quando si appressano alla confessione. Ma se con belli modi e con garbo, vengono incoraggiati; se loro si rivolgono brevi ed opportune interrogazioni, apparisce subito che sanno intendere e che hanno veramente commesso delle mancanze. E ciò si riconosce in fanciulli anche di età inferiore al settennio, i quali mostransi vispi e intelligenti, e capaci perciò di colpa. (1)

Che se, ciò non ostante, non siesi tolto il dubbio sulla validità della materia nelle loro confessioni, non per questo si dovranno subito rimandare con una semplice benedizione. Ecco le norme che assegnano in tal caso i Teologi sulla scorta del Dottor S. Alfonso:

a) Quando i fanciulli presentano materia dubbia la quale versa sopra peccati gravi, devono sempre assolversi sotto condizione, purchè altrimenti sieno disposti. Così S. Alfonso (L. VI, n. 432), il quale ne reca la giustissima ragione: « In eo enim casu non solum adest iusta causa utilitatis, ne poenitens privetur gratia sacramentali, sed etiam necessitatis, ne ille forte maneat in mortali ». E soggiunge: « In tantum autem alii usu rationis praediti non debent absolvi, cum de ipsorum dispositione dubitatur, quia adest via et spes, fore ut dilata absolutione, brevi illi certo dispositi redeant et absolvantur, sed quoad hos semifatuos et pueros nondum perfecte rationis compotes, deest haec via et spes, fore ut brevi afferant hanc certam dispositionem ».

b) Quando la materia dubbia versa sopra

---

(1) Ecco il modo pratico che suggerisce per fanciulli siffatti il chiariss. Del Vecchio (*Comp. Th. Mor. Vol. II, n. 739*): » Curet confessarius, ut in principio a seipsis confiteantur peccata, quorum memores sunt; postea ipse interroget, sed caute, gradatim et habita ratione aetatis, discretionis ac necessitatis, v. g. an sciant res fidei; an commiserint furtum; an damnum attulerint praediis alienis, bestiis aut alio modo? an impleverint Confessionem paschalem? An carnes comederint in diebus vetitis? An legant vel habeant malos libros? An blasphemaverint vel iuraverint cum mendacio? An omiserint in festis audire Missam, vel in ea audienda sermones habuerint, vel omnino distracti audierint personas intuendo, altari terga vertendo, Ecclesiae quasi theatro interessendo etc.? An in festis laboraverint? An parentibus fuerint inobedientes vel arrogantes? Vel tacuerint aliquod peccatum? An turpe peccatum patraverint?—Sed in hac materia confessarius sit valde cautus in interrogando: incipiat interrogare de longe, et verbis generalibus. Et prius-An dixerint mala verba? An iocati fuerint cum aliis pueris aut puellis? et si iocos illos clam exercuerint? Deinde interroget an commiserint res turpes? Multoties, etiamsi pueri negent, prodest uti cum eis interrogationibus suggestivis: v. g. *et tunc dic mihi quoties haec fecisti? quinquies, decies?* Interroget cum quo dormiant, et si in lecto manibus iocati fuerint? Puellas (quae cautius sunt interrogandae et semper ad crates confessionarii) interroget si aliquem iuvenem amore fuerint prosecutae, et an adfuerint pravae cogitationes, verba aut tactus? A responsis procedat ad ulteriora, sed prudentissime: semper enim illud D. Thomae mente retineat: Ita debet a longinquo fieri interrogatio ut si commisit, dicat, si non commisit, non ediscat.

peccati veniali, devono certamente assolversi i fanciulli, sotto condizione, nel precetto pasquale e in pericolo di morte. Così S. Alfonso *l.c.* e tutti gli altri Teologi comunemente.

c) Fuori dei detti casi, con materia dubbia di peccati veniali, i fanciulli devono assolversi sotto condizione non di rado, affinchè non sieno a lungo privati della grazia sacramentale: « Posse absolvi, dice S. Alfonso *l.c.*, sub conditione huiusmodi pueros, etiamsi afferant peccata tantum levia, ne diu priventur gratia sacramentali ». — Come debba intendersi quel *diu*, lo dichiara il medesimo S. Dottore nel suo *Homo Apost.* (Tr. XVI, n. 6), colle parole: « Hoc tamen non admitterem nisi semel in mense ».

Allorchè adunque un fanciullo rechi materia dubbia, dovrà assolversi sotto condizione non solo nel precetto pasquale e in pericolo di morte, ma sì ancora una volta al mese, qualora il dubbio versa sopra peccati veniali; dovrà poi sempre assolversi, qualora il dubbio riguarda peccati mortali.

Ciò che si è detto della materia dubbia, dicasi pure delle disposizioni dubbie, laddove il Confessore, dopo aver fatto quel tanto che può per aiutare il fanciullo, non vede in lui segni almeno probabili di dolore e di proposito (1). « Item, dice il Del Vecchio (Vol. II, n. 693), potest sub conditione absolvi puer vel semifatuus quando dubitatur de eorum dispositione, etiam extra mortis articulum et praeceptum paschale, si brevi nequeunt disponi, ne forte diu remaneant sine gratia ».

(1) « È da notare che i cuori dei fanciulli ancora semplici, nè tiranneggiati da vecchie passioni, si muovono al dolor dei peccati assai più facilmente che i cuori degli adulti. — Si vede infatti che se vengano loro suggerite alcune considerazioni sul male del peccato, sul disgusto ch'esso dà al Signore, sul castigo che ne provoca ecc si mostrano commossi più facilmente che gli adulti; la qual cosa deve stimolarci a fare tutte le nostre parti per disporli alla Sacramentale assoluzione, e quindi incoraggiarci a darla loro, avendo per ciò stesso buono argomento che la sua validità sia bastevolmente assicurata » (Frassinetti—*Manuale Pratico del Parroco novello*, n, 416).

È vano pretesto adunque la materia dubbia per rimandare abitualmente inassoluti i fanciulli che si accostano alla confessione. I confessori che così operano non possono essere scusati da grave colpa.

Al secondo—Nè meno è, generalmente, buona ragione la ignoranza dei rudimenti del catechismo.

V' ha confessori che non si dànno una briga al mondo d'interrogare i fanciulli sui rudimenti di fede. Di questi non parliamo, essendo manifesta la riprovevolissima loro condotta. Ma non è da approvarsi per nulla l' uso di quei tanti altri, i quali, dopo qualche lieve domanda, conosciuta la ignoranza delle cose di religione nel loro piccolo penitente, subito lo licenziano, col precetto di apprendere il catechismo e di ritornare. È questo il mezzo più facile di liberarsi da fastidii, ma non è per fermo il mezzo più atto a compiere il proprio dovere. Il confessore se è giudice e ministro, è ancor dottore, medico e padre, e la carità l'obbliga a non rimandare il fanciullo, se prima non abbia esaurite con lui tutte le industrie dello zelo sacerdotale.

Del resto, in riguardo alla istruzione religiosa, non si richiede nel confessore una gran fatica. Ciò che deve fare nell'atto della confessione è solo illuminare il penitente intorno le cose a sapersi per necessità di mezzo, la ignoranza delle quali rende nulla la assoluzione. In quanto alle altre che devono conoscersi per necessità di precetto, può farsi promettere di apprenderle come prima gli sarà dato; e dopo questo, può benissimo assolverlo, qualora il penitente non sia stato prima inutilmente avvertito. Se a tale promessa lo ritrova di poi non fedele, dovrà considerarlo come un recidivo, tenendo però presenti tutti le norme che demmo altra volta su tal proposito (V. Vol. IV Par. I, pag. 252).

Ecco come insegna lo Scavini (T. III, n. 823), fornendo altresì le norme pratiche perchè il confessore possa facilmente compiere il suo officio:

« Confessarius ergo advertens poenitentem ignorare quae sunt necessitate medii (in pueris et rusticis frequens est) tenetur eo modo quo hic et nunc est capax, ipsum

docere, non quidem ut ea capere, intelligere, memoriter recitare possit; sed sufficit, pro tempore, ut ei obligationem discendi insinuet, eiusque ignorantiam suppleat proponendo ei articulos credendos, ut ad singulos actum fidei exerceat: v. g. credis, quod Deus unus sit essentia et tres personae etc. sicut Ecclesia credit? *credo*. Credis quidquid credit sancta Romana Ecclesia et vis mori in ipsa? *credo*. Doles ita ignarum esse et negligentem fuisse etc.? *doleo*. Proponis firmiter nactus occasionem opportunam, quod curabis te instrui, et velis diligenter discere quae sunt ad salutem necessaria? *utique*. Si hos actus exerceat, sufficit ad instructionem hic et nunc (per interim) praestandam, et ad dispositionem sufficientem ad Sacramentum. Et non esset bonum consilium similes ignaros dimittere ut ab illis edoceantur, nam nullus obtinebitur fructus, sed ignari remanebunt.

« Si agatur de necessariis necessitate præcepti, debet confessarius interrogare de negligentia in iis addiscendis, quia per eam plurimi peccare solent. Si doleant cum proposito discendi, neque alias moniti neglexerint, poterit illico eos absolvere; tunc enim recte praesumitur ipsos velle *operam impense dare, qua divinae gratiae praesidio ea discant*, ut ait Benedictus XIV Constitutione *Etsi minime*. Si secus, prius discant; et postea absolvantur. » (1)

---

(1) In riguardo alla istruzione religiosa dei fanciulli si abbia anche presente questa ragionevole osservazione del Frassinetti (*Manuale prat. del Parr. nov.* Par. II app. 2, n. 6): « È poi anche da avvertire che dai fanciulli non si ha da pretendere grande istruzione, nè anche rispetto ai misteri principali; basta che ne abbiano una cognizione molto grossolana, come porta la loro capacità (vedi del Matr. §. 4) ». In questo luogo cit. del Matrimonio, parlando della istruzione religiosa richiesta necessariamente negli sposi, dimostra che sono assai rari i casi di perfetta ignoranza. « Primieramente, egli dice, se ben si osservi, troveremo che sono assai più rari di quello che si suppone gl' ignoranti delle primarie verità della fede, incapaci di essere ammessi ai sacramenti. Infatti non è poi vero che ignorino ciò che sembrano ignorare. Molti se s' interroghino sui misteri della fede colle domande consuete, restano confusi e mutoli, di modo che si giudicherebbe che gl'ignorino completamente; ma interrogati per altra via, rispondono in modo da persuaderci che sostanzialmente li sanno. Interrogati che cosa voglia dire *Unità e Trinità di Dio, Incarnazione, Passione e morte di N. S. G. C.* non daranno adeguate risposte. Se invece domanderemo ai medesimi: *sono molti Signori Iddii, oppure un solo?* Risponderanno: *un solo.—Sono i cristiani o i turchi che adorano la SS. Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito Santo?* risponderanno: *i cristiani—Il Bambino, Salvatore del mondo, è nato da Maria Vergine, o da S. Elisabetta?* Risponderanno: *da Maria Vergine — Cristo è morto in croce, o in altro modo?* Risponderanno: *in croce.* Dal che dovremo conoscere che non ignorano la sostanza dei Misteri primarii della fede ».—E segue a dimostrare essere difficile che si trovi chi del tutto ignori queste verità, le quali si apprendono dalle immagini, dalle feste religiose, dagli usi cristiani, benchè non si sappia darne conto adequatamente a chi le richiegga con le formole consuete. Leggasi non solo dai parroci ma sì pure dai confessori e da qualsivoglia sacerdote quest'aurea operetta di quel dotto, pio e consumato direttore di anime che fu il Frassinetti, e si apprenderanno norme opportunissime pel retto esercizio dei sacri ministeri.

Al terzo—Dal fin qui detto chiaramente apparisce quanto sia da riprovare la condotta di Tarquinio, e di quali e quanto gravi delitti egli si renda colpevole.

II.

Circa la povertà richiesta per ottenersi dispense matrimoniali dalla S. Penitenzieria; e se valgano le dispense, quando falsamente si alleghi la povertà.

6.° Caso Canonico

Tiburzio e Susanna, congiunti in vincolo di parentela, volendo contrarre matrimonio, ottengono la dispensa dalla S. Penitenzieria, con addurre falsamente la causa di povertà.—Il parroco, dopo averli sposati, scopre la menzogna, e dubbioso chiede:

1.° Come deve intendersi la povertà che si richiede, per conseguir la dispensa dalla S. Penitenzieria.

2.° È valida la dispensa quando falsamente si allega la povertà?

3.° Che deve fare, nel nostro caso, il parroco?

Al primo — Sì perchè si ponesse un freno alle soverchie richieste di dispense matrimoniali; sì perchè si provvedesse al sostentamento degli officiali della S. Sede che prestano servigio al mondo intero, fu stabilito che si pagasse una certa somma alla Sacra Dateria da tutti coloro che conseguissero queste dispense. Siffatta somma risulta da una doppia tassa, una appellata propriamente *tassa*, in beneficio degli officiali; un'altra, detta *componenda*, da applicarsi ad usi pii, secondo la destinazione del Sommo Pontefice.

Ai poveri nondimeno, i quali non hanno come soddisfare quella duplice tassa, concorrendovi giuste ragioni, la dispensa si rilascia *gratis* in tutto o in parte e dicesi dispensa *in forma pauperum*.

Queste ultime dispense pei poveri emanano dalla Dateria; ma possono anche spedirsi dalla Sacra Penitenzieria, non solo per cause occulte, ma sì ancora per pubbliche, da servire anche pel foro esterno, purchè si tratti di veri poveri (V. pag. 51 di q. P.).

La differenza che corre, in quanto alla tassa, fra l'uno e l'altro Tribunale, sta in ciò, che la Dateria rimette la *componenda*, ma non la *tassa* per gli officiali; la Penitenzieria rimette l'una e l'altra, e solo quando si tratti di poveri non miserabili, esige una leggiera *componenda* da versarsi alla Dateria. Si ascolti Mons. Giovine nella sua classica opera *De Dispensationibus Matrimonialibus* (Vol. II, Cons. XXIX, Sect. I, § 37): « Illud vero discrimen adest inter sacras Datariae et Poenitentiariae congregationes, quoad dispensantiones in forma pauperum pro utroque foro impetrandas, quod in priori remittitur *componenda*, minime tamen taxa pro officialium labore debita; in posteriori vero nil omnino persolvitur: et ubi oratores non omnino miserabiles existant, parva taxa, aut etiam aliqua componendae pars praefinitur, quae in Dataria erogatur. »

Ma chi dovrà dirsi, per tale effetto, *povero*, e chi *miserabile*?

Povero è colui che quantunque non sia costretto a mendicare, pur non ha come mantenersi nella decenza dello stato, nel quale onestamente si ritrova. Così il Reiffenstuel, che lucidamente, com'è solito, dichiara il suo concetto (App. de Dispensat. sup. Imped. § VIII, n. 372): « Nomine pauperum non tantum veniunt illi qui mendicant, sed etiam qui non habent sufficientia, quibus se iuxta status sui conditionem decenter sustentare possint... ut proinde illustres ac nobiles, imo etiam principes, ac duces pauperes sint ac dici possint, qui etsi alimenta habent, tamen egent iis, quae ad honestam sustentationem pro status conditione sunt necessaria, ut bene advertit Barbosa. Ac propterea quis pauper dicatur, plurimum iudicis arbitrio decidendum relinquitur qui, attenta personarum ac circumstantiarum qualitate, arbitrabitur..... Cum universaliter ea, quae a iure definita non sunt, ac sub certa regula comprehendi nequeunt, iudicis arbitrio relinquantur *l. 1. ff. de iure deliberand.* »

Anticamente bastava la sola qualità di povero perchè uno venisse esentato dal pagamento in Dateria. Ma poichè cominciò ad allargarsi troppo il significato di tal parola, da comprendere fra i poveri anche quelli che non sono, perciò Urbano VIII volle che quella esenzione venisse conceduta non ai semplici poveri, ma ai poveri insieme e miserabili che vivono di lavoro e d'industria: « Dummodo ipsi sint pauperes et miserabiles, et ex labore et industria sua tantum vivant » (V. Giovine *l. c. Cons. XXVII, Sect. II § XVIII*).

Or poichè nelle lettere Apostoliche niente vi ha d'inutile (Cap. *Si a Papa, De privil. in 6*), che cosa importa quest'aggiunto di miserabile? Ascoltiamo qui pure il chiariss. Reiffenstuel *l. c.*, il quale, dopo aver data la vera nozione di povertà recata più sopra, soggiunge: « Tamen ad propositum non sufficit oratores esse *pauperes*, sed debent etiam esse *miserabiles*, ita ut proprio labore et industria tantum vivant, Corrad. *lib. 8. cap. 5 a num. 4*, Justis *lib. 1, cap. 7 a n. 72.*

Ratio est quia Papa in suis literis id tamquam conditionem in sensu copulative requirit, dicens: *dummodo ipsi sint pauperes et miserabiles, et ex labore et industria tantum vivant*, ubi quia dictio *et* est coniunctiva, et copulativa *l. si qui ita ff. de verb. oblig.* non sufficit unum probare.... Neque sufficit quaevis miserabilitas, sed requiritur miserabilitas quae a paupertate, et defectu bonorum nomen habet, ita ut ratione illius labore et industria tantum vivant». Poveri dunque e miserabili, per questo effetto, devono dirsi coloro solamente che nulla posseggono, ma vivono d'industria e di lavoro.

Di qui si raccoglie, secondo l'insegnamento del cit. Reiffenstuel:

a) Che i negozianti, gli agricoltori, gli operai che vivono lautamente, non sono esenti dalla tassa, perchè non basta vivere di lavoro e d' industria, ma si deve esser povero e miserabile.

b) Chi possede anche molti beni, ma, insieme ai beni, ha tanti debiti che agguaglino quei beni, costui dee dirsi ancor povero e miserabile.

c) Una piccola cosa che alcuno possegga necessaria al sostentamento, non eccedente scudi 50, non toglie che questi possa dirsi povero e miserabile. Non così se la somma sia superflua.

d) Neppure cessa di considerarsi povera o miserabile quella giovinetta che abbia potuto raggranellare una piccola dote per l'acquisto delle cose necessarie alla famiglia, purchè null' altro possegga.

e) È povero o miserabile parimente colui che nulla possiede attualmente, benchè abbia speranza di avere appresso un legato o una eredità.

f) Anche chi abbia ricchi genitori e questi si oppongano ingiustamente al matrimonio e nulla vogliano dare al figlio, minacciando anzi di diseredarlo, se il figlio non può in tal caso ottenere legalmente dai genitori gli alimenti, dee considerarsi povero e miserabile.

g) Per poveri e miserabili devono aversi pure i figli di genitori possidenti, i quali, avendo numerosa famiglia e molti pesi da soddisfare, non possono subito fornir la dote e le altre spese del matrimonio.

Si avverta in fine che poveri e miserabili devono essere amendue gli sposi, per godere della esenzione dalle tasse: se uno di loro possiede, l'altro non ha diritto a questa concessione. — Questi sono gl'insegnamenti del Reiffenstuel *l.c.*, del Giovine *l.c.* e di altri molti autori da questi allegati.

Quando adunque uno sia povero e miserabile, nel senso spiegato innanzi, potrà conseguire gratuitamente la dispensa (concorrendovi giuste cause) dalla Dateria o dalla Penitenzieria per amendue i fori: dalla Penitenzieria l'avrà del tutto gratuita; dalla Dateria colla sola tassa degli officiali.

Quando poi si tratti non di povero insieme e miserabile, ma solamente di povero, in tal caso fa d'uopo manifestare quello che si possiede, perchè venga stabilita un'equa *componenda*. E perchè si abbia una norma più precisa intorno alla povertà, ecco quando fu dichiarato dalla S. C. del Concilio il dì 20 marzo 1880, da noi già riportato nel Vol. II, Par. III, p. 37.

Abolitosi dalla s. m. di Pio IX con la Cost. *Superna* del 28 Gen. 1864 il Tribunale della Monarchia di Sicilia, con l'altra Cost. *Multis gravissimis* fu fatta facoltà ai Vescovi Siciliani di conceder *gratis* le dispense matrimoniali in terzo e quarto grado di consanguinità ed affinità sì semplice sì doppio e sì misto, in favore di coloro, che avendone una causa canonica, si ritrovano nella povertà.

I Vescovi della Sicilia avevano per poveri, giusta il costume invalso presso l'abolito Tribunale, chi possedeva non più di L. 306 (once 24) di annuo reddito. Il Vescovo di Trapani, dubitando di tal pratica, chiese l'oracolo della S. C., la quale il dì 25 maggio 1875 rispose: « Dilata et audiantur Sacra Poenitentiaria et Ministri Datariæ Apostolicæ ». Avute le risposte domandate, il dì 15 Giugno 1878 rescrisse: « Standum esse decreto Benedicti XIV sub die 26 Sept. 1754, dummodo constet de prorogatione facultatum ». Col qual decreto si dichiaravano poveri quelli che non possiedono nulla, o hanno una somma non maggiore di scudi romani 300, se si trovano di qua dai monti, se oltre i monti, di ducati 300 *de camera*, ossia scudi 325 della detta moneta.

Questo rescritto non arrise agli Arcivescovi di Catania e Messina, i quali si rivolsero alla S. C., esponendo che la mutata condizione dei tempi fa sì che chi prima con piccola proprietà poteva chiamarsi ricco, ora, stante la enormità delle pubbliche gravezze, e l'aumento dei prezzi in ogni merce, non può tirare innanzi la vita senza il lavoro delle proprie mani. A ciò si aggiunge, che molti per non pagare la leggera tassa della sacra Penitenzieria, prescelgono il solo così detto matrimonio civile, con danno immenso della pubblica moralità.

La S. C., ponderate bene le dette ragioni; benignamente rescrisse il 20 Marzo 1880: *Attentis pecurialibus circumstantiis, pro gratia, ad effectum servandi consuetudinem, facto verbo cum SSmo.*

Da questo rescritto si ricava che chi possiede scudi 325 (L. 1631.50), giusta il Decreto di Benedetto XIV del 26 settembre 1754, può dirsi veramente povero. Per la Sicilia poi puossi ottenere la dispensa *in forma pauperum* anche da chi possiede annue lire 306, che corrispondono ad un capitale di L. 6120. Ora ciò ch'è stato concesso per la Sicilia, può valere eziandio per altri luoghi?— La concessione è stata per grazia, ed a vista delle particolari circostanze, sopratutto per la invalsa consuetudine in quell'isola. Parrebbe adunque che solo in quell'isola e non altrove possa tenersi questa norma.—Se non che si vuol considerare che le circostanze e le ragioni particolari che militano per la Sicilia si riconoscono oggidì da per tutto altrove, essendoci divario grandissimo tra i tempi di Benedetto XIV e i nostri. Ecco le giuste osservazioni fatte di officio nella trattazione della predetta causa per la Sicilia: « Iam vero si aetatis nostrae spectes tempora, non ea certo sunt quæ Benedicti XIV tempore volvebant: qui enim tunc divites erant, in praesens eadem fortunae quantitate coacti sunt ex laboribus manuum suarum, etiam pro sustentanda vita, quaeritare praesidium. Neminem enim fugit enormium vectigalium onus in dies augentium, quamadmodum et ipsae annonae pretium, adeo ut merito vere pauperes dici possint qui valorem duplo maiorem, a Benedicto XIV statutum possident» (V. *Acta S. Sedis* Vol. XIII p. 470).—La norma poi stabilita da Benedetto XIV nel prefato decreto, par che oggidì non si osservi con rigore, ma si abbia un equo riguardo alle circostanze di tempi e di luoghi. Così si pratica presso la S. Penitenzieria; così presso la Dateria, la quale da gran tempo rilascia le dispense *in forma pauperum* anche a chi possiede scudi 1000 L. 5020. Si ascolti di nuovo il relatore di officio della prefata causa: « Quapropter provida RR. Pontificum sapientia speciales indulsit S. Pœnitentiariæ facultates ad hoc, ut pro opportunitate moderari valeret mensuram pro suis temporibus constitutam a Benedicto XIV. His etiam de causis Dataria, a tempore remoto dispensavit *in forma pauperum*, etiam cum iis, quorum patrimonium haud excederet vim scutatorum Romanorum 1000 » (*l. c.*).—Anzi, se crediamo a quanto asserisce il dotto e piissimo P. Mach nell'opera sua, veramente aurea, il *Tesoro del Sacerdote* (Vol. II Tr. XIV, Cap IV, 51, in nota), la S. Dateria oggidì mostrasi ancor più larga per le dispense *in forma pauperum*. Ecco le sue parole: « Povertà relativa è quando si possiede qualche cosa, e allora se il prodotto liquidato delle rendite e dei capitali, dedotte le contribuzioni e le altre spese necessarie per la manutenzione di detti beni, eccedesse la somma di diciassette scudi e mezzo, equivalenti ai *decem ducati aurei de camera*, di cui parla la formola delle dispense, saranno considerati *fere pauperes*, e come tali dovranno pagare la tassa che la Dateria esige a titolo di elemosina.— Ma se il prodotto liquido di questi beni, dedotte sempre tutte le spese, oltrepassasse la somma di 40 ducati di camera, che equivalgono a 70 scudi, allora non potranno ottenere la dispensa *in forma pauperum*, e se l'avessero ottenuta si dovrà chiedere la competente *sanatoria*. Questo ho potuto ricavare da dati ufficiali e dalla risposta semi-ufficiale che un teologo diede da Roma ad un illustre Vicario Generale, che ebbe la bonta di consegnarmela ». Finalmente il Gury, sulla fede del *Bouvier* assolutamente insegna (*Th. mor.* Tom. II, n. 879): « Ex declaratione a Rectoribus Apostolicae Datariae anno 1841 data, illi reputandi sunt *pau-*

peres, quorum fortuna valorem 5,000 fr. non excedit; illi vero, quorum fortuna 10,000 fr. valorem non excedit, *fere pauperes* dicuntur ».

Del resto, cesserà ogni dubbio ed ansietà di coscienza quando nella petizione per siffatti casi venga dichiarata con esattezza la somma del capitale o del reddito che si possiede; il che deve farsi sempre o che si ricorra alla Dateria, o che alla Penitenzieria.

La piccola *componenda* poi che suol fissare la S. Penitenzieria pei poveri, viene indicata nel Vol. I degli *Acta ex iis excerptis* etc. del ch. Avanzini (App. XII, p. 382): « Taxa autem, ivi si dice, quae solet communiter imponi, est sequens. In gradibus minoribus; videlicet in impedimento tertii et quarti gradus, et cognationis spiritualis, nec non in impedimento criminis, et affinitatis ex copula illicita, solvi debent tria romana scutata (L. 15. 60). In impedimentis, secundi et secundi-tertii, scutata quinque vel sex (L. 26, o 31. 20). In impedimentis primi gradus, et primi-secundi, scutata sex aut septem, vel etiam octo (Lire 31, 20, o 36,40, o 41,60), secundum specialia adiuncta. — Ejusmodi taxae constanter adnotantur in ipso rescripti contextu hisce verbis: *solutis iam in Apostolica Dataria scutatis... monetae romanae*. Quidquid autem ultra agentibus solvatur, illud cedit in ipsorum agentium utilitatem (1) ».

Ciò vale per quelli che sono poveri, nel senso indicato più sopra. Pei miserabili, che vivono stentatamente di fatiche e d' industrie, non v' ha nè tassa nè *componenda*: « Si agatur, dice lo stesso Avanzini *l. c.*, de miserabilibus personis, quae neque praescriptas tenues taxas solvere possint, facta ab Ordinario de tali egestate fide, quae Ordinarii ipsius conscientiae innititur, dispensationes eiusmodi (S. Poenitentiaria) expedit sine ulla praescriptae taxae solutione » (2).

(1) Lo stesso Avanzini dice che agli agenti per ordinario suole attribuirsi un compenso di L. 5 per ogni dispensa, tranne quando vi sieno ripetute informazioni dei Vescovi, e straordinarie spese postali, per cui suole accrescersi l' onorario.

(2) Per esaurire siffatta materia, e per norma delle Curie, crediamo utile aggiungere qui l'interrogatorio prescritto da Urbano VIII sull'esame dei testimoni con che fa d'uopo chiarire la possidenza degli sposi che domandano la dispensa. Così lo riporta Mons. Giovine nell'opera cit. §. XX, n. 4, 5:

" Testes producti examinari debent coram Vicario Generali vel alio ad hoc ab Episcopo deputato, super interrogatoriis ab ipsa Romana Curia iussu Urbani VIII confectis, atque anno 1671 ad Ordinarios omnes transmissis, quae sunt tenoris sequentis:

In primis testis moneatur de gravitate iuramenti in hoc praesenti negotio, ob illius importantiam et gravitatem.

Interrogetur de nomine, cognomine, patria, aetate, exercitio, et habitatione.

Interrog., an sit civis vel exterus; et quatenus sit exterus a quanto tempore sit in loco in quo deponit.

Interrog., an ad examen accesserit sponte vel requisitus.

Interrog., an sibi pro hoc testimonio ferendo fuerit aliquid datum, promissum, remissum, vel oblatum a contrahere volentibus.

Interrog., an cognoscat ipsos contrahere volentes, et a quanto tempore. Si responderit negative dimittatur.—Si responderit affirmative:

Interrog. quid sponsus in omnibus suis bonis, generis cuiuscumque possidet, et ad quem valorem; et in causa scientiae.

Interrog., quid si bona praedicta locarentur, annuatim ex illis percipere posset; et in causa scientiae.

Interrog., an alibi alia bona habeat, ex quibus majores fructus percipere possit, et in causa scientiae.

Interrog., an esse possit, quod sponsus alia bona possideat, ipso teste ignorante. Si negaverit, det rationem suae negativae.

Interrog., an sciat quam dotem habeat spon-

Al secondo—Ma che è da dire se falsamente fu esposta la causa di povertà, eccedendo la possidenza degli sposi i limiti più innanzi assegnati? La dispensa da essi così ottenuta in quel conto si dovrà tenere?

È certo, e non vuolsi mettere in dubbio, che se tal dispensa sia stata conceduta non dalla S. Sede, ma da Vescovi, per facoltà ottenutane dal Rom. Pontefice, sarà nulla, come fu dichiarato dalla S. C. del Conc., pei Vescovi della Sicilia il dì 26 aprile 1873.

È certo parimenti che, promanando tal

dispensa si dalla S. Penitenzieria, come dalla S. Dateria, v'ha sempre l'obbligo di pagare alla Dateria le tasse stabilite.

È certo ancora che chi falsamente allega la povertà in siffatte dispense, commette grave peccato.

È certo inoltre che quando la povertà è necessaria condizione della causa finale, onde si concede la dispensa (come in quelle della ristrettezza del luogo, della età della donna ecc. che non potrebbero ammettersi come cause di dispensa senza la povertà), in tal caso la inesistenza di questa povertà rende orrettizia la domanda; e sarà nulla perciò la concessione.

Par certo altresì per le ragioni che addurremo più sotto, che, ottenendosi tal dispensa dalla S. Dateria, sarà valida.

Come ancora sembra certo che la falsa allegazione di povertà insieme e di miseria (per cui ogni tassa vien condonata) neppure lede la validità quand'anche si ricorra in Penitenzieria, purchè il supplicante sia veramente povero, nei limiti spiegati più sopra, benchè non miserabile.

La quistione versa sulla validità della dispensa di chi, ricorrendo alla S. Penitenzieria, falsamente allega la semplice povertà, possedendo oltre i confini assegnati ai poveri.

Molti autori, e gravissimi, sono di parere che la imposizione delle tasse non essendo se non un precetto, il quale non tocca la validità della dispensa, in caso d'inadempimento, la dispensa non sarà nulla. Aggiungono che se la povertà vuolsi riconoscere come causa per la concessione della dispensa medesima, non sarà mai causa finale, ma solo impulsiva, rilasciandosi la dispensa sopratutto perchè la donna non rimanga diffamata e celibe, e perchè si evitino gravi scandali. Confermano poi questa loro opinione con una risoluzione della S. C. del Concilio del dì 9 settembre 1679, in cui trattossi di una causa di dispensa matrimoniale conceduta *in forma pauperum*, benchè lo sposo possedesse ducati diecimila, e la sposa sette mila. Al dubbio: « An talis dispensatio impetrata cum falsa paupertatis expressione, et nuptiae subinde initae validae fuerint », fu risposto *Affirmative*. La quale decisione trovasi riferita nel *Thesaurus Resol.* del 1863, 18 Aprile. Così S. Alfonso *Homo Apost.* Tr. XVIII, n. 87; Reiffenstuel *l. c.*; Scavini *Th. Mor.* Tom. III, Tr. XII, D. III, C. III a. 2; Gury *Th. mor.* Tom. II, n. 879; *Analecta Iuris Pontificii* an. 1863 mens. Martii et Aprilis, p. 198; Mons. Giovine l. c. Sect. III § LXXIV, il quale insegna: « Satis explorata res est, propositam clausulam merum continere praeceptum, quo non servato delinquens lethaliter peccat; minime vero conditionem importat, qua non servata, irrita maneret concessio ».

Altri, per contrario, sono di opinione negativa per una doppia ragione: 1° perchè con quella clausola si determina la volontà del Pontefice, di non concedere tal dispensa, se non ai veri poveri; 2° perchè in questo caso la povertà è il fondamento e la causa della concessione. Così il Corrado lib. VIII Cap. VI, n. 58 segg.; Vincenzo Iustis lib. 1, cap. VIII, Bouvier, Gousset con altri.

Le ragioni però di questa seconda sentenza non sembrano troppo valide, messe a rincontro con quelle della precedente, tanto solo che si consideri che non già la sola causa della povertà muove l'animo del Pontefice a dispensare, ma altre ancora, le quali sono di assai maggior peso. Il Pontefice infatti nella dispensa intende sopratutto di provvedere alla fama e al collocamento della giovane, alla legittimazione e alla educazione della prole, ad ovviare scandali e disordini gra-

---

sa, vel alia bona, et in quo dos consistat, an in mobilibus vel immobilibus.

Interrog., quid dotem locando, percipere posset annuatim; et in causa scientiae.

Interrog., quae onera tam sponsus quam sponsa habeant super bonis praedictis, tam ordinaria quam exstraordinaria; et in causa scientiae.

Interrog., an sciat inter Oratores aliquod parentelae vinculum intercedere, et quale. Si affirment:

Moneantur delineare arborem, et dicere quas personas ex illa cognoverint, et quomodo ab aliis reputarentur.

Interrog., an Oratores orthodoxae fidei cultores existant; et in causa scientiae.

Interrog., an ipsi Testes in Paschate communicaverint. „

vissimi. Se poi vi aggiunge la clausola della povertà è solo perchè, come poveri, sieno dispensati dalle gravi tasse. Non è vero adunque, assolutamente parlando, che il Rom. Pontefice non vuol concedere la dispensa che a soli poveri, non avendo mai ciò espressamente manifestato; neanco è vero che la povertà sia fondamento e causa della dispensa.

In altro luogo abbiamo dato conto delle discussioni tenute presso la S. C. del Concilio intorno a questa controversia. La ragione potissima che la rende di difficile soluzione non è il dubbio sulla causa finale o impulsiva della dispensa, ma quello intorno alla potestà delegata che esercita in siffatte dispense la S. Penitenzieria.

Nè vale a dileguarlo la risoluzione della S. C. del Conc. del 9 settembre 1679 cit. più sopra, la quale fu data per le dispense *in forma pauperum* che si ottengono dalla Dateria, non per quelle ch'emanano dalla Penitenzieria, che solo in questi ultimi tempi ha cominciato a spedire siffatte dispense.

È noto infatti come questo sacro Tribunale ha dal Papa la facoltà di dispensare non in tutti i casi, come la Dateria, ma nei casi *in quibus concurrat vera oratorum paupertas, per authenticam Ordinariorum attestationem comprobanda.* Ora quando il supplicante non è veramente povero, sarà valida la dispensa ottenuta? O in altri termini: Può la S. Penitenzieria validamente dispensare chi non sia povero, da impedimenti matrimoniali?

Siffatto dubbio più volte fu sottomesso all'esame della S. C. del Concilio. Una volta il dì 18 aprile 1863 *in Granaten*, e rimase insoluto. Un'altra volta il dì 29 aprile 1873, ad occasione della petizione dei Vescovi della Sicilia, come altrove abbiamo visto, e fu risolta negativamente solo in ordine alla facoltà delegata di quei Vescovi, non in rispetto a quella della S. Penitenzieria di cui non si fece parola nella risoluzione. Finalmente la controversia sulla S. Penitenzieria venne direttamente esaminata il dì 28 giugno 1873, ma la risposta fu: *Nihil esse innovandum.*

Ora, posto ciò, che cosa si dovrà dedurre per la pratica?

Ecco come ponderatamente insegna il chiariss. d'Annibale (*Summula Th. Mor.* Par. III, n. 414), valutando la gravità della quistione: « Age nunc; Quisquis talis (pauper) non est, et nihilominus dispensationem exspiscatur vel a S. Dataria in forma pauperum, vel a S. Poenitentiaria, soluta modica taxa, aut gratis omnino, instar furis est: sed utrum dispensatio valeat? Et quae a S. Dataria prodet, valet profecto; quippe ab ipso Rom. Pontifice (cuius organum Dataria est) prodit: etenim, cum paupertas non sit dispensationis causa, aut tantum impulsiva sit, petitio nec obreptitia, nec subreptitia dici potest. De ea quae prodit a S. Poenitentiaria (in foro externo) quidam adhuc valere affirmant, quia in Datariae vicem dispensat, atque ideo et ipsa quasi organum Papae; alii negant, quia excedit fines mandati, quod ei pro pauperibus tantum datum est. Quaestio gravis, quam S. C. C. nuper tertio propositam, noluit definire. Quamobrem grave est et Ordinario (si mature omnia noverit) eam expedire, et oratoribus, (illa ab Ordinario expedita) coire nuptias ».

Possono adunque, in tale stato di cose, dirsi valide queste dispense ottenute con frode? Noi siamo di credere che, fino a quando non sia risoluto il dubbio in forma autentica, non si possa risolvere con principii dottrinali. Vi ha ragioni *pro* e v'ha ragioni *contra.* Da una parte sta che la S. Penitenzieria è organo del Rom. Pontefice, come la S. Dateria, e nelle dispense matrimoniali sostiene le veci di questa: or come le dispense *in forma pauperum* della Dateria valgono anche quando falsamente si allega la povertà, così potrà esser pure della S. Penitenzieria. Ma d'altra parte sta che il mandato della S. Penitenzieria è solo pei veri poveri, e per questi solamente quel tribunale fa le veci della Dateria: la stessa limitazione del mandato determina la differenza fra i due tribunali. Questa seconda ragione che dimostra la invalidità di quelle dispense, sembra a noi che preponderi sulla prima. In ogni modo non saremo noi, certo, che presumeremo dirimere la

quistione, lasciata insoluta dalla S. C. del Concilio. Diremo solo, e crediamo di non errare, che trattandosi del valore di un sacramento, quando la frode si è scoverta dal Vescovo prima della esecuzione, non può eseguirsi la dispensa; gli sposi poi che allegarono falsamente la povertà, non possono venire abilitati a contrarre dal confessore, quand'anche la dispensa sia stata eseguita; giacchè in dubbii di tal fatta vuolsi seguire la sentenza più sicura. — Ma se la frode viene a conoscersi dopo contratto il matrimonio? Può qui applicarsi il principio *omne factum praesumitur recte factum?* Crediamo che sì, giacchè avendo la S. C. del Concilio, dopo il maturo esame di ben tre discussioni, rimasto insoluto il dubbio, con ciò ha dimostrato che possa ancor difendersi la sentenza favorevole alla validità, altrimenti non avrebbe esitato a condannarla. Finchè dunque una esplicita dichiarazione non tronchi la quistione, non sarà da riprovare chi voglia sottoscriversi ancora alla opinione dei più benigni, nè sono da molestare gli sposi che, dopo contratto il matrimonio, vogliano star con questi.

Del rimanente, qualunque di siffatte sentenze voglia seguirsi, da tutti viene riconosciuto l'obbligo di pagare alla Dateria la *componenda* frodata. « Verificatis omnibus, dice Mons. Giovine l. c., si delegatus deteget, oratores non existere pauperes et miserabiles, prout expositum fuerat Pontifici, ad executionem Literarum devenire nefas est. Ideoque si omnino necessaria sit oratoribus dispensatio, opus est ut denuo recurrant ad Summum Pontificem, et ab eo humiliter expostulent novas Literas in forma *Perinde valere* ».

Al terzo — Dopo le cose fin qui disputate, sarà facile la risposta al quesito terzo, che debba, cioè, fare nel nostro caso il parroco il quale, dopo celebrato il matrimonio fra Tiburzio e Susanna, viene a conoscere che questi falsamente allegarono alla S. Penitenzieria la loro povertà.

Innanzi tutto dovrà esaminare se veramente non poteano dirsi poveri, secondo i criterii assegnati nella risposta al secondo quesito.

Se poteano ancora chiamarsi poveri benchè dichiararono meno di quello che possedevano, peccarono, ma la dispensa fu certamente valida; e, avendo già pagata la *componenda* pei poveri, null'altro devono.

Nel caso negativo, resta l'obbligo di pagare per mezzo del Vescovo, la *componenda* frodata; e in tale occasione potrà pure richiedersi la sanatoria *ad cautelam* della dispensa.

III.

Circa gli oratorii privati, se e come debbano benedirsi; se vi si possano amministrare i Ss. Sacramenti; se vi si possa cantare la Messa.

6°. Caso Liturgico

Martino sacerdote ha conseguito l'indulto dell'oratorio privato *more nobilium*. Chiede pertanto:

1°. Deve benedirlo, e come?

2°. Può amministrarvi la S. Comunione?

3°. Può amministrarvi il Sacramento della penitenza?

4°. Può in qualche solennità cantar la Messa, invece di celebrarla piana?

Al primo — V'ha gran differenza fra l'oratorio pubblico e il privato: il primo è luogo dedicato stabilmente a Dio, e per conseguenza è sacro; il secondo è solo per privilegio e si adopera al S. Sacrificio finchè piace al padrone, niuno essendo obbligato di avvalersi sempre del privilegio. Di qui viene che l'oratorio pubblico deve necessariamente o consacrarsi o benedirsi: non così l'oratorio privato. Anzi quest'ultimo, potendo adoperarsi di nuovo ad usi profani, quando cioè, o sia spirato il tempo del privilegio, o non voglia più il padrone avvalersi del medesimo, non deve benedirsi col rito prescritto per gli oratorii pubblici come nel *Rit. Roman.* tit. 8 c. 27. Solo si può benedire privatamente colla benedizione *domus vel loci* prescritta nel medesimo Rituale *tit. 8, c.* 6. Si ascolti il Catalano *(In Rit. Rom. tit. 8, c.* 19, *n.* 10): « Oratoria in domibus privatis erecta, ut in iis Sacrificium Missae celebretur, nequaquam benedici debere, praescriptis in Rituali precibus pro benedictione novae Ecclesiae, vel oratorii publici; et ratio est,

quia oratoria illa non perpetuo Deo devoventur, sed pro libito illius, qui gaudet huiusmodi indulto ab Apostolica Sede obtento, in alios usus converti solent, vel saltem post illius mortem Sacrificio inepta reddantur. Sed neque conveniens est, ut privatae domus oratoria passim illa praerogativa decorentur, quae praecipue pro publicis oratoriis a Rituali praescripta sunt. Ut enim maiores Ecclesiae a minoribus, sive ab oratoriis publicis circa ritum Dedicationis distinguuntur (nam illae, ut dictum est, Pontificali consacratione indigent, ista vero sacerdotali dumtaxat benedictione), ita par esse videtur, ut privata oratoria a publicis differant circa ritum benedictionis, quae in Rituali solum pro novis Ecclesiis, publicisque oratoriis assignantur. Caeterum docet laudatus Gatticus, satis esse, si oratoria privatarum domorum, antequam Sacrificium Missae in iis celebretur, aqua benedicta aspergantur, et super illa recitetur communis ac generalis precum formula, quam pro nova benedicenda domo Rituale nostrum proponit ».

Di qui è che la S. C. dei Riti al dubbio: « Potesne Episcopus vel per se ipsum, vel per alium sacerdotem benedicere oratorium Monialium S. Augustini, quae, destituto earum conventu, vitam degunt in quadam domo, ut possint Sacramenta Confessionis et sacrae Eucharistiae recipere, cum absque clausura vivant? » — il dì 11 marzo 1820 in *Civitaten* ad 10 risolse: *Negative, cum oratoria privata nunquam benedicantur ritu praescripto in Rituali Romano pro publicis oratoriis* ».

Al secondo — Ma si può, nelle messe che in detti oratorii si celebrano, impartire ai fedeli la S. Comunione?

È certo 1°. Che non si può per soddisfazione del precetto pasquale senza la debita permissione dell'Autorità ecclesiastica; perchè gl'indulti dei prefati oratorii si concedono sempre *sine quorumcumque iurium parochialium praejudicio;* sì ancora perchè così dichiarò Benedetto XIV nell'Encicl. ai Vescovi della Polonia del dì 2 Giugno 1751, che comincia *Magno cum animi*, n. 21.

È certo 2°. Che i Vescovi hanno la potestà di proibire la comunione in siffatti oratorii; e quando fosse dato un tal divieto, devesi religiosamente osservare. Così Benedetto XIV nella Costit. *Certiores effecti*, ai Vescovi d'Italia del dì 13 novembre 1742.

È certo 3.° che i Vescovi possono sempre concedere tal facoltà, secondo l'insegnamento dei Teologi e di Benedetto XIV nella Instit. XXXIV, § III, n. XI et XII.

Ciò che si controverte riguarda la facoltà di amministrare la Comunione nei detti oratorii senza la venia del Vescovo, quando il Vescovo non l'abbia vietata. Vi sono qui due opinioni una affermativa, un'altra negativa.

Coloro che affermano poggiansi sull'insegnamento del Tridentino, il quale desidera che in qualunque Messa gli astanti si comunichino non pure spiritualmente, ma sì ancora con ricevere il Sacramento dell'Eucaristia: « Optaret quidem Sacrosancta Synodus, ut in singulis Missis fideles non solum spirituali affectu, sed sacramentali etiam Eucharistiae perceptione communicarent, quod ad eos Sanctissimi huius Sacrificii fructus uberior perveniret » (Sess. 22, c. 6 de Sacrif. Miss.) Così il Clericato (*In decis. de Sacram. Euchar. decis. 7 ad mens. Febr. c. 1, n. 54 seqq.*). Il Portella (ap. Diana P. 4, tr. 4, r. 14) è dello stesso avviso, per la ragione che la Comunione negli oratorii privati non reca al parroco ingiuria veruna.

Quelli poi che negano, vi sono indotti. dalle seguenti considerazioni: 1°. perchè l'amministrazione della SS. Eucaristia appartiene alla giurisdizione dell' Ordinario, il quale ha il diritto di pascere il gregge; 2°. perchè come si legge nella Istit. cit di Benedetto XIV, Innocenzo III una volta negò ad una nobile matrona la licenza di ricevere la Comunione nel suo privato orario, tranne in caso d'infermità; 3°. perchè il medesimo Pontefice Benedetto XIV nell' Enciclica cit. ai Vescovi di Polonia proibì di darsi la Comunione in privati oratorii senza la licenza del Vescovo. Così varii autori presso Benedetto XIV (*Instit. cit.*) e presso S. Alfonso (*Lib. VI, n. 359 Quaeres).*

A noi per verità sembra che la prima opinione sia sodamente probabile e da po-

tersi seguire in pratica. Le ragioni della seconda non paiono molto convincenti. E in riguardo alla prima ragione, è vero che la l'amministrazione della SS. Eucaristia spetta alla giurisdizione del Vescovo, pel ministero che ha di pascere il suo gregge; ma da ciò discende che il Vescovo ha tutto il diritto di proibire la detta amministrazione nei luoghi e riguardo alle persone, secondo che meglio crede nel Signore (1); non già che dove il Vescovo nulla abbia vietato, non si possa ricevere la SS. Eucaristia. Se ciò fosse vero, ne seguirebbe che neanco nelle pubbliche Chiese potrebbesi ricevere la Comunione senza il permesso del Vescovo.

Non meno debole sembra la seconda ragione, la quale anche prova troppo, come la precedente. Innocenzo XIII (non III) negò tal facoltà ad una matrona che gliela richiese, e Lambertini allora segretario della S. C. del Concilio, l'attesta (*Instit. cit. n. XII*). Se da ciò si volesse dedurre la necessità della venia del Vescovo, in simili casi, dovrebbe dedursene altresì quella della venia del Rom. Pontefice, al quale ricorse la Matrona. Eppure tutti sono d'avviso che basti la sola venia del Vescovo, come insegna lo stesso Benedetto XIV (*Instit. cit.*). Il vero si è che il chiedere qualche facoltà alla S. Sede e il venire o pur no accolta la dimanda, non è buona ragione per dimostrare la necessità di quella richiesta. È necessario ricorrere al superiore solo quando il diritto o un legittimo ed esplicito comando del superiore lo richiegga (2).

In riguardo alla terza ragione non è vero che Benedetto XIV proibì assolutamente nella cit. Enciclica *Magno* la Comunione in privati Oratorii, senza la venia dei Vescovi, ma solo inculcò ai medesimi di proibirlo. Egli scriveva agli Ordinarii di Polonia, dove si deploravano molti abusi in siffatti oratori; e in riguardo alla S. Comunione da impartirsi ai fedeli, esposta la doppia sentenza da noi riferita, soggiunse che trovandosi egli Arcivescovo di Bologna, poichè la sentenza che richiede in ciò la venia del Vescovo incontrava appoggio nella consuetudine e nella pratica di Roma ed era secondo il buon ordine delle cose, credette espediente di proibire, come fece, negli oratorii privati, la Comunione, senza chiedersene permesso o a Lui ovvero al suo Vicario Generale. Siffatto sistema, segue a dire, continuava ad essere secondo la sua volontà e secondo la ragione. Giacchè si appartiene ai Vescovi ordinare quello ch'è necessario in rapporto alla S. Eucaristia, ed ai fedeli eseguirne fedelmente le disposizioni, siccome fu dichiarato da lui medesimo nelle Lettere Apost. *Certiores effecti*. — Dal fin qui detto chiaro apparisce che Benedetto XIV non volle autorevolmente dirimere la controversia, ma propose il suo esempio alla imitazione dei Vescovi. Con ciò sembra a noi non condannata, ma rafforzata la prima sentenza. Imperocchè se questo dottissimo Pontefice l'avesse creduta insostenibile, avrebbe senz'altro definito che non si può senza la venia del Vescovo ricevere la Comunione in siffatti oratorii; invece avendo colla sua episcopale autorità a Bologna proibita l'amministrazione della SS. Eucaristia senza la sua venia, e avendo proposto ai Vescovi di Polonia il medesimo sistema, ha dimostrato doversi richiedere la positiva proibizione dei Vescovi perchè in simiglianti oratorii non si possa ricevere, senza la loro venia, la SS. Comunione. Dunque, (discende da ciò chiaramente) quando non v'ha proibizione

---

(1) Il gran Pontefice Benedetto XIV nell'Enciel. *Certiores effecti* del dì 13 novembre 1742, diretta ai Vescovi dell'Italia, dimostra chiaramente la piena facoltà che hanno gli Ordinarî di regolare ciò che spetta al luogo, al tempo, ed alle altre circostanze intorno all'amministrazione della SS. Eucaristia; e però dice (n. 4): « Pastores vigilantiam et curam suam conferent, ut ex una parte fidelium pietas minime fraudetur eo accessu, eaque participatione; ex alia vero ita utrumque sortiatur, quin ulla in laudabilibus aliis institutis oriatur perturbatio, unde facile confusio etiam, et scandalum oriretur ».

(2) Lo stesso Benedetto XIV se addusse quel fatto nella Istit. XXXIV, non lo allegò come prova di una legge universale, ma come opinione e norma che aveasi in Roma su tal quistione, la quale, appunto perchè disputabile, non fu da lui definita.

esplicita, non fa mestieri del permesso del Vescovo per comunicarsi in questi oratorii.

Al terzo—Non così però la cosa procede pel sacramento della penitenza. Tutti qui sono concordi ad insegnare, e Benedetto XIV pel primo, sulle norme del Rituale, che non si possa amministrare il detto Sacramento negli oratorii privati, eccetto per una ragionevole causa. Ecco le parole del memorato Pontefice (Instit. XXXIV § III, n. 11): « Postremo cum inter scriptores ea disputatio versetur, an sacramenta in privatis Sacellis accipere possint.... ideo monendos singulos ducimus, Poenitentiae sacramentum in sacellis eiusmodi administrari non posse. Nam in Rituali ita praescribitur *(Tit. de Sacram. Poenit.) In Ecclesia, non autem in privatis aedibus confessiones audiat nisi ex causa rationabili, quae cum inciderit, studeat tamen id decenti ac patenti loco praestare* ». Lo stesso inculca il medesimo Pontefice nell'Enciel. *Magno* n. 20, allegando pure le disposizioni e gli statuti sinodali di S. Carlo Borromeo, e la dichiarazione di Clemente X nella Bolla *Superna*, con cui si condanna l'opinione di taluni che credevano lecito ai Regolari *Sacramentum poenitentiae administrare in domibus privatis extra casus a iure permissis.*

Al quarto — L'oratorio privato, non dee considerarsi luogo sacro, e perciò non si benedice come le pubbliche chiese. Da ciò viene che nessuna sacra funzione vi si può compiere, tranne la sola Messa consentita nell'indulto. E poichè tal privilegio va contro la legge comune ed è di quelle cose che dal diritto si appellano odiose, perciò deve strettamente interpretarsi, secondo insegnano tutti i Teologi e Canonisti.

Posti siffatti principii, fa d'uopo di ammettere quello che così insegna lo Scavini, benchè non confortato dall'autorità della S. C. dei Riti (L. IV, App. XII, n. 75): « Oratorium privatum non potest habere campanile et campanas; neque potest consecrari. Neque ibi potest solemniter cantari Missa, neque solemnis fieri aquae benedictae aspersio; nec quaecumque alia solemnis functio et caeremonia, v. g. benedictio cinerum, candelarum etc. ».

Proposta di Casi

—

8.° Caso morale

Sulpizio confessore apprende dalla confessione di Berta, che questa *rem habuit* col cugino Demetrio, il quale di tutt'altro si accusa, fuori del peccato commesso con la cugina. Sulpizio da una parte teme di frangere il sigillo, e però non insiste con Demetrio a fargli domande precise; da un'altra teme di assolvere un indegno, e però, invece di assolverlo, lo benedice.

Si chiede:

1.° Come deve regolarsi il confessore quando conosce per altre vie che il penitente ha commesso un peccato, di cui non si accusa?

2.° Come deve regolarsi quando ciò conosce dalla confessione di altri?

3.° Che deve dirsi di Sulpizio?

8.° Caso Canonico

Patrizio, ricco prete, offre un vistoso capitale al Capitolo Cattedrale di B., chiedendo di fondare un Canonicato in detto Capitolo, con condizione ch'egli, vita sua durante, dovesse, col grado di canonico, godere il beneficio, e dopo morte il diritto di patronato attivo e passivo fosse dei suoi eredi e discendenti. Il Capitolo rigetta l'offerta, credendola simoniaca. Patrizio insiste, dicendo non potersi ricusare un'offerta che si fa alla Chiesa, colle riserve consentite dal dritto.

Si chiede:

1.° Con quali condizioni si possono fondare novelli canonicati?

2.° Può un Capitolo ricusare qualche offerta che si faccia alla Chiesa?

3.° Che è da dire, nel nostro caso, di Patrizio e del Capitolo di B.?

8.° Caso Liturgico

Muore senza sacramenti Trivulzio, conosciuto framassone e acerrimo nemico della Chiesa. Prima però di morire, nelle ultime agonie, guardò più volte il Crocifisso, e lo accostò al labbro per baciarlo. Il parroco Ponzio gli concede i funebri onori, ai quali prendono parte i colleghi settarii del defunto, colle proprie bandiere.

Si chiede:

1.° A chi deve negarsi la sepoltura ecclesiastica?

2.° Come deve regolarsi il parroco circa le

bandiere di coloro che accompagnano il feretro?

3.° Che deve dirsi, nel nostro caso, del parroco Ponzio?

BIBLIOGRAFIA

S. THOMAE AQUINATIS Summa Theologica diligenter emendata, De Rubeis, Billuart, et aliorum notis selectis ornata. — Editio II Taurinensis — Augustae Taurinorum Typ. Pontif. ed Archiep. eq. Petrus Marietti, 1888.—Volumi sei in 8° grande a 2 coll.

Dei pregi di quest'opera, non accade parlarne; chi non conosce il sole d'Aquino? Neppur fa d'uopo commendare gli annotatori della medesima, essendo notissimi e celebri i nomi del de Rubeis e del Billuart. Diremo solo che questa seconda edizione, similissima alla prima da noi altra volta commendata, ed esaurita in breve tempo, è da preferirsi a molte altre, sì per nitidezza di tipi, sì per correzione di stampa, sì per opportunità di formato, e sì ancora e molto più, per modicità di prezzo. — Costa solo L. 20 presso il Cav. Pietro Marietti in Torino. Ai Seminarii si concede anche uno sconto.

GRANELLI LUIGI—Compendio di Teologia. Opuscolo di S. Tommaso d'Aquino, volgarizzato dal Sac. Luigi Granelli, canonico della Basilica Cattedrale, professore emerito di storia ecclesiastica nella Regia Università di Parma — Parma, Tip. Vesc. Fiaccadori, 1887 — in 8° gr. di pag. 400.

È questo uno dei più interessanti opuscoli del grande Aquinate, l'ultimo ch'egli scrisse innanzi di essere prevenuto da morte. È diretto a Fra Reginaldo e prende a trattare delle tre virtù teologiche; ma sgraziatamente manca di ciò che si attiene alla carità, e poche cose ha della speranza, perchè all'Autore mancò il tempo a dettarle. La fede nondimeno è svolta nella sua integrità, e forma la più bella e ricca sintesi della teologia, trovandovisi condensate le belle e sublimi dottrine sparse nelle altre opere del Santo Dottore, che riguardano l'esistenza e la natura di Dio, il mistero della SS. Triade, la creazione delle cose e dell'uomo, e la Incarnazione del Verbo. Noi facciamo plauso al colto e chiaro canonico Granelli di aver con esattezza ed eleganza volgarizzato quest'opuscolo. Ha reso non solo un omaggio graditissimo al S. P. Leone XIII nelle sue nozze d'oro, ma un bel servigio agli ecclesiastici ed ai laici altresì che vogliono erudirsi di sode cognizioni, e assaporare senza molta fatica la profonda dottrina dell'Angelico. — Trovasi vendibile in Lucca presso il tipografo Fiaccadori, per L. 4.

CRONACA GOVERNATIVA

Corte di Cassazione di Roma

Se il patrono può ripigliare un oggetto prezioso donato alla cappella di suo diritto (1) —I rapporti intimi e sostanziali di accessorio o principale fra una cappella ed una chiesa non possono essere sciolti, tranne dalla persona investita della competente autorità (ecclesiastica).

La varietà nell' esercizio del culto è un distintivo della cappella di patronato particolare, ma non è segno della sua emancipazione dalla chiesa madre.

La circostanza che la cappella e l'altare siano riservati ai soli patroni, invece che accessibili a tutti, non ha virtù di sciogliere i legami tra il patrono e la chiesa.

Le largizioni dei patroni sono i titoli del patronato.

I patroni non possono pretendere la proprietà delle cose per la largizione delle quali hanno acquistato il patronato, nè, conservando questo, riacquistare il possesso di quelle. (Sez. civ. 30 luglio 1887— Malvasia Tortorelli e Fondo pel culto — La Corte supr. di Roma, anno II, pag. 445).

Chi abbia obbligo di mantenere le parrocchie—Le parrocchie non sono di fondazione governativa, ma sono erette e mantenute dalla chiesa o società ecclesiastica.

Un municipio ha diritto a farsi rimborsare dallo Stato le somme da esso pagate in assegni ai parroci e cappellani della città, nonchè nel mantenimento dei sacri edifizii, e nelle altre spese di culto, dopo che col mutamento della forma di governo fu abolita una tassa speciale sui generi di consumo introdotti nello stesso comune, dalla quale esso dovea, giusta le precedenti disposizioni sovrane, ricavare i mezzi per provvedere a detti pagamenti.

(1) Trattasi del patrono che voleva ripigliare un crocifisso prezioso donato alla sua cappella, appodiata alla Chiesa di S. Domenico di Bologna, ricorrendo contro il Fondo pel Culto.

La percezione del dazio di consumo locale, ceduta ai municipii dal decreto dei 18 marzo 1860, non può accollar loro le spese di culto, cui fossero stati precedentemente incaricati di provvedere coi proventi d'una tassa speciale già imposta per la introduzione dei generi di consumo in città. (Sez. civ. 16 luglio, 1887— Minist. di grazia e giustizia e delle finanze e Comune di Livorno — La Corte Supr. di Roma l. c., pag. 456).

Diritti e doveri di un investito ad un ente soppresso—Soppresso un ente dalle leggi eversive dell'asse ecclesiastico, e devoluti i suoi beni in mano del demanio, all 'investito del relativo beneficio, non resta più ingerenza alcuna nell' amministrazione degli stessi beni.

L'investito di un beneficio soppresso per far valere l' unico suo diritto alla liquidazione di un assegno annuo, sua vita naturale durante, deve sporgerne regolare dimanda, con la produzione dell'atto di nomina, nonchè degli altri documenti necessarii all' intento, in obbedienza all' art. 6 del regolamento 22 agosto 1867 (Sez. civ. 30 lugl. 1887 — Fondo pel culto, di Stefano e La Bruna dell'Agli — La Corte Supr. di Roma, l. c., pag. 476).

Legato a scopo di culto fatto a convento soppresso — Il legato di un assegno annuo ai padri cappuccini, col peso di due anniversarii, non può non costituire un ente a scopo di culto, e perciò abolito dalle leggi di soppressione degli ordini religiosi, o monastici.

Nelle provincie del mezzogiorno d'Italia tutti i beni degli ordini religiosi soppressi furono devoluti alla cassa ecclesiastica, cui è succeduto il fondo pel culto, il quale perciò può esercitare i diritti dell'ente soppresso.

Il fondo pel culto, per conseguire l'annuo assegno di un legato a scopo di culto, deve rivolgersi contro gli eredi del testatore disponente, e non contro coloro che dovevano a quest' ultimo una rendita da lui stesso indicata come cespite con cui soddisfarsi il legato.

La domanda all' erede, di cui nell' art. 863 del codice civile, ha per oggetto la decorrenza degli interessi del legato, ma non ha luogo in caso di rendita annua o mensile, la quale, giusta il successivo art. 867, è esigibile alla scadenza del primo termine.

I decreti borbonici del 20 Giugno 1817, e 18 ottobre 1819 non sono stati mai abrogati nelle provincie del mezzogiorno d'Italia (Sez. civ. 14 mag. 1887 — Fondo pel culto, Calì e l'Abbate — La Corte supr. di Roma, l. c., pag. 431).

Garenzia del Demanio circa i beni venduti—Equivale ad evizione dell'oggetto che il demanio ha venduto all'asta pubblica, il caso in cui il demanio non abbia saputo indicare o trovare quale precisamente sia il fondo venduto, e perciò il demanio può essere condannato in difetto di consegna del fondo suddetto, oltre alla restituzione del prezzo pagato e delle spese della quietanza, della aggiudicazione e del verbale di possesso, alla restituzione degl'interessi pagati, o interessi scalari o di mora, non che alle spese giudiziali. (Sez. civ. 22 ago. 87—Finanze Ruffa e Grillo—La Corte Supr. di Roma, Anno XII, pag. 491).

Tribunale Civile di Melfi

Circa la natura del Sacro Patrimonio—È facoltativo per l'autorità giudiziaria ordinare che il giudizio cominciato con procedimento sommario sia proseguito in via formale. Di tale facoltà non si può far uso, quando la natura o le particolari condizioni della causa non la richiedono.

Sotto l'impero delle abolite leggi, la giurisprudenza costantemente insegnò che le donazioni a titolo di sacro patrimonio, collocando il donatario in una condizione privilegiata, e altamente protetta dalle leggi del tempo, la parte delle donazioni a contemplazione di patrimonio non aveano bisogno della formalità di accettazione.

L'azione di nullità o di efficacia della donazione per mancata accettazione si prescrive col decorso di dieci anni.

Il sacro patrimonio ha caratteri ben distinti dal beneficio ecclesiastico. Esso rappresentando il titolo della sacra ordinazione, non è incompatibile con qualsiasi beneficio, mentre più beneficii non possono cumularsi in una stessa persona.

Il canonicato non può *ipso iure* surrogarsi al sacro patrimonio a meno che non vi sia la esplicita venia dell'Ordinario.

Il sacerdote, condannato a lieve pena per ferita volontaria, non incorre irregolarità.

Il conoscere di questa è demandato al foro ecclesiastico. (Udienza 1 Ago. 1883—D'Andrea contro d'Andrea e Cornero—Bollett. dell'Econom. di Napoli, Anno VII, pag. 14).

CRONACA RELIGIOSA

(31 Maggio 1888)

Pellegrinaggi al Vaticano — Secondo il programma stabilito delle feste giubilari, una sequela di pellegrinaggi continui e numerosi di ogni nazione han presentato al S. Padre l'omaggio della religione e della pietà filiale. Cospicui personaggi e nobilissimi sì del Clero, come del laicato vi si sono uniti, e doni novelli e

preziosi hanno deposto ai piedi di sua santità. Sarebbe un eccedere i ristretti confini di queste pagine se pur volessimo far cenno degli affettuosi indirizzi letti innanzi al Trono Pontificio, e degli splendidi discorsi in varie lingue pieni di robusti pensieri e di santi ammaestramenti, pronunziati dal Santo Padre. Daremo solo una rapida rassegna dei pellegrinaggi.

Il dì 14 u. s. fu ricevuto il pellegrinaggio francese di ben 10 mila persone, preseduto da Mons. Arcivescovo di Avignone, e dal Visconte de Damas. Lo stesso giorno ebbero speciale udienza i pellegrini francesi aggregati al Terz'Ordine di S. Francesco, presentati dal loro Direttore spirituale P. Guardiano Andrea Maria di Parigi; e poi i Pellegrini della Bosnia e della Erzegovina, preseduti da Mons. Stadler, Vescovo di Vrhbosna; e in ultimo i pellegrini Croati, preseduti da Monsignor Strossmayer, Vesc. di Bosnia e Sirmio.

Il giorno 16 u. s. un cospicuo Pellegrinaggio austriaco fu ricevuto nell' Aula della Canonizzazione. Il Conte Pergen Presidente lesse un indirizzo e offrì ricchissimi doni. Il dì medesimo fu introdotto un altro pellegrinaggio dei francesi, che doveano recarsi ai Luoghi Santi in numero di 350, presentati dal P. Baillj, Agostiniano, e, appresso, i giovani componenti le Società Operaie della Germania e dell' Austria con i varii presidenti delle medesime, e il Pellegrinaggio della provincia ecclesiastica di Auch, condotto dal presidente P. Nogues.

Il dì 21 u. s. furono ricevuti: un pellegrinaggio Belga, preseduto da Mons. Doutreloux, Vescovo di Liegi — un pellegrinaggio della Polonia, in numero di 700 persone, fra le quali erano molti personaggi della più alta distinzione, presentato da Mons. Morawski, Arciv. di Leopoli — un pellegrinaggio Tirolese, diretto da Mons. Principe Vescovo di Bressanone — un pellegrinaggio di Cremona in numero di 200, preseduto da Mons. Bonomelli, Vescovo di quella Diocesi.

Ai 27 u. s. tenne dietro il Pellegrinaggio Portoghese di circa 200 persone, presentato da Mons. Arcivescovo di Larissa, e il dì 29 detto il pellegrinaggio Olandese di circa 400, preseduto da Mons. Snickers, Arcivescovo di Utrecht.

Ai 4 sp. faceva omaggio al S. Padre un pellegrinaggio spagnuolo di oltre mille persone: quei di Catalogna erano guidati dall'Arciv. di Barcellona, e quei di Aragona da Mons. Vescovo Ausiliare di Saragozza.

Nel prossimo fascicolo faremo cenno degli altri pellegrinaggi ricevuti durante il corso di questo mese.

Nomine Pontificie — Con biglietti della Segreteria di Stato il S. Padre ha nominato l'E. mo Card. Monaco Protettore dell'Ordine dei Ministri degl'Infermi, e l'E.mo Card. Simeoni Protettore dell'Istituto Religioso dell' Immacolata Concezione, la cui casa Madre è in Barcellona.

NOTIZIE COMPENDIATE

—

—Il S. Padre ricevè in udienza solenne il 23 u. s. S. M. Oscar Re di Svezia e di Norvegia.

— Il S. Padre ha indirizzata una lettera a Mons. Gibbons, Arciv. di Baltimora, colla quale si congratula assai, e si mostra grato al Presidente degli stati Uniti Cleveland, per le felicitazioni e l'esemplare della Costituzione di quella Repubblica, fatti presentare al Papa nella ricorrenza del suo giubileo sacerdotale.

— Nel Venerdì Santo un pastore anglicano Sig. Rivington abiurò la eresia, e Domenica 15 u. s. in Roma ricevè la S. Eucaristia dalle mani di Sua Santità.

— Sono morti: Mons. Converti, Arcivescovo di Reggio Calabro; Mons. Seri-Molini, Vesc. di Osimo e Cingoli; e Mons. Sbrolli, Arciv. di Lepanto, già Vescovo di Sovana e Pitigliano in Toscana.

—

— L'Imperatore di Germania ha approvato il progetto di legge, col quale si dispone che vengano restituiti alle corporazioni religiose tutt'i loro beni, che sono ora amministrati dallo Stato. Ha pure approvato uno schema di legge per accordare la personalità civile a sei Comunità religiose, ritornate nell' Impero.

— Per l'operosità dei Padri Gesuiti in Copenaghen si sono ottenute notevoli conversioni, tra le quali vanno segnalate quelle del Conte di Maltke-Hiutfeldt, ministro plenipotenziario di Daminarca a Parigi, di una nobilissima dama di corte, e del Prevosto della Cattedrale Luterana, dottissimo in teologia, il quale nel giorno di Pasqua abiurò solennemente.

— Dopo una missione, compiuta dai PP. Serviti a Bognor, nella Contea di Sussex, una dozzina di protestanti, notabili per nascita e ricchezze, domandarono di esser istruiti nella religione Cattolica.

— Sei Padri Domenicani con cinque Religiose sono partiti pel Brasile; le Domenicane a Porto Imperiale hanno ottenuto dal Vescovo un vasto locale pel Convento e per le scuole: i Missionarii son destinati ad evangelizzare i selvaggi.

— Mons. Azarian ha comunicato agli Armeni dissidenti una Bolla Pontificia circa l'unione della Chiesa Orientale alla Latina: i dissidenti han fatto atto di adesione e si sono sottomessi alla S. Sede.

— Il Presidente della Repubblica francese ha visitato l'Ospedale a Parigi: consegnò ad una Suora le insegne della Legione di onore, dicendo che intendeva decorare tutto l'Ordine.

— È morto Mons. Dordillon, Vescovo tit. di Cambisopoli e Vicario Apostolico delle Isole Marchesi.

Sacra Congregazione del Concilio

I.

Se la parrocchia eretta in una cappella di Chiesa Cattedrale, sia indipendente dal Capitolo di detta Chiesa, nell' amministrare i proventi temporali della fabbrica; nell'elevare la Croce; nel fare l'Asperges ne' dì festivi; nell' escludere qualsivoglia Dignità capitolare dal celebrar la Messa nell'ora, in cui suol celebrare il parroco.

Pampilonen. Jurium parochialium — 23 Genn. 1886; 29 Genn. 1887, 28 Apr. 1888—Nella Chiesa Cattedrale di Pamplona, come in altre molte della Spagna, la parrocchia di coloro che abitano nelle vicinanze di essa Chiesa, trovasi eretta in una cappella della Chiesa medesima. Anticamente su questa parrocchia il Capitolo esercitava varii diritti; ma in virtù del novello Concordato fra la S. Sede e la Regina di Spagna, nessun Collegio ecclesiastico può avere annessa cura di anime, la quale devesi esercitare dal parroco indipendentemente dal Capitolo secondo il dritto comune.

Nel 1859 la Bolla *Ineffabili* di Pio IX soppresse il Capitolo Cattedrale di Pamplona *cum suis legibus, constitutionibus, ceterisque inibi existentibus etiam speciali mentione dignis*, ed ordinò che venisse fondato un nuovo Capitolo, secondo le norme del Concordato e dei Sacri Canoni, dando al Vescovo facoltà di formare nuovi statuti.—I nuovi statuti dal Vescovo compilati attribuivano al Capitolo il diritto di amministrare i proventi della parrocchia (non quelli del curato), coll'obbligo delle spese di fabbrica e di culto. Il Vescovo successore stabilì, con approvazione governativa, un assegno fisso per la congrua e pel culto: e creò una giunta di fabbrica per l'amministrazione. Il Capitolo però, fatta una posteriore convenzione col parroco, ritornò agli statuti capitolari. Ma il parroco novello, non riconoscendo la detta convenzione, nè i pretesi diritti del Capitolo, reclamò presso il Vescovo la sua perfetta indipendenza, ed ebbe ragione.

Contro la decisione del Vescovo, il Capitolo fece ricorso alla S. Sede, chiedendo la soluzione dei seguenti dubbii:

I. An parochus S. Ioannis Baptistæ, una cum consilio fabricae, ius habeat administrandi suos et paroeciæ reditus independenter a Capitulo in casu.

II. An idem ius habeat elevandi crucem propriam aliam a Capitulo in casu.

III. An aspersionem ante Missam diebus dominicis valeat habere in casu.

IV. An excludere possit Archipresbyterum a celebratione missae in capella S. Ioannis Baptistae hora parochi propria dictis diebus in casu.

La S. C., maturamente discussa la controversia, il dì 23 gennaro 1886, risolse:

Ad I. Affirmative.

Ad II. Affirmative.

Ad III. Servetur usus aliarum ecclesiarum in Hispaniis.

Ad IV. Affirmative.

Al Capitolo non arrise questa decisione: chiese ed ottenne il beneficio di una altra udienza, insistendo però solo intorno al primo dubbio.—Ma la S. C., esaminata di nuovo questa causa, il dì 29 gennaro 1887, al prefato dubbio rispose: *In decisis, firmo tamen remanente parochi onere contribuendi impensis sacrarii et fabricae eiusdem capellae, et amplius.*

Neppur soddisfatto il Capitolo di tale risposta, fece istanze per una novella discussione, e la S. C. condiscese, rescrivendo: *Reproponatur, exquisita informatione a novo Episcopo.*

Avuta l'informazione dal novello Vescovo, il dì 28 Aprile 1888 fu agitata di nuovo la causa; però al dubbio: *An sit standum, vel recedendum a decisis in casu,* fu risposto: *In decisis, et amplius.*

Si raccolga:

a) È fuor di dubbio che tutti i proventi parrocchiali, e tutte le oblazioni che si raccolgono entro i confini della

parrocchia, spettano al parroco, dal quale esclusivamente debbono essere amministrate (*Cap. 9 de his quae fiunt a Prael.*; Abbas in cit. cap. n. 2 *v. administrationem*; Fagnanus *ibid. n. 30*, Barbosa *de. off.et pot. Parochi p. 3, cap. 34, n. 5, 24*).

b) È parimenti fuor di dubbio che al beneficiato compete il dominio, e perciò l'amministrazione dei frutti del proprio beneficio (Engel, *Man. paroch. par. 4, cap. 4, n. 6*; Antonelli *lib. 2. par. 6, c. 9, n. 6. in fine*).

c) Gli elementi costitutivi di una parrocchia sono la potestà del foro penitenziale, la circoscrizione del luogo e del popolo, l' esercizio della cura a nome proprio e singolare (Engel, *lib. 3, tit. 29, n. 6*).

d) Una cappella è ben distinta dalla Chiesa nella quale si ritrova: « Aliud est Ecclesia, aliud sunt capellae in eadem Ecclesia existentes » (De Luca *De paroch. disc. 40, n.9*). È però se nella Cappella sia eretta una parrocchia, questa sarà distinta del tutto dalla Chiesa.

e) Il parroco dev'essere indipendente nelle sue funzioni: può perciò elevar la propria croce, senza essere astretto di procedere dietro quella del Capitolo.

f) L' aspersione dell'acqua, giusta il Cerimoniale de' Vescovi, (*Lib. 2, Cap. 11*), deve farsi prima della messa principale. Onde il De Herdt (*Tom. 3, n. 132*) insegna: « Omnibus dominicis, ante missam principalem, uti in Missali Romano et in Caeremoniali Episcoporum, aquae aspersio praescribitur, ita ut omitti nequeat, quia in Dominicis pertinet ad missae principalis caeremonias ».

g) È officio esclusivo del parroco celebrar la messa parrocchiale all'ora solita; non dee perciò pretenderlo nessun altro, di qualsivoglia dignità sia investito (Barbosa *in Conc. Trid. Sess. 23, cap. 1, n. 48*; Fagnanus in *Cap. Extirpandae*; Gonzalez *floss. 6, n. 104*).

h) Una convenzione debitamente fatta, ed approvata dal Superiore, obbliga i successori altresì delle parti contraenti. Si ascolti il Reiffenstuel (*Cap. 2 De reg. Iuris in 6, reg. 46, n. 5*): « Successoribus universalibus aequiparantur etiam praelati ecclesiastici, tam saeculares, quam regulares; cum etiam ad hos tamquam legitimos successores ab antecessoribus ius agendi et excipiendi active ac passive nomine ecclesiae vel monasterii transeat, ut proin successor pacta antecessoris, nomine ecclesiae inita, servare teneatur; *Can. Eleuterius 30, Caus. 18, Quaest.2*, et gesta ab ipso rata habere *cap. Quoniam 14, De offic. deleg.* ».

i) Nel caso, la convenzione non fu per sempre, ma fino alla futura ordinazione della parrocchia; e il Vescovo l'approvò con questa riserva: *absque praeiudicio ordinationis parochialis futurae et eius praescriptionum.*—Gli statuti capitolari compilati dal Vescovo doveano essere conformi al Concordato che volea esclusa ogn'ingerenza del Capitolo dall' amministrazione della parrocchia. — Non si potè eccepire la consuetudine più che centenaria del Capitolo, giacchè questo, in virtù della cit. Bolla *Ineffabili* fu abolito con tutte le sue leggi e i suoi diritti. Il nuovo, fondato sopra diverse basi, non potè reclamare diritti anteriori.

II.

Se una Chiesa maggiore possa avere il diritto di ordinare le processioni delle Chiese minori; se queste non possano farne alcuna, senza la venia della prima; se un rappresentante della Chiesa matrice debba avere la precedenza sul Capitolo Collegiato della Chiesa filiale nelle funebri associazioni, e debba ritenere per sè i diritti parrocchiali spettanti a quest'ultimo.

Tranen. Processionum et funerum. — 28 Aprile 1888—Barletta, cospicua città dell' Archid. di Trani, ha di presente tre Chiese Collegiate. La più antica e maggiore, che vanta sulle altre il diritto di matricità, è la Chiesa parrocchiale di S.ª Maria Maggiore, elevata ultimamente all'onore di Cattedrale (1).

(1) La s. m. di Pio IX, colle Lettere Apost. *Inscrutabili*, del dì 20 Aprile 1860, commemorando l'unione in Barletta delle due Chiese collegiate di Nazaret e di S.ª Maria Maggiore fatta per autorità di Leone XII, affine di eliminare molte difficoltà seguitene, e di appagare i voti di Re Francesco II e dei cittadini di quel luogo, dismembrò e separò in perpetuo la città di Barletta col suo civile territorio dall'Archidiocesi di Trani, e ne formò una nuova Diocesi; ma ciò da effettuarsi dopochè sarà vacata la Sede di Trani dell'attuale Arcivescovo: « Ex nunc prout ex tunc, videli-

Viene appresso la Chiesa parrocchiale di S. Giacomo, una volta appartenuta ai Monaci Benedettini, e poscia amministrata dal Clero secolare. Ultima è la Chiesa del S. Sepolcro, la quale non ha parte a questa lite, ma ne aspetta la risoluzione per sua regola di condotta.

Vive quistioni, sorte fra le due prime Chiese, furono risolute presso la Curia Metropolitana di Trani; ed ora, in grado di appello, presso la S. C. del Concilio. Ecco di che si tratta:

Il Capitolo di S.ª Maria Maggiore fe' ricorso all'Ordinario contro il Capitolo di S. Giacomo, chiedendo come appresso:

« 1. Si riconosca la legittimità del reclamato diritto che le processioni sia ordinarie, sia straordinarie nel territorio della città di Barletta, debbano indirsi dal capitolo di S. Maria Maggiore, e debbano farsi coll'intervento del medesimo nelle maniere prescritte dalle decisioni dei Sacri Tribunali Romani, i quali più fiate hanno dovuto sentenziare tra esso Capitolo Mariano, e quello di S. Giacomo.

« 2. Che per necessaria illazione sia inibito al parroco e Clero Collegiale di S. Giacomo, non che al restante « Clero e Rettori delle chiese minori « di Barletta, di fare processioni ordi- « narie e straordinarie nel territorio « di detta città di Barletta senza la ve- « nia, la dipendenza, e l'intervento del « sullodato Capitolo Mariano, adoperan- « do all'uopo le pene e i rimedii tutti, « che la legislazione Canonica, e le spe- « ciali sanzioni della Clementina sovra « enunciata mettono a disposizione dei « superiori e giudici ecclesiastici.

« 3. Che il parroco di S. Giacomo « sia richiamato con gli stessi provve- « dimenti di legge all' osservanza dei « decreti delle S. Congregazioni, in or- « dine al dovere di rilevare il Capitolo « Mariano, quante volte questo fosse « invitato all' associazione funebre di « figliani della parrocchia Giacomina.

« 4. Il Capitolo attore chiede, le spe- « se del presente giudizio, e degli atti « relativi, le indennità al Procuratore, « ed il compenso di avvocato.

« 5. Il Capitolo attore in ultimo fa « le più ample riserve di tutti gli altri « diritti, azioni, ragioni, privilegi, che « in qualunque maniera gli possano com- « petere vel a iure vel ab homine, e « che non vengono in controversia nel « presente giudizio. »

---

et cum primum Tranensem Metropolitanam ecclesiam ex hodierni Archiepiscopi persona vacare contigerit ».

Dispose che tal nuova Diocesi venga, dopo la detta vacanza, insignita del titolo, dell'onore e della dignità di Arcivescovado; che il Capitolo della Chiesa Collegiata di S.ª Maria Maggiore in Barletta sia del tutto abolito e soppresso *cum suis insigniis, privilegiis, praerogativis*, e sia eretto a Capitolo di Chiesa Cattedrale Arcivescovile, con tutti i diritti soliti a siffatti Capitoli in queste provincie Napolitane. Volle che vi si preparasse il palazzo arcivescovile della Chiesa Nazarena, che vi si erigesse la Curia, assegnando dalla Cassa capitolare uno stipendio pel Vicario Generale e pel cancelliere.

Siffatta Archidiocesi però, quantunque in tutto separata e per nulla dipendente dalla Curia Metropolitana di Trani, dovrà essere governata dal medesimo Arcivescovo Tranese, al quale ecco i doveri e le attribuzioni: « Quoniam vero statutum a Nobis est hanc novam Barolensem Ecclesiam Archiepiscopalem Tranensium Archiepiscopo concreditum iri, sic eamdem ab initio Tranensi Ecclesiæ Metropolitanæ aeque principaliter Apostolica auctoritate coniungimus atque unimus, ita quod eædem Ecclesiæ sic invicem unitæ suberunt ordinariæ iurisdictioni, regimini, atque administrationi unius Archiepiscopi, qui proinde Tranensis, Nazarenus, Barolensis *perpetuo* nominabitur atque inscribetur, mandantes ut singuli earumdem invicem unitarum Ecclesiarum successores Antistites Archiepiscopalem possessionem canonicam in Tranensi atque Barolensi Ecclesiis accipere teneantur pro sua conscientia et prudenti arbitrio, minus diutiusque quolibet anni tempore in alterutra ex praefatis Archiepiscopalibus Ecclesiis et Dioecesibus degant atque resideant, utrobique pro suo libitu et opportunitate sacra olea conficiant, sacram visitationem inchoent atque expleant, synodum convocent, omnes demum quoslibet Archiepiscopales actus ac functiones (quamquam utrique antedictae Diœcesi communes) edicere et celebrare queant ».

In questa medesima Bolla il S. Padre concede al Capitolo di Barletta, quando sarà divenuto Cattedrale, tutt'i privilegii, le insegne e gli onori che ha di presente il Capitolo Metropolitano di Trani, e inoltre alla prima Dignità de' Capitoli di Barletta e di Trani, oltre le vesti prelatizie, l'uso de' Pontificali secondo la Costituz. di Pio VII del 1823 *Decet Romanos Pontifices* (V. *Mon. Eccl.* Vol. IV Par. II pag. 155). Concede inoltre a tutti i Canonici, dell'uno e dell'altro Capitolo *capitulariter tantum incedentes*, l'uso della croce pettorale con laccio verde e con in mezzo un globetto, rappresentante l'alma Casa di Nazaret con questa iscrizione: *Pius IX P. M. Ordini Canonicorum Eccl. Cathedr. Barolen. (vel Tranen.) Anno Christi MDCCCLX.*

Il Capitolo di S. Giacomo, d' altra parte, in un libello riconvenzionale moveva le seguenti istanze:

« 1. Si riconosca del tutto illegittima « ed illegale l'abusata precedenza nelle « associazioni funebri del rappresentan- « te di S. Maria sull'intero Capitolo « di S. Giacomo e dichiari, che sotto « tutte le penali, sancite dalla legisla- « zione canonica, venga rimessa in vi- « ta la uguaglianza e tolleranza reci- « proca, quale era in vigore anterior- « mente al 1877.

« 2. Si dichiari parimenti illegittimo « ed illegale il diritto affacciato dal « medesimo Capitolo Mariano di rite- « nere per sè le parrocchie spettanti « a S. Giacomo nelle funebri associa- « zioni; e per l'effetto vietando sotto « le pene ed i rimedii canonici, che « più oltre si ripeta l'abuso, condanni « il più volte mentovato Capitolo Ma- « riano alla restituzione dei diritti di « parrocchia finora indebitamente per- « cepiti. »

La Curia Metropolitana, esaminate accuratamente le cose, il dì 9 gennaro 1886 proferì questa sentenza:

« 1. Rigetta la domanda del Capitolo « attore per quanto riflette il diritto « d'indire ed ordinare le processioni, « non che la necessità del suo inter- « vento anche nelle processioni straor- « dinarie; ed ordina sotto le pene e « censure canoniche, che sia lasciato « libero al capitolo di S. Giacomo lo « esercizio delle processioni *straordi- « narie*, previa la debita licenza del- « l'Arcivescovo, e serbate le altre re- « gole di rito.

« 2. Accoglie per quanto di ragione « il terzo capo della domanda princi- « pale, riflettente l'obbligo che sia rile- « vato il capitolo attore, qualora sia « invitato ad associare un cadavere non « proprio filiano; ritenendo tale obbli- « go, in tutti i casi, nel solo parroco « della Collegiata (di S. Giacomo), e « sempre coll'onere della reciprocanza « per parte del parroco di S. Maria, « il quale però resta facoltato di man- « dare anche un semplice suo rappre- « sentante.

« 3. Accoglie la domanda riconven- « zionale proposta dal capitolo di S. « Giacomo, e per lo effetto dichiara non « dovuta la precedenza del rappresen- « tare il capitolo Mariano sulla colle- « giata di S. Giacomo nelle funebri as- « sociazioni e condanna inoltre esso Ca- « pitolo Mariano a rilasciare pronta- « mente al Preposito parroco di S. Gia- « como signor D. Gaetano Davino tutti « i diritti di parrocchia indebitamente « percepiti.

« 4. Condanna il medesimo capitolo « di Santa Maria *a quattro quinti* delle « spese di giudizio, ed onorario di di- « fesa in pro del capitolo di S. Giacomo. « Compensa l'altra quinta parte. »

Gravato di questa sentenza il Capitolo di S.ª Maria Maggiore, appellò presso la S. C., la quale, sulle deduzioni dei patroni delle parti, il dì 28 aprile 1888, tolse a discutere il seguente dubbio:

An sententia Curiae Tranensis sit confirmanda vel infirmanda in casu.

E dopo maturo esame, definì:

In posterum servandum esse ius commune, imposito perpetuo silentio, facto verbo cum SS.mo.

Corollarii:

a) Al solo Vescovo compete il diritto di prescrivere le pubbliche processioni e di definirne l'ordine, il luogo, la ragione (Monacell. *Form. legal. pract. T. I, Tit. 5, n. 22;* Barbosa *De off. et pot Episc. All. 78, n. 3. seqq.;* S. R. C. *in Elboren. apud Gardell. voc. Processiones n. 528*).

b) Nessuna consuetudine contraria vale a distruggere questo diritto (S. R. C. *in Hispalen. ap. Gardell. voc. Processiones n. 3585;* S. C. C. *in Fulginaten. Processionis 20 dec. 1856*).

c) E però nessun Capitolo può mai vantare diritti simiglianti, neppur cumulativamente col Vescovo; imperocchè ciò che a quello si attribuisce, a questo si ritoglie.

d) Nè ad un Capitolo può mai competere il diritto di vietare una processione senza la propria venia, quando la processione venga permessa dal Vescovo. Imperocchè l'autorità del Vescovo si estende ad *omnes res agendas in Dioecesi* (Conc. Trid. *Cap. 6 sess. 25 de ref.;* De Luca *De Jurisd. disc. 100, n. 9*).

e) Neppure un Capitolo Cattedrale può vantar diritto sui chierici di chiese minori a sè soggette, di costringerli d'intervenire a volontarie processioni,

Si ascolti il Card. De Luca (*l. c. n. 10*): « Etiam Ecclesia Cathedralis non potest cogere clericos ecclesiarum inferiorum, quæ de iure sunt illius subditae, ad huiusmodi voluntarias processiones, aliasque solemnitates; ergo multo minus ecclesia matrix vel parochialis; quamvis aliæ ecclesiæ dici possint eius subditæ in ratione territoriali ».

f) Un Capitolo di Chiesa Collegiata, in tutte le funzioni, ha la precedenza sopra i parroci: « Canonicos ecclesiæ collegiatæ, in omnibus functionibus, præcedentiam habere in concursu parochorum » (Ursaya *Tom. I, par. 1, disc. 6, n. 72*).

g) E ciò vale, quand'anco il parroco appartenga ad una chiesa maggiore o matrice (Ferraris *v. Praecedentia n. 69*).

h) E vale ancora se il parroco sia canonico della Chiesa Cattedrale. La S. Congr. de' Riti, *in Vicentina, 17 iulii 1649*, definì: « Canonici Cathedralis, si in funeribus incedunt uti singuli, et sine cruce capituli, non ut supra parochum praecedunt ».

i) E vale altresì quando la cura abituale ed attuale risegga presso il Capitolo; giacchè dove non è invitato l'intero Capitolo ai funerali, il vicario curato va sempre a nome suo, non già del Capitolo (Rota *in Ruben. iuris tumulandi 27 apr. 1731 cor. Rezzonico n. 1, seqq.*).

l) Vale pur finalmente quando la cura *radicitus inhaereat Capitulo;* essendochè i riti funebri non appartengono alla giurisdizione generale, ma ad un mero esercizio (Rota *l. c.*, Card. De Luca *De Praemin. disc. 21, n. 2*).

m) Nel caso, il Capitolo di S.ª Maria Maggiore eccepì il diritto di matricità e una consuetudine più volte secolare. Ma la matricità non fu potuta provare completamente; e la consuetudine non fu mai pacifica, ma interrotta sempre da litigii provocati dalle Chiese minori.—Quand'anche però tutto si fosse provato, stanno sempre le allegate ragioni che militano a favore di queste ultime Chiese.

III.

Se da ciò che si raccoglie dalla questua, in quaresima, per le anime del Purgatorio, possa formarsi lo stipendio pel predicatore.—Se possa esigersi qualche lieve prestazione per la distribuzione dei sacri olei.

Bellunen. Consuetudinum— 28 Apr. 1888—Il Vescovo di Belluno rassegnò come appresso alla S. C.:

« 1.° Nella cattedrale di Feltre, ed « in alcune chiese parrocchiali di quel« la diocesi, si usa (per quanto viene « asserito, *ab immemorabili*) di comple« tare lo stipendio dell'oratore quare« simalista, prelevando una determina« ta somma dalle questue raccolte a suf« fragio de' defunti nella predica della « domenica quarta di quaresima.

« 2°. La spesa per l'acquisto dell'o« lio da benedirsi nel giovedì santo è « sostenuta, per la cattedrale di Fel« tre, dalla mensa vescovile, e per quel« la di Belluno (in vigore di antichis« sima consuetudine), da'due parrochi ur« bani.—Senonchè, per consuetudine del « pari antichissima, nell'una e nell'al« tra diocesi le parrocchie e curazie « foranee (15 in Feltre, 68 in Belluno) « nel ricevere gli olei benedetti fanno « l'offerta di una lira; la quale offerta « in Feltre è tutta pel custode della cat« tedrale che distribuisce gli olei; in « Belluno spetta ai detti parrochi ur« bani, che si pareggiano con essa del« la spesa dell'olio, compensano il cu« stode della cattedrale che egualmente « fa la distribuzione, e ritengono il so« pravanzo a proprio vantaggio.

« Siccome vedrei assai difficile di riu« scire a togliere queste consuetudini, « supplicherei V. E. R.ma a degnarsi « di ottenermi in proposito, in quanto « occorra, una benigna concessione dal« la S. Sede. »

La S. C. rescrisse: *Episcopus rem agat cum E.mo Patriarcha Venetiarum.* A questo il Vescovo di Belluno si rivolse senza indugio, perchè i dubbii venissero autorevolmente risoluti:

L'E.mo Patriarca di Venezia, esaminata con grande accuratezza la istanza, secondo le norme del diritto, sentenziò, non potersi tollerare la consuetudine circa il modo di completare lo stipendio del predicatore, se non costa del consenso degli offerenti. Circa l'altra consuetudine pei sacri olei, disse potersi ritenere quella che attribuisce qualche

oblazione ai custodi, i quali prestano un servizio; non così quella in favore dei parroci che non fanno in ciò fatica veruna e dei quali si può presumere che in quanto al prezzo degli olei, un tempo sia stato aggiunto perciò qualche cosa ai loro beneficii.

L'Ordinario di Belluno però volle iterare la istanza alla S. Sede, aggiungendo altre osservazioni e chiedendo infine che laddove non fosse da approvare la duplice consuetudine, si concedesse almeno una sanatoria pel passato.

Di che furono proposti in S. C. i seguenti quesiti:

I. An sustineri possit consuetudo assignandi favore sacri concionatoris partem eleemonsynarum in suffragium defunctorum collectarum in casu.

II. An consuetudo exigendi unius libellae oblationem pro sacris oleis tribuendis sustineri possit in casu.

Et quatenus negative ad utrumque, vel ad alterutrum;

III. An et quomodo concedenda sit absolutio pro praeterito in casu.

E la S.C., dopo maturo esame, il dì 23 aprile 1888, rescrisse:

Ad I. et II. Tollerari posse.

Ad III. Provisum.

Si raccolga:

a) Le oblazioni non possono generalmente adibirsi in altri usi, fuori di quelli intesi dagli offerenti (*Clem. Quia contingit, 2, de relig. dom.*). Questi infatti, essendo liberi donatori, hanno il diritto di destinar l'uso delle loro offerte (*l. in re mandata C. Mandati;* Reiffenstuel *De decimis, n. 191*).

b) Il che vuolsi applicare sopratutto alle elemosine per messe. Il decreto di Urbano VIII del dì 21 giugno 1625 prescrive: « Ubi pro plurimis missis etiam eiusdem qualitatis, celebrandis, stipendia quantumcumque incongrua et exigua, sive ab una, sive a pluribus personis collata fuerunt, aut conferentur in futurum, sacerdotibus, ecclesiis... Sacra Congregatio, sub obtestatione divini iudicii, mandat ac praecipit ut absolute tot missae celebrentur, quot ad rationem attributae eleemosynae praescriptae fuerint, ita ut alioquin ii, ad quos pertinet, suae obligationi non satisfaciant; quinimo graviter peccant, et ad restitutionem teneantur ».

c) Benchè la Messa abbia valore infinito, pur l'applicazione è limitata. Di qui viene che quantunque non sia certo se una sola messa valga egualmente per uno ovvero per mille, è certo nondimeno che è differente assai l'utile che può ricavarsi da una messa ovvero da mille. Alessandro VII perciò condannò, almeno come scandalosa, la proposizione: « Non est contra iustitiam pro pluribus sacrificiis stipendium accipere, et sacrificium unum offerre ».

d) Una consuetudine immemorabile può far sì che tutte o in parte le limosine raccolte per le anime del purgatorio, possano applicarsi ad usi pii, diversi dal S. Sacrifizio. Imperocchè « res quae a laicis donantur Ecclesiis adiecto onere celebrationis missarum, desinunt esse laicales, et transeunt in dominium et potestatem Ecclesiae » (Fagnan. *C. Conquestus de For. comp.*). Il sommo Pontefice poi ha la suprema generale e libera amministrazione di tutto ciò che si appartiene alla Chiesa (Schmalzgr. *de Decimis n. 96*). Or tutto ciò che può il Romano Pontefice, può introdursi da una immemorabile consuetudine, la quale riveste l'efficacia di un privilegio Apostolico.

e) La consuetudine di dare al predicatore parte di ciò che si raccoglie pei defunti è giusta e ragionevole. Se non si può formare un equo stipendio pel sacro oratore, non si può avere chi bandisca la divina parola; e neppur l'offerta pei defunti può conseguirsi.

f) Nè manca in ciò il consenso degli offerenti. Posta infatti la consuetudine, questi dànno la limosina per quell' uso a cui *suole* applicarsi. Or *solendosi* applicarne parte al predicatore, per quest'uso dee credersi che i fedeli fanno le loro offerte.

g) Il quale uso non è alieno dal fine precipuo ch' essi intendono, di giovare, cioè, alle anime del purgatorio. Giacchè può recarsi giovamento a queste anime non solo col sacrifizio della Messa, ma con qualsivoglia opera soddisfattoria, fra cui vuole annoverarsi sopratutto l'elemosina al predicatore pel bene spirituale del popolo.

h) Quando, chiedendosi l' elemosina, non se ne determina l'uso, sta all'Autorità ecclesiastica il determinarlo, pur-

chè si ottenga il fine al quale sono indirizzate.

i) Del resto, può sempre togliersi ogni dubbio con manifestare ai fedeli l'uso medesimo. Fu chiesto alla S. C. del Conc. se poteasi tollerare la consuetudine di cantare una sola messa il dì dei morti per ingenti elemosine raccolte, e la medesima S. C. il dì 27 gennaio 1877 *in Roffen. Super eleemosyn. Missar.* rispose: « Nihil innovetur: tantum apponatur tabella in Ecclesia, qua fideles doceantur quod illis ipsis eleemosynis una canitur missa in die Commemorationis omnium fidelium defunctorum ».

l) Benchè l'olio, essendo materia rimota del sacramento, sia cosa temporale e possa però vendersi o comperarsi, nondimeno la Chiesa ciò severamente ha vietato, dichiarando simoniaci tai contratti (*C.Ea quae,16, De Simonia*; Pirhing *ib.p.IV*; Schmalzgr.*ib.n.164* etc.).

m) Nondimeno se è vietato di esigere nulla in siffatta materia, non è vietato di accettare ciò che spontaneamente si offre. Ecco come parla il dritto (*C. Ad Apostolicam 42, De simonia*): « Ad Apostolicam frequenti ratione pervenit quod quidam clerici pro exequiis mortuorum... et similibus pecuniam exigunt, et extorquent... E contrario vero sunt quidam laici laudabilem consuetudinem erga S. Ecclesiam, pia fidelium devotione introductum, sub praetextu canonicae pietatis nituntur infringere. Quare Concilium super his, pravas exactiones fieri prohibet, et pias consuetudines praecipit observari, et statuit, ut libere conferantur ecclesiastica sacramenta, et per Episcopum loci, veritate cognita, compescantur, qui malitiose nituntur laudabilem consuetudinem mutare ».

n) È vietato ricevere il temporale per lo spirituale, quante volte quello si dà come prezzo di questo. Quante volte però si dà come stipendio di sostentazione, non solo è lecito esigerlo, ma vi si ha diritto. « Quilibet enim (insegna il Reiffenstuel *de Simonia n. 188*) illud potest praetendere quod sibi alias iure naturae debetur. Atqui temporale per modum stipendii pro spirituali iure naturae iam debetur ministranti spiritualia, ut fatentur omnes. Ergo poterit etiam vi pacti exigi, saltem mutua conventione determinando quantitatem stipendii ad sustentationem iure naturali debiti ».

o) Ricevere una cosa temporale per un bene spirituale è proibito dal diritto divino[1], e non può mai coonestarsi per qualsivoglia consuetudine umana. Non così il ricevere una cosa temporale per un' altra cosa egualmente temporale, coordinata o annessa allo spirituale, come la materia dei sacramenti. Ciò vien proibito solo dal diritto ecclesiastico; e una consuetudine legittima potrebbe bene autorizzarlo. La S. C. del Conc., interrogata se poteasi tollerare la consuetudine di esigersi da qualsivoglia parroco il canone di una lira pei sacri olei, il dì 20 dicembre 1879 *in Annesien.* rispose: *Tolerari posse.*

IV.

Se quando una festa di doppio precetto, cadendo in dì festivo vien trasferita in altro giorno, i curati, in questo giorno, debbano applicare la messa pro populo.

Apamien. et Victorien. Missæ pro populo — 28 Apr. 1888 — Il Vescovo di Pamiers propose in S. C. a risolvere il seguente dubbio:

« In rubrica Breviarii legitur: *Si sequenti die, 24 Iunii, occurrerit solemnitas SS. Corporis Christi*, agendum erit de praedicta solemnitate: *festum S. Ioannis Baptistae tunc reponatur in diem 25, tamquam in sedem propriam.* Quaeritur an in casu dictae translationis, parochi ad applicationem missæ pro populo teneantur die 25 Junii ».

Lo stesso richiese il Vescovo di Vittoria, per essere sorte in sua Diocesi alcune quistioni intorno al medesimo dubbio.

La S. C. il 28 aprile 1888 tolse a discutere il dubbio seguente:

An animarum rectores teneantur applicare missam pro populo die 25 iunii, si in hanc diem occurrat transferri tamquam in sedem propriam festum S. Joannis Baptistae in casu.

E risolse: *Negative.*

Corollarii:

a) È cosa certa e risaputa che coloro i quali hanno cura di anime sono tenuti di applicare la messa *pro populo* in tutti i giorni festivi, anco soppressi (Conc. Trid. *Sess. 23 c. 1 de ref.*; S. C. C. *in*

Pistorien. et Praten. 24 febr. 1699; Innocent. II Ap. Litt. *Nuper;* Benedictus XIV Const. *Cum semper oblatas;* Pius IX Encycl. *Amantissimi).*

b) Esclusi però i detti giorni, per nessun altro corre la prefata obbligazione.

c) Quando in un giorno solo occorrono due feste, in siffatto giorno per doppia ragione v'ha l'obbligo di applicare *pro populo*. Una sola messa però potrà bastare; imperocchè « satisfieri potest per unum actum duplici praecepto, si in illo unico actu totum ponatur quod per diversas leges praescribitur ». Così lo Scavini *Th. Mor. Tr. II, Disp. un. c. 7, q. 4.*

d) Pio IX nella *Cost. Amantissimi* stabilì: « Quando una cum solemnitate divinum officium translatum fuerit in dominicum diem, una tantum missa pro populo est applicanda ».

e) Laddove due feste cadano lo stesso giorno, una delle quali devesi trasferire, basta celebrare la messa *pro populo* in quell' unico giorno in cui cadono; non già pure in quello in cui una delle due feste vien trasferita (S. R. C. 23 maii 1846 *in Oritana;* 18 oct. 1818; 23 maii 1835; *in Ensilden* 23 iul. 1730—S.C.C. *in Treviren.* 24 apr. 1875).

V.

Se, quando manchi la congrua parrocchiale, si possa ottenere la dispensa dall' obbligo della Messa pro populo.

Fodiana, Dispensationis a missa pro populo — 28 Apr. 1888 — *Per summaria precum* — Nel 1883, sulla proposta del Vescovo e del Capitolo di Foggia, fu approvato dalla S. C. che una certa somma solita pagarsi da quel Municipio al parroco della Cattedrale, col nome di *supplemento di congrua*, si applicasse a favore di una nuova parrocchia da erigersi nel detto luogo; la cura poi della parrocchia in cattedrale, tolta dalla prima dignità del Capitolo, fosse aggiunta al primo semplice canonicato che venisse a vacare, e il provvisto dovrebbe contentarsi della sola prebenda e degl'incerti di stola.— Le prebende de' canonicati, eguali tutte, non oltrepassano annue L. 1020; la parrocchia cattedrale conta 10 mila anime.

Non trovandosi vacante, nel 1883, nessun canonicato, fu stabilito che la cura interinamente si commettesse ad un qualche canonico che l'accettasse; e questi fu il Can. penitenziere A. il quale l' ha fino ad ora esercitata, con tutti i pesi a tale officio inerenti.

Ora intanto, essendo scemati, per le circostanze dei tempi, i lucri incerti, e dovendosi mantenere due coadiutori, dei quali un solo riceve dal Municipio 17 lire mensuali, il prefato Can. A. si rivolse alla S. C. perchè venisse dispensato dall' applicazione della Messa *pro populo.* — Il Vescovo e il Capitolo appoggiarono con caldi voti la istanza.

La S. C. però, dopo maturo esame, il dì 28 aprile 1888 rescrisse:

Pro gratia dispensationis pro diebus suppressis tantum, donec aliter beneficium parochiale provideatur.

Donde i corollarii:

a) Grave è l'obbligo della messa *pro populo* nei curati, « cum praecepto divino mandatum sit omnibus, quibus animarum cura commissa est oves suas agnoscere, pro his *sacrificium offerre* etc. » Conc. Trid. *Sess. 23 c. 1 de ref.*).

b) Non vale a scusar da quest'obbligo la tenuità delle rendite o anche l'assoluta mancanza di queste.

c) La S. Sede però, nei casi particolari, per giuste ragioni, suole intervenire con opportune dispense.

Sacra Congregazione de' Riti

I.

Circa l'ora dei Vesperi in Quaresima.

Catharen. — 31 Mar. 1887 — R.mus D.nus Casimirus Forlani hodiernus Catharen Episcopus exponens ob peculiaria loci adiuncta praesertim legum civilium, nec non ob exiguum numerum Sacerdotum, qui Cathedralis Ecclesiæ suæ servitio addicti sunt, horarium Chorale ibidem inde ab anno 1880 ita dispositum esse ut hora IX minorum Horarum Canonicarum recitatio inchoetur, et post Nonam celebretur Missa Conventualis, quæ omnia horam X vix excedunt; insequentis Dubii resolutionem a Sacrorum Rituum Congregatione humillime expe-

tivit circa Vesperarum cantum singulis Ferialibus diebus in Quadragesima persolvendum, nimirum : An exposita horarii Choralis dispositio retineri possit etiam Ferialibus diebus Quadragesimæ, quando post Missæ Conventualis celebrationem immediate cantus Vesperarum locum habere debet, nec ne? » Quatenus vero Negative, idem R.mus D.nus enixe postulavit, ut eiusmodi horarii Choralis dispositio, quæ ob exposita adiuncta omnino est necessaria, pro gratia tolerari queat ad validam Vesperarum recitationem tempore Quadragesimali. Sacra porro Rit. Congregatio ad relationem infrascripti Secretarii rem omnem censuit committendam prudenti arbitrio ipsius R.mi Episcopi. Atque ita rescripsit die 31 Martii 1887.

A. *Card.* Bianchi *S. R. C. Praef.*
Laur. Salvati *Secr.*

II.

Quando una festa di rito doppio di 2.ª classe non si può celebrare nel tempo assegnato, se debba trasferirsi in altro tempo.

Ord. Minor. S. Francisci Capuccinor. — 12 Aug. 1887—*Beatissime Pater*, Hodiernus Redactor annualis Kalendarii in usum Alumnorum Provinciae Hetruriae, Ordinis Minorum S. Francisci Cappuccinorum, sequentia Dubia pro opportuna solutione Sacrorum Rituum Congregationi humillime subjecit:

Per Decretum Sacrae ipsius Congregationis diei 19 Novembris 1885 universo Ordini memorato concessum est Festum Beatae Mariae Virginis Divini Pastoris Matris recolendum sub ritu Duplici secundae classis Dominica secunda post Pascha, et per alterum Decretum diei 6 maji 1886 in casu impedimenti aliqua ex Dominicis post Pascha, non impedita juxta Rubricas. Quum vero in hac Provincia Dominica tertia post Pascha occurrat Patrocinium Sancti Joseph sub ritu duplici primae classis cum octava, et insequenti seu quarta, Octava ejusdem Patrocinii; quinta demum dedicatio Basilicae Assisiensis, insuper in Ecclesia trium coenobiorum ipsa Dominica post Pascha *perpetuo* impedita recurrat, quaeritur:

Dubium I. An praedictum Festum Beatae Mariae Virginis Divini Pastoris Matris, quando impeditum sit, trasferri vel reponi valeat in casu impedimenti tam accidentalis quam perpetui?

Et quatenus affirmative in utroque casu.

Dubium II. Quaeritur quibusdam in Dominicis sit recolendum.

Sacra vero eadem Congregatio, ad relationem Secretarii, ita propositis Dubiis rescribendum censuit:

Ad I Affirmative.

Ad II. Reponatur Dominicae proxime insequenti, in qua non occurrat Festum potioris ritus, seu Dignitatis. Atque ita rescripsit et servari mandavit die 12 Augusti 1887.

III.

Se i sacerdoti, cui si commette, per indulto Apostolico, la benedizione delle campane, debbano recitare le orazioni che riguardano la benedizione dell' acqua.

Vivarien. — 23 Nov. 1887. Episcopus Vivarien. ad Sanctitatis Vestrae pedes provolutus, devote postulat utrum Sacerdotibus in ecclesiastica dignitate constitutis quos delegat, virtute Apostolici Indulti, ad benedictionem Nolarum recenter fusarum cum aqua ab ipso benedicta, debeant recitare Orationes quae spectant ad benedictionem aquae.

Sacra Rituum Congregatio huic Dubio respondit: *Negative*, attamen ab Apostolica Sede interdum conceditur Episcopis facultas Sacerdotes aliqua in dignitate constitutos subdelegandi etiam ad benedictionem aquae.

Atque ita respondit et declaravit die 23 Novembris 1887.

IV.

Circa le preci da recitare dopo le messe piane.

Basileen.—23 Nov. 1887—Fridericus Episcopus Basileensis, provolutus ad pedes Sanctitatis Vestrae, humiliter implorat authenticam interpretationem Apostolici Decreti quoad preces recitandas a Sacerdote finita Missa; quaestio nempe ita se habet: « Utrum preces praescriptas (3 Ave Maria, Salve Regi-

na etc.) in quibusdam casibus, nempe vel alicujus parvae functionis, vel communionis distribuendae peracta demum adnexa Missae caeremonia recitare liceat; vel an subsequi Missam semper immediate debeant ».

Et Sacra Rituum Congregatio, proposito Dubio sic rescripsit: Preces a Sanctissimo Domino Nostro Leone Papa XIII praescriptae, recitandae sunt immediate expleto ultimo Evangelio. Atque ita declaravit et rescripsit die 23 Novembri 1887.

V.

Quando per necessità delegasi un Diacono ad amministrare solennemente il Battesimo, se possa il diacono benedire il sale e l'acqua.

Mariannen—20 Febr. 1888—Hodiernus R.mus Episcopus Mariannen in Brasilia a Sacra Rituum Congregatione insequentis Dubii declarationem humiliter petiit, nimirum:

« Quum aliquando necessitas exigat ut Diaconis committatur solemnis Baptismatis administratio, quaeritur: Potestne Diaconus salem benedicere et aquam? »

Et Sacra eadem Congregatio, referente subscripto Secretario, requisito voto alterius ex Apostolicarum Cæremoniarum Magistris, rescribendum censuit: *Negative*. Atque ita declaravit ac rescripsit die 20 Februarii 1888.

A. *Card.* Bianchi *S. R. C. Praef.*
Laur. Salvati *Secr.*

VI.

Circa il rito per la consacrazione di più altari, e le Vigilie da celebrarsi per tal fine.

Caputaquen. Vallen.—22 Febr. 1888—Quum in Cathedrali Ecclesia Vallen consecranda in proximo sint quatuor Altaria de novo, ex marmore confecta, et in lateralibus Ecclesiae parietibus hinc inde erecta; R.mus D.nus hodiernus Episcopus Caputaquen Vallen, insequentia Dubia Sacrorum Rituum Congregationi pro opportuna solutione humillime subiecit, nimirum:

Dubium I. An una eademque functione possit Episcopus praefata quatuor Altaria consecrare, scilicet reponendo ante diem consecrationis in distinctis vasculis Reliquias in unoquolibet Altarium includendas, recitando in communi septem Psalmos Pœnitentiales cum Antiphona *Ne reminiscaris*, Litanias Sanctorum, Antiphonam *Exultabunt Sancti in gloria* cum sequentibus Psalmis et Oratione *Deus, qui in omni loco*, Orationem *Deus Omnipotens* cum adiuncta Præfatione, atque ultimas Orationes *Maiestatem tuam, Domine* et *Supplices deprecamur*, dicenda semper in plurali numero, quæ singulari indicantur: reliqua vero distincte peragendo pro unoquoque Altari, videlicet: Cruces cum aqua benedicta in medio tabulæ et in quatuor cornibus; aspersionem ipsius aquæ septies circumfaciendam; depositionem Reliquiarum, harumque inclusionem in Confessione, seu Sepulchro Altaris, eiusdemque thurificationes; sacras Unctiones Oleorumque Cathecumenorum et Chrismatis infusiones; incensationes; Cruces e thure benedicto super Altare cremandas; atque ultimas unctiones sacri Chrismatis? Et quatenus affirmative.

Dubium II. Ubinam sese collocare debet Episcopus Consecrator quando recitantur Septem Psalmi, et postea dicetur *Deus in adiutorium* etc. uti in Pontificali Romano?

Dubium III. An pro Vigiliis celebrandis ante Reliquias honesto in loco cum luminaribus accensis, sufficiat canere tantummodo Matutinum cum Laudibus in Sanctorum honorem, quorum Reliquiæ recondendæ sunt, vel per totam noctem ante eas psallere oporteat?

Et Sacra eadem Congregatio, ad relationem infrascripti Secretarii, exquisitoque voto alterius ex Apostolicarum Cæremoniarum Magistris, re mature perpensa, ita propositis Dubiis rescribendum censuit, videlicet:

Ad *I. Affirmative, dummodo preces et actiones praescriptae, ceteraeque unctiones rite fiant.*

Ad *II. Detur Instructio.*

Ad *III. Affirmative ad primam partem; Negative ad secundam.*

Atque ita rescripsit, ac servari mandavit die 22 Februarii 1888.

A. *Card.* Bianchi *S. R. C. Praef.*
Laur. Salvati *Secr.*

Instructio

de qua in Decreto 22 Februarii 1888 ad 2.um

Posito faldistorio in medio Ecclesiæ, ita ut quatuor Altaria, quantum fieri liceat, sint e conspectu Episcopi consecrantis, præintonata ab eodem Antiphona *Ne reminiscaris*, assumet sacra paramenta legendo interim Psalmos pœnitentiales, quibus recitatis una cum Clero, et repetita integra Antiphona prædicta, assurgat Consecrator pro intonatione *Adeste, Deus*, et pro cantu Orationis *Actiones nostras*. Deinde Episcopus, cum mitra, procumbet super faldistorium, et cantentur Litaniae Sanctorum, servatis servandis, ab ipso Episcopo consecrante, prout in Pontificali, videlicet tribus vicibus benedicendo Altaria per verba *Ut Altaria haec* etc. etc.

Expleto Litaniarum cantu, Episcopus accedat ante Altare primum consecrandum, (idest proximus Altari principali Ecclesiæ situm in parte Evangelii eiusdem Altaris), et ibi sine Mitra genuflexus super pulvinum cantabit ter *Deus in adiutorium*, et assurgens, *Gloria Patri*. Postea ad abacum præparatum consecrabit aquam, qua super singulis Altaribus Cruces cum pollice signabit, aspersiones earum peraget, et suo tempore gypsum seu cœmentum benedicet.

Consecrata aqua, Episcopus, praecedente Cruce cum intorticiis (quæ semper præcedet ipsum Episcopum successive euntem ad Altaria, et proprie ad latus Evangelii consistet), accedet ad primum Altare, ascendet in suppedaneum et intonata Antiphona *Introibo*, efficiet in mensa Altaris quinque Cruces, prout innuit Pontificale.

Signatis Crucibus in quarto Altari, Episcopus consistet in medio Ecclesiæ, seu ante faldistorium, et ibi (plurali numero) cantabit Orationem *Singulari illud propitiatorium;* sicut ibidem consistet, et cantabit quoties peracta unaquaque actione in ultimo Altari consecrando sequi debet Oratio pluraliter cantanda, necnon ibidem Episcopus peraget benedictionem cementi, thuris super Altaribus cremanda, ornamentorum eorundem Altarium, manuumque lotionem: ac tandem exornatis Altaribus, sedens in faldistorio cum benedictione incensum imponet in Thuribulo, etc. etc.

Sacra Congregazione delle Indulgenze

I.

Se possano annettersi le indulgenze alle sacre immagini, formate di materia detta Carton-Madera.

Vicensis.—1 Apr. 1887—Quum nuper Episcopus Conchensis a Sacra Congregatione exquisivisset an imagines sacræ, confectæ ex materia vulgo nuncupata *Carton-Piedra*, in ecclesiis cultui exponi possent, benedici, sacrisque indulgentiis ditari; eadem Sacra Rituum Congregatio sub die 17 Januarii proxime elapsi ita rescripsit: *Quoad indulgentias, recurrendum ad S. Congregationem Indulgentiarum; quoad expositionem, non obstare.* Nunc vero Episcopus Vicensis huic Sacrae Indulgentiarum Congregationi humiliter sequens dubium resolvendum proponit: Num indulgentiae adnecti valeant sacris imaginibus ex alia materia confectis vulgo appellata *Carton-Madera*, quae solidior est alia supramemorata, imo præsefert duritiem ligno majorem?

Porro Sacra Congregatio Indulgentiis sacrisque reliquiis præposita, re mature perpensa, prænunciato dubio respondit: *Affirmative.*

Datum Romæ ex Secretaria ejusdem S. Congregationis die 1 Aprilis 1887.

Fr. Thomas M. *Card.* Zigliara *Praefectus.*

II.

Indulg. di 300 giorni annessa all' inno Ave maris Stella.

Beatissimo Padre,

Vincenzo Leone Sallua Arcivescovo di Calcedone, umilmente prostrato al bacio del S. Piede, supplica la Santità Vostra affinchè voglia benignamente degnarsi di concedere a tutti i fedeli che con cuore contrito e divotamente reciteranno l'Inno—*Ave Maris Stella* etc. in onore della B. Vergine Maria, come

trovasi nel Breviario Romano, l'*Indulgenza di 300 giorni*, da lucrarsi una sola volta in ciascun giorno.

Che della grazia.

Ex Audientia Sanctissimi diei 27 Januarii 1888.

Sanctissimus D.nus Noster Leo Papa XIII benigne annuit pro gratia iuxta preces. Praesenti *in perpetuum* valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus. Datum Romae ex Secretaria S. Congregationis Indulgentiis sacrisque Reliquiis praepositae die 17 Januarii 1888.

CAIETANUS *Card.* ALOISI-MASELLA

L. ✠ S.

ALEXANDER *Episc. Oensis Secr.*

III.

Indulg. di 50 giorni annessa al Salmo De profundis.

Beatissimo Padre,

Antonio Grasselli Arcivescovo di Colossi, umilmente prostrato al bacio del S. Piede, supplica la S. V. a volersi degnare di concedere una qualche Indulgenza a tutti i Fedeli ogni volta che con cuore contrito e divotamente reciteranno il Salmo *De profundis* con in fine il versetto *Requiem aeternam dona eis Domine et lux perpetua luceat eis.*

Che della grazia

Ex Audientia SS.mi diei 2 Febr. 1888.

SS.mus Dominus Noster Leo Papa XIII omnibus utriusque sexus Christifidelibus qui corde saltem contrito ac devote recitaverint praedictum Psalmum cum adnexo versiculo—Requiem aeternam dona eis Domine, et lux perpetua luceat eis—benigne concessit Indulgentiam, defunctis quoque applicabilem, *quiquanginta dierum* ter in die lucrandam. Praesenti valituro *in perpetuum* absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus. Datum Romae ex Secretaria S. Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae die 3 Februarii 1888.

CAIETANUS *Card.* ALOISI-MASELLA *Praefectus*

L. ✠ S.

ALEXANDER *Episc. Oensis Secr.*

IV.

I sodalizii eretti col titolo della B. V. del Perpetuo Soccorso e di S. Alfonso M. dei Liguori non possono godere delle indulgenze e de' privilegii che gode l'Arciconfraternita dello stesso nome eretta in Roma, se a questa non sieno aggregati.

Beatissime Pater,

Nicolaus Mauron, Cong.nis SS.mi Redemptoris Superior Generalis et Rector Maior, ad pedes Sanctitatis Vestræ provolutus, humillime exponit quae sequuntur:

Per Decretum 23 Maii 1871 E.mi Cardinalis in Urbe Vicarii, canonice instituta est in Ecclesia Cong.nis nostrae ad S. Alphonsum M. de Ligorio Pia Unio sub titulo et invocatione B. V. Mariae *de Perpetuo Succursu* et *S. Alphonsi.* Haec eadem Pia Unio, per Litteras Apostolicas in forma Brevis diei 31 Martii 1876 a Sanctitatis Vestrae Praedecessore Pio IX fel. rec. ad Archisodalitatis honorem evecta est cum omnibus et singulis iuribus et facultatibus solitis, et consuetis; atque ad eam regendam, ceu Moderator generalis, constitutus est Superior Generalis et Rector Maior pro tempore Cong.nis SS.mi Redemptoris.

Non raro autem accidit ut eiusdem nominis et tituli Sodalitates erigantur a R.mis locorum Ordinariis, vi facultatis illis collatae ex speciali Apostolico Indulto erigendi Sodalitates, cum Indulgentiis, quibus in Urbe perfruuntur respectivae Archiconfraternitates absque ulla exhibita petitione aggregationis Sodalitatis Moderatori generali.

Id vero, uti experientia comprobat, in eiusdem Sodalitatis bonum minime vergit. In his siquidem sodalitatibus tali modo erectis, quae nullo inter se vinculo coniunguntur cum Sodalitate primaria seu Archisodalitate, quae ab Apostolica Sede uti centrum aliarum fuit constituta, paulatim ea deficit unitas directionis piorumque usuum conformitas, quae maxime confert ad incrementum devotionis erga B. Virginem Mariam, necnon maioris boni ipsorum Sodalium.

Quamobrem Orator Sanctitati Vestrae humillime supplicat quatenus benigne de-

cernere dignetur, ut in posterum Sodalitates sub titulo et invocatione B. V. Mariae *de Perpetuo Succursu* et *S. Alphonsi* M. de Ligorio, a R.mis Ordinariis canonice erectae, nullimode frui possint Indulgentiis, et privilegiis quibus gaudet ipsa Archisodalitas eiusdem nominis in Urbe erecta, nisi fuerint eidem Archisodalitati (praevio Reve.morum Ordinariorum consensu et Litteris testimonialibus) aggregatae per Litteras patentes a Superiore Generali et Rectore Maiori Congregationis Sanctissimi Redemptoris expediendas.

Pro qua gratia.

Ex Audientia Sanctissimi diei 22 Februarii 1888.

Sanctissimus D.nus Noster Leo Papa XIII benigne annuit pro gratia iuxta preces, ceteris servatis de iure servandis. Praesenti *in perpetuum* valituro absque ulla brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus. Datum Romae ex Secretaria S. Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae die 22 Februarii 1888.

S. Card. VANNUTELLI

L. ✠ S.

ALEXANDER *Episc. Oensis Secr.*

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI

LEONIS

DIVINA PROVIDENTIA

PAPAE XIII

EPISTOLA

AD EPISCOPOS BRASILIAE

VENERABILIBUS FRATRIBUS

EPISCOPIS BRASILIAE

LEO PP. XIII

Venerabiles Fratres

Salutem et Apostolicam Benedictionem

In plurimis maximisque pietatis significationibus, quas universae fere gentes, ad gratulandum Nobis annum quinquagesimum sacerdotii feliciter plenum, exhibuerunt quotidieque exhibent, una quaedam singulariter movit, a Brasilia profecta, quod nimirum, ob eius eventus faustitatem, libero sint iuri donati non pauci ex iis, qui perlatissimos istius imperii fines sub iugo ingemunt servitutis. — Tale quidem opus, christianae plenum misericordiae, curantibus cum clero viris matronisque beneficis, auctori Deo et largitori bonorum omnium oblatum est, tamquam gratiarum testimonium de aucto tam benigne Nobis munere aetatis et incolumitatis. — Nobis autem fuit acceptum in primis et iucundum, eo vel magis, quod in hac Nos pergrata opinione confirmabat, omnino velle Brasilianos servitutis immanitatem tolli penitusque extirpari. Cui quidem voluntati populari obsecundatum est eximio studio ab Imperatore pariter et a Filia augusta, itemque ab eis qui rei publicae praesunt, certis quoque legibus in id latis et sancitis. Quantum Nobis haec res afferret solatii, nominatim, superiore mense Ianuario, augusti Imperatoris apud Nos Legato declaravimus: hoc amplius adiuncto, Nosmetipsos ad Episcopos Brasiliae, miserorum servorum caussâ, litteras daturos (1).

Nos quidem ad omnes homines vice fungimur Christi, Fili Dei, qui humanum genus amore tanto complexus est, ut non modo non recusarit, naturâ nostra suscepta, versari nobiscum, sed et nomen adamarit Filii hominis, palam testatus, se ad consuetudinem nostram propterea accessisse *ut praedicaret captivis remissionem* (2), atque a pessima, quae peccati est, servitute humano genere vindicato, *omnia quae in caelis et quae in terra sunt in se instauraret* (3), itemque universam Adami progeniem ex alta communis noxae ruina in gradum pristinum dignitatis restitueret. Aptissime ad rem S. Gregorius Magnus: *Quum Redemptor noster totius conditor creaturæ, ad hoc propitiatus humanam voluerit carnem assumere, ut divinitatis suae gratia, dirupto, quo tenebamur captivi, vinculo servitutis, pristinae nos restitueret libertati, salubriter agitur, si homines quos ab initio natura liberos protulit, et ius gentium iugo substituit servitutis, in ea qua nati fuerant, manumittentis beneficio, libertate reddantur* (4). — Addecet igitur, et est plane muneris Apostolici, ea omnia foveri a Nobis impenseque provehi, unde homines tum singuli tum iure sociati habere queant praesidia ad multiplices miserias levandas, quae, tamquam corruptae arboris fructus, ex culpa primi parentis pro-

(1) « A l' occasion de Notre Jubilé,... Nous « désirons donner au Brésil un témoignage « tout particulier de Notre paternelle affe- « ction, au sujet de l'émancipation des es- « claves » *(Réponse a l'Adresse du Ministre du Brésil de Souza Correa).*

(2) Is. LXI, 1: Luc. IV, 19.

(3) Ephes. I, 10.

(4). Lib. VI. eb. 12.

fluxere: ea quippe praesidia, quocumque in genere sunt, non modo ad cultum et humanitatem valde possunt, sed etiam apte conducunt ad eam rerum ex integro renovationem, quam Redemptor hominum Iesus Christus spectavit et voluit.

Iamvero tot inter miserias graviter deplorandum videtur de servitute, cui pars non exigua humanae familiae abhinc multis saeculis est obnoxia, in squalore iacens et sordibus, idque omnino contra quam a Deo et natura erat primitus institutum.—Sic enim ille rerum conditor summus decreverat, ut homo in bestiis et agrestibus et natantibus et volucribus regium quemdam dominatum teneret, non item ut in similes sui homines dominaretur: *Rationalem factum*, ex Augustini sententia, *ad imaginem suam noluit nisi irrationabilibus dominari: non hominem homini, sed hominem pecori* (1). Quo fit *ut conditio servitutis iure intelligatur imposita peccatori. Proinde nusquam scripturarum legimus servum, antequam hoc vocabulo Noe iustus peccatum filii vindicaret. Nomen itaque istud culpa meruit, non natura* (2).

Ex primi contagione peccati et cetera mala omnia et ista erupit monstruosa perversitas, ut homines fuerint, qui, memoria fraternae ab origine coniunctionis reiecta, non iam duce natura mutuam inter se benevolentiam mutuamque observantiam colerent, sed cupiditatibus obedientes suis, homines alios infra se putare coeperint, et perinde habere ac nata iugo iumenta. Hoc modo, nulla ratione habita neque communis naturae, neque dignitatis humanae, neque divinae expressae similitudinis, consecutum est ut, per certationes et bella quae deinde exarserunt, qui vi existerent superiores, ii victos sibi subiicerent, atque ita multitudo eiusdem generis individua sensim in duas abscesserit partes, sub victoribus dominis victa mancipia.— Cuius rei luctuosum quasi theatrum memoria priscorum temporum explicat, ad tempora usque Domini Servatoris, quum calamitas servitutis populos omnes late pervaserat, rariorque erat numerus ingenuorum, ut Caesarem poeta ille atrociter dicentem induxerit; *Humanum paucis vivit genus* (3). Idque apud eas etiam nationes viguit, quae omni culto expolitae eminebant, apud Graecos, apud Romanos, quum paucorum dominatio esset in plurimos; eaque cum improbitate et superbia tanta exercebatur, ut servorum turbae nihil supra censerentur quam bona, non personae sed res, omnis expertes iuris, ipsa adempta facultate retinendae fruendaeque vitae. *In potestate dominorum sunt servi, quae quidem potestas iuris gentium est: nam apud omnes peraeque gentes animadvertere possumus, dominis in servos vitæ necisque potestatem esse, et quodcumque per servum acquiritur id dominis acquiritur* (1). Ex hac rerum perturbatione licuit dominis servos permutare, venumdare, hereditate tradere, caedere, morti dare, iisque abuti ad licentiam diramque superstitionem: impune et in luce licuit. — Quin etiam ethnicorum qui prudentissimi ferebantur philosophi insignes, consultissimi iuris, hoc sibi aliisque, per summam communis iudicii iniuriam, suadere conati sunt, esse servitutem nihil aliud quam necessariam naturae conditionem: nec enim sunt veriti profiteri, quia servorum genus generi liberorum longe multumque et virtute intelligendi et praestantia corporum cederet, oportere idcirco, servos, veluti carentia ratione et consilio istrumenta, dominorum usquequaque voluntatibus temere indigneque servire. Eiusmodi detestanda maxime tum inhumanitas tum iniquitas; qua semel accepta nulla iam sit oppressio hominum barbara et nefanda, quae non sese in legis quadam iurisve specie impudentissime tueatur.—Inde vero quale flagitiorum seminarium, quae pestis et pernicies in civitates manarit, exemplorum pleni sunt libri: in animis servorum exacui odia, teneri dominos suspicione metuque perpetuo; alios ad explendas iras parare faces, cervicibus alios instare crudelius; aliorum numero, aliorum vi civitates commoveri, levi momento dissolvi: tumultus et seditiones, direptiones et incendia, proelia caedesque misceri.

In eo deiectionis profundo mortalium plurimi laborabant, multoque miserius ut mersi erant superstitionum caligine; quum, maturis divino consilio temporibus, lux e coelo admirabilis oborta est, et gratia redimentis Christi ad hominum universitatem se copiose profudit; cuius beneficio illi erecti sunt e caeno et aerumna servitutis, omnesque omnino a deterrimo peccati servitio ad praestantissimam dignitatem filiorum Dei sunt revocati et adducti. — Apostoli enimvero inde ab initio Ecclesiae, praeter alia praecepta vitae sanctissima, hoc etiam tradidere et inculcavere, quod est non semel scriptum a Paulo ad renatos e lavacro Baptismatis: *Omnes filii Dei estis per fidem quae est in Christo Iesu: quicumque enim in Christo baptizati estis, Christum induistis. Non est Iudaeus neque Graecus, non est servus neque liber, non est masculus neque femina; omnes enim vos unum estis in Christo Iesu.* (2) *Non est Gentilis et Iudaeus, circumcisio et*

(1) Gen. I, 26.
(2) Gen. I, 25, Noe c. XXX.
(3) Lucan. Phars. v. 343.

(1) Iustinian. Inst. l. I, tit. 8, n. 1.
(2) Gal. III, 26-28.

praeputium, barbarus et Scytha, servus et liber, sed omnia et in omnibus Christus (1) *Etenim in uno Spiritu omnes nos in unum corpus baptizati sumus, sive Iudaei sive Gentiles, sive servi sive liberi, et omnes in uno Spiritu potati sumus* (2)—Aurea sane, onestissima, saluberrima documenta, quorum efficacitate non modo hominum generi decus redditur suum atque augetur, sed etiam, cuiuscumque ipsi sunt loci vel linguae vel gradus, inter se consociantur et vinculis fraternae necessitudinis arctissime continentur. Ea vere beatissimus Paulus, qua Christi urgebatur caritate, ex ipso Eius corde hauserat, qui se fratrem singulis cunctisque hominibus perbenigne dedidit, quique de se omnes, ne uno quidem dempto aut posthabito, ita nobilitavit ut consortes adsciseret naturae divinae. Ea ipsa non secus fuere ac divinitus insertae propagines, quae mirum in modum provenientes effloruerunt ad spem felicitatemque pubblicam; quum, decursu rerum et temporum, perseverante opera Ecclesiae, societas civitatum ad similitudinem familiae renovata coaluerit, christiana et libera.

Principio enim solertissima cura Ecclesiae in eo versata est, ut populus christianus de hac etiam magni ponderis re sinceram Christi et Apostolorum doctrinam acciperet probeque teneret. Iam nunc per Adamum novum, qui est Christus, communionem fraternam et hominis cum homine et gentis cum gente intercedere: ipsis, sicut unam eamdemque, intra naturae fines, originem, sic, supra naturam, originem unam eamdemque esse salutis et fidei omnes aequabiliter in adoptionem unius Dei et Patris accitos, quippe quos eodem ipse pretio magno una redemerit: eiusdem corporis membra omnes, omnesque eiusdem participes, mensae divinae: omnibus gratiae munera, omnibus item munera vitae immortalis patere.—Hisce positis, tamquam initiis et fundamentis, contendit Ecclesia ut servilis vitae oneribus et ignominiae mitigationem aliquam bona mater afferret; eius rei causa iura atque officia dominos inter servosque necessaria, prout affirmata sunt in Apostolorum epistolis, definivit valideque commendavit.—Apostolorum enim Principes ita servos quos adiunxerant Christo commonebant *Subditi estote in omni timore, non tantum bonis et modestis, sed etiam dyscolis* (3) *Obedite dominis carnalibus cum timore et tremore, in simplicitate cordis vestri, sicut Christo; non ad oculum servientes, quasi hominibus placentes, sed ut servi Christi, facientes voluntatem Dei ex animo, cum bona voluntate servientes, sicut Domino, et non hominibus; scientes quoniam unusquisque quodcumque fecerit bonum, hoc recipiet a Domino, sive servus sive liber* (1). Idem Paulus Timotheo suo: *Quicumque sunt sub iugo servi, dominos suos omni honore dignos arbitrentur; qui autem fideles habent dominos, non contemnant, quia fratres sunt sed magis serviant, quia fideles et dilecti, qui beneficii participes sunt. Haec doce et exhortare* (2) Tito pariter mandavit, doceret servos *dominis suis subditos esse, in omnibus placentes, non contradicentes, non fraudantes, sed in omnibus fidem bonam ostendentes, ut doctrinam Salvatoris nostri Dei ornent in omnibus* (3). —Illi vero fidei christianae prisci discipuli optime intellexerunt, ex tali hominum fraterna in Christo aequalitate nihil admodum de obsequio, de honore, de fidelitate, de ceteris officiis, quibus ad dominos tenerentur, neque minui neque remitti; inde autem non unum consequi bonum, ut eadem nimirum officia et certiora essent, et re tota fierent atque suavia ad exercendum, et fructuosiora ad gloriam promerendam caelestem. Sic enim dominis reverentiam et honorem habebant tamquam iis hominibus qui auctoritate Dei, a quo omnis potestas derivatur, pollerent; non apud ipsos poenarum metus aut consiliorum astutia et incitamenta utilitatum valebant, sed conscientia officii, vis caritatis. Vicissim ad dominos iusta ab Apostolo spectabat cohortatio, ut bene factis servorum gratiam ipsi bonam rependerent: *Et vos, domini, eadem facite illis, remittentes minas; scientes quia et illorum et vester Dominus est in coelis, et personarum acceptio non est apud eum* (4): considerarent, sicut servo haud equum sortem dolere suam, quum *libertus sit Domini*, neque item homini libero, quum *Christi sit servus* (5), licere usquam spiritus tollere superbeque imperare. In quo erat dominis praeceptum, ut suis ipsi in servis hominem agnoscerent convenienterque colerent, neque alios a se natura, et secum pares religione conservosque ad communis Domini maiestatem.—Istis tam rectis legibus, maximeque factis ad partes conformandas societatis domesticae, re ipsa paruerunt Apostoli. Insigne Pauli exemplum, ut fecit ille scripsitque benevole pro Onesimo, servo Philemonis fugitivo: quem ad eum remitti hac peramanti commendatione: *Tu autem illum ut mea viscera suscipe,... iam non ut servum, sed pro servo carissimum fratrem et in car-*

(1) Coloss. III, 11.
(2) 1 Cor. XII, 13.
(3) I Petr. II, 18.

(1) Eph. VI, 5-8.
(2) 1 Tim. VI, 1-2.
(3) Tit. II, 9-10.
(4) Ephes. VI, 9.
(5) I. Cor. VII, 22.

ne et in Domino : si autem aliquid nocuit tibi aut debet, hoc mihi imputa (1).

Utramque agendi rationem in servos, ethnicam et christianam, qui conferre velit, facile dabit, fuisse alteram inclementem et flagitiosam, alteram mitissimam plenamque honestatis, neque erit commissurus, ut Ecclesiam, tantae indulgentiae ministram, merita laude fraudare videatur.—Id eo vel magis, quum qui diligenter advertat qua Ecclesia lenitate et prudentia foedissimam servitutis pestem exsecuit depulitque.—Illa enim ad manumissionem libertatemque curandam servorum noluit properare, quod nisi tumultuose et cum suo ipsorum damno reique publicae detrimento fieri profecto non poterat; sed praecipuo consilio prospexit ut animi servorum in disciplina sua erudirentur ad veritatem christianam, et consentaneos mores cum baptismo induerent. Quamobrem, in servorum multitudine quos sibi filios adnumerabat, si qui, spe aliquam illecti libertatis, vim et seditionem essent moliti, ea vitiosa studia improbavit semper Ecclesia et compressit, adhibuitque per suos ministros remedia patientiae. Haberent scilicet persuasum, se quidem, propter sanctae fidei lumen atque insigne a Christo acceptum, ethnicis dominis multum dignitate antecellere, ab ipso tamen fidei Auctore et Parente religiosius adstringi, ne quid adversus eos in se admitterent, neu minimum a reverentia eis debita et obedientia discederent; se autem quum nossent regno Dei adlectos, libertate filiorum eius potitos, ad bona non peritura vocatos, laborare ne vellent de abiectione incommodisque vitae caducae, sed oculis animisque ad cœlum sublatis, se ipsi eonsolarentur sanctoque in proposito confirmarent. Servos in primis allocutus est Petrus Apostolus quum scripsit: *Haec est gratia, si propter Dei conscientiam sustinet quis tristitias, patiens iniuste. In hoc enim vocati estis, quia et Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia eius* (2). — Laus tanta sollicitudinis cum moderatione coniunctae, quae divinam Ecclesiae virtutem praeclarius exornat, augetur etiam a fortitudine animi supra quam credibile sit invicta et excelsa, quam bene multis de servis infimis potuit ipsa indere et sustinere. Permira res, qui dominis suis erant in exemplum morigeri eorumque gratiâ omnium erant laborum patientissimi, nullo ipsos pacto potuisse adduci, ut dominorum iniqua mandata mandatis Domini sanctis anteferrent, atque adeo vitam acerbissimis cruciatibus, securis animis, securo vultu, obiecisse. Nomen *Patamianae* virginis ad memoriam invictae constantiae ab Eusebio celebratur quae scilicet potius quam impudici heri indulgeret libidini, mortem non timida oppetiit, et profuso sanguine fidem Iesu Christo servavit. Similia admirari licet servorum exempla, qui, dominis libertatem sibi animorum, fidemque Deo obligatam oppugnantibus, firmissime ad necem repugnaverunt: qui vero, christiani servi, aliis de causis restiterint dominis, vel coniurationes turbasve civitatibus exitiosas concitarint, historia prodidit nullos.

Pacatis exinde rebus quietisque Ecclesiae temporibus, apostolica documenta de fraterna inter Christianos coniunctione animorum sancti Patres admirabili exposuere sapientia, et caritate pariad servorum utilitatem transtulerunt, hoc enisi convincere, ut iura quidem dominis in operis servorum ex honesto constarent, nequaquam vero liceret imperiosa illa potestas in capita et immanis saevitia. In Graecis praestat Chrysostomus, qui habet hunc locum saepe tractatum, quique perlaeto animo et lingua affirmavit servitutem, ad veterem verbi notionem, iam per id tempus, magno christianae fidei beneficio esse sublatam, ut sine re nomen inter Domini discipulos et videretur et esset. Etenim Christus (sic ille summatim disputat), quum culpam origine contractam summa in nos miseratione detersit, sanavit idem consecutam multiplicem ad ordines societatis humanae corruptionem; proptereaque, quemadmodum mors per ipsum, terroribus positis, placida est ad beatam vitam migratio; ita sublatam esse servitutem. Christianum hominem, nisi rursus peccatis serviat, servum ne dixeris : fratres omnino, quotquot sunt in Christo Iesu renati et suscepti : a nova ista procreatione atque in Dei familiam cooptatione, non a claritate generis, ornamenta proficisci; a veritatis, non a sanguinis laude dignitatem parari; quo vero species ipsa evangelicae *fraternitatis* ampliorem habeat fructum, opus admodum esse, vel in externa vitae consuetudine, vicissitudinem quamdam elucere studiorum et officiorum libentisimam, ita ut servi eodem ferme loco ducantur quo domestici et familiares, iisque a patrefamilias non solum ea suppetant quae sunt vitae victusque, sed omnia etiam religiosae institutionis praesidia. E singulari denique salutatione Pauli ad Philemonem, gratiam adprecantis et pacem *Ecclesiae quae in domo tua est* (1), documentum aeque dominis servisque christianis optime haberi statutum, quos inter communio sit fidei, inter eos communionem

(1) Ad Phil. 12-18.
(2) I. Petr. II, 19-21.

(1) Ad Phil. v. 2.

esse debere caritatis (1).—De Latinis merito et iure commemoramus Ambrosium; qui tam studiose in eadem causa omnes necessitudinum rationes est persecutus, tamque definite ad christianas leges utrique homini generi propria attribuit, nemo ut aptius fecerit: cuius sententiae nihil attinet dicere quam plene cum sententiis Chrysostomi perfecteque conveniant (2).

Erant haec rectissime, ut patet, utiliterque praescripta; sed et iam, quod caput est, integre sancteque a priscis temporibus sunt custodita ubicumque floruit christiana professio.—Quod nisi esset, non ita Lactantius, defensor ille religionis eximius, confidenter quasi testis instaret: *Dicet aliquis: Nonne sunt apud vos alii pauperes, alii divites, alii servi, alii domini? nonne aliquid inter singulos interest? Nihil: nec alia causa est cur nobis invicem fratrum nomen impertiamur, nisi quia pares esse nos credimus; nam quum omnia humana, non corpore sed spiritu metiamur, tametsi corporum sit diversa conditio, nobis tamen servi non sunt, sed eos et habemus et dicimus spiritu fratres, religione conservos.* (3)

Procedebant Ecclesiae curae in patrocinio servorum, et, nullâ missa opportunitate, eo usque caute pertinebant, si tandem ii possent in libertatem dari: quod profuturum valde erat ad salutem etiam sempiternam.—Bene respondisse eventus, annales sacrae antiquitatis afferunt testimonia. Nobiles ipsae matronae, Hieronymi laudibus spectatissimae, huic rei iuvandae singularem operam contulerunt: referente autem Salviano, in christianis familiis, iisque non ita locupletibus, fiebat saepenumero, ut servi manumissione munifica liberi abirent. Quin etiam eo praeclarius specimen caritatis S. Clemens multo ante laudavit; quemadmodum Christiani nonnulli sese servituti, conversis personis, subiecerint, quod servos quosdam alio pacto liberare nequissent (4). — Quare, praeter quam quod servorum manumissio in templis haberi, item ut actio pietatis, coepta est, eam Ecclesia instituit christifidelibus testamenta facientibus commendare, tamquam opus pergratum Deo magnique apud ipsum meriti et praemii: ex quo illa manumissionis heredi mandandae concepta verba *pro amore Dei, pro remedio* vel *mercede animae meae.* Neque rei ulli, in pretium captivorum, temperatum est: donata Deo bona, divendita; aurum et argentum sacrum, conflata; basilicarum ornamenta et donaria, alienata: id quod Ambrosius, Augustinus, Hilarius, Eligius, Patritius, alii multi et sanctissimi viri fecerunt non semel.—Vel maxime fecerunt pro servis Pontifices romani, illi vere in omni memoria et infirmiorum tutores et vindices oppressorum. S. Gregorius M. quam plurimos potuit ipse in libertatem asseruit, et in concilio romano an. DXCVII iis libertatem concessam voluit qui monasticam vitam agere constituissent: posse servos, invitis dominis, matrimonia libere inire Hadrianus I defendit: ab Alexandro III, an. MCLXVII, apertissime edictum est mauro Valentiae regi, ne quem christianum hominem servitio adiceret, quod nemo natura servus, a Deo liberi omnes facti. Innocentius autem III, an. MCIIC, Ordinem *Sanctissimae Trinitatis Christianis redimendis* qui Turcarum in potestatem incidissent, rogatu auctorum, Ioannis a Matha, Felicis Valesii, probatum ratumque habuit. Similem huic Ordinem *Mariae sanctae a Mercede* Honorius III posteaque Gregorius IX rite probavere; quem Petrus Nolascus ea ardua lege condiderat, ut religiosi illi homines se ipsi pro Christianis in tyrannide captivis captivos devoverent, opus si esset ad redimendos. Idem Gregorius magis amplum libertatis subsidium decrevit, ut Ecclesiae servos nefas esset permutari: idem exhortationem ad Christifideles addidit, ut pro admissorum poenis servos suos Deo Sanctisque piaculi causâ donarent.—Accedunt multa in hac re benefacta Ecclesiae. Ipsa etenim servos ab asperis dominorum iris damnosisque iniuriis, adhibita severitate poenarum, defendere consuevit; quos violenta manus vexaret, iis perfugia pandere aedes sacras; manumissos accipere in fidem, atque eos animadversione continere, qui ausi malis artibus liberum hominem in servitutem redigere. Eo ipsa propensius libertati favit servorum, quos quoquo modo, pro temporibus locisque, haberet suos: vel quum statuit ut omni servitutis vinculo ab episcopis solverentur, qui se laudabili vitae honestate aliquamdiu probassent, vel quum episcopis facile permisit, ut sibi addictos suprema voluntate liberos dicerent. Dandum item miserationi et virtuti Ecclesiae, quod servis remissum aliquid sit de gravitate legis civilis, quoad est impetratum, ut proposita Gregorii Magni temperamenta, in scriptum ius civitatum recepta, valerent: id autem factum, Carolo Magno praesertim agente, qui ea in *Capitularia* sua, quemadmodum postea Gratianus in *Decretum*, induxit. Monumenta denique, leges, instituta, continuo aetatum ordine, docent et declarant magnifice summam Ecclesiae caritatem in servos quorum conditionem afflictam, nullo tempore vacuam tu-

(1) Hom. XXIX. in Gen., or. in Lazar., Hom. XIX. in ep. I ad Cor., Hom. I in ep. ad Phil.
(2) De Abr. de Iacob, et vita beata c. III. de Patr. Ioseph. c. IV, Exhort. virgin. c. I.
(3) Divin. Instit. l. v. c. 16.
(4) I Ep. ad Cor. c. 55.

tela reliquit, omni semper ope allevavit.— Itaque Ecclesiae catholicae, amplissimo Christi Redemptoris beneficio, expultrici servitutis veraeque inter homines libertatis, fraternitatis, aequalitatis effectrici, satis numquam, proinde ac de prosperitate gentium merita est, haberi potest vel laudis vel gratiae.

Saeculo inclinante quinto decimo, quo tempore, funesta servitutis labe apud gentes christianas prope deleta, sese civitates in libertate evangelica stabilire atque etiam latius proferre imperium studebant, haec Apostolica Sedes diligentissime cavit, necubi mala eiusdem pravitatis germina reviviscerent. Ad regiones igitur nove repertas Africae, Asiae, Americae, vigilem providentiam intendit: fama enim manaverat, earum duces expeditionum, homines christianos, armis ingenioque minus recte uti, ad struendam imponendamque innoxiis nationibus servitutem. Cruda scilicet natura soli, quod erat subigendum, neque minus metallorum opes explorandae effodiendae, quum operas bene validas postularent, iniusta plane suscepta sunt atque inhumana consilia. Fieri enim coepta est quaedam mercatura, servis ad id opus ex Aethiopia deportandis, quae, nominata deinceps *la tratta dei Negri*, nimium quantum eas occupavit colonias. Secuta quoque est, non absimili iniuria, indigenarum hominum (qui universe *Indi* appellati) ad modum servitutis oppressio. His de rebus ubi Pius II certior est factus, morâ nulla interposita, die VII oct. an. MCCCCLXII, epistolam dedit ad episcopum Rubicensem, qua tantam improbitatem redarguit et damnavit. Aliquo post tempore, Leo X quantum potuit officiorum et auctoritatis apud reges et Lusitaniae et Hispaniarum adhibuit, qui eam licentiam, religioni pariter atque humanitati iustitiaeque probrosam, radicitus excidendam curarent. Nihilo minus ea calamitas confirmata haerebat, manente impura causa, inexplebili habendi cupiditate. Tum Paulus III, de conditione Indorum servorumque maurorum paterna caritate anxius, ad hoc venit extremum consilii, ut solemni decreto, in luce quasi conspectuque omnium gentium, pronuntiaret, triplicis modi potestatem illis deberi universis iustam et propriam: posse nimirum sui quemque esse iuris, posse consociatos suis legibus vivere, posse rem sibi facere et habere. Hoc amplius, litteris missis ad Card. Archiepiscopum Toletanum, qui fecissent contra idem decretum, in eos statuit interdictionem sacrorum, integra romano Pontifici reconciliandi facultate (1). Eâdem providentia eademque constantia, Indis atque Mauris, iisque vel nondum christiana fide instructis, alii subinde Pontifices sese assertores libertatis acerrimos praestitere; Urbanus VIII, Benedictus XIV, Pius VII, qui praeterea in principum Europae foederatorum Vindobonensi conventu, communia consilia huc etiam advertit, ut ea Nigritarum distractio, quam diximus, multis iam desueta locis, funditus convelleretur. Etiam Gregorius XVI negligentes humanitatis et legum gravissime admonuit, idemque Apostolicae Sedis decreta statutasque poenas revocavit, et rationem nullam praetermisit ut externae quoque nationes, europaearum secutae mansuetudinem, a dedecore et feritate servitutis abstinerent, abhorrerent (1). Opportunissime vero Nobis accidit, ut suâ summos principes rerumque publicarum moderatores gratulatione prosequamur, quibus perseveranter instantibus, querimoniis diuturnis aequissimisque naturae et religionis iam satis est factum.

In re tamen persimili residet Nobis in animo alia quaedam cura quae non mediocriter angit, et Nostram urget sollicitudinem. Quippe tam turpis hominum mercatura ea quidem mari fieri desiit, terrâ vero nimis multum nimisque barbare exercetur; idque maxime in nonnullis Africae partibus. Hoc enim perverse a Mahometanis posito, hominem Aethiopem adsimilisve nationis vix aliquo numero supra esse beluam, videre licet et horrere perfidiam hominum atque immanitatem. Ex improvviso in Aethiopum tribus tale nihil metuentes more irruunt impetuque praedonum; in pagos, in villas, in mapalia incursant, omnia vastant, populantur, diripiunt; viros perinde et feminas et pueros, facile captos vinctosque abducunt, ut per vim ad nundinas trahant flagitiosissimas. Ex Aegypto, ex Zanzibar, partim quoque ex Sudan, quasi e stationibus, illae detestabiles expeditiones deduci solent; per longa itinera pergere viri constricti catenis, tenuissimo victu, sub crebra verberum caede; ad haec ferenda imbecilliores necari; qui satis salvi, gregatim cum reliqua turba ire venum, atque emptori prostare moroso et impudenti. Cui vero quisque venditus et permissus sit, discidio miserabili qua uxorum, qua liberorum, qua parentum, illius in potestate ad servitutem adigitur maxime duram et fere nefandam, neque ipsa recusare potest sacra Mahometi. Haec Nos, summa animi aegritudine, a quibusdam non ita ante accepimus, qui coram nec sine lacrimis eiusmodi infamiam et deformitatem spectaverunt: cum iis autem plane cohaerent quae a nuperis Africae aequinoctialis explo-

(1) *Veritas ipsa*, 2 Iun. 1559.

(1) *In supremo Apostolatus fastigio*, 3 dec. 1837.

ratoribus sunt narrata. Quin etiam istorum ex testimonio et fide compertum apparet, ad quater centena millia sic homines afros vendi solitos, pecorum instar, quotannis; quorum dimidiam circiter partem de iis asperrimis languidos concidere ibique interire; ut sane ad dicendum quam triste, velut factam ex residuis ossibus semitam ea loca peragrantes dispiciant. — Quis non tantarum miseriarum cogitatione moveatur? Nos equidem qui personam gerimus Christi, amantissimi omnium gentium sospitatoris et Redemptoris, quique adeo laetamur de plurimis gloriosisque Ecclesiae promeritis in omne genus aerumnosos, vix possumus eloqui quanta miseratione erga illas afficimur infelicissimas gentes, quanta caritatis amplitudine ad eas pandimus brachia, quam vehementer cupimus omnia ipsis posse allevamenta et subsidia impertire, eo proposito ut, simul cum servitute hominum servitute superstitionis excussa, uni veroque Deo, sub Christi suavissimo iugo, possint tandem servire, divinae hereditatis nobiscum participes. Utinam omnes, quicumque imperio et potestate antecedunt, vel iura gentium et humanitatis sancta esse volunt, vel religionis catholicae incrementis ex animo student, ubique omnes, hortantibus rogantibus Nobis, ad eiusmodi mercaturam, qua nulla inhonesta magis et scelerato comprimendam, prohibendam, extinguendam enixe conspirent. — Interea, dum acriore ingeniorum et operum cursu nova itinera ad africas terras, nova commercia instruuntur, contendant viri apostolici, ut, quoad melius fieri possit, sit saluti servorum libertatique consultum. Huc ipsi alio praesidio nullo reapse proficient, nisi, divinâ gratia roborati, toti sint in disseminanda fide nostra sanctissima eaque laboriosus in dies alenda; cuius est fructus insignis ut libertatem mire conciliet ac pariat *qua Christus nos liberavit* (1). Itaque, tamquam in speculum virtutis apostolicae, inspiciant monemus in vitam et facta *Petri Claver*, cui recentem gloriae lauream addidimus: in eum inspiciat qui, summâ laborum constantiâ, annos continenter quadraginta, maurorum gregibus servorum miserrimis sese totum impendit, vere ipsorum Apostolus praedicandus quibus se perpetuum servum et profitebatur et dabat. Caritatem viri, patientiam si curæ habeant sumere sibi et referre, ii profecto digni exsistent administri salutis, auctores consolationis, nuntii pacis, qui solitudinem, incultum, feritatem in ubertatem possint religionis cultusque laetissimam, Deo iuvante, convertere.

Iamque in vobis, Venerabiles Fratres, cogitatio et litterae Nostrae gestiunt conquiescere, ut vobis iterum significemus iterumque vobiscum sociemus singulare quod capimus, gaudium, ob ea quae isto in Imperio publice inita sunt de servitute consilia. Siquidem per leges quum provisum cautumque sit, ut, quotquot sunt adhuc de conditione servili, in ordinem et iura liberorum debeant admitti, id Nobis ut bonum et faustum et salutare per se videtur, sic etiam spem firmat fovetque ad auctus rei civilis reique sacrae in futurum laetandos. Ita Brasilici nomen Imperii apud humanissimas quasque gentes erit merito commemoratione et in laudibus, nomenque simul florebit Imperatoris augusti; cuius ea fertur praeclara vox, nihil se habere optatius, quam ut omne in finibus suis servitutis vestigium celeriter deleatur.—At vero, dum ea ipsa legum iussa perficiuntur, incumbite alacres, omni ope rogamus, et operam providentissime date praesenti rei, quam difficultates impediunt profecto non leves. Omnino per vos efficiendum, ut domini et servi optimis inter se animis congruant optimaque fide, neu quidquam de clementia aut de iustitia decedant, sed, quaecumque transigenda sunt, omnia legitime, sedate, christiano modo transigant: quod enim exoptabant omnes, tolli et deleri servitutem, hoc prospere cedat optandum maxime est, nullo divini vel humani iuris incommodo, nulla civitatis perturbatione, atque adeo cum solida ipsorum, quorum agitur causa, utilitate servorum. — Quibus singulatim, sive qui iam facti liberi sunt, sive qui fient propediem, monita nonnulla salutis, e sententiis delibata magni gentium Apostoli, pastoriali cum studio animoque paterno commendamus. Ergo illi memoriam et voluntatem gratam pie ad eos servare diligenterque profiteri studeant, quorum consilio operaque in libertatem vindicati sunt. Tanto se munere numquam praebeant indignos, nec umquam libertatem cum licentia cupiditatum permisceant; ea vero utantur quo modo cives decet bene moratos, ad industriam vitae actuosae, ad commoda et ornamenta quum familiae tum civitatis. Vereri et colere maiestatem principum, parere magistratibus, legibus obtemperare, haec officia et similia, non tam metu adducti quam religione, assidue exsequantur: etiam cohibeant arceantque alienae copiae et praestantiae invidiam, quae dolendum quam multos ex tenuioribus quotidie torqueat et quam multa ministret nequitiae plena instrumenta adversus ordinum securitatem et pacem. Re sua et statu contenti, nihil carius cogitent, nihil appetant cupidius quam bona regni caelestis, quorum gratiâ in lucem editi sunt et a Christo redempti: de Deo eodemque Domino ac Liberatore suo cum pie-

(1) Galat. IV. 31.

tate sentiant, eum totis viribus diligant, eius mandata omni cura custodiant. Sponsae eius, Ecclesiae sanctae, se filios esse gaudeant, esse optimos laborent, et quam possint amoris vicem sedulo reddant.

Haec eadem documenta vos item, Venerabiles Fratres, ipsis suadere et persuadere libertis insistite; ut, quod summum est Nobis votum idemque vobis bonisque omnibus esse debet, partae libertatis fructus religio in primis, quacumque istud patet Imperium, amplissimos habeat, ad perpetuitatem persentiat.

Id autem quo succedat felicius, cumulatissimam a Deo gratiam opemque maternam Immaculatae Virginis imploramus et exposcimus. Caelestium munera auspicem paternaeque Nostrae benevolentiae testem, vobis, Venerabiles Fratres, clero populoque universo Apostolicam benedictionem peramanter impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum, die v. Maii An. MDCCCLXXXVIII. Pontificatus Nostri Undecimo.

LEO PP. XIII.

CRONACA GOVERNATIVA

Corte di Cassazione di Roma

Rendite soggette alla quota di concorso—Quando i mezzi annuali di un istituto ecclesiastico di qualsiasi natura giungono alla cifra determinata dalla legge, ne nasce senz' altro l'obbligo di pagare una rata di concorso al fondo del culto per alimentare gli enti numerosi, che sono sotto la sua amministrazione. È errore giuridico il ritenere che siano soggetti alla tassa di manomorta i soli redditi di mobili od immobili che in causa di trasmissione per causa di morte o per atti tra vivi, sono soggetti a tassa di registro per trasmissione.

Non possono esentarsi dal concorso gli assegnamenti, e qualunque sussidio agl'investiti.

La tassa di manomorta grava la trasmissione, la quota di concorso grava il godimento. (Sez. civ. 15 marz. 87 — Fondo pel culto e Bichi pel Capitolo Arborense di Oristano—La Corte Supr. di Roma, Anno XII, pag. 489).

Una pia fondazione non può venir trasformata dal potere esecutivo—Un collegio, sebbene di natura laicale, non è un ente creato dal governo e dotato col suo patrimonio, se trae origine da antiche largizioni private, destinate ad un monastero, poi applicate alla erezione di un conservatorio che in seguito divenne collegio e si ebbe dallo stato una sovvenzione annua per utilità che prestava alla pubblica educazione, ed altra sovvenzione per una sola volta per la edificazione di due scuole.

Questo collegio ha diritto alla sua conservazione, e perciò il potere esecutivo non può legalmente cedere al municipio l'edifizio, la chiesa, il giardino, i mobili e gl'immobili del collegio suddetto, coll'obbligo delle inerenti passività, quantunque al comune abbia imposto di conservare al locale ed alle rendite la destinazione dell'uso per le scuole elementari maschili e femminili.

Il ministero ha per altro diritto di reggere e sorvegliare cotesto pubblico istituto d'istruzione o educazione, di richiamarlo all'osservanza delle leggi, e dei regolamenti e di prendere quei provvedimenti che si rendano necessarii od opportuni in ordine all' insegnamento, al regime, al civile progresso.

In tutto ciò il governo è assolutamente libero e insindacabile di fronte all'autorità giudiziaria, la quale però è competente a dichiarare illegale, e perciò nulla, la trasformazione o soppressione dell'ente. (Sez. unite 11 giu. 87—Ministeri della Pubbl. Istruz. e dell' Interno, Comune di Favara e Oblate del collegio di Maria di Favara— La Corte supr. di Roma, *l. c.* pag. 548).

Natura del Collegio dei Cinesi di Napoli. Ingerenza governativa su di esso—Costituisce ente di fondazione privata non regia, che il governo non può senza un' apposita legge trasformare o sopprimere, un collegio creato da un privato allo scopo che vi si mantenessero, educassero ed istruissero giovanetti cinesi e indiani, per formarne dei missionarii che portino e diffondano la luce e civiltà del vangelo nelle loro contrade, sebbene il sovrano del tempo, nel concedere l' assenso, coprisse il collegio della sua protezione, e gli assegnasse una dote.

Questo ente però rimane sotto il sindacato del governo, che ha il dovere di tutetarlo e di vigilarlo, adottando non solo misure momentanee e di espediente, ma introducendo quelle modificazioni o quei miglioramenti che la esperienza, e le mutate condizioni dei tempi possano dimostrare utili od opportune, senza però toccare il fine, e senza alterare la sostanza dell' ente.

Il collegio suddetto, col quale la congregazione degli ecclesiastici destinata a reggerlo, forma un sol tutto come corpo morale laicale, benchè avente uno scopo speciale di religione, non fu colpito dal decreto 17 febbraio 1861, nè dalla legge 7 luglio 1866 di soppressione delle corporazioni religiose.

Alla suindicata congregazione, in rap-

presentanza dell'istituto, compete il diritto di reclamare dall'autorità giudiziaria la conseguente dichiarazione della lesione dei diritti della fondazione od istituto illegalmente trasformato o soppresso. (Sez. unite, 9 Agosto 1887—Ministero della Pubbl. Istruz. e Conservatore del Collegio Asiatico in Napoli, Falanga ed altri della Congregazione di quel Collegio—La Corte supr. di Roma, *l. c.* pag. 551).

CRONACA RELIGIOSA

(30 Giugno 1888)

Concistoro del 1.° giugno— La Santità di N. S. Papa Leone XIII la mattina del 1.° giugno, corrente anno, nel Palazzo Apostolico Vaticano, ha tenuto il Concistoro Segreto, nel quale dopochè l'Emo e Rmo signor Card. Serafini, terminato l'officio di Camerlengo del Sacro Collegio, ha presentato la solita Borsa a Sua Beatitudine, che si è degnata passarla all' Emo e Rmo signor Card. Parocchi, il prefato signor Card. Serafini, dimesso il titolo presbiterale di S. Girolamo degli Schiavoni, ha ottato alla vacante Chiesa Suburbicaria di Sabina, e l'Emo e Rmo signor Card. Hergenroether ha ottato alla Diaconiana di S. Maria in via Lata, dimessa quella di S. Nicolò in Carcere.

Quindi Sua Santità, premessa una allocuzione, ha proposto le seguenti Chiese:

Chiesa Cattedrale Suburbicaria di Sabina, cui è unito il titolo della Chiesa Abaziale di S. Maria di Farfa, per l'Emo e Rmo signor Card. Luigi Serafini, dimesso il titolo presbiterale di S. Girolamo degli Schiavoni.

Chiesa titolare Arcivescovile di Lepanto, per Monsignor Francesco Satolli, archidiocesano di Perugia, Prelato Domestico di Sua Santità, Professore di dritto pubblico ecclesiastico nella Pontificia Università archeologico-giuridica, e di sagra teologia nel Pontificio Collegio Urbano di Propaganda Fide, Consultore delle Sacre Congregazioni dell'Indice, degli Studii e della S. Romana ed Universale Inquisizione, Socio delle Accademie di S. Tommaso in Perugia, Bologna e Roma, Canonico della Patriarcale Archibasilica Lateranense, Presidente dell'Accademia dei Nobili Ecclesiastici, dottore in filosofia ed in sagra teologia.

Chiesa titolare Arcivescovile di Anazarbo, per Mons. Francesco Laurencin, diocesano di Grenoble, Prelato Domestico di *Sua Santità*, Amministratore Apostolico della città e diocesi di Guadalupa o Bassa Terra.

Chiesa Cattedrale di Portalegre, per Monsignor Gaudenzio Giuseppe Pereira, Vicario Pro-Capitolare di Portalegre, traslato dalla sede titolare Arcivescovile di Mitilene e dal Suffraganeato di Lisbona.

Chiesa titolare Arcivescovile di Mitilene, pel R. D. Emmanuele Battista da Cunha, diocesano di Coimbra, Provisore e Vicario generale di Lisbona, licenziato in sagra teologia e dottore in ambe le leggi, deputato Suffraganeo di Lisbona.

Chiesa Cattedrale di Lesina, in Dalmazia per Monsignor Fulgenzio Czarev, dei Minori Osservanti, traslato dalla Sede Metropolitana di Scopia in Albania.

Chiesa titolare Vescovile di Cariopoli, per Mons. Francesco Giampaolo, traslato dalla Sede Cattedrale di Larino, che ritiene in amministrazione provvisoria.

Chiese Cattedrali unite di Osimo e Cingoli, per Monsig. Egidio Mauri, de' Predicatori, traslato dalla Sede Cattedrale di Rieti, che ritiene in amministrazione provvisoria.

Chiesa Cattedrale di Teramo, per Mons. Francesco Trotta, traslato dalla Sede Cattedrale di Ariano, che ritiene in amministrazione provvisoria.

Chiesa Cattedrale d'Ischia, per Mons. Giuseppe Candido, traslato dalla sede titolare Vescovile di Lampsaco e dalla Coadiutoria di Nicastro, la quale ritiene in amministrazione provvisoria.

Chiesa titolare Vescovile di Epifania, per Mons. Luciano Saracani, dei Minori Osservanti, traslato dalla sede Cattedrale di Poggio Mirteto, che ritiene in amministrazione provvisoria.

Chiesa Cattedrale di Tlascala o Puebla de los Angelos, nel Messico, per Mons. Francesco Melitone Vargas, traslato dalla Sede Cattedrale di Colima, parimenti nel Messico.

Chiesa Cattedrale di Oria, per Mons. Tommaso Montefusco, Vicario Capitolare della stessa diocesi, traslato dalla Chiesa titolare Vescovile di Corico.

Chiesa Cattedrale di Sessa, per Mons. Giovanni Battista Maria Diamare, traslato dalla Sede Cattedrale di Lacedonia, che ritiene in amministrazione provvisoria.

Chiesa Cattedrale di Huesca, cui è unito il titolo di Barbastro, per Mons. Vincenzo Alda y Sancho, traslato dalla Chiesa titolare Vescovile di Derbe.

Chiesa Cattedrale di Todi, per Monsignor Giulio Boschi di Perugia, Prelato Domestico di Sua Santità, Membro del Collegio Teologico dell'Università di Perugia, ivi Esaminatore pro-Sinodale, Dignità di Arciprete in quella Metropolitana, e dottore in Sagra Teologia.

Chiesa Cattedrale di Poggio Mirteto, cui è unito il titolo della Chiesa Abaziale di S. Salvatore Maggiore, per Monsig. Paolo De Sanctis, diocesano di Rieti, Protonotario Apostolico, nella propria Diocesi Convisitatore

Esaminatore pro-Sinodale e Canonico della Cattedrale, dottore in sagra teologia.

Chiesa Cattedrale di Città di Castello, pel R. D. Domenico Fegatelli, archidiocesano di Ferrara, ivi Esaminatore pro-Sinodale, Deputato e Professore di dommatica in quel seminario, Canonico teologo della stessa Metropolitana e Vicario generale della menzionata archidiocesi, Censore dell' Accademia teologica di Roma e dottore in sagra teologia ed in ambe le leggi.

Chiesa Cattedrale di Foligno, per Mons. Federico Federici, diocesano di Ancona, Cameriere segreto sopranumerario di *Sua Santità*, Difensore del vincolo matrimoniale presso la curia di Ancona, ivi Giudice ed Esaminatore Sinodale, Deputato e Professore di metafisica, fisica ed istoria naturale in quel seminario, e Canonico della Cattedrale, dottore in filosofia e licenziato in sagra teologia.

Chiesa Cattedrale di Cesena, pel R. D. Alfonso Maria Vespignani, d'Imola, in quella curia Cancelliere per gli affari ecclesiastici, Convisitatore, Esaminatore pro-Sinodale, Professore di filosofia razionale nel seminario, Canonico onorario della Cattedrale ed Arciprete-Parroco di S. Lorenzo in Imola.

Chiesa Cattedrale di Lacedonia, pel R. D. Francesco Niola, diocesano di Nola, ivi Esaminatore del clero, Canonico onorario della Cattedrale di Sora, della cui diocesi Vicario generale e dottore in sagra teologia.

Chiesa Cattedrale di Nardò, pel R. D. Giuseppe Ricciardi, di Taranto, ivi Predicatore ed Istruttore nelle prigioni, Professore di letteratura e filosofia nel seminario arcivescovile, Promotore fiscale della Curia, Convisitatore ed Esaminatore pro-Sinodale, Prefetto e Padre spirituale delle Congreghe laicali della Trinità, del Carmine e del Purgatorio, Canonico Teologo della Metropolitana, e dottore in sagra teologia.

Chiesa Cattedrale di Larino, pel R. D. Vito Antonio Fioni, archidiocesano di Bari, ivi Esaminatore pro-Sinodale, ed Arciprete-Parroco di Bitritto, sua patria.

Chiesa Cattedrale di Ariano di Puglia, pel R. D. Andrea d'Agostino, di Avellino, della Congregazione della Missione di S. Vincenzo de'Paoli, in Lecce Esaminatore pro-Sinodale e Superiore della Casa della Missione.

Chiesa Cattedrale di Patti pel R. Don Giovanni Previtera, diocesano di Aci-Reale, ivi Esaminatore pro-Sinodale, e Parroco di Linguaglossa sua patria.

Chiesa Cattedrale di Como, per Monsignor Luigi Nicora, archidiocesano di Milano, Cameriere d'onore di *Sua Santità*, Giudice e Censore ecclesiastico, presso la Curia arcivescovile di Milano, ivi Esaminatore pro-Sinodale, Prefetto dei Catecumeni e Can.co Penitenz. Maggiore nella Metropolitana.

Chiesa Cattedrale di Lodi, per Monsignor Giovanni Battista Rota, diocesano di Brescia, Cameriere d'onore *extra urbem*, di *Sua Santità*, Prevosto-Parroco e Vicario Foraneo di Chiari, sua patria.

Chiesa Cattedrale di Fiesole, pel R. D. Benedetto Tommasi, archidiocesano di Pisa, ivi Esaminatore pro-Sinodale, Professore dell'uno e dell'altro diritto in quel seminario, Canonico-Arciprete della Metropolitana e Vicario Generale della stessa archidiocesi, non che dottore in ambe le leggi.

Chiesa Cattedrale di Cattaro, in Dalmazia, per Monsig. Trifone Radonicich, della stessa Diocesi, già alunno del Pontificio Collegio Urbano di Propaganda Fide, Cameriere Segreto sopranumerario di *Sua Santità*, Canonico della Cattedrale di Cattaro, ivi Giudice pro-Sinodale, Esaminatore e Consigliere della Curia anche per le Cause matrimoniali, non che dottore in sagra teologia.

Chiesa Cattedrale di Veszprimia in Ungheria, pel R. D. Carlo Libero Barone de Hornig, archidiocesano di Strigonia, Cameriere d'onore *extra urbem* di *Sua Santità*, Canonico della Metropolitana di Strigonia, e dottore in sagra teologia.

Chiesa Cattedrale di Limoges, pel R. D. Firmino Leone Giuseppe Renouard, diocesano di Amiens, ivi Vicario generale e Canonico della Cattedrale.

Chiesa Cattedrale di Cordova, nella Confederazione Argentina, pel R. P. Reginaldo Toro, Sacerdote professo dell'Ordine dei Predicatori, diocesano di Salta, già Provinciale del suo Ordine e Maestro in sagra teologia.

Chiesa Cattedrale di Popayan, nella Repubblica di Colombia, pel R. D. Giovanni Bonaventura Ortiz, di S. Fede di Bogota, ivi Parroco della Chiesa Metropolitana.

Chiesa titolare Vescovile di Nissa, pel R. D. Bartolomeo Bacilieri, diocesano di Verona, Professore di Dommatica e Rettore di quel Seminario, Esaminatore pro-Sinodale e Canonico della stessa Cattedrale, dottore in Sagra teologia, e deputato Coadiutore con futura successione dell' E.mo e R.mo signor Card. Luigi di Canossa, Vescovo di Verona.

Chiesa titolare Vescovile di Amata, pel R. D. Domenico Taccone-Gallucci, di Mileto, ivi Professore di sacre discipline, Deputato del seminario, Convisitatore diocesano, Promotore fiscale nella Curia, Esaminatore pro-Sinodale, e Sinodale in Nicotera, Canonico Penitenziere della Cattedrale di Mileto, e dottore in sagra teologia, deputato Coadiutore con futura successione di Mons. Filippo de Simone, Vescovo di Nicotera e Tropea.

Chiesa titolare Vescovile di Ascalone, pel R. D. Domenico Maria Valensise, diocesano di Mileto, Maestro dell' Almo Collegio

lei Teologi di Napoli, Giudice pro-Sinoda-e, Direttore spirituale dell' Archisodalizio della SS. Trinità, in Polistena sua patria, ed ivi Canonico della Insigne Collegiata, Dottore in sagra teologia, e deputato Coadiutore con futura successione di Mons. Giacinto Maria Barberi, Vescovo di Nicastro.

Chiesa titolare Vescovile di Europo, pel R. D. Mariano Supervia y Lostalè, archidiocesano di Saragozza, Dignità di Tesoriere in quella Metropolitana, e dottore in sagra teologia, deputato Ausiliare dell'E.mo e R.mo Signor Card. Francesco di Paola Benavides y Navarrete, Arcivescovo di Saragozza.

Chiesa titolare Vescovile di Sinope, pel R. D. Agostino Marchal, diocesano di S. Diè, Canonico onorario della Metropolitana e Vicario generale di Bourges, deputato Ausiliare di quell'Arcivescovo Monsignor Giovanni Giuseppe Marchal.

Chiesa titolare Vescovile di Areopoli, pel R. D. Gabriele Szel, archidiocesano di Agria, ivi Canonico della Metropolitana, Vicario ed Uditore Generale di quell'arcidiocesi e deputato Ausiliare di Monsignor Giuseppe Samassa, Arcivescovo di Agria.

Chiesa titolare Vescovile di Filadelfia, pel R. D. Giovanni Battista Assmann, archidiocesano di Olmütz, già Cappellano Maggiore Prevosto - Arciprete di S. Edwige in Berlino e Canonico Onorario di Breslavia.

Quindi *Sua Santità* ha notificato la provvista delle seguenti Chiese fatta per Breve:

Chiesa Metropolitana di Reggio Calabro, per Monsignor Gennaro Portanova, traslato dalla Sede Cattedrale di Ischia, che ritiene in amministrazione provvisoria.

Chiesa titolare Arcivescovile di Calcide, per Monsignor Severo Garcia, già Vescovo dimissionario di Tunja nella Repubblica di Colombia.

Chiesa titolare Arcivescovile di Cabasa, per Monsignor Guglielmo Bernardo Ullathorne, della Congregazione Anglo-Benedettina, Vescovo dimissionario di Birmingham.

Chiesa di S. Paolo di Minnesota, negli Stati Uniti di America, recentemente eretta in Metropolitana da Sua Santità, per Monsignor Giovanni Ireland, Vescovo della stessa Sede.

Chiesa titolare Vescovile di Bassora, nell'Arabia, per Monsignor Michele Giacomo Naamo, Vescovo rinunziatario della Sede Cattedrale di Seert, di rito Caldeo.

Chiesa Cattedrale di Birmingham, per Monsignor Edoardo Ilsley, già Ausiliare della stessa Sede, traslato dalla Chiesa titolare Vescovile di Fessa.

Chiesa Cattedrale di S. Salvatore nell'America Centrale, pel R. D. Antonio Adolfo Perez, della stessa città, Canonico Teologo in quella Cattedrale, dottore in diritto canonico, baccelliere in sagra teologia ed in diritto civile.

Chiesa Cattedrale di Vancouver, pel R. D. Giovanni Lemmens.

Chiesa Cattedrale di Raphoe, in Irlanda, pel R. D. Patrizio O'Donnell.

Chiesa Cattedrale di Achonry, in Irlanda, pel R. D. Giovanni Lyster, Presidente di quel Collegio diocesano, e dott. in sagra teologia.

Chiesa Cattedrale di Kilmore, in Irlanda, pel R. D. Edoardo Mac Gennis, Vicario Capitolare e Parroco di Drumbrine nella stessa diocesi.

Chiesa titolare Vescovile di Messene, pel R. P. Leone Haid, dell'Ordine di S. Benedetto, Abate del Monastero di S. Maria Ausiliatrice, deputato Vicario Apostolico della Carolina Settentrionale negli Stati Uniti di America.

Chiesa titolare Vescovile di Domiziopoli, pel R. D. Adriano Pietro Simon, del Seminario delle Missioni Estere di Parigi, deputato Vicario Apostolico della Birmania Settentrionale.

Chiesa titolare Vescovile di Cesaropoli, pel R. D. Felice Midon, del Seminario delle Missioni Estere di Parigi, deputato Vicario Apostolico del Giappone Centrale, Vicariato recentemente eretto da *Sua Santità*.

Chiesa titolare Vescovile di Trajanopoli, pel R. D. Lodovico Raguit, del Seminario delle Missioni Estere di Parigi, deputato Vicario Apostolico della Mandchuria.

Chiesa titolare Vescovile di Cisamo, pel R. D. Tommaso Wilhinson, deputato Ausiliare di Mons. Enrico O' Callaghan, Vescovo di Hexham e New - Castle.

Quindi si è fatta a *Sua Beatitudine* la postulazione del Sagro Pallio per le Chiese Metropolitane di Reggio Calabro, di S. Paolo di Minnesota, per la Chiesa Metropolitana di Bagdad a favore di Mons. Enrico Altamayer, dei Predicatori, succeduto per Coadjutoria a quella Sede, non che per la metropolitana di Armagh per Mons. Michele Logue, succeduto parimenti a quella Chiesa per Coadiutoria.

Pellegrinaggi al Vaticano — Ai 5 u. s. fu ricevuto dal S. Padre il pellegrinaggio delle Diocesi di Bergamo, Milano, e Brescia alla presenza di Mons. Agliardi pro-segretario degli affari ecclesiastici straordinarii. — Dopo la messa, celebrata da S. S., nello stesso giorno, nell'Aula che sovrasta il portico Vaticano impartì l'Apostolica Benedizione a tutt'i Pellegrini che vi erano intervenuti, cioè Catalani, Aragonesi, Bergamaschi, Milanesi, Bresciani, Veneziani e di altre città delle Marche. — Nelle ore pomeridiane nella Sala Clementina furono presentati i Pellegrini della Provincia Veneta da Mons. Vesc. di Verona, e da Mons. Sigismondo dei Conti Brandolini-Rota Vesc. di Ceneda.

Ai 12 detto nella seconda loggia di Raffaello ebbero collettiva udienza i primi gruppi del pellegrinaggio della Germania, preseduti dal Principe Löwestein, e gli altri nel giorno seguente.

Ai 15 detto circa ducento cinquanta pellegrini del Messico nella Sala del Concistoro ebbero speciale udienza da S. S. Mons. Portillo, Vesc. di Chilapa, presidente del Pellegrinaggio lesse un bellissimo indirizzo in lingua spagnuola, al quale rispose il S. Padre con un importantissimo discorso. Vi erano rappresentanze del Clero secolare e regolare delle Diocesi, delle Società cattoliche, delle primarie famiglie, impiegati ed artigiani i quali offrirono doni e danaro.

Ai 17 detto nella Sala Clementina furono ricevuti circa settecento pellegrini Maltesi, presentati da Mons. Buhagiar, Vescovo Amministratore di Malta, e si componeva di due membri del Consiglio di Governo, e di rappresentanti il Clero, i Capitoli, le corporazioni religiose, il seminario, i parroci e distinte persone di tutte le gradazioni sociali di quell'Isola.

Ai 19 detto nella prefata Sala e nelle seconde logge di Raffaello fecero omaggio a S. S. i pellegrini Bolognesi e le rappresentanze delle Diocesi delle Romagne, dell'Emilia, del Veneto, della Liguria e della Toscana. Mons. Zoccoli, Vesc. di Sebaste, e Vicario Generale dell' Archidiocesi di Bologna, presentò i suoi pellegrini, e Mons. Miotti, Vesc. di Parma presentò altri gruppi.

Ai 25 detto nella Sala Ducale furono ricevuti i pellegrini Africani in numero di cento, ed i Lionesi in numero di 600. Il Cardinale Lavigerie, presidente dei primi, e Mons. Carra, Rettore dell'Università di Lione, lessero gl'indirizzi, ai quali rispose il S. Padre con un ammirabile discorso.

Nomine Pontificie — Con biglietti della Segreteria di Stato il S. Padre ha nominato: l'Emo Cardinale Mazzella Protettore della Congregazione Religiosa della Natività di N. S., residente a Valenza di Francia, e l'Emo Card. Schiaffino Protettore della Società di Maria, delle quali la Casa Madre è a Parigi.

NOTIZIE COMPENDIATE

—

— L'Esposizione Vaticana si è chiusa con la Visita del S. Padre ai locali della Mostra. Non si è potuta più prorogare, perchè gli oggetti alimentari cominciavano a corrompersi, ed anche i preziosi coll'azione della luce e del calore si deterioravano. Verranno riprese nel settembre le feste giubilari con nuovi pellegrinaggi, colla funzione espiatoria per le anime purganti, e colla canonizzazione di nuovi santi.

— Sono partiti da Roma per le missioni del Chicago in America tre padri e due fratelli coadiutori della Congregaz. della Resurrezione.

— Da Genova è partita una carovana di sei missionarii, diretta a Tarata nell'America meridionale per evangelizzare quei popoli.

— Nella Cappella della Congregazione di S. Francesco di Sales a Palermo il Sig. Alfredo Cocarda, ex ministro Valdese, abiurò l'eresia.

— S. S. ha nominato Cavalieri di S. Gregorio Magno i Signori Giuseppe Llaberia, secondo segretario dell'Ambasciata di Spagna, e Giuseppe Caro, addetto alla stessa ambasciata.

— È morto a Mileto l'illustre Vescovo Mons. Luigi Carvelli, compianto pel suo sapere e per le sue non ordinarie virtù da tutt'i buoni.

— A Firenze è morto l'esimio Arcivescovo Mons. Eugenio Cecconi, chiarissimo autore della Storia del Concilio di Firenze e del Concilio Vaticano. È morto pure Mons. Giuseppe Sciandra, Vescovo di Acqui.

—

— Il Governo Russo, dopo due mesi di sosta, ha ripreso le trattative pel concordato colla Santa Sede.

— Il S. Padre ha approvato gli atti del Sinodo tenuto l'anno scorso a Pekino dai Vescovi della Cina settentrionale.

— Un nuovo Vicariato Apostolico è stato eretto al Congo. La S. Sede ne ha affidata l'amministrazione alla Congregazione dei Missionarii belgi di Scheuld presso Bruxelles.

— La Camera dei Signori di Prussia ha adottato ad unanimità il progetto di legge, che rende a parecchi ordini religiosi il diritto di corporazione.

— L'Imperatore della Cina ha fatto distribuire ai missionarii residenti a Pekino 240 mila franchi in attestato della sua soddisfazione.

— Il Sig. Luke Rivington, ministro della Chiesa e del Monastero anglicano di Cowley, predicatore molto gradito, e considerato dai suoi correligionarii come una colonna della loro setta, si è convertito al cattolicismo.

— A Nostra Signora del Lago presso Monreale nel Canadà, ov'erano da sei anni stabiliti i Trappisti dell'Abazia di Bella-Fontana di Chôllet (Francia), si contano ora ventotto religiosi, molti dei quali sono Canadesi.

— D. Pedro, l'Imperatore del Brasile, mandò un telegramma alla Principessa Reggente ed al Ministro, affinchè ringraziassero il Parlamento per l'abolizione della schiavitù.

— Il Luogotenente dell'Alsazia superiore ha accordato l'autorizzazione di fondare un Convento di Cappuccini in Sigolsheim in detta provincia.

— I Cappuccini han cominciato a fondare il grandioso convento a Colonia coll' autorizzazione del Governo.

— Nell'Ospizio di Meulan in Francia Suor Giacinta che nel 1885 diede prova di eroica abnegazione nell'assistere i soldati colerosi ad Hanoi nella Cocincina, ha ricevuta la Croce dei Cavalieri della Legion d'Onore dalle mani del Generale Faidherbe, gran Cancelliere dell'Ordine, assistito in forma solenne da tutta la Municipalità.

— Sono morti: Mons. Federico Fiala, Vescovo di Basilea (Svizzera); e Mons. Giuseppe Linch-Arciv. di Toronto nel Canadà.

Sacra Congregazione del Concilio

I.

Circa la mancanza di discrezione e la impotenza nel matrimonio, e se bastino, pei giudizii di tal fatta, prove stragiudiziali.

Ventimilien. Matrimonii—19 Maggio 1888 — Caterina S., in Dioc. di Ventimiglia, fanciulla di anni 12 e nove mesi, sposò il 19 settembre 1881, innanzi al proprio parroco, con Antonino S., giovine a 25 anni. — Tal matrimonio però divenne infausto. Dopo appena otto mesi di unione, il marito scacciò da se la moglie, la quale riparando presso la madre, strinse, qualche tempo dopo, il ligame civile con un altro.

L'Ordinario della Diocesi, conosciuto il fatto nella S. Visita di quel luogo, ordinò il processo canonico, il quale venne formato non secondo le norme prescritte; onde la S. C. alla quale furono trasmessi gli atti, dopo accurato esame e dietro il voto di un canonista e del difensore del vincolo, il dì 13 giugno 1885 rescrisse: *Dilata et compleantur acta.*

Il Vescovo eccepì le difficoltà insuperabili del luogo, per cui diveniva impossibile la formazione di un regolare processo. Chiese perciò la facoltà « di assumere e adunare prove estragiudiziali ». E la S. C., udito il difensore del vincolo, rispose: « Pro facultate, dummodo in substantialibus servetur ordo a regulis praescriptus. »

Dalle tavole processuali desumevasi che il dubbio sulla invalidità del matrimonio poggiava: 1° sulla mancanza di discrezione nella sposa; 2° sulla mancanza di piena libertà nella medesima; 3° sulla impotenza della stessa; 4° sopra il ligame di affinità, per copula illecita, intervenuta, prima del matrimonio, fra lo sposo e la madre della sposa.

Avendo di nuovo il canonista (P. Gabriele da Guarcino Cappuc.) esaminati gli atti, escluse, come non provati il 2° ed il 4° dei detti capi; ritenne solo il 1° ed il 3°, pei quali conchiuse per la nullità del matrimonio.

E la S. C., tenuto ancor presente il novello voto del difensore del vincolo, dopo matura discussione, il 19 maggio 1888, ai dubbii:

I. An constet de matrimonii nullitate in casu. Et quatenus negative;

II. An sit consulendum SS.mo pro dispensatione a matrimonio rato et non consummato in casu;

Rescrisse: *Ad I. Praevia sanatione actorum, affirmative.*

Ad II. Provisum.

Ecco i principii svolti nella discussione:

a) Quando vi ha giusta ragione, si ammettono pure e sono bastevoli le prove estragiudiziali nei processi di matrimonio. Così il Cosci (*L. III de Separ. Tor. coniug. c. 2, n. 285 e 286*): « Sufficiant etiam et admittantur probationes simpliciter extraiudiciales, tum ex natura iudicii gratiosi, *Ledesm. De matrim. in Addit. ad D. Thom. part. 3, quaest. 55, art. II, litt. C.;* tum ex suprema auctoritate Sacr. Congregationis Concilii pro voto requisitae, quae in praestando concilio iudiciales formas servare non tenetur ».

b) Un esempio di ciò l'offre Alessandro VII, il quale concesse dispensa, circa il matrimonio fra la Principessa di Nemours e Carlo principe di Lotaringia, da ogni rigore di prova giuridica, commettendo ai Vescovi di assumere solo informi stragiudiziali sulla non consumazione del matrimonio, con queste parole: « Per praesentes committimus et mandamus, ut coniunctim procedentes, postquam ex informationibus *extraiudicialiter* captis, supradictum assertum matrimonium carnali copula minime consumptum fuisse vobis constiterit etc. authoritate nostra Apostolica dispensetis ».

c) Tutti i Canonisti riconoscono necessaria, per la validità del matrimonio, una sufficiente cognizione di ciò che si fa; il che appellasi giudizio di discrezione,

Ecco come parlano alcuni fra i principali:

Pirhing, *lib. IV, Tit. 1 sect. 1, n. 85:* « Scientia, sive iudicium discretionis, quo quis intelligat, quid agat, necessario requiritur in matrimonio. Deinde requiritur aetas legitima, nempe pubertatis, quae in masculo incipit post 14 annum, et in foemina post 12, nisi malitia, sive sagacitas naturae suppleat aetatem ».

Barbosa *in cap. Puberes III de Disp. Impuber.* n. 3: « Tunc validum est matrimonium si adsit potentia generandi et sufficiens discretio ad se obligandum ».

Covarruvias De matrim. par. 2, cap. 5: « Non sufficere ad coniugium potentiam ad copulam, nisi discretio ad consensum coniugale concurrat... igitur nisi in illo infante adesset discretio maxima, non esset iudicandum matrimonium ex potentia coeundi ».

Gonzales *in cap. Ubi non est consensus, II, de desponsat. impuber. n. 7 :* « Ad matrimonium duo desiderantur, et discretio ad consensum explicandum, et facultas generandi ».

D. Thomas *lib. IV Dist. XXXVI, qu. 1, art. 5 :* « Unde secundum iura determinatum est, quod ante illud tempus discretionis, quo uterque possit de matrimonio sufficienti deliberare, et debitum sibi invicem reddere, matrimonia non contrahantur, et si non ita facta fuerint dirimuntur ».

d) Questa discrezione poi non basta che sia piccola; neppur che sia grande; dev'esser *massima*. Così il Sanchez *lib. VII de Matrim.disp.CIV, n. 22:* « Cum consensus sit etiam necessarius, non esset matrimonium, nisi in eo infante esset quoque maxima discretio ».

Dev' esser tale, cioè, « quae sufficiat ad consensum illum rite faciendum qui perpetuo durare debet » (D. Thomas l. c. ad 4).

e) Neppure basta che si presuma, per la raggiunta età giuridica. Giacchè come il diritto riconosce talvolta questa discrezione prima della età definita, quando, cioè, *malitia suppleat aetatem (Cap. De illis, q. de Desp. Impub.)*; così talvolta avviene che non si possa ravvisare neppur dopo questa età (Covarruvias *l. c.*).

Ecco intanto come spiega ciò il Gonzalez (*lib. IV Decr. tit. II, cap. Ubi non est consensus de Desp. impub. n. 5*): « Non tamen statuta fuit illa lex, ut ea aetas statuta esset, tanquam ex certo iure sufficiens ad contrahenda matrimonia, in quibus semper desideratus fuit vigor, seu habitus corporis ultra aetatem. Quia licet aetas duodecim et quatuordecim annorum communi et assiduo usu admissa sit; tamen si in illa aetate inhabiles reperiantur ad contrahendum, non sustinetur matrimonium inter eos celebratum; quia ea in re semper veritas attenta fuit, non iuris præsumptio aut præscriptio. Videndus Menoch. *De Arbitrat. centur., 2 casu 58 per totum* ».

f) Una valida prova della non consumazione del matrimonio può essere la pubblica fama che se ne diffonde, non solo subito dopo la celebrazione delle nozze fra tutti i domestici, ma sì ancora nel tratto successivo, per tutta la città: «Violentam quoque praesumptionem præbet publica et communis vox super non secuta consummatione, tam statim post matrimonium apud omnes domesticos, quam successive per totum oppidum seu civitatem; *cap. Illud quoque 11 De præsumpt., cap. Praeterea 27 De testib.*— ibi :—*Praesumptionem violentam fama consentiens subministrat.* »

g) Nel caso, fu provata chiaramente la mancanza di discrezione nella giovane, la quale avea mente del tutto fanciullesca, e non comprendeva per nulla il valore e i doveri del matrimonio. Fu provato altresì, da moltissime testimonianze, che il giovine non potè mai consumare il matrimonio.

II.

Chi abbia il diritto ai funerali sui morti negli ospedali pubblici: se il cappellano dell'ospedale; se il parroco del luogo, dove trovasi l'ospedale medesimo; ovvero il parroco dove gl'infermi hanno il domicilio.

Apuana, Funerum--19 Maggio 1888— In Pontremoli v'ha un ospedale dedicato a S. Antonio Abate nell'ambito della parrocchia di S. Nicola. In esso un oratorio con fonte battesimale, fu eretto di consenso del parroco di S. Nicola; ed un cappellano, dipendente dal medesimo, vi presta servizio.— Vi si ricoverano, in massima parte, persone pove-

rissime, e i lor cadaveri sogliono essere trasportati di notte tempo, senz'alcun associamento di sacerdote, al cimitero.

Nel 1885 avvenne la morte di un tal Bertocchi, ivi ricoverato.

Questi avea la propria abitazione presso la parrocchia della Cattedrale di detta città, e il parroco della Cattedrale, credendolo di suo diritto, mandò la Confraternita del SS. Sacramento, da lui dipendente, a rilevarne il cadavere. Il parroco di S. Nicola protestò, e non ottenendo ragione, fe' ricorso alla S. C. del Concilio.

La causa fu trattata in pieni comizii il dì 19 maggio 1888, col dubbio: *An praeposito parocho Cathedralis competat ius efferendi et funerandi parochianos suos, qui in hospitali S. Antonii decedunt in casu.*—E fu così risoluta: *Affirmative et ad mentem: mens est ut Episcopus curet ut associatio cadaverum fiat iuxta praescripta Ritualis Romani.*

Corollarii:

a) I rettori o cappellani di ospedali, quando questi non sono esenti per privilegio pontificio, non hanno diritto ai funerali di coloro che ivi vengono a morte. Così la S. Rota (*Decis. 348 part. 11 recent.*): « Rectores dicti hospitalis cum stola et cotta associare non possint cadavera, quae in aliorum ecclesiis tumulantur; quia rectores dicti hospitalis proprie et vere parochi non sunt, nec ius parochiae penes hospitale existit.... Nec ex eo quod in hospitali Sacramenta administrantur, aut quod in eo ius sepeliendi sit, ius parochiae concluditur, cum ex praescriptione seu privilegio hæc omnia competere possint... Ex quibus associatio dicto hospitali et rectoribus tanquam parochis extra eius ambitum denegata fuit ».

Così pure la S. C. della Visita Apostolica: il dì 16 dicembre 1699: « An liceat ministris Consolationi Urbis associare cadavera alibi tumulanda cum cruce et ab hospitali ad locum Catenæ, et impedire parochum ne accedat pro illis ad ianuam hospitalis?—Resp. *Negative.* »

Così parimenti la S. C. del Concilio *in Bononien. Iuris ducendi funus* 26 ian. 1856 et 24 ian. 1857: « An capellanis hospitalis S. Mariae de Vita et Morte competat ius ducendi solemniter funera ad publicum coemeterium, seu potius spectet ad parochum? — Resp: *Negative ad primam partem; affirmative ad secundam; privative quoad parochum domicilii defunctorum* ».

b) Neppur vi hanno diritto i parroci de' luoghi dove sono eretti gli ospedali; ma solo i parroci del domicilio dei defunti. La ragione è manifesta. Chi si ricovera negli ospedali non vi trasferisce domicilio, con animo di rimanervi sempre; ma vi sta di passaggio, finchè duri la infermità: perciò non perdono il proprio parroco, dal quale, se comodamente si può, devono essere associati alla propria chiesa.

c) Ciò si prova da molti luoghi del diritto, segnatamente dal *Cap. Is qui, 3, De sepult. in 6*, dove sta detto: « Is qui ex civitate vel castro quandoque ad villae ruralem se transfert recreationis causa, vel ut ruralia exerceat, et decedat ibidem, non in ecclesia dictae villae, sed in sua parochiali sepeliri debebit ». —E direttamente da quasi innumerevoli autorità così di Dottori, come di tribunali. Così espressamente la S. Rota l. c., il Card. De Luca *De Regul. lib. 12, disc. 23, n. 8 et 9* e *De Paroch. dis. 23, n. 14;* Pignatelli, *Tom. 4, consult. 151, n. 7;* Reiffenstuel *tit. 28, De sepult. n. 16;* S. C. C. l. c. *et Bononien. 13 febr. 1654 etc.*

d) Nè osta che il parroco, affine di recarsi all' ospedale per l' associazione del cadavero, debba passare, colla croce alzata, tra i confini di un'aliena parrocchia. Imperocchè chi può associare il cadavero, può altresì andare alla casa di lui, senza permesso del parroco locale, secondo insegna Benedetto XIV (*Notif. 105, n. 48-50*); e può così transitare, colla stola e colla croce, per diversa parrocchia, e anche per diversa Diocesi, giusta l'espresso e generale decreto della S. C. del Concilio del dì 28 Novembre 1671, confermato da Innocenzo XI il dì 11 Dicembre 1676, nel quale al dubbio: « An proprius parochus defuncti transeundo per parochiam unius parochi alterius cuiuscumque dioecesis, ad effectum referendi processionaliter cadaver ad ecclesiam Regularium, possit liber et licite per eamdem cum stola et cruce elevata transire, etiam ir-

requisito parocho? » — la S. C. rispose: *Affirmative.*—Così pure la S. C. dei Vescovi e Regolari del dì 24 novembre 1713 *in Placentina* (V. Ferraris v. *Parochus* Art. 3, n. 40).

III.

Di due chierici, nominati amministratori di un beneficio, che si contendono l'investitura del medesimo.

Melevitana, Lacerationis nihil transeat — 19 Maggio 1888—L'Amministratore Apost. di Malta, il dì 22 novembre 1886, con suo rescritto, nominò il chierico Francesco Galea economo di un beneficio, eretto da G. C. Corbun, e da lunghi anni vacante, affine di rivendicare le rendite del medesimo che si dicevano perdute. Però, ignorando che trattavasi dello stesso beneficio, il 26 novembre del detto anno, nominò economo del beneficio medesimo il sacerdote Paolo Micaleff, il quale omettendo nella dimanda il nome del fondatore, chiamò il beneficio col nome di *ta Cola* o *tas Hammes*, ch'era stato taciuto dal Galea.

Amendue questi economi aspiravano al possesso del beneficio, e amendue fecero pratiche presso l'Ordinario, affine di ottener le commendatizie per la Sacra Dateria. — L'Ordinario però, esaminate bene le cose, commendò solo il chierico Galea. Il Micaleff oppose in Dateria il *nihil transeat*. Ma l'E.mo Prodatario, udito il Vescovo, rimosse l'opposizione e spedì le bolle. Il Micaleff, mosse appello alla S. C. del Concilio.

La S. C., tenendo presenti le deduzioni di amendue le parti, e le informazioni del Vescovo, il dì 19 maggio 1887 tolse a discutere il dubbio: *An sit locus lacerationi* NIHIL TRANSEAT *et immissioni clerici Galea in possessionem beneficii in casu.* — E dopo matura discussione, risolse come segue:

Reformato dubio « an sit locus immissioni clerici Galea in possessione beneficii in casu? » — R. Affirmative et amplius.

Eccone le precipue ragioni:

a) Il chierico Galea aveva ottenuto prima del Micaleff l'amministrazione del beneficio, ed è noto l'adagio: « Prior in tempore, potior in iure ».

b) Il detto chierico si era altresì adoperato per rivendicare le rendite del detto beneficio.

c) Era di lodevoli costumi, ed avea bisogno del beneficio per costituirlo titolo di ordinazione.

d) Il Micaleff, sacerdote, possedeva già parecchi altri beneficii, e non avea stretto bisogno di quello.

Per queste ragioni giustamente la S. C. rescrisse come sopra.

IV

Di una nuova parrocchia che si vuole erigere, senza ledere i diritti del parroco del luogo.

Squillacen. Erectionis paroeciae—19 Maggio 1888—Mongiana è un paesello, in Diocesi di Squillace, sorto da poco tempo, da quando, cioè, presso a un secolo dietro, fu ivi stabilita dal Governo una fabbrica ferraria per la milizia: ora conta circa 1200 persone.

Fino a questi ultimi anni, un cappellano mandato dal Governo per aver cura dei soldati, era insieme delegato dal Vescovo ad esercitare il ministero parrocchiale presso la popolazione circostante. L'attuale Governo tolse il cappellano; e il Vescovo era solito di mandarvi un sacerdote che avesse cura della chiesa e amministrasse al popolo i sacramenti. Era nondimeno desiderio vivissimo del popolo e del municipio che quella chiesa venisse eretta a parrocchia. Ma ostava la mancanza della congrua. Il Vescovo riferiva che non sarebbero mancate sufficienti offerte del popolo, e il municipio assicurava che il Governo darebbe la congrua, quando si fosse già eretta la parrocchia.

Posto ciò, il Vescovo chiedeva la facoltà di erigere siffatta parrocchia. Ma la S. C., non vedendo certa la dotazione, rispose negativamente, colla formola *Relatum.*

Di nuovo furono avvanzate suppliche più calorose dal Vescovo, dal Municipio e da molti del popolo, assicurando che, fondata la parrocchia, la congrua non verrebbe meno.—E la S. C., proposto il dubbio: *An sit locus canonicae erectionis paroeciae in casu*, il dì 19 maggio 1888 rispose: *Affirmative, audito Capitulo, et de consensu parochi, constituta stabili congrua infra triennium.*

Corollarii:

a) Nella fondazione di una nuova parrocchia non si vogliono intaccare i diritti del parroco locale (*Reg. iur. 29 in VI, Clem. 1.° § ad haec De stat. monach;* Reiffenstuel *ad lib. 8, tit. 12, n. 72.*)

b) Non vi deve mancare un assegno conveniente, e certo, pel sostentamento del parroco (*Cap. Extirpandae 39 De praebend.; Conc. Trid. Sess. 21 c. 4; Constit. S. Pii V Ad exequendum*).

c) Questo assegno è tassato dal Tridentino (*Sess. 24 c. 13 de ref.*) e da S. Pio V (*l. c.*) in scudi 100. Benchè ciò non sia una regola irriformabile, da non ammettere variazione. In generale quella congrua è bastevole, per cui possa il parroco decentemente mantenersi (Ferraris *v. Congrua a. 2*).

d) Nella erezione di una nuova parrocchia, e perciò nella dismembrazione di un'antica, vuolsi distinguere la divisione del beneficio (della congrua o prebenda) da quella del territorio. La prima è veramente odiosa, non la seconda; e però più facilmente puossi ottenere la nuova erezione, quando non si tocchi il beneficio dell' antico parroco (Torricelli *De union. benef. qu. 882 n. 2, cap. 33 De praebend.;* S. C. C. *23 aug. 1755;* Pallottini *t. 28 n. 33;* Gacias, *12, 11, 113;* Leurenius *3, 909, 1;* Acta S. Sedis *t. 10; p. 269*).

V.

Di una composizione per acquisto illecito di un fondo appartenente ad una Comunità Religiosa, senza la interpellanza di questa.

Agrigentina, Alienationis—19 Maggio 1888 — *Per summaria precum*—I fratelli B. chiesero alla S. C. la venia di acquistare da un loro debitore P. un fondo appartenente ad un Monastero di Monache, comprato dal demanio, senza alcun permesso Apostolico.

Mentre intanto pendevano le pratiche di rito per la detta licenza, i fratelli B. furono costretti di acquistare il fondo, giacchè il P. era disposto, con loro detrimento, di cederlo ad altri.

Il fondo fu pagato dal P. al demanio L. 8, 700.—I fratelli B. dissero averlo acquistato pel giusto prezzo, senza indicarlo. L'Ordinario riferì essere stato pagato il fondo dal primo compratore circa la metà del prezzo, senza essersi mai dato nulla alla Comunità, cui si apparteneva. — Or i fratelli B. volendo mettere in buona regola la loro coscienza, offrirono per la composizione, il 25 % sul primitivo prezzo, vale a dire, circa L. 2200.

La Comunità Religiosa però non fu interpellata. L'Ordinario riferì essere ciò inutile, giacchè le poche Monache rimaste, non avrebbero compreso ciò che loro si fosse richiesto, nè avrebbero voluto mai cedere ai proprii diritti.

La S. C., considerando, i fratelli B. non essere coloro che aveano tolto il fondo alle Monache; che furono costretti da dura necessità a tale acquisto; che offerivano una buona somma alla Comunità Religiosa, benchè avessero acquistato il fondo pel giusto prezzo; che le Monache aveano sempre diritto di rivalersi del resto da chi loro tolse il fondo, cioè dal Governo, il dì 19 maggio 1888, benignamente rescrisse:

Persoluta proposita summa, caute et utiliter investienda favore monialium, pro gratia absolutionis a censuris etc. ad cautelam, nec non sanationis enunciatae venditionis, monito venditore, ut consulat conscientiae suae, facto verbo cum SSmo.

Sacra Congregazione de' Riti

Circa gli abiti episcopali per la S.ª Visita; circa l'anniversario della elezione e della consacrazione del Vescovo; circa i funerali PRAESENTE CORPORE *nelle feste di S. Giuseppe e S. Gio. Battista; circa le concorrenze della Commem. di S. Paolo colla festa del Preziosiss. Sangue, e del Patrocinio di S. Giuseppe col Patrono principale del luogo.*

Urgellen. — 20 Apr. 1888— Hodiernus Magister Caeremoniarum Ecclesiæ Cathedralis Urgellensis, de mandato sui R.mi Episcopi, insequentia Dubia Sacrorum Rituum Congregationi pro opportuna resolutione humillime subiecit, nimirum:

Dubium I. An Episcopus in actu Visitationis Cathedralis Ecclesiae, vel aliarum Insignium Ecclesiarum suae Dioeceseos, indui possit, ad maiorem solemnitatem, amictu, alba, etc. cum pluviali et mitra ad portam ipsius Ecclesiae, antequam aspersorium accipiat ac thurificetur, prout alicubi factum est?

Dubium. II 1.° Utrum, recurrente Officio duplici majore non de praecepto, cani possit in Cathedrali Missa pro Anniversario electionis et consecrationis Episcopi Diœcesani? 2.° Potestne cantari in die infra Octavam privilegiatam, quando praedictum Anniversarium incidit in ipsam?

Dubium III. Quum non idem sentiant Rubricistæ circa Missam de Requie, corpore praesente, in Festis Sancti Joseph Patroni Ecclesiae Catholicae et Nativitatis Sancti Joannis Baptistae, ideo ad uniformitatem in praxi stabiliendam, quaeritur:

1. Utrum Decreta Sacrae Rituum Congregationis in Veronen. diei 7 Februarii 1874 ad 1., necnon in Lusionen. diei 28 Decembris 1884 ad VII, ita absolute intelligenda sint, ut nulla ratione nulloque in casu permittatur solemnis Missa de Requie, praesente cadavere, in festo Sancti Patriarchae Joseph, necne?

2. Utrum Missa de Requie cani possit in nativitate Sancti Ioannis Baptistae, ubi solemnitas hujus festi translata invenitur ad Dominicam sequentem? Et quatenus negative;

3. An prohibita etiam censenda sit in memorata Dominica? Et quatenus affirmative;

4. An praedicta Missa cani possit his in locis ubi quamvis generaliter translata sit solemnitas festi Sancti Joannis ad Dominicam sequentem, prout accidit in Hispania per Decretum Sacr. Rituum Congregationis diei 2 Maii 1867; attamen populus, nihil curans nec memoriam habens de hac translatione, fere eodem modo ac antea Sancti Joannis Nativitatem recolit?

Dubium IV. An in secundis Vesperis Commemorationis Sancti Pauli Apostoli in concurrentia cum Officio Pretiosissimi Sanguinis D. N. I. C. fieri debeat Commmemoratio Sanctorum Petri et Pauli per Antiphonam Communem *Petrus Apostolus* etc.

Dubium V. Ubi Patrocinium Sancti Ioseph colitur sub ritu duplici primae classis, quomodo ordinandae vesperae in concursu cum Officio Sancti Georgii Martyris Patroni Principatus Cathalauniae, quod quidem celebratur rub ritu duplici primae classis et Octavae; attamen sine apparatu et feriatione; an integrae de Patrocinio cum commemoratione Sancti Georgii; an vero e contra?

Et Sacra Rituum Congregatio, ad relationem infrascripti Secretarii, exquisitoque voto alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, omnibus mature perpensis, ita propositis Dubiis rescribendum censuit, videlicet:

Ad I. Serventur dispositiones Pontificalis Romani in ordine ad visitandas parochias.

Ad II. Affirmative juxta Decretum in Mechlinien. diei 12 Septembris 1840 quoad primam partem. (1). Negative et fiat commemoratio sub unica conclusione quoad secundam partem.

---

(1). *Mechlinien.* « E.mus et R.mus D.nus Card. „ Engelbertus Sterckx Archiepiscopus Mechlinien animo reputans generalium Missalis Romani Rubricarum dispositionem quoad Missam dicendam in Anniversario Electionis Episcopi, in quibus Tit. XI praescribitur illa „ Missa addendum esse Symbolum Nicaenum, „ Sacrorum Rituum Congregationi sequentia „ Dubia enodanda proposuit, nimirum:

„ 1. An haec Rubrica sit intelligenda dumtaxat de Missa solemni, quae ex praescripto „ Caeremonialis Episcoporum illa die celebratur in Ecclesiis Cathedral. an vero in omnibus etiam Missis privatis, in quibus tunc „ additur commemoratio praedicti Anniversarii juxta morem tam in Archidioecesi Mechliniensi, quam in aliis Belgii Dioecesibus „ receptum?

„ 2. An Sacerdos qui vellet Missam pro Anniversario Electionis et Consecrationis Episcopi legere ex devotione illa die, dum Rubricae non obstant, debeat in ea dicere *Gloria* et *Credo*; an vero utrumque, vel alterutrum omittere; item an dicendae sint tres saltem Orationes ut in Missis votivis?

„ 3. Quid sit agendum in Missa solemni tam „ in Ecclesia Metropolitana, seu Cathedrali, „ quam in aliis Ecclesiis Dioecesis quando dies „ Anniversaria Consecrationis Episcopi incidit „ in Feriam quintam in Coena Domini, ut fit in „ Diœcesi Mechliniensi anno 1841, vel Sabbathum Sanctum? Item an liceat in omnibus Missis tam cantatis quam lectis privatis „ addere commemorationem pro Episcopo si „ dies anniversaria eius consecrationis incidat in Dominicam aliquam ex privilegiatis, „ primae classis quae unicam tantum admittunt Orationem, vel Festum primae aut secundae classis, et quatenus affirmative, an

Ad III. Affirmative ad primam quaestionem; Negative ad secundam; Affirmative ad tertiam juxta Decretum in Namurcen. diei 23 Maji 1835 (1); et Affirmative ad quartam.

Ad IV. Detur Decretum in Meliten diei 24 Maji 1860 (2).

Ad V. In casu Vesperae integrae celebrantur de Sancto Georgio cum commemoratione Patrocinii Sancti Joseph.

Atque ita rescripsit et servari mandavit die 20 aprilis 1888.

„ debeat illa commemoratio uniri orationi diei „ sub unica conclusione, vel dici sub distincta conclusione?

„ Sacra Rituum Congregatio ad Quirinales aedes Ordinariis in Comitiis coadunata infrascripta die, audita relatione a me subsignato Secretario facta, omnibus mature perpensis, rescribendum censuit:

„ Ad 1. De Missa solemni tantum intelligenda „ est.

„ Ad 2. Quum haec Missa votivis non sit accensenda, nequit ad libitum celebrari?

„ Ad 3. Commemoratio Anniversarii locum habet tantum in Dominicis, et duplicibus secundae classis sub unica conclusione, in reliquis omittenda.

„ Atque ita rescripsit ac servari mandavit „ die 12 Septembris 1840. „

(1) *Namurcen.* « Quum circa Rubricas tam „ Missalis quam Breviarii.....

„ XIV. Dubium —In Belgio sicut in Gallia, vi „ reductionis Festorum factae auctoritate sa. „ me. Pii Papae VII, plura sunt Festa quorum „ solemnitas transfertur in Dominicam proxi- „ me occurrentem. Exinde plurimae exortae „ sunt difficultates ad praxim pro quarum so- „ lutione quaeri..... 6. An liceat cantare Mis- „ sam de Requie, praesente corpore, in Domi- „ nicis in quas transfertur solemnitas illorum „ Festorum primae classis? An illud liceat in „ ipso die festivitatis?

„ Ad XIV Quoad 6.m Servetur Rubrica sicut „ ante reductionem Festorum et extendatur „ etiam ad Dominicam.

„ Atque ita rescripsit die 23 Maji 1835. „

(2) *Meliten.* „ Quum Festum pretiosissimi Sanguinis D. N. I. C. ritu duplici secundae classis affixum Dominicae primae Julii concurrat hoc anno in primis Vesperis cum secundis Vesperis commemorationis S. Pauli Apostoli, ac proinde die 30 Junii integrae Vesperae ordinandae sint juxta rubricas de sequenti, seu de pretiosissimo Sanguine cum commemoratione praecedentis seu Sancti Pauli, R.mus Dominus Philippus Mincione Episcopus Militen. a S. Rituum C.ne declarari petiit: utrum isthaec commemoratio exclusiva esse debeat de S. Paulo Apostolo, an simul complecti, prout in Breviario indicatur, utrumque Apostolum Petrum et Paulum? Sacra porro Rituum Congregatio in Ordinariis comitiis ad Vaticanum hodierna die habitis, referente subscripto Secretario, respondendum censuit: Commemorationem fieri debere de utroque simul Apostolo, prout indicatur in Breviario. Atque ita rescripsit ac servari mandavit die 24 Martii 1860. „

Sacra Congregazione delle Indulgenze

I.

Se l'officio piccolo della B. V. possa recitarsi per lo acquisto delle indulgenze, in lingua volgare, e se basti tale officio per qualsivoglia altra preghiera, ingiunta agli ascritti nei Sodalizii.

Beatissime Pater,

Fr. Dominicus a Cordibus Jesu et Mariæ, Ordinis Minorum S. Francisci de Observantia, ad pedes Sanctitatis Tuæ humiliter provolutus, solutionem sequentium dubiorum implorat:

I. Utrum Christifideles, cuicumque Sodalitio adscripti, loco recitandi preces, sive determinatas, sive non, quae Sodalibus praescribuntur, pro acquirendis Indulgentiis iisdem precibus, recitare valeant Officium parvum B. M. Virginis?

II. Utrum ad lucrandas praefatas Indulgentias, idem sit, recitare parvum Officium B. M. Virginis in lingua latina, vel vernacula?

S. Congregatio Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praeposita die 6. Maii 1887 respondit:

Ad I. Affirmative, si nullae adsint preces determinatae Sodalibus praescriptae pro acquirendis Indulgentiis: Negative, si adsint preces jam determinatae.

Ad II. Negative, quoad Officium parvum B. M. Virginis, sed illud est recitandum in lingua latina; quoad alias vero preces detur Decretum editum scilicet die 26 Decembris 1864 (1).

Datum Romae ex Secretaria ejusdem Sacrae Congregationis die, mense et anno, uti supra.

Fr. Thomas M. C. Zigliara, *Praef.*
Alex. *Epus* Oensis *Secretarius.*

---

(1) « SSmus D. N. Pius Papa IX declaravit indulgentias adnexas precibus valere quocumque idiomate recitentur, dummodo versiones sint fideles. Licet autem pro lucranda indulgentia requiratur versionis fidelitas; nihilominus, ut constet de fidelitate versionis, sufficit declaratio Sacrae Congregationis Indulgentiarum per Eminentissimum Praefectum, vel unius ex Ordinariis loci ubi vulgaris est lingua in quam vertitur oratio, cujus recitationi primitus indulgentia concessa fuit. »

II.

Indulgenza di 200 giorni annessa ad una orazione ai Sette Ss. fondatori dei Serviti.

Beatissimo Padre,

Il Generale dei Servi di Maria, prostrato al bacio dei SS.mi Piedi, suplica umilmente la Santità Vostra ad arricchire di una qualche Indulgenza la unita Orazione in qualunque idioma tradotta ad onore dei Sette Santi Fondatori del suo Ordine, dalla S. V. canonizzati.

ORAZIONE

ai sette Santi Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria

« O gloriosissimi Patriarchi, eroi per « la sublime Santità, per la quale vi ren- « deste degni di essere eletti dalla stes- « sa Madre di Dio a propagare la de- « vozione de' suoi dolori, Voi segregati « dal mondo nelle orride caverne del « Senario maceraste la vostra carne con « inaudite penitenze, nutriste il vostro « spirito coll'assidua contemplazione del- « le più eccelse verità della Fede, pre- « parandovi così alla missione a Voi ed « all'Ordine vostro affidata di sradica- « re dal cuore dei popoli i vizii e le « iniquità collo spargere la compassio- « ne ai dolori della Vergine benedetta. « Voi quindi, portando altamente impres- « sa nel vostro cuore la Passione del Fi- « glio e le pene della Madre, vi adope- « raste nel sedare civili discordie, con- « vertire peccatori a penitenza, ridurre « erranti all'obbedienza del Romano Pon- « tefice. Deh ! da quei seggi di gloria « ove ora regnate con Cristo, volgete « uno sguardo sopra di noi, che mise- « ri lottiamo ancora in questa valle di « esperimento e di pugna. Il demonio « colle sue suggestioni, il mondo colle « sue lusinghe, la carne coi suoi incen- « tivi, quai leoni furenti, ne girano at- « torno per divorarci. Pietà vi prenda « adunque di noi, ed infondete nel no- « stro cuore una parte almeno di quel- « la tenera compassione ai Dolori di Ma- « ria, dalla quale voi foste continuamen- « te penetrati, onde alla vista della Ma- « dre nostra oppressa da tanto duolo, « resistiamo alle seduzioni del vizio e « non rinnoviamo peccando la Passione « del Divin Redentore, causa delle pe- « ne di Maria. Impetrateci ancora do- « cilità e prontezza nel rispondere alle « divine chiamate, distacco dai beni fal- « laci del mondo, spirito di mortifica- « zione e di penitenza, affinchè seguendo « in terra i vostri esempii nel cammino « della perfezione e della santità, meri- « tiamo di esservi compagni nel cielo e « cantare in eterno le misericordie del « Redentore Crocifisso e le glorie del- « la Regina dei Martiri. Così sia. »

Ex Aud. SS.mi
diei 22 Februarii 1888

SS.mus D.nus N. Leo Papa XIII benigne concessit *Indulgentiam biscentum dierum*, animabus quoque Purgatorii applicabilem, semel in die lucrandam ab omnibus utriusque sexus Christifidelibus, corde saltem contrito ac devote recitantibus supradescriptam precem. Praesenti in perpetuum valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus. Datum Romae ex Secretaria S. Congnis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae, die 22 Febr. 1888.

S. Card. Vannutelli *Praes.*
Alex. *E.pus* Oensis *Secrius.*

III.

Indulgenza di 300 giorni annessa ad una preghiera divulgata dal B. Clemente M. Hofbauer.

Beatiss. Padre,

Il P. Adamo Pfab della Cong.ne del S.mo Redentore, Postulatore della Causa del Beato Clemente Maria Hofbauer, volendo diffondere la seguente Orazione dal medesimo Beato ampiamente divulgata, che leggesi nella sua Vita p. 180-181, assai opportuna pei nostri tempi in cui tant'è illanguidita la fede, supplica umilmente la S. V. d'arricchirla d'una qualche Indulgenza.

« O Redentor mio, sarebbe mai venuto « quel terribile momento in cui non ri- « marranno che pochi Cristiani animati « dallo spirito della Fede? quel momen- « to in cui il provocato vostro sdegno « ci toglierà la vostra protezione? i vi- « zii, il mal costume dei vostri figliuo- « li hanno oggimai irrevocabilmente « mossa a vendetta la vostra giustizia?

« O autore e consumatore di nostra Fe-
« de, vi scongiuriamo nell'amarezza del
« nostro cuore contrito ed umiliato, a
« non permettere che il bel lume della
« Fede in noi si spenga. Ricordatevi
« della antiche vostre misericordie, get-
« tate uno sguardo compassionevole sul-
« la vigna, che avete piantato con la
« vostra destra, e che fu inaffiata dal
« sudore degli Apostoli, irrigata dal san-
« gue di mille e mille martiri, dalle
« lagrime di tanti generosi penitenti, e
« fecondata dalle preghiere di tanti con-
« fessori e vergini innocenti. O divin
« Mediatore, guardate quelle anime ze-
« lanti che a voi sollevandosi incessan-
« temente vi pregano pel mantenimen-
« to del più prezioso tesoro, la vera Fe-
« de. Sospendete, o giustissimo Iddio,
« il decreto di nostra riprovazione, to-
« gliete lo sguardo dai nostri peccati,
« e fissatelo sul Sangue adorabile che
« versato sulla croce ci acquistò la sa-
« lute, e giornalmente la domanda per
« noi sugli altari. Deh! *conservateci*
« *nella vera Fede cattolica romana.*

« Ci affliggano pure le malattie, ci con-
« sumino i dispiaceri, ci opprimano gli
« infortunii, ma conservateci la nostra
« santa Fede; perchè ricchi di questo
« dono prezioso volentieri sopporteremo
« mo ogni dolore; niente potrà alte-
« rare la nostra felicità. Per contrario
« senza il sommo tesoro della Fede, la
« nostra sventura sarebbe indicibile ed
« immensa.

« O buon Gesù, autore della nostra Fe-
« de, conservatecela pura, teneteci fer-
« mi dentro la navicella di Pietro, fe-
« deli ed obbedienti al suo successore
« e vostro Vicario qui in terra, acciocchè l'unità della s. Chiesa sia conser-
« vata, la santità promossa, la Sede
« Apostolica libera e protetta, e la
« Chiesa universale dilatata a vantag-
« gio delle anime.

« O Gesù, autore di nostra fede, umi-
« liate e convertite i nemici della vo-
« stra Chiesa, concedete a tutti i Re,
« i Principi cristiani ed a tutto il po-
« polo fedele la pace e la vera unità,
« confortateci e manteneteci tutti nel
« vostro santo servigio, affinchè per Voi
« viviamo, ed in Voi moriamo. Ah Ge-
« sù, autore di nostra Fede, per voi io
« viva e per voi io muoia. Così sia. »

In Audientia SS.mi
die 13 Aprilis 1888.

Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII benigne concessit *Indulgentiam tercentum dierum* animabus quoque Purgatorii applicabilem, semel in die lucrandam ab omnibus utriusque sexus Christifidelibus corde saltem contrito ac devote recitantibus suprascriptam precem. Praesenti in perpetuum valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae ex Secretaria Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae die 13 Aprilis 1888.

S. Card. VANNUTELLI *Praefectus*
ALEX. *Epus* OENSIS *Secretarius.*

IV.

Indulgenza di 50 giorni, annessa alla giaculatoria Deus meus et omnia.

Beatissime Pater,

Fr. Bruno a Vintia Procurator Generalis Ordinis Minorum Capulatorum, instantibus eiusdem Ordinis Alumnis, iis praesertim qui in Bavarica provincia degunt, ad pedes S. V. humiliter provolutus, petit ab eadem S. V. ut aliquam Indulgentiam benigne concedere dignetur omnibus utriusque sexus Christifidelibus devote recitantibus jaculatoriam precem: « *Deus meus et omnia* » quae et seraphico Patri Sancto Francisco Assisiensi fuit familiaris, simulque opportuna et salutaris ad excitandam in Christifidelibus amorem erga Deum.

Ex Audientia Sanctissimi
die 4 maji 1888.

Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII omnibus utriusque sexus Cristifidelibus qualibet vice, corde saltem contrito, ac devote recitantibus supradictam oratiunculam, benigne concessit *Indulgentiam Quinquaginta dierum*, defunctis quoque applicabilem. Praesenti in perpetuum valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romæ ex Secretaria Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae.

S. Card. VANNUTELLI *Praefectus*
ALEX. *E.pus* OENSIS *Secrius.*

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI
LEONIS
DIVINA PROVIDENTIA
PAPAE XIII
LITTERAE ENCYCLICAE
AD PATRIARCAS PRIMATES ARCHIEPISCOPOS ET EPISCOPOS
UNIVERSOS CATHOLICI ORBIS
GRATIAM ET COMUNIONEM CUM APOSTOLICA SEDE HABENTES

DE LIBERTATE HUMANA

VENERABILIBUS FRATRIBUS PATRIARCHIS, PRIMATIBUS, ARCHIEPISCOPIS ET EPISCOPIS UNIVERSIS CATHOLICIS ORBIS GRATIAM ET COMMUNIONEM CUM APOSTOLICA SEDE HABENTIBUS.

LEO PP. XIII.

VENERABILES FRATRES

SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

Libertas, praestantissimum naturae bonum, idemque intelligentia aut ratione utentium naturarum unice proprium, hanc tribuit homini dignitatem ut sit *in manu consilii sui*, obtineatque actionum suarum potestatem.—Verumtamen eiusmodi dignitas plurimum interest qua ratione geratur, quia sicut summa bona, ita et summa mala ex libertatis usu gignuntur. Sane integrum est homini parere rationi, morale bonum sequi, ad summum finem suum recta contendere. Sed idem potest ad omnia alia deflectere, fallacesque bonorum imagines persecutus, ordinem debitum perturbare, et in interitum ruere voluntarium.—Liberator humani generis Iesus Christus, restituta atque aucta naturae dignitate pristina, plurimum ipsam iuvit hominis voluntatem; eamque hinc adiunctis gratiae suae praesidiis, illinc sempiterna in caelis felicitate proposita, ad meliora erexit. Similique ratione de hoc tam excellenti naturae bono et merita est et constanter merebitur Ecclesia catholica, proptereaquod eius est, parta nobis per Iesum Christum beneficia in omnem saeculorum aetatem propagare.— Nihilominus complures numerantur, qui obesse Ecclesiam humanae libertati putent. Cuius rei caussa in perverso quodam praeposteroque residet de ipsa libertate iudicio. Hanc enim vel in ipsa sui intelligentia adulterant, vel plus aequo opinione dilatant, ita ut pertinere ad res sane multas contendant, in quibus, si recte diiudicari velit, liber esse homo non potest.

Alias nos, nominatimque in litteris Encyclicis *Immortale Dei*, de *modernis*, uti loquuntur, *libertatibus* verba fecimus, id quod honestum est secernentes ab eo quod contra: simul demonstravimus, quidquid iis libertatibus continetur boni, id tam esse vetus, quam est veritas: illudque semper Ecclesiam libentissime probare et re usuque recipere solitam. Id quod accessit novi, si verum quaeritur, in parte quadam inquinatiore consistit, quam turbulenta tempora ac rerum novarum libido nimia peperere.—Sed quoniam sunt plures in hac opinione pertinaces, ut eas libertates, in eo etiam quod continent vitii, summum aetatis nostrae decus et constituendarum civitatum fundamentum necessarium putent, ita ut, sublatis iis, perfectam gubernationem reipublicae cogitari posse negent, idcirco videtur, publica Nobismetipsis utilitate proposita, eiusmodi argumentum pertractari separatim oportere.

Libertatem *moralem* recta persequimur, sive in personis ea singulis, sive in civitate spectetur.—Principio tamen iuvat aliquid de libertate *naturali* breviter dicere, quia quamquam a morali omnino distinguitur, fons tamen atque principium est, unde genus omnes libertatis sua vi suaque sponte nascitur. Hanc quidem omnium iudicium sensusque communis, quae certissima naturae vox est, in iis solum agnoscit, qui sint intelligentiae vel rationis compotes, in eâque ipsa caussam inesse apparet, cur auctor eorum, quae ab eo aguntur, verissime habeatur homo. Et recte quidem: nam quando ceteri animantes solis ducuntur sensibus, soloque naturae impulsu anquirunt quae sibi prosint, fugiuntque contraria, homo quidem in singulis vitae factis rationem habet ducem. Ratio autem, quaecumque habentur in terris bona, omnia et singula posse iudicat esse, et aeque posse non esse: et hoc ipso nullum eorum decernens esse necessario sumendum, potestatem optionemque voluntati facit ut eligat, quod lubeat.—Sed *de contingentia*, ut appellant, eorum bonorum, quae diximus, ob hanc caussam iudicare homo potest, quod animum habet naturâ simplicem, spiritualem cogitationisque participem: qui idcirco quod est eiusmodi, non a rebus corporeis ducit originem, neque pendet ex eis in conservatione sui; sed, nulla re intercedente, ingeneratus a Deo, communemque corporum conditionem longo intervallo transgrediens, suum et proprium habet vivendi genus, suum agendi: quo fit ut, immutabilibus ac necessariis veri bonique rationibus iudicio comprehensis, bona illa singularia nequaquam esse necessaria videat. Itaque cum animos hominum segregatos esse statuitur ab omni concre-

tione mortali eosdemque facultate cogitandi pollere, simul naturalis libertas in fundamento suo firmissime constituitur.

Iamvero sicut animi humani naturam simplicem, spiritualem atque immortalem sic et libertatem nemo nec altius praedicat, nec constantius asserit Ecclesiâ catholica, quae scilicet utrumque omni tempore docuit, sicque tuetur ut dogma. Neque id solum: sed contra dicentibus haereticis novarumque opinionum fautoribus, patrocinium libertatis Ecclesia suscepit, hominisque tam grande bonum ab interitu vindicavit. In quo genere, litterarum monumenta testantur, insanos Manichaeorum aliorumque conatus quanta contentione repulerit; recentiori autem aetate nemo est nescius quanto studio quantaque vi tum in Concilio Tridentino, tum postea adversus Iansenii sectatores, pro libero hominis arbitrio dimicaverit, nullo tempore nulloque loco *fatalismum* passa consistere.

Libertas itaque, ut diximus, eorum est, qui rationis aut intelligentiae sunt participes, propria: eademque, si natura eius consideretur, nihil est aliud nisi facultas eligendi res ad id, quod propositum est, idoneas, quatenus qui facultatem habet unum aliquo eligendi e pluribus, is est factorum suorum dominus.—Iamvero quia omne, quod rei cuiuspiam adipiscendae causa assumitur, rationem habet boni, quod utile dicitur: bonum autem hoc habet naturâ, ut proprie appetitionem moveat, idcirco liberum arbitrium est voluntatis proprium, seu potius ipsa voluntas est, quatenus in agendo habet delectus facultatem. Sed nequaquam voluntas movetur, nisi mentis cognitio velut fax quaedam praeluxerit: videlicet bonum, voluntati concupitum, est necessario bonum quatenus rationi cognitum. Eo vel magis quod in omnibus voluntatibus delectum semper iudicatio praeit de veritate bonorum, et quodnam sit anteponendum ceteris. Atqui iudicare, rationis esse, non voluntatis, nemo sapiens dubitat. Libertas igitur si in voluntate inest, quae natura sua appetitus est rationi obediens, consequitur ut et ipsa, sicut voluntas, in bono versetur rationi consentaneo.—Nihilominus quoniam utraque facultas a perfecto abest, fieri potest ac saepe fit, ut mens voluntati proponat quod nequaquam sit reapse bonum, sed habeat adumbratam speciem boni, atque in id sese voluntas applicet. Verum sicut errare posse reque ipsa errare vitium est, quod mentem non omni parte perfectam arguit, eodem modo arripere fallax fictumque bonum, esto indicium liberi arbitrii, sicut aegritudo vitae, est tamen vitium quoddam libertatis. Ita pariter voluntas, hoc ipso quod a ratione pendet, quando quidquam appetat quod a recta ratione dissideat, vitio quodam funditus inquinat libertatem, eâdemque perverse utitur. Ob eamque caussam Deus infinite perfectus, qui cum sit summe intelligens et per essentiam bonitas, est etiam summe liber, malum culpae velle nulla ratione potest; nec possunt, propter contemplationem summi boni, beati caelites. Scite Augustinus aliique adversus Pelagianos hoc animadvertebant, si posse deficere a bono secundum naturam esset perfectionemque libertatis, iam Deus, Iesus Christus, Angeli, beati, in quibus omnibus ea potestas non est, aut non essent liberi, aut certe minus perfecte essent, quam homo viator atque imperfectus. De qua re Doctor Angelicus multa saepe disputat, ex quibus effici cogique potest, facultatem peccandi non libertatem esse, sed servitutem. Subtilissime illud in verba Christi Domini (1), « Qui facit peccatum, servus est peccati »: *Unumquodque est illud, quod convenit ei secundum naturam. Quando ergo movetur ab aliquo extraneo, non operatur secundum se, sed ab impressione alterius, quod est servile. Homo autem secundum suam naturam est rationalis. Quando ergo movetur secundum rationem, proprio motu movetur et secundum se operatur: quod est libertatis; quando vero peccat, operatur praeter rationem, et tunc movetur quasi ab alio, retentus terminis alienis: et ideo* « qui facit peccatum, servus est peccati ».—Quod satis perspicue ipsa viderat philosophia veterum, atque ii praecipue quorum est doctrina, nisi sapientem, liberum esse neminem: sapientem vero, uti exploratum est, nominabant, qui constanter secundum naturam, hoc est honeste et cum virtute vivere didicisset.

Quoniam igitur talis est in homine conditio libertatis, aptis erat adiumentis praesidiisque munienda, quae cunctos eius motus ad bonum dirigerent, a malo retraherent: secus multum homini libertas nocuisset arbitrii.—Ac primo quidem *lex*, hoc est agendorum atque omittendorum norma, fuit necessaria; quae quidem proprie nulla esse in animantibus potest, qui necessitate agunt, propterea quod quidquid agant, naturae agunt impulsu, nec alium ullum sequi ex se possunt in agendo modum. Verum eorum, qui libertate fruuntur, ideo in potestate est agere, non agere, ita vel secus agere, quia tum, quod volunt, eligunt, cum antecessit illud quod diximus rationis iudicium. Quo quidem iudicio non modo statuitur quid honestum naturâ sit, quid turpe, sed etiam quid bonum sit reque ipsa faciendum, quid malum reque ipsa vitandum: ratio nimirum voluntati praescribit quid petere, et a quo debeat declinare, ut homo tenere summum finem suum aliquando possit, cuius caussa

(1) Joan. VIII. 34.

sunt omnia facienda. Iamvero haec *ordinatio rationis* lex nominatur.—Quamobrem cur homini lex necessaria sit, in ipso eius libero arbitrio, scilicet in hoc, nostrae ut voluntates a recta ratione ne discrepent, prima est caussa, tamquam in radice, quaerenda. Nihilque tam perversum praeposterumque dici cogitarive posset quam illud, hominem, quia natura liber est, idcirco esse oportere legis expertem: quod si ita esset, hoc profecto consequeretur, necesse ad libertatem esse non cohaerere cum ratione: cum contra longe verissimum sit, idcirco legi oportere subesse, quia est naturâ liber. Isto modo dux homini in agendo lex est, eumdemque praemiis poenisque propositis ad recte faciendum allicit, a peccando deterret.—Talis est princeps omnium *lex naturalis*, quae scripta est et insculpta in hominum animis singulorum, quia ipsa est humana ratio recte facere iubens et peccare vetans. Ista vero humanae rationis praescriptio vim habere legis non potest, nisi quia altioris est vox atque interpres rationis, cui mentem libertatemque nostram subiectam esse oporteat. Vis enim legis cum ea sit, officia imponere et iura tribuere, tota in auctoritate nititur, hoc est in vera potestate statuendi officia describendique iura, item poenis praemiisque imperata sanciendi: quae quidem omnia in homine liquet esse non posse, si normam actionibus ipse suis summus sibi legislator daret. Ergo consequitur, ut naturae lex sit ipsa *lex aeterna*, insita in iis qui ratione utuntur, eosque inclinans *ad debitum actum et finem*, eaque est ipsa aeterna ratio creatoris universumque mundum gubernantis Dei. Ad hanc agendi regulam peccandique frenos singularia quaedam praesidia, Dei beneficio, adiuncta sunt, ad confirmandam hominis regendamque voluntatem aptissima. In quibus princeps est atque excellit divinae virtus *gratiae*; quae cum mentem illustret, voluntatemque salutari constanti roboratam ad morale bonum semper impellat, expeditiorem efficit simulque tutiorem nativae libertatis usum. Ac longe est a veritate alienum, interveniente Deo, minus esse liberos motus voluntarios: nam intima in homine et cum naturali propensione congruens est divinae vis gratiae, quia ab ipso et animi et voluntatis nostrae auctore manat, a quo res omnes convenienter naturae suae moventur. Immo gratia divina, ut monet angelicus Doctor, ob hanc caussam quod a naturae opifice proficiscitur, mire nata atque apta est ad tuendas quasque naturas, conservandosque mores, vim efficientiam singularum.

Quae vero de libertate singulorum dicta sunt, ea ad homines civili inter se societate coniunctos facile transferuntur. Nam quod ratio lexque naturalis in hominibus singulis, idem efficit in consociatis *lex humana* ad bonum commune civium promulgata. Ex hominum legibus aliae in eo versantur quod est bonum malumve naturâ, atque alterum sequi praecipiunt, alterum fugere, adiuncta santione debita. Sed istiusmodi decreta nequaquam ducunt ab hominum societate principium, quia societas sicut humanam naturam non ipsa genuit, ita pariter nec bonum procreat naturae conveniens, nec malum naturae dissentaneum: sed potius ipsi hominum societati antecedunt, omninoque sunt a lege naturali ac propterea a lege aeterna repetenda. Iuris igitur naturalis praecepta, hominum comprehensa legibus, non vim solum habent legis humanae, sed praecipue illud multo altius multoque augustius complectuntur imperium, quod ab ipsa lege naturae et a lege aeterna proficiscitur. Et in isto genere legum hoc fere civilis legumlatoris munus est, obedientes facere cives, communi disciplina adhibita, pravos et in vitia promptos coercendo, ut a malo deterriti, id quod rectum est consectentur, aut saltem offensioni noxaeque ne sint civitati.—Alia vero civilis potestatis praescripta non ex naturali iure statim et proxime, sed longius et oblique consequuntur, resque varias definiunt, de quibus non est nisi generatim atque universe naturâ cautum. Sic suam conferre operam cives ad tranquillitatem prosperitatemque publicam natura iubet: quantum operae quo pacto, quibus in rebus, non naturâ sed hominum sapientiâ constituitur. Iamvero peculiaribus hisce vivendi regulis prudenti ratione inventis, legitimaque potestate propositis, lex humana proprii nominis continetur. Quae quidem lex ad finem communitati propositum cives universos conspirare iubet, deflectere prohibet: eademque quatenus pedissequa et consentiens est praescriptionibus naturae, ducit ad ea quae honesta sunt, a contrariis deterret. Ex quo intelligitur, omnino in aeterna Dei lege normam et regulam positam esse libertatis, nec singulorum dumtaxat hominum, sed etiam communitatis et coniunctionis humanae.—Igitur in hominum societate libertas veri nominis non est in eo posita ut agas quod lubet, ex quo vel maxima existeret turba et confusio in oppressionem civitatis evasura, sed in hoc, ut per leges civiles expeditius possis secundum legis aeternae praescripta vivere. Eorum vero qui praesunt non in eo sita libertas est ut imperare temere et ad libidinem queant, quod pariter flagitiosum esset et cum summa etiam reipublicae pernicie coniunctum, sed humanarum vis legum haec debet esse, ut ab aeterna lege manare intelligantur, nec quidquam sancire quod non in ea, veluti in principio universi iuris, contineatur. Sapientissime Augustinus: (1) « *Simul etiam te videre arbitror, in illa temporali (lege) nihil esse iustum atque legitimum quod non ex*

aeterna (lege) sibi homines derivarint ». Si quid igitur ab aliqua potestate sanciatur, quod a principiis rectae rationis dissideat, sitque reipublicae perniciosum, vim legis nullam haberet, quia nec regula iustitiae esset, et homines a bono cui nata societas est, abduceret.

Natura igitur libertatis humanae, quocumque in genere consideretur, tam in personis singulis quam in consociatis, nec minus in iis qui parent, necessitatem complectitur obtemperandi summae cuidam aeternaeque rationi, quae nihil est aliud nisi auctoritas iubentis, vetantis Dei. Atque hoc iustissimum in homines imperium Dei tantum abest ut libertatem tollat aut ullo modo diminuat, ut potius tueatur ac perficiat. Suum quippe finem consectari et assequi, omnium naturarum est vera perfectio: supremus autem finis, quo libertas aspirare debet humana, Deus est.

Haec verissimae altissimaeque praecepta doctrinae, vel solo nobis lumine rationis cognita, Ecclesia quidem exemplis doctrinaque divini Auctoris sui erudita passim propagavit, asseruit: quibus ipsis et munus suum metiri, et christianas informare gentes nunquam destitit. In genere morum leges evangelicae non solum omnis ethnicorum sapientiae longissime praestant, sed plane vocant hominem atque instituunt ad inauditam veteribus sanctitatem, effectumque propiorem Deo simul efficiunt perfectioris compotem libertatis.—Ita semper permagna vi Ecclesiae apparuit in custodienda tuendaque civili et politica libertate populorum. Eius in hoc genere enumerare merita nihil attinet. Satis est commemorare, servitutem, vetus illud ethnicarum gentium dedecus, operâ maxime beneficioque Ecclesiae deletam. Aequabilitatem iuris, veramque inter homines germanitatem primus omnium Iesus Christus asseruit: cui Apostolorum suorum resonuit vox, non esse Iudaeum, neque Graecum neque barbarum, neque Scytham, sed omnes in Christo fratres. Tanta est in hac parte tamque cognita Ecclesiae virtus, ut quibuscumque in oris vestigium ponat, exploratum sit, agrestes mores permanere diu non posse: sed immanitati mansuetudinem, barbariae tenebris lumen veritatis brevi successurum. Item populos civili urbanitate excultos magnis afficere beneficiis nullo tempore Ecclesia desiit, vel resistendo iniquorum arbitrio, vel propulsandis a capite innocentium et tenuiorum iniuriis, vel demum operâ danda ut rerum publicarum ea constitutio valeret, quam cives propter aequitatem adamarent, externi propter potentiam meturent.

Praeterea verissimum officium est vereri auctoritatem, iustisque legibus obedienter subesse: quo fit ut virtute vigilantiaque legum ab iniuria improborum cives vindicentur. Potestas legitima a Deo est, et *qui potestati resistit, Dei ordinationi resistit:* quo modo multum obedientia adipiscitur nobilitatis, cum iustissimae altissimaeque auctoritati adhibeatur.—Verum ubi imperandi ius abest, vel si quidquam praecipiatur rationi, legi aeternae, imperio Dei contrarium, rectum est non parere, scilicet hominibus, ut Deo pareatur. Sic praecluso ad tyrannidem aditu, non omnia pertrahet ad se principatus: sua sunt salva iura singulis civibus, sua societati domesticae, cunctisque reipublicae membris, data omnibus verae copia libertatis, quae in eo est, quemadmodum demonstravimus, ut quisque possit secundum leges rectamque rationem vivere.

Quod si, cum de libertate vulgo disputant, legitimam honestamque intelligerent, qualem modo ratio oratioque descripsit, exagitare Ecclesiam nemo auderet propter illud quod per summam iniuriam ferunt, vel singulorum libertati, vel liberae reipublicae esse inimicam. — Sed iam permulti Luciferum imitati, cuius est illa nefaria vox *non serviam*, libertatis nomine absurdam quamdam consectantur et meracam licentiam. Cuiusmodi sunt ex illa tam late fusa tamque pollenti disciplina homines, qui se, ducto a libertate nomine, *Liberales* appellari volunt.

Revera quo spectant in philosophia *Naturalistae*, seu *Rationalistae*, eodem in re morali ac civili spectant *Liberalismi* fautores, qui posita a *Naturalistis* principia in mores actionemque vitae deducunt. — Iamvero totius *rationalismi* humanae principatus rationis caput est: quae obedientiam divinae aeternaeque rationi debita recusans, suique se iuris esse decernens, ipsa sibi sola efficitur summum principium et fons et iudex veritatis. Ita illi, quos diximus, *Liberalismi* sectatores in actione vitae nullam contendunt esse, cui parendum sit, divinam potestatem, sed sibi quemque esse legem: unde ea philosophia morum gignitur, quam *independentem* vocant, quae sub specie libertatis ab observantia divinorum praeceptorum voluntatem removens, infinitam licentiam solet homini dare. — Quae omnia in hominum praesertim societate quo tandem evadant, facile est pervidere. Hoc enim fixo et persuaso, homini antistare neminem, consequitur caussam efficientem conciliationis civilis et societatis non in principio aliquo extra aut supra hominem posito, sed in libera voluntate singulorum esse quaerendam: potestatem publicam a multitudine velut a primo fonte repetendam, praetereaque, si-

(1) *De Lib. Arb.* lib. I cap. 6, n. 15.

cut ratio singulorum sola dux et norma agendi privatim est singulis, ita universorum esse oportere universis in rerum genere publicarum. Hinc plurimum posse plurimos: partemque populi maiorem universi iuris esse officiique effectricem.—Sed haec cum ratione pugnare, ex eis quae dicta sunt apparent. Nullum siquidem velle homini aut societati civili cum Deo creatore ac proinde supremo omnium legislatore intercedere vinclum, omnino naturae repugnat, nec naturae hominis tantum, sed rerum omnium procreatarum: quia res omnes effectas cum caussa, a qua effectae sunt, aliquo esse aptas nexu necesse est: omnibusque naturis hoc convenit, hoc ad perfectionem singularum pertinet, eo se continere loco et gradu, quem naturalis ordo postulat, scilicet ut ei quod superius est, id quod est inferius subiiciatur et pareat. — Sed praeterea est huismodi doctrina tum privatis hominibus tum civitatibus maxime perniciosa. Sane reiecto ad humanam rationem et solam et unam veri bonique arbitrio, proprium tollitur boni et mali discrimen; turpia ab honestis non re, sed opinione iudicioque singulorum differunt: quod libeat, idem licebit; constitutâque morum disciplina, cuius ad coercendos sedandosque motus animi turbidos nulla fere vis est, sponte fiet ad omnem vitae corruptelam aditus. In rebus autem publicis, potestas imperandi separatur a vero naturalique principio, unde omnem haurit virtutem efficientem boni communis: lex, de iis quae facienda fugiendave sunt statûens, maioris multitudinis permittitur arbitrio, quod quidem est iter ad tyrannicam dominationem proclive. Imperio Dei in hominem hominumque societatem repudiato, consentaneum est nullam esse publice religionem, rerumque omnium quae ad religionem referantur, incuria maxima consequetur. Similiter opinione principatus armata, facile ad seditionem turbasque labitur multitudo, frenisque officii et conscientiae sublatis, nihil praeter vim relinquitur; quae tamen vis tanti non est, ut populares cupiditates continere sola possit. Quod satis testatur dimicatio propemodum quotidiana contra *socialistas*, aliosque seditiosorum greges, qui funditus permovere civitates diu moliuntur.—Statuant igitur ac definiant rerum aequi aestimatores, tales doctrinae proficiantne ad veram dignamque homine libertatem, an potius ipsam pervertant totamque corrumpant.

Certe quidem opinionibus iis vel ipsa immanitate sua formidolosis, quas a veritate aperte abhorrere, easdemque malorum maximorum caussas esse vidimus, non omnes *Liberalismi* fautores assentiuntur. Quin compulsi veritatis viribus, plures eorum haud verentur fateri, immo etiam ultro affirmant, in vitio esse et plane in licentiam cadere libertatem, si gerere se intemperantius ausit veritate iustitiaque posthabita: quocirca regendam gubernandamque recta ratione esse, et quod consequens est, iuri naturali sempiternaeque legi divinae subiectam esse oportere. Sed hic consistendum rati, liberum hominem subesse negant debere legibus, quas imponere Deus velit, alia praeter rationem naturalem via.—Id cum dicunt sibi minime cohaerent. Etenim si est, quod ipsi consentiunt nec dissentire potest iure quisquam, si est Dei legislatoris obediendum voluntati, quia totus homo in potestate est Dei et ad Deum tendit consequitur posse neminem auctoritati eius legiferae fines modumve praescribere, quin hoc ipso faciat contra obedientiam debitam. Immo vero si tantum sibi mens arrogarit humana, ut, quae et quanta sint tum Deo iura, tum sibi officia, velit ipsa decernere, verecundiam legum divinarum plus retinebit specie quam re, et arbitrium eius valebit prae auctoritate ac providentia Dei.—Necesse est igitur, vivendi normam constanter religioseque, ut a lege aeterna, ita ab omnibus singulisque petere legibus, quas infinite sapiens, infinite potens Deus, qua sibi ratione visum est, tradidit, quasque nosse tuto possumus perspicuis nec ullo modo addubitandis notis. Eo vel magis quod istius generis leges, quoniam idem habent, quod lex aeterna, principium, eumdemque auctorem, omnino et cum ratione concordant et perfectionem adiungunt ad naturale ius: eaedemque magisterium Dei ipsius complectuntur, qui scilicet, nostra ne mens neu voluntas in errorem labatur, nutu ductuque suo utramque benigne regit. Sit igitur sancte inviolateque coniunctum, quod nec diiungi potest nec debet, omnibusque in rebus, quod ipsa naturalis ratio praecipit, obnoxie Deo obedienterque serviatur.

Mitiores aliquanto sunt, sed nihilo sibi magis constant, qui aiunt nutu legum divinarum dirigendam utique vitam ac mores esse privatorum, non tam civitatis: in rebus publicis fas esse a iussis Dei discedere, nec ad ea ullo modo in condendis legibus intueri. Ex quo perniciosum illud gignitur consectarium, civitatis Ecclesiaeque rationes dissociari oportere.—Sed haec quam absurde dicantur, haud difficulter intelligitur. Cum enim clamet ipsa natura, oportere civibus in societate suppetere copias opportunitatesque ad vitam honeste, secundum Dei leges, degendam, quia Deus est omnis honestatis iustitiaeque principium, profecto illud vehementer repugnat, posse iisdem de legibus nihil curare, vel etiam quidquam infense statuere civitatem. — Deinde qui populo praesunt, hoc omnino rei publicae debent, ut non solum commodis et rebus ex-

vernis, sed maxime animi bonis, legum sapientiâ, consulant. Atqui ad istorum incrementa bonorum ne cogitari quidem potest quidquam iis legibus, aptius, quae Deum habeant auctorem: ob eamque rem qui in regendis civitatibus nolunt divinarum legum haberi rationem, aberrantem faciunt ab instituto suo et a praescriptione naturae potiticam potestatem. Sed quod magis interest, quodque alias Nosmetipsi nec semel monuimus, quamvis principatus civilis non eodem, quo sacer, proxime spectet, nec iisdem eat adminiculis, in potestate tamen gerenda obviam esse interdum alteri alter necessario debet. Est enim utriusque in eosdem imperium, nec raro fit, ut iisdem de rebus uterque, etsi non eadem ratione, decernat. Id quotiescumque usuveniat, cum confligere absurdum sit, sapientissimaeque voluntati Dei aperte repugnet, quemdam esse modum atque ordinem necesse est, ex quo, caussis contentionum certationumque sublatis, ratio concors in agendis rebus existat. Et huiusmodi concordiam non inepte similem coniunctioni dixere, quae animum inter et corpus intercedit, idque commodo utriusque partis: quarum distractio nominatim est perniciosa corporis quippe cuius vitam extinguit.

Quae quo melius appareant, varia libertatis incrementa, quae nostrae quaesita aetati feruntur, separatim considerari oportet. Ac primo illud in singulis personis videamus, quod est tantopere virtuti religionis contrarium, scilicet de *libertate*, uti loquuntur *cultus*. Quae hoc est veluti fundamento constituta, integrum cuique esse, aut quam libuerit, aut omnino nullam profiteri religionem. — Contra vero ex omnibus hominum officiis illud est sine dubitatione maximum ac sanctissimum, quo pie religioseque Deum colere homines iubemur. Idque necessario ex eo consequitur, quod in Dei potestate perpetuo sumus, Dei nutumine providentiaque gubernamur, ab eoque profecti, ad eum reverti debemus. — Huc accedit, virtutem veri nominis nullam esse sine religione posse: virtus enim moralis est, cuius officia versantur in iis, quae ducunt ad Deum, quatenus homini est summum atque ultimum bonorum; ideoque religio quae *operatur ea, quae directe et immediate ordinantur in honorem divinum* (1). cunctarum princeps est moderatrixque virtutum. Ac si quaeratur, cum plures et inter se dissidentes usurpentur religiones, quam sequi unam ex omnibus necesse sit, eam certe ratio et natura respondent, quam Deus iusserit, quam ipsam facile homines queant notis quibusdam exterioribus agnoscere, quibus eam distinxisse divina providentia voluit, quia in re tanti momenti summae errorem ruinae essent consecuturae. Quapropter oblata illa, de qua loquimur, libertate, haec homini potestas tribuitur, ut officium sanctissimum impune pervertat vel deserat, ideoque ut aversus ab incommutabili bono sese ad malum convertat: quod, sicut diximus, non libertas sed depravatio libertatis est, et abiecti in peccatum animi servitus.

Eadem libertas si consideretur in civitatibus, hoc sane vult, nihil esse quod ullum Deo cultum civitas adhibeat aut adhiberi publice velit: nullum anteferri alteri, sed aequo iure omnes haberi oportere, nec habita ratione populi, si populus catholicum profiteatur nomen. Quae ut certa essent, verum esse oporteret, civilis hominum communitatis officia adversus Deum aut nulla esse, aut impune solvi posse: quod est utrumque aperte falsum. Etenim dubitari non potest quin si Dei voluntate inter homines coniuncta societas, sive partes, sive forma eius spectetur quae est auctoritas, sive caussa, sive earum, quas homini parit, magnarum utilitatum copia. Deus est, qui hominem ad congregationem genuit atque in coetu sui similium collocavit, ut quod natura eius desideraret, nec ipse assequi solitarius potuisset, in consociatione reperiret. Quamobrem Deum civilis societas, quia societas est, parentem et auctorem suum agnoscat necesse est, atque eius potestatem dominatumque vereatur et colat. Vetat igitur iustitia, vetat ratio atheam esse, vel, quod in atheismum recideret, erga varias, ut loquuntur, religiones pari modo affectam civitatem, eademque singulis iura promiscue largiri—Cum igitur sit unius religionis necessaria in civitate professio, profiteri eam oportet quae unice vera est, quaeque non difficulter, praesertim in civitatibus catholicis, agnoscitur, cum in ea tamquam insignitae notae veritatis appareant. Itaque hanc, qui rempublicam gerunt, conservent, hanc tueantur, si volunt prudenter atque utiliter, ut debet, civium communitati consulere. Publica enim potestas propter eorum qui reguntur utilitatem constituta est: et quamquam hoc proxime spectat, deducere cives ad huius, quae in terris degitur, vitae prosperitatem, tamen non minuere, sed augere homini debent facultatem adipiscendi summum illud atque extremum bonorum, in quo felicitas hominum sempiterna consistit: quo perveniri non potest religione neglecta.

Sed haec alias uberius exposuimus: in praesentia id animadverti tantum volumus, istiusmodi libertatem valde obesse verae cum eorum qui regunt, tum qui reguntur, libertati. Prodest autem mirifice religio, quippe quae primum ortum potestatis a Deo ipso repetit, gravissimeque principes iubet, offi-

(1) S. Th. II-II. qu. LXXXI. a 6.

ciorum suorum esse memores, nihil iniuste acerbeve imperare, benigne ac fere cum caritate paterna populo praesse. Eadem potestati legitimae cives vult esse subiectos, ut Dei ministris; eosque cum rectoribus reipublicae non obedientiâ solum, sed verecundiâ et amore coniungit, interdictis seditionibus, cunctisque incæptis quæ ordinem tranquillitatemque publicam perturbare queant, quaeque tandem caussam afferunt cur maioribus frenis libertas civium constringatur. Praetermittimus quantum religio bonis moribus conducat, et quantum libertati mores boni. Nam ratio ostendit, et historia confirmat, quo sint melius moratæ, eo plus libertate et opibus et imperio valere civitates.

Iam aliquid consideretur de *libertate loquendi*, formisque litterarum quodcumque libeat exprimendi. Huius profecto non modice temperatae sed modum et finem transeuntis libertatis ius esse non posse, vix attinet dicere. Est enim ius facultas moralis, quam, ut diximus saepiusque est dicendum, absurdum est existimare. veritati et mendacio, honestati et turpitudini promiscue et communiter a natura datam. Quae vera, quae honesta sunt, ea libere prudenterque in civitate propagari ius est, ut ad quamplures pertineant; opinionum mendacia, quibus nulla menti capitalior pestis, item vitia quae animum moresque corrumpunt, aequum est auctoritate publica diligenter coerceri, ne serpere ad perniciem reipublicae queant. Peccata licentis ingenii, quae sane in oppressionem cadunt multitudinis imperitae, rectum est auctoritate legum non minus coerceri, quam illatas per vim imbecillioribus iniurias. Eo magis quod civium pars longe maxima praestigias cavere captionesque dialecticas, praesertim quae blandiantur cupiditatibus, aut non possunt omnino, aut sine summa difficultate non possunt. Permissa cuilibet loquendi scribendique infinita licentia, nihil est sanctum inviolatumque permansurum: ne illis quidem parcetur maximis verissimisque naturae iudiciis, quae habenda sunt velut commune idemque nobilissimum humani generis patrimonium. Sic sensim obducta tenebris veritate, id quod saepe contigit, facile dominabitur opinionum error perniciosus et multiplex. Qua ex re tantum capiet licentia commodi, quantum detrimenti libertas: eo enim est maior futura libertas ac tutior, quo frena licentiae maiora. — At vero de rebus opinabilibus disputationi hominum a Deo permissis, utique quod placeat sentire quodque sentiatur, libere eloqui concessum est non repugnante natura: talis enim libertas nunquam homines ad opprimendam veritatem, saepe ad indagandam ac patefaciendam deducit.

De ea, quam *docendi libertatem* nominant, oportet non dissimili ratione iudicare.—Cum dubium esse non possit quin imbuere animos sola veritas debeat, quod in ipsa intelligentium naturarum bonum est et finis et perfectio sita, propterea non debet doctrina nisi vera praecipere, idque tum iis qui nesciant, tum qui sciant, scilicet ut cognitionem veri alteris afferat, in alteris tueatur. Ob eamque caussam eorum, qui praecipiunt, plane officium est eripere ex animis errorem, et ad opinionum fallacias obsepire certis praesidiis viam. Igitur apparet, magnopere cum ratione pugnare, ac natam esse pervertendis funditus mentibus illam, de qua istitutus est sermo, libertatem, quatenus sibi vult quidlibet pro arbitratu docendi licentiam: quam quidem licentiam civitati dare publica potestas, salvo officio, non potest. Eo vel magis quod magistrorum apud auditores multum valet auctoritas, et verane sint, quae a doctore traduntur, raro admodum diiudicare per se ipse discipulus potest.

Quamobrem hanc quoque libertatem, ut honesta sit, certis finibus circumscriptam teneri necesse est: nimirum ne fieri impune possit, ut ars docendi in instrumentum corruptelae vertatur.—Veri autem, in quo unice versari praecipientium doctrina debet, unum est naturale genus, supernaturale alterum. Ex veritatibus naturalibus, cuiusmodi sunt principia naturae, et ea quae ex illis proxime ratione ducuntur, existit humani generis velut commune patrimonium in quo, tamquam fundamento firmissimo, cum mores et iustitia et religio, atque ipsa coniunctio societatis humanae nitatur, nihil tam impium esset tamque stolide inhumanum, quam illud violari ac diripi impune sinere.—Nec minore conservandus religione maximus sanctissimusque thesaurus earum rerum, quas Deo auctore cognoscimus. Argumentis multis et illustribus, quod saepe Apologetae consueverunt, praecipua quaedam capita constituuntur, cuiusmodi illa sunt; quaedam esse a Deo divinitus tradita: Unigenitum Dei Filium carnem factum, ut testimonium perhiberet veritati: perfectam quamdam ab eo conditam societatem, nempe Ecclesiam, cuius ipsemet caput est, et quacum usque ad consummationem saeculi se futurum esse promisit. Huic societati commendatas omnes, quas ille docuisset, veritates voluit hac lege, ut eas ipsa custodiret, tueretur, legitima cum auctoritate explicaret: unâque simul iussit, omnes gentes Ecclesiae suae, perinde ac sibimetipsi, dicto audientes esse: qui secus facerent, interitu perditum iri sempiterno. Qua ratione plane constat, optimum homini esse certissimumque magistrum Deum, omnis fontem ac principium veritatis item Unigenitum, qui est in sinu Patris, viam, veritatem, vitam, lucem veram, quae illuminat omnem ho-

minem, et ad cuius disciplinam dociles esse omnes homines oportet: *Et erunt omnes docibiles Dei* (1).—Sed in fide atque in institione morum, divini magisterii Ecclesiam fecit Deus ipse participem, eamdemque divino eius beneficio falli nesciam: quare magistra mortalium est maxima ac tutissima, in eâque inest non violabile ius ad magisterii libertatem. Revera doctrinis divinitus acceptis se ipsa Ecclesia sustentans, nihil habuit antiquius, quam ut munus sibi demandatum a Deo sancte expleret: eademque circumfusis undique difficultatibus fortior, pro libertate magisterii sui propugnare nullo tempore destitit. Hac via orbis terrarum, miserrima superstitione depulsa, ad christianam sapientiam renovatus est.—Quoniam vero ratio ipsa perspicue docet veritates divinitus traditas et veritates naturales inter se oppositas esse revera non posse, ita ut quodcumque cum illis dissentiat, hoc ipso falsum esse necesse sit, idcirco divinum Ecclesiae magisterium tantum abest ut studia discendi atque incrementa scientiarum intercipiat, aut cultioris humanitatis progressionem ullo modo retardet, ut potius plurimum afferat luminis securamque tutelam. Eademque causa non parum proficit ad ipsam libertatis humanae perfectionem, cum Iesu Christi servatoris sit illa sententia, fieri hominem veritate liberum. *Cognoscetis veritatem, et veritas liberabit vos* (2) —Quare non est caussa, cur germana libertas indignetur, aut veri nominis scientia moleste ferat leges iustas ac debitas, quibus hominum doctrinam contineri Ecclesias simul et ratio consentientes postulant. Quin imo Ecclesia, quod re ipsa passim testatum est, hoc agens praecipue et maxime ut fidem christianam tueatur, humanarum quoque doctrinarum omne genus fovere et in maius provehere studet. Bona enim per se est et laudabilis atque expetenda elegantia doctrinae: praetereaque omnis eruditio, quam sana ratio pepererit, quaeque rerum veritati respondeat, non mediocriter ad ea ipsa illustranda valet, quae Deo auctore credimus. Revera Ecclesiae haec beneficia debentur sane magna, quod praeclare monumenta sapientiae veteris conservarit: quod scientiarum domicilia passim aperuerit; quod ingeniorum cursum semper incitaverit, studiosissime has ipsas artes alendo; quibus maxime urbanitas aetatis nostrae coloratur. — Denique praetereundum non est, immensum patere campum, in quo hominum excurrere industria, seseque exercere ingenia libere queant: res scilicet quae cum doctrina fidei morumque christianorum non habent necessariam cognationem, vel de quibus Ecclesia, nulla adhibita sua auctoritate, iudicium eruditorum relinquit integrum ac liberum.—His ex rebus intelligitur, quae et qualis illa sit in hoc genere libertas, quam pari studio volunt et praedicant *liberalismi* sectatores. Ex una parte sibi quidem ac reipublicae licentiam adserunt tantam, ut cuilibet opinionum perversitati non dubitent aditum ianuamque patefacere: ex altera Ecclesiam plurifariam impediunt, eiusque libertatem in fines quantum possunt maxime angustos compellunt, quamquam ex Ecclesiae doctrina non modo nullum incommodum pertimescendum sit, sed magnae omnino utilitates expectandae.

Illa quoque magnopere praedicatur, quam *conscientiae libertatem* nominant: quae si ita accipiatur, ut suo cuique arbitratu aeque liceat Deum colere, non colere, argumentis quae supra allata sunt, satis convincitur.—Sed potest etiam in hanc sententiam accipi, ut homini ex conscientia officii, Dei voluntatem sequi et iussa facere, nulla re impediente, in civitate liceat. Haec quidem vera, haec digna filiis Dei libertas, quae humanae dignitatem personae honestissime tuetur, est omni vi iniuriaque maior: eademque Ecclesiae semper optata ac praecipue cara. Huius generis libertatem sibi constanter vindicavere Apostoli, sanxere scriptis Apologetae, Martyres ingenti numero sanguine suo consacravere. Et merito quidem: propterea quod maximam iustissimamque Dei in homines potestatem, vicissimque hominum adversus Deum princeps maximumque officium, libertas haec christiana testatur. Nihil habet ipsa cum animo seditioso nec obediente commune: neque ullo pacto putanda est, velle ab obsequio publicae potestatis desciscere, propterea quod imperare atque imperata exigere, eatenus potestati humanae ius est, quatenus cum potestate Dei nihil dissentiat, constitutoque divinitus modo se contineat. At vero cum quidquam praecipitur quod cum divina voluntate aperto discrepet, tum longe ab illo modo disceditur, simulque cum auctoritate divina confligitur: ergo rectum est non parere.

Contra *Liberalismi* fautores, qui herilem atque infinite potentem faciunt principatum vitamque nullo ad Deum respectu degendam praedicant, hanc de qua loquimur coniunctam cum honestate religioneque libertatem minime agnoscunt: cuius conservandae caussa si quid fiat, iniuria et contra rempublicam factum criminantur. Quod si vere dicerent, nullus esset tam immanis dominatus, cui subesse et quem ferre non oporteret.

Vehementer quidem vellet Ecclesia, in omnes reipublicae ordines haec, quae summatim attigimus, christiana documenta re

(1) Ioan. VI. V 45.
(2) Ioan. VIII. 32.

usuque penetrarent. In iis enim summa efficacitas inest ad sananda horum temporum mala, non sane pauca nec levia, eaque magnam partem iis ipsis nata libertatibus, quae tanta praedicatione efferuntur, et in quibus salutis gloriaeque inclusa semina videbantur. Spem fefellit exitus. Pro iucundis et salubribus acerbi et inquinati provenere fructus. Si rimedium quaeritur, sanarum doctrinarum revocatione quaeratur, a quibus solis conservatio ordinis, adeoque verae tutelae libertatis fidenter expectari potest.—Nihilominus materno iudicio Ecclesia aestimat grave pondus infirmitatis humanae: et qualis hic sit, quo nostra vehitur aetas, animorum rerumque cursus, non ignorat. His de caussis, nihil quidem impertiens iuris nisi iis quae vera quaeque honesta sint, non recusat quominus quidpiam a veritate iustitiaque alienum ferat tamen publica potestas, scilicet maius aliquod vel vitandi caussa malum, vel adipiscendi aut conservandi bonum. Ipse providentissimus Deus cum infinitae sit bonitatis, idemque omnia possit, sinit tamen esse in mundo mala, partim ne ampliora impediantur bona, partim ne maiora mala consequantur. In regendis civitatibus rectorem mundi par est imitari: quin etiam cum singula mala prohibere auctoritas hominum non possit, debet *multa concedere atque impunita relinquere, quae per divinam tamen providentiam vindicantur, et recte* (1). Verumtamen in eiusmodi rerum adiunctis, si communis boni caussâ et hac tantum caussa, potest vel etiam debet lex hominum ferre toleranter malum, tamen nec potest nec debet id probare aut velle per se: quia malum per se cum sit boni privatio, repugnat bono comuni, quod legislator, quoad optime potest, velle ac tueri debet. Et hac quoque in re ad imitandum sibi lex humana proponat Deum necesse est, qui in eo quod mala esse in mundo sinit, *neque vult mala fieri, neque vult mala non fieri, sed vult permittere mala fieri, et hoc est bonum* (2). Quae doctoris Angelici sententia brevissime totam continet de malorum tolerantia doctrinam.—Sed confitendum est, si vere iudicari velit, quanto plus in civitate mali tolerari pernecesse est, tanto magis distare id genus civitatis ab optimo: itemque tolerantiam rerum malarum cum pertineat ad politicae praecepta prudentiae, omnino circumscribi iis finibus oportere, quos caussa, idest salus publica postulat. Quare si saluti publicae detrimentum afferat et mala civitati maiora pariat, consequens est eam adhiberi non licere, quia in his rerum adiunctis abest ratio boni. Si vero ob singularia reipublicae tempora usuveniat, ut modernis quibusdam libertatibus Ecclesia acquiescat, non quod ipsas per se malit, sed quia permissas esse iudicat expedire, versis in meliora temporibus, adhibitura sane esset libertatem suam, et suadendo, hortando, obsecrando studeret, uti debet, munus efficere sibi assignatum a Deo, videlicet sempiternae hominum saluti consulere. Illud tamen perpetuo verum est, istam omnium et ad omnia libertatem non esse, quemadmodum pluries diximus, expetendam per se, quia falsum eodem iure esse ac verum, rationi repugnat. Et quod ad *tolerantiam* pertinet, mirum quantum ab aequitate prudentiaque Ecclesiae distant, qui *Liberalismum* profitentur. Etenim permittenda civibus omnium earum rerum, quas diximus, infinitâ licentâ, omnino modum transiliunt, atque illuc evadunt, ut nihilo plus honestati veritatique tribuere quam falsitati ac turpitudini videantur. Ecclesiam vero, columnam et firmamentum veritatis, eamdemque incorruptam morum magistram, quia tam dissolutum flagitiosumque *tolerantiae* genus constanter, ut debet, repudiat, idemque adhiberi fas esse negat, criminantur esse a patientia et lenitate alienam; quod cum faciunt minime sentiunt, se quidem quod laudis est in vitio ponere. Sed in tanta ostentatione *tolerantiae*, re persaepe contingit, ut restricti ac tenaces in rem catholicam sint: et qui vulgo libertatem effuse largiuntur, iidem liberam sinere Ecclesiam passim recusant.

Et ut omnis oratio unâ cum consectariis suis capitulatim breviterque, perspicuitatis gratiâ, colligatur, summa est, necessitate fieri; ut totus homo in verissima perpetuaque potestate Dei sit: proinde libertatem hominis, nisi obnoxiam Deo eiusque voluntati subiectam, intelligi minime posse. Quem quidem in Deo principatum aut esse negare, aut ferre nolle, non liberi hominis est, sed abutentis ad perduellionem libertate: proprieque ex animi tali affectione conflatur et efficitur *Liberalismi* capitale vitium. Cuius tamen distinguitur forma multiplex: potest enim voluntas non uno modo, neque uno gradu ex obtemperatione discedere, quae vel Deo, vel iis, qui potestatem divinam participant, debetur.

Profecto imperium summi Dei funditus recusare atque omnem obedientiam prorsus exuere in publicis, vel etiam in privatis domesticisque rebus, sicut maxima libertatis perversitas, ita pessimum *Liberalismi* est genus: omninoque de hoc intelligi debent quæ hactenus contra diximus.

Proxima est eorum disciplina, qui utique consentiunt, subesse mundi opifici ac principi Deo oportere, quippe cuius ex numine tota est apta natura; sed iidem leges fidei

(1) S. August. *de lib. arb.* lib. I. cap. 6. n. 14.
(2) S. Th. p. I. qu. XIX a. q. ad 3.

et morum, quas natura non capiat, ipsa Dei auctoritate traditas, audacter repudiant, vel saltem nihil esse aiunt, cur earum habeatur, praesentim publice in civitate, ratio. Qui pariter quanto in errore versentur, et quam sibimetipsis parum cohaereant, supra vidimus. Et ab hac doctrina, tamquam a capite principioque suo, illa manat perniciosa sententia de rationibus Ecclesiae a republica disparandis: cum contra liqueat, geminas potestates, in munere dissimili et gradu dispari, oportere tamen esse inter se actionum concordia et mutatione officiorum consentientes.

Huic tamquam generi subiecta est opinio duplex.— Plures enim rempublicam volunt ab Ecclesia seiunctam et penitus et totam, ita ut in omni iure societatis humanae, in institutis, moribus, legibus reipublicae muneribus, institutione iuventutis, non magis ad Ecclesiam respiciendum censeant, quam si esset omnino nulla: permissa ad summum singulis civibus facultate, ut privatim si libeat, dent religioni operam. Contra quos plane vis argumentorum omnium valet, quibus ipsam de distrahendis Ecclesiae reique civilis rationibus sententiam convincimus: hoc praeterea adiuncto, quod est perabsurdum, ut Ecclesiam civis vereatur, civitas contemnat.

Alii, quominus Ecclesia sit, non repugnant neque enim possent: ei tamen naturam iuraque propria societatis perfectae eripiunt, nec eius esse, contendunt, facere leges, iudicare, ulcisci, sed cohortari dumtaxat suadere, regere sua sponte et voluntate subiectos. Itaque divinae huiusce societatis naturam opinione adulterant, auctoritatem, magisterium, omnem eius afficientiam extenuant et coangustant, vim simul potestatemque civilis principatus usque eo exaggerantes, ut sicut unam quamvis e consociationibus civium voluntariis, ita Ecclesiam Dei sub imperium ditionemque reipublicae subiungant. — Ad hos plane refellendos argumenta valent Apologetis usitata, nec praetermissa Nobis, nominatim in Epistola encyclica *Immortale Dei*, ex quibus efficitur, divinitus esse constitutum, ut omnia in Ecclesia insint, quae ad naturam ac iura pertineant legitimae, summae, et omnibus partibus perfectae societatis.

Multi denique rei sacrae a re civili distractionem non probant; sed tamen faciendum censent, ut Ecclesia obsequatur tempori, et flectat se atque accommodet ad ea, quae in administrandis imperiis hodierna prudentia desiderat. Quorum est honesta sententia, si de quadam intelligatur aequa ratione, quae consistere cum veritate iustitiaque possit: nimirum ut, explorata spe magni alicuius boni, indulgentem Ecclesia sese impertiat, idque temporibus largiatur, quod salva officii sanctitate potest. —Verum secus est de rebus ac doctrinis, quas demutatio morum ac fallax iudicium contra fas invexerint. Nullum tempus vacare religione, veritate, iustitia potest: quas res maximas et sanctissimas cum Deus in tutela Ecclesiae esse iusserit, nihil est tam alienum quam velle, ut ipsa quod vel falsum est vel iniustum dissimulanter ferat, aut in iis quae sunt religioni noxia conniveat.

Itaque ex dictis consequitur, nequaquam licere petere, defendere, largiri, cogitandi, scribendi, docendi, itemque promiscuam religionum libertatem, veluti iura totidem quae homini natura dederit. Nam si vere natura dedisset, imperium Dei detrectari ius esset, nec ulla temperari lege libertas humana posset.—Similiter consequitur, ista genera libertatis posse quidem, si iustae caussae sint, tolerari, definita tamen moderatione, ne in libidinem atque insolentiam degenerent.— Ubi vero harum libertatum viget consuetudo, eas ad facultatem recte faciendi cives transferant, quodque sentit de illis Ecclesia, idem ipsi sentiant. Omnis enim libertas legitima putanda, quatenus rerum honestarum maiorem facultatem afferat, praeterea nunquam.

Ubi dominatus premat aut impendeat eiusmodi, qui oppressam iniusta vi teneat civitatem, vel carere Ecclesiam cogat libertate debita, fas est aliam quaerere temperationem reipublicae, in qua agere cum libertate concessum sit: tunc enim non illa expetitur immodica et vitiosa libertas, sed sublevatio aliqua, salutis omnium caussâ, quaeritur, et hoc unice agitur ut, ubi rerum malarum licentia tribuitur, ibi potestas honeste faciendi ne impediatur.

Atque etiam malle reipublicae statum populari temperatum genere, non est per se contra officium, salva tamen doctrina catholica de ortu atque administratione publicae potestatis. Ex variis reipublicae generibus, modo sint ad consulendum utilitati civium per se idonea, nullum quidem Ecclesia respuit: singula tamen vult, quod plane idem natura iubet; sine iniuria cuiusquam, maximeque integris Ecclesiae iuribus, esse constituta.

Ad res publicas gerendas accedere, nisi alicubi ob singularem rerum temporumque conditionem aliter caveatur, honestum est: immo vero probat Ecclesia, singulos operam suam in communem afferre fructum, et quantum quisque industriâ potest, tueri, conservare, augere rempublicam.

Neque illud Ecclesia damnat, velle gentem suam nemini servire nec externo, nec domino, si modo fieri, incolumi iustitia, queat. Denique nec eos reprehendit qui efficere volunt, ut civitates suis legibus vivant, civesque quam maxima augendorum

commodorum facultate donentur. Civicarum sine intemperantia libertatum semper esse Ecclesia fautrix fidelissima consuevit: quod testantur potissimum civitates italicae, scilicet prosperitatem, opes, gloriam nominis municipali iure adeptae, quo tempore salutaris Ecclesiae virtus in omnes reipublicae partes, nemine repugnante, pervaserat.

Haec quidem, venerabiles Fratres, quae fide simul et ratione duce, pro officio Nostro apostolico tradidimus, fructuosa plurimis futura, vobis maxime Nobiscum adnitentibus, confidimus.—Nos quidem in humilitate cordis Nostri supplices ad Deum oculos tollimus, vehementerque petimus, ut sapientiae consiliique sui lumen largiri hominibus benigne velit, scilicet ut his aucti virtutibus possint in rebus tanti momenti vera cernere, et quod consequens est, convenienter veritati, privatim, publice, omnibus temporibus immotâque constantiâ vivere.—Horum caelestium munerum auspicem et Nostrae benevolentiae testem vobis, venerabiles Fratres, et Clero populoque, cui singuli praeestis, Apostolicam benedictionem peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum die XX, Iunii An. MDCCCLXXXVIII. Pontificatus Nostri Undecimo.

LEO PP. XIII.

I VOTI SEMPLICI IN RELIGIONE

CAPO I.

Natura dei Voti semplici

(Continuaz.—V. 1.ª P. pag. 188—190)

ARTICOLO IV.

Se i Voti semplici formino Stato Religioso.

Sommario.— 25. Introduzione—26. Che cosa sia lo stato religioso — 27. Elementi essenziali di questo stato—28. Come coi tre voti si compia la tradizione del votante—29. I Dottori non furono sempre concordi sul dubbio se la solennità dei voti sia essenziale requisito allo stato religioso — 30. I voti semplici sono sufficienti a tale stato: 1.ª ragione, perchè lo stato religioso è d'istituzione divina—31. 2.ª ragione, perchè nei voti semplici si trovano tutti i requisiti essenziali per questo stato — 32. 3.ª ragione, perchè nei primi secoli non v'era solennità nei voti—33. 4.ª ragione, perchè così ha dichiarato espressamente Gregorio XIII.

25. Abbiamo visto in che i voti semplici si differenziino dai solenni. Fa d'uopo intanto investigare se i voti semplici, così come noi li abbiamo definiti, bastino a formare quello che dicesi stato religioso.—E perchè si proceda con ordine e con chiarezza, conviene innanzi tutto dar una idea precisa ed esatta di questo Stato religioso.

26. Ecco come lo definisce il Suarez: «Statum religiosum, quasi per antonomasiam et stricta significatione, appellari perfectum monachorum seu regularium statum, qui se Deo totaliter consecrant et tradunt, tria vota de tribus principalibus consiliis, paupertatis castitatis et obedientiae emittendo » *(De Religione, Tract. VII, L. 2, c. 1, n. 1).*

a) Dicesi *stato* per essere una forma di vita stabile e immobile, a differenza della vita libera, nella quale ciascuno ancora può esercitare la pietà e la virtù.

b) Dicesi *religioso,* con che lo si distingue dagli altri stati, i quali non hanno come questo, per fine primario, l'esercizio della Religione colla professione dei voti.

c) Dicesi *di stretta significazione*, perchè non comprende gli altri modi, nei quali può un cristiano volontariamente offerirsi al culto divino, obbligandosi solo a qualcuno dei consigli evangelici.

d) Dicesi *che si dedicano a Dio e totalmente si consegnano a Lui*, per significare il modo onde si intraprende siffatto stato.

e) Dicesi *emettendo i tre voti di castità, di povertà e di obbedienza,* che sono i tre consigli evangelici e formano la ragione della dedica e della tradizione di sè che si fa a Dio.

27. Affinchè dunque si abbia il vero stato religioso, occorrono questi elementi: 1.° Che si tenda alla perfezione per mezzo dei tre consigli evangelici; 2.° Che si prometta con voto di osservare questi consigli; 3.° Che questo voto sia accettato da chi rappresenta la Chiesa.

28. L'accettazione dei voti porta con sè la tradizione della persona votante, ed è il costitutivo sì proprio dello stato religioso, che ne forma quasi la caratteristica. Imperocchè tendere alla perfezione per mezzo dei tre consigli evangelici ed anche obbligarsi a questi per voto, può farsi da qualsivoglia persona anche non religiosa: dal punto poi che ciò si faccia *coram Ecclesia*, la quale accetti per mezzo di un suo rappresentante

questa offerta, si entra nello stato religioso. La ragione di ciò è manifesta. Altro infatti è promettere, altro consegnare la cosa promessa. Chi promette una cosa a qualcuno, è tenuto certamente di consegnargliela. Ma fino a che non l'abbia consegnata, e la cosa non sia stata accettata dal donatario, questi non può vantarvi dominio. Ove il donante non la consegni, peccherà senza dubbio, per la violata promessa; ma non sarà reo d'ingiustizia o di furto; imperocchè la cosa promessa, ma non consegnata, non è ancora cosa altrui, e perciò ritenendosi, non si ritiene cosa d'altri e non si commette un furto. Anzi se consegnandosi al donatario, questi non l'accetti, non solo il dominio rimane presso il donante, ma questi non ha più obbligo di consegnarla.

Chi fa i tre voti religiosi, fa un'offerta di se stesso a Dio: col voto di povertà offre le sostanze; col voto di castità offre il corpo; col voto di obbedienza offre la volontà e lo spirito. Questa offerta, finchè rimane solamente voto, induce senza dubbio l'obbligo dell'adempimento, ma sarà sempre obbligo di fedeltà e di religione. Solo quando venga accettata da chi sostiene le veci di Dio, può dirsi che il votante si è consacrato a Dio, al quale appartiene per obbligo di stretta giustizia (1).

Di qui è che i Santi Padri dicono il religioso appartenere non più a se stesso o al mondo, ma tutto a Dio. Così S. Basilio *(Serm. I. de Instit. monach.)*: « Ubi quis sponte sua ipse professus, hic Deo custodire seipsum debet, veluti eorum aliquid quae donata sunt Deo ». E soggiunge: « Sacrilegum furtum committi si res sic Deo dicata subtrahatur ».— Così pure S. Gio. Crisostomo *(Ad Theodoret. Monach. circa med.)*: « Si militiae vincula non tenerent, quis tibi desertionis crimen obiiceret? Nunc autem nihil in te penitus tui iuris est, quippe qui tanto imperatori militare coepisti ».—E Cassiano *(Lib. 2 de Instit. Renunc. c. 3.)*: « Religiosum, ne sui quidem ipsius dominium, vel potestatem habere ». —Il Bouix, dopo aver riferito queste ed altre testimonianze de' Ss. Padri, così conchiude *(De Jure Regul. P. I, Sect. II, Prop. VI)*: « Unde revera constanter et communiter in Ecclesia intellectus est status religiosus, tanquam traditio, seu donatio Deo facta. Et habita est ista totalis religiosi donatio tanquam quid principale in statu religioso, ac proinde tanquam quid ad eius substantiam seu essentiam pertinens. Ista autem traditio, seu donatio, nulla foret, nisi acceptaretur; et cum non acceptetur immediate a Deo, necesse est eam acceptari ab aliquo tamquam Dei ministro ».

29. Or che abbiamo chiarito il genuino concetto dello stato religioso, possiamo discendere all' esame del quesito propostoci,

---

(1) Si ascolti su di ciò l'esimio Suarez: « Ostendimus, egli dice, Deum per seipsum vota acceptare quæ in promissione consistunt; quod hic negamus de traditione vel oblatione... Nam promissio ipsi Deo immediate fieri potest, et illi placere, si sit de re sibi grata: et hoc satis est ut habeat suum effectum, qui tantum est obligare promittentem ad faciendum quod promisit. Neque inde acquirit Deus aliquod speciale ius, vel dominium quasi intrinsecum; sed promittens manet obligatus ad servandum promissum... At vero traditio vel donatio, licet possit immediate fieri intuitu Dei, non tamen acceptatur ab ipso, nec est illi grata, nisi fiat alicui homini, a quo acceptari vel repudiare possit, et qui ius acquirat in rem traditam ad utendum illa, vel illi imperandum, curamque gerendi eius. Huius autem ratio est, quia Deus, secundum ordinariam providentiam suam, non suscipit peculiarem suam gubernandi privatam personam immediate, per seipsum, nec indiget his rebus sensibilibus, ut eis immediate et sine interventu causarum secundarum utatur. Et ideo donatio sic facta Deo, vel esset vana et otiosa, vel quasi tentans Deum, ab illo immediatum regimen exigendo; et propterea illi non placet, nec ab ipso immediate acceptatur. Potestque hoc exemplis declarari. Nam si quis secum deliberet ac definite velit a se abdicare dominium vineae, verbi gratia, et immediate illam Deo donare, nisi illam voluntatem manifestet Ecclesiae, id est, ministris ejus, qui sunt administratores bonorum Dei, et illi eam acceptent, et sub sua cura et regimine illam recipiant, nullius momenti erit donatio, et sine iniustitia poterit a priori domino voluntas illa retractari.... Idem est in traditione proprii corporis, personae aut voluntatis » *(De Religione*, Tract. VII, l. 2, c. 4, n. 7 et 8.).

se, cioè, i voti semplici bastino a costituire il detto stato.

E giova qui innanzi tutto ricordare che molti per lo addietro portavano opinione, senza i voti solenni non potersi concepir vero stato religioso, dicendo la solennità dei voti un essenziale requisito per tale stato (V. Suarez *De Relig. T. III, lib. 2, cap. 14, n. 1*).

Oggidì, invece, opinasi tutt'altrimenti dai Dottori e dai Canonisti. Ecco le precipue ragioni onde questi dimostrano che sono sufficienti anche i voti semplici per lo stato religioso.

30. Si è veduto nei precedenti articoli che la solennità nei voti non è di diritto naturale nè divino, ma deriva solo da una disposizione della Chiesa: « Voti solemnitas ex sola constitutione Ecclesiae est inventa», come dichiarò Bonif. VIII *(C. Quod votum tit. 15, l. 3, in 6)*. Or se lo stato religioso è d'istituzione divina, ne consegue che la solennità de' voti non è cosa ad esso sostanziale, potendo quello stare anche da se solo senza bisogno di questa.

E che lo stato religioso, in quanto alla sostanza, sia d'istituzione divina, è sentenza comune di tutti i cattolici che sentono rettamente: « Status religiosus, insegna il Suarez *(l. c. Tr. VII, l. 3, c. 2, n. 3)*, secundum se et quoad substantiam suam, ab ipso Christo Domino immediate traditus et institutus fuit, atque ita dici potest esse de jure divino non praecipiente, sed consulente. Haec est sententia omnium catholicorum recte sentientium». E prova così questa tesi: « Fundatur praecipue haec veritas in Evangelio; in quo Christus homines ad tria illa consilia paupertatis, castitatis et obedientiae exhortatur, et ad vota perpetua de illis facienda... At vero substantia status religiosi in his tribus votis consistit: ergo hic status ab ipso Christo traditus est » *(l. c. n. 5)*.

Se dunque lo stato religioso può aversi senza la solennità dei voti, basteranno senz'altro i voti semplici per costituirlo.

31. Ma, oltre a ciò, una prova diretta si raccoglie da quanto abbiamo sopra chiarito sul genuino concetto dello stato religioso. Abbiamo dimostrato che gli elementi essenziali e costitutivi del detto stato sono: 1.° il tendere alla perfezione per mezzo dei tre consigli evangelici; 2.° il promettere con voto l'osservanza di questi tre consigli; 3° la tradizione del votante e l'accettazione di questi voti da chi rappresenta la Chiesa.—Or tutti e tre questi elementi si trovano nei voti semplici. Anche con questi si tende alla perfezione per mezzo dei tre consigli evangelici, la cui osservanza si vota a Dio, e i voti si accettano, colla tradizione del votante, da un deputato della Chiesa. Non vi saranno gli effetti speciali che producono i voti solenni; ma gli effetti generali e proprii di questi voti non vi mancheranno, i quali bastano pei detti elementi. Basta infatti che non si possa usare della roba, benchè non si diventi incapace di possedere; basta che non si possa contrarre matrimonio, quantunque non si contragga un impedimento che lo dirima; e basta l'obbedienza cieca e perfetta al superiore senz'altro vincolo perchè si osservi il consiglio dell'Evangelo.

32. Un altro argomento che dimostra come i voti semplici bastino allo stato religioso, si desume dal fatto che nei primitivi secoli della Chiesa non v'era solennità nei voti, eppure esisteva lo stato religioso, secondo vuole la sentenza più comune e più probabile. Il Bouix *(l. c. Sect. IV Cap. II, §. II)* prova eruditamente, come gli Esseni, i Terapeuti di Egitto, molti fedeli della primitiva Chiesa di Gerusalemme, gli asceti dei primi tre secoli, erano veri religiosi. Or questi non potevano emettere che voti semplici, come opina il Suarez *(l. c. T. III, Cap. 14, n. 15)*, e come si può raccogliere da più documenti storici, i quali mostrano che in quei tempi si potea possedere dai monaci e dalle monache: « Tunc enim, dice il Mabillon, propinquorum haereditates inibant monachi et sanctimoniales » (ap. Bouix l. c. Sect. III, Cap. VI). Se dunque i monaci e le monache poteano possedere, non doveano emettere che voti semplici.

33. Ma checchessia di ciò, un ultimo argomento e perentorio si ha dalla esplicita dichiarazione di Gregorio XIII, il quale, parlando dei voti semplici ch'emettono i fratelli coadiutori e gli scolastici della Compagnia di Gesù, autorevolmente sentenzia

ne questi devono dirsi e sono veramente religiosi. Ecco le sue parole nella Costit. *quanto fructuosius* del 1583: « Statuimus ac etiam decernimus, non modo eos qui in coadiutorum formatorum, sive spiritualium, sive temporalium gradus et ministeria admittuntur, sed etiam alios omnes et quoscumque, qui in ipsa Societate admissi, biennio probationis a quocumque peracto, tria vota præfecta, tametsi simplicia, emiserint emittentve in futurum, vere et proprie religiosos fuisse et esse, et ubique semper ab omnibus censeri et nominari debere, ac si in professorum praedictorum numerum adscripti fuissent ». — E non contento di ciò, condanna chiunque ardisca sentire in contrario: Praecipimusque et interdicimus, ne quisquam.... illud in controversiam... ponere audeat quoquomodo ».— E nell'altra Bolla *Ascendente* del 1584 apertamente dice: Statuimus ac decernimus tria vota huiusmodi, etsi simplicia, ex huius Sedis institutione et Nostra etiam declaratione, esse vere substantialia religionis vota ».

Questa dichiarazione adunque toglie ogni dubbio e dirime l'antica quistione, definendo con Apostolica autorità che i voti semplici possono da se soli costituire lo stato religioso.—E basti fin qui della natura dei voti semplici: passiamo ora ad esaminare l'Istituti di questi voti.

(Continua)

CRONACA GOVERNATIVA

Quando il demanio sia obbligato alle passività delle case religiose soppresse — Per l'art. 29 della legge 7 luglio 1866 sono a carico del demanio i debiti e le altre passività delle case religiose soppresse, se trattisi di obbligazioni regolarmente contratte con data certa anteriore al 18 Gennaio 1864; ma la regolarità delle obbligazioni deve rivelarsi dalla osservanza delle forme e garentie prescritte dalle leggi e dai regolamenti, e non è lecito argomentarla da un giudicato che ebbe riguardo ad una causa del tutto diversa. (Sez. civ. 25 apr. 87—Demanio e Scamacca Galvano—La Corte supr. di Roma, Anno XII, pag. 501).

Quali rendite a scopo di culto costituiscano un ente autonomo—A costituire l'ente autonomo soggetto a soppressione, è sufficiente la destinazione di una dote in perpetuo, la quale non deve esclusivamente consistere in immobili, ma anche in rendite assicurate, consacrate a scopo di culto.

Ha scopo di culto la celebrazione di messe, benchè a favore dell'anima del disponente e di altri.

Godono il patronato attivo gli eredi che han dritto di nominare il cappellano celebratario, il quale, come investito dell'ente, ha diritto ed azione a percepire la rendita costituita. (Sez. civ. 31 marz. 87 — Fondo pel culto e Messina—La Corte supr. di Roma, *l. c.* pag. 532).

L'erede obbligato ad un capitale legato non ne deve la rendita—Se il testatore nel fondare un cappellania impose all'erede d'impiegare ad interesse una data somma, determinando così la fondazione della cappellania, ne segue che non fu gravata l'eredità dal peso di questa annua rendita, e che i cappellani e poscia il fondo pel culto han diritto di pretendere, non mai il pagamento degl'interessi, ma l'esecuzione dell'obbligo d'impiegare la suindicata somma.

Respinger si deve la domanda del fondo pel culto, diretta ad ottenere una rendita da chi è debitore di tutt'altra obbligazione non per anco reclamata.

I giudici di merito non dissero che fosse scomparsa l'autonomia della fondazione per effetto d'inadempimento, se invece fecero salvi al fondo pel culto nella rappresentanza della cappellania, qualora sia sopressa, tutt'altri diritti, se pur le competono per far eseguire la volontà del testatore. (Sez. civ. 22 ago. 87 — Fondo pel culto e Basso—La Corte supr. di Roma, *l. c.* pag. 545).

CRONACA RELIGIOSA
(31 Luglio 1888)

La questione Irlandese—Il S. Uffizio nella sua decisione, che venne comunicata ai Vescovi di Irlanda per mezzo della S. C. di Propaganda, ha condannato il *piano di campagna e il boicottaggio*, in quanto sono contrarii alla morale: cioè, essere illecito rompere i contratti liberamente convenuti trai proprietarii e i fittaiuoli; che i fittaiuoli gravati da fitti, creduti ingiusti, devono ricorrere ai tribunali agrarii, e che

i fondi raccolti col piano di campagna furono estorti da quelli che vi contribuirono. Il baicottaggio poi consiste nell' interdetto sociale che viene applicato agli oppositori del movimento autonomista ed agrario.

Congresso Eucaristico a Parigi—Dal 2 corrente sino al 6 ebbe luogo a Parigi il 6° Congresso delle opere Eucaristiche. Il Congresso si aperse a Notre-Dame, in mezzo ad un'affluenza enorme di fedeli e di Sacerdoti della diocesi. Eloquentissimo fu il R. P. Monsabrè nel suo discorso. Più di 4 mila persone seguirono la processione colla torcia accesa. Il sacro tempio era splendidamente illuminato.

Terminata la solenne funzione, il Congresso tenne la sua prima seduta.

Il Congresso comprendeva tre ordini di riunioni.

1ª Le riunioni di studio, alle quali presero parte tutti i membri del Congresso, preti e laici. In esse si trattò di tutte le materie contenute nel programma generale.

2ª Le riunioni sacerdotali, aperte ai soli ecclesiastici, in cui si discussero le quistioni contenute nel programma.

3ª Le riunioni generali per la lettura dei lavori compiuti, e per le opere più notabili presentate al Congresso.

Lo scopo del Congresso è quello di ravvivare lo spirito religioso, di moltiplicare le buone opere, la diffusione di libri di sana morale, e di porre in opera tutti gli sforzi per opporsi ai progressi del mal costume, fomentato specialmente dalla stampa licenziosa e dalle scuole senza Dio. Il programma delle materie, che sono l' obbietto di uno studio il più attento, è ampio ed offre un campo vastissimo agli uomini d'ingegno e di buon volere, per proporre il compimento di opere importanti.

Nomina Pontificia—Il S. Padre, con biglietto della segreteria di stato, ha nominato l' Emo Cardinale Masotti Protettore della Ven. Arciconfraternita del SS. Sacramento e di Maria SSª. del Carmine in Trastevere.

NOTIZIE COMPENDIATE

—

— Il S. Padre incaricò Mons. Galimberti, Nunzio a Vienna, di recare una sua lettera all'Imperatore Guglielmo, nella quale lo felicitò per la sua assunzione al trono.

— La stessa Santità Sua ai 28 u. s. ricevè Sua Altezza il Principe Lichnowsky, Inviato straordinario dell'Imperatore di Germania con una lettera autografa del medesimo Imperatore, colla quale S. M. partecipava al S. Padre il suo avvenimento al trono. Lo accompagnava il Conte di Bismarck. Il sommo Pontefice conferì al Principe la gran Croce dell'Ordine Piano, ed al Conte la Commenda Piana con placca.

— Il 6 sp. ebbe luogo nel Vaticano, fra l'Emo Card. Segretario di Stato e S. E. il Generale Velez, Ministro Plenipotenziario di Colombia, lo scambio delle ratifiche della Convenzione fra la Santa Sede e la suddetta Repubblica sugli affari religiosi in quello stato. Il Presidente della Repubblica di Colombia ha inviato a Mons. Mocenni, ed a Mons. Agliardi due preziosissimi anelli episcopali, in riconoscenza della parte da loro avuta nella detta Convenzione.

— La S. C. di Propaganda con regio decreto è stata autorizzata ad accettare la eredità della defunta Gatti Filomena, valutata in L. 54,668,25.

— La Duchessa di Galliera ha stanziate L. 500 mila per l'impianto in Genova di una farmacia modello nel suo Ospedale di S. Andrea, ove si distribuiscono gratuitamente alle classi povere i medicinali.

— Sabato 30 giugno, nell'Oratorio privato di Mons. Degni, Ausiliare dell'Emo Card. di Napoli, ebbe luogo l'abiura del luteranismo della Signora Olga Wodarg, russa, di anni 24. Dopo il Battesimo *sub conditione*, la Cresima e la Comunione, dallo stesso Vescovo fu benedetto il suo matrimonio col Sig.r Carlo Croco—Egineta, napoletano.

— Nella Cappella dei figli della Provvidenza a Milano sono stati battezzati dal Preposito di S. Vittore un giovane ed una giovinetta israeliti.

— Dal 22 al 24 u. s. si son celebrate solenni feste con scelta musica a Taranto in onore del novello Beato Egidio Mª. di S. Giuseppe con intervento dei Vescovi di Nardò e di Castellaneta.

— Sono morti: Mons. Luigi Maciotti-Toruzzi, Uditore della S. Rota Romana, e Mons. Belasio, Cam. seg. di S. S., uomo di santa vita, banditore instancabile della parola divina, ed autore di molti e utilissimi libri.

—

— Sagasta, capo del nuovo gabinetto spaguolo, ha notificato al Nunzio Apostolico che il governo non muterà le sue benevole disposizioni verso la S. Sede, ancorchè venissero mutati alcuni titolari di portafogli.

— Colla maggior pompa possibile a Costantinopoli si è celebrata la processione del Corpus Domini. Era preceduta da Mons. Bonetti, Delegato Apostolico, e corteggiata dal Vescovo di Santorino, dal Vicario Apostolico dei Bulgari, dal Collegio di S. Benedetto, e dai Missionarii Lazzaristi, e seguita da numerosissima moltitudine.

— Anche a Manchester nell' Inghilterra la processione del Corpus Domini riuscì un vero trionfo di fede al SS°. Sacramento.

— La recente legge di abolizione della schiavitù nel Brasile mette in libertà 913 mila persone, tenute in schiavitù.

— Sono morti: Mons. Bouche, Vescovo di Saint-Brieuc; Mons. Enrico Francesco Bracq, Vesc. di Gand; e Mons. Charbonnier, Vesc. tit. di Utica, Vicario Apostolico di Tanganika.

Sacra Congregazione del Concilio (1)

I.

Di un Capitolo che chiede riduzione dell'officiatura corale.

Regien. Servitii Choralis—16 Giugno 1888 — Il Capitolo della Chiesa Collegiata di S. Nicola in Reggio, stante lo scarso numero dei capitolari e le rendite diminuite, chiese ed ottenne dalla S. C. il dì 15 giugno 1878 che l'officio quotidiano fosse ridotto solamente alle ore diurne (escluse le notturne), e ad una sola messa conventuale, quand'anco il calendario, per ragione di vigilie, ne segnasse tre, salvi taluni giorni solenni dell'anno, in cui doveasi compiere l'intera officiatura.

In quest'ultimo decennio intanto, essendosi maggiormente assottigliato il numero degli addetti al coro, sicchè ora non ne sopravanzino che cinque soli, buona parte dei quali impotenti o impediti alla officiatura, di nuovo il Capitolo s'è rivolto alla S. Sede, supplicando per una più larga riduzione. Chiese adunque che l'officiatura, come innanzi, venisse soddisfatta in soli 115 giorni dell'anno, e che, secondo l'uso di quel capitolo, la vacanza non si facesse per mesi o per giorni, ma per un certo numeri di punti, computandone più ne' dì festivi e meno nei feriali.

La S. C. maturamente discussa la dimanda, al dubbio: *An et quota reductio choralis servitii concedenda sit oratoribus in casu*—il dì 16 giugno 1888 benignamente rescrisse: *Affirmative iuxta petita.*

Corollarii:

a) È grave legge della Chiesa che l'officio quotidiano integralmente debba compiersi (Trid. *Sess. 24, cap. 12 de ref.* Bened. XIV *Inst. Eccl. 107, n. 7 seqq.*).

b) Lo stesso vuolsi dire della messa conventuale, da applicarsi ogni mattina pei benefattori, giusta la dichiarazione e la sanzione di Bened. XIV, Constit. *Cum semper oblatas* del dì 19 agosto 1744.

c) Intorno alle vacanze, il Tridentino *(Sess. 24, cap. 12 de ref.)* concede un trimestre, in cui si possa star lontano dal coro, quando tutto il resto dell'anno quotidianamente e senza interruzione lo si frequenta. Come poi debba intendersi il detto trimestre fu dichiarato dalla S. C. del Conc. *in Aquilana 17 iun. 1594* con queste parole: « S. C. censuit novem mensium non esse colligendas punctaturas, quasi ii qui novem partes punctaturarum ex duodecim quae ex totius anni conflantur deserviendo tulerint, servitio novem mensium debito satisfecerint, sed ipsos dies residentiae et servitii sive continui fuerint sive interpolati, numerandos esse, ut numerum compleant dictorum novem mensium ».

d) Nondimeno da queste leggi suol dispensarsi quando concorrano gravi e ragionevoli cause. Nel caso, trattavasi di un Capitolo ridotto a soli cinque canonici, dei quali due assai vecchi, uno abitualmente infermo, un altro che dee sostenere l'officio di Coadiutore. Il Capitolo inoltre neppure potea dirsi veramente collegiato, essendo composto di

(1) Avendo avuti sott'occhio più ampli documenti relativi alla Causa *Tranen. Processionum et funerum*, di cui demmo conto a pag. 74 di q. P. giudichiamo opportuno di far considerare che la S. C., senza risolvere direttamente il dubbio proposto, credè, per giuste ragioni, togliere in avvenire tutti gli speciali diritti che la Chiesa di S. Maria Maggiore di Barletta vantava sulle Chiese minori. Non si può argomentare perciò dalla detta sentenza che quei diritti non fossero stati pienamente dimostrati. La stessa Bolla di Pio IX del dì 20 Aprile 1860, da noi citata, relativamente a quelli, ha come segue:

« Rebus ita compositis, ut dissidiorum quæ« cumque offendicula praecaveantur, omnia« que in Dei benedictione procedant, manda« mus, ut eas inter minores Baroli Ecclesias « omnia in pulchritudine pacis gerantur et pe« nitus stabiles firmaeque remaneant perpe« tuo illae omnes ac singulae qualescumque « subjectiones et obligationes, quae duae præ« sertim alterae Collegiatae Ecclesiae et Ca« pitula S. Jacobi et S. Sepulchri usque adhuc « praestiterunt ».

sacerdoti e chierici puramente manuali, scelti dai patroni ed approvati dal prevosto, da potersi rimandare sempre che loro piaccia. Per queste ragioni la S. C. fu indulgente come sopra.

II.

Se il Capo di una Collegiata, soppressa civilmente, conservi gli antichi diritti, quando da lungo tempo siano morti tutti gli altri Canonici.

Mantuana, Privilegiorum seu iurium — 16 Giu. 1888 — La insigne Basilica collegiata di S. Andrea Apostolo, nella Città di Mantova, avea nei secoli passati un Primicerio, otto canonici, otto cappellani e quattro chierici. Straordinarii diritti e giurisdizionali ed onorifici competevano al Primicerio, largiti ad esso da Sisto IV, e meglio determinati da un decreto della S. C. del Concilio del dì 3 ottobre 1736.

Questo capitolo, sulla fine del passato secolo, venne soppresso dall'autorità civile, e i suoi beni furono confiscati. Nella Chiesa di S. Andrea, dopo varie vicende, fu stabilito un parroco, coll'antico nome di primicerio, ma coll'assoluta dipendenza dal Vescovo. Appresso, sotto Gregorio XVI, furono ivi ripristinati taluni beneficii, e dodici beneficiati ottennero pure le insegne del rocchetto e dalla mozzetta violacea per le sacre funzioni. Oggidì quattro soli ne sopravvivono, vecchi ed infermi.

Intanto i Parrochi Primicerii di detta chiesa, fino all' ultimo defunto non ha guari, si sono astenuti di esercitare gli antichi diritti giurisdizionali; non così delle onorificenze. Han creduto invece di far uso sempre delle antiche facoltà contenute nel cit. Rescritto del dì 3 ottobre 1736, col quale era concesso al Primicerio del Capitolo di S. Andrea: « Usus mitrae pretiosae, baculi pastoralis etiam sine velo appenso, crucis pectoralis, annuli, sandalium et chirothecarum in missis ac respective in vesperis solemnibus in dicta Ecclesia diebus sibi bene visis (non tamen eodem tempore quo ab Episcopo in cathedrali peraguntur Pontificalia) celebrandis, nec non usus luminis, seu candelabri, vulgo *bugia*, tam in dictis missis et vesperis solemnibus, quam in missis privatis cum facultate dandi trinam benedictionem more episcopali, nec non privatim quoque benedicendi populo intra dictam Ecclesiam tantum.... ».

Or essendo vacata questa prebenda, e poichè i tanti onorifici privilegii, oltrechè forse illegittimi, offendevano gli altri parroci della Città, il Vescovo all'unico concorrente che si presentò fe' sottoscrivere, alla presenza degli esaminatori sinodali, la dichiarazione di sottomettersi in tutto, per riguardo agli anzidetti privilegii, alle disposizioni che sarebbe per dare la S. Sede; e intanto si rivolse alla S. C. del Concilio chiedendo che fossero almeno diminuiti questi privilegi e il parroco fosse obbligato a compiere di per sè le funzioni parrocchiali, che finora si faceano celebrare da qualche altro prete della parrocchia.

La S. C. dopo avere interpellato colui che era chiamato a reggere quella cura, discussa maturamente la controversia coi dubbii:

I. An parocho S. Andreae iura primicerialia honoris competant in casu.— Et quatenus negative;

II. An et quomodo annuendum sit precibus Episcopi in casu;

Il dì 16 giugno 1888 rescrisse:

Attentis loci ac temporum circumstantiis, nihil esse innovandum, dummodo tamen primicerius S. Andreae pontificalia non peragat eadem hora qua Episcopus.

Corollarii:

a) Una collegiata in cui tutti i canonici vengano a morte, benchè non sia in atto collegiata, è tale sempre in abito. — Così il Ferraris (v. *Collegiata n. 22 seqq.*): « Si contingat collegium deficere ob mortem canonicorum, vel aliam consimilem causam, ex qua.... desinat esse Collegiata actu, remanet tamen adhuc talis habitu, ut per Felin., Innocent., Mascard., Barbosa, *lib. 2 Iur. eccl. Univ. cap. 6, num. 9* cum aliis quos refert et sequitur Rota in *Cremensi, 20 februarii 1622, coram Rambaldo* ».

b) La soppressione civile non mai fu considerata in giurisprudenza canonica come valida per la estinzione di un ente sacro. Il Pitonio, esaminando due casi per cui una collegiata possa venir meno, insegna (*Discept. Eccles. l. 1, disc. 8*): « Vel collegialitas defecit in ecclesia et

extincta remansit auctoritate superioris, causa cognita, et tunc amplius non durat; quia sicut collegium erectum fuit auctoritate superioris, ita et eadem auctoritate potest extingui et removeri: aut vero defecit et cessavit per aliquem casum accidentalem, veluti morte canonicorum vel oppressione hostium et similibus; et tali casu collegialitas semper durare censetur in habitu, etiamsi non fuerit in actu vel usu per quodcumque longissimum temporis spatium, ut distinguit post Gloss. in *cap. Statutum de Election. in VI...* Barbosa, *De off. et potest. Parochi, part. 1, cap. 2, ante num. 2.* ».

Il Baldi (*Marg. ad Innocent. v. Civitas*), su tal proposito, ha come segue: « Civitas, collegia, ecclesia, omnia ista possunt destrui auctoritate superioris, causa cognita, et tunc perdunt omnia privilegia civitatis et collegii: si autem de facto opprimatur a prædonibus, latronibus vel tyrannis, capiatur et destruatur monasterium, ecclesia vel civitas; tamen sine ullo corpore materiali vivit quodam intellectu, et extat anima, ut ita dicam, sine corpore, et retinet omnia privilegia... Et est ratio differentiæ quia quando de iure destruitur, titulus cassatur; sed facti calamitas titulum non aufert nec nomen. »

c) Quand'anche un solo sia superstite di un qualque Collegio, pur non si perdono i diritti di esso collegio; giacchè presso quel solo *stat nomen et ius totius universitatis* (*L. Sicut* § *In decurionibus ff. Quod cuiusque universitatis nomine; Paxlordanus Elucubr. tom. 2, lib. 7, tit. 5 n. 8; Barbosa Summ. Apost. Decis. v. collegiata n. 3; De Off. et Potest. Paroch. par. 1, cap. 2, n 28;* Pignatelli *Consult. 150 n. 4, tom. 9*).

d) Ciò corre pur quando il Vescovo dichiari cessato il diritto del Collegio, (ciò ch'egli non può fare) rendendo la Chiesa non più collegiata, ma semplicemente parrocchiale. « Suppressio, dice il Ferraris (*v. Collegiata n. 29*) non inducitur ex decreto facto ab Episcopo, declarante Ecclesiam non esse Collegiatam, sed simplicem parochialem. Cum Episcopus sicut non habet facultatem de non collegiata faciendi collegiatam...tanto minus habet hanc facultatem de collegiata faciendi non collegiatam ». Così pure il Pitonio *l. c.* ed altri.

e) Il medesimo Pitonio (*l. c. n. 8.*) è di opinione che quando una chiesa collegiata esiste non in atto, ma in potenza, il Vescovo non può immediatamente erigervi nuovi canonicati; ma deve prima emettere un decreto, con cui dichiari ch'egli intende reintegrarla allo antico stato di *collegialità*. Solo dopo aver sancito un tal decreto, e dopo che questo sia passato in cosa giudicata, e non prima, può istituire novelli canonicati: « Ut R.mus Episcopus habeat tutam facultatem erigendi canonicatus in ecclesia, debet primo loco reducere ad actum collegialitatem latentem in habitu per viam declarationis iuridicae, et sic restituta actuali collegialitate potest quot voluerit canonicatus instituere »; non meno però di tre, quanti ne occorrono per formare un corpo morale.

III.

Se un canonico infermo sia esente dalla puntatura, quand'anco, allorchè è sano, per servigii che presta al Vescovo, assai spesso non intervenga al coro.

N. N. Canonico della Cattedrale dei Marsi, adibito dal Vescovo nella Curia Vescovile in qualità di Vice Cancelliere, interviene al Coro sempre nei dì festivi, e nei feriali la sera sempre, ed alle volte anche la mattina, quando le occupazioni dell'ufficio glielo permettono.

Essendo stato malato con gotta per tre giorni, il Puntatore gli ha negate pei detti tre giorni le distribuzioni quotidiane: 1.° perchè avrebbe dovuto farlo sapere al Puntatore prima che fosse terminato il Coro, giusta una conclusione Capitolare: 2.° perchè non ha l'uso d'intervenire al Coro; interpetrando a suo giudizio il Decreto della S. Congregazione del Concilio del 5. Giugno 1706, il quale dice: quod si infirmus, dum erat sanus, non solebat Choro interesse, non potest distributiones praetendere.

Il Can.° N. in base della Regola XXIII del dritto, ex sexto Decretalium « Sine culpa, nisi subsit causa, non est aliquis puniendus », e delle decisioni della S. Congregazione dei Riti dei 15 Agosto 1551, e 2. Dicembre 1666, reclamò al Vescovo contro tale operato.

Il Vescovo dei Marsi (sentito il Capitolo che appoggiava l'operato del Pun-

tatore) a' 18 Febbraio 1888 stabilì: 1.° che è sufficiente per aver dritto alle distribuzioni pel Canonico infermo il far sapere al Puntatore *durante l' infermità* che egli è impedito ; e che le conclusioni Capitolari, se possono segnare il modo di esecuzione di una legge, non ne possono distruggere la sostanza: 2.° che non deve ammettersi la presunzione della mancanza abituale al Coro per parte del Canonico N. ; giacchè il Decreto della S. Congreg. del Concilio del 5 Giugno 1706 , giusta l' interpretazione di dotti canonisti , priva delle distribuzioni quotidiane què' Canonici , che *colpevolmente* e senza giusta ragione non intervengono *assolutamente* al Coro , presumendosi che l' assenza provenga dalla *mala volontà ;* il che non è nel caso del Canonico N. , il quale , se sta lontano dal Coro , non lo è *assolutamente* , ma solo la mattina ne' dì feriali e non sempre , e per un servizio che presta alla Diocesi e quindi alla Chiesa; servizio che se non gli dà dritto alle distribuzioni, certo non forma per lui *una colpa* da esserne privato in caso di malattia: 3.° decretò essere conveniente non solo , ma anche doveroso accogliere il reclamo del Canonico N. , ed impegnò il Capitolo a soddisfare al suddetto Canonico per i tre giorni di distribuzioni da lui reclamate.

Il Puntatore non si acquietò a questa decretazione, e ne fece un dubbio alla S. Congreg. del Concilio, la quale con Rescritto del 27 Giugno 1888 decise : *Decretum Episcopi esse confirmandum.*

Pescina 10. Luglio 1888

Per la verità di quanto sopra

Il V. Cancelliere Vescovile

Luigi *Can.* Colantoni

IV.

Se sottò il titolo di Prebende *vanno designate anche le rendite capitolari che sono addette a distribuzioni quotidiane.*

Emi Patres,

Archidiaconus, Canonici, et Participantes Capituli Aquavivensis Ecclesiae Nullius ab Eminentiis Vestris humillime quaerunt :

Utrum post Apostolicam Constitutionem Pii IX *Si aliquando* (qua anno 1848 praedicta Aquaevivae Ecclesia Collegiata ad gradum Ecclesiae *Nullius* cum Territorio separato erecta fuit) omnes omnino Aquavivensis Capituli communes reditus, distributionibus quotidianis addicti, ut antea remanere debeant, una cum poenali consuetudine, nulli praescriptioni obnoxia, contra illegitime absentes per quinquaginta vices, ad Concilii Tridentini praescriptum (Cap. III vers. *Salvis tamen* Sess. XXI de Ref.) juxta Rotae Decisionem, et S. Congregationis Concilii Resolutionem (20 Apr. 1613); An ex eo quod Communis Massae portiones, quae vere et realiter Distributiones quotidianae erant, in Apostolicis Litteris *Praebendae* dicuntur, reipsa in *praebendas proprie dictas* de novo, Auctoritate Apostolica, conversae fuerint, Cap. III vers. *Salvis tamen* Sess. XXI Trid. derogando, ita ut hodie Dignitatibus et Canonicis integrum sit dictae communis Massae duas partes *fructuum nomine* percipere, et tertiam tantum in *quotidianas Distributiones* convertere teneantur.

« Die 22 Julii 1888 — Sacra Congre-
« gatio E.morum S. R. E. Cardinalium
« Concilii Tridentini Interpretum , at-
« tenta attestatione Ordinarii Nullius
« Aquaevivae, censuit rescribendum —
« Prout exponitur, affirmative ad pri-
« mam partem propositi dubii, Negati-
« ve ad secundam ».

A. *Card. Episc. Sab. Praef.*

A. Gessi *Sub-Secrius.*

Locus † Sigilli

V.

Si chiede l'assoluzione e la condonazione per multe di puntatura non pagate.

Bme Pater,

Archidiaconus, Canonici, ac Participantes Capituli Aquavivensis Ecclesiae *Nullius* reverenter Sanctitati Vestrae ea quae sequuntur exponunt :

1. Ex quo fuerunt ipsi in Capitulo cooptati usque ad annum 1883, cum recens fundorum transformatio quinquies et amplius communes reditus auxerit, et tamen Choralis punctaturae, seu quotidianarum distributionum rationem augere Canonici neglexeriht ; punctatura, quae

antea integris communis Massae portionibus aequebatur, post dictam fundorum transformationem vix vicesima communium redituum pars erat

2. Ab anno 1883 usque ad annum 1885 communis Massae tertia pars pro Chorali servitio reservari coepit:

3. Quia, jam sublatis pristinis distributionibus, servitium Ecclesiae notabiliter diminuebatur, anno 1885 communes Capituli reditus universi, ut par erat, capitulariter fuerunt distributionibus quotidianis prorsus restituti.

Rebus sic stantibus, Oratores Sanctitatem Vestram humillime rogant pro gratia absolutionis et condonationis quoad praeteritum.

—

« Die 23 Julii 1888 — Ssmus Domi« nus Noster, audita relatione infrascri« pti Sub-Secretarii S. Congr. Concilii, « attenti que attestatione Ordinarii Nul« lius Aquaevivae, et peculiaribus cir« cumstantiis, benigne commisit eidem « Ordinario, ut, veris existentibus nar« ratis, absolutionem et condonationem « iuxta petita pro suo arbitrio et con« scientia gratis impertiatur ».

A. *Card. Episc. Sab. Praef.*

A. Gessi *Sub-Secrius*

L. † S.

Sacra Congregazione de' Riti

I.

S'ingiunge anche nel corrente anno la recitazione del Rosario di Maria SS. come nei precedenti; e si prescrive l'Officio e la messa propria della solennità del medesimo Rosario.

DECRETUM URBIS ET ORBIS

Diuturnis Ecclesiae acerbitatibus, ac temporum quotidie invalescente difficultate commotus, Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII cunctos a sui Pontificatus exordiis ubique christianos excitare non destitit ad Deiparam Virginem Mariam sacri Rosarii ritu colendam atque implorandam. Inter cetera quae praeclare edocuit in sua prima de Rosario Encyclica (1 Septembr. 1883) ait: *Divini necessitas auxilii haud sane est hodie minor, quam cum magnus Dominicus, ad publica sananda vulnera, Marialis Rosarii usum invexit. Ille vero caelesti pervidit lumine, aetatis suae malis remedium nullum praesentius futurum, quam si homines ad Christum, qui* via, veritas et vita est, *salutis per Eum nobis partae crebra commendatione rediissent; et Virginem illam, cui datum est cunctas haereses interimere, deprecatricem apud Deum adhibuissent. Idcirco sacri Rosarii formulam ita composuit, ut et salutis nostrae mysteria ordine recolerentur, et huic meditandi officio mysticum innecteretur sertum ex angelica salutatione contextum, interiecta oratione ad Deum et Patrem Domini Nostri Jesu Christi. Nonigitur non absimili malo idem quaerentes remedium, non dubitamus quin eadem haec a beatissimo viro, tanto cum orbis catholici emolumento, inducta precatio, momenti plurimum habitura sit ad levandas nostrorum quoque temporum calamitates.* Pontificiae voluntati permagna animorum alacritate et concordia ubique locorum obtemperatum est, *ut luculenter apparuerit quantus religionis et pietatis ardor extet in populo christiano, et quantam in caelesti Mariae Virginis patrocinio spem universi reponant* (Encyclica 30 Augusti 1884) Huiusmodi porro spei veluti praeclarus fructus, iure nunc accenseri debet memorabile factum quod hoc anno, sacerdotii eiusdem Sanctissimi Domini Nostri quinquagesimo, Deus ostendit: mirandum profecto publicae religionis et fidei exemplum, pulcherrimum honestissimumque pietatis certamen in toto christiano orbe inter omnigenas laetitiae significationes exhibitum. Omnes hominum ordines, vel ex dissitis terrarum partibus, gestierunt prosequi Pontificem Summum, beati Petri successorem, omni genere officii: legationibus, litteris, peregrinationibus etiam longinquis ultro susceptis, oblatisque ingenti numero et effusa magnificentia muneribus, de quibus verissime dictum est, materiam et opus propensione superari voluntatis. *Qua* scilicet *in re admirabiliter fulget Dei benignitas et virtus, qui in magnis Ecclesiae laboribus vires eius confirmat ac fulcit: qui pro nomine suo certantibus solatia tribuit: qui providentiae suae*

consilio ex malis ipsis uberem bonorum messem educit: fulget item Ecclesiae gloria, quae originis vitaeque suae vim divinam ostendit, ac divinum quo regitur vivitque, spiritum: quo fit, ut fidelium mentes et voluntates uno eodemque vinculo invicem, itemque cum supremo Ecclesiae Pastore iungantur (Allocut. Concistor. 25 Novembr. 1887).

Iamvero id perpendentes Catholicorum gentes, dum inferorum portae quotidie audaciores fiunt in bello adversus Ecclesiam urgendo, probe sentiunt quantopere oporteat in potentissimam Dei Matrem augere fervorem, augere fiduciam, ut per Rosarii preces exorata, nomini Christiano et Apostolicae Cathedrae propitia succurrat: memores velle Deum donorum suorum continuationem atque implementum *non solum bonitatis suae, sed etiam perseverantiae nostrae esse fructum* (Breve Apost. 24 Decem. 1883).

Quapropter ad gratias agendas pro acceptis beneficiis, et pro concedendis enixius deprecandum, Beatissimus Pater quae superioribus annis per Suas Encyclicas, et per Sacrorum Rituum Congregationis Decreta (20 Augusti 1885—26 Augusti 1886—11 Septembris 1887) de salutaris sacri Rosarii ritu, praesertim toto meuse Octobri celebrando, statuit et hortatus est; eadem omnia hoc vertente anno fieri mandat ac vehementer hortatur. Et quoniam plura de ampliori cultu liturgico magnae Virgini sub titulo Rosarii exhibendo iam decrevit; novum addere adhuc volens incrementum, sacrum festum eiusdem Rosarii solemnitatis, Dominicae primae Octobris adsignatum, OFFICIO PROPRIO CUM MISSA decoravit, illudque ab utroque Clero in posterum recitari praecepit, iuxta superius schema quod, a Se recognitum et probatum, per eamdem Sacrorum Rituum Congregationem hac ipsa die edi mandavit.

Nonis Augusti, in festo Beatae Mariae Virginis ad Nives anno 1888.

A. *Card.* Bianchi *S. R. C. Praef.*

L. † S.

Laurentius Salvati *S. R. C. Secr.*

II.

Circa le Messe pro defunctis *da celebrarsi straordinariamente nell' ultima Domenica del prossimo Settembre, giusta l'Enciclica del S. P. Leone XIII* Quod anniversarius *del giorno di Pasqua del corrente anno* (V. q. P. pag. 43).

Decretum—6 Iun. 1888—A Sanctissimo Domino Nostro Leone Papa xiii, litteris editis in die solemni Paschatis vertentis anni, quum praeceptum fuerit, ut in cunctis catholici orbis Ecclesiis Patriarchalibus, Metropolitanis et Cathedralibus ultima Dominica proxime venturi mensis Septembris specialis Missa Defunctorum, maiori, qua fieri potest, solemnitate, celebretur, simulque data fuerit facultas eiusdem Missae celebrandae in omnibus aliis Ecclesiis Parochialibus et Collegiatis, et ab omnibus Sacerdotibus, dummodo ne omittatur Missa officio diei respondens ubicumque est obligatio; insequentia dubia super eiusmodi mandato Sanctitatis Suae preopportuna declaratione proposita sunt, nimirum:

I. An concessa sit dispensatio, seu commutatio obligationis tum Missae pro populo, tum Missae cuiuscumque omnino diei affixae, ita ut minime transferri valeat?

II. An verba—*dummodo ne omittatur Missa officio diei respondens ubicumque est obligatio*—intelligenda sint tantummodo de Ecclesiis, in quibus ea die fit *officiatura Choralis?*

III. An ubi occurrit festivitas ex solemnioribus, ex. gr. Patroni, Titularis et Dedicationis Ecclesiae, sufficiat Missam pro Defunctis applicare, servando ritum festivitati cohaerentem?

Hisce porro dubiis a Sacra Rituum Congregatione, iussu eiusdem Sanctissimi Domini Nostri rite perpensis, Sacra ipsamet Congregatio rescribendum censuit—*Affirmative in omnibus.* —

Quibus per infrascriptum Secretarium eidem Sanctissimo Domino Nostro relatis, Sanctitas Sua rescriptum Sacrae Congregationis approbavit, illudque per praesens Decretum evulgari mandavit. Die 6 Iun. 1888.

A. *Card.* Bianchi S. R. C. *Praef.*

L. ✠ S.

Laurentius Salvati S. R. C. *Secretarius.*

Segreteria de' Brevi

La Santità di N. S. erige in Arciconfraternita la nobile Congregazione, sotto il titolo di S. Giovanni Nepomuceno, canonicamente stabilita in Roma nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, col diritto di aggregare altre Confraternite di questo nome.

LEO PP. XIII

Ad perpetuam rei memoriam.

Singulari pietate late per Orbem diffusa, qua christiani omnes *Joannem Nepomucenum* colere consueverunt, jampridem factum est, ut non pauca sint instituta ad honorem Sancti Viri, qui maximarum Virtutum decus praeclari martyrii laude cumulavit.

Ad hanc Almam Urbem Nostram quod attinet, anno octavo postquam a Decessore Nostro Benedicto XIII. Joanni Nepomuceno Sanctorum Martyrum honores sunt decreti, cura atque opera Friderici Christiani regii Principis Poloniae, Electoris Saxoniae, nobilis Congregatio, seu Sodalitas ad SS. Laurentii et Lucinae erecta est; quae sibi coelestem patronum Nepomucenum adscivit, atque ejus cum tutela, tum nomine laetata est, sicuti adhuc laetatur. Quae quidem faustis exorta initiis altiores quotidie egit radices, adolevit et floruit, uberesque edidit christianae pietatis fructus et caritatis.

Illam etiam habuit usque ad hoc tempus continuatam laudem, quod numquam hominibus caruit genere, doctrina, dignitate praestantibus, qui Sodalitatis splendorem de propriae virtutis laude provexerunt. Neque enim mirum est si catholici Viri maximae sibi gloriae duxerint eiusmodi Sodalitati dare nomen, quam quidem cum propriae institutionis, ratio, tum excellentia propositi valde commendat.

Illud enim est Nepomucenianis Sodalibus propositum, ad illustria coelestis Patroni sui exempla vitam moresque componere, nominatim vero ad earum virtutum laudem contendere, quae in Sanctissimo Viro praeter ceteras mirifice eluxere. Idcirco debent ipsi christiana caritate permoti proximorum existimationem famamque tueri, retundere calumnias, prohibere obtrectationes, cavere denique, id quod spectata nostrorum temporum ratione est maxime opportunum, ne sancta Dei Majestas maledictis vulgo lacessatur.

Quibus e rebus minime mirum est, si Romani Pontifices Nepomucenianam Sodalitatem et magni semper fecerint, et coelestibus Ecclesiae thesauris abunde ditaverint; Nos ipsi ut isthaec pia Sodalitas potioribus incrementis novaretur per Apostolicas litteras die v. Calendas Apriles anno 1884. datas, constituimus, ut mulieres etiam in huiusmodi Sodalitatem cooptari liceat, quibuscum coelestia munera et gratiae, quibus dives est Sodalitas, omnia pariter communicentur.

Nunc vero quum Dei beneficio et munere in Hieromartyrem Joannem Nepomucenum pietas magis quotidie propagetur, et aliis etiam in locis eiusmodi Sodalitates sint erigendae, admotae sunt Nobis preces, ut nobilis Congregatio seu Sodalitas Romana a S. Joanne Nepomuceno in Sacello sacri arcani custodi, et Sancto Michaeli Archangelo dicato in aede SS. Laurentii et Lucinae canonice erecta in Archisodalitatem erigere atque instituere velimus cum omnibus juribus, privilegiis et honoribus, quibus ceterae Archisodalitates fruuntur. Nos, moti etiam suffragio dilect. Filii Nostri Lucidi Mariae S. R. E. Cardinalis Parocchi Nostri in Urbe Vicarii, qui singulari commendatione Sodalitatem prosequitur, supradictis Sodalium precibus benigne annuendum censuimus.

Quare quod bonum faustumque sit et gloriae Dei et animarum saluti benevertat, Nos omnes et singulos, quibus Nostrae hae litterae favent singulari benevolentia prosequi volentes et a quibusvis excommunicationis et interdicti aliisque ecclesiasticis, sententiis censuris et poenis quovismodo vel quavis de causa latis, si quas forte incurrerunt, huius tantum rei gratia absolventes et absolutos fore censentes, piam Sodalitatem a Sancto Joanne Nepomuceno in Sacello supradicto canonice istitutam in Archisodalitatem cum solitis privilegiis et honoribus auctoritate Nostra Apostolica et hisce litteris perpetuum in modum erigimus, instituimus, Archisolidatis autem sic erectae officialibus et confratribus praesentibus et futuris, ut ipsi

alias quascumque Sodalitates eiusdem instituti et nominis, servatis tamen forma Constitutionis Clementis PP. VIII. Decessoris Nostri aliisque Apostolicis Ordinationibus desuper editis, sibi aggregare, illisque omnes et singulas indulgentias, peccatorum remissiones ac poenitentiarum relaxationes praedictae Sodalitati modo in Archisodalitatem erectae a Sede Apostolica concessas, et alias communicabiles communicare licite possint ac valeant, auctoritate Nostra harum litterarum vi in perpetuum concedimus et largimur.

Decernentes has litteras firmas, validas et efficaces existere et fore suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, illisque ad quos spectat et spectare poterit plenissime suffragari, sicque per quoscumque Judices Ordinarios, et delegatos judicari et definiri debere, atque irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die XV. Maii MDCCCLXXXVIII. Pontificatus Nostri Anno Undecimo.

L. † S.

M. Card. Ledochowski.

Sacra Penitenzieria Apostolica

Se, e con quali condizioni, sia lecito acquistare titoli sul Credito fondiario.

Eminentissimo Principe,

Il sottoscritto Vescovo di Conversano rispettosamente fa noto all'E. V. Rma che molti amministratori di luoghi pii, ed anche private persone, sogliono investire i lor capitali sul Credito fondiario, destinato a mutuar danaro, ad equa ragione, a proprietarii di fondi rustici, sui quali le somme vengono ipotecate.

Or a qualcuno è sorto dubbio sulla liceità di tale investimento, dal perchè l'amministrazione del detto credito suol mutuare i capitali a coloro altresì che fecero indebito acquisto di beni ecclesiastici e di luoghi pii, ipotecando sui medesimi le somme; benchè per altro i possessori di obbligazioni sieno del tutto estranei alla prefata amministrazione.

Posto ciò, il sottoscritto si rivolge alla E. V. R.ma, supplicandola perchè si degni risolvere siffatto dubbio, con dichiarare se possano acquistarsi lecitamente le obbligazioni del predetto Credito Fondiario.

E nel caso negativo, il sottoscritto medesimo si avanza a fare umili istanze perchè venga abilitato, per Apostolica concessione, di permettere tale investimento ai suoi diocesani. Che ecc.

« S. Poenit. ria Ven. li in Christo Patri « Episcopo Oratori ad praemissa respon- « det, attentis omnibus, tollerari posse, « servatis de cetero servandis; id est: « 1.° personae ecclesiasticae se absti- « neant a qualibet negotiatione praedi- « ctarum *obligationum*, et praesertim « ab omni contractu qui speciem habeat, « ut vulgo dicitur, *digiuochi di borsa;*— « 2.° Administratores autem locorum pio- « rum curent ut hi tituli in loco tuto « caute custodiantur; — 3.° ne commu- « tetur in alios titulos absque gravi ne- « cessitate, et de consensu Ordinarii, « eiusque et administratorum onerata « conscientia;—et 4.° ne alienentur in- « consulta S. Sede, quando ad eam re- « currendi tempus suppetat. — Datum « Romae in S.ª Poenitentiaria die 25.ª « Januarii 1888.

« R. *Card.* Monaco P. M.

« Hip. *Can.cus* Palombi *S. P. Secr.* ».

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI

LEONIS

DIVINA PROVVIDENTIA

PAPAE XIII

ALLOCUTIO HABITA IN CONCISTORIO

KAL. JUN. AN. MDCCCLXXXVIII

Venerabiles Fratres,

Mirandum sane fidei pietatisque publicae exemplum toto hoc anno, sacerdotii Nostri quinquagesimo, singulari munere providentissimoque Dei consilio, ubique gentium

tintueri licuit. Stipati sumus peregre convenientium quotidiana frequentia : obsequia accepimus ab omnibus civitatum ordinibus, eaque variis, nec opinatis testata modis. Ad plura hominum millia ex omni Europa, non paucos ex remotioribus Americae partibus, novissimeque ex Africa his in tectis venerabundos complexi sumus.

In hoc pietatis pulcherrimo honestissimoque certamine, perspicere potuistis, Venerabiles Fratres, qualem sibi locum Italicae gentes vindicarint : quae scilicet suum illum veterem ac perennem in Apostolicam Sedem animum luculenta et multiplici significatione confirmarunt. — Consentaneum videbatur, idque prudentia atque humanitas ipsa postulabant, gratulantium vocibus nihil admisceri dissonum. Non defuere tamen domi qui dissentirent ; quin immo his ipsis honoribus Pontifici romano magnificentibus nabitis recruduisse eorum videtur offensio, qui Ecclesiam implacabilius oderunt : quorum infensus atque inimicus animus, toto hoc intervallo, insolentius quam alias, mixtis ad probra minis, erupit. Iidem vero, quoniam plurimum possunt, nunc quidem prae se consilia sua confidentius ferunt : multiplicatisque passim impedimentis, maioribus in dies adstringere vinculis Ecclesiam moliuntur. Cuiusmodi propositi, si cetera deessent, Codex delictorum et poenarum, de quo in coetu legumlatorum sententiae dicuntur, novum praebet ac lamentabile testimonium : in iis intelligimus legum capitibus, quae recta Clerum catholicum, oblique vero Sedis Apostolicae iura attingunt. Cumque res agatur permagni momenti, de ea ipsa vobiscum, Venerabiles Fratres, animum Nostrum breviter communicare decrevimus.

Harum legum haec summa est : quaedam delicta finguntur, quibus patria dicitur violari, eaque poenis sanciuntur valde gravibus, nec tamen qualia illa sint explicando definitur. Similiter per speciem prohibendorum discriminum, quae maxime a potentia cleri imminere dicuntur, severissime in sacerdotes animadvertitur, si quid contra leges, contra instituta civilia, vel publicae potestatis acta, vel etiam contra tranquillitatem domesticam, remve cuiusquam familiarem fecisse vel suasisse convincantur.—Istiusmodi leges, Venerabiles Fratres, non est dubium quo reapse pertineant, praesertim si coniuncte accipiantur cum ceteris in genere non dissimili, maxime vero cum satis aliunde sint auctorum consilia cognita. Primum scilicet vindicandorum romani Pontificatus iurium volunt poenarum metu eripere facultatem.—Verum vix attinet dicere quam id sit iniquum, iura sanctissima, cum legitima Ecclesiae libertate apta et connexa, aliis pro arbitrio oppugnare, aliis ne defendere quidem impunite licere. Quoniam vero ea incolumia esse iura, catholicorum omnium magnopere interest, dubitandum non est, extituros toto orbe qui patrocinium Sedis Apostolicae libere suscipiant, solis ex Italia catholicis, qui maxime omnium deberent, lege prohibitis. — Sed quod magis refert, prout saepe diximus, ea Romanorum Pontificum conditio, quae ipsorum est tuendae libertati necessaria, nihil obest rebus italicis, immo plurimum verissimeque prodest, ita ut quicumque eam vindicant libertatem, non hostes patriae, sed optimi sint fidelissimique cives habendi.

Deinde istae ipsae leges simulacro tutandae reipublicae reipsa servitutem Ecclesiae tegunt. Cum enim munus officiumque Ecclesiae sanctissimum sit, omnia constanter praecipere, omniaque, vel invitis hominibus, tueri, quaecumque sibi ad praecipiendum tuendumque Iesus Christus iniunxit, propterea in legibus institutisque civitatum si quid a christianis fidei morumque praeceptis dissideat, probare clerus vel silentio dissimulare non potest, proposito sibi Apostolorum exemplo, qui de Iesu Christo eiusque doctrina silere a magistratibus iussi, impavido pectore respondebant : « *si iustum est in conspectu Dei, vos potius audire, quam Deum, iudicate* » (1). Qualis erat christiani nominis fortuna futura, si quibuslibet populorum institutis, si magistratuum iussis nullo discrimine, vera iniquane forent, Ecclesia paruisset? Mansisset sancita legibus superstitio vetus, nec ullo modo humanum genus ad Evangelii lumen emersisset.

(1) Act. IV. 19.

Sed illud in primis iniuriosum, defensionis caussâ, apparari arma contra Ecclesiam oportere. Itane vero? Omnis est iustitiae magistra et custos Ecclesia, iniurias pati nata, non facere. — Valde etiam a veritate est iustitiaque alienum, universum clericorum ordinem in suspiciones tam graves sine iusta caussa vocari. Neque enim ulla ratione apparet quid caussae sit, cur nova in eos decreta sciscantur. Quo tempore clerus italicus, quove loco, male de salute vel tranquillitate publica mieruit?—Sed si altius rei momenta repetantur, apparet, quantopere ista legum capita sanctissimis Ecclesiae institutis repugnent. Ecclesia enim, Dei voluntate, perfecta societas est, et quemadmodum leges suas, ita suos habet magistratus, potestatis gradu rite distinctos, quorum est princeps omnium Pontifex romanus, universae Ecclesiae divino iure praepositus, idemque Dei solius potestatis iudicioque subiectus. In hoc igitur quod in Ecclesiae instituta invadunt, inferunt potius, quam propulsant iniurias. Idque faciunt lege singulari, meditata severitate, nec definitis certisque sententiis, sed vagis latissimeque patentibus, nihil ut non audere interpretandi libido queat. Mirum igitur non est, si indignitas rei tot iam improbantium vel expostulantium voces expressit.

Novimus latas etiam alibi contra clerum leges. Verum non fiunt exemplis haec, de quibus loquimur, probabiliora: et quod maius est, huius generis legibus Ecclesia quidem nuspiam nulloque modo acquievit, sed quantum potuit, perpetuo restitit. Neque est praetereundum, latas eas esse, cum studia partium contra catholicum nomen vehementius exarsissent, et unâ simul aequitas mentibus, tranquillitas rebus abesset. Pacatis animis, meliora consilia non uno loco ineuntur, legumque illarum odiosam vim cernimus partim desuetudine hebescere, partim contrariis legibus deleri.

His de caussis Nostrum est Apostolicam vocem tollere, aperteque, uti facimus, testari, leges, de quibus agitur, iuri potestatique Ecclesiae esse contrarias, libertati sacrorum munerum obesse, de Episcoporum, de cleri universi, in primisque de Sedis Apostolicae dignitate plurimum detrahere, ita quidem ut eas constituere, probare, sancire minime liceat.

Atque haec non ob eam caussam conquerimur, quod acrioris belli advenientes impetus metuamus. Alias vidit Ecclesia procellas, de quibus tamen omnibus non modo victrix, sed pulchrior et fortior evasit. Divina virtus tutam ab hominibus facit. — Novimus Episcopos; non ignoramus ceterum Italiae clerum: si in eos casus inciderint, ut alterutrum necesse sit, displicere hominibus, aut in officiis sanctissimis delinquere non dubitamus quid acturi sint. Sed illud Nos vehementer excruciat, Ecclesiam et Pontificatum pervicacius in Italia oppugnari, cum tamen itali homines numero longe maximo Pontificatum et Ecclesiam religiosissime observent et colant constantia mirabili, et ab Ecclesia et a Pontificatu infinita vis beneficiorum in italicum nomen semper influxerit. Illud Nos pariter angit, cunctis opibus viribusque secundum vota *sectarum* elaborari ut ab Ecclesiae complexu hic abstrahatur populus, in materno ipsius sinu altus atque educatus: nec minus dolemus, quod consilio fiat asperius, longiusque ducatur istud cum Ecclesia dissidium, quod Nos, et Ecclesiae ipsius caussâ et caritate patriae, maxime velimus, ut saepe diximus, quo modo iustitia, Sedisque Apostolicae iura postulant, omnino sublatum. Velle, imperia perpetuo cum Ecclesia confligere, stultum consilium est, perniciosissimum rebus publicis: nulli tamen quam Italorum generi perniciosius. Quamobrem, quoniam plura non possumus, etiam atque etiam Deum obsecramus, huc propitius respiciat, meliorum temporum auctor: nominatimque Italiae populis largiatur, ut fidem catholicam integram, cum amore Sedis Apostolicae coniunctam, perpetuo custodiant, atque horum bonorum caussâ quidvis pati et perpeti ne recusent.

INTORNO I VICARII CAPITOLARI

e gli eletti e i nominati alle Sedi Episcopali Vacanti.

Crediamo utile riprodurre intera la recente e interessante Costituzione della s. m. di Pio IX, che ri-

guarda la elezione e la potestà dei Vicarii Capitolari; come pure ciò che debbono compiere i novelli nominati alle Sedi Vescovili per esercitare la loro giurisdizione. Siffatta Costituzione, mentre conferma in taluni punti il diritto antico, in altri vi reca notevoli innovazioni, che vogliono tenersi presenti, perchè non s'incorrano le gravi censure che ivi ancora vanno sancite. Le quali censure *latae sententiae*, posteriori alla Costituzione *Apostolicae Sedis* del 1869, sono tuttodì in pieno vigore, e vogliono aggiungersi a quelle della prefata Costituzione.

PIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam.

Romanus Pontifex, pro munere sibi divinitus collato regendi ac gubernandi universam Christi Ecclesiam, non solum S. S. Canonum observantiam urgere, sed etiam illorum certum et authenticum sensum declarare satagit, si quando quidpiam dubitationis in aliquo occurrat, ne diversis interpretationibus materia praebeatur, atque inde Ecclesiasticae disciplinae unitas rumpatur, cum magno Ecclesiastici regiminis detrimento.

Sane iuxta antiquam Ecclesiae disciplinam, Sede Episcopali vacante, Dioecesis administratio ad Capitulum Cathedralis Ecclesiae devolvitur; quod olim per se ipsum Dioecesim toto tempore, quo Sedes vacabat, administrare poterat, vel uni, aut pluribus Dioecesim administrandam committere, libera eidem relicta potestate deputatos eligendi, eisque delegatam iurisdictionem, sive quoad usum, sive quoad tempus arctandi, et constringendi.

At vero Concilii Tridentini Patres animadvertentes gravissima, quae passim oriebantur, incommoda ex administratione viduatae Ecclesiae coetui personarum diversi fere ingenii concredita, ad ea vitanda sapienter decreverunt: ut Capitulum, sede vacante, Officialem seu Vicarium, infra octo dies post mortem Episcopi constituere, vel existentem confirmare omnino teneatur, qui saltem in iure canonico sit Doctor, vel Licentiatus, vel alias quantum fieri poterit idoneus. Si secus factum fuerit ad Metropolitanum deputatio huiusmodi devolvatur et si Ecclesia ipsa Metropolitana fuerit, aut exempta, Capitulumque, ut praefertur, negligens fuerit, tunc antiquior Episcopus ex suffraganeis in Metropolitana, et propinquior Episcopus in Exempta, Vicarium possit constituere. (1)

Huiusmodi vero decretum varie interpretati sunt privati canonicarum rerum scriptores. Quidam enim censuerunt posse Capitulum in constituendo Vicario aliquam iurisdictionis partem sibi reservare; alii putaverunt fas esse Capitulo ad certum tempus Vicarium deputare; nec defuerunt qui arbitrati sunt, licere Capitulo Vicarium pro arbitrio removere, et alium substituere.

Recensitae Scriptorum sententiae a nonnullis Capitulis libenter acceptae sunt: quo factum est, ut in hac re tam magni momenti disciplinae uniformitas deficeret, et Tridentinum decretum optatum finem plene non attingeret. Quamvis autem Sacrae Urbis Congregationes has sententias, suis responsis in casibus occurrentibus, pluries reprobaverint, ita ut ex earum responsis manifeste appareat, quae fuerit mens Patrum Tridentinorum in edendo decreto superius relato; attamen cum nondum omnia ubique ad eam mentem exigi videamus, ad submovendam prorsus quamlibet dubitationis causam vel obtentum, iisdem responsis et declarationibus Apostolicae auctoritatis, robur adiiciendum censemus. Quocirca Motu proprio, ac certa scientia et matura deliberatione Nostris, deque Apostolicae Potestatis plenitudine declaramus et decernimus: totam ordinariam Episcopi iurisdictionem, quae vacua Sede Episcopali ad Capitulum venerat, ad Vicarium ab ipso rite constitutum omnino transire; nec ullam huius iurisdictionis partem posse Capitulum sibi reservare, neque posse ad certum et definitum tempus Vicarium constituere multoque minus removere, sed eum in officio permanere quousque novus Episcopus Litteras Apostolicas de collato sibi Episcopatu Capitulo, iuxta

(1) Sess: 24. Cap. 16 de Reform:

Bonifacii VIII Praedecessoris Nostri Constitutionem (1), vel Capitulo deficiente, ei exhibuerit, qui, ad normam SS. Canonum, vel ex speciali S. Sedis dispositione, vacantem Dioecesim administrat, vel eiusdem Administratorem, seu Vicarium deputat.

Quamobrem pro nullis habendae sunt limitationes, seu quoad iurisdictionem, seu quoad tempus adiectae a Capitulo electioni Vicarii Capitularis, qui idcirco, iis non obstantibus, officium semel sibi rite collatum toto tempore, quo Sedis Episcopalis vacua fuerit, totamque ordinariam iurisdictionem Episcopalem libere et valide exercere perget, donec novus Episcopus Apostolicas canonicae suae iurisdictionis Litteras, ut diximus, exhibeat.

Hac autem occasione declaramus etiam, et decernimus ea, quae a Gregorio X Decessore Nostro in Concilio Lugdunensi 2.° de electis a Capitulis constituta sunt (2) comprehendere etiam nominatos, et praesentatos a Supremis publicarum rerum Moderatoribus, sive Imperatores sint, sive Reges, sive Duces, vel Praesides, et quomodocumque nuncupentur, qui ex S. Sedis concessione, seu privilegio iure gaudent nominandi, et praesentandi ad Sedes Episcopales in suis respectivis ditionibus vacantes; abolentes idcirco, cassantes, et penitus annullantes usum, seu potius abusum sub quovis titulo, vel praetenso et asserto privilegio, quaesito colore, et quacumque causa, licet speciali et expressa mentione digna, in quibusdam Regnis seu regionibus praesertim longinquis invectum, quo Capitulum Ecclesiae Cathedralis vacantis obsequens invitationi seu mandato, licet verbis deprecatoriis concepto, supremæ civilis potestatis concedere, et transferre praesumit, ac de facto concedit et transfert in nominatum et praesentatum ad eamdem Ecclesiam illius curam regimen et administrationem, eamque nominatus et praesentatus sub nomine Provisoris, Vicarii Generalis, aliove nomine gerendam suscipit ante exhibitionem Litterarum Apostolicarum, uti superius dictum est, de more faciendam, remoto proinde Vicario Capitulari, qui ex iuris dispositione toto tempore vacationis Ecclesiae eam administrare, ac regere debet. Confirmantes autem alia etiam Decessorum Nostrorum, et praesertim sa. mem. Pii VII Decreta et dispositiones, declaramus et decernimus, ut si interea Vicarius Capitularis decesserit, aut sponte sua muneri renuntiaverit, aut ex alia causa officium ipsum legitime vacaverit, tunc Capitulum, vel Capitulo deficiente, qui potestatem habet deputandi vacantis Ecclesiae Administratorem, seu Vicarium, novum quidem Vicarium, vel Administratorem eligat, nunquam vero electum in Episcopum a Capitulis, aut a laica potestate nominatum seu praesentatum ad dictam Ecclesiam vacantem, cuius electionem ac deputationem, si eam Capitulum, vel alius, uti supra, peragere praesumpserit cassamus, annullamus, et omnino irritam declaramus.

Confidimus autem Dignitates, et Canonicos Cathedralium Ecclesiarum vacantium, ac illos qui, deficientibus Capitulis, Vicarios deputant, aut vacantes Ecclesias legitime administrant, plene exequuturos quae hisce Nostris Litteris declarata et decreta sunt; ubi vero, quod Deus avertat, ea exequi detrectaverint, ac concedere et transferre in nominatum ad eamdem Ecclesiam eius curam, regimen et administrationem sub quovis titulo, nomine, quaesito colore ausi fuerint, praeter nullitatem iam decretam praedictæ concessionis et translationis, præfatos Canonicos ac Dignitates excommunicationis maioris, nec non privationis fructuum Ecclesiasticorum beneficiorum quorumcumque, aliorumque reddituum Ecclesiasticorum per eos respective obtentorum similiter eo ipso incurrendis poenis innodamus, et innodatos fore decernimus et declaramus; ipsarumque poenarum absolutionem seu relaxationem Nobis et Romano Pontifici pro tempore esistenti dumtaxat specialiter reservamus.

In easdem poenas pariter reservatas ipso facto incurrunt nominati, et praesentati ad vacantes Ecclesias, qui earum curam, regimen, et administrationem suscipere audent

(1) Extravag: *Iniunctae, de Electione inter comm.*

(2) *Avaritiae de Electione in 6.*

ex concessione a Dignitatibus et Canonicis, iisque, de quibus supra, in eos peractam, ac non ii, qui in praemissis paruerint, vel auxilium, consilium, aut favorem praestiterint, cuiusque status, conditionis, praeeminentiae, et dignitatis fuerint.

Praeterea nominatos, et praesentatos iu-, quod eis per nominationem et praesentationem forte quaesitum fuerit, decernimus eo ipso privatos.

Si vero aliqui ex praedictis Episcopali chactere sint insigniti in poenam suspensionis ab exercitio Pontificalium, et interdicti ingressu Ecclesiae ipso facto, absque ulla declaratione incidunt, S. Sedi pariter reservatam.

Insuper quaecumque a sic nominatis et praesentatis in administrationem vacantium Ecclesiarum intrusis fiant, mandentur, dernantur et ordinentur cum omnibus et ingulis inde quovis modo sequutis, et quodocumque sequuturis omnino nulla, inlida, inania, irrita, et a non habentibus testatem damnabiliter attentata, et de fao praesumpta, nulliusque valoris, momenet efficaciae esse, et perpetuo fore tenore praesentium declaramus et decernimus, ilque damnamus et reprobamus.

Haec volumus, statuimus, ac mandamus, decernentes has Nostras Litteras, et omnia a eis contenta nullo unquam tempore a remine cuiusque conditionis, et dignitatis etiam Imperialis, et Regiae, sub quovis titulo, quaesito colore, ac praetenso et asser- privilegio, quod si forte sit, cassamus, et annullamus, infringi, impugnari, vel in controversiam revocari posse, sed semper firmas et efficaces existere et fore, suosque plenarios, et integros effectus semper sortiri et obtinere debere. Non obstantibus Apostolicis generalibus vel specialibus Constitutionibus, ac Nostris et Cancellariae Apostolicae regulis, de iure quaesito non tollendo, cæterisque præsertim etiam speciali mentione dignis contrariis quibuscumque.

Volumus autem, ut facta harum Litterarum publicatione et affixione transumptorum ad valvas Basilicarum Urbis, omnes ubique Fideles, ad quos spectat, qui quodocumque noverint eas, prout dictum est, Romae fuisse promulgatas, ad earum exequutionem perinde obstringantur, ac si personaliter singulis notificatae fuissent.

Volumus pariter, ut earumdem praesentium Litterarum transumptis, seu exemplis etiam impressis, manu tamen alicuius Notarii publici subscriptis, et sigillo personae in Ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eadem prorsus fides ubique locorum habeatur, quae haberetur ipsis praesentibus, si forent exhibitae, vel ostensae.

Nulli ergo omnino hominum liceat paginam hanc Nostrarum declarationis, decisionis, annullationis, statuti, praecepti, mandati et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis vero hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Romae apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicae Millesimo Octingentesimo Septuagesimo tertio, quinto Kalendas Septembris, Pontificatus Nostri Anno Vigesimo octavo.

F. *Card.* Asquinius
G. Gori *Subdatarius.*

Visa de Curia
1.° De Aquila *e Vicecomitibus.*
2.° Cugnonivs
Loco ✠ Plumbi.

SULL'INSEGNAMENTO DEL PICCOLO CATECHISMO

(Contin. V. p. 52—56 di q. P.)

APPENDICE

Disposizioni Governative in Italia

Sotto l'impero delle vigenti leggi in Italia non sono disobbligati i maestri delle pubbliche scuole d'insegnare il piccolo Catechismo a' loro alunni, sopratutto quando i padri di famiglia ne facciano istanze al proprio Municipio. Ecco i relativi documenti che noi segnaliamo all'attenzione de' Revv. Curati.

I.

Legge Casati, 13 Nov. 1859.

Art. 315—L' istruzione elementare è di due gradi, inferiore e superiore.

L'istruzione del grado inferiore comprende: l'*insegnamento religioso*, la lettura, la scrittura, l'aritmetica elementare, la lingua italiana, nozioni elementari sul sistema metrico.

L'istruzione superiore comprende, *oltre lo svolgimento delle materie del grado inferiore:* le regole della composizione, la calligrafia, la tenuta dei libri, la geografia elementare, l'esposizione dei fatti più notevoli della storia nazionale, le cognizioni di scienze fisiche e naturali, applicabili principalmente agli usi ordinari della vita.

Alle materie sovr'accennate saranno aggiunti, nelle scuole maschili superiori i primi elementi della geometria ed il disegno lineare; nelle scuole femminili i lavori donneschi.

Art. 325—Alla fine di ogni semestre vi sarà in ogni Scuola comunale un esame pubblico, nel quale gli allievi saranno interrogati ciascuno sopra le materie insegnate nella propria classe.

Il Parroco esaminerà gli allievi di queste scuole sopra l'istruzione religiosa. Questo esame sarà dato nel tempo e nei luoghi che verranno stabiliti di comune accordo tra il Municipio ed il Parroco.

II.

Regolamento 15 Sett. 1860

Art. 2.—Le parti del catechismo, che dovranno studiarsi in ciascuna classe, saranno determinate, secondo le varie Diocesi del regno, dal Consiglio Provinciale sopra le scuole, avutane la proposta dal R. Ispettore, il quale consulterà a questo fine gl' Ispettori del Circondario e i Direttori spirituali dei ginnasii e delle scuole tecniche della provincia. Tale distribuzione dovrà esser fatta di guisa, che in due o tre anni i fanciulli abbiano agio di studiare e imparar bene le parti importanti della dottrina cristiana. Sono dispensati dallo studio delle materie religiose, accennate nei Programmi delle classi elementari, i fanciulli che non professano il culto cattolico.

Art. 36.—All'esame di religione, cioè di catechismo e di storia sacra, interverrà, oltre il Soprintendente municipale, il Parroco del luogo in cui la scuola ha sede, od il Sacerdote che sarà da lui delegato.—Il tempo ed il luogo dell'esame di religione saranno stabiliti dal Sindaco e dal Soprintendente municipale d'accordo col Parroco.—Non intervenendo il Parroco per qualsiasi impedimento all'esame, questo sarà dato dal maestro della classe.—Tale esame, nelle scuole composte di più classi, potrà darsi un mese prima del tempo assegnato per gli esami sulle altre materie.

Art. 37.—Nelle scuole inferiori il voto dell'esame di religione sarà computato per la promozione coi voti dati sulle altre materie.—Nelle scuole superiori il voto dell'esame di religione sarà tenuto a parte, e l'allievo non sarà giudicato degno di promozione quando non abbia conseguito i sei decimi dei punti nelle altre materie.—Questo esame non potrà ripetersi prima di un altra sessione di esami.

Art. 38.—Gli allievi appartenenti a culto non cattolico sono dispensati dell'esame di religione.

III.

Circolare Ministeriale 29 Sett. 1870.

Più Consigli Provinciali Scolastici del Regno, sollecitati dai Municipii, si sono rivolti al Governo per chiedergli una massima sicura intorno al modo che debbono tenere i maestri nello impartire lo insegnamento religioso ai loro allievi.

Per ben dare a queste interrogazioni quella risposta che si conviene alla gravità dell'argomento, giova anzitutto considerare che il Regolamento 15 Settembre 1860, e la stessa Legge organica del 13 Novembre 1859 con disposizioni abbastanza larghe dànno facoltà ai genitori, dei quali vogliono interamente rispettare le credenze, di dichiarare se i loro figli debbano essere presenti allo insegnamento del quale si discorre.

Ora questa savia disposizione, che attribuisce ai padri di famiglia la tutela della libertà di coscienza dei propri figli, è appunto la norma alla quale deve e intende attenersi il Ministero.

Un recente parere del Consiglio superiore di pubblica istruzione, al cui esame fu

sottoposto il quesito, ha pure confermato questa massima.

I Comuni pertanto ed i Consigli scolastici provinciali dovranno dare gli ordini necessarii perchè all' insegnamento religioso, da impartirsi in ore e in giorni determinati sieno presenti solo gli alunni, i genitori dei quali, o chi per essi, abbiano dichiarato essere questa la loro volontà.

IV.

Circolare Ministeriale 12 Luglio 1871.

Con la lettera circolare dei 29 Settembre 1870 N. 285 il sottoscritto, riferendosi alle Leggi del Regno, a un parere del Consiglio Superiore di pubblica istruz. e alla necessità di rispettare le credenze dei capi di famiglia, il diritto ch'essi hanno di tutelare la libertà di coscienza dei loro fanciulli, riconobbe giusto il disporre che i Consigli provinciali scolastici ed i Comuni provvedessero perchè all' insegnamento religioso, da impartirsi nelle scuole pubbliche in ore ed in giorni determinati, avessero obbligo di intervenire soltanto quegli alunni, i genitori dei quali, o chi per essi, avessero dichiarato essere questa la loro volontà. Ora sebbene una simile disposizione sia abbastanza chiara per se stessa e abbastanza rendà manifesta da parte del Governo l'unica interpretazione che sull'argomento possa esser fatta alle leggi onde son rette le libere istituzioni del paese; il sottoscritto a toglier di mezzo qualunque altro dubbio, vuol tuttavia espressamente ripetere che per l'insegnamento religioso, il quale, secondo è prescritto dalla legge del 13 novembre 1859 e dal Regolamento 15 Settembre 1860, deve ad ogni modo esser dato nelle pubbliche scuole, si osservi la regola stabilita nella lettera circolare detta di sopra: solo aggiungendo che è in facoltà dei Municipii di far dare tale insegnamento dai loro maestri ordinarii, o di commetterla ad altra persona, stimata a ciò più atta.

Ricordiamo infine la seguente massima:

« Il Maestro, che ha titolo di abilitazione per insegnare nelle scuole elementari, è sempre obbligato se richiesto dal Municipio, che lo stipendia, a dare l'insegnamento facoltativo del catechismo e della storia sacra, quando anche nella patente, di cui è provveduto, non figuri la subìta prova di religione ». (N. M. 26 Dicembre 1883, n. 21238 alla Prefettura di Genova).

V.

Decreto Reale, 6 giugno 1878.

UMBERTO I *ecc. ecc.*

Visto il ricorso presentato da molti padri di famiglia della città di Genova, contro la deliberazione emessa dal Consiglio comunale di detta città nell'adunanza del 23 novembre 1877, colla quale si abolì l'insegnamento religioso nelle sue scuole elementari.

Considerate che le leggi preesistenti circa tale materia sono due: l'una generale del 1859 che governa tutte le parti della istruzione pubblica e col titolo V determina le condizioni della istruzione elementare; l'altra è del 1877, ed ha per fine peculiare di stabilire l'obbligazione di essa istruzione elementare per tutti gli abitanti del Regno, o per meglio dire ha per fine di stabilire una qualche sanzione efficace e proporzionata all'obbligo stata già espressa nella legge 13 novembre 1859 con l'art. 326.

Che rispetto alla prima e cioè all'intero titolo V già citato, niuno può dubitare che l'insegnamento religioso non sia contenuto in modo formale tra gli altri quivi espressi e classificati. Imperocchè all' art. 315 è detto l'istruzione *pel grado inferiore comprende l'insegnamento religioso;* e nel primo capoverso di esso articolo si legge: l'istruzione popolare (elementare) *comprende oltre allo svolgimento delle materie del grado inferiore* ecc. avvi dunque nell'istruzione elementare superiore eziandio lo svolgimento dell'istruzione religiosa.

Che la sola instanza che si può muovere e che in fatto venne mossa si è se la legge posteriore del 1877 che abrogava, o in parte o in tutto, l'insegnamento religioso nelle Scuole elementari. E nel vero l'art. secondo di essa legge determina che l' obbligo dell' istruzione « rimane limitato al « corso elementare inferiore il quale com« prende le prime nozioni dei doveri del-

« l'uomo e del cittadino, la lettura, la cal-
« ligrafia, i rudimenti della lingua italia-
« na, dell'aritmetica, e del sistema metrico.

Che pertanto in questo articolo, mentre da un lato si aggiungono le prime nozioni sui doveri dell'uomo e del cittadino, è dall'altro passato in silenzio l' insegnamento religioso.

Che devesi ora riconoscere se, in riguardo dei Comuni, quel silenzio cancella in fatto dell' istruzione obbligatoria, il detto insegnamento ovvero lo sottointende, giusta i termini della legge generale anteriore.

Che, in questo concetto, giova osservare che l'art. 50 delle disposizioni preliminari del codice italiano afferma: « Le leggi non sono abrogate che da leggi posteriori per dichiarazione espressa del legislatore o per incompatibilità delle nuove disposizioni colle antecedenti o per la nuova legge che regola l' intera materia già regolata dalla legge anteriore. »

Che al presente nessuno de'tre casi può venire applicato alla legge del 1877. Non l'abrogazione espressa che in questa non è contenuta in alcuna maniera e la quale era tanto più necessaria di vederla significata espressamente ed esattamente in quanto trattavasi di un subbietto di gran momento e non di cosa accessoria ed accidentale. Non il secondo caso della incompatibilità, imperocchè, una cosa è imporre al Comune l' obbligo dell' insegnamento religioso a chiunque lo desidera, e un' altra è l'obbligo impreteribile a tutti gli alunni di assistervi e di farne materia particolare di esame, secondo veniva disposto dall'art. 325 della legge del 1859. Non è il terzo caso, dacchè la legge del 1877 specifica solo una parte di quella anteriore e generale che governa ed ordina tutta la materia dell'istruzione. Aggiungasi poi che la legge nuova cita l'antica e si rimette alla sua autorità.

Che da tutto ciò risulta che l'intendimento proprio della legge del 1877 nelle disposizioni dell' art. 2 è stato di non offendere in guisa alcuna la libertà di coscienza di qualunquesia cittadino circa la religione in quel mentre che stabiliva *l' obbligazione* e la *coazione* per certo grado d'insegnamento elementare. E perciò senza sopprimere in nulla gli obblighi imposti ai Comuni intorno al proposito deliberò sotto certo aspetto di scemare quelli che toccano il cittadino.

Che tutto concorre a questa necessaria e diretta interpretazione del punto giuridico, chiaro apparisce che quando i padri di famiglia desiderino e chieggano l' insegnamento religioso, i Municipi hanno il dovere di farlo impartire.

Per tali condizioni

Sentito il parere del Consiglio di Stato;

Sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato per la pubblica Istruzione

Abbiamo decretato e decretiamo:

Accogliesi il ricorso presentato da parecchi cittadini di Genova colla data quattro marzo 1878 contro la deliberazione di quel Municipio sotto la data 23 novembre 1877, e in ultimo contro il decreto del Consiglio Provinciale Scolastico, il quale respingeva il detto ricorso e confermava la deliberazione del Municipio.

Il Nostro Ministro predetto è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto che sarà registrato alla Corte dei Conti.

Dato a Roma 6 giugno 1878.

Firmato Umberto
De Sanctis.

SOLUZIONE DI CASI.

I.

Se sia lecito investir danaro sul Credito fondiario, e nel caso affermativo, con quali condizioni possa farlo un'opera pia.

7.° CASO MORALE

L'Amministrazione di una Confraternita delibera d'investire alcuni risparmii sul Credito fondiario. Norberto, padre spirituale della medesima, vi si oppone, dicendo illecito tale investimento; imperocchè quell'istituto bancario, mutuando danaro ai proprietarii dei fondi, coll'ipoteca su di questi, lo mutua a coloro altresì, che acquistarono illecita-

gnte beni ecclesiastici dal Governo incarati, ipotecando sui medesimi le somme. L'amministrazione, sembrandole troppo ido tal parere, dal perchè ogni persona, che pia e timorata, colloca i capitali quel Credito, che ispira oggimai maggr fiducia dello stesso credito dello Stachiede:

1° È lecito investire il proprio danaro Credito fondiario?

2° Nel caso affermativo, con quali conioni deve investirlo un'opera pia?

3° Che deve dirsi, nel caso, del parere Norberto?

Al primo—La difficoltà che si oppone da rberto, nel caso, non è tale da doversi a usi occhi rigettare. Sui fondi ecclesiasti non si può imporre gravame di sorta, za la venia della S. Sede. La Estrav. *Amosae* vieta qualsivoglia patto sui beni di ese o di luoghi pii, per cui se ne trasfeca il dominio; ed espressamente vieta il gettarli ad ipoteche, senza le debite sonità: « Omnium rerum, essa dice, et borum ecclesiasticorum, omneque pactum, quod ipsorum dominium transfertur, consionem *hypothecam*... constitutione praeti fieri prohibemus ». E non solo ciò si oibisce, ma si dichiara irrito e nullo; e nfligge la scomunica maggiore *nemini revata*, da incorrersi tanto dal debitore, anto dal creditore. Ciò quando l'alienone ha luogo per consenso del legittimo mministratore. Quando poi si tratti di beusurpati, vi ha pure la sanzione del Trintino (*Sess. 22, cap. 11 de Ref.*), il quale nisce di scomunica riservata alla S. Sede tti coloro che usurpano, o che ricevono gli usurpatori *bona*, *census* IURA etc. apartenenti alla Chiesa. Tutte queste cenre sono in pieno vigore, perchè confermate dalla Costit. *Apostolicae Sedis*.

Sotto queste pene adunque è vietato imorre o ricevere diritti ipotecarii sui beni ecclesiastici da chi non ne ha la venia Aostolica. L'amministrazione perciò di un ualsiasi Credito fondiario, ipotecando le mme mutuate su fondi di chiesa usurpa, non farà cosa lecita, nè potrà sfuggir elle pene.

Ma che è da dire di colui che compra titoli su quel credito? Commette peccato e cade in qualche pena per le illecite ipoteche di cui quell'Amministrazione suol gravare i fondi ecclesiastici? Commetterebbe certamente peccato, e cadrebbe nelle pene, quante volte fosse vero cooperante a quella ingiustizia. È vero che il Tridentino non colpisce di censura tutti i cooperanti di tal genere; ma ben colpisce i mandanti, in qualsivoglia guisa diano il mandato: *per se vel per alios... quacumque arte aut quocumque quaesito colore* (Conc. Trid. *l. c.*). Ora chi acquista titoli o azioni sul Credito fondiario, se coopera all'amministrazione, dovrà considerarsi come un mandante o come colui che *per alium facit*.

Ma i possessori di titoli sul Credito fondiario possono dirsi cooperanti all'amministrazione del medesimo?—È certo che oggidì, essendo già fondato, e in esercizio il detto istituto bancario, i possessori dei suoi titoli non hanno ingerenza alcuna nella parte direttiva e amministrativa. Questa corre tutta da sè, senza che gli azionisti, possano immischiarvisi mai, nè possano impedirne o facilitarne il corso. Par dunque chiaro che non si debba riconoscere in essi cooperazione alcuna nè formale, nè materiale: non formale, perchè i titoli non si acquistano per la detta usurpazione; non materiale, perchè nessunissima ingerenza esercitano sull'amministrazione del credito.

Sembra che il credito fondiario possa bene paragonarsi al credito pubblico dello Stato. Come in quello si dà il danaro perchè si venga in aiuto ai proprietarii dei fondi, così in questo il danaro si dà perchè si venga in aiuto all'amministrazione dello Stato. Or come tutti riconoscono lecito l'investimento del danaro sul credito pubblico, benchè il Governo laico se ne serva non sempre per usi leciti, così fa d'uopo ammettere ancor come lecito l'investimento del danaro sul credito fondiario, benchè l'amministrazione del medesimo ne ipotechi qualche parte sui fondi ecclesiastici.

Del resto, non dee rimaner dubbio dopo la esplicita dichiarazione della S. Penitenzieria, da noi pubblicata a pag. 128 di que-

sto fascicolo, la quale alla istanza del Vescovo di Conversano, se possano acquistarsi lecitamente le obbligazioni del predetto credito fondiario, il dì 25 gennaro 1888 rispose: *Attentis omnibus tolerari posse, servatis de cetero servandis.*

Al secondo—Ecco intanto le condizioni che vogliono osservarsi dalle persone ecclesiastiche e dagli amministratori delle opere pie per tale investimento, secondo la citata dichiarazione della S. Penitenzieria:

« 1° Personae ecclesiasticae se abstineant a qualibet negotiatione praedictarum *obligationum*, et praesertim ab omni contractu qui speciem habeat, ut vulgo dicitur, *di giuochi di borsa.*

« 2° Administratores autem locorum piorum curent ut hi tituli in loco tuto caute custodiantur.

« 3° Ne commutentur in alios titulos absque gravi necessitate et de consensu Ordinarii, eiusque et Administratorum onerata conscientia.

« 4° Ne alienentur inconsulta S. Sede, quando ad eam recurrendi tempus suppetat ».

La ragione della prima condizione si desume da' Ss. Canoni che vietano ai chierici il negozio propriamente detto, e i giuochi di pura sorte. Comprare le obbligazioni unicamente per rivenderle, quando corrano a più alta ragione, sarebbe negozio, e negozio lucrativo, interdetto ai chierici. Far poi giuochi di borsa, come i così detti *per fine mese*, sarebbe un giuocar d'azzardo, il che pure ai chierici è vietato.

La seconda condizione da sè apparisce chiarissima. I titoli al portatore simili alle carte monete, sono soggetti ad essere involati. Fa mestieri perciò di tenerli cautamente custoditi, non senza una dichiarazione del lor custode, da conservarsi in Curia, cui si deve dar conto dell'amministrazione.

La terza condizione richiede la venia dell'Ordinario laddove i titoli abbiano a cambiarsi, ed inoltre la causa di grave necessità. Ciò nasce dal diritto e dal dovere che hanno i Vescovi, in forza del Tridentino (*Sess. 22, Cap. 8 de ref.*), di sorvegliare i fondi che appartengono ai luoghi pii, e di provvedere alla loro custodia; ed oltre a ciò di far sì che vengano custoditi e migliorati.

La quarta ed ultima condizione sorge dal Tit. *De rebus Ecclesiae non alienandis*, il quale vieta ogni alienazione dei beni di Chiese e dei luoghi pii, senza la giusta causa e senza la venia pontificia. I beni da non alienare sono non solo gli stabili, ma sì pure i mobili preziosi, come i titoli delle banche.— In forza poi del Capo *Terrulas et vineolas, 12, q. 2* basta la sola venia del Vescovo per quei beni che, secondo la opinione più comune, non eccedono il valore di scudi 25 *de camera*, ossia di L. 221 (V. Sanguineti, *Iuris Eccl. Priv. Inst.* n. 440, III, *f, g.*).

Ma chi senza venia pontificia alienasse titoli siffatti, incorrerebbe la scomunica *nemini reservata* della Estrav. *Ambitiosae*, confermata dalla Costit. *Apostolicae Sedis*?—Se i titoli appartengono ad enti ecclesiastici o a luoghi pii, fondati per autorità della Chiesa, la scomunica s'incorre senz'alcun dubbio, essendo i titoli, come s'è detto, cose preziose.— Se poi spettano a luoghi pii meramente laicali, è comune sentenza che la scomunica non si coglie, ostando la rubrica del Titolo anzi detto, *De rebus* Ecclesiae *non alienandis.*

Al terzo—Da ciò che fin qui si è ragionato, chiaro apparisce come il parere di Norberto è rigido soverchiamente; la sua rigidezza però non dovrassi attribuire a semplice scrupolo, essendovi ragione di dubitare innanzi che la S. Penitenzieria, colla prefata risposta, non avesse dileguato il dubbio.

II.

Se, e con quali condizioni, un chierico possa far da testimone presso il giudice laico.

7° CASO CANONICO

Polifemo sacerdote, citato presso il tribunale laico per una testimonianza, vi va senz' altro, e depone con giuramento su quanto gli vien domandato. Avvertito da Metello che, avendo deposto senza le condizioni volute dai sacri Canoni, deve già riputarsi caduto nelle pene del dritto, si scusa con dire ch' egli ignorava del tutto siffatte condizioni e siffatte pene.

Si chiede:

1° Quali sono le condizioni, onde un ecclesiastico può lecitamente deporre presso tribunali laici?

2° Incorre qualche pena quando non osserva queste condizioni?

3° Può essere scusato dalla ignoranza, sì quanto alla colpa come in quanto alla pena?

4° Che deve dirsi, nel caso, di Polifemo e di Metello?

Al primo — A stretto rigor di dritto il chierico, e a più ragione il monaco, non potrebbero far da testimoni, nè pei contratti nei testamenti, nè presso i laici tribunali. Non potrebbero far testimonianza nei contratti e nei testamenti, giacchè vien loro proibito d'immischiarsi nei negozii secolareschi. Ne clerici vel monachi saecularibus negotiis se immisceant ». Così il dritto (*tot.*) citando il detto dell' Apostolo, (II Tim. c. II): *Nemo militans Deo, implicet se negotiis saecularibus*. Potrebbero solo in caso di necessità e colla venia del Vescovo o del prelato regolare. Si ascolti il Can. *Quanquam 2, caus. 14, qu. 2*, dove Papa Eugenio II, nel Concilio celebrato in Roma, prescrive: « Quanquam sacerdotum testimonium credibilius habeatur, tamen ipsis in saecularibus negotiis pro testimonio, aut in conficiendis instrumentis non rogentur, quia eos in talibus rebus esse non convenit: si autem eventu aliquo causae interfuerint, et aliquid viderint vel audierint, ubi nullae idoneae saecularium inveniantur personae, ne veritas occultetur, aut malus ut bonus aestimetur, in providentia proprii Episcopi sit ut, aut coram se et competentibus iudicibus, aut aliter honorifice veritatem attollant ».— Nel sommario poi di questo Canone espressamente va detto: *In conficiendis instrumentis, sacerdotes ad testimonium non vocentur*.— Pei monaci vi ha il Cap. *Si religiosus, 27, de elect. in 6*, il Cap. *Religiosus, 2,de testam. in 6* e il cap. *Religiosi, 5, de sepulturis in 6*, in cui si vieta loro espressamente di far qualsivoglia testimonianza senza il permesso de' lor superiori.

Se nondimeno un chierico od un monaco attestassero senza la detta venia in simiglianti contratti, la loro testimonianza sarebbe valida, non essendovi legge canonica la quale irriti siffatte testimonianze. Così il Ferraris v. *Testamentum Art. I. n. 25*: il Reiffenstuel *Lib. III, tit. 26, n. 13.* ed altri molti autori dai medesimi citati.

Questo prescrivono i Sacri Canoni. Vuolsi però avvertire che, in rispetto ai chierici, oggidì tal proibizione sembra tolta dalla contraria consuetudine, siccome insegnano i citati Reiffenstuel *ibid. n. 184* e Ferraris *ibid.* il quale dice: « Ut experientia docet, solent clerici saeculares passim in testamentis aliisque contractibus laicorum ex generali consuetudine in testes adhiberi, etiam sine alia licentia superioris ecclesiastici ». Il medesimo aggiunge che non mancano autori i quali non riconoscono nel cit. Can. *Quanquam* un precetto, ma un consiglio. Del resto, occorre anche qui ciò che altrove dicemmo circa il Decreto di Graziano, nel quale si trova il detto canone, che, cioè, non tutto quanto ivi è contenuto, ha forza di legge (V. Bened. XIV *De Syn. Diœc. lib. VII, c. 15, n. 6.*), ma solo quei documenti che per sè costituiscono legge universale, come quelli dei concilii ecumenici. Or il Concilio romano di Eugenio II, cui si attribuisce quel canone, non è per nulla ecumenico.

Deve dirsi lo stesso per le testimonianze de' Monaci? V'ha pure qualcuno che afferma. Ma fa d' uopo riflettere che più testi chiari di legge innanzi cit. del sesto delle Decretali richiedono nelle testimonianze dei religiosi il permesso dei superiori. E consona a siffatte disposizioni è la pratica vigente della S. Sede. Onde giustamente il Ferraris insegna: l. c. « Consultius tamen et tutius est,.... ad effugiendas omnes dubietates, superiorum ad id petere et obtinere facultatem ». Ed aggiunge un'altra ragione pei testamenti: « Nam quod possit impugnari testamentum, in quo religiosus absque sui superioris licentia est testis, eo quod pro mortuo habeatur, tradit Ioannes Fabes, § *Testes*, n. 3, inst. *De testamentis*, junctis nonnullis aliis, quos in oppositum citat Mascard. *De prob.* concl. 260, n. 1 et 2 ».

Passiamo ora a considerare le testimonianze nei giudizii, rispondendo così al 1° quesito del nostro caso. Che è da dire della testi-

monianza di un chierico presso il giudice laico? Può farsi, e con quali condizioni?

È principio inconcusso in diritto canonico che i chierici non possono venir costretti dal giudice laico a comparire da testimoni presso il suo tribunale. Godono infatti il privilegio delle immunità, onde vanno del tutto esenti dalla giurisdizione laica (Cap. *Nullus judicum, 2, de foro compet.* etc.). — Laddove pertanto sia necessaria la loro deposizione, questa si dovrà delegare al proprio prelato, il quale presala, o per sè o per altri, la dovrà trasmettere al giudice delegante. Così il Can. *Quanquam 2, caus. 14, q. 2,* e tutti i comentatori di esso.

Nondimeno tutti ora convengono che, anche innanzi al giudice laico, possa oggidì essere citato il chierico a comparir da testimone, e possa compiere la testimonianza, purchè ne abbia la venia del suo Vescovo. Così la S. C. della Immunità *in Aquilana 5 maii 1637:* « Clericus absque licentia Episcopi non potest testimonium ferre etiam in causa civili coram iudice laico » (V. Ferraris *v. Testis* n. 107).

Ciò va detto certamente e senz'altra condizione per le cause civili. Non così per le criminali. I canoni antichi (del Decreto di Graziano) vietavano assolutamente che i chierici attestassero in siffatte cause. Così il *can. Testimonium, 11, q. 1,* in cui S. Silvestro Papa nel Con. Romano, Cap. 14 dicesi aver decretato: *Testimonium clerici adversus laicum nemo recipiat*— sottintendesi *in causa criminali,* come spiega la Glossa. Così generalmente gli antichi canonisti (Abbas *in c. De caetero, 14, n. 1 De Test. et attest.;* Mascardus *de Probat. concl. 306 n. 6;* Farinacius *de Testib. q. 61, q. 57;* Reiffenstuel *Lib. II,* Decr. *Tit. XX De Testib. et Attest. n. 168;* Ferraris *v. Testis a. 1, n. 101* ed altri molti).

Oggidì è in pieno vigore siffatto canone?— Facciamo osservare che il cit. canone è del Decreto di Graziano, ed appartiene ad un concilio non ecumenico. Gli scrittori odierni distinguono la testimonianza volontaria dalla imposta. La prima dicono vietata; la seconda lecita, dietro il permesso del Vescovo. Così il ch. d'Annibale *(Summula T. III, n. 401)* sulle orme di S. Alfonso (Lib. VII, n. 468). Quando adunque un chierico sia citato dal giudice laico ad attestare in cause criminali, anche se di sangue, ottenutane la venia dal superiore, può ubbidire.

Ma deve far la protesta, come vogliono molti autori, di non intendere in ciò che il reo sia punito di sangue?

La legge che prescrive siffatta protesta altra non è che il C. *Praelatis vel clericis, II, de Homicidio in 6.* — Eccola testuale: Prælatis vel clericis quibuscumque qui « de laicis suis malefactoribus querelam pe- « nes secularem iudicem deponentes petunt « emendam sibi fieri ne contra eos talia de « caetero praesumantur, protestando expres- « se quod ad vindictam seu poenam san- « guinis non intendunt, imputari non de- « bet; quamvis alias in tali casu de iure « debeat poena sanguinis irrogari, si iudex « mortem illis inferat iustitia exigente. A- « lioquin si praelati aut clerici propter me- « tum huiusmodi (quia iudex ad poenam « sanguinis posset procedere de suis male- « factoribus) taliter conqueri non auderent, « daretur plerisque materia trucidandi eos- « dem, et ipsorum bona fide depraedan- « di ». — Qui trattasi di accusatori, non di testimoni. Qualsivoglia chierico abbia ricevute ingiustizie da persone laiche, può farne richiamo presso la potestà secolare, quand'anche ne venga la punizione del reo con effusione di sangue. La mansuetudine però propria dello stato ecclesiastico richiede che, nell'avvanzare le dette querele, si emettano proteste con dichiarazione che non vuolsi in ciò la punizione del reo, ma solo il risarcimento della ingiustizia.

Gli accusatori adunque, o i testi volontarii, senz'alcun dubbio devono emettere la protesta ingiunta dai canoni nelle cause criminali o di sangue, se pur vogliono sfuggire la irregolarità. La quale protesta può farsi anche dopo l'accusa, purchè prima della sentenza (V. Ligor. VII, n. 468) (1).

---

(1) In generale i canoni vietano che gli ecclesiastici s'immischino comechessia in cause di sangue *(Tit. Ne cler. vel mon. C. Sententiam);* e però un chierico non si può fare

Pei testimonii poi citati dal giudice i qua- non per volontà propria, ma perchè co- retti vanno in giudizio, non v'ha nessuna ge che, anche nelle cause di sangue, li bligbi ad emettere proteste. « Nec irregu- ritem contrahunt testes si accesserint com- ilsi metu, vel iusto praecepto, quamvis allam protestationem emiserint, quippe llo iure exigitur »: insegna il ch. d'An- bale l. c. Ciò ricavasi pure dal dritto. Nel *19 § ult. de Homic. volunt*, si parla di o scolare che fu preso e battuto grave- ente da un ladro. Poichè questi fu tra- tto in giudizio per opera di altri, il giu- ce volle che lo scolare gli mandasse le pro- del delitto consumato. E lo scolare gli ce tenere il coltello del ladro e i sanda- che questi tolse dai piedi per cammina- senza rumore: onde il giudice condan- il ladro ad una dolorosa amputazione. er la qual cosa si decide che lo scolare, n ostante le prove offerte per tal giudi- o di sangue, senz'aver emessa protesta al- una, pur non dee considerarsi irregolare. Ciò nondimeno, poichè molti autori ri- gneggono anche in tal caso la protesta, rà bene di non ometterla, non però sotto na d'irregolarità.

In ordine al giuramento che suole ag- ungersi alle testimonianze, diciamo col erraris (*v. Iuramentum Art. II, n. 44*), che uò emettersi dai chierici per qualche ne- essità innanzi ad un laico, quando però ia volontario, e non precettato (Cap. *Ex escripto, 9, de Iureiur. et Cap. Pervenit, 2, e Fidedeiuss.*). Dove poi si richiegga come er comando dal giudice secolare, i cano- i lo proibiscono: « Nullus ex ecclesiastico rdine cuiquam laico quidpiam super sacra vangelia iurare praesumat ». (Cap. *Quoties, 21, caus. 22, qu. 5*). — In tal caso, non otendosi ricusare il giuramento da un chie- ico, questi ha bisogno del permesso del suo

---

ccusatore in siffatte cause che solo per tu- elare i suoi diritti e quelli dei congiunti fi- o al quarto grado, o della propria chiesa, o lei domestici, o anche trattandosi di impedi- e gravi danni di altri che diversamente non ossono essere allontanati (V. Ligor. l. c.).

superiore. Così Onorio III Cap. *in Inhaerentes, 1, de Iuram. calumniae*: « Episcopus, inconsulto Romano Pontifice, vel quisque clericus, inconsulto praelato suo, minime iurare audeat ».

Al terzo. Abbiamo già esaminate le disposizioni del dritto circa le testimonianze e il giuramento dei chierici tradotti innanzi al giudice laico. Che deve dirsi di chi le ignora?

Tutti sanno che la ignoranza altra è invincibile, altra vincibile, e che quella scusa dalla colpa insieme e dalla pena, questa non scusa dalla colpa e neppure dalla pena, salvo se la pena s'infligge a coloro solamente che conoscendola la disprezzano, come quando alla legge si appongono le clausole *scienter audacter praesumtuose* etc.

Posto ciò, un chierico che vincibilmente ignora i Ss. Canoni, non sarebbe esente da colpa se andasse a testimoniare con giuramento innanzi al giudice laico, senza il debito permesso. Pene, come abbiamo visto, non se ne incorrono. — Se poi la ignoranza fosse al tutto invincibile (il che raramente vuolsi ammettere in un chierico), sarebbe immune anche da colpa.

Al quarto — Dal fin qui detto discende chiarissima la soluzione del nostro caso. Errano amendue Polifemo e Metello. Il primo con ignorare le disposizioni del dritto il quale richiede il permesso del superiore circa le testimonianze e il giuramento da farsi presso il giudice secolare. Il secondo con credere che vi sieno pene *latae sententiae* inflitte dai canoni contro chi, senza permesso, testifica e giura presso il magistrato secolare.

III.

Se nei giorni, in cui le rubriche non consentono funerali, si possa recitare l'officio di requiem, celebrandosi poi la messa corrente, coll'applicazione in suffragio del defunto; e se dopo ciò, possasi fare l'assoluzione al tumulo coi paramenti neri.

7°. CASO LITURGICO

Lodovico parroco ha in uso che, quando gli vien commesso qualche funerale in giorno non consentito dalle rubriche, recita l'officio di *requiem*, celebrando poi la mes-

del Santo corrente, coll'applicazione in suffragio del defunto. Compiuta la Messa, piglia la stola e il piviale di color nero, e fa l'assoluzione al tumulo.

Si chiede. È lecito tutto ciò?

Innanzi tutto è bene ricordare talune dichiarazioni della S. C. de' Riti che fanno al proposito.

« An in diebus duplicibus minoribus ac maioribus liceat cantari Vigilia defunctorum, ac etiam totum officium, non quidem ex fundatione, sed ex sola piaque voluntate petentium, quin cantetur immediate post Missa, vel si postulata cantetur, dicatur de festo, vel de die occurrente?—Resp: *Tolerari posse* » 23 Maii 1845 *in Tuden.* ad 15, n. 5050.

« I. Moris fuit in Civitatensi Ecclesia, in diebus, quibus de festo duplici fit officium,...et aliis diebus quibus de festo duplici prohibetur, velut in vigilia SS.mae Trinitatis, Missas de requiem cum nocturno defunctorum celebrare, pro adimplenda voluntate testatorum vel fundatorum. Sed quoniam praedictae missae prohibitae sunt tam ex Rubricis Breviarii, quam ex Summorum Pontificum et S. R. C. decretis; asserunt aliqui, debere cantari missam de festo, nocturnum defunctorum, nam dictum nocturnum non intelligitur prohibitum, sed Missae defunctorum dumtaxat? — II. An honestum sit, Sacerdotes privatim celebrantes per sepulcra cum planeta seu casula responsoria pro defunctis recitare? — III. An responsoria solemnia pro defunctis post missam de festo, cantari debeant cum pluviali coloris festi vel nigro?—Resp.: *Praedicta nullo modo licere, et ab Ordinariis esse prohibenda* ». 23 Sept. 1684 *in Hispaniar.*, n. 3066.

« An diebus, in quibus fit de festo duplici, cum non possit dici missa de requiem, nisi praesente cadavere, cantata missa de Sancto, possit fieri in fine huius missae absolutio circa lecticam collocatam in plano Ecclesiae, canente choro: *Libera me Dom. etc.*? — Resp.: *Negative* ». 4 Aug. 1708 *in Picena*, n. 3791.

« Utrum absolutio pro defunctis finita missa fieri possit tantummodo quando dicta fuit missa *de requie*, vel utrum fieri etiam possit, in paramentis tamen nigris, quando dicitur missa de festo duplici, cuius fructus defunctis applicatur? — Resp.: *Affirmative ad primam partem; negative ad secundam* » 9 Iun. 1853 *in Cochinchinae* ad 1., n. 5188.

« In duplicibus, in quibus non permittuntur missae privatae *de requie*, licitumne erit canere nocturnum pro defunctis, et postea missam de die celebrare? — Resp.: *In casu posse* ». 5 Sept. 1850 in Asturicen. ad 6, n. 5146.

« In quibusdam anniversariis, die ex. gr. IV Novembris, et quum non sint anniversaria, nec celebrari potest missa *de requie* (eo quod non adsit obligatio applicandi missam conventualem in diebus ferialibus) canitur nocturnum, deinde absolutio circa tumulum peragitur, et postea missam conventualem canunt de festo, quod occurrit, applicando illam pro defunctis cum tumulo ante aram et ceris accensis?—Resp.: *Posse, dummodo removeatur tumulus tempore missae, ac finita circa illum absolutione* ». 10 Ian. 1852 *in Montis Politiani* ad 1, n. 5166.

« Quum hodiernus superior coenobii Ordinis Minorum S. Francisci de observantia civitatis Maceraten S. R. C. exposuerit ibi a duobus et ultra saeculis vigere consuetudinem, Dominica infra octavam omnium Sanctorum, post missam solemnem decantandi circa tumulum, in medio Ecclesiae erectum, Responsorium *Libera me Domine*, ac insimul humillime efflagitarit, ut hanc ipsam consuetudinem servare decerneret, tum ob suam antiquitatem, tum etiam ne omissio offendat fidelium pietatem, quamvis ipsa aperte contradicat Rubricis, et ecclesiasticis sanctionibus; E.mi et R.mi Patres sacris tuendis Ritibus praepositi, ad Vaticanum sub signata die coadunati, in ordinariis Comitiis, referente me infrascripto Secretario, respondendum censuerunt: *Negative* » 16 Mar. 1833 *in Ord. Min. S. Franc. de Observ.*, n. 4702.

Dai quali documenti vuolsi raccogliere:

a) Che nei giorni di rito si doppio minore come maggiore, nei quali son vietate le messe di requie, può nondimeno cantarsi l'officio funebre, dopo il quale può celebrarsi la Messa del Santo coll'applicazione ai defunti.

c) Che l'assoluzione al tumulo deve farsi ...o l'officio; finita la quale, e rimosso il ...mulo, può cominciarsi la messa del San... che corre.

d) Che ciò può farsi così negli anniver... ...ii legati, come per qualunque invito se ... abbia dai fedeli: *ex sola piaque voluntate petentium.*

3) È proibito severamente far l'assoluzione al tumulo dopo la Messa del Santo ...cantata come letta; coi paramenti sì ne... come di altri colori.

...) E ciò è così vietato, che qualsivoglia ...suetudine contraria, benchè secolare, dee ...utarsi abuso da eliminare anche. con dis...to dei fedeli.

Poste le quali cose, possiamo facilmente ...olvere il nostro caso. Ludovico fa bene ...ecitare l'officio di requie, celebrando la ...ssa del Santo corrente coll'applicazione ... defunti, quante volte gli vien commes... qualche funerale in giorno non consen... dalle Rubriche. Fa male a compiere ...ssoluzione al tumulo con paramenti ne... dopo la messa del Santo, dovendo com...rla dopo l'officio e rimuovere il tumulo ...ma di cominciar la messa.

PROPOSTA DI CASI

9.° CASO MORALE

Una Ditta Libraria, con intendimento di propagare la stampa cattolica, usa dare i suoi libri ai Sacerdoti per applicazioni di Messe. A fine intanto di raccogliere siffatte applicazioni, fa ...pere ai suoi clienti, pur sacerdoti, ch'essa ri...scia loro parte dello stipendio di ogni Messa ...ne le si offerisce, concedendo altri doni an...ora ed altri favori. Queste messe poi, con sti...ndii monchi, concede ai compratori de' suoi ...bri.

Si chiede:

1.° Che deve dirsi di questo modo di ope...are della Ditta libraria?

2.° A tali condizioni è lecito fornire appli...azioni alla prefata Ditta?

3.° A tali condizioni è lecito ricevere libri ...alla medesima Ditta?

9.° CASO CANONICO

Una Chiesa che minaccia rovina, vien diroccata. Sulpizio, rettore di detta Chiesa, vende il materiale (pietre, tavole ecc.), come pure le vesti sacre, consunte ed inservibili, a persone laiche, le quali adoprano tutto ciò ad usi profani.

Si chiede:

1.° Si può adoperare il materiale di una Chiesa diruta, e le sacre vesti consunte, in usi profani?

2.° Che deve dirsi della condotta di Sulpizio?

9.° CASO LITURGICO

Teobaldo sacerdote, essendo quasi cieco, chiese ed ottenne dalla S. Sede l'indulto di celebrare quotidianamente la messa votiva della B. V. — Intanto ha celebrata sempre la stessa messa; ed ora ch'è cieco perfettamente, continua a celebrare la messa medesima.

Si chiede:

1.° Quali sono le norme che deve osservare chi, per difetto di vista, celebra con indulto la Messa della B. V.?

2.° Che deve dirsi della condotta di Teopaldo?

CRONACA GOVERNATIVA

Corte di Cassazione di Roma

Se il fondo pel culto debba adempire i pesi gravanti sugli enti soppressi — Il fondo pel culto non è obbligato all'adempimento delle singole prescrizioni religiose, disposte dal fondatore dell'ente soppresso, nè è obbligato di render conto all' esecutore o preposto dell'ente soppresso di come adempiere al dovere che ha di provvedere al culto.

La celebrazione delle messe in ogni domenica non può considerarsi pel fondo pel culto come un onere inerente ai beni passati al demanio. (Sez. civ. 24 Gen. 1887—Demanio, Fondo pel Culto e Comune e Parrocchia di Ottone—La Corte Supr. di Roma, l. c., pag. 642).

Chi abbia azione sopra un legato autonomo a scopo di culto — È legato pio perpetuo, a scopo religioso, quello che, mentre ha una entità propria per un fine particolare dell'istitutore, serve contemporaneamente alla promozione ed ampliazione del culto mediante la celebrazione di messe.

Il parroco *pro tempore* incaricato soltanto della puntuale esecuzione del legato suddetto, non ha azione giuridica per farlo considerare estraneo al fondo culto, al quale si appartiene.

La corte suprema non deve indagare, contrariamente a quanto ritenne la corte di merito, se il compratore avesse o no eseguito la trascrizione del suo titolo di acquisto.

Il compratore che non ha trascritto il suo titolo di acquisto, non ha veste o qualità per impugnare, in confronto dell'amministrazione del fondo pel culto la validità o regolarità della rinnovazione dell'ipoteca assunta sul fondo venduto.

È giudizio incensurabile in cassazione il ritenere che la ipoteca sia stata presa con specificazione particolare della cosa. (Sez. civ. 10 Mar. 1887—Rossi e fondo pel Culto—La Corte Supr. di Roma, l. c. pag. 646).

Competenza circa i beni di un seminario chiuso — Spetta alla competenza esclusiva della Corte Suprema di Roma la cognizione della controversia fra un seminario chiuso e il subeconomo dei beneficii vacanti, il quale istruì giudizio di devoluzione e di pagamento dei canoni contro gli enfiteuti del seminario. (Sez. unite 19 Ag. 1887—Semin. di Nocera, Subeconomo, Di Giovanni ed altri—La Corte Supr. di Roma, l. c. pag. 659).

CRONACA RELIGIOSA

(31 Agosto 1888)

Nomine Pontificie — Con biglietti della segreteria di stato il S. Padre ha nominato:

L'Emo Cardinale Mazzella Protettore delle Suore Domenicane del terzo Ordine della Congregazione del Rosario negli stati uniti d'America;

L'Emo Cardinale Rampolla Protettore della Congregazione dei Missionarii figli del Cuore Immacolato di Maria;

Il Rmo Abate Lerioli, Vicario Generale degli Olivetani, ed il Rmo P. Stefano Paulicki Prof. dell'Università di Cracovia, Consultori della S. C. dell'Indice.

Il Ven. Gio. Gabriele Perboyre — La causa di beatificazione del Ven, Perboyre della Missione procede con attività. Il 12 Giugno del corrente anno la S. C. dei Riti in presenza del S. Padre si tenne adunanza generale, e fu risposto affermativamente al quesito: *An constet de martyrio, et de causa martyrii, de signis et miraculis in casu, et ad effectum de quo agitur* ?— Sono ancora viventi un fratello del Venerabile nella Casa Madre della Missione a Parigi, e due sorelle Figlie della Carità, l'una a Napoli, l'altra in Cina.

NOTIZIE COMPENDIATE

— Il S. Padre ha conferito l'Ordine di Cristo a S. A. R. il Principe de Loewenstein di Baviera.

— Ai 15 u. s. ebbe luogo in Vaticano lo scambio delle ratifiche della Convenzione tra la S. Sede ed il Consiglio Federale Svizzero per mezzo dell'Emo Card. Rampolla, Segretario di Stato di S. S. ed il Sig. Teodoro Wirz, membro del Consiglio degli Stati Svizzeri e Presidente del Governo centrale di Obwalden. Con questo atto fu regolata definitivamente la questione religiosa delle parrocchie del Canton Ticino.

— Il S. Padre ha elargite L. 100 mila al Collegio Belga in Roma per sette studenti che verranno designati, due dall'Arciv. di Malines, ed uno da ciascuno dei Vescovi suffraganei. Ha mandato L. 10 mila all' Arciv. di Siviglia per la catastrofe avvenuta di quella Chiesa Cattedrale.

— Sono partiti da Piacenza per l' America sette sacerdoti e tre laici appartenenti all'Istituto Cristoforo Colombo, fondato dall' Illustre Mons. Scalabrini per vantaggio degl'Italiani emigrati in quelle lontane regioni.

— È morto il P. Alfieri, Generale dell' Istituto Fate-bene-fratelli, e Superiore generale delle Conferenze di S. Vincenzo di Paoli.

— È morto Mons.Vitale Gallo,Vesc. di Narni.

—

— In Francia si è costituita un'opera speciale, che s'intitola *Opera del denaro degli espulsi*, per soccorrere i religiosi cacciati dalle loro case. La carità dei cattolici francesi ha fatto prodigi. Più d' un milione si è raccolto da private sottoscrizioni.

— Il Card. Lavigerie nell'Oratorio di S. Sulpizio a Parigi ha fatta un' ammirabile Conferenza intorno alla tratta degli schiavi nell'interno dell'Africa. Disse che più di 500 mila all'anno, tra donne e fanciulli, con inaudita barbarie , sono incatenati dai musulmani, massacrandosi tutti gli uomini.

— Nel Vorarlberg (Austria) si è istituito un comitato per la formazione di un istituto cattolico , diretto alla educazione dei maestri: è affidato ad un ordine religioso.

— Il Card. Gibbons benedisse la prima pietra dell' università Cattolica di Washington. Al sacro rito assisteva il Presidente Cleveland, nobili personaggi , fra' quali Miss Mary Cardwell, alla generosità della quale è dovuta l'erezione dell'Università.

— I Gesuiti nel Canadà, non solo hanno ottenuta la personalità civile da quel Governo, ma anche la restituzione dei loro beni che aveano in quelle regioni pria della loro soppressione nel 1773.

— Grandi feste si preparano a Cahirciveen, patria di O' Connel , pel collocamento della prima pietra (fornita dallo stesso S. Padre) della Chiesa che dovrà sorgere in memoria del liberatore dell' Irlanda. Mons. Croke, Arciv. di Cashel è stato delegato a rappresentare il Pontefice nella cerimonia.

— Sono morti: Mons. Edoardo Hasley, Arciv. di Cambray (Francia); Mons. Thouvier, Vesc. tit. di Oleno, Vic. Apost. dell'Africa Centrale, e Mons. Ildefonso Infante y Macias, dell'Ordine di S. Benedetto, già Vescovo di Teneriffe,

Sacra Congregazione del Concilio

I.

Circa l'età e il giorno della prima Comunione de' fanciulli, e il diritto del Vescovo di determinarli.

Annecien. Decretorum quoad primam Communionem—21 Luglio 1888—Il Vescovo di Annecy, con apposite Lettere, determinando il metodo e il modo di ammettere alla prima Comunione i fanciulli, fra le altre cose prescrisse che niuno dovesse comunicarsi prima di aver compiuti dodici anni, e che la funzione solenne della prima comunione non dovesse compiersi prima del dì 20 maggio. Aggiunse anche alcune censure contro i trasgressori.

Queste disposizioni non arrisero a taluni parroci di quella Diocesi, i quali opinavano che non fosse in potestà del Vescovo di prescrivere l'età propria per la prima Comunione, nè questa si dovesse differire oltre il tempo pasquale. Ricorsero alla S. Sede.

La S. C. deputò un consultore (P. Passini) per l'esame della quistione; ed il costui parere fu favorevole al Vescovo. Un parroco non s'acquietò, ma volle provocare un formale giudizio della S. C., il quale si tenne il dì 21 luglio 1888, col dubbio:

An decreta Episcopi Anneciensis sint confirmanda, vel infirmanda in casu.

E la risposta fu: *Attentis locorum et temporis circumstantiis, affirmative ad primam partem iuxta modum.*

Ecco i principii svolti nella discussione:

a) Gravissime sono su tal proposito le parole di Gesù Cristo (Io. VI, 54-56): « Amen amen dico vobis, nisi manducaveritis carnem filii hominis et biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis... caro enim mea vere est cibus et sanguis meus vere est potus ». Donde si raccoglie che come il cibo materiale è necessario alla vita del corpo, così alla vita dell'anima è necessario il cibo eucaristico.

b) La Chiesa perciò vuole che si accostino alla sacra mensa tutti coloro che hanno capacità di ricevere con divozione e riverenza la SS. Eucaristia, alla quale capacità, secondo insegna Benedetto XIV (*De Syn. Dioec. L. 7, cap. 12*), *alii tardius, alii citius* pervengono.

c) Il Concilio Lateranese IV (*Cap. 12, lib. 5, Decret. tit. 38*) prescrisse: « Omnis utriusque sexus fidelis, postquam ad *annos discretionis pervenerit*, omnia sua solus peccata saltem semel in anno fideliter confiteatur proprio sacerdoti; et iniunctam sibi poenitentiam propriis viribus studeat adimplere, suscipiens reverenter ad minus in Pascha Eucharistiae Sacramentum ».—E il Tridentino (*Sess. 12, Can. 9*): « Si quis negaverit omnes et singulos christifideles utriusque sexus, *cum ad annos discretionis pervenerint*, teneri singulis annis saltem in Paschate, ad communicandum, iuxta praeceptum sanctae matris Ecclesiae, anathema sit ».

d) Da ciò deducono i Dottori quello che dee ritenersi circa la comunione dei fanciulli. Si ascolti S. Alfonso (Th. Mor. lib. VI, n. 302): « Communiter dicunt Doctores, regulariter loquendo, pueros non obligari ad communionem ante nonum vel decimum annum... Dictum est *regulariter*, nam, ut advertunt Auctores, citius possunt obligari pueri, qui ante talem aetatem perspicaciores conspiciuntur. Unde recte reprehendit Roncaglia *cap. 6 reg. 5* parochos, qui indiscriminatim non admittunt ad communionem, nisi pueros in certa aetate constitutos ». —E il Vasquez (*in 3 S. Thomae disp. 214, cap. 4, n. 43*): « Si puer semel ad hunc usum rationis pervenerit, statim ipso iure divino ita obligatur, ut Ecclesia non possit ipsum omnino liberare ».

e) Intorno alla età della Comunione dei fanciulli, il Catechismo Romano vuol giudici sopratutto il padre e il confes-

sore: « Qua vero aetate pueris sacra mysteria danda sint, nemo melius constituere poterit quam pater et sacerdos cui illi confitentur peccata. Ad illos enim pertinet explorare et a pueris percontari an huius admirabilis Sacramenti cognitionem aliquam acceperint et gustum habeant » (*De Euch. Sacr. n. 63*).

f) Su queste basi la S. C. del Conc., il dì 15 marzo 1851, giudicò doversi riformare un articolo del Concilio Provinciale di Rouen, il quale disponeva non doversi amministrare la prima comunione ai fanciulli che non abbiano compiuto l'anno duodecimo. La S. C. osservò che: « Nulla canonica lege sancitum est ne Communio ministretur pueris ante duodecimum aetatis annum; hinc satius esse visum est E.mis Patribus *n. 2* primam periodum (1) delere ac dicere ad formam tam Ritualis Romani quam Cathechismi Romani ad parochos iussu Concilii Tridentini editi:—Nemo ad Sacramentum Eucharistiae prima vice suscipiendum admittatur, qui nondum huius Sacramenti cognitionem et gustum habeat iudicio praesertim parochi ac sacerdotis, cui peccata puer confitetur. Meminerint autem parochi se pueris, quos rite dispositos invenerint, diutius denegare non posse panem illum supersubstantialem, qui est animae vita et perpetua sanitas mentis ».

g) Coloro che hanno pratica di simili cose, consigliano la comunione ai fanciulli in età non adulta. Ecco come scrive l'Abrate, per ammaestramento dei Curati (*Lo spirito del parroco vol. 2*): « Quantunque avvertir dobbiate di non ammettere a questa mensa angelica alcuno, se non dopo averlo esaminato e ritrovato mediocremente istruito nelle cose necessarie, ciò non ostante, guardatevi dal seguire la rigidezza di coloro che, volendo troppo esigere dai fanciulli, ed assoggettarli antecedentemente a tante soverchie prove, si riducono poi ad ammetterveli in quell'età in cui il demonio abbia già preso posto dentro quegli animi: se la prima comunione seguisse da giovane allo stato d' innocenza, oh quanti frutti più soavi si vedrebbero a favore del cattolicismo, oh qual impulso più forte a bene operare, oh qual delizia maggiore pei fedeli! In oggi che sembra quasi più precoce il vizio, anticipate voi pure l'antidoto delle di lui conseguenze infauste; ed appena vedrete giunto il giovane alla cognizione sufficiente di ciò che egli va a ricevere, immantinente permettetegli che si accosti al vero conforto dello spirito, e che si assicuri l'aumento della grazia, la quale se si ritarda, lascia crescere invincibilmente il guasto delle anime. — Crudele quel parroco, se mai vi fosse, che negasse un beneficio così segnalato alla tenera età dei suoi parrocchiani! »

h) Grande autorità su tale insegnamento reca ciò che, d'ordine della s. m. di Pio IX, scrisse l'E.mo Card. Segretario di Stato ai Vescovi della Francia in data de' 12 marzo 1866. « Cum compertum sit, son sue parole, quantum ad puerorum tuendam, conservandamque innocentiam sacramentorum Poenitentiae et Eucharistiae frequentia conferat, et quantum assiduus eorum usus mirabiliter conferat ad alendam roborandamque succrescentem teneliorum cordium pietatem, quibus magnus infunditur ardor ad nostrae sanctae Religionis actus amplectendos. Hanc porro methodum (recusandi pueris sacramenta Poenitentiae et Eucharistiae) S. Pater vehementer improbat, et Episcoporum attentionem ac sollicitudinem excitat ut rectam sequantur normam pueros ad Sacramentorum frequentiam admittendi ».

i) In quanto poi al giorno della prima comunione, la pratica generale, inculcata dai più gravi dottori, si è che i fanciulli si apparecchino in modo speciale nella quaresima, perchè possano comunicarsi nel tempo pasquale. Così Benedetto XIV *Instruct. ad Cler. Rom. 18 mar. 1745.* Così S. Carlo Borromeo *Notif. 2 pag. 73.* Così S. Francesco di Sales *Const. synod. par. 4, tit. 10, n. 4.* Così S. Alfonso de' Liguori nelle sue Notificazioni al Clero.

l) Nel caso però fu considerato: 1.° che oggidì nella Francia i fanciulli si

(1) Ecco l'art. 2 del Conc. cit.: « Nemo ad Sacramentum Eucharistiae prima vice suscipiendum admittatur, quin duodecimum saltem annum certo attigerit. Meminerint autem parochi se pueris quos rite dispositos invenerint, diutius denegare non posse panem illum supersubstantialem, qui est animae vita et perpetua sanitas mentis ».

delle scuole, come nelle case e nelle piazze, vanno esposti a pericoli moltissimi di pravi esempii, di empii giornali di seduzioni d' ogni fatta — 2°. che contro tali pericoli non v' ha cosa più efficace della vera e soda istruzione catechistica—3.° che i fanciulli hanno ivi costume di allontanarsi dal catechismo appena fatta la prima comunione — 4.° che perciò nelle Diocesi della Francia comunemente invalso l'uso di non dare la prima comunione ai fanciulli se non abbiano compiuto l'anno 12°., celebrandosi con grande solennità questa funzione, affinchè ne resti scolpita nell'anima la lieta e salutare memoria per tutto il tempo della vita.

m) Fu considerato altresì che Innocenzo III (*Cap. 2, De poen.*), nel prescrivere l' annua comunione ai fedeli pervenuti alla età della discrezione, aggiunge: « Nisi forte de proprii sacerdotis consilio, ob aliquam rationabilem causam, ad tempus ab huiusmodi perceptione duxerint abstinendum »—Che ciò fu pur confermato da' Concilii Lateranese IV e Tridentino—Che Benedetto XIV (*De Syn. Dioec. L. VII, Cap. 2, n. 12*) insegna che l'età della discrezione suole avvenire *intra decimum et decimumquartum aetatis annum* secondo il Suarez, ovvero *in undecimo aut duodecimo anno* secondo S. Tommaso *4 dist. 9, art. 4. ad 3.*—Che anche in Roma sogliono ammettersi alla prima comunione i fanciulli dodicenni.

Per queste ed altre ragioni, la S. C. sapientemente rispose come sopra.

II.

Se il rettore della Chiesa debba somministrare gratuitamente i sacri utensilii ai sacerdoti che celebrano il S. Sacrifizio.

Civitatis Castelli, Sacrorum utensilium—12 Luglio 1888 — Nella Chiesa Cattedrale di Città di Castello fu eretta il 1612 da un tal Panulli una cappellania di patronato laicale, col peso di annue messe 52, e sotto il titolo del SS. Crocifisso. L'attuale patrono, che la possiede dal 1844, cominciò pagare alla sagrestia, com'era stato fatto pel passato, una certa contribuzione pei sacri utensilii (annui baj. 70), ma ultimamente non volle più, dicendo che per errore erasi ciò praticato da lui e dai suoi predecessori.

Il Capitolo non condiscese, ma reclamò il suo diritto.

Non essendosi potute concordare le parti, si fe' ricorso alla S. C.—La quale, interrogato il Vescovo, e discussa maturamente la vertenza, al dubbio:

An capellanus D. M. solvere teneatur taxam pro sacris utensilibus Sacrario Cathedralis in casu;

Il dì 21 luglio 1888 risolse:—*Affirmative et amplius.* Corollarii:

a) Dalla Bolla *Nuper* d' Innocenzo XII (V. Mon. Eccl. Vol. I, p. 443) si ha che la S. C. del Conc., volendo chiarire ciò che fu disposto da Urbano VIII circa lo stipendio delle messe, al dubbio così formolato: « VII. Super quarto eiusdem Congr. decreto, quo prohibetur sacerdoti qui suscepit missam celebrandam cum certa eleemosyna, ne eamdem missam alteri, parte eiusdem eleemosyna sibi retenta, celebrandam committat; quaeritur an permittendum sit administratoribus ecclesiarum ut retineant aliquam eleemosynarum portionem pro expensis manutentionis ecclesiae, altarium, inservientium, paramentorum, luminum, vini, hostiae et similium » — rispose: « Ad VII, permittendum non es« se ut ecclesiae ac loca pia seu illorum « administratores ex eleemosynis mis« sarum celebrandarum ullam utcum« que minimam portionem retineant ex« pensarum quas subeunt in missarum « celebratione, nisi cum ecclesiae et lo« ca pia alios non habent redditus, quos « in usum earumdem expensarum ero« gare licite possint; et tunc quam por« tionem retinebunt, nullatenus debere « excedere valorem expensarum, quae « pro ipsomet tantum missae sacrificio « necessario sunt subeundae, et nihilo« minus eo etiam casu curandum esse « ut ex pecuniis quae supersunt, expen« sis ut supra deductis, absolutae tot « missae celebrentur quot praescriptae « fuerint ab offerentibus eleemosynas ».

b) In questo documento trattasi non di messe di perpetua fondazione, ma di quelle manuali che si offrono dai fedeli. Ciò si prova 1.° dalle parole del testo, *tot missae celebrentur quot praescriptae fuerint ab offerentibus eleemo-*

synam — 2.° dalla S. Rota *decis. 463 n. 5 et 6, cor. Merlino.*

c) Dal medesimo si può raccogliere: 1.° Che le messe manuali che si offrono alle Chiese o ai luoghi pii, ovvero ai loro amministratori, debbono farsi celebrare coll'intero stipendio che fu ricevuto, senza nulla detrarne per le spese delle sacre suppellettili—2.° Che quando le chiese non abbiano rendite o proventi da sopperire a siffatte spese, si può togliere dagli stipendii delle prefate messe tanto solo, quanto equivalga al consumo delle sacre suppellettili per ciascuna messa—3.° Che ciò non può applicarsi alle messe di legati o di cappellanie, o di sacerdoti che chiedono di celebrare per conto proprio.

d) Qualsivoglia beneficiato o cappellano è tenuto a pagare alla chiesa, in cui celebra, le spese per le sacre suppellettili. Ecco alcune gravi autorità che lo dimostrano:

La S. C. del Conc. il dì 23 febbr. 1726 *in Auximana*, propostosi il dubbio: « An rectores beneficiorum, capellani, aliique celebrantes in ecclesia collegiata Cingoli teneantur solvere utensilia capitulo dictae ecclesiae » —benchè la chiesa fosse ben ricca, e vi fossero rendite stabilite da' benefattori, ed altri cespiti, per le spese di culto, e benchè pel passato nulla fosse dato mai dai cappellani per tal fine, e inoltre i proventi fossero cresciuti anzichè diminuiti, pure la S. C. rispose: « Re« ctores beneficiorum, capellanos perpe« tuos, canonicos obtinentes, ultra ca« nonicatus, capellanias perpetuas, et « ipsum capitulum pro rata onerum per« petuorum teneri ad solutionem utensi« lium sacristiae, exceptis tantum a so« lutione utensilium pro missis adventi« tiis et amplius ».

La stessa S. C. il dì 7 luglio 1726 *in Derthonen. ad II* al dubbio: « An archipresbyter ecclesiae collegiatae oppidi Pontis Curoni fuerit et sit obligatus subministrare vinum et hostias capellanis aliisque presbyteris de clero celebrare volentibus, vel obligatis ad celebrandum missas in eadem ecclesia »— fu risposto: « Archipresbyterum non « teneri ad subministranda utensilia de « quibus agitur illis qui celebrant in « sua ecclesia ex obligatione beneficii, « sive capellaniae, exceptis illis, cum « quibus habeat conventiones particu« lares ».

Nella causa *Camerinen. Utensilium* del dì 17 dic. 1740 presso la medesima S. C. si legge: « Receptum utique communi videtur calculo, quod omnes et singuli beneficiati aliique capellaniás sub perpetuo missarum onere obtinentes, ac ipsi quoque canonici, tenentur pro utensilibus sacrario ecclesiae contribuere iuxta cuiusque ecclesiae praxim ».

L'Alberti *De sacr. utens. cap. 14 n. 1* ne assegna la ragione: « Cum sacrorum utensilium, quae praesertim SS. Sacrificii oblationem respiciunt, usus frequens sit et quotidianus, fieri nequit quin ea consumantur et atterantur. Hinc ne rectores ecclesiarum damnum ex alieno commodo patiantur, iuste institutum est, quod sacerdotes in celebratione missarum sacra utensilia adhibentes, damnum illud resarciant praestatione alicuius summae ».

La S. Rota *in Colonien. 9 mar. 1761 decis. 98, n. 5 et 6 (ap. eumd. Alberti cap. 13 n. 28)* così dichiara sul medesimo proposito: « Inauditum penitus est recipientem rectorem ac beneficiatum in propria ecclesia teneri ad sacram supellectilem recepto suppeditandam. Id namque iniustissimum foret, proindeque viget, imo valetque contraria sententia, ut scilicet celebrans in aliena ecclesia, ex titulo capellaniae seu beneficii, teneatur ipse vel suis sumptibus utensilia sibi parare, vel, si malit, alienis uti, mercedem congruam ecclesiae persolvere ».

III.

Di una cappellania che si chiede unire alla massa di un Collegio di beneficiati, in rimunerazione del maggior servizio, che prestano per lo scarso numero, a cui sono ridotti.

Urbevetana, Capellaniae — 21 Luglio 1888—Il Vescovo di Orvieto espose alla S. C. che il Collegio dei beneficiati di massa della sua Cattedrale, da 12 ridotti a 6, con minori assegni di prima, mal volentieri sostenevano l'intero servizio: chiedevano perciò un aumento di assegno. E poichè vi era un legato fatto dalla signora O. di scudi 750

per la fondazione di una cappellania che, per le infauste leggi eversive, non fu potuta erigere, desiderava il Vescovo annettere quel legato alla massa, per dare un compenso a' detti beneficiati. L'erede o patrono di quella cappellania consentiva, con patto che invece di scudi 750 ne darebbe soli 500, e ciò in vista delle poco floride condizioni finanziarie di lui. Di più che il Vescovo supplicava per la debita venia e per una larga riduzione dei pesi annessi alla cappellania.

La S. C., dopo avere interrogato il patrono del beneficio e il parroco chiamato allo adempimento dei pesi, il dì 21 luglio 1888, proposto il dubbio:

An et quomodo legatum, de quo in precibus, adscribendum sit beneficiatorum mensae in casu;

Risolse: *Negative.*

Si raccolga:

a) Il Tridentino *(Sess. 24 cap. 15)* permette l'unione de' beneficii semplici ai capitoli cattedrali e collegiati di scarse prebende. Ecco le sue parole: « In ecclesiis cathedralibus et collegiatis insignibus, ubi frequentes adeoque tenues sunt praebendae simul cum distributionibus quotidianis, ut sustinendo decenti canonicorum gradui pro loci et personarum qualitate non sufficiant, liceat episcopis, cum consensu capituli, vel aliquot simplicia beneficia, non tamen regularia, iis unire; vel si hac ratione provideri non possit, aliquibus ex iis suppressis cum patronorum consensu, si ita iurepatronatus laicorum sint, quorum fructus et proventus reliquarum praebendarum distributionibus quotidianis applicentur, eas ad pauciorem numerum reducere; ita tamen ut tot supersint quae divino cultui celebrando ac dignitati ecclesiae commode valeant respondere ».

b) Di tali beneficii così uniti può chiedersi altresì la riduzione dei pesi, quando questi sieno molti e ad esigua ragione. Così la S. C. del Conc. *in Fossanen. 18 sept. 1824; in Montisalti 6 aug. 1825; in Naulen. 8 maii 1824* etc.

c) Nel caso però fu considerato che non chiedevasi solo l'unione del beneficio, ma la composizione altresì coll'erede, il quale volea dare scudi 500, non 750, legati dalla pia benefattrice — che i pesi annessi alla cappellania erano in gran parte di pubbliche e salutari funzioni, già in uso da parecchi anni, per munificenza della medesima benefattrice, la omissione delle quali avrebbe recato ammirazione e dolore ai fedeli — che la rendita del pio legato non eccedeva L. 100 annue, le quali divise a sei beneficiati, anche con riduzione di pesi, loro non apportavano un gran vantaggio.

Per queste ed altre ragioni, giustamente la S. C. risolse come sopra.

IV.

Di un Capitolo che delibera su di nuova proposta, non ostante che il presidente abbia dichiarata sciolta la seduta e siasi ritirato. Se sia valida siffatta deliberazione.

Civitatis Castellanae, Comitiorum capitularium — 21 Luglio 1888 — Il dì 9 ottobre 1885, intimato e radunato, secondo il consueto, il Capitolo Cattedrale di Civita Castellana, sotto la presidenza dell'Arciprete L., trattò regolarmente di varii affari. Sul finire, uno dei capitolari ottenuta facoltà di parlare, disse ch' era suo desiderio, e di più altri suoi confratelli, che il Sac. M. G., persona degnissima e benemerita per le sue fatiche compiute nella Cattedrale venisse eletto a canonico onorario; e però fece istanze che si richiedessero su di ciò i suffragii dei presenti.

L'Arciprete domandò se vi fosse postulazione scritta del candidato. Gli fu risposto che no; ma che non facea mestieri dello scritto, non richiedendolo nè gli statuti capitolari, nè la consuetudine del Capitolo, e che il candidato non avea potuto scrivere la domanda, nulla conoscendo di tale proposta. Di che l'Arciprete propose che il detto affare fosse rimandato ad altri comizii. Ma reclamando l' altro, e appellandosi agli statuti e alla consuetudine, l'Arciprete « s'alzò in piedi, pronunziò alcune parole dell'*Agimus*, e partì, credendo così di avere sciolta l'adunanza ».

L'adunanza però non si disciolse: il più anziano prese il luogo della presidenza ed ordinò la votazione sull'ultima proposta. Dati e raccolti i voti, si rinvennero otto favorevoli ed uno contrario: uno solo si astenne dal votare.

Il Vescovo ritenne canonica la elezione, e l'approvò col suo suffragio.

Se non che l'Arciprete non ne fu contento, e ricorse alla S. C., chiedendo la soluzione del dubbio « se sia valida o no la nomina del canonico onorario ».

Domandati il Vescovo e il Capitolo del voto, questo lo diede favorevole, quegli si astenne del darlo, per avere di già approvata la prima votazione.

La S. C. il dì 21 Luglio 1888 propose a risolvere il seguente dubbio:

An electio canonici honorarii facta a capitulo Civitatis Castellanae in comitiis diei 9 octobris 1885 valida fuerit in casu;

E rispose: *Affirmative et amplius.*

Eccone le precipue ragioni:

a) Se al capo del capitolo spetta in primo luogo il diritto di far proposte, dopo di lui questo medesimo diritto compete ad ogni altro dei capitolari. Così lo Scarfantoni (*ad Ceccoperium t. 2, lib. 4, tit. 4, n. 54*): « Ad caput capituli primum pertinet quaecumque vult proponere, post quem idem efficere fas est, iusque est, cuilibet capitulari per ordinem ».

b) Ciò deriva dal diritto che appellasi della *voce*, e che tutti i capitolari posseggono, in forza della canonia. Tal diritto non consiste solo in dare il suffragio, ma in altre cose ancora, fra cui quelle di proporre quistioni e far postulati (*Scarfantoni. l. c. tom. 2, lib. 4, tit. 3, n. 1*).

c) Del resto, il capitolo può e deve radunarsi, anche per istanza di un sol canonico, il quale abbia da proporre qualche rilevante affare. Si ascolti il medesimo Scarfantoni (*l. c. tit. 1, n. 43*): « Capitulum coadunandum est ab iis quorum interest semper et quando per capitulares instatur; etiamsi talis instantia fiat per unicum canonicum, aliquod negotium non leve ibi proponere cupientem ».

d) Ove manca il capo del Capitolo, nelle adunanze capitolari, può tenerne il luogo chi viene dopo di lui per ordine di anzianità. E però quando avvenga che il primo si assenti dall'adunanza, sarà surrogato dal secondo (Scarfantoni *l. c.* Ferraris *v. Capitulum* § 2).

e) L'adunanza capitolare non si scioglie a piacimento del capo, ma dopo che tutto siasi discusso e trattato senza che altri abbia nulla da aggiungere, o almeno quando allo scioglimento tutti o la maggiore e più sana parte aderiscono. Ciò si prova dal Cap. *Cum nobis olim 19 De elect.*, dove, essendo uscito dall'aula capitolare l'arcidiacono di Capua, ed avendo interposto l'appello *ne electio fieret nisi canonica*, e benchè sollecitato, essendosi rifiutato di ritornare, gli altri procederono alla elezione canonica, e il Pontefice la ritificò con dichiarare, l'arcidiacono e gli altri che lo seguirono « ab electione alienos se fecisse ».

f) Di qui è che i Dottori insegnano, e fra questi il Reiffenstuel (h. t. n. 200): « Si coepto electionis tractatu aliqui vocales recedunt, procedunt alii sine ipsis ».—Anzi aggiungono doversi punire con multa coloro che in siffatta guisa illegittimamente si allontanano (Scarfantonius *l. c.*).

Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari

Se le Chiese de' Regolari civilmente soppresse, e gli oratorii pubblici di giuspatronato laicale, siano esenti dalla giurisdizione del parroco circa i funerali dei cadaveri e circa le associazioni dei medesimi al camposanto.

Iacen. Exemptionis et iurium parochialium quoad funera—24 Febbr. 1888—In *Giarre*, Diocesi di Acireale, v'ha un pubblico oratorio, dedicato alla B. Vergine della Purità ed a S. Filippo Neri. Fu edificato nel 1760 per cura del Sac. Pasquale la Vacca, prete dell'Oratorio di S. Filippo; ed a richiesta de' Padri dell'istituto medesimo, ivi dimoranti, nel 1861 da Pio IX di s. m. fu arricchito *iis indultis et privilegiis, quibus domus Oratorii, ex Apostolica concessione, communiter gaudent.*

Colpito il detto oratorio dalle infauste leggi eversive d'Italia, la Chiesa fu tenuta dagli antichi padri. Sursero però discordie vive col parroco locale, a cagione dei funerali dei fedeli che i Padri voleano compiere senza l'intromissione del parroco, e questi li volea condotti come nelle altre chiese appartenenti alla sua giurisdizione. Voleva perciò il parroco che fosse diritto suo il fare i fu-

nerali di coloro che venissero portati in detta chiesa; e inoltre l'entrarvi colla croce elevata e vestito di stola; e finalmente l'associare i cadaveri dalla prefata chiesa al cimitero.

Nel ricorrere alla S. Sede, perchè gli venissero tutelati questi diritti, aggiunse pure istanze contro il cappellano della chiesa di S. M. del Carmine di patronato laicale in detto luogo, che riceveva i cadaveri dei parrochiani celebrando i funerali senza suo consenso ed intervento, associandoli poi con altri preti al camposanto.

La S. C. il dì 24 febbraio 1888 tolse a discutere i seguenti dubbii:

I. An ecclesia Oratorii Deiparæ Virginis a Puritate a parochiali iurisdictione exempta sit, et ius habeat exequias super cadaveribus defunctorum peragendi eademque ad cœmeterium propria cruce deferendi in casu.—Et quatenus negative ad secundam partem;

II. An et in qua summa emolumenta, occasione funerum percepta a Capellano, restituenda sint in casu.

III. An in Ecclesia S. Mariae de Carmelo iurispatronatus laicalis a parocho independens sit, et praedictas functiones funebres peragere valeat in casu.

E dopo maturo esame, risolse:

Ad I. Affirmative quoad eos qui in illa ecclesia sepulturam elegerunt, vel ius acquisitum sepulturae in eadem habuerint.

Ad II. Provisum in primo.

Ad III. Affirmative iuxta decretum 10 Decembris 1703 ad primam partem. Negative ad normam eiusdem decreti § XX. quoad secundam.

Si raccolga:

a) I diritti parrocchiali, giusta il Cardin. de Luca (*Disc. 31 de Paroch. n. 8*), consistono: « In iure decimandi ac percipiendi oblationes, nec non in obligatione parochianorum recipiendi sacramentum Eucharistiae in die Paschatis, aliaque sacramenta moribundis conferri solita, nec non iura funerandi ac sepulturae, quoties defunctus in alia ecclesia sepulturam non eligat, vel sepulturam maiorum non habeat, quo casu, quarta, seu portio canonica eidem debetur ».

b) Se il parroco ha il *ius funerandi*, ha pure il *ius tumulandi*, non potendosi questo scompagnare da quello. Il parroco però quando ha diritto di compiere i funerali, ha pur diritto di associare il cadavero al camposanto.

c) La istituzione civile de' campisanti non lede il diritto alla tumulazione che hanno le singole Chiese. Ecco alcune dichiarazioni della S. C. del Concilio:

« Erectione coemeteriorum locum sepulturae tantum materialiter et physice mutatum est, non vero sepeliendi ius, quod imo integrum manet »— *26 Nov. 1814.*

« Per publica coemeteria recens inducta, nullimode extincta censenda sunt iura ecclesiarum et fidelium quoad funera » — *16 Febr. 1867.*

« Ecclesia proinde quae ius habebat tumulandi in propriis sepulcris, nec ius istud exercet in publico coemeterio, non sublatum ius sepeliendi fuit, sed variatus locus, quod profecto non impedit emolumentorum perceptionem et ius peragendi exequias » — *14 Maii 1824.*

d) A ciascun fedele si concede facoltà dal diritto di scegliere la sepoltura in qualsivoglia Chiesa; purchè 1.° la scelta la faccia egli stesso prima di morire, e 2.° la Chiesa che si elegge abbia il diritto di seppellire. « Quo iure (sepeliendi) insegna il Devoti (*Inst. Can. lib. II, Inst. n. 94*), gaudent ecclesiæ cathedrales ac parochiales, quaeque illud consuetudine ac privilegio adeptae sunt ».

e) Le chiese che godono il *ius sepeliendi* godono pure il *ius funerandi* e tutti gli altri diritti che da questo procedono (Samuel *De Sepult. Disp. III cont. 1;* Giraldi *de pot. Paroch. 3, cap. 21;* Passerin. *De Statu hom., tom. 2, qu. 187, n. 191;* Rota *Ripana, funerum 13 dec. 1858 cor. R. P. D. De Magno, et decis. 68 n. 2 cor. Roverella; S. C. C. in Sexen. Jurium Paroch. 19 aug. 1830*).

f) È cosa risaputissima che le Chiese dei Regolari, come esenti dalla giurisdizione dell'Ordinario, possono compiere i funerali e la tumulazione dei cadaveri senza l'intervento del parroco. E ciò corre altresì quando l'ordine religioso sia civilmente soppresso, giacchè il diritto di tumulare è reale e aderisce alla chiesa. Così la S. C. del Conc. 17 marzo 1781:

« Ex extinctione Ordinis Regularis argui non potest ad extinctionem iuris tumulandi loco sacro quaesiti, cum reale sit ius tumulandi et cohaereat templo, sepulcra habente ».

g) L'associazione del cadavero dalla Chiesa dei Regolari al camposanto, spetta ai Regolari, i quali debbono procedere *sine pompa et recto tramite*, come fu deciso della S. C. de' VV. e RR. *in Caven. et Sarnen. Funerum 17 sept. 1880* (V. Mon. Eccl. Vol. II, Par. III, pag. 18).

h) E ad essi spetta pure il diritto di elevar la propria croce in tale associamento. La S.C. de' Riti il dì 30 sett. 1614 definì: « In funeribus una crux deferenda est illius Ecclesiae, ad quam defertur cadaver ».—E il Gardellini (*in decr. 4468*) osserva che « tot sunt in hac nostra collectione decreta quae declarant, ac iubent in funeribus unicam crucem esse elevandam tumulantis ecclesiae, ut, si id demostrandum susciperem, inutili improboque me gravarem labore ».

i) Negli oratorii pubblici di giuspatronato, quando non sono annessi alle chiese parrocchiali, possono compiersi le funzioni non parrocchiali, indipendetemente dal parroco. Così fu definito dalla S. C. del Conc. *in Reatina, 13 ian. 1844*, in cui disputavasi se il cappellano dell' oratorio di giuspatronato della famiglia Ricci potesse *novenas, tridua et alias functiones, cum expositione et benedictione SS.mi Sacramenti explere*, come pure *Missam solemniter canere independenter a parocho* — e la S.C. rispose: *Affirmative in omnibus, ad formam decretorum Urbis et Orbis S. Congr. Rituum diei 10 Dec. 1703.*—Di questo celebre decreto della S. C. de' Riti del dì 10 dicembre 1703 con cui si determinano i diritti dei parroci rispetto agli Oratorii delle Confraternite, più volte abbiamo tenuto discorso in questo periodico (V. *Mon. Eccl.* Vol. I. p. 460; Vol. II, p. 54; Vol. III, Par. I, p. 74).

Sacra Congregazione de' Riti

I.

Nella occorrenza della festa di un Santo di rito maggiore colla Domenica, deve dirsi il Praefatio de Trinitate.

Manneten.—10 Febr. 1888—In Galliis solemnitas Patroni Ecclesiae transfertur in Dominicam sequentem, in qua Missa solemnis de ipso cantatur. Quum vero dubitetur utrum in hac Missa adhibenda sit Praefatio de S.ma Trinitate vel communis, hodiernus Redactor Kalendarii Dioeceseos Manneten, a Sacra Rituum Congregatione humillime efflagitavit hujusmodi dubii resolutionem. Sacra porro Rituum Congregatio ad relationem infrascripti Secretarii, proposito dubio sic rescribendum censuit: Quoties Patronus non habet Praefationem propriam, adhibendam esse Praefationem de S.ma Trinitate, *seu de tempore*.

Atque ita rescripsit die 10 Februarii 1888.

A. *Card.* Bianchi *Praefectus*
Lauren. Salvati *Secrius.*

II.

Se alle Litanie de' Santi possano aggiungersi i Patroni della Diocesi, stante la consuetudine.

Urgellen. — 22 Febr. 1888 — R.mus D.nus. Salvator Casannas et Pagès hodiernus Episcopus Urgellen. a Sacra Rituum Congregatione insequentium dubiorum declaratione humillime expetivit nimirum:

Dubium I. Utrum in Litaniis Sanctorum quae extraordinariis de causis cantantur in publicis supplicationibus, invocari queant Patroni Dioeceseos et Civitatis Urgellensis *Sancti Hermenganda* et *Odo*, prouti consuevit ab immemorabili tempore?

Dubium II. Per Decretum diei 2 maii 1867 praeceptum in Festo Nativitatis S. Joannis Baptistae ita suppressum est in Hispania, ut de eo Missa solemnis cantari debeat Dominica infra Octavam. Quia vero Urgellensis Dioeceseos Ecclesiis Festum colitur uti ante enunciatum Decretum, petitur ut praefata Missa solemnis Dominica infra Octavam omitti possit? Et Sacra eadem Congregatio, ad relationem infrascripti Secretarii, audito voto in Scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, propositis dubiis ita rescribere rata est, nimirum:

Ad I. *Affirmative.*

Ad II. *Standum Decretis.*

Atque ita rescripsit die 22 Feb. 1888.

A. *Card.* Bianchi *Praef.*
Laur. Salvati *Secrius.*

Sacra Congregazione delle Indulgenze

Si concede ai Terziarii Francescani di ricevere l'Assoluzione o la Benedizione colla plen. indulg. non solo in un giorno di doppio precetto fra l'ottava della festa occorrente; ma sì pure in privato, nel giorno innanzi alla festa medesima.

Decretum Tertii Ordinis Saecularis S. Francisci Assisiensis—Sodalibus Franciscalibus Tertii Ordinis, qui saecularis nuncupatus,novies infra annum nonnullis occurrentibus diebus festis ius est accipiendi *Absolutionem* seu *Benedictionem* cum plenaria Indulgentia, non solum publice a suis Curatoribus in Ecclesiis in quibus erectae reperiuntur eorundem Sodalium Congregationes, sed et privatim inter ipsius Sacramenti Poenitentiæ administrationem a quolibet Confessario.

Quamvis autem ab Apostolica Sede iam indultum sit per decretum huius S. Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae sub die 16 Ian. 1886, ut Tertiarii *Absolutionem* seu *Benedictionem* accipere valeant etiam aliquo die festo de praecepto , qui intra Octidua *profestorum* dierum occurret , quibus illa fuit adnexa, eo quod his diebus vel legitime impediuntur quominus adeant Ecclesias, accepturi in coetibus generalibus praefatam *Absolutionem* seu *Benedictionem*, vel difficilis ipsi evadit accessus ad tribunal Poenitentiae, praesertim in locis ubi deficit copia Confessariorum ; eisdem tamen de causis pluries ab uno vel altero Moderatore Congregationum Tertiariorum Franciscalium, in variis Catholici Orbis partibus existentium, SSmo Dno Nostro supplicatum est,quatenus etiam indulgere dignaretur,ut Tertiarii suarum respectivarum Congregationum perfrui possent gratia *Absolutionis* seu *Benedictionis* in sacramentali Confessione die eas festivitates praecedente, quibus illa est concessa. Idque eo vel magis postulabatur, quod iam per generale decretum huius S. Congregationis diei 6 Octobris 1870 sancitum erat , tum confessionem dumtaxat, tum confessionem et communionem peragi posse die qui immediate illum praecedit, cui aliqua Indulgentia adsignatur.

Porro Sanctitas Sua, quae has preces iam clementer exceperat, modo universis Sodalibus Tertii Ordinis saecularis S. Francisci Assisiensis hac super re providere cupiens, ne quis eorum, quoad fieri potest,tam salutari beneficio *Absolutionis* seu *Benedictionis* privetur, in Audientia habita die 21 Iulii 1888 ab infrascripto Secretario benigne declarare ac decerni mandavit, prouti per praesens decretum declarat et decernit, quempiam praedictorum Sodalium *Absolutionis* seu *Benedictionis* participem fieri posse pridie diei, quo ipsa in Indice Indulgentiarum eiusdem Tertii Ordinis elargienda recensetur, non tamen publice, sed privatim tantummodo , nempe post expletam sacramentalem Confessionem, ceteris tamen servatis de iure servandis. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae ex Secretaria eiusdem S. Congnis die 21 Iulii 1888.

SERAPHINUS *Card.* VANNUTELLI
Praefectus

L. ✠ S.

ALEXANDER *Episc.* OENSIS *Secret.*

Segreteria de' Brevi

I.

Il S.Padre istituisce, in memoria del suo Giubileo Sacerdotale, una decorazione, in forma di medaglia ottagona.

LEO PP. XIII

Ad perpetuam rei memoriam

Quod singulari Dei concessu et munere adeo provecti sunt Nostrae aetatis anni , ut potuerit a Nobis quinquagesimus Sacerdotii natalis feliciter agi, id profecto Nos non tam Nostra, quam Ecclesiae atque huius Apostolicae Sedis caussa delectat. Faustitas enim eius eventus plene cumulateque confirmat quam miro pietatis ardore quantaque voluntatum consensione soleant catholici homines Jesu Christi Vicarium colere et observare , atque difficultates rerum et temporum dirumpere aut perturbare nequeant officiorum et studiorum vicissitudinem, quae populis christianis cum Romano Pontifice intercedit. Si quidem ex omnibus orbis terra-

rum partibus, quacumque invectum est catholicum nomen, tot ac tam praeclarae amoris et obsequii significationes sunt Nobis exhibitae, ut institui quodammodo visa sit inter populos voluntatis erga Nos et liberalitatis honesta certatio. De rebus sermo est, quas quidem norunt omnes, et quas Auctori bonorum omnium Deo Nos referimus acceptas. Caeterum nullum est pietatis testimonium, nullum officii genus, quod christiani homines, ea sibi oblata occasione, Nobis non detulerint. Revera neminem latet, ut multis in locis festus ille habitus atque actus sit dies, quo quinquagenariam Sacerdotii Nostri memoriam celebravimus, ut de vita et incolumitate Nostra, tamquam de publico bono, decretae sint gratiarum actiones et gratulationes: ut ad commemorationem auspicati diei non pauca sint christianae plena charitatis opera instituta; videlicet comparata calamitosis adiumenta, aperta perfugia puellis, pueris recepti in scholas, redempta a servitute mancipia. Testis vero est alma Urbs Nostra, quam ingens vis peregrinorum tot continenter menses huc confluxerit, qui haberent ad Nos aditum, et eximia erga Nos animi sensa coram profiterentur. Vidimus sane plurimos genere, sermone, moribus inter se dissimiles, non solum ab Europae regionibus, sed vel a dissitis Africae, Asiae, Americae et Oceaniae oris iter Romam conferre eiusdem omnes fidei et paris observantiae testimonium Pontifici Maximo daturos. Res quidem cum valde per se mirabilis, tum Nobis, qui gentes universas una eademque charitate complectimur, summopere iucunda. Verum sunt alia etiam officia, quorum non excidet Nobis memoria et gratia: ea enim animo tam lubenti gratoque accepimus, quam obsequenti ac prono sunt delata. De donis nimirum loquimur muneribusque omnis generis, quae ex orbe terrarum fere universo catholici homines, quasi pietatis tributum, Nobis conferenda curaverunt. Sunt ea quidem et plurima numero et genere varia, propter dissimilitudinem locorum dissimilem rationem habentia; quorum alia divitias et artificia referunt naturae, alia opificum industriam prudentiamque artis testantur: multa vel materia vel opere valde sunt cospicua, multa contuentium animos vel ipsa peregrinitate delectant. Huiusmodi vero dona cum collecta sint et comportata ab omnibus orbis partibus, omnemque civium ordinem ita attingant ut pretiosis regum procerumque donariis proxima videantur munuscula pauperum, Nos non parvi referre duximus ad Apostolicae Sedis laudem ea omnia simul congerere, et in Nostris Vaticanis aedibus ad spectandum proponere. Quod quidem bene ac prospere cessisse, institutisque rebus exitum contigisse quem optabamus, et laetamur maxime, et gratias Deo, uti par est, plurimas agimus et habemus. — Sed libet Nobis animum Nostrum et memorem et gratum profiteri etiam viris iis, qui honorum Nobis habendorum, fautores extitere. Etsi enim probe novimus ob faustitatem proximi eventus studium populorum alacrius fuisse, quam ut incitari oporteret, non sumus tamen nescii in instituendis sodalitatibus pia perigrinatione ad Nos adeuntibus, in muneribus perferendis, ordinandis, custodiendis, in omnibus denique amoris pietatisque officiis praestandis eorum virorum solertiam industriamque mirifice excelluisse, Iis vero se socias et administras addidisse, scimus pias feminas, quae in eiusmodi voluntatis erga Nos significationibus impertiendis suas sibi partes deposcere voluerunt. Quibus e rebus placet Nobis, ut apud eos omnes cum eventus memoria, tum benevolentiae Nostrae maneat testimonium. Idcirco volumus, iubemus ex argyrometallo, nec non ex auro argentoque conflari insigne formam crucis habens, quod tamen quatuor interiectis liliis, effigiatur octogonon. Media in coniunctione numisma parvum extet, cuius in adversa parte nomen et imago Nostra effigatur; in aversa autem exprimatur pontificale insigne, inscribaturque « Pro Ecclesia et Pontifice ». Extremæ vero partes crucis, quae obversae sunt, ornentur cometa, qui una cum liliis insigne efficit gentis Nostrae; quae autem aversae, signantur « Prid. Kal. Ian. MDCCCLXXXVIII ». Huiusmodi honoris signo quod e taenia serica purpurei coloris linea alba flavaque ad utramque oram virgata dependeat, merentium pectus sinistro latere decorari concedimus. Omnibus vero et singulis, qui tali honore

digni habiti fuerint, auspicem caelestium munerum Apostolicam Benedictionem peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris, die XVII Julii MDCCCLXXXVIII, Pontificatus Nostri Undecimo.

M. *Card.* Ledochowski.

11.

Il S. Padre dona L. 100 mila al Collegio Belga di Roma per la costituzione di sette posti gratuiti, nel medesimo, per giovani di quel paese.

LEO PP. XIII.

MOTU PROPRIO

Cum plura Nobis ad recordationem iucunda ex rebus Belgicis in animo inederint, tum praecipue honestissimum ordinem Cleri meminisse perlibenter solemus.—Belgicos quippe sacerdotes nosse olim e propinquo licuit: spectandaeque eorum disciplinae, sollertiae, caritatis, non tempus Nobis, non locus defuit. Permansere illae quidem in eis virtutes, eaedemque, si Deo placet, permanebunt perennes ac perpetuae, maxime quod omni cura studioque, uti probe scimus, in Clericorum Seminaria Episcopi incumbunt, officium nullum praetermittere soliti, ut sacrorum alumni eâ, qua par est, ratione instituantur. — Nihilominus tamen, quoniam strenuorum sacerdotum quotidie est opportunitas maior, vigilantiâque summa provideri oportet, ut continenter eorum numerus iunioribus suppleatur, idcirco hac in re ad providas Episcoporum curas volumus aliquid etiam a Nobis adiumenti accedere; in quo simul appareat benevolentiae Nostrae veteris in Belgas singulare testimonium.— Cui quidem voluntati Nostrae perficiendae optimum patere locum in Collegio Belgarum Vrbano censemus, ad cuius initia Nosmetipsi, utique cum legatione Belgica fungeremur, nonnihil contulimus operae. Idque sane auspicato: nam Collegium, de quo loquimur, dignos existimatione hominum fructus edidit quadraginta amplius annis, spemque facit constanter editurum pares. Compertum est enim, viros ex eo prodivisse non paucos virtute doctrinâque auctos, ad sacra scienter exercitatos, quorum in adiuvandis Episcoporum laboribus gerendisque sacerdotalibus muneribus utiliter integreque versata est ac versatur industria. Ex quo confirmatur quam hoc salutare sit, ut sacerdotes aliquot in sinu suo educatos ad catholicas gentes Roma submittat.—Iis de caussis Collegio supra dicto attribuimus, addicimus argenteos italicos nummos ad *centum millia*, hac lege ut ex annuo huius pecuniæ reditu in perpetuum adolescentes *septem*, natione Belgæ, qui bonam spem ostendat et animi et ingenii, iidemque ad sacra aspirent, gratis alantur, instituantur. De cooptatione eorum volumus, ut Belgarum Episcopi legant mittantque singuli singulos; Archiepiscopus Mechliniensis duos, quorum alterum sumat ex auditoribus philosophiae sublimioris in Lyceo magno Lovaniensi, rogata doctorum eiusdem facultatis sententia.

Datum Romae apud S. Petrum, die x. Iulii An. MDCCCLXXXVIII, Pontificatus Nostri Vndecimo.

LEO PP. XIII.

SANTISSIMI DOMINI NOSTRI

LEONIS

DIVINA PROVVIDENTIA

PAPAE XIII

EPISTOLA ENCYCLICA

AD VENERAB. FRATRES STEPHANVM PETRVM X. PATRIARCHAM CILICIAE ARCHIEP. ET EPISCOPOS NEC NON AD DILECTOS FILIOS CLERVM MONACHOS AC POPVLVM ARMENII RITUS GRATIAM ET COMMUNIONEM APOST. SEDIS HABENTES

—

VENERABILIBVS FRATRIBUS STEPHANO PETRO X PATRIARCHAE CILICIAE ARCHIEPISCOPIS ET EPISCOPIS NEC NON DILECTIS FILIIS CLERO MONACHIS AC POPVLO ARMENII RITVS GRATIAM ET COMMVNIONEM APOSTOLICAM SEDIS HABENTIBVS.

LEO PAPA XIII.

VENER. FRATRES, DILECTI FILII

SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

Paterna caritas, qua partes omnes Dominici gregis complectimur, vi naturâque sua est eiusmodi, ut laeta, tristia, quaecumque uspiam in christiana republica eveniunt, intima Nos perpetuâque communicatione sen-

tiamus. Itaque sicut antea magnus ac diuturnus in animo Nostro insederat dolor, quod quidam ex Armenia gente, praesertim in urbe Constantinopoli, sese a fraterno coetu vestro seiunxissent, ita nunc laetitiam capimus singularem ac vehementer optatam, quod dissidium illud, Dei beneficio, auspicato conquieverit. Dum autem restitutam Vobis concordiam pacemque gratulamur, temperare Nobis nequimus, quin Vos hortemur enixe, ut divinae bonitatis tam grande munus custodire sedulo et augere studeatis. Quo autem hoc consequamini, videlicet idem sapere idemque in iis, quae ad religionem pertinent, sentire, oportet omnes quidem constanter, ut facitis, in obedientia huic Apostolicae Sedi permanere: vos autem, dilecti filii, Patriarchae vestro, aliisque Antistibus, qui vobis iure legitimo praesunt, fideliter subesse et optemperare. — Quoniam vero ad hanc ipsam religiosam concordiam labefactandam saepe suboritur occasio cum ex dissensionibus in publicis negotiis, tum propter iurgia de privatis rebus, primas illas a vobis arceat fidelis ea, quae spectatissima in vobis est, observantia et animorum subiectio erga supremum Othomanici imperii Principem, cuius perspecta Nobis est aequitas, studium servandae pacis, et egregia in Nos voluntas luculentis testata indiciis. Iurgia, vero ac simultates facile a vobis aberunt, si vestris haeserint defixa mentibus, moribusque expressa fuerint quae beatus Paulus gentium Apostolus tradit de caritate perfecta, quae *patiens* ac *benigna est, non aemulatur, non agit perperam, non inflatur, non est ambitiosa, non quaerit quae sua sunt, non irritatur, non cogitat malum* (1). Porro eximia haec et perfecta animorum consensio aliud vobis praestabit bonum, ut per eam augere, quemadmodum diximus, latiusque provehere possitis restitutae concordiae pacisque fructus; oculos enim ad vos animosque convertet ceterorum qui, licet commune vobiscum genus nomenque gentis habeant, adhuc tamen a vobis Nobisque dissident, neque sacris eius, cui praesumus, Ovilis septis includuntur. Ii scilicet concordiae et caritatis vestrae intuentes exempla, facile intelligent, Christi spiritum vigere inter vos, quippe unus Ille suos ita sibi iungere potest, ut unum corpus efficiant. Utinam illi id agnoscant, et ad eam unitatem redire constituant, unde maiores eorum discessere! Quo facto necesse erit eos incredibili voluptate perfundi, quum senserint sese Nobis vobisque iunctos etiam cum ceteris coniungi fidelibus, qui totum diffusi per orbem censentur catholico nomine; adeoque senserint, se in tabernaculis manere mysticae Sion, cui datum est uni ex divinis oraculis, ut ubique terrarum dilatet locum tentorii sui, et pelles tabernaculorum suorum extendat.

Ceterum ut optata haec reversio contingat, vestrum est potissimum operam dare, Venerabiles Fratres, qui Armeniis Dioecesibus praeestis, quibus neque zelum ad cohortandum, neque doctrinam ad persuadendum defore novimus. Quin etiam Nostro nomine et verbis eos, qui dissentiunt, per Vos revocari volumus: non enim pudor est, imo vero maxime decet, parentem ab se digressos diuque expectatos liberos revocare domum, imo occurrere et brachia pandere reduces amplexura. Neque fore putamus, ut voces suasionesque vestrae in irritum cadant. Spem enim Nobis facit optati exitus primum amplissima misericordia Dei in omnes gentes effusa, tum ipsius Armenii populi docilitas et ingenium. Quam pronus ad amplectendam veritatem semel agnitam sit, quam paratus ad regressum, si in devia senserit se deflexisse, multis testatum est monumentis historiae. Gloriantur ii vel ipsi, qui sacra a vobis separatim obeunt, Armeniam gentem Christi fidem edoctam fuisse a Gregorio, viro sanctissimo, cui Illuminatori dictum cognomen est, eumque parentem ac patronum obsequio colunt singulari. Huius memorabile et inter eos iter est ad urbem Romam, ut S. Silvestro Romano Pontifici suam probaret fidem, observantiam profiteretur. Fertur imo exceptus ab eo fuisse summa cum benevolentia et quibusdam facultatibus auctus. Eodem fuisse animo, quo Gregorius fuerat, in Apostolicam Sedem complures ex iis qui posthac Arme-

(1) *Corinth.* XIII 4. 5.

niis praefuerunt ecclesiis, compertum est ex eorum epistolis, ex peregrinationibus ad urbem susceptis, imprimis vero e Synodalibus Decretis. Ac sane dignissima memoratu sunt, quae in Sisensi Synodo anno MCCCVII habita Armenii Patres edixere de officio parendi huic Apostolicae Sedi: *Sicuti corporis est capiti obedire, ita debet similiter universalis Ecclesia (quae corpus est Christi) obtemperare ei, qui totius Ecclesiae caput a Christo Domino est constitutus.* Quae confirmata sunt et enucleatius in Adanensi Concilio anno eiusdem saeculi decimo sexto. Gnarum praeterea Vobis est, ut alia quae minoris sunt missa faciamus, quid gestum fuerit in Synodo Florentina. Quo cum Legati Costantini V Patriarchae accessissent, Eugenium IV decessorem Nostrum uti Christi Vicarium venerati, se venisse dixerunt ad caput, ad pastorem, ad fundamentum Ecclesiae, rogantes ut caput condoleret membris, pastor colligeret gregem, fundamentum Ecclesiam confirmaret (1). Et symbolum suum ac fidem exhibentes rogabant: *si est defectus, doce.* Tum vero edita a Pontifice conciliaris Constitutio *Exultate Deo,* qua illos docuit quaecumque de doctrina catholica scitu necessaria existimavit. Quam Constitutionem Legati, suo suique Patriarchae totiusque Armeniae gentis nomine, excipere sese amplectique declararunt submisso ac prono ad parendum animo, *profitentes tamquam veri obedientiae filii, nomine quo supra, ipsius Sedis Apostolicae ordinationibus et iussionibus fideliter obtemperare.* Eapropter Azarias, Patriarcha Ciliciae, datis ad Gregorium XIII decessorem Nostrum litteris IV Idus Aprilis anno MDLXXXV, verissime perscripsit: *Ecce invenimus libros maiorum nostrorum de obedientia Catholicorum et Patriarcharum Nostrorum ad Pontificem Romanum, quomodo S. Gregorius Illuminator obediens fuit S. Silvestro Papae.* Hinc in more fuit Armeniae gentis, missos pro re nata ab Apostolica Sede legatos honestissime excipere, eiusque mandata religiose facessere.

Haec equidem plurimum valitura confidimus, ut plures hactenus a Nobis segregati ad coniunctionem expetendam inducant animum: si quibus vero cunctandi haerendive causa fuerit metus, ne minus de se sollicitam experturi sint Apostolicam Sedem, minusve amanter quam vellent excipiantur a Nobis, hos iubete, Venerabiles Fratres, ad ea referre animum quae gesserunt Romani Pontifices decessores Nostri, qui nunquam passi sunt desiderari ab Armeniis paternae caritatis suae argumenta. Hi nimirum peregrinantes illos ad urbem, vel ad se confugientes benigne semper complexi sunt, imo hospitales domos iis patere voluerunt. Gregorius XIII, ut scitum est, destinaverat animo ephebeum condere Armeniis iuvenibus recte instituendis: quod tamen, morte interceptus cum ille nequivisset efficere, ex parte praestitit Urbanus VIII, quippe qui cum ceteris exteris alumnis Armenios quoque recepit in Collegium amplissimum ab se excitatum ad propagandam fidem. Nos autem, tempore licet iniquo, initum a Gregorio XIII consilium plenius exequi, Deo dante, potuimus, aedesque satis amplas ad S. Nicolai Tolentinatis Armeniis alumnis addiximus, eorumque Collegium rite constituimus. Quae omnia sic acta sunt, ut Armeniae liturgiae et linguae, quam vetustas, elegantia et insignium commendat scriptorum copia, debitus haberetur honor; imo iamdiu cautum, ut ex Episcopis ritu vestro Romae perpetuo moraretur unus, cuius esset initiare sacris, quotquot ex iis alumnis Dominus in sortem suam vocasset, Ad haec in Urbaniano Collegio schola iampridem Armenae linguae tradendae instituta fuit, et Pius IX Decessor Noster curavit, ut in gymnasio Pontificii Seminarii Romani praeceptor esset, a quo nostra te sermonem, litteras, historiam Armeniae gentis addiscerent. Neque huius Urbis finibus se continuit Romanorum Pontificum de Armeniis sollicitudo; namque iis nihil fuit antiquius, quam ut Ecclesiam vestram difficultatibus, quibus esset implicita, eximerent, damna sarcirent eidem iniquitate temporum illata, eiusque commodis prospicerent. Obscurum est nemini Benedicti XIV studium ut sarta tectaque servaretur litur-

(1) Labbaei *Conc. Collect.*, suppl. Tom. v, 210.

gia vestra non secus ac aliarum orientalium Ecclesiarum, atque ut catholicorum Armeniae Patriarcharum successio in Sisensi sede restitueretur. Exploratae vobis curae sunt Leonis XII et Pii VIII eo conversae, ut in Urbe imperii Othomanici principe Armenii praefectum suae gentis haberent in civilibus negotiis, ad instar aliarum nationum, quae in eadem ditione sitae sunt. Recens demum memoria est rerum a Gregorio XVI et Pio IX gestarum, ut episcopales sedes in vestra regione augerentur, atque ut Armenius Antistes Constantinopoli esset honore et dignitate praestans. Quod primo factum est Archiepiscopali et Primatiali sede ibidem constituta, deinde unione decreta cum Patriarchatu Ciliciae; ea lege ut Patriarchae in ea urbe domicilium esset, quae caput imperii est. Neve locorum distantia interiecta arctam coniunctionem extenuaret quae Armenios fideles Romanae Ecclesiae devincit, providenter constitutum est, ut Delegatus Apostolicus in eadem urbe esset, qui Romani Pontificis gereret vices. Quae Nobis de gente vestra cura fuerit, vos ipsi testes estis, Nosque vicissim testes sumus voluntatis erga Nos vestrae, cuius significationem non semel accepimus.

Quare cum istinc populi ingenium, mos maiorum, omnis anteactae aetatis memoria Armenios a vobis seiunctos ad hanc veritatis arcem validius trahat quam ut longiori possint distineri mora; hinc vero Apostolica Sedes semper contenderit coniunctissimam sibi habere nationem vestram, ac sicubi defecisset, ad pristinam communionem revocare; sane vobis, Venerabiles Fratres, praegravia suppetunt argumenta ad suadendum, et Nobis ad bene sperandum, ut vetus coniunctio plenissime restituatur. Quod utique genti universae bene vertet non modo ad aeternam animarum salutem, sed et ad eam, quae pie optari potest, in terris prosperitatem et decus. Testatur enim historia, inter sacros Armeniae Antistites eos praefulsisse ceteris, uti splendida sidera, qui Romanae Ecclesiae adhaeserunt arctius, maximamque fuisse iis saeculis nationis gloriam, quibus in ea catholica religio latissime floruit.

Uti haec iuxta vota ex sententia cedant unus praestare potest rerum omnium moderator Deus qui *quos dignatur vocat, et quem vult religiosum fecit* (1). Ad Eum supplices Nobiscum adhibete preces, Venerabiles Fratres, ac Dilecti Filii, ut flexanima Eius gratia moti quotquot e gente vestra per baptismum ingressi in christianae vitae societatem a Nobis coetum habent, impleant ad Nos reversi gaudium Nostrum, *idem* sapientes, *eandem caritatem habentes, unanimes, idipsum sentientes* (2). Contendite ut suffragatrix adsit apud gratiae thronum *gloriosa, benedicta, sancta, semper Virgo Deipara Maria, Christi mater* et offerat *preces nostras Filio suo et Deo nostro* (3). Deprecator cum ea adhibeatur martyr illustris Gregorius Illuminator, ut opus ab se laboribus, invictaque cruciatuum perpessione inchoatum, divinae minister opis, perficiat solidetque. Denique et illud, Nostra praeeunte prece, deposcite ut Armeniorum docilitas reditusque ad unitatem catholicam exemplo et incitamento sit ceteris qui Christum quidem colunt, sed a Romana Ecclesia secesserunt, ut illuc redeant unde digressi sunt, fiatque unum ovile et unus Pastor.

Haec dum votis et spe Nostra prosequimur, Apostolicam Benedictionem, divinae benignitatis auspicem Vobis, Venerabiles Fratres, vobisque universis, dilecti filii, effusa caritate impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum die XXV. Iulii anno MDCCCLXXXVIII Pontificatus Nostri Undecimo.

LEO PP. XIII.

SULL'INSEGNAMENTO DEL PICCOLO CATECHISMO

(Contin. V. p. 133—136 di q. P.)

—

SCHEMA DI REGOLAMENTO

PER LA CONFRATERNITA DELLA DOTTRINA CRISTIANA

Essendochè i Romani Pontefici hanno inculcato con grande premura la fondazione della Confraternita della Dottrina Cristiana in ogni parrocchia, arricchendola di gra-

---

(1) S. Ambros. *in Luc.* c. IV.
(2) *Philip.* II. 2.
(3) *Antiph. Liturg. Arm.*

zie e d'indulgenze, crediamo oppurtuno di aggiungere qui uno schema di regolamento per la medesima, che possa riuscire di norma dovunque vogliasi fondare questa interessante istituzione.—Siffatto Regolamento è in uso da molti anni nella Diocesi di Mondovì, e reca frutti non pochi.

CAPO I.

SCOPO DELLA CONFRATERNITA, SUA COSTITUZIONE E SUOI OFFICIALI.

1. La Confraternita *della Dottrina Cristiana* ha per iscopo di promuovere l'insegnamento e la pratica della santa Dottrina di N. S. Gesù Cristo.

2, Essa consta di membri *attivi* e di membri *aggregati* dell'uno e dell'altro sesso, i quali tutti bramosi di condurre a Dio le anime redente da G. C. Salvator nostro, si studiano di far loro imparare quella celeste dottrina, che essi onorano di praticare.

3. I Socii aggregati operano colla preghiera, coll'esempio della vita cristiana, coll'esercizio patente della pietà, col frequentare i catechismi e le istruzioni parrocchiali studiandosi di attirare, per quanto loro è possibile, alla scuola di G. C. i fanciulli e i giovanetti ed anche gli adulti, che egualmente ne bisognano.

4. I Socii attivi a tutte queste disposizioni aggiungono quella precipua, di prestar volentieri l'opera loro ad insegnare il catechismo, o a coadiuvare e promuovere in qualunque modo tale insegnamento con vantaggio delle anime, ad onore e gloria di Dio.

5. Fra questi socii attivi, e per quanto è possibile fra gli ecclesiastici, sono scelti gli Officiali della Confraternita i quali sono: *Il Direttore—Il Priore e la Priora—I Consiglieri—Il Tesoriere—Il Segretario.*

6. Questi Officiali hanno ciascuno le loro attribuzioni speciali, e si radunano in consiglio una o più volte all'anno, a fine di provvedere di buon accordo alle esigenze ed al retto andamento della Confraternita e dei catechismi.

7. Fra i soci attivi sono pure scelti: i *Catechisti* e gli *Assistenti* o *Regolatori*, i quali adempiendo con zelo al loro ufficio diventano gli strumenti precipui della vita della Confraternita.

8. Presiede a ciascuna Confraternita col nome di Direttore il Parroco del luogo, o chi sarà dal Vescovo specialmente deputato. Di quella della Cattedrale è presidente il Vescovo stesso, e viene rappresentato dall'Arciprete della medesima come di lui sostituito.

9. Tutte le Confraternite della Città e della Diocesi dipendono parimente dal Vescovo, il quale presiede alla Congregazione generale che sopraintende al regolare andamento delle medesime. A lui solo spetta di stabilire o variare le regole, come meglio giudicherà a vantaggio dell'opera (1).

§. I.

Del Direttore

10. Il Parroco Direttore, coadiuvato dagli altri Sacerdoti della parrocchia, che si faranno inscrivere pei primi nella Confraternita, e poscia da tutti gli Officiali di essa, procurerà con santo zelo che tutti i fedeli d'ambi i sessi a qualunque condizione appartengano, purchè abbiano buon volere di concorrere in qualche modo allo scopo della Confraternita, siano aggregati alla medesima, avvertendoli che, prima di farsi inscrivere, si confessino e si comunichino per acquistare l'Indulgenza plenaria nel giorno del loro ingresso nella Confraternita. Disponga poi acciò il Segretario ed altri Officiali in certe ore sieno disposti ad accettare le iscrizioni; nella quale occasione si darà a chi lo desidera una copia delle regole, accettando una piccola elemosina a benefizio dell'opera.

11. Siccome lo attendere all'opera della Dottrina Cristiana è proprio e precipuo dovere del Direttore come Parroco, così egli esorterà caldamente dapprima tutti i suddetti signori Sacerdoti ad impiegare l'opera loro nei catechismi, trattando con essi del miglior modo di riuscirvi; e farà, ove d'uopo, presente quanto a loro riguardo è disposto nelle Sinodali Costituzioni.

---

(1) Se in alcuni luoghi per circostanze speciali alcuni punti del regolamento fossero veramente impraticabili, intendiamo che il Direttore nel miglior modo possibile le adatti. Ciò però non faccia senz'averlo prima proposto al Consiglio, e ne riferisca quindi alla Congregazione generale.

12. Ai chierici, pel tempo che dimorano in famiglia, darà gli ordini e le direzioni occorrenti intorno all' insegnamento della dottrina ed a tutti quegli incarichi, che vorrà loro affidare.

13. Le maestre religiose della parrocchia, se ciò è permesso dall'Istituto a cui appartengono, ed anche le maestre ed i maestri laici, che edifichino colla religiosa loro condotta, farà in modo di avere a membri attivi della Confraternita, per valersene di preferenza nei catechismi in mancanza di Ecclesiastici.

14. Altri catechisti laici, occorrendo, saranno eletti in consiglio fra i confratelli e le consorelle più esemplari e più abili; i quali sarà bene che il Direttore raduni qualche volta in luogo conveniente, affine di insegnar loro il miglior modo di compiere il loro uffizio.

15. Di concerto con essi e con gli altri Officiali della Confraternita stabilisce pel catechismo il tempo più opportuno, designandone i siti, prescrivendo a ciascuno le cose da insegnarsi disponendo tutto l'occorrente anche per mezzo di un Vice-Direttore, che potrà essere il suo Vicecurato, o il maestro Sacerdote, od altro Ecclesiastico di buona volontà.

16. Si vale poi delle *IstruzioniParrocchiali* per inculcare frequentemente ai padri di famiglia, ai capi di bottega ed ai padroni di casa che mandino i loro dipendenti alla Dottrina e li precedano essi con l'esempio, dichiarando l'obbligo stretto di farlo, il frutto che ne ridonda e le molte indulgenze concesse per questa buon'opera. Raccomanda specialmente alle madri di famiglia che non potendo esse essere talora presenti al catechismo, facciano in modo che i figli e le figlie maggiori vi conducano seco i fratelli e le sorelle minori, che li assistano per via, loro insegnino ad entrare con riverenza in Chiesa, a segnarsi coll'acqua santa etc; loro facciano insomma da *assistenti* anche in nome della Confraternita. E quando vede che i padri, le madri e i superiori non se ne curano, li avverte anche privatamente ed insiste e rappresenta al vivo tutte le funeste conseguenze della loro negligenza.

17. Abbia special cura di quelli che legittimamente impediti non possono frequentar i catechismi, dei forestieri abitanti nella parrocchia, dei poveri mendicanti, degli infermi, dei sordi, dei semifatui, affinchè nessuno di essi manchi della necessaria istruzione. Specialmente vegli ne' quartieri distanti da cui i fanciulli ed anche gli adulti non possono accorrere alla Chiesa Parrocchiale, sia ivi stesso fatto il catechismo dal Sacerdote residente, colle stesse norme tenute in Parrocchia, ed all'ora da fissarsi dal Parroco. Dove manchi il sacerdote, provveda il Parroco stesso nella carità e prudenza sua.

18. Farà oggetto del suo zelo lo indurre persone più distinte e ragguardevoli della parrocchia ad intervenire, non solo alle istruzioni, ma ancora ai catechismi, quantunque bene istruite; e ad impiegarsi anche talvolta in qualche ufficio, valendo molto il loro esempio ad attirare tanti svogliati a concorrervi.

19. Tocca a lui, che debbe conoscere tutti i fanciulli e le fanciulle della sua parrocchia, il farli iscrivere in apposito elenco, e poi distribuirli in classi e sezioni, vietando che niuno passi dall' una all' altra senza il suo assenso.

20. Importando assai di obbligare i fanciulli ad intervenire costantemente al Catechismo, di tenerli docili attenti e quieti, eccitando in essi una giusta emulazione, e di rassicurare a tal riguardo i parenti, il Direttore avrà cura di munire ciascuno degl'iscritti di una forma qualsiasi di *attestato* quale saprà egli trovarla più spediente e più comoda. Raccomanderà poi caldamente dal pulpito ai genitori di visitare tale *attestato* ogni festa al ritorno dal catechismo, onde possano con efficacia cooperare anch'essi colla loro autorità e con altri mezzi alle cure della Confraternita, le quali infine volgono tutte al bene dei fanciulli ed al vantaggio della famiglia.

21. Verso la fine dell'anno, ossia verso l'epoca della festa della Dottrina Cristiana, ordinerà che in una congregazione sia fatto lo spoglio dei punti di frequenza dei singoli catechizzati per assegnare il premio ai più meritevoli. Quindi nel giorno ed ora più opportuna, alla presenza del Consiglio, di tutti gli ecclesiastici della Parrocchia,

dei membri della Confraternita, e dei genitori che vorranno assistere, nella sacristia od in altro sito più adatto, dopo breve analogo discorso, si distribuiranno i premi giusta quanto sarà stato stabilito in Congregazione.

22. I premi saranno proporzionati alla condizione ed al merito dei premiandi; onde pei poverelli potranno essere libri, abiti, calzamenta, ed altre cose utili a sollevarli nella loro indigenza e ad eccitare l' emulazione dei genitori.

§. II.

Dei Priori.

23. Il Priore e la Priora, come indica il loro nome, debbono essere i primi nel ben comprendere lo spirito della Confraternita e nel cercare d'infonderlo ciascuno negli aggregati del proprio sesso.

24. Essi sono i primi sostegni del Direttore colla loro autorità e vigilanza, nel promuovere il maggior vantaggio della Confraternita; nel cooperare ad attirare al Catechismo i fanciulli; incaricandosi d'invitare presso i parenti meno diligenti; trovandosi in Chiesa al momento in cui si dispongono le classi; sorvegliando acciò siano trattati con benevolenza e carità anche i più discoli; avvisando il Direttore di qualunque inconveniente succeda, sia per parte degli Officiali, sia per parte dei fanciulli; valendosi de'confratelli e consorelle di buona volontà per visitare i luoghi ove sogliono fermarsi i fanciulli nell' ora del catechismo, e con modi paterni attirarli alla Chiesa; non isdegnando neppure, per amore di G. C., di recarvisi talora essi medesimi ad osservare le forme, che si tengon in tale pietoso officio, ed insinuando sempre dolcezza e gravità: sollevando in tal modo il Direttore, il quale non può discendere a certi atti, massime fuor di Chiesa, per ottenere che siano frequentati i catechismi e che vi si mantenga la conveniente disciplina.

25. Nella festa della Confraternita e nella distribuzione dei premi, il Priore e la Priora si adoperano per la miglior riuscita di essa, e vi prendono parte in modo distinto.

§. III.

Dei Consiglieri.

26. Quattro o più saranno gli Officiali che portano questo nome; due da eleggersi fra i confratelli, e di preferenza fra gli ecclesiastici; due fra le consorelle, e saranno elette fra le madri di famiglia più mature ed assennate.

27. Il loro ufficio è di assistere ed aiutare coi loro consigli il Direttore, il Priore e la Priora nel buon governo della Confraternita, e di incoraggiare non solo colla voce, ma coll'esempio gli altri Officiali al disimpegno dei loro doveri.

28. Radunandosi in congregazione sederanno gli uni presso il Priore, le altre presso la Priora per esaminare insieme col Direttore Presidente le cose, che saranno proposte.

(continua)

I VOTI SEMPLICI IN RELIGIONE

(Continuaz.—V. 1.ª P. pag. 188—190)

Capo II.

Istituti di Voti Semplici

Sommario—25. Ciò che intendiamo trattare in questo capo.

25. Dopo aver chiarita la natura canonica de' voti semplici, fa d'uopo esaminare gl'istituti, in cui questi si emettono. La nostra disquisizione per altro non va rivolta ai singoli istituti di voti semplici, il che ci condurrebbe in un campo vasto oltremisura; ma riguarda genericamente queste fondazioni in quanto alle loro specie, alla loro essenza, alla loro novella introduzione, ed all'approvazione di che han bisogno; cose tutte che svolgeremo nei seguenti articoli.

Articolo I.

Diverse specie d' Istituti Religiosi.

Sommario—26. Che s'intende per *Istituto Religioso*—27 Che per *Religioni*, o per *Congregazioni religiose*—28. Che per *Ordine Religioso*—29. Che per *Religioni monacali e chiericali* — 30. Che per *Congregazioni religiose o ecclesiastiche*—31. Che per semplici *Istituti Religiosi*—32. Epilogo.

26. Innanzi tutto è mestieri conoscere quante specie d'Istituti Religiosi si trovino nella Chiesa.

Istituto religioso è quello, in cui si professano i tre voti di povertà, di castità e di obbedienza, e in cui si tende perciò alla perfezione evangelica. È il nome più generico che abbraccia qualsivoglia fondazione dell'anzidetta natura.

27. Siffatti istituti possono essere o di voti solenni o di voti semplici. Se di voti solenni, chiamansi *Religioni;* se di voti semplici, *Congregazioni religiose.* « Per Religiones, dice il Bouix (*De iure Reg. Pars II, Sect. I, c. 1*), seu quod idem est, per religiones stricte dictas, seu formales, intelligenda sunt instituta, quae essentiam status religiosi habent, cum votis solemnibus: per Congregationes autem religiosas, intelligenda sunt instituta, quae essentiam status religiosi habent, sed cum votis dumtaxat simplicibus ».

28. Che s'intende poi per *Ordine Religioso?* Il Suarez lo ritiene come un nome generico che abbraccia tanto le *Religioni* di voti solenni, quanto le *Congregazioni Religiose* di voti semplici. Così egli interpreta le locuzioni di Gregorio *de religionibus* et *de ordinibus.* « Ordo, dice, cum proprietate dictus latius patet: nam illae congregationes (votorum simplicium)... *ordines* cum proprietate appellari solent » (*De Rel. t. 3, l. 2, c. 16, n. 22*). Nondimeno molti autori, sopratutto recenti, opinano che *Religioni* ed *Ordini Religiosi* sieno sinonimi e dinotino non altro che gl'istituti di voti solenni.

29. Le *Religioni* di voti solenni sono o *monacali* (Monaci); o *chiericali* (Chierici regolari). I primi hanno a scopo precipuo la vita contemplativa e solitaria: i secondi la vita attiva, coll'esercizio de' proprii ministeri, nelle opere di carità.

30. Le *Congregazioni religiose* possono essere o strettamente *Religiose*, se hanno i requisiti della vita religiosa; o solamente *Ecclesiastiche*, se non hanno tutti i predetti requisiti. A queste ultime appartengono gl'istituti di persone che, senza obbligarsi con voti, neanco semplici, hanno una regola di vita più perfetta della secolare, come i PP. dell'Oratorio, i Missionarii del Prezioso sangue ecc. Possono indicare altresì quegl'istituti, in cui si emettono i voti semplici, ma privatamente e senza l'intervento di uno che rappresenti la Chiesa e che accetti quei voti, com'è la Congregazione de' Lazzaristi o Preti della Missione (1). Siffatte Congregazioni diconsi pure *religiose*, ma impropriamente, giacchè non ne hanno la essenza, che consiste nei voti almeno semplici ed accettati dalla Chiesa.

31. Finalmente se le dette congregazioni sono di semplici laici, sì maschi come femmine, i quali fanno i voti semplici perpetui o temporanei, accettati, o pur no, dalla Chiesa, o anche senza voti di sorta, chiamansi semplicemente *Istituti Religiosi.*

32. Sotto il nome generico adunque d'*Istituti Religiosi*, comprendonsi: 1.° le *Religioni* o gli *Ordini religiosi* di voti solenni o monacali o chiericali —2.° le *Congregazioni Religiose* di voti semplici —3°. le *Congregazioni ecclesiastiche* senza voti o con voti privati— 4°. I semplici *Istituti Religiosi laicali.*

Articolo II.

Essenza degl' Istituti Religiosi.

Sommario — 33. Elementi essenziali di un Istituto religioso —34. 1°. Vivere in comunità— 35. Vivere in comunità e vita comune— 36 2°. Aver regole e costituzioni — 37. 3°. Averne avuta l'approvazione ecclesiastica — 38. Doppia approvazione: giudizio e licenza — 39. Se il Vescovo possa dar quest'approvazione — 40. Il Sommo Pontefice, nel darla è infallibile — 41. Estensione di questa infallibilità.

33 Non basta emettere i voti perchè uno possa dirsi religioso: è necessario ch'egli viva non già come i laici nel secolo, ma in

(1) Ecco come Alessandro VII parla nella Bolla di approvazione del prefato Istituto (Constitutio *Ex commissa*, 22 sept. 1655): « Praefatam congregationem Missionis... confirmamus et approbamus cum emissione votorum simplicium castitatis paupertatis et obedientiae, nec non stabilitatis in dicta Congregatione, ad effectum se toto vitae tempore saluti pauperum rusticanorum applicandi, post biennium probationis faciendae; in quorum tamen votorum emissione nemo intersit qui ea acceptet nomine Congregationis, sive Nostro et pro tempore existentis Romani Pontificis nomine... Utque dicta congregatio non censeatur propterea in numero Ordinum religiosorum, sed sit de corpore de cleri saecularis ».

case apposite, insieme ad altri compagni e con regole e costituzioni comuni. Nè questo è tutto. Fa mestieri segnatamente, oltre a ciò, che l'autorità ecclesiastica abbia impartita la sua approvazione. Tutto questo insieme forma un istituto religioso.

Gli elementi adunque essenziali di un istituto religioso sono: 1° vivere in comunità; 2° avere regole e costituzioni; 3° averne avuta l'approvazione ecclesiastica.

34. In primo luogo adunque fa d'uopo vivere in comunità. La vita solitaria, benchè assolutamente parlando possa convenire allo stato religioso, pur avendola esclusa, per una positiva disposizione, la Chiesa, non è più atta al detto stato. Si ascolti il dotto Schmalzgrueb. *(in tit. 31 lib. 3 Decret. n. 20)*. « Quaeritur, egli dice, utrum ad substantiam verae religionis requiratur vita communis. Respondeo, spectato iure ecclesiastico novo et hodierno, affirmative....Et patet ex capite finali *de Religiosis domibus*; et capite unico, eodem titulo, in 6; ubi statuitur, vota religiosa, seu professionem religiosam debere fieri in religione approbata a Sede Apostolica. Atqui secundum praesentem Ecclesiae consuetudinem Sedes Apostolica non approbat nisi statum coenobiticum, seu in communi viventium sub uno capite, seu praelato ecclesiastico, et sub una regula approbata ad christianam perfectionem tendentium. Igitur ut quis fiat religiosus, necesse est ut fiat membrum talis communitatis, consequenter in communi vivat, vel saltem habeat communem praelatum et regulam, sub qua vivat ». Il vivere adunque in comunità, sotto la dipendenza di un prelato, è costitutivo necessario, nella presente disciplina, della vita religiosa.

35. Abbiamo detto *il vivere in comunità*, non già in *vita comune*, la quale si ha quando nessun religioso possiede alcuna cosa presso di sè, ma tutto è presso il superiore e da questo si provvede ai bisogni di tutti. Imperocchè quantunque la perfetta vita comune sia commendevolissima ed anche necessaria alla perfetta osservanza dei consigli evangelici; nondimeno può darsi una comunità, in cui non si osservi perfettamente la detta vita comune, senza che cessi di essere religiosa. È vero che pel voto di povertà ciascun religioso dee spropriarsi di ogni avere; ma è vero altresì, come dicemmo innanzi, che col permesso, quasi per delegazione del superiore, può ritenere ed amministrare qualche cosa, senza discapito del voto.—Non neghiamo che siffatte permissioni sono di gran danno allo spirito religioso: e però la Chiesa vuole che i prelati si sforzino a ristabilir da per tutto la vita perfettamente comune. Quello però che noi qui propugniamo si è che dove siffatta vita non abbia luogo perfettamente, non si perde dall'istituto per questo la caratteristica di religioso, purchè si viva in comunità e sotto la dipendenza di un superiore.

36. In secondo luogo, perchè un istituto possa dirsi religioso, è mestieri che si viva in esso sotto regole e costituzioni.—Le regole differiscono dalle costituzioni; e la differenza è in ciò che le prime formano quasi lo statuto fondamentale, in cui si dichiara lo scopo dell'Istituto ed i mezzi per conseguirlo, le seconde determinano più minutamente l'esecuzione delle regole. Le prime vogliono essere approvate dalla competente autorità ecclesiastica; le seconde possono essere solo sancite da' superiori generali dell'istituto. Ecco come insegna il Suarez (*De Relig.* Tom. 4, l. 1, c. 2, n. 5): « In primis advertendum est, differre inter se regulam et constitutiones: quia regula, ut plurimum est, ab aliquo antiquo Antististe constituta; et a Summo Pontifice approbata, nec non in religione perpetua: constitutiones vero et statuta, a solis praelatis aut capitulis religionum sunt ordinata: imo multoties sine auctoritate Pontificia, aut approbatione, ac pro temporum varietate saepius mutantur ».

Che sieno necessarie siffatte regole e costituzioni si fa chiaro da ciò che, professandosi in un religioso istituto i consigli evangelici e vivendosi come in una società, fa mestieri che vi sieno le norme comuni, a cui tutti i membri debbano conformarsi, perchè si ottenga lo scopo della evangelica perfezione.

37. Quello però che maggiormente importa si è che in terzo luogo intervenga l'approvazione della Chiesa. Ciò si raccoglie da

molti luoghi del dritto, e segnatamente dal *C. ult. de Religiosis domibus* e dal *c. un. eod. tit. in 6.*, dove si prescrive che nessuna religione così di uomini come di donne debbasi istituire, se non sotto di una regola approvata dalla S. Sede. Lo stesso si desume dal *C. Perniciosum, 18, q. 2*, il quale condanna la *detestabile* consuetudine di alcune donne, che voleano appellarsi religiose, senza professare alcuna regola approvata (1).— La necessità poi di tale approvazione apparisce chiara ove si consideri che nella professione religiosa ha luogo la tradizione del votante fatta a Dio, ed accettata dalla Chiesa a nome di Dio: non potrebbe aver luogo quest'accettazione, qualora la Chiesa non avesse approvato l'istituto, e non avesse perciò implicitamente dichiarato ch' ella intende accettare le professioni che in esso si fanno. E ancora: professandosi in un religioso istituto i consigli evangelici, e perciò stesso una vita che tende a perfezione ed a santità, fa d'uopo che la Chiesa giudichi se le regole che si professano sieno conformi a tal perfezione, e se nulla vi si contenga che possa sapere di monco o di esagerato.

38. Da qui segue che l'approvazione perciò richiesta è doppia, una, con cui si giudica che le regole sono norma sicura di perfezione cristiana, un'altra, con cui si permette che il novello Istituto abbia vita. Si ascolti il Suarez (*De Religione T. III, l. 2. c. 15, n. 11*): « Duo (nomen *approbationis*) includere videtur: unum ad intellectum pertinet, seu ex iudicio illius procedit; aliud voluntatis opus est magis proprium. Quod in religiosa communitate ita explicatur: nam illam primo modo approbare, nihil aliud est quam, post sufficiens examen, *judicare* interius, et externe authentice declarare, hunc vivendi modum esse sanctum, sine ullo errore vel superstitione. » E dopo aver dimostrato diffusamente che il secondo modo consiste in dar la licenza perchè la nuova istituzione si eseguisca, così raccoglie in breve sintesi la doppia approvazione: « *judicium* de probitate rei, et *licentia et facultas* illam exequendi ».

39. Qui può chiedersi: È assolutamente necessario che l'approvazione sia data dal Romano Pontefice? non basterebbe quella sola del Vescovo? — La quistione è posta in astratto; giacchè in concreto vedremo appresso ciò che dee ritenersi nell'attuale disciplina della Chiesa. Noi rispondiamo colle parole del Suarez citato (l. c. L. 2. c. 17, n. 20): « Ultima differentia... est, solum Papam posse simpliciter approbare religionem; Episcopos vero tantum secundum quid. Quia eorum approbatio plures habet limitationes,ob quas merito dicitur secundum quid. Prima est quia non sufficit pro tota ecclesia, sed pro una tantum dioecesi. Secunda est, quia prout est approbatio indicativa et declarativa veritatis, seu verae sanctitatis, non est infallibilis. Tertia, quia etiam prout est practica est quasi effectiva talis status, non est omnino firma, sed a superiori potestate revocari potest. Et hinc colligere possumus, quoties in iure canonico ad veritatem religionis postulatur approbatio, absolute sic appellata, et sine ullo addito, sermonem esse de *approbatione Pontificia.* » L'approvazione adunque dei Vescovi sarebbe ristretta, non infallibile, nè irreformabile. Solo quella del sommo Pontefice sarà generale per tutta la Chiesa, e sempre ferma, giacchè Egli solo è infallibile in tal giudizio, ed è il supremo Gerarca dell'Orbe cattolico.

40. E che il Romano Pontefice sia infallibile nell'approvazione di un qualche religioso Istituto, molte sono le ragioni che lo dimostrano. Prima però è bene considerare

---

(1) Il Tamburino (*de iure Abbatissarum, disp. 13. q. 1, n. 2*). dopo avere in siffatta materia citati i prefati luoghi del dritto, in riguardo ai monasteri di clausura, soggiunge: „ Et in capite *Indemnitatibus, de electione* in 6. in hoc sensu videtur supponi, moniales, quae vere religiosae sunt, debere vivere sub aliqua regula et religione approbata. Necessarium enim est ut aliquam regulam profiteantur, ut etiam advertit Suarez (*tractatu 9, lib. 1, cap. 10)*, ubi subdit, quod nulla est regula a Sede Apostolica pro solis monialibus, vel pro illis principaliter approbata; et ideo necessarium est ut secundum aliquam ex approbatis regulis religiosorum vivant, sive subiectae sint ipsis religiosis, sive Episcopis ».

che, parlando qui di approvazione, intendiamo solo della prima di cui dicemmo innanzi, cioè del giudizio intorno alla bontà dell'Istituto. Il qual giudizio è quadruplice: 1° in quanto si dichiara che il nuovo istituto è onesto in ogni sua parte, e nulla contiene ai buoni costumi contrario; 2° in quanto si dichiara, in siffatto istituto, approvato e confermato dal R. Pontefice, ritrovarsi la ragione o l'essenza del vero stato religioso; 3° in quanto si dichiara che il detto istituto è utile all' acquisto della perfezione; 4° finalmente in quanto si dichiara che la introduzione di esso è opportuna ed utile nel tempo nel quale ha luogo (V. Bouix *De iure Regul.* P. II, Cap. V). La infallibilità del Rom. Pontefice da ogni buon cattolico dee riconoscersi certamente nei primi tre prefati giudizii. Ecco infatti come lo dimostra l'esimio Suarez (l. c. L. II, c. 17, n. 18): « Omnino sentiendum et dicendum est, non posse errare Pontificem in approbatione religionis quoad iudicium de honestate et sufficientia talis modi vivendi, ut sit status perfectionis acquirendae, seu religionis... Potestque generaliter suaderi, quia Pontifex, approbando religionem aliquam, quasi canonizat illam ut sanctam et honestam, et obligat omnes fideles ad id credendum. Ergo sicut non potest errare in canonizatione alicuius sancti, ut est certum..., ita neque in confirmatione religionis errare potest. Et ideo damnatur Wiclefus in Concilio Costantiensi, sessione 8, eo quod religiones approbatas ausus est damnare: eadem enim ratio in singulis quae in omnibus militat. Ideoque concilium Lateranense, sub Innocentio III, capite 13, dixit in universum, bonam et piam esse religionem auctoritate Pontificis confirmatam. Facit enim decretum Hilarii... dicens: *Nulli fas sit Apostolica decreta contemnere.* Quod referens sanctus Thomas (opuscolo 19 *contra impugnantes relig.*, cap. 4) ait: *Cum aliqua religio per sedem Apostolicam instituta est, manifeste se se damnabilem ostendit, qui talem religionem damnare conatur.* Denique ratio est, quia Pontifex errare non potest in his quae ad mores pertinent, cum gravi detrimento universalis Ecclesiae: talis autem esset praedictus error: quia, licet non tota Ecclesia observet modum vivendi unius religionis approbatae, nihilominus talis religio pro universa Ecclesia approbatur, et omnibus fidelibus proponitur ut via secura, non solum ad salutem, sed etiam ad perfectionem. Ergo error in tali approbatione in universalis Ecclesiae perniciem, quantum in se est, redundaret ». — E così questo Teologo prova la infallibilità del Rom. Pontefice nel giudizio che fa con approvare un religioso istituto: applica poi queste stesse teoriche a ciascuno di quei tre giudizii da noi cennnati.

È questo il sentire generale dei Teologi, duce l'Angelico, i quali opinano non potersi disconoscere irreformabile siffatto giudizio senza venir meno alla fede. Un solo dissente, ed è Melchior Cano (Lib. 5, *de Locis*, c. 5,); contro il quale insorge con molta forza il Suarez, ricalcando le allegate ragioni.

41. Anzi alcuni sostengono col Bouix (l. c.) che anche si debba riconoscere infallibile il Rom. Pontefice nel quarto giudizio incluso in questa approvazione, in quanto, cioè, dichiara opportuna l'approvazione e l'introduzione del novello istituto. Imperocchè, dicono, se in ciò fallisse il Pontefice, il nuovo istituto approvato da lui, come nocivo alla Chiesa, o inutile, non sarebbe accetto a Dio; non sarebbe perciò uno stato idoneo alla perfezione. Il Pontefice adunque, in tale ipotesi, indurrebbe in inganno i fedeli, insegnando loro una falsa via di perfezione.— Vero è che questa opinione è disputabile, e non mancano Teologi che non l'ammettono, asserendo anzi la possibilità del contrario: però è che la prima tesi non potrà negarsi, senza errare in materia di fede; circa poi la seconda, v' ha libertà di opinione

BIBLIOGRAFIA

BIASINI ANTONIO—De actu salutari Synopsis fidei et rationis principiis instructa, quae in Guastallensi Seminario tradebatur a D. D.re Antonio Biasini protonotario apostol. et cathe-

dralis Guastallensis canonico theologo —Mutinae ex typ. Pontif. et Archiep. Immacolatae Concept. 1888—in 8° di pag. 192.

L'atto salutare, di che qui si parla, forma la parte più interessante della teologia, ed è come il perno, cui si rannodano le precipue quistioni dogmatiche, massime quelle che riguardano la grazia di N. S. G. C. e i Sacramenti.—Assegnata la vera nozione di quest'atto, si scende a discorrere del suo principio prossimo (la grazia e il libero arbitrio), e poi del rimoto (la giustificazione); e finalmente lo si considera nei suoi aggiunti estrinseci che sono l'effetto che produce (il merito) e i mezzi per emetterlo (i Sacramenti).—La dottrina cattolica viene esposta e propugnata con lucidità e forza di prove, e gli opposti errori strenuamente confutati.—La lettura di questo libro varrà a chiarire viemeglio le cognizioni teologico-dogmatiche e riuscirà di molto aiuto agli studiosi.

LANZA GIOVANNI—Storia della Chiesa Cattolica da Gesù Cristo al Pontificato di Leone XIII, del Sac. Giovanni Lanza canonico della Cattedrale di Mondovì, ad uso specialmente dei Seminarii e de' Licei — Torino, tip. Pontif. ed Arciv. Cav. Pietro Marietti, 1888—Voll. due in 16 di pag. XIII, 518, 462.

In questi due Volumi vien compendiata la Storia della Chiesa cattolica, e con giusta misura vi si dà conto delle precipue sue vicende. La santità, le lotte, i trionfi ond'ella per diciannove secoli diede sublime spettacolo di sè, vengono qui descritte con vivacità di stile e con ammirabile chiarezza. È opera opportunissima pei seminarii, giacchè in breve fornisce ai giovani leviti le nozioni storiche più necessarie, e li mette in grado di svolgere più ponderosi volumi. È opportunissima altresì, anzi preziosa, pei licei, perchè i giovani laici possano avere un giusto concetto della Chiesa e di buon'ora possano amarla. Oh! quanti che l'odiano e la disprezzano, lo fanno solo perchè ne ignorano la bellezza!—Raccomandiamo perciò vivamente la diffusione di quest'opera, la quale potrà produrre di gran bene.—Vendesi per L. 7. presso il Cav. Pietro Marietti in Torino.

LUPANO COSTANTINO—La gran questione del nostro secolo: *Clericalismo e Anticlericalismo; ossia Il Sacerdozio* per il teologo C. Lupano Prevosto e V. F. di Moncalvo. Opera dedicata a S. S. Leone XIII in occasione del suo Giubileo Sacerdotale — Volume I — Casale, tip. Giovanni Pane 1888 — in 16° gr. di pag. 264.

È un pregevolissimo lavoro, in cui da una parte si considera il Sacerdozio cattolico in sè e nei grandi beneficii resi alla umanità, e da un' altra coloro che l'osteggiano e lo denigrano. A ciascun articolo segue un fatto storico che lo illustra. Scritto con sana dottrina, con eletta erudizione, con fluidità di stile, piace molto e può disingannare più d' un illuso. Certo, riesce ad una bell'apologia del Clero, adatta alla intelligenza di tutti, e opportunissima pei tempi che volgono.—L'opera va divisa in due volumi: il già pubblicato costa L. 2 presso l'Autore.

MONDIN FRANCESCO—Discorsetti ed Esempi edificanti per gli Oratorii delle Figlie di Maria, pel sac. miss. Francesco Mondin—Padova, Tip. del Seminario, 1887,—in 8° gr. di pag. 383.

Ai direttori delle Figlie di Maria questo libro riesce un tesoro. Non solo vi ha succose e ben condotte istruzioni sugli argomenti più opportuni alle fanciulle, ma ciascuna istruzione va seguìta da un bel racconto; e in fine dell'opera di racconti se ne trova un florilegio, tutti acconci alla educazione religiosa delle giovinette. Quanto giovino questi esempii a muovere il cuore lo sanno per esperienza i savii educatori della gioventù. Noi non facciamo che raccomandare quest'opera preziosa non solo ai direttori delle Figlie di Maria, ma sì ancora alle direttrici e superiori d'istituti femminili, a qualsivoglia educatrice di giovanette e segnatamente alle madri cristiane. —Vendesi per L. 2. 50 presso la Tipografia del Seminario di Padova.

CRONACA GOVERNATIVA

—

Corte di Cassazione di Roma

Circa il valore giuridico dei ruoli e le terraggiere— Il giudice di merito può prescindere dalla prova testimoniale e dalla perizia per convincersi che i fondi gravati del terratico erano posseduti da uno dei contendenti.

Invano si confuta in cassazione il convincimento del giudice di merito, il quale ritiene che non differiscano tra loro, ma siano un solo e medesimo fondo, la masseria e il terreno il quale erasi dichiarato sottoposto alla terraggiera.

Ritenuto con giudizio incensurabile in cassazione che il pagamento della terraggiera siasi effettuato per conto e nell' interesse dell'autore di uno dei contendenti, ne segue che il tempo anteriore a quell'epoca non dovesse calcolarsi agli effetti della eccepita prescrizione.

Quando in giudizio petitorio venga invocata prescrizione, non si può prescindere dai ruoli che tanta parte hanno nell'accertamento del possesso ad esigere.

Il ruolo non è nullo per non essersi individualmente notificato.

Il ruolo non è nullo per non essersi dimostrato il possesso della terraggiera in un determinato anno e la esazione di essa nel tempo posteriore, se esiste come titolo una dichiarazione giurata dal possessore dei fondi.

Non esiste nullità se nel ruolo primitivo nel ruolo rinnovato non si siano annotati uno per uno i nomi degli eredi del possessore dei fondi.

Il ruolo rinnovato in piena conformità dell'originario ha per se stesso forza, tanto contro chiunque altro sia loro succeduto a titolo universale ed in possesso dei beni ravati.

La prescrizione decennale non fu obbliata dalla corte, se nella sua sentenza osservò che non poteva legalmente invocarsi da chi non era un terzo a cui favore quella prescrizione è istituita, sebbene l'erede e il rappresentante di colui che erasi obbligato.

Invano si invoca la prescrizione quinquenale da colui che precisamente in virtù di essa non aveva più soddisfatta la terraggiera (sez. civ. 28 Giu. 1887—Melodia e finanze—La Corte supr. di Roma, An. XII. pag. 579).

Chi abbia diritto ad una fondazione di un ente misto affidata a monastero soppresso—Indipendentemente dalla qualità piena di erede in un monastero, il cumulo disposto dal testatore per dote di zitelle costituisce fondazione di un'opera pia di beneficenza, per esservi ente giuridico, dotazione in rendita sopra i beni ereditarii, perpetuità ed appartenenza di azione civilmente esercibile pel conseguimento del suo scopo.

Non può dirsi viziata la regola: « *ubi in verbis non est ambiguitas; non est admittenda voluntatis quaestio* » se si pone per certo quello che era in questione, se cioè la nomina di erede attribuisce al monastero il dominio dei beni ereditarii, ovvero la qualità di erede fiduciario soltanto.

In siffatta quistione di proprietà non è influente esaminare se ridondasse un vantaggio al monastero dalla erogazione delle rendite in spese di culto, e di allettamento delle zitelle povere ad assumere l'abito religioso.

In vano si invocano esempii di lasciti non ricaduti a beneficio dell'erede, benchè fosse impossibile la prestazione voluta dal testatore, se nel caso concreto la prestazione delle doti alle zitelle povere restò sempre nella sostanza eseguibile in armonia con le nuove leggi del regno.

Escluso il diritto del demanio e del fondo pel culto di reclamare la proprietà dei beni costituenti il patrimonio dell'opera pia di dotazione per zitelle povere, non è errore il riconoscere legittima la tutela degli interessi a quella spettanti, esercitata dalla congregazione di carità, la quale trae la sua qualità da regii decreti, ed intervenne in giudizio. (Sez. civ. 14 Giu. 1887—Finanze e fondo pel culto e Congregazione di carità di Salerno — La Corte supr. di Roma, l. c., pag. 590).

Un coadiutore di parroco, benchè non riconosciuto civilmente, non può essere consigliere comunale. — Non ha la capacità di essere consigliere comunale chi esercita la cura d' anime sebbene la sua investitura non sia riconosciuta dallo stato. (Sez. civ. 28 Sett. 1887 — Maddalena, Niselli e Comune di Castello d' Alife—La Corte Supr. di Roma, l. c., pag. 661).

Competenza circa le controversie tra privati su legati pii—Dalla Corte di cassazione competente per ragioni di territorio, non dalla Corte Suprema di Roma decider si deve il ricorso tra privati che contendono circa gli oneri di un pio legato, mentre il demanio è rimasto estraneo. (Sez. unite, 12 Ago. 1887—Strina e Chiesa di S. M. delle Grazie in Napoli—La Corte Supr. di Roma, l. c., pag. 663).

Circa l' autorizzazione di donazioni ad enti morali — Ai privati, non ai rappresentanti dei corpi morali l'art. 857 delle leggi civili napoletane prescrive l'inserzione del mandato di procura nell'atto di donazione.

Per accettar donazioni dovevano essere autorizzati, ma non era richiesto che l'autorizzazione s'inserisse in copia all' atto di donazione. (Sez. civ. 13 Sett. 1887—Demanio e Cirelli — La Corte Supr. di Roma, l. c. pag. 664).

Devoluzione o riversibilità prescritta—Dall'atto di presa di possesso dell'intero patrimonio di un ente soppresso non può ritenersi escluso verun cespite o ragione creditoria, qualunque ne sia il titolo, sebbene come entità giuridiche non siano suscettive di materiale apprensione. Le devoluzioni o le riversibilità pre-

scritte dal fondatore debbono essere reclamate a tempo utile.

Per conseguenza col decorso di cinque anni, giusta l'art. 23 della legge 7 Luglio 1866, si perde il diritto alla devoluzione di un legato pio, in somma determinata, a favore di monache soppresse, e dei cui beni il demanio prese possesso. (Sez. civ. 22 Sett. 1887—Fondo pel Culto e Figlioli—La Corte Supr. di Roma, l. c., pag. 667).

Intorno al diritto di affranco dell'enfiteusi e le leggi napoletane relative all'abolizione della feudalità ecclesiastica—Il diritto di affranco conceduto all'enfiteuta non può essere esercitato anche dopo finita l'enfiteusi per il solo fatto che non siasi dismesso il possesso del fondo.

All'enfiteusi finita non può per analogia applicarsi la rinnovazione tacita ammessa tassativamente per la locazione.

Le leggi relative all'ammortizzazione ed all'abolizione della feudalità ecclesiastica vigenti nell'ex reame di Napoli, le quali sancivano a favore degli enfiteuti, e dei coloni perpetui l'allodialità dei fondi, riguardavano solamente le colonie, e le enfiteusi preesistenti, e non possono perciò applicarsi in una contestazione derivante da un contratto di enfiteusi stipulato sotto le disposizioni del diritto comune. (Sez. civ. 28 Sett. 1887—Tomaselli Cristiani, Demanio e Capitolo di Tranì — La Corte Supr. di Roma, l. c., pag. 698).

CRONACA RELIGIOSA

(30 Settembre 1888)

Ven. Chanel—Martedì 11 u. s. ha avuto luogo in Vaticano *coram Sanctissimo* l'adunanza solenne della S. C. dei Riti per discutere per la terza ed ultima volta sul martirio del Ven. Luigi Maria Chanel Sacerdote della Società di Maria.

Nomine Pontificie — Con biglietti della Segreteria di Stato il S. Padre ha nominati: Mons. Agostino Bartolini, e Mons. Isidoro Carini Prelati Abbreviatori Soprannumerarii del Parco Maggiore.

NOTIZIE COMPENDIATE

—Nella fausta ricorrenza dell'onomastico di sua Santità gran numero di nobili personaggi si recarono al Vaticano per offerire al S. Padre i voti e gli augurii per la sua conservazione e prosperità. Coi soliti ricevimenti del Collegio e del Corpo diplomatico pervennero numerosissimi telegrammi di felicitazioni al Vaticano dall'Italia e dall'estero, inviati da Cardinali, da Vescovi, da diplomatici e società Cattoliche.

—Nella stessa lieta circostanza il S. Padre ha disposto che in questo anno siano ammessi sette alunni nel seminario diocesano di Perugia, e tre nel Collegio Oradini, pei quali Egli sosterrà la spesa della retta annua finchè rimarranno nell'Istituto.

—Ha inoltre elargite Lire 20 mila a Mons. Facciotti, Vescovo di Ferentino, per la fabbrica di quel seminario, e Lire duemila pel seminario di Sezze. Per gli altri seminarii impoveriti d'Italia ha data la somma di L. 50 mila.

—Ha spedito ai funzionarii delle reti ferroviarie meridionali 18 medaglie, tra le quali due di oro e due di argento, per le agevolazioni da essi prestate nel trasporto degli oggetti per la Mostra Vaticana.

—Il S. Padre ha eretto in Metropolitana la Diocesi di Hobart-town in Tasmania, ov'è una popolazione di 30 mila Cattolici.

—La Santa Sede indirizzò un richiamo allo Czar di Russia contro la Circolare di quel Governo, che prescrive al Clero Polacco il giuramento in lingua russa.

—Per cura di Sua Santità l'Abate Presutti, Archivista del principe Colonna, colla collaborazione di altri dotti, comincerà la pubblicazione del *Codex Diplomaticus Urbis*, opera che costerà di 18 volumi in foglio, degna di Leone XIII.

— È morto il venerando Mons. Antonio Pistocchi, Vescovo di Cassano al Ionio.

—

— Nel Senato Brasiliano il Senatore Taunay pronunziò uno splendido discorso sull'obbligo che incombe ad ognuno di liberare gli schiavi, rendendo un entusiastico omaggio alla lettera del sommo Pontefice sull'abolizione della schiavitù.

—Nel Belgio il comitato di offerte per la Crociata contro la schiavitù, bandita dall'Emo. Lavigerie, ha già ricevute larghe somme, tra le quali quella di Lire 75 mila di Re Leopoldo.

— Dodici coraggiosi giovani dell'Olt, dipartimento di Aveyron in Francia, dopo aver terminati i loro studii, si recheranno nel cuore del Continente africano a predicare il Vangelo e perorare contro l'abolizione della schiavitù.

—Il Congresso degli stati Uniti ha votata una risoluzione, che accorda ottomila dollari ai Gesuiti per aver stabilita una scuola industriale in quelle regioni.

—I cattolici inglesi hanno offerto al Card. Manning 12 mila sterline per aver compiuti i suoi ottant'anni, da servire a pagare i debiti contratti per la erezione della Cattedrale.

—Uno dei più grandi proprietarii di Polonia, avendo perduti i suoi quattro figli per malattia di cuore, entrò in un Convento di Francescani: la moglie pronunziò i suoi voti in un monastero di Carmelitane.

—Un anonimo ha dato L. 100 mila all'Arcivescovo di Lione per la erezione di una nuova Cattedra di Terapeutica, che porterà il nome di Cattedra di S. Giuseppe, e sarà stabilita nell'istituto Cattolico di Lione.

—È morto: Mons. Alfonso de Vos, della Congregazione dell'Immacolato Cuore di Maria, Vicario Apostolico della Mongolia Meridionale, Vescovo tit. di Abdera.

Sacra Congregazione del Concilio.

Circa l'attestato dell'Ordinario, richiesto per un Regolare, che voglia farsi ordinare EXTRA TEMPORA *da un Vescovo estraneo, quando il medesimo Regolare non abbia il privilegio, con cui può farsi ordinare da qualsivoglia Vescovo.*

Lunen. Sarzanen. Dubia circa ordinationem Regularium — 18 Agosto 1888 — Il Vescovo di Luni-Sarzana espose quanto segue alla S. C.:

« Regularis quidem privilegio carens ut a quocumque catholico Antistite ordinari valeat, Ordinarii, in cuius dioecesi extat conventus ubi Regularis incolit, attestationes exhibuit extraneo Episcopo, quibus declaratur ipsum Ordinarium extra tempora statuta ordinationem non tenere. Quaerit:

« *I. An iuxta Constit. Benedicti XIV* IMPOSITI *27 febr. 1746, Episcopus extraneus possit extra tempora a canonibus statuta regularem praedicto privilegio carentem ordinare in casu.* — Et quatenus affirmative;

« *II. An sufficiat attestatio Ordinarii dioecesani ut in casu; vel requiratur attestatio, qua declaratur Episcopum loci, quo Regularis degit, non tenere ordinationem temporibus statutis.—Et quatenus negative ad I.mum;*

« *III. An consuetudo contraria ab illa Constitutione Benedectina derogare possit in casu* ».

E la S. C., dopo matura discussione, il dì 18 agosto 1888, decise:

Ad I. Affirmative.

Ad II. Requiri attestationem, Episcopum proximo legitimo tempore non habiturum ordinationem.

Ad III. Negative.

Ecco le osservazioni precipue fatte dal Consultore (R. P. Sebastiano Sanguineti d. C. d. G.):

a) Il Tridentino vuole che le sacre ordinazioni si facciano 1° nei tempi stabiliti e 2° dal proprio Vescovo (*Sess. 23 cap. 8 de ref.*): « Ordinationes sacrorum ordinum statutis a iure temporibus celebrentur. Unusquisque autem a proprio Episcopo ordinetur. Quod si quis ab alio promoveri petat, nullatenus id ei etiam cuiusvis generalis aut specialis rescripti vel privilegii praetextu etiam statutis temporibus permittatur, nisi eius probitas ac mores Ordinarii sui testimonio commendentur ».

b) In ordine ai Regolari, qual sia il loro Vescovo proprio, vien determinato dalla Costit. *Impositi nobis* di Benedetto XIV, in cui si conferma il decreto della S. C. del Conc. del dì 15 marzo 1596, approvato da Clemente VIII. Siffatto decreto è del seguente tenore:

« S. C. C. censuit superiores regulares posse suo subdito item regulari, qui praeditus qualitatibus requisitis, ordines suscipere voluerit, litteras dimissoriales concedere ad Episcopum tamen dioecesanum, nempe illius monasterii in cuius familia ab iis, ad quos pertinet Regularis positus fuerit, et si dioecesanus abfuerit vel non est habiturus ordinationes, ad quemcumque alium Episcopum, dum tamen ab eo Episcopo, qui ordines contulerit, examinetur quoad doctrinam, et dum ipsi Regulares non distulerint de industria concessionem dimissorialium in id tempus, quo Episcopus dioecesanus abfuturus vel nullas habiturus esset ordinationes. Verum cum a superioribus Regularibus Episcopo dioecesano absente litterae dimissoriales dabuntur, in eis utique huiusmodi causam absentiae dioecesani Episcopi vel ordinationum non habendarum exprimenda esse ».

Dal che si deduce che il proprio Vescovo di un Regolare è quello, nella cui giurisdizione si ritrova il convento nel quale il Regolare fu stabilito dai legittimi superiori; e solo quando il detto Vescovo è assente o impedito, dietro sua dichiarazione, può il religioso farsi ordinare da qualunque altro Vescovo.

c) Vi sono alcuni Ordini regolari, i quali godono uno speciale privilegio intorno all'ordinazione dei loro alunni: ed è che possono rivolgersi per tal fine a qualsivoglia Vescovo cattolico (*Bened. XIV Const. cit.*). —Devono però aver luogo queste due condizioni: 1° che il privilegio sia concesso dopo il Concilio di Trento—e 2° che sia concesso *direttamente*, non per comunicazione. (*Bened. XIV l. c.*).

d) Spesso avviene che i Regolari non hanno questo privilegio, ma godono invece quello dell'*extra tempora*. In ordine a quest'ultimo, ecco ciò che si legge nella cit. Costit. di Benedetto XIV:

« Praeterea volumus atque decernimus, ut superiorum regularium dimissoriae quae ideo ad alium Antistitem directae fuerint, propterea quod Episcopus dioecesanus extra dioecesim commoretur, vel ordinationem non sit habiturus, nullius sint roboris et momenti, nisi illis iuncta fuerit authentica attestatio Vicarii generalis, vel cancellarii aut secretarii eiusdem Episcopi dioecesani, ex qua constet, ipsum a dioecesi abesse, vel clericorum ordinationem habiturum non esse, proximo legitimo tempore per ecclesiasticas leges ad hunc effectum statuto. Hoc enim *expresse* declarari opus est ad excludendam nonnullorum arrogantiam, qui quum privilegio gaudeant suscipiendi ordines extra tempora, existimarunt Episcopos ipsorum voluntati adeo addictos esse debere, ut si quandocumque ipsis placuisset ad ordines promoveri, non statim ipsoque die ab ipsis designato voti compotes fierent; iam dici posset, ordinationem ab Episcopo non haberi, proindeque alius Episcopus pro suscipiendis ordinibus adeundus esset ».

e) Da ciò sorge chiarissima la risoluzione de'quesiti del caso. Se infatti, perchè un religioso possa avvalersi della facoltà dell' *extra tempora* e farsi ordinare da un altro Vescovo, fa d'uopo della espressa dichiarazione del Vescovo di domicilio ch'egli non terrà ordinazione nella prossima ordinazione generale, non basta per tale effetto la sola dichiarazione dell' Ordinario di non poter tenere l'ordinazione *extra tempora*.

II.

Se il diritto di patronato ecclesiastico, trasferito al principe in virtù di un concordato, abolito questo, ritorni in vigore. E nel caso negativo, a chi spetti il diritto di nomina.

Concordien. Juris nominandi, seu conventionis — 18 Agosto 1888 — Il Capitolo Cattedrale di Concordia da lunghi secoli avea il diritto di nomina su tutte le dignità e tutti i canonicati vacanti del medesimo Capitolo. Nel 1804 il governo generale di Venezia, con arbitrario decreto, sospese, fino a nuova disposizione, ai Vescovi, ai Capitoli, ai privati giuspatroni la facoltà di eleggere alle prebende canonicali vacanti di qualunque genere, avocandone a sè ogni esercizio. Ciò durò fino al 1855, quando fu conchiuso un concordato fra la S. Sede e il Governo Austriaco, nel quale (Art. 22) fu stabilito: « In omnibus metropolitanis seu archiepiscopalibus suffraganeisque ecclesiis Sanctitas Sua primam dignitatem conferet, nisi patronatus laicalis privati sit, quo casu secunda substituetur. Ad caeteras dignitates et praebendas canonicales Majestas Sua nominare perget, exceptis permanentibus iis, quae liberae collationis episcopalis sunt, vel iuri patronatus legitime acquisito subiacent ».— Finalmente nel 1866, caduta la dominazione Austriaca, cessò di aver vigore il concordato, come ebbesi a rilevare da particolari dichiarazioni fatte dalle Ss. Congregazioni Romane.

Dopo ciò, il Capitolo fece istanze di essere redintegrato nell'antico suo diritto di nomina; ma opponendosi l'Ordinario, ad evitare litigii, fu concordata con questo una convenzione con cui, cedendosi il giuspatronato dal Capitolo, il diritto di nomina sarebbesi esercitato alternativamente fra il Vescovo e il Capitolo, credendosi di operare secondo il nudo diritto comune, giusta l'insegnamento del Bouix (De Capit. part. II, Cap. IV §. VIII).

Il Vescovo però volle sommettere la convenzione al giudizio ed all'approvazione della S. C. del Concilio. La quale, richiesto il parere della S. Dateria e della S. C. degli affari ecclesiastici straordi-

narii, rescrisse il dì 30 mar. 1885: « Omnibus perpensis, et attenta praesertim resolutione S. H. C. *in Campanien., Iuris conferendi canonicatus,* edita sub die 31 ianuarii 1880, non satis constare de iure Capituli circa electionem ad memoratas vacantes praebendas, idque notificetur Episcopo ».

Al Capitolo non arrise questa risoluzione. Credeva essere suo diritto concordare col Vescovo l'alternativa, e nel caso peggiore, non aver perduto il giuspatronato che godeva da secoli. — Produsse molti titoli e documenti che provavano quest'ultimo.

La S. C., di nuovo discussa la controversia, facendo salve le riserve pontificie, giusta il parere della Dateria, ridusse tutta la vertenza al seguente dubbio:

An Capitulum Cathedralis Ecclesiae Concordiensis redintegrandum sit in exercitio iuris nominandi et praesentandi ad omnes praebendas in mensibus non reservatis vacantes, una excepta decanali dignitate in casu.

E il dì 18 agosto 1888 rescrisse: *Affirmative.*

Ecco le precipue ragioni di tale importante decisione:

a) Fu mostrato, nel caso, con inconcusse prove, il diritto antichissimo del Capitolo di nominare ai beneficii vacanti. Il qual diritto fino al 1787 fu pei soli beneficii non riservati al Papa. Nel 1769 la legge civile abolì queste riserve pontificie; e quel diritto perciò fu esercitato su tutti i beneficii, nessuno escluso.

b) L' altra legge civile del 13 sett. 1804 avocava al Governo generale di Venezia il diritto di nomina su tutti i benefizii: ma questa fu legge arbitraria ed ingiusta, che non valse a spogliare il capitolo del suo diritto. Ed oltre a ciò *impeditis tempora non currunt, e non valenti agere non currit praescriptio.*

c) Tenne dietro il concordato del 1855 fra la S. Sede e il Governo Austriaco, cui furono devolute quelle provincie; e qui fa d'uopo esaminare la grave questione: *utrum per concordatum anni 1855 ius nominationis et praesentationis capitulo Concordiensi proprium suspensum tantummodo fuerit, ita ut post concordati cessationem revivisceret; an potius absolute abrogatum censeatur, adeo ut reviviscere, concordati cessatione, non potuerit.*

d) È certo che, quando prima del concordato il diritto di nomina è conforme al diritto comune, cessato il concordato, devesi ritornare senz' altro a questo diritto.

e) Ma qual potestà sui canonicati accorda ai capitoli il diritto comune? Non è si facile determinarla. Il Fagnano (*Lib. I, Decret. De elect. c. 31*) reca quattro opinioni di Canonisti circa la provvista de' canonicati: la prima ne attribuisce la nomina unicamente al Vescovo; la seconda l' attribuisce al Vescovo, ma col consenso del Capitolo; la terza vuole che il consenso del capitolo si richiegga solo quando tutto sia comune; la quarta sentenzia simultanea la elezione, attribuendola, cioè, al Vescovo insieme ed al capitolo.—Nessuno vi ha che dica, per diritto comune, la provvista dei beneficii spettare al Vescovo, dietro la nomina del Capitolo: siffatta forma di collazione è quella che dicesi di diritto patronato (Reiffenstuel *ad lib. 3 Decret. tit. 38, n. 3;* Ferraris *v. Iuspatronatus art. I, n. 2*). E questo diritto competeva, nel caso, al Capitolo di Concordia.

f) Il diritto di patronato, spettante a chierici, in quanto chierici, non è laicale, ma ecclesiastico (*Cap. IV de Iurepatr.in 6.;* Schmalzgrueber *in h. t.8*): e tale era il diritto di quel capitolo.

g) Il diritto di patronato ecclesiastico non va esente, ma è soggetto alle riserve pontificie, contenute nella reg. IX della Cancelleria Apost. (V. Riganti *Tom. II, pag. 33, n. 144 in h. r.*). Per la qual cosa il patrono ecclesiastico può esercitare il suo diritto nei soli quattro mesi permessi agli ordinarii collatori.

h) Or questo diritto di patronato, tolto da un concordato, rivive dopo la abolizione di esso? Fa d' uopo innanzi tutto considerare che un tal diritto non si acquista che per mera concessione della Chiesa. Veggasi intorno a ciò il Riganti *(ad reg. 42 Cancell. Ap. n. 184 seqq.)* e Natale Alessandro (Hist.eccles. saec. VI, c. 6, art. 3, n. 8), il quale inoltre insegna che di concessioni siffatte non si ha vestigio in Italia prima del

secolo VIII.—E quantunque si richieggano dei titoli per ottenerla, pur non cessa di essere una grazia ed un privilegio, non valendo mai quelle ragioni temporali a meritare la spirituale potestà di conferir beneficii che spetta solo al supremo magistero della Chiesa.—È vero che si appella diritto; ma è tale solamente dopo la libera concessione della Chiesa, la quale può ritirarlo, sempre che a lei piace.

Or nei concordati, quando questo diritto posseduto da altri, si attribuisce al principe, al Vescovo, o alla S. Sede, sembra che non si abbia solo una sospensione, ma un' abrogazione perfetta del privilegio. Imperocchè, insegna il Menochio (*cons. 190 n. 18*) col Riganti (*l. c. lib. I, pag. 79*), esser proprio del privilegio che, rivocato appena, cessa, senza poter rivivere mai più: « Revocatio statim suum sortitur effectum, et illa privilegia sunt extincta, nec reviviscunt, nisi convalidentur ».

i) Nel caso nondimeno il concordato non aggiudicò al principe, ma volle rimanere intatto il diritto di patronato, come si ha dal cit. art. 22: « In omnibus metropolitanis seu archiepiscopalibus suffraganeisque Ecclesiis Sanctitas Sua primam dignitatem conferet, nisi patronatus laicalis privati sit, quo casu secunda substituetur. Ad caeteras dignitates et praebendas canonicales Maiestas sua nominare perget, exceptis permanentibus iis quae liberae collationis episcopalis sunt, vel iuri patronatus legitime acquisito subiacent ».—Dove, non facendosi nell'ultimo periodo, distinzione tra giuspatronato ecclesiastico e laicale, l'uno e l'altro s'intendono compresi; tanto più che innanzi, quando si parla della provvista della prima dignità, si ecettua specificatamente il patronato laicale.

l) Nè vale il dire che il capitolo non fece uso di questo diritto dal 1855, quando ne fu spogliato dalle leggi civili, fino al 1883, quando ne reclamò la restituzione. Imperocchè tutti sanno che a prescrivere contro il patronato ecclesiastico occorrono 40 anni (De Angelis *ad lib. 3 Decret tit. 38*).

Per tutte queste ragioni, saggiamente la S. C. rescrisse come sopra.

III.

Si chiede alla S. Sede l'assoluzione da inadempimenti passati; la facoltà di demolire e di alienare ad usi profani una cappella; la traslazione di una cappellania, e di altri pesi.

Ventimilien. Translationis capellaniae et onerum—18 Agosto 1888—L' ultimo terremoto della Liguria danneggiò gravemente una cappella nel tenimento di T. in Diocesi di Ventimiglia. In quella chiesetta era fondata una cappellania coll' obbligo al cappellano, non solo di molte messe, ma di annue L. 64 per manutenzione, e di annue L. 45 per elemosine a poveri di varii paesi. Le messe furono sempre celebrate; la manutenzione fu adempita fino al 1881 e la elemosina soddisfatta fino al 1882.

Non potendo i patroni ristorare la cadente chiesetta, insieme al cappellano, pur esso compatrono, richiesero alla S. Sede:

« 1° Di benigna assolutoria, per qualsiasi inadempimento passato;

« 2° Di voler permettere che la suddetta inofficiabile chiesuola di S^a Rosa sia venduta per convertirla e destinarla ad usi domestici: coll'onere di celebrare le messe nella parrocchiale, o dove indicherà l'Ordinario diocesano;

« 3° Di voler dispensare dall' annua distribuzione ai poveri; l'ammontare di essa e delle spese di manutenzione, nonchè il frutto del prezzo di vendita servirebbe a ricostituire la rendita annua della cappellania, sminuita per le spese di svincolo, con un sopravanzo approssimativamente sufficiente per le annue contribuzioni ».

Il Vescovo avvalorò di sue commendatizie l' esposto. E la S. C. il dì 18 agosto 1888, esaminatolo accuratamente, rescrisse.:

Pro gratia absolutionis quoad praeteritum, et translationis capellaniae cum iuribus et oneribus suis ad ecclesiam parochialem, cum facultate alienandi capellam dirutam, et invertendi pretium in augmentum dotis.

Corollarii:

a) È quistione se il Vescovo possa, senza speciale facoltà pontificia, permettere il trasferimento della celebrazione

delle messe di legato da una chiesa ad un'altra. Alcuni lo negano; altri l'ammettono con giusta causa e col consenso del patrono o dell'erede. A questi ultimi aderiscono il Ferraris *v. Legatum 147;* il De Luca *ad Conc. Trid.discept. 21;* il d'Annibale *tom.* 2 § *379.*

b) Il Tridentino con calore commenda la conservazione e il ristoramento delle chiese (*Sess. 21 cap. 7 de ref.*), « ne ea quae sacris ministeriis dicata sunt, temporum iniuria obsolescant, et ex hominum memoria excidant ». —Spesso la S. C. del Conc. proibì la demolizione delle chiese. Così *in Ravennaten. 29 iulii 1775* ed *in Aesina Demolitionis 26 aug. 1780.*

c) Quando però non possono ristorarsi, il Tridentino medesimo *l. c.* dispone che vengano demolite, con queste norme: « Quod si nimia egestate omnes (patroni, parochiani etc.) laborent, (ecclesiae et beneficia) ad matrices seu viciniores ecclesias transferantur, cum facultate tam dictas parochiales quam alias ecclesias dirutas in profanos usus, non sordidos, erecta tamen ibi cruce, convertendi ».

d) La S. C. del Conc. (cui nei singoli casi, per maggior sicurezza si fe' ricorso) ha talvolta consentita la demolizione delle chiese, o la lor conversione ad usi profani, non solo per impossibilità di ristorarle, ma sì ancora pel pericolo d' irriverenza e di profanazione, pel bisogno di allargare le pubbliche strade ecc.—Veggasi sopratutto *in Terracinen. 14 apr. 1764,* ed *in Bituntina Aediculae, 22 dec. 1866.*

IV.

Si chiede alla S. Sede la liberazione di una quota di cappellania, dopo lo svincolo fatto col demanio dello Stato.

Aquen. Liberationis—18 Agosto 1888 —Nella terra di F., in Diocesi di Acqui, è un beneficio di patronato laicale, coll'obbligo di quattro messe per settimana. Qnattro sono i patroni, il cappellano incluso, i quali, avendo pagata la terza parte al fisco, giusta le note leggi eversive d'Italia, dopo la morte dell'attuale provvisto, rimarrano civilmente padroni dei fondi.

Uno di questi quattro patroni, per la sua quota di beni della prefata cappellania, stimata L. 5,000, richiese alla S. Sede la venia di attribuire fin d'ora alla Chiesa parrocchiale della sua terra la detta somma, da servire pei restauri della medesima, obbligandosi la fabbriceria di sottostare alle disposizioni del Vescovo in quanto ai pesi da sopportare.

La S. C., accuratamente ponderata la dimanda, e trovatala di molto vantaggio alla chiesa, sì perchè questa assicurerebbe fin d'ora un cespite certo pei suoi bisogni, e sì perchè sarebbe soddisfatta almeno una parte dei pesi della cappellania, benignamente rescrisse:

Solutis libellarum 5,000, emissaque renunciatione iuri patronatui, pro gratia petitae liberationis, tributa insuper Ordinario facultate ut, praevio investimento summae capitalis pro annua celebratione missarum 52, reliquam summam invertire queat in Ecclesiae fabricam, facto verbo cum SS.mo.

Sacra Congregazione de'Riti

I.

Quando nella messa si dica la colletta del Papa, non deve farsi più menzione del medesimo, dove si abbia il privilegio di commemorarlo in altra orazione.

Carthaginen. — 10 Febr. 1888—Hodiernus Sacrarum Caeremoniarum Magister Ecclesiae Cathedralis Carthaginensis, de mandato R.mi sui Ordinarii, exponens quod ex Apostolico privilegio omnibus Hispaniarum Ecclesiis jampridem concesso, in Missis addi possit post ultimam Orationem altera peroratio, *Et famulos tuos Papam nostrum N., Antistitem nostrum N. et Regem nostrum N.* etc., sequens Dubium Sacrorum Rituum Congregationi pro opportuna solutione humillime subiecit, nimirum: Quando in Missa recitata est Oratio ex Collectis *Deus omnium fidelium* etc. pro Pontifice, quaeritur an in enuntiata peroratione *et famulos* etc. debet nec ne omitti nomen Pontificis? Et Sacra eadem Congregatio, ad relationem infrascripti Secretarii, exquisitoque in scriptis voto alterius ex Apostolicarum Cae-

remoniarum Magistris, omnibus rite perpensis, proposito Dubio ita rescribendum censuit nimirum: Quoties in Missa praedicitur Oratio *Deus omnium fidelium pastor et rector*, supprimendum esse in Collecta, de qua in casu, Summi Pontificis nomen. Atque ita rescripsit et servari mandavit. Die 10 Februari 1888.

A. *Card.* Bianchi *Praefectus*
Laurentius Salvati *Sec.rius.*

II.

Della precedenza, nelle processioni, tra il Capitolo collegiato ed i parroci.

Nucerina Paganorum.—11 Aug. 1888 —R.mus Episcopus Nuceriae Paganorum ad dirimendam quaestionem de praecedentia obortam inter capitulum insignis Ecclesiae Collegiatae s. Ioannis Baptistae in terra Angriae, et Parochos Ecclesiae s. Felicis, et SS.mi Corporis Christi in terra Paganorum, Sacrae Rituum Congregationi insequentia Dubia pro opportuna declaratione humillime subiecit, nimirum:

Dubium I. Praefatum Capitulum vocatum ad associandum funus in terra Paganorum vel alio loco huius Dioecesis, gaudeatne jure praecedentiae supra Parochos ejusdem terrae?

Dubium II. Parochi terrae Paganorum, omnesque funus associantes debeantne incedere sub unica Cruce Capituli praedicti?

Et Sacra eadem Congregatio, ad relationem infrascripti Secretarii, auditoque voto alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, propositis Dubiis sic rescribendum censuit:

Ad I. *Affirmative non probata legitima Locorum consuetudine in contrarium.*

Ad II. *Affirmative, juxta Generale Decretum diei 2 Julii 1661.*

Atque ita rescripsit die 11 augusti 1888.

A. *Card.* Bianchi
S. R. C. Praef.

Loco ✠ Signi.

Laurentius Salvati
S. R. C. Secretarius

Sacra Congregazione Suprema del S. Officio.

Circolare ai Vescovi Irlandesi sulla quistione fra gli affittaiuoli e i proprietarii dei fondi.

Ill.me ac R.me Domine,

Saepenumero Apostolica Sedes populo hibernensi, quem praecipua benevolentia semper prosequuta est, opportuna monita et consilia praebuit, quibus iura sua defendere aut vindicare, salva iustitia et incolumi publica quiete, posset. Nunc vero SS. mus D. N. Leo XIII veritus, ne in eo belli genere, quod apud populum illum in controversias inter locatores et conductores fundorum sive praediorum inductum est, quodque audit *The plain of campaign* et in ea interdictionis forma quae ob easdem controversias *Boycotting* nuncupatur, genuinus iustitiae et caritatis in eo pervertatur, mandavit Supremae Congregationi S. S. et Univ. Inquisit. ut rem serio ac diligenti examini subiiceret. Itaque Em.is Patribus Cardinalibus contra haereticam pravitatem una mecum Generalibus Inquisitoribus, propositum fuit dubium: *Utrum liceat in controversiis inter locatores et conductores fundorum seu praediorum in Hibernia uti mediis vulgo appellatis* the plain of campaign et the Boycotting, et ab Em.is Patribus, re diu ac mature perpensa, unanimi suffragio responsum fuit: *Negative.*

Quam profecto responsionem SS.mus Pater feria IV die 18 huius mensis probavit et confirmavit. Huius iudicii quanta sit aequitas facile quisque perspiciet, si animadvertat locationis pensionem quae mutua consensione statuta sit, privato unius conductoris arbitrio imminui, salva conventionis fide, non posse: praesertim cum certa tribunalia huiusmodi controversiis dirimendis statuta sint, quae pensiones iusto maiores intra aequitatis limites cohibeant et moderentur, habita etiam ratione sterilitatis vel calamitatum quae incidere potuerint. Neque fas putandum, ut a conductoribus extorqueatur, locatore posthabito. Denique naturali iustitia et christiana charitate est omnino alienum, ut nova quadam persecutione et interdictione saeviatur sive

in eos qui contenti earum pactionum, de quibus cum dominis praediorum convenerant, eas potius solvere parati sunt; sive in eos qui vacuos fundos utentes aere suo, conducunt.

Quare erit Amplitudini Tuae, prudenter quidem sed efficaciter de hac re tum ecclesiasticos viros, tum fideles monere eosque exhortari, ut dum levamen afflictae suae fortunae quaerunt, christianam caritatem servent et iustitiae fines non transiliant. Mihi interim gratum est fausta omnia Amplitudini Tuae a Domino adprecari.

Romae, die 20 Aprilis 1888.

Add.mus in Domino,
R. *Card.* Monaco

LETTERA DEL S. PADRE

ALL'EPISCOPATO IRLANDESE

VENERABILIBUS FRATRIBUS

EPISCOPIS HIBERNIAE

LEO PP. XIII.

VENERABILES FRATRES

SALVTEM ED APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

Saepe Nos ex hoc apostolici muneris fastigio curas et cogitationes ad catholicos cives vestros contulimus: animusque Noster haud semel est publicis consignatus litteris, e quibus, quamadmodum sumus erga Hiberniam affecti, cuivis sine dubitatione appareat.

— Praeter ea, quae superioribus annis sacrum Consilium christiano nomini propagando, auctoritate Nostra, de Hibernia providit, satis epistolae loquuntur, quas ad Venerabilem Fratrem Cardinalem Mac-Cabe Archiepiscopum Dublinensem semel atque iterum dedimus: itemque oratio, quam nuperrime ad catholicos e gente vestra non paucos habuimus: a quibus quidem non modo gratulationes et vota pro incolumitate Nostra, verum etiam grati animi significationem accepimus ob perspectam in Hibernos Nostram voluntatem. — His ipsis proximis mensibus, cum templum in hac alma Urbe exaedificari in honorem Patritii, magni Hibernorum Apostoli, placuerit, consilium quidem maxima animi propensione adiuvimus, reque pro viribus adiuturi sumus.

Nunc vero paterna ista caritas cum in Nobis eadem perseveret, dissimulare non possumus, gravia Nobis ac permolesta accidere, quae novissimo tempore istinc afferuntur. Inopinatam concitationem animorum intelligimus, inde repente coortam, quod ea dimicandi ratione, quam *plan of campaign* et *boycotting* nominant, pluribus usurpari coepta, sacrum Consilium perduellibus Ecclesiae vindicandis uti decrevit non licere. — Atque illud dolendum magis, non paucos numerari, qui populum ad conciones turbulentas vocare insistant: quibus in concionibus inconsideratae iactantur periculosaeque opiniones, nec auctoritati decreti parcitur quod ipsum longe alio, quam quo revera spectat, commentitiis interpretationibus detorquetur. Immo vero obediendi officium gigni ex illo negant, perinde ac verum propriumque Ecclesiae munus nequaquam sit de honestate et turpitudine actionum humanarum iudicare. — Ista quidem agendi ratio distat plurimum a professione christiani nominis, cuius profecto illae sunt virtutes comites, moderatio, verecundia, potestati legitimae obtemperatio. Nec praeterea decet in caussa bona, videri quodammodo eos homines imitari, qui, quod non iure petunt, tumultuose adipisci contendant. — Et haec quidem eo sunt graviora, quia Nos omnia diligenter circumspeximus, ut liceret rerum vestrarum statum ac popularium querelarum caussas penitus et sine errore cognoscere. Auctores habemus, quibus iure credatur: vosmetipsos coram percontati sumus: praetereaque superiore anno legatum ad vos misimus virum probatum et gravem, qui veritatem summa cura exquireret, et ad Nos ex fide referret. — Nominatimque de hac providentia populus Hibernus gratias Nobis publice agendas curavit. Num igitur non in eo temeritas inest, quod aiunt, de caussa Nos iudicavisse non satis cognita? praesertim cum res improbaverimus, in quibus improbandis consentiunt aequi viri, quotquot, ista dimicatione vestra non impliciti, pacatiore iudicio de rebus existimant.

Illud pariter non vacat iniuria suspicari, parum Nos Hiberniae caussâ moveri, et quae sit apud vos fortuna populi, non admodum laborare. Contra sic afficit Nos Hibernorum conditio, ut neminem magis: nihilque tam vehementer cupimus, quam ut tranquilitatem adepti prosperitatemque meritam ac debitam, aliquando respirent. Nullo tempore recusavimus, quominus pro melioribus rebus suis contenderent: sed illudne ferendum videatur, aditum in contentione ad maleficia patefieri? Quin immo ob id ipsum, quod, interiectis cupiditatibus politicarumque partium studiis, permixtum fas atque nefas una atque eadem caussa complectitur, Nos quidem constanter studuimus id quod honestum esset ab eo secernere, quod non esset honestum, catholicosque ab omni re deterrere, quam christiana morum disciplina non probaret.--Quamobrem consiliis tempestivis Hibernos monuimus, meminissent professionis catholicae, nihil unquam naturali repugnans honestati, nihil divina lege non concessum susciperent.—Recens igitur decretum non iis debet praeter opinionem accidisse: eo vel magis, quod vosmetipsi, Venerabiles Fratres, anno MDCCCLXXXI, Dublinum congregati, Clerum et populum cavere iussistis, quaecumque essent ordini publico catitative contraria, cuiusmodi illa sunt, nolle quod iure debeatur reddere, nolle reddi: personam, vel bona cuiusquam violare: legibus, vel etiam iis, qui fungantur munere publico, vim opponere: in clandestina foedera coire, et cetera generis eiusdem. Quae quidem praecepta, plena aequitatis maximeque opportuna, laudata Nobis ac probata sunt.

Nihilominus cum populus inveterato cupiditatum fervore transversus raperetur, nec deessent qui novas quotidie faces admoverent, intelleximus, praecepta requiri magis definita, quam quae generatim de iustitia et caritate retinenda antea dederamus. Pati Nos prohibebat officium, tot catholicos homines, quorum Nobis est in primis commissa salus, viam insistere praecipitem et lubricam, quae ad evertendas res potius duceret, quam ad miserias sublevandas. — Rem igitur ex veritate aestimari oportet: animumque illum Nostrum in eo ipso decreto Hibernia recognoscat amantem sui, optataeque prosperitati congruentem, quia caussae quantumvis iustae nihil tam obest, quam vi et iniuriis esse defensam.

Haec quae scribimus ad vos, Venerabiles Fratres, magisterio vestro Hibernia cognoscat. Concordiâ sententiarum et voluntatum, ut oportet, coniunctos, nec vestrâ tantum, sed et Nostrâ auctoritate fultos, multum vos confidimus assequuturos: illud praecipue, ut cupiditatum tenebrae ne diutius tollant iudicium veri, maximeque concitatores populi temere se fecisse poeniteat. Cum multi sint, qui ad deserenda officia vel certissima aucupari caussas videantur, date operam, ut de vi eius decreti nullus relinquatur ambiguitati locus. Intelligant universi, eam omnem rationem, quae ne adhiberetur interdiximus, adhiberi omnino non licere.—Honestas utilitates honeste quaerant, potissimumque, ut christianos decet, incolumi iustitia atque obedientia Sedis Apostolicae: quibus in virtutibus Hibernia quidem omni tempore solatium simul et animi robur invenit.

Interea caelestium munerum auspicem et benevolentiae Nostrae testem vobis, Venerabiles Fratres, et Clero populoque Hiberno apostolicam benedictionem peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum, die XXIV Iunii An. MDCCCLXXXVIII, Pontificatus Nostri Vndecimo.

LEO PP. XIII.

SULLA FACOLTÀ DI BINARE LA S. MESSA

ATTI DELLA S. SEDE

La deplorevole scarsezza di sacri ministri rende oggidì necessaria in molti luoghi, anche della nostra Italia, l'iterazione della S. Messa, nello stesso giorno, del medesimo sacerdote, non potendosi altrimenti provvedere alle necessità dei fedeli. Giova perciò conoscere le varie disposizioni della S. Sede circa questa materia, perchè tutto si compia con esattezza.

I.

Enciclica di Benedetto XIV DECLARASTI NOBIS, *nella quale ampiamente si dichiara quando sia lecito il binare.*

1. Declarasti nobis, in sacra visitatione, qua dioecesim tuam perlustrasti, deprehendisse nonnullos rectores ecclesiarum parochialium, quibus alia quoque ecclesia a parochiali longe seiuncta commendata est, quam ob exiguos proventus alio sacerdoti committere nequeunt, qui pro-rectoris munus sustineat: hinc fieri, ut rectores ipsi rem divinam in utraque ecclesia festis diebus conficere non dubitent, ut populus uterque parere possit ecclesiae praecipienti fidelibus, ut festis diebus missae sacrificio intersint. Nobis etiam exposuisti, decrevisse in tua synodo id minime licere rectoribus ecclesiarum parochialium, quoties alius sacerdos praesto sit, qui sacrum facere possit in una ex iis ecclesiis, quae rectoribus subiiciuntur, id autem attulisse tam gravem rectoribus ipsis molestiam ut synodis decreti executionem parumper differre censueris, donec sententiam in hac re nostram, nostramque voluntatem intelligeres. Quamobrem prudentiam tuam in primis commendamus, totiusque Hispaniae gentis in hanc Sedem Apostolicam observantiam, ob quam, si forte aliquid incerti dubiique contigerit, ad Romanum Pontificem confugere, consiliumque ad explicandas difficultates deposcere consuevit. Deinde tuae synodi decretum aequitati ac disciplinae ecclesiae maxime consentaneum esse respondemus: ita ut demandari executioni debeat, nec vanis omnino rectorum querimoniis imminui, vel labefactari.

2. Quamvis nonnulli et theologicis moralibus (et quidem nimis indulgenter) plures rationes et causas excogitaverint, ob quas sacerdos eodem die sacrificium missae bis offerre posse videatur, quemadmodum facile videri potest *3. summae* sancti Antonini *Tit. 3. c. 6. num. 5.* item *Lib. 3. summae* sancti Raymundi *tit. 24.*, et in summa Hostiensis *ad tit. de celebratione missarum num. 14. et seqq.* et in summa Sylvestrina *in verb. missa primo. §. septimo quaeritur*, et in summa Armilla *in verbo, missa n. 15.* id tamen unanimi consensu permittitur sacerdoti, qui duas parochias obtineat, vel duos populos adeo seiunctos, ut alter ipsorum parocho celebranti per dies festos adesse nullo modo possit, ob locorum maximam distantiam: tunc enim absque ulla dubitatione licere existimant eiusmodi rectori, cum festi dies incidunt, bis sacrum conficere, ut populo utrique satisfaciat. Et Suarez *in 3. part. Divi Thomae tom. 3. quaest. 73. art. 2. disput. 80. sect. 3.* de hac hypothesi loquens, inquit, in ea tantum hodie licere duas missas eodem die celebrare: *Casus de pluribus parochiis est proprius, ac fere solus in usu.* At vero si in altera ex his parochiis sacerdos aliquis deprehendatur, qui rem divinam facere possit, tum illarum rectori nequaquam licet in utroque loco sacrificium iterare, eo quod alterius sacerdotis opera populi necessitatis satis consulatur. Ita probant unanimes Pasqualigus *de sacrificio missae tom. 1. quaest. 381. n. 2.* Vericellus *de Apostolicis missionibus tit. 1. de Privilegiis regularium dub. 18. §. 31 num. 201.* Giribaldus *de Sacramentis tract. 5. cap. 7. dub. 2. n. 15.* Rotarius *in theologia morali regularium tom. 3. cap. 2. punct. 11. n. 5.* Tournelius *in Praelectionibus theologicis, de Sacramento Eucharistiae part. 2.* iuxta Parisiensem editionem *pag. 346.* Schmalzgrueberius *tit. de celebratione missarum n. 41.* Quod si scriptores isti vestras in manus nondum pervenerint, aliorum testimoniis rem plane cognoscetis, nempe cardinalis Zabarellae *in cap. Consultis, n. 3. de celebratione missarum,* ubi haec habentur: *Si est alius, qui celebrare possit, non celebrabit sacerdos alia vice, dummodo ille alius sit paratus celebrare, et sit ieiunus:* Petri de Ancharano *in commentariis ad eumdem textum n. 1. Intellige, si non sit alius ibi paratus ad celebrandum, et ille sit ieiunus:* cardinalis Toleti *in summa lib. 2. cap. 3. num. 4.* Layman *in theolog. morali lib. 5. tract. 5. cap. 4. num. 6.* Salmaticensium *theolog. moral. tom. 1. tract. 5. de sacrificio missae c. 5. punct. 1. n. 12.* iuxta quartam editionem, quae Matriti facta est *an-*

no 1717. Gavanti *ad rubricas missalis part. 3. tit. 12. n. 7.*

3. At supervacaneum est plures auctoritates praestantium virorum congerere, cum id satis superque constet ex septima synodo dioecesana, quam sanctus Turribius *anno 1592.* celebravit *cap. 3. tom. 4.* Conciliorum Hispanorum, quae simul collegit vir eximius inter Hispanos cardinales de Aguirre *pag. 687.* Porro haec sunt verba: *Iuxta dispositionem Concilii Provincialis celebrati in hac civitate anno 1567, quantum convenit, et per locum iuris possumus, licentiam concedimus omnibus Indorum, Hispanorumque parochis nostri districtus, ut diebus dominicis, et festivis ex praecepto servandis, possint celebrare duas missas in duabus ecclesiis tam inter se distantibus, ut qui in loco unius ecclesiae assistunt, non possint commode accedere ad audiendam missam in altera.*

4. Ex his apertissime deprehenditur concedi parocho, qui duas ecclesias distantibus omnino locis positas habeat, bis sacrificium missae instituere, ne diebus festis ecclesiae praeceptum a populo violetur: ea tamen conditione, ut legitimam pro re gerenda facultatem prius obtinuerit, uti nos inferius explicabimus. Ex verbis autem depromptis ex eodem capite tertio Limanae synodi, quae mox subiicimus, certi limites eidem parocho statuuntur, ipsique praescribitur, ut uno tantum loco sacrum conficiat, si in altero sacerdos occurrat, qui populo rem divinam operari possit. *Cum autem habuerit alium sacerdotem, qui possit celebrare in altera dictarum ecclesiarum, non poterit parochus celebrare in utraque, sed unam missam tantum in una, quandoquidem alter sacerdos possit satisfacere necessitati alterius populi.*

Non ignoramus, auctoritatem Limanae synodi suae dioecesis finibus solum concludi. At, cum sanctus Turribius regendae ecclesiae peritissimus, et virtutum omnium gloria clarissimus semper habitus sit, ipsius legibus, ac dioecesanis institutis eam saltem fidem atque auctoritatem, vimque, ut aiunt, directivam, adhibendam et adscribendam nemo inficiabitur, quam Itali omnes, aliique extra Italiam S. Caroli Borromaei synodis omni tempore praestiterunt: neque in dubium quis revocare poterit, sanctum Turribium, virum adeo singularem (pro cuius canonizatione, cum promotoris fidei munus adhuc in minoribus gereremus, plurimum laboris impendimus) conferre plurimum, ut, si propositae rei examen instituamus, illius sententia reliquis anteponatur; laetandum idcirco nobis iure merito videmur, qui commentarium *de sacrificio missae* in lucem proferentes, Italico sermone a nobis conscriptum, cum Bononiensem Sedem administraremus, idem plane afferimus, quod pro illustranda praesenti quaestione superius attulimus, et opinionem nostram auctoritate confirmavimus eiusdem synodi sancti Turribii, uti liquido constat ex nostro commentario, quod commemoravimus *Tom. 2. P. IV. sect. 2. n. 28. et seqq.* et praecipue *num. 40.*, quod quidem primo Bononiae typis evulgatum fuit, ac nuper latine redditum, ac typis impressum Patavii, lucem publicam rursus aspexit.

5. Quod si Limanae synodo alia quoque concilia adiungi velint: illud in medium proferri poterit, quod sub Mauritio archiepiscopo Rothomagensi *anno 1231.* coactum est, quemadmodum legitur in collectione regina maxima Conciliorum ab Harduino compilata *tom. 7. pag. 186*, *Nullus audeat missam bis in die celebrare, aut cum duplici introitu, nisi in humana necessitate etc. et hoc, ubi non est, nisi unus sacerdos*: alterum, quod Nemausi *anno 1284.* coactum fuit, cum Martinus IV. Apostolicam hanc Sedem obtineret, uti patet ex collectione Labbeana *Tom. 12. P. I. pag. 1213*: *Si omnes parochiani ad unam missam simul non possint convenire, eo quod in diversis locis habitant distantibus ab ecclesia et remotis, sicut est in montanis, nec sunt in ecclesia duo sacerdotes, et, dicta prima missa, postmodum parochiani venientes postulent missam aliam sibi dici, poterit tum sacerdos missam aliam celebrare. Tamen si in prima missa, post receptionem Corporis, et Sanguinis profusionem acceperit, non debet secundam missam in praedictis casibus celebrare.*

Ea potissimum verba diligenter observa-

ri debent: *Ubi non est, nisi unus sacerdos:* nec non alia: *nec sunt in ecclesia duo sacerdotes*: ex quibus clare perspicimus, non licere parocho, si alius sacerdos praesto sit, duo sacra perficere diebus festis, ut populus missae sacrificio intersit, sive missa celebranda sit in duabus ecclesiis inter se distantibus, ut in supra citata synodo Limana, sive una tantum sit ecclesia, in qua missa celebratur, et ad quam insimul universus populus convenire non potest, ut in synodo Nemausensi. Hi quippe duo casus eodem iure censendi sunt, uti praecipue advertit Theophilus Raynaldus *tom. 17. Operum* editionis Lugdunensis *pag. 8.*

6. Quae huc usque dicta sunt, canonicis etiam generalibus sanctionibus innituntur. Neque vero copiam ecclesiasticae eruditionis ostentabimus, ut cognitum id perspectumque faciamus, quod tamen facili negotio, si opus esset, consequeremur, cum duo praeclari scriptores postremis his temporibus congesserint casus omnes, quibus ante decretales praedecessorum nostrorum Innocentii III. atque Honorii III. plures uno die missae ab eodem sacerdote celebrantur. Hi sunt Saintebeuvius *tom. 3. Resolutionum casuum conscientiae cas. 83.* et Pontas *in Dictionario casuum conscientiae, in verb. missa cas. 15.* De hoc ipso argumento luculenter disseruit is, qui suis adnotationibus undecimam sancti Leonis epistolam illustravit, iuxta editionem, quae ultimo facta est. De ipso nos quoque verba fecimus in *Commentario de festis diebus Domini Nostri ac Beatae Virginis Mariae P. I. n. 667. et seq.* Quamobrem, his praetermissis, illud affirmabimus, ex communi totius ecclesiae disciplina permitti tantum sacerdotibus hoc tempore, ut die Natali Salvatoris Nostri ter sacrum faciant, vel quia institutum id fuit a S. Telesphoro Pontifice, ut eam celebritatem singulari honore prosequerentur fideles, uti ostendit canon: *Nocte sancta de consecratione dist. 1.* vel quia (si plurimi facienda videantur argumenta, quibus author Telesphorus illius canonis impugnatur) parens ac magistra ecclesia eum ritum die Natali Domini conservandum censuit, ut posteris perpetuo commendaret veterem disciplinam, ob quam sacerdos idem plura sacra conficiebat, cum alii quoque festi dies per annum occurrebant. Id nos testimoniis praestantium virorum indicavimus in commentario nostro, quod superius nominavimus, *P. I. n. 665. et seqq.*

7. Excepta die dominicae Nativitatis, iuxta hodiernam disciplinam non licet sacerdoti eodem die sacrificium iterare. Argumenta minime desumimus ex decreto Alexandri Papae II. *Can. sufficit de consecratione dist. 1.* ubi Pontifex ita decrevit: *Sufficit sacerdoti unam missam in die una celebrare, qui Christus semel passus est, et totum mundum redemit. Non modica res est, unam missam facere; et valde felix est, qui unam digne celebrare potest:* etenim Pontifex ita rem prosequitur: *Quidam tamen pro defunctis unam faciunt, et alteram de die, si necesse fuerit:* quibus verbis Alexander II, non improbare videtur eum sacerdotem, qui saltem ob allatam causam bis uno die celebraret. Deinde sic Pontifex concludit: *Qui vero pro pecuniis, aut adulationibus saecularium una die praesumunt plures facere missas, non aestimo evadere damnationem.* Porro ex his facili coniectura perspicere quisque potest, Alexandrum II. decreto solum cavere, ne sordidae utilitatis, sive assentationis gratia sacrificium iteretur. Vasquesius idem decretum sic explicat *in Part. III. Divi Thomae tom. 3. quaest. 83. art. 2. cap. 5. n. 43.: In praedicta epistola solum damnantur, qui pro pecuniis aut adulationibus saecularium una die praesumunt plures missas celebrare: de iis vero, qui ex sola devotione plures celebrarent, nihil dicitur.* Eamdem rem maxime declarant ea, quae Thomassinus scripta reliquit *De veteri et nova ecclesiae disciplina P. III. lib. 1.cap.72. num. 6.* ubi clare ostendit, libertatem pluries una die celebrandi, necessario coercendam fuisse, ut quorumdam sacerdotum avaritiae modus imponeretur.

8. Igitur omittentes Alexandri II. decretum, alterius praedecessoris nostri, nimirum Innocentii III. auctoritate, ac decretali rem nostram comprobamus, *Cap. Consuluisti, de celebratione missarum: respondemus,* inquit, *quod excepto die Nativitatis Dominicae etc. suf-*

ficit sacerdoti semel in die unam missam solummodo celebrare. Equidem Alexander II., uti superius commemoravimus, et Innocentius III. usi sunt hoc eodem verbo *sufficit:* at secundo tantum loco per id verbum praeceptum indicitur: nam si quis integram Innocentii decretalem percurrat, apertissime cognoscet, id petitum fuisse a Pontifice, *utrum presbyter duas missas in eadem die valeat celebrare.* Porro illud *valeat*, idem prorsus significat, ac *liceat.* Cum igitur responsum dederit Pontifex, sufficere *sacerdoti semel in die unam missam solummodo celebrare;* illud *sufficit*, sacerdotes adigit praecepto, ne plura sacrificia uno die faciant.

Ita Vasquesius interpretatur eo loco, quem paulo ante indicavimus *n. 44. Nam quod quaesitum fuit, utrum valeat celebrare, idem est, ac si quaereretur, utrum liceat ei celebrare. Cum ergo respondit Pontifex*, sufficit etc. *hoc verbum denotat praeceptum prohibens, plus quam semel celebrare.* Neque mirari quis debet, si idem verbum *sufficit*, consilium uno loco, alio autem praeceptum praeseferat. Id ipsum quippe etiam contigit in verbo *non oportet:* quod iuxta varias rerum circumstantias, in iure canonico modo solum honestatis officium ac decentiam denotat, modo vero necessitatem atque praeceptum, uti pluribus exemplis demostrat Baldellus *disp. Theolog. tom. 1. lib. 5. dub. 11. n. 4.* Verum ex Honorio III. qui post Innocentium III. Pontifex renuntiatus fuit, in textu *Te referente*, sub eodem titulo *de celebratione missarum*, manifesto deprehenditur, illud verbum *sufficere*, de quo in decretali Innocentii III., cum praecepto coniungi. Rem totam, sicuti gesta est, recensebimus, uti constat ex Gonzalez, qui decretalem integram eiusdem Honorii describit.

9. Sypontinus archiepiscopus (eam modo civitatem vulgo Manfredoniam appellat) feria quinta maioris hebdomadae sancta Olea de more in ecclesia cathedrali rite consecrabat. Eadem die mane se conferebat ad montem Garganum, ut peregrinos exciperet, qui magna frequentia in eum locum religionis causa confluebant. Eius loci clerus ac populus archiepiscopum magno studio rogarunt, ut sacrum iteraret; quod tamen ille facere recusavit, donec super hac re Pontificis Honorii III. responsum sibi redderetur. Pontifex initium desumit a verbis ipsis Innocentii III. praedecessoris sui, nempe: *Cum cuilibet sacerdoti, quacumque dignitate praefulgeat unam in die celebrare missam sufficiat, nam et valde est felix, qui celebrat digne unam.* Post haec praecepit archiepiscopo, ut Syponti rem divinam peragat, ubi sacrum chrisma conficere debebat, et in ecclesia montis Gargani sacrificium offere praetermittat, hisque utitur verbis, quibus illud *sufficit*, ab Innocentio III. scriptum cum praecepto omnino populari declarat: *Fraternitati tuae mandamus, quatenus die caenae Domini in ecclesia Sypontina dumtaxat, in qua teneris chrisma conficere missarum studeas solemnia celebrare.* Innocentius, qui excepto die Nativitatis Dominicae, prohibuit sacerdoti plures missas una die celebrare, *in cit. Cap. Consuluisti, de celebratione missarum*, addidit: *nisi causa necessitatis suadeat.* At Honorius, qui *in Cap. Te referente, eodem tit. de celebratione missarum*, Archiepiscopo Sypontino rescripsit, ipsi fas non esse, post rem divinam peractam, dum sacrum chrisma conficiebat in ecclesia Sypontina, aliam missam celebrare in ecclesia montis Gargani, declaravit, causam necessitatis ab Innocentio admissam, nunquam adesse, cum alius invenitur sacerdos, qui secundam missam celebrare potest: secundam quippe missam noluit ab archiepiscopo in ecclesia montis Gargani celebrari, ex quo inverisimile ipsi visum est, quod alius non adesset sacerdos, qui missam in eadem ecclesia celebrare posset, iuxta monitum cardinalis de Torrecremata *in Can. Sufficit, sub num. 4. de consecratione, dist. 1.* En eius verba: *Quod autem in decretali Te referente, episcopus videtur reprehendi, quod bis celebraverat die coenae, est propter hoc, quia non erat necesse, quod episcopus celebrasset, nisi in illa ecclesia, in qua de consuetudine debebat chrisma conficere, quia hoc non potest, nisi episcopus, et aliam missam celebrare poterat simplex sacerdos, quia verosimile est, episcopum posse per vicarium celebrare, et in illa ecclesia plures sacerdotes fuisse.* Quod etiam ante cardinalem a Turrecremata iam fuerat adnotatum ab Hostiensi *in Cap. Te*

ferente, num. 4. ab Antonio de Butrio *super eodem textu num. 3.* et ab abbate *super eodem quoque textu in fine tit. de celebratione missarum.*

10. Praeterea casum proponunt episcopi, qui praeesset duobus episcopatibus inter se vicinis; ut in archiepiscopo Sypontino contigisset, si summi Pontifices Alexander III. et Innocentius III. sententiam non protulissent contra Garganicos contendentes, ecclesiam suam episcopalem esse, et unitam ecclesiae Sypontinae, quemadmodum legitur apud Unghellium de metropoli Sypontina tractantem *Tom. 7. Italiae sacrae:* quaeruntque, an sub obtentu chrisma conficiendi in utraque ecclesia, quod fine celebratione missae consecrari decenter nequit, posset ea die duis sacrificium offerre; et unanimiter respondent, id non licere: et sic rem componunt, quod uno anno in una ecclesia, celebrat missam feria quinta in coena Domini, et conficiat chrisma; et alio anno id ipsum faciat in alia ecclesia, et ab una ad illam chrisma consecratum, uti moris est, transmittat. Reque sic composita, asserunt, nullam ex suis ecclesiis chrismate carituram esse, subditosque minius, vel alterius episcopatus nullatenus excludi a commoditate audiendi missam quinta feria in coena Domini, in qua maximopere expedit, ut audiant missam; ea quippe celebrari poterit a sacerdote in ecclesia, in qua eo anno episcopus chrisma non conficit, cum verisimile non sit, alium non reperiri sacerdotem, qui ea ipsa die sacrum in ea facere possit; veluti prosequuntur Hostiensis, Antonius a Butrio, et Abbas *locis citatis.*

Haec sunt, quae ex iure canonico desumpsimus. Sed cum Glossa *in Cap. Consuluisti, in verb. necessitatis, de celebratione missarum,* necessitati addat utilitatem, et vel utilitatem, vel necessitatem satis esse dicat, ut unus sacerdos eodem die bis missam celebrare possit, bene deprehendimus, parochos, de quibus agitur, posse tum utilitatem, tum necessitatem praetexere, ut sibi putent fas esse bis in die celebrare, etiamsi alius sit sacerdos, qui sacrum facere valeat: utilitatem quippe in eo costituent, quod bis ipso celebrando non subministrabunt sacerdoti celebraturo eleemosynam pro missa, quam celebrabit; necessitatem in sua inopia constituent, ob quam nequeunt praedictam eleemosynam alteri sacerdoti missam celebranti elargiri. At neutrum eis suffragari potest.

11. Et utilitas quidem non suffragatur; quidquid enim sit de titulo utilitatis, qui illum admittunt, illum explicant et intelligunt, non de utilitate celebrantis, sed missam audientis. Sic docet cardinalis Zabarella *in Cap. Consuluisti, n. 3. de celebratione missarum.* Et eius verba: *Considera, quod in hoc attenditur causa utilitatis respectu audientis, non celebrantis.* Et concordat super eodem capitulo Antonius a Butrio *num. 4.* abbas *num. 2.* et caeteri, quos vocant repetentes: et praeclare inter recentiore s docuit Vericellus *de Apostolicis missionibus tit. 1. de privilegiis regularium dub. 18. num. 201.* Utilitas autem proposita non populum, sed parochum respicit, et sic celebrantem, et non audientem.

Minus quoque prodest necessitas ex inopia desumpta; cum plura sint expendenda, antequam titulus necessitatis ex inopia desumptus admittatru. Primo, an revera parochi tanta premantur egestate, ut alteri sacerdoti stipendium missae nequeant suppeditare: si enim inopia adeo magna non sit, episcopali auctoritate; iuxta caput quartum Concilii Tridentini *Sess. 21. de reformatione,* adigi poterunt, ut sacerdoti missam celebraturo eleemosynam elargiantur, uti sapienter admonet Engel *ab tit. decretalium de celebratione missarum uum 3.* Secundo, si parochis tenues omnine angustique proventus obveniant, videndum, an populus etiam in eadem paupertate versetur: quemadmodum enim episcopus adigere potest sacerdotem, ut populo sacrum faciat diebus festis, ita etiam potest indicere populo, ut celebranti sacerdoti consuetum stipendium elargitur. Id etiam ex Trid. Conc. desumitur *Sess. 23. cap. 14. de Reformatione,* ubi haec legitur: *Curet autem episcopus, ut iis saltem diebus dominicis, et festis solemnibus etc. Missas celebret:* siquidem illud verbum *curet,* praeceptum inferre in hac gravissima causa, non est dubitandum. Hoc pacto concilii sententiam explicat Pasqualigus, qui scriptum ita reliquit *de sacrificio missae quaesit. 844. n. 11. Si in*

aliquo oppido sit unus tantum sacerdos, qui teneatur celebrare diebus festis, et adsint alii simplices sacerdotes, poterit episcopus eos cogere ad celebrandum diebus festis. Ratio est, quia adest indigentia populi, eo quod difficile sit, quod omnes eadem bona conveniant ad audiendam missam; et ideo cum sacerdotes habeant ratione ordinis munus suum addictum populo, poterit episcopus eos cogere, ut impendant officium suum populo, offerendo sacrificium, ut absque difficultate possit adimplere praeceptum audiendi sacrum. In tali tamen casu tenebitur populus aliquid contribuere iis sacerdotibus pro substentatione; quia, cum ministrent populo, aequum est, quod accipiant aliquid pro substentatione.

Porro difficile prorsus videtur, omnia haec simul copulata deprehendi. Quod si res ita se haberet, tunc, ven. frater, ex iis eleemosynis, quas ipse egenis elargiri large consuevisti, stipendium pro re divina facienda sacerdotibus erogare deberes, nec ullo modo perferre, ut sacrificium iterent parochi, quibus non deest alius sacerdos, qui diebus festis populo ministret.

12. Post haec, quae nobis prolata ad veritatem illustrandam dici possunt, ad ea sermonem transferimus, quae ab ipsis parochis proponi audimus. Vehementer ipsi conqueruntur, si facultas iterandi sacrificii diebus festis adimatur; eo quod munere suo perfungi nequeant, quod non solum constituitur in celebranda et applicanda missa pro populo, cum festis diebus peraguntur, sed etiam in explicandis religionis mysteriis, tradendaque pueris christiana disciplina, cum ad sacrum audiendum in ecclesiam conveniunt.

Incredibilem ex hoc voluptatem sane percepimus; etiam quum olim fel. rec. praedecessor noster Innocentius Papa XII. ad discutienda Hispani cleri gravissima negotia ab insigni viro bonae memoriae Ludovico huius S. R. E. cardinali Belluga nuncupato proposita, peculiarem congregationem praestantium aliquot eiusdem S. R. E. cardinalium deputasset, nobisque tunc in minoribus constitutis ipsius congregationis secretarii munus demandasset; meminimus non parum temporis, plurimumque laboris nobis opus fuisse, ut falsam omnino probaremus opinionem; ob quam parochi Hispani se immunes ac liberos dictabant ab edocendis instruendisque in christiana doctrina pueris, eo quod huiusmodi exercitationes in aliis quoque ecclesiis haberentur; aut quia concionatorum opera studioque satis fideles instruerentur; aut etiam ob vetustissimam consuetudinem, quae parochos ipsos ab hoc onere vindicare videbatur. Quae omnia leguntur in constitutione quae incipit « *Apostolici ministerii,* » quam praefatus Innocentius praedecessor promulgavit, in qua §. 9, recensentur ac refelluntur ea omnia, quae modo commemoravimus.

13. His autem per transennam adnotatis iam responsum quaestioni faciamus, videlicet non esse iterandum de festo sacrificium, si parocho alius sacerdos operam suam navare possit, etiamsi catechismus eodem die, fideique mysteria populo explanari debeant. Haec enim fieri possunt eiusdem sacerdotis ministerio, qui ad sacrum conficiendum inducitur; quemadmodum nos ipsi statuimus in Bononiensi dioecesi, cum in ea sedem haberemus, haud ignorantes id consentaneum esse decretis, quae super hac re Pontifices Romani non semel ediderunt. Id nos ostendimus *Instit. 3. tom. 3. nostrarum institutionum ecclesiasticarum*, quae Bononiae impressae fuerunt. Accedit, quod parochus, qui die festo fideles instituendos in utraque ecclesia libenter susceperet, si iterandi sacrificii facultas traderetur, id facilius consequi possit, si in altera solum ecclesia rem divinam faciat, ac populum edoceat, deinde ad aliam se conferat ecclesiam, ubi a sacrificio abstineat, et christianae legis instituta dumtaxat populo declaret.

Tui praeterea parochi queruntur, quod ipsis hanc facultatem impertiri dubites, quam a tuis decessoribus semper impetrarunt. Certissimum illud est missionariis tantum a Sede Apostolica potestatem aliquando fieri, ut uno die sacrificium bis operentur; reliquis vero sacerdotibus opus esse, ut hac de re facultatem ab episcopo consequantur, etiamsi causa necessitatis intercedere videatur; cuius sane iudicium ad ipsos sacer-

notes nequaquam pertinet. Ita testatur Vericellus *de Apostolicis missionibus tit. 4. de privilegiis quaest. 19. num. 202. Quaeres primo, an ad celebrandas duas missas in locis, ubi adest talis necessitas, requiratur licentia episcopi? Respondetur affirmative, servatis privilegiis missionariorum. Ita a S. Congregatione resolutum.* Certum quoque est, facultates eiusmodi, nisi necessitas id postulet, nunquam concedi; vel, si aliquando concedantur, non haberi tamquam alicuius sacerdotis privilegium, sed tantum ob causam peculiarem necessitatis. Fagnanus id testatur *Cap. In ordinanda, n. 37. de Simonia: requiratur S. Congregatio agi de his licentiis concedendis; nam id nonnisi ex magna necessitate fieri debet, et magna cautela, ut data in locis, ubi perpaucissimi sunt sacerdotes, vel absunt impedimenta ad versariorum dei, vel quid simile etc. Non concedi potest haec licentia ab episcopo generaliter, quasi privilegium alicuius sacerdotis, sed tantum in aliquo casu particulari, necessitatis causa ab episcopo examinanda.* Itaque cum eiusmodi causam necessitatis haud deprehenderis, nunquam parochos tuos probabimus, si ipsi ante te conquerantur; nos prudentiam fraternitatis tuae magnopere commendamus, teque agnoscimus animum, mentemque tuam conformasse exemplo praedicti sancti Caroli Borromaei, qui *in prima synodo provinciali p. 5.* abrogavit *licentias a suis praedecessoribus concessas plures missas celebrandi.*

14. Parochi postremo, ut causam suam iueantur, vetustissimam adducunt consuetudinem. Nos, utrum ratione, an temere id afferant, examinare praetermittimus. Solum inquirimus, utrum ea consuetudo rationem praescriptionis, aut praesumptionis sibi comparaverit; et utrumque falsum et alienum iudicamus, Nos utique ius divinum, sed ius ecclesiasticum prohibet, eadem die ab eodem sacerdote sacrificium iterari. At non omnia, quae iuris tantum ecclesiastici sunt, praescribi possunt. Si etenim iuxta civiles leges, *sanctae res* praescribi non possunt, absonum undique est afferre, fuisse per praescriptionem aliquid obtentum, vel acquisitum, quod adversetur sanctionibus universalibus ecclesiae, quarum observantiam sacrum Tridentinum Concilium in missarum celebratione sacerdotibus omnibus praecipit, uti colligitur ex decreto *de observandis, et evitandis in celebratione missae.*

In nonnullis regionibus mos inoleverat, quod parochi duarum parochiarum feria sexta maioris hebdomadae officium faciebant, primum in una ex parochiis, et deinde illud iterabant in altera. Ieiunii praeceptum in sumptione eucharistiae non est iuris divini, sed ecclesiastici, teste cardinali Bona *Rerum liturgicarum lib. 1. cap. 12. num. 2.* ubi refert, initio non omnibus in locis universos praedicta lege obstrictos fuisse; cumque hoc minime obstante, animadversum fuisset, parochum celebrantem officium in secunda parochia, non ieiunum sumere eucharistiam sub specie panis; sumpserat enim in officio, quod celebravit in prima parochia, particulam Hostiae consecratae die praecedenti, una cum vino non consecrato, et sic ieiunium fregerat naturale; reprobata fuit consuetudo, etsi, uti asserebatur, pietati et devotioni innixa. Hoc exemplo perculsi alii parochi duarum parochiarum, aliam induxerunt consuetudinem, ut in utraque parochia officium feriae sextae maioris hebdomadae celebrare possent; praetermittendi videlicet haustum vini in primo officio, quod in prima parochia celebrant, sumentes tantummodo species panis, ut ieiuni in secunda parochia officia facerent, missamque, quae dicitur praesanctificatorum, celebrarent. At haec quoque consuetudo fuit reprobata, utpote contraria ritui ecclesiastico, quam et Ordo Romanus, et Sacramentarium sancti Gregorii praescribunt, et adhibet universalis ecclesia. Franciscus Sylvius magni nominis theologus *tom. 5. suorum operum* editionis Antuerpiensis *orat. 1.* quae est unica *de officio Parasceves,* rem graphice exponit, nec parochorum consuetudini censet esse ullo modo deferendum. De hac eadem re plura habentur apud Suarez *in 3. part. Divi Thomae tom. 3. quaest. 73. art. 2. disquis. 80. sect. 3.* Et nos ipsi haec omnia exposuimus *in nostro tractatu de sacrificio missae,* typis Patavini edito, *sect. 2. §.* Et *in alio tracta-*

tu de festis Domini Nostri Iesu Christi part. I. typis quoque Patavinis edito, §. *336. et seqq.* confutavimus errorem graecorum schismaticorum, qui volunt, in missa praesanctificatorum, per immersionem particulae in calicem ex sacratissima Hostia detractae, transubstantiationem fieri vini in sanguinem Christi; et diximus, sacerdotem in officio feriae sextae maioris hebdomadae, sumere Christi Corpus et Sanguinem, cum utrumque revera sit sub specie panis, praecedenti licet die consecrati.

Praescriptionis excipit praesumptio, de qua modo sermo habendus est. Equidem non ignoramus iurisperitorum commune adagium, nempe ratione consuetudinis ab immemorabili afferri posse in medium quemcumque gratiosum titulum, et etiam privilegium Apostolicum, quod utpote ullo certo documento probatum, praesumptum appellatur. Sed, caeteris praetermissis, ne haec epistola longior evadat, subdimus, haec intelligi posse de illis privilegiis, quae impetrari potuissent a Sede Apostolica, si quis ea postulasset; non vero de illis, quae cum postulatur, negari omnino consueverunt; ne praesumptio plus habeat roboris, et momenti, quam veritas.

Romanis Pontificibus mos est, ut ea negotia, quae ipsi per se expedire nolint, ad congregationes reiiciant examinanda, ut earum consilio rem expediant. *Anno 1657.* cum in civitate, quam dicunt *de Assumptione,* in provincia Paraguariensi, pars magna nobilium domi se contineret, utpote decenti apparatu vestium carens, nec accederet ad ecclesiam, ut sacrum die festo audiret, ut sibi facultas daretur celebrandi missam antelucanam nobilium praedictorum gratia, et aliam ante meridiem, ut reliquus populus missae praecepto diebus festis satisfaceret. De hac re actum fuit in Cong. Conc. *die Septembris 1657.* nec petitio fuit exaudita, ea potissimum de causa, quod imperceptibile visum est, alium non adesse sacerdotem, qui missam antelucanam celebraret pro nobilibus; quemadmodum colligitur *ex lib.* 21. *decret. pag. 65.*

Praeterea vobis omnibus notum est, in regnis Aragoniae, Valentiae, et in comitatu Catalauniae, die commemorationis omnium fidelium defunctorum, quemlibet sacerdotem saecularem bis missam celebrare posse, et ter quemlibet sacerdotem regularem quod singulare privilegium antiquae consuetudini, et famae Apostolici privilegii concessi vel a Iulio III. vel a Paulo III summis Pontificibus innititur. De dicto privilegio egimus *in supra citato nostro commentario de sacrificio missae sect. 2.* §. 31 et latius dum munere fungebamur secretarii Congregationis Concilii, cum causa quaedam *Castellana* pertractaretur, quemadmodum videri potest in thesauro resolutionum praedictae congregationis *tom. 2. pag.* 168 et plura quoque de dicto privilegio relata fuerunt a bonae memoriae cardinali Lanfredino, dum ipsum secretarii munus obiret et de quadam causa *Oriolen.* ageret, de qua *tom. 5. eiusdem thesaur. pag. 384. et seqq.* Viri, qui dignitate, et praestantia supra caeteros eminebant, summis Pontificibus humillime supplicarunt, non ut quidem rem novam permitterent, sed ut tantum ad quasdam alias regiones memoratum privilegium extenderent, ob quod presbyteri tum saeculares, tum regulares, in die commemorationis omnium defunctorum rem divinam iterato faciebant, precesque suas singulari pietate, et rationibus undequaque petitis cohonestarunt, negotioque a summis Pontificibus remisso ad Congregationem Concilii, haec precibus huiusmodi morem haud gessit, sed petentes, uti fieri cum principibus viris consuevit, urbane dimisit, quem admodum recensuimus in *citato nostro tractatu de sacrificio missae section. 2.* §. 31. editionis Patavinae.

Porro si denegatum fuit episcopo petitum privilegium celebrandi bis in die festo, ut nobiles satisfacerent praecepto audiendi missam, eo quod alius aderat sacerdos, qui sacrum facere poterat; si principum virorum vota exaudita non fuerunt, qui tantum pro extensione privilegii precabantur, et talis privilegii, quod unicam tantum diem quolibet anno respiciebat; unusquisque facili negotio cognoscere poterit, quid a Sede Apostolica factum esset, si simplices parochi facultatem petiissent bis celebrandi, ubi

...lius non deesset sacerdos, qui parocho o...eram suam praestare posset, et bis cele...randi, non unica die intra annum, sed tot ...ebus, quot per anni cursum festi dies ce...lebrandi fidelibus praecipiuntur.

15. Ut fraternitati tuae postulatis respon...eremus, negotium unico verbo cognosci...us nos absolvere potuisse, dicendo nimi...am, tuam constitutionem synodalem ob...ervandam esse. Henricus enim Boich, an...quus iuris canonici professor, in *Comment. ...l Cap. Te referente, n. 2. de celebratione ...issarum*, docet, a nemine binas missas ...adem die celebrari posse, si id sit vetitum ... constitutione synodali. Sed haec scriben...a ad te putavimus, ut tuum religionis exi...nium studium nostris laudibus prosequere...ur, certamque normam, ac rationem ante ...culos propositam haberes, ad quam consilia ...ua, tuamque mentem tutissime conforma...es. Quapropter tres dies in privata nostra Bi...liotheca mane insumpsimus, quos vacuos, ...c liberos ab audiendis ministris, molestisque ...egotiis nacti sumus, ut has literas confice...mus. Postremo te summopere iterumque ...ommendantes, qui huius Sedis Apostolicae ...n dubiis rebus sententiam consiliumque ...xquisieris, benedictionem tibi nostram, ve...nerabilis frater, peramanter impertimur.

16. Datum Romae apud sanctam Mariam Maiorem die XVI. Martii MDCCXLVI. Pontificatus nostri anno sexto.

I VOTI SEMPLICI IN RELIGIONE

CAPO II.

Istituti di Voti Semplici

(Continuaz.—V. q. P. pag. 161—165)

Articolo III.

Se sia lecito oggidì fondare novelli Istituti religiosi.

Sommario—42. È interessante la trattazione di questo articolo.—43. Ragioni.—44. Proibizione di nuovi istituti religiosi fatta dai Concilii di Laterano e di Lione.—45. I Vescovi non possono derogarvi.—46. Tal proibizione si estende altresì agl'istituti di voti semplici, ed a quelli senza voti di sorta.—47. È proibita ancora la fondazione di nuove case femminili senza voti solenni e senza clausura. —48. Siffatte proibizioni sono anche irritanti—49. E rendono nulli i voti: — 50. Anche se si tratta di comunità femminili senza voti solenni e senza clausura.—51. Quistione odierna, se le dette proibizioni sieno tuttodì in vigore.—52. Fatto della mirabile propagazione odierna d'istituti di voti semplici colla sola venia del Vescovo.—53. E di comunità femminili.—54. Propagazione provvidenziale.—55. Consuetudine *contra legem* che rende lecita la introduzione d'istituti di voti semplici ed anche senza voti. — 56. Come pure la fondazione di nuove comunità femminili. Pratica oggidì in vigore.

42. Innanzi di esporre come possano fondarsi gl'istituti di voti semplici, fa mestieri indagare se ciò è lecito nei nostri tempi, o pur no. — Nè altri dica esser questa una superflua o disutile investigazione: imperocchè vi ha ragioni di gran peso che la rendono a bastanza interessante e difficile, e non mancano autori di alto credito, i quali con molta trepidazione si fanno a risolvere il grave dubbio.

43. E per verità, esistono canoni e decreti pontificii che rigorosamente proibiscono la introduzione di novelli istituti religiosi, per la ragione che possono bastare i già approvati fin dai tempi primitivi, per soddisfare alle esigenze tutte della perfezione cristiana; e d'altra parte la intromissione dei nuovi istituti, potrebbe recare disordini e confusione, con danno delle anime. Quanto poi si attiene agl' istituti femminili, fu pur decretato che si dovessero abolire tutti quelli, in cui non si professano i voti solenni e non si osserva strettamente la clausura. — Diamo prima il tenore di queste leggi, e poi, disaminatele accuratamente, vedremo se e come oggidì debbano dirsi in vigore.

44. Il Concilio ecumenico Lateranese, sotto Innocenzo III, al capo 13 decretò: « Ne nimia religionum diversitas gravem « in Ecclesiam Dei confusionem inducat, firmiter prohibemus ne quis de caetero novam religionem inveniat: sed quicumque « ad religionem converti voluerit, unam « de approbatis assumat. Similiter qui vo-

« luerit religiosam domum de novo fun-
« dare, regulam et institutionem accipiat
« de approbatis ».—Questo decreto fu inserito nel Lib. 3.° delle Decretali cap. 9, tit. 36, colla seguente rubrica: *Novam religionem non licet constituere, sine auctoritate Romani Pontificis.*

Il Concilio parimenti ecumenico di Lione, celebrato nel 1273 sotto Gregorio X, prescrisse: « Religionum diversitatem ni-
« miam (ne confusionem induceret) genera-
« le Concilium (Lateranense sub Innoc.
« III) consulta prohibitione vetavit. Sed
« quia non solum importuna petentium in-
« hiatio, verum etiam aliquorum praesum-
« ptuosa temeritas diversorum ordinum,
« praecipue mendicantium (quorum nondum
« approbationis meruere principium) effrae-
« natam quasi multitudinem adinveniat:
« repetita constitutione districtius inhiben-
« tes, ne aliquis de caetero novum ordinem
« aut religionem adinveniat, vel habitum
« novae religionis assumat; cunctas affatim
« religiones et ordines mendicantes, post
« dictum concilium adinventos, qui nullam
« confirmationem Sedis Apostolicae meruе-
« runt, perpetuae prohibitioni subiicimus,
« et quatenus processerant revocamus ».—
Questa disposizione ha luogo nel 6.° delle Decretali, Lib. 3, Cap. *Religionum*, tit: 17 *de religiosis domibus*, con questa rubrica: *Non licet novum ordinem, vel religionem, aut habitum creare et assumere.*

Dagli allegati documenti si raccoglie che le Chiesa rigorosamente ha vietato che s'introducessero novelle religioni e che sì per le nuove case che si volessero erigere, come pei fedeli che avessero vocazione allo stato religioso, si dovesse scegliere una delle religioni approvate, e seguirne la regola. E poichè non ostante questo decreto del Concilio Lateranese II cominciarono introdursi novelli ordini mendicanti, venne appresso il Concilio di Lione che confermò l'antica legge ed abolì e proscrisse qualsivoglia ordine o religione di mendicanti che non avesse meritata l' approvazione della S. Sede. Rimase dunque saldo il decreto che nessuna nuova religione si potesse introdurre senza l'approvazione pontificia.

45. Deducesi da ciò che una nuova religione nè per impulso privato, nè per facoltà vescovile si può lecitamente mettere in campo. E che non basti l'approvazione del Vescovo, si fa chiaro dagli allegati canoni conciliari. Tutti i Dottori antichi confermano questa verità. Così il Suarez *(de Relig. T. III, l. 2, c. 17, n. 30)*; così il Tamburino *(de Jure Abbatissarum disp. 13, 1, n. 2)*; così lo Schmalzgrueber *(in tit. 31, lib. 3 decretal., n. 13)*. Ma una conferma autentica e diretta si desume dall' Istrav. di Giovanni XXII al tit. 7 *de religiosis domibus*; dove si proscrivono alcune pretese religioni e congregazioni, perchè introdotte contro i canoni, non ostante si eccepisse che v'intervenne l'approvazione del Vescovo. Ecco le parole della cit. costit.: « Ut ipsorum error et impietas religio re-
« putetur..., quidam... eorum dictum habi-
« tum et vivendi ritum a quibusdam Epi-
« scopis, seu eorum superioribus, vel alii
« Ecclesiarum Praelatis habuisse profiten-
« tur; quos *nec eis concedere licuit* contr
« formam Concilii generalis ». — Onde il menzionato Schmalzgrueber alla domanda se, per introdurre novelle religioni, basti l'approvazione del Vescovo, ovvero si richiegga quella pure del Romano Pontefice, così risponde come per indubbia regola: « Distinguendum est inter tempora Ecclesiae ante Lateranense, celebratum sub Innocentio III et tempora quae concilium hoc subsecuta fuere. Priscis illis temporibus Ordinariorum loci approbatio sufficiebat. At in memorato concilio approbatio ordinum religiosorum soli Romano Pontifici deinceps est reservata, prout capite finali *de religiosis domibus*. Quod decretum deinde confirmavit Gregorius X, capite unico, eodem titulo in *sexto:* Ut adeo nulla religio nunc esse possit, quae Sedis Romanae approbationem non habeat » *in Tit. 31, lib. III decretal. n. 22*).

46. Ma non è nostro còmpito l'occuparci delle Religioni o degli ordini di voti solenni: dobbiamo discorrere degl'istituti di soli voti semplici. Vanno questi pure inclusi nella detta proibizione? Furono alcuni che, al riferir del Suarez *De Relig. tom.*

. *l. 2, c. 16 m. 4 et 5*), opinavano negavamente. Ma questa sentenza non può ammettersi: così il tenore della legge, come suo fine, richiedono una diversa interpretazione. Innocenzo III parla di nuove *religioni*; Gregorio X di nuovi *ordini*. Queste locuzioni sono generali; e quantunque alla parola *religione* possasi alligare un significato più restrittivo, la parola *ordine*, usata il sentire de' canonisti, ha senso larghissimo che abbraccia non pure gl'istituti di voti solenni, ma quelli ancora di voti semplici (V. Bouix *de Jure Reg. Pars . Cap. II, § II, prop. V*).—Più chiara è la ragione che si desume dal fine della legge. Questa fu emanata per cessare confusione circa le varie forme di ordini religiosi. Or se si dovesse restringere alle soli religioni voti solenni, non conseguirebbe lo scopo, potendo ingenerarsi confusione assai più grande dalla introduzione di svariate congregazioni di voti semplici. « Si religiones, ce qui ponderatamente il Suarez, cum votis simplicibus sine approbatione Papae, possent valide et sine culpa multiplicari, non minor confusio in Ecclesia Dei sequi posset, ut est per se notum: imo quodammodo esset maior et cum maioribus incommodis » (*de Relig. tom. 3, l. 2, c, 16, n. 7*).

Anzi lo stesso esimio Dottore, per la ragione medesima, insegna doversi estendere tal proibizione a qualsivoglia congregazione anche impropriamente religiosa e senza voti: « Extensio facta est ad quemcumque religiosum modum vivendi, qui ordo dici possit, quamvis ille statum vere religiosum non attingat. Atque ita sentiunt communiter doctores ». E ne allega la ragione: « Ratio denique est, quia non minor confusio et periculum ex multiplicatione istorum ordinum, quam ex multiplicatione religionum sequi poterat, ut Gregorius X et Ioannes XXII aperte ponderant. Unde insinuant, hanc etiam fuisse mentem Innocentii, quam ipsi potius declarant, quam extendunt » (*l. c. n. 22 seqq.*).

47. Alla legge che proibisce la introduzione di novelli ordini religiosi, deve aggiungersi quella che vieta le comunità femminili che non abbiano i voti solenni e la clausura. E intorno a ciò fa d'uopo conoscere che Bonifacio VIII e il Tridentino prescrissero la clausura in tutti i monasteri che siano però di voti solenni. « Nulli earum (dice Bonif. VIII, *cap. periculoso tit. de statu Regular. in 6.*), religionem tacite vel expresse *professæ* sit vel esse valeat... monasteria ipsa deinceps egrediendi facultas ». E il Tridentino (*Sess. 25 de Regular. c. 5*): « Nemini autem sanctimonialium liceat *post professionem* exire a monasterio ». Dove la parola *professio* deve intendersi per professione di voti solenni, non essendo ancora in quei tempi introdotta quella di voti semplici.—Venne appresso la Costituzione *Circa pastoralis* di s. Pio V, del 29 maggio 1566, la quale, dopo aver confermato *quoad universas et singulas moniales* il precetto della clausura, parla delle donne *quae Tertiariæ dicuntur*, e le quali *in congregationes viventes* non osservano clausura, nè professano voti solenni; e prescrive che queste o debbano emettere i voti solenni e soggettarsi alla clausura, ovvero sia loro vietato di più ricevere novizie ne' loro conventi. « Ceteris autem omnibus, dice, sic absque emissione professionis et clausuræ vivere omnino volentibus interdicimus, ac perpetuo prohibemus, ne in futurum ullam aliam prorsus in suum ordinem, religionem, congregationem recipiant. Quod si contra hanc huiusmodi nostram prohibitionem, et decretum alias recipiant, eas ad sic vivendum inhabiles reddimus ».

Questa proibizione, fatta alle Terziarie di voti semplici, vuolsi estendere altresì a tutte le altre congregazioni simili, che non hanno voti solenni. Ciò si raccoglie dal fine e dal tenore della Costituzione, la quale, se parla solo di Terziarie, si è per la ragione che in quei tempi nessun altro istituto di voti semplici era stato introdotto. Si raccoglie altresì dal sentire della comune dei Canonisti, e dall'autorità di Benedetto XIV nella Costit. *Quamvis* del 30 aprile 1749, la quale parla delle Vergini anglicane, di cui dovremo appresso tener parola.

48. Qui potrà richiedersi: Queste leggi proibitive sono anche irritanti? O, in altri termini, se, non ostanti siffatti divieti s'in-

troducessero nuovi istituti religiosi, o si aprissero nuove comunità femminili di voti semplici, sarebbero validamente costituiti?

È interessantissima siffatta quistione, giacchè dalla soluzione di essa dipende il determinare se siano validi o pur no i voti emessi per avventura in siffatti istituti, non approvati dalla S. Sede.

In quanto alla introduzione di nuovi religiosi istituti, è certo che sarebbero invalidamente fondati, senza la venia pontificia. Basti a mostrarlo il solo considerare gli allegati testi del dritto. Clemente X *(tit. XI de relig. domib. lib. 3)*, parlando di alcune donne, dichiara che esse *Religiosæ nequaquam existunt*, essendochè, fra le altre ragioni, *non profiteantur aliquam regulam approbatam*. Giovanni XXII *(Extrav. tit. 7 de Relig. domib.)*, condannando la temerità di alcuni sedicenti religiosi che, contro i canoni, si erano costituiti in ordine regolare, dice il loro stato *nullius fuisse et esse firmitatis*.—V'ha poi una concludentissima ragione canonica che lo conferma. L'essenza dello stato religioso importa che sia stato di perfezione; ma se un qualche istituto sia dall'autorità legittima vietato, perciò stesso lungi di essere stato di perfezione, diventa anzi stato peccaminoso, e per conseguenza non può aver più la natura di religioso. Di qui viene che, professandosi in uno di questi istituti malamente introdotti, si professerà nullamente.

Questa dottrina vien confermata dall'autorità dei Canonisti e Dottori. Basti citare il solo Suarez, il quale *(l. c. c. 16, n. 9)* insegna: « Lex illa non solum prohibet fieri religionem sine facultate Pontificis, sed etiam irritat religionem sic factam, vel potius attentatam; facitque ut non sit vera religio. Hanc assertionem sumo ex divo Thoma (in 4, dist. 38, q. 1, art. 1, quaest. 3 in corpore, et ad 3)... idem sentit Cajetanus..., et summistae communiter..., glossa etc. ».

49. Se dunque siffatti istituti non sono per nulla religiosi, non solo sarà irrita e nulla la professione che in essi si attenta, ma i voti medesimi saranno di niun valore. E qui giova considerare la dottrina del Pirhing dotto canonista, la quale, perchè molto esatta, noi la diamo colle medesime sue parole. « Notandum hic praeterea, eg... dice *(in tit. 36 lib. 3 decretal. n. 38)*: viri vel mulieres sub certa forma viven... seu regula, nullis religiosis votis adstrict... et sine sedis Apostolicae licentia, simul i... communi degant, omnia huiusmodi persona... rum pacta seu promissiones, quae in ord... ne ad talem congregationem erigendam v... assumendam fiunt, sunt nullæ et irritæ; i... ut libere resilire et discedere possint: a... proinde etiam votum obedientiæ ab ill... editum, est irritum: imo etiam votum c... stitatis, si fiat intentione servandi illa... solum in tali congregatione et dependente... ab illa, quia tale votum includit conditi... nem turpem sive illicitam, quippe edit... cum relatione ad talem congregationem... et dependentia ab illa, quae jure prohibi... est... Est tamen talibus personis consule... dum ut vel religionem approbatam ingr... diantur, vel talem in sæculo castitatem se... vent. Si tamen nolunt, matrimonium co... trahere non prohibentur. Atque haec co... firmantur ex bulla Urbani VIII, anno 163... edita, in qua probibuit et abrogavit congr... gationem quarumdem mulierum in commu... ni viventium quæ *Jesuitissæ* vocabantur... quia institutum societatis Jesu, sine licent... seu approbatione sedis Apostolicæ æmula... præsumebant ».

Non solo adunque sarà nullo il voto ... obbedienza emesso in istituti non approva... ti dalla S. Sede, ma sì ancora i voti di po... vertà e castità, purchè fatti in ordine a... solo istituto, colla dipendenza dal medesi... mo; sicchè uno che abbia così professato... potrà sempre acquistare beni e disporne, ... potrà ancora contrarre matrimonio (1).

---

(1) In conferma di questa teorica giova da... conto della causa *Sagien. super validitate et obli... gatione trium votorum a nonnullis presbyteri... dictæ dioecesis emissis*, agitata presso la S. C. de... Vescovi e Regolari, secondo vien riferita da... Card. Bizzarri nella sua opera *Collectanea i... usum Secretariæ S. C. EE. et RR.* pag. 469.

« Anno 1827 aliqui Presbyteri Dioecesis Sa... gien. in Gallia, approbante Episcopo, quam... dam erexerunt Congregationem, cujus scopus

50. Deve dirsi lo stesso per le comunità minimili senza voti solenni e senza clausola? Crediamo che sì, militando le ragioni medesime. Anche queste sono vietate, però la loro professione sarà illecita e non di stato religioso. Anche per questi vale la clausola irritante: « Quod si contra hanc hujusmodi nostram prohibitionem, et secretum alias recipiant, eas ad sic viventum *inhabiles reddimus* ». E poi, la introduzione di novelli monasteri può molto bene paragonagliarsi alla introduzione di nuovi istituti, pei quali v'ha l'obbligo, sotto pena di nullità, dell'approvazione Apostolica. Imperocchè i novelli monasteri o appartengono a istituti approvati, ovvero no. Se ai primi; senza l'approvazione Apostolica e non sono in caso. Se poi non appartengono ad istituti approvati, allora sarebbero tentativi di novelli istituti che, come vedemmo, sono proibiti ed irriti dal dritto.

51. Scendiamo adesso alla questione propria dei nostri tempi. Tutte queste disposizioni del diritto sono così in vigore oggidì, che non potersi tollerare, sotto pena di nullità, qualsivoglia introduzione di novelli istituti, siano pure di voti semplici?

52. La quistione è rilevante e difficile, e però fa d'uopo procedere con somma accuratezza. E innanzi d'ogni altra cosa è bene constatare il fatto che da più secoli nella Chiesa cominciarono introdursi novelli istituti di voti semplici, i quali furono approvati dai Romani Pontefici; ma prima di tale approvazione, vennero fondati ed ebbero vita nelle varie Diocesi, per sola autorità vescovile. Eccone un saggio che noi ricaviamo dal Bouix *l. c.*:

Nel 1501 Alessandro VI approvò l'istituto di S.ª Giovanna Valesia, stato innanzi approvato dall'Ordinario.

Nel 1666 Alessandro VII approvò l'istituto delle Monache Ospedaliere, che venne fondato *de licentia et approbatione Ordinarii Andegavensis.*

Nel 1724 fu approvato l'istituto de' fratelli delle Scuole Cristiane, fondato già prima, per autorità del Vescovo, dal B. Lasalle.

Nel 1836 Gregorio XVI approvò l'istituto della Società di Maria *(Maristi)* di cui

---

...set finis erat Seminariorum directio. Paulo ...ost quidam ex Sodalibus arbitratus est sibi ...Deo revelatum esse, Sodales ipsos novi Or...nis religiosi fundamenta constituere debere. ...piscopus assensum praebuit ea conditione, ...: deinde Regulas, et Constitutiones Aposto...cae Sedi subjicerent. Hinc, annuente ipso E...piscopo, tria vota perpetua emiserunt cum ...eclaratione quod Episcopus ab emissis votis ...umquam dispensare possit: nempe 1. casti...atis: 2. obedientiæ proprio superiori pro tem...pore: 3. votum adhaesionis religiosae in om...nibus rebus divinae voluntati. Distulerunt tamen ad opportunius tempus votum paupertatis.

« At editis in Gallia decretis, quibus vetabatur committere Seminariorum directionem personis, quae ad quamcumque religiosam Congregationem spectarent, Episcopus licentiam, et approbationem datam revocavit, eosque sibi subjecit, permittens tantummodo, ut vota observare possent, et suis consuetis exercitationibus secreto vacare valerent.

« At deinde dubium de votorum validitate, et obligationibus huic S. C. propositum fuit. Re ad Consultorem pro voto delata ipse animadvertebat praefatam Congregationis eretionem nullam, irritamque esse, utpote opposita decreto Concilii Lateranensis 2., quo prohibetur « *ne quis de caetero novam Religionem inveniat* », ideoque etiam emissa vota nullam coram Ecclesia parere obligationem, sed tantum uti vota privata simplicia habenda esse, si vovens illa absolute emittere intendebat non habito respectu ad Congregationem: si autem illa emisit dumtaxat uti vota Congregationis, esse etiam in foro conscientiae nulla, cum in Instituto a S. Sede minime approbato emissa fuerint.

« Re igitur perpensa in generali conventu diei 9 Januarii 1835 cum dubiis:

« 1. Se da principio i loro voti siano stati validi?

« 2. Se valgono ora, che il Vescovo ha revocato la sua approvazione?

« 3. Se loro sia lecito di restare nella detta Congregazione?

« 4, Se siano a ciò tenuti?

« Emi Patres rescripserunt:

« Ad 1. Negative, cum dispensatione quatenus opus sit.

« Ad 2. 3. et 4. Provisum in primo.

« 9 Januarii 1835 ».

sta detto nella Bolla, *Claudium Colin et aliquot presbyteros Dioecesis Bellicensis multis abhinc annis... societatis fundamenta posuisse.*

Innumerevoli poi sono gl'istituti di voti semplici che pullularono in questi ultimi tempi e che furono o lodati, ovvero approvati dalla S. Sede. Saremmo noiosamente prolissi a volerne discorrere partitamente. Il Card. Bizzarri ne dà un elenco dei principali nella sua opera col titolo *Collectanea in usum Secretariæ S. C. Episcoporum et Regularium* fino al 1863, ed ivi, come già dicemmo altra volta, se ne enumerano meglio che novanta.

53. Nè vuol dirsi diversamente dei monasteri di oblate o dei conservatorii, non ostante la costituzione di S. Pio V. Ecco come ne parla Benedetto XIV *(Instit. Eccles. 29, n. 13)*: « Certum est quidem post decretum etiam eiusdem Pontificis (Pii V) in multis Italiæ urbibus huiusmodi tertiarias (nempe ex tertio ordine, ut plurimum S. Francisci) versari, quæ nec vota solemnia concipiunt, nec claustrorum legibus tenentur; tamen ut ratio SS.mi Pontificis habeatur, et de ipsius decreti observantia studium ostendatur, Sedes Apostolica tertiarias huiusmodi dissimulare, et tamquam sua auctoritate minime probatas episcoporum iurisdictioni permittere consuevit ».

54. Questo sorgere e propagarsi di tanti e sì svariati istituti di voti semplici, massime di donne, deve ascriversi ad un tratto di speciale provvidenza, onde Iddio veglia sulle sorti della Chiesa. Dalla rivoluzione francese del secolo passato ai nostri giorni, la empietà e lo scostume dilagarono per ogni contrada. Niente di buono e di santo fu lasciato intatto! La guerra fu rivolta in primo luogo al Vicario di Cristo in terra, privandolo di que' presidii temporali che ne agevolano il ministero e ne assicurano la libertà. Poi si presero di mira gli ordini religiosi, e quegli asili di orazione e di penitenza che sono i conventi delle claustrali. Tutto fu abolito; tutto fu distrutto! Leggi esecrande ridussero il clero a tanta miseria, ed in sì scarso numero, da non bastare ai bisogni più urgenti delle anime. Una istruzione atea e libertina, imposta alla gioven[tù], rese la scuola covile di corruzione. L[a] stampa empia e sovvertitrice, moltiplicat[a] in infinito, sparse da per tutto il più re[o] veleno. In tanto imperversare di procella[,] onde al presente Dio vuol provare la Chie[sa] sua, si vide sorgere, come iride lumino[sa], la falange de'molti religiosi istituti ch[e] corse in sua difesa. Applicandosi ai mini[s]teri apostolici, non è a dire quanti travia[ti] condusse ai sentieri della salute. Pub[-]blicando scritti pregevolissimi, si adoperò di raffermare i sani principii e dileguare le nebbie dell'errore, addensate dalla miscre[-]denza. Spargendosi negli ospedali, nelle pri[-]gioni, nei tugurii degl'infelici, in mezzo a[i] campi di battaglia, fra i luoghi infetti d[a] morbi contagiosi, esercitando per ogni do[-]ve una pazienza, una carità, un'abnegazio[-]ne a tutta prova, con sollevare gl' infelici da qualsivoglia miseria o infermità, diè spettacolo stupendo al mondo corrotto di quella virtù ch'è propria della Cattolica religione, e la fece amare. Dedicandosi finalmente ad istruire ed educare la gioventù, procurò di sottrarla al giogo dell' empietà, con istillare nelle tenere menti il latte della religione e con inserire nei vergini cuori i semi delle virtù.

Con questi scopi, ed altri consimili, si fondarono i novelli istituti di voti semplici, i quali conformaronsi in tutto alle esigenze dei nuovi tempi. Trovarono modi come schivare le persecuzioni dell'autorità laica. Non riconosciuti civilmente, istallarono case ed acquistarono beni a nome privato. I voti semplici e talvolta non perpetui, non li strinsero con nodi indissolubili, nè impedirono il diritto radicale alla proprietà. Non si esclusero i titoli legali, per esercitare l' insegnamento nelle scuole. In somma, mentre che in essi nulla manca per compiere i doveri della cristiana perfezione secondo lo spirito religioso, niun ostacolo reca loro la corruzione e la malvagità dei tempi nostri. È Dio che così provvede opportunamente ai bisogni della Chiesa!

55. Ora, tornando al proposito, che deve dirsi oggidì de' celebri divieti, onde nei tempi andati era grave colpa mettere in cam-

senza l'approvazione della S. Sede, un ello istituto religioso? È certo che una suetudine contraria, debitamente pre- tta, si sia formata, la quale rende ora to quello che prima non era. La quale suetudine ha tutti i caratteri di legitti- à. Infatti essa è ragionevole, nè contie- alcuna cosa di turpe o d'indecente; è i giovevolissima alla Chiesa ed alle ani- Non solo ha la tacita, ma la espressa eranza della S.ª Sede, la quale, lungi approvare, ha lodato ed approvato gl'isti- di voti semplici introdotti, per autori- ei Vescovi, nelle rispettive diocesi. È meglio che un secolo da che siffatti isti- si sono moltiplicati nella Chiesa. Tutte ste cose bastano e sopravanzano per co- ire una legittima consuetudine *contra m.* Non può rivocarsi in dubbio perciò sia ben lecita oggidì la introduzione l'istituti di voti semplici con la sola au- à del Vescovo. Siffatta licitudine va ri- sciuta da molti autori moderni che trat- di questa materia, come dal Bouix *(l.c. V, Prop. IV)*; dal Gautrelet *(Traité de t religieux tom. I pag. 136 edit. 1853)*; Lucidi *(De visit. SS. LL. Appendix ad sel. cap. Par. I pag. 331, n. 264)*. Ed Bouix l. c. giustamente osserva che, es- lo lecita la introduzione degl'istituti di semplici colla sola permissione dell'Or- ario, sarà lecita altresì la introduzione quegl'istituti che o hanno voti tempora- o non ne hanno di sorta.

6. In quanto ai conventi femminili che sono di voti solenni o di clausura, ec- la pratica oggidì in vigore. Dopo la lo- introduzione nelle rispettive Diocesi, la Sede suole esaminarne le regole, e tro- le ragionevoli, approvarle. I conventi ovvero i conservatorii, stante la proibi- ne di S. Pio V, e in omaggio ad essa, li approva, ma li rilascia in tutto alla risdizione del Vescovo. Così la S. C. del cilio *in Sarzanen.* il dì 3 gennaio 1723, tando di talune donne che professavano erz' ordine di S. Francesco senza clau- a, rescrisse: « Esse subiectum omnimo- iurisdictioni Episcopi, citra tamen ap- bationem S. Congregationis circa illud ».

Così pure Clemente XI, avendo approvato le costituzioni di alcune vergini anglicane che viveano in Inghilterra, nel Belgio e nella Baviera, con lettere apostoliche del 13 luglio 1703, aggiunse la clausola: « Ceterum non intendimus per præsentes ipsum conservatorium in aliquo approbare ». E Benedetto XIV nella Costit. *Quamvis iusto § 3*, dopo aver riferita la detta clausola, soggiunge: « Quae (clausula *citra approbationem*) tunc apponi consuevit, cum approbantur, seu confirmantur regulæ alicuius conservatorii, aut monasterii mulierum, sine clausura viventium, contra præscriptum decretalis Bonif. VIII, et decret. Concilii Tridentini, nec non constitut. S. Pii V, quæ incipit *Circa pastoralis* ».

Dalle cose fin qui esposte, si potrà raccogliere a buon diritto che la Chiesa, immutabile sempre in quanto alla sua costituzione ed ai suoi dogmi, per ciò che s'attiene alla disciplina, non ha difficoltà di introdurre quelle mutazioni che son consigliate dalle circostanze dei tempi. Ciò che per altro vuolsi ritenere indubbiamente si è che, quante volte la Chiesa reca nella sua disciplina qualche mutazione, mai non vi s'induce se non per gravissime ragioni che dimostrano sempre meglio la sublime sapienza che la governa, e quel lume altissimo che le viene dal suo divino Istitutore.

CRONACA RELIGIOSA
(31 Ottobre 1888)

Pellegrinaggio al Vaticano del Clero e dei Seminarii d'Italia—Il 29 u. s. nella Sala della Canonizzazione il S. Padre ricevè un numerosissimo Pellegrinaggio del Clero e dei Seminarii delle varie Diocesi d'Italia. L'aula era occupata da circa 4000 persone. Il S. Padre era accompagnato da varii Cardinali. L'E.mo Alimonda lesse ai piedi del Trono un bellissimo indirizzo di circostanza, a cui il Sommo Pontefice rispose con un gravissimo discorso, che daremo nel prossimo fascicolo. Il pellegrinaggio recossi ancora alla nuova Chiesa del Cuore di Gesù al Castro Pretorio in ringraziamento delle feste giubilari del S. Padre. Ai 30 ebbe luogo la funzione di chiusa col canto del *Te Deum*. I di-

scorsi del triduo furono recitati dal P. Secondo Franco della Compagnia di Gesù.

La Messa di requie al Vaticano—Il giorno 30 fu giorno di generale espiazione a vantaggio delle anime del Purgatorio in tutto l'Orbe, indetta dal Sommo Pontefice ad occasione del suo giubileo Sacerdotale. Il S. Padre anch'Egli volle suffragare quelle anime benedette col S. Sacrifizio dell'Altare. Verso le ore 9 del detto giorno scese in S. Pietro in sedia gestatoria, e alla Cappella papale celebrò, assistito dal suo Elemosiniere, e dal suo Sacrista, facendogli corona non pochi Vescovi e Cardinali. Dopo di avere ascoltata un'altra messa di uno dei suoi cappellani, si recò a far l'assoluzione innanzi la Confessione, e finalmente benedisse solennemente la immensa moltitudine che gremiva la vasta Basilica.

Congresso Cattol. di Friburgo—Nei primi giorni dello spirante mese si è celebrato il Congresso dei Cattolici tedeschi a Friburgo. L'aristocrazia della Germania vi è accorsa numerosa all'appello del Papa: una sezione speciale fu incaricata di deliberare sulla questione romana. Questa fu preseduta dal deputato al Parlamento tedesco Sig. Porsch—Windthorst; il barone Frankenstein, e il Conte Loe furono nominati presidenti onorarii; l'effettivo fu l'Av. Mueller di Coblenza. Rimarchevolissimi furono i voti espressi dall'assemblea sulla necessità del potere temporale del Papa.

Beato Santi da Cora—Ai 28 Gennaio di quest'anno la S. C. dei Riti a richiesta del Postulatore Agostiniano Martinelli ha confermato il culto *ab immemorabili* reso al B. Santi da Cora, della Diocesi di Velletri, dell'Ordine Agostiniano, il quale visse nell'anno 1391. Il Decreto fu confermato dal S. Padre in data 1.° Febbraio.

Nomine Pontificie — Con biglietti della Segreteria di Stato, il S. Padre ha nominato gli Emi Cardinali Laurenzi e Schiaffino membri componenti la S. C. di Propaganda Fide, e Mons. Agliardi, Arcivescovo di Cesarea, Segretario della S. C. degli Affari Ecclesiastici.

NOTIZIE COMPENDIATE

—

— Il S. Padre ha donato alla Cattedrale di Sydney l'altare di marmo bellissimo, offertogli dalla Diocesi di Tarbes, e l'organo della Diocesi di S. Gallo in Isvizzera fu assegnato alla Chiesa degli Agostiniani a Carpineto.

— Sua Santità ha fatto acquisto in Roma di un magnifico palazzo, pel valore di mezzo milione in Via dell'Umiltà, e lo ha assegnato all'Associazione artistica ed operaia cattolica di Roma.

Con breve del 3 Agosto il S. Padre ha accordato che alle donne benemerite della religione si possano conferire le insegne dell'Ordine Equestre del santo sepolcro.

— Il Commendatore De Rossi è stato insignito da S. S. della Commenda dell'Ordine Pian

— Un cattolico delle Romagne ha fatto pervenire all'Emo Rampolla la cospicua somma di Lire 15 mila per presentarla al S. Padre.

— Mons. Degni, Ausiliare dell'Emo Cardinale di Napoli ha conferito il Sacramento del battesimo ad un giovane diciottenne maomettano del Sudan.

— Sono morti: Mons. Livio Parladore Vesc di S. Marco e Bisignano; Mons. Salvatore Nusio, Vesc. tit. di Amorio, già Vesc. di Arian e Mons. Camillo Santori Arciv. tit. di Seleuc ed illustre Segretario della S. C. del Concili

—

— I Religiosi espulsi da Bapaume in Francia sono rientrati in possesso delle loro scuole, in seguito ad una sentenza del Tribuna di Arras.

— Il 19 Agosto di quest'anno a Costantinopoli si lesse in tutte le Chiese la memora da Enciclica del Papa agli Armeni, tradot in lingua turca: fu mandata al palazzo ir periale ed ai ministri: tutti l'accolsero c gioia manifestando vivi sentimenti di ossequ verso del S. Padre.

— Mons. Vescovo di Luçon ha deciso di r galare agli agricoltori, danneggiati dalla gra dine, nella Vandea, i 5000 Franchi, che il Co siglio generale gli ha concesso, come inde nità sulla riduzione del trattamento dei V scovi.

— A Bombay si sta costruendo una magnifica cattedrale cattolica, a spese di un ricco birmano, convertito al cattolicismo.

— Nella Chiesa della Missione al Cairo conferito il battesimo ad otto giovani negri

— Il Presidente della Repubblica di Venezuela ha fatto un decreto, col quale ordin il lutto nazionale di tre giorni per la mor del Vescovo di Calabozo.

— Nel Niger i missionarii devono ancor lottare contro la tratta degli schiavi, contro l'Antropofagia, e i sacrifizii umani!

— Il Re di Siam, poco dopo la sua ascensione al trono, ha decretato che tutti gli schiavi nati sotto il suo regno siano liberi quand abbiano raggiunti i 30 anni.

— In Francia, per l'opera dell'affrancamento della schiavitù, si sono largite somme cos siderevoli: vi sono state offerte fino di 85 m la franchi.

— Nella Basilica di S. Michele al Monastero di Frigoulet pronunziò i voti e fece professione nell'Ordine dei Premonstratensi il Si Dalmas, ex magistrato, uno dei redattori d Gill Blas.

— Sono morti: Mons. Benedetto Villamitjana y Vila, Arcivescovo di Tarragona; Mon Salustiano Crespo, Vesc. di Calabozo nell'A merica meridionale; e Mons. Giuseppe Bugli ri, Vesc. tit. di Dansara, deputato per le Ord nazioni degl'Italo - greci di Calabria, e Pr sidente del Collegio di S. Adriano e Mon Rampa Vesc. di Coria nella Svizzera.

Sacra Congregazione del Concilio.

Circa le prove della filiazione illecita e le cause per la dispensa del matrimonio rato e non consumato.

Neapolitana, Matrimonii—15 Settembre 1888 — Laura A., esposta nel pubblico brefotrofio di Treviso, diceasi figlia di Anna C. e Michele D., che vivevano in concubinato. Benchè non riconosciuta da questi, fu nondimeno accolta ed educata nella loro casa, e trattata con molto lusso, a differenza di altri quattro figli, avuti posteriormente, e già riconosciuti.

Questa famiglia si trasferì a Napoli, dove trovavasi altresì un fratello di Michele, addetto alla milizia, di nome Gennaro. Costui fu preso di forte passione per Laura, Michele, sperando che un matrimonio fra Laura e il fratello, potesse ricondurre a miglior senno quest'ultimo, dedito a giuochi ed a disonestà, indusse la donzella a consentire.

In confessione, Lauramanifestò la sua origine illegittima e l'impedimento che intercedeva come nipote dello sposo. Il confessore, credendo che la cosa fosse occulta, ottenne la dispensa dalla S. Penitenzieria e licenziò la giovane al matrimonio. Questo fu celebrato in Napoli il 30 agosto 1884 nella Chiesa di S. Maria Apparente; ma non fu fatto seguire dalla formalità civile, perchè la sposa non avea la dote necessaria per un militare.

Celebrato il matrimonio, Laura tosto si pentì del passo dato per compiacere il padre, e concepì forte avversione allo sposo. Non mai si volle indurre di consumare il matrimonio. Partita di Napoli, col marito, si recò altrove, ma sempre colla stessa avversione, la quale andò tant'oltre, che la indusse a tentar di bevere un veleno. Finalmente, ritornata sola in Napoli, col consenso ancora del padre illegittimo, avvanzò suppliche al S. Padre per la dissoluzione del matrimonio, perchè celebrato col vincolo di parentela ch'era pubblico, e non già occulto come si disse in confessione; o almeno per la dispensa dal matrimonio rato e non consumato.

Fu rescritto dalla S. Sede che la Curia di Napoli procedesse secondo la Costit. di Benedetto XIV e le istruzioni della S. C. del Concilio. Quella diligentissima Curia tutto compì con somma esattezza in rispetto a Laura, la quale fu sottoposta alla fisica ispezione. In quanto al marito che trovavasi a Chieti, fu suddelegata quella Curia, ma il convenuto si ricusò di produrre i testi.

Trasmessi a Roma gli atti, la S. C., dopo aver sentito il parere del Canonista, del Teologo e del difensore del vincolo, il dì 15 settembre 1888 tolse a discutere i seguenti dubbii:

I. An constet de matrimonii nullitate in casu. Et quatenus negative;

II. An sit consulendum SS.mo super dispensatione a matrimonio rato et non consummato.

E dopo maturo esame definì:

Ad I. Providebitur in secundo.

Ad II. Affirmative.

Eccone le precipue ragioni:

a) La filiazione illegittima, per parte del padre, è di difficile prova. Non così la filiazione legittima, per la quale sta il matrimonio, e la disposizione di legge (Leg. *filium definimus ff. de his qui sunt sui, vel alieni iuris).*

b) La prova per la filiazione illegittima può solo desumersi da talune presunzioni, più o meno concludenti, di cui ecco le principali (Barbosa *vota dec. vot. XXII*): l'atto di far battezzare il figlio e di designare i patrini: l'allegrezza che mostrarono i genitori nella nascita del figlio: il dare ad esso gli alimenti: il nominarlo e trattarlo come figlio: la confessione del padre: finalmente la pubblica fama. Le quali cose, quando si avverano tutte o nella maggior parte, possono costituire il figlio nel quasi possesso della sua filiazione.

c) Nel caso, non concorrendo tutte

queste presunzioni (Laura fu esposta nel brefrotrofio, e se fu civilmente educata in casa di Michele, potè avvenire per altre ragioni), si potè ottenere solo una prova dubbia o anche probabile della cognazione; non già una prova certa, come si richiede per dichiarar nullo il matrimonio.

d) Nondimeno la non consumazione fu provata pienamente: fu provato dalla fisica ispezione, secondo l'attestato di tutti i periti: fu provata dai testimoni della settima mano e da altri aggiunti.

e) Il matrimonio rato e non consumato può sciogliersi con dispensa pontificia. Imperocchè « donec abest copula et matrimonii consummatio, deest illa indissolubilis unio, quæ disrumpi nequit, et evangelicum praeceptum de vinculo coniugali per homines non dissolvendo » (Alexander III *in cap. ex publ. de convers. coniug.*).

f) Fra le cause per cui può concedersi tal dispensa, sono da annoverare le seguenti:

1.° Il mutuo consenso dei contraenti (Card. Hostiens. in *cap. ex publico;* Fagnani in *cap. ex parte de Const. et affin.;* Cosci *de sep. th. 43 cap. 2*).

2.° La grave avversione degli animi, sopratutto della donna in rispetto all'uomo (Lancellotti in voto *super disp. n. 8;* Sanchez *de matrim.* lib. 22, disp. 16, n. 3; Card. de Luca *Disc. 9, n. 7*).

3.° L'odio e l'inimicizia fra gli sposi (Ursaia, *Disp. 21.n. 59;* de Iustis *lib. 3, p. 2, disp. 21;* Corrado *praxis etc. lib. 8, c. 9*).

4.° Lo scandalo e le discordie gravi che possono provenirne (Sanchez *lib. II, disp. XIV, n. 3;* Bonacina *Tom. I, qu. III, punct. XI, n. 4*).

5.° Il pericolo d'incontinenza (Sanchez, *disp. 16, n. 3;* Coscius *de sep. th. lib. 1, c. 16;* Ursaia *Discept. eccles. tom. 3, p. 2;* Portius *de matrim. cons. 134;* Menochius *de praesumpt.;* S. C.C. 21 Iul. 1790 *in Ianuen.; 16 Mar. 1726 in Taurinen* etc.)

g) Nel caso tutte queste ragioni aveano luogo; giacchè gli sposi consentivano alla separazione, v'era avversione, odio e timore di scandali; la giovane in età di anni 22 era esposta a gravi pericoli.—Giustamente perciò la S. C. decise come sopra.

Sacra Congregazione de' Riti

I.

Di talune pietre sacre con una sola reliquia, e anche senza reliquie; e di un sepolcro posto accanto un oratorio di sagrestia.

Ordinis Minor. S. Francisci de Observ. — 16 Ian. 1888 —Admodum Reverende Pater,—Pro tuo munere Commissarii Generalis Collegiorum Missionum tui Ordinis in Republica Argentina nuper huic Apostolicae Sedi R. T. exposuit: 1. Quod anno 1870 a Patre Missionibus Praefecto de Ordinarii licentia viginti circiter tabulae lapideae, vulgo *Pietre Sacre*, consecratae fuerunt quarum in aliquibus unica tantum Martyris reliquia, in aliis vero ob Reliquiarum Sanctorum defectum nulla Reliquia inclusa fuit. 2. Quod in quodam Sacristiae Oratorio novem abhinc annis sepultum fuit cadaver cuiusdam Religiosi prope infimum Altaris gradum, ita ut ab hac distantia debita desideretur. Hinc saltem ad cautelam sanationem seu dispensationem expetivit.

Sacra porro Rituum Congregatio, ad relationem infrascripti Secretarii, re mature perpensa, Tibi rescribendum censuit quoad primum, ut lapides Sanctorum, Reliquiis carentes, iterum rite consecrari cures, ceterorum vero qui unicam tantum reliquiam habent, si tamen et dummodo facile rursus consecrari nequeant, eadem Sacra Congregatio, utendo facultatibus sibi specialiter a Sanctissimo Domino Nostro Leone Papa XIII tributis, peractae consecrationis defectus sanationem benigne impertitur. Praecipit autem quod alterum, ut memorata Sepultura quantocius collocetur in debita distantia ad tramitem decretorum.

Haec dum pro mei muneris ratione Tibi significo ut ipse diu ac bene valeas adprecor.

Tui studiosus
Romae 16 Januarii 1888.
Admodum Reverendo Patri
Fr. Salvatori Mazza
Ordinis Minorum Sancti Francisci de Observantia in Republica Argentinensi Comm. Generali Missionum.

D. *Card.* Bartolinius *Praef.*
Laur. Salvati *Secrius.*

II.

Di un altare fisso, non pienamente basato sugli stipiti.

Nullius Montis Virginis. — 20 Apr. 1888 — In Ecclesia Montis Virginis exstat altare fixum S. Gulielmo Abbati dedicatum, cuius mensa, unico et integro constans lapide, utraque ex parte mutulis marmoreis fulcitur: in anteriori vero facie spatium habetur in quo urna Sacras ejusdem S. Gulielmi exuvias recondens continentur. Quum vero amota mensa nuper illud altare fuisset rursus consecrandum, solemnis consecratio fixis altaribus proprie incapax est habitum, et ad instar altaris portatilis, nec fixa mensa, ex unico et integro lapide constans, tota peruncta est. Deinde oborto Dubio, R.mus P. Victor Corsvara, hodiernus Abbas Nullius Montis Virginis, Sanctissimum Dominum Nostrum Leonem Papam XIII rogavit, ut vel Sanatoriam facti indulgeret, vel quid alterius agendum in casu praeciperet. Sacra vero Rituum Congregatio, utendo facultatibus sibi specialiter ab eodem Sanctissimo Domino Nostro tributis, de speciali gratia usum praefati altaris permisit; dummodo in sepulcro Reliquiarum Sanctorum Martyrum Reliquiae repositae sint. Contrariis quibuscumque non obstantibus. Die 20 Aprilis 1888. —

A. *Card.* Bianchi S. R. C. *Praef.*
Laur. Salvati *Secrius.*

III.

Se, trasferendosi la festa della Purificazione di M. V., debba trasferirsi pure la benedizione delle candele. Se, quando in qualche solennità non si possa cantare la messa solenne, possasi celebrare una messa piana. Se le feste soppresse che in qualche luogo sono principali, possano trasferirsi.

Congreg. Mission. Oblator. SS. Immaculatae V. M. — 20 Iul. 1888—Quum in Diœcesi Jafnensi plura habeantur festa de praecepto suppressa cum clausula « translata exteriori solemnitate ad Dominicam proxime sequentem », de mandato Rmi Episcopi Jafnen. Sacrorum Rituum Congregationi insequentia Dubia pro opportuna solutione subiecta sunt nimirum :

Dubium I. Quia Festum Purificationis Beatae Mariae Virginis suppressum est, debetne in sequentem Dominicam transferri etiam Benedictio Candelarum ?

Dubium II. In solemnitate exteriori de aliquo Festo, quando nequit cantari Missa solemnis praecepta, debetne saltem Missa lecta de eo Festo celebrari ?

Dubium III. Quibusdam in locis Festa suppressa Nativitatis, Annuntiationis et Purificationis Beatae Mariae Virginis considerantur ut principalia. Quæritur eorum solemnitas debetne transferri ?

Et Sacra eadem Congregatio, ad relationem infrascripti Secretarii, exquisitoque voto alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, re mature perpensa, ita propositis Dubiis rescribendum censuit, videlicet :

Ad I. et II. Negative.

Ad III. Affirmative. Atque ita rescripsit et servari mandavit.

Die 20 Julii 1888.

A. *Card.* Bianchi *S. R. C. Praef.*
Laurentius Salvati *Secr.*

IV.

Se le Monache soppresse, e fuori chiostro, godano i privilegii della loro Chiesa.—Se all'officio divino si possa aggiungere qualche commemorazione non prescritta—Qual notturno si debba cantare nelle esequie dei morti.—Se la croce nella processione possa recarsi da un accolito.

De Guatimala—24 Iul. 1888.—R.mus Dominus Richardus Casanova Archiep. de Guatimala Sacrorum Rituum Congregationi insequentia Dubia pro opportuna solutione humillime subiecit, nimirum :

Dubium I. Moniales supressae quamvis privatas domos habitent, divini cultus suis in Ecclesiis curam habent, solemnioribus cuiusque Ordinis solemnitatibus intersunt, moestitia afficientur quod non amplius Missae propriae Patronorum et aliorum Sanctorum respectivi Ordinis, sed de Communi ut in Missali Romano decantentur. Possuntne adhuc monasteria hoc privilegio uti iuxta Missalia cuiusque Ordinis ?

Dubium II. In Metropolitana Ecclesia antiquus viget usus canendi in Choro, die 29 Junii post expletas Vesperas, commemorationem Cathedrae Sancti Pe-

tri ut die 18 Januarii. Licetne dictum usum servare ?

Dubium III. Ex consuetudine unum tantum Nocturnum in exequiis canitur. Licetne primum semper assumere, an debet illud potius cani quod Feriae occurenti respondet ?

Dubium IV. Licetne permittere ut in Processionibus Crux deferatur non ab ipso Subdiacono, sed ab Acolytho, Subdiacono prope hunc inter ceroferarios incedente ?

Et sacra eadem Congregatio, ad relationem infrascripti Secretarii, exquisitoque voto alterius ex Apostolicarum Cæremoniarum Magistris, re mature perpensa, ita propositis Dubiis rescribendum censuit:

Ad I. Affirmative.

Ad II. Servari potest, dummodo Commemoratio de qua in casu, fiat extra Officium diei, et post expletas Vesperas.

Ad III. Canendum Nocturnum Feriae occurentis.

Ad IV. Negative, et singulis in casibus servetur dispositio Caeremonialis Episcoporum. Atque ita rescripsit et servari mandavit. Die 24 Julii 1888.

A. *Card.* Bianchi *S. R. C. Praef.*
Laurentius Salvati *Secr.*

V.

Concessioni del Sommo Pontefice per l'ultimo del corrente anno, in ringraziamento al SS. Cuor di Gesù pel giubileo sacerdotale del medesimo Pontefice.

Decretum Urbis et Orbis—1 Nov. 1888 —Plures Catholici Orbis Sacrorum Antistes supplicia vota Sanctissimo Domino Nostro Leoni Papae XIII nuperrime porrexerunt expostulantes, ut omnes Ecclesiae filii, qui hoc anno, ad finem nunc properante, Eiusdem Sanctissimi Domini Nostri Iubilaeum Sacerdotale ubivis unanimi et impensissimo dilectionis ac religionis studio concelebrarunt, iterum congregentur ad actiones Sacratissimo Cordi Iesu persolvendas, unde fluenta divinae misericordiae in omnes abundanter emanant. Hisce porro votis et precibus, quae et eximiae in Deum pietatis, et erga Iesu Christi Vicarium in terris filialis obsequii praestantissimum extant argumentum, ab infrascripto Sacrorum Rituum Congregationis Secretario relatis Sanctitas Sua obsecundans, declarare dignata est a Se maxime probari et commendari, ut in Ecclesiis Metropolitanis, Cathedralibus, Collegiatis, Parochialibus et aliis in quibus, de Reverendissimorum Ordinariorum consensu, placuerit, postrema die nempe XXXI proximi mensis Decembris, ad Divini Cordis cultum Sanctissimum Eucharistiae Sacramentum publicae Fidelium adorationi per aliquod temporis spatium maneat expositum; Beatae Mariae Virginis Rosarii quinque decades recitentur, ac demum post cantum hymni Ambrosiani et *Tantum ergo*, additis Orationibus *Deus, cuius misericordiae*, — *Concede nos*, Collectis pro Papa et pro Ecclesia, populo cum Divina Hostia benedicatur. Singulis vero Christifidelibus rite confessis ac sacra Synaxi refectis, qui eiusmodi publicae deprecationi pie interfuerint, et dulcissimum Servatoris nostri Iesu Christi Cor pro gratiarum actione ut supra, nec non pro sanctae matris Ecclesiae et Apostolicae Sedis tranquillitate et pace ac pro peccatorum conversione cum fide et fiducia exoraverint, Beatissimus Pater Indulgentiam Plenariam in forma Ecclesiae consueta, Animabus quoque in Purgatorio detentis applicabilem, benigne concedit. De Postulato autem, quod ab iisdem sacris Praesulibus simul exhibitum fuit, pro elevando annuo festo Sacratissimi Cordis Iesu in tota Ecclesia ad ritum duplicis primae classis, Sanctitas Sua sibi reservavit. Die solemni Omnium Sanctorum, 1 Novembris MDCCCLXXXVIII.

A. *Card.* Bianchi *S. R. C. Praef.*
L. † S.
Laurentius Salvati *S. R. C. Secr.*

DISCORSO DI SUA SANTITÀ

al pellegrinaggio del Clero Italiano

(27 Settembre 1888)

—

Siate i benvenuti anche voi, figli carissimi, che rappresentate quest'oggi d'innanzi a Noi il Clero e le crescenti speranze delle Chiese d'Italia—Gli alti e nobili sensi che Ella, Sig. Cardinale, a nome di tutti, Ci ha

ra espressi, il numeroso vostro concorso e
lo scopo che vi siete prefissi di ringraziamen-
to al Signore per l'anno Nostro giubilare,
sono per Noi altrettanti motivi di viva com-
piacenza e di pienissimo gradimento. Cono-
sciamo la devozione del Clero italiano verso
il Pontefice, e l'unione perfetta che regna
fra esso, i suoi Vescovi e la Sede Apostoli-
ca. — E noi alla volta Nostra portiamo a
questo Clero particolare interesse ed affetto.
Verso di esso abbiamo sempre mostrato le
più sollecite cure, affinchè per la copia di
una sana dottrina, per l'integrità della vi-
ta, per lo zelo delle anime, per lo spirito
del più generoso sacrificio degnamente cor-
rispondesse alla sua sublime missione. E Noi
ardentemente desideriamo che esso ogni dì
più si arricchisca e si adorni delle più elette
virtù e che il suo ministero interamente con-
sacri al bene del popolo italiano, istruendolo
de' suoi doveri, riformandone i costumi, e-
ducandolo alle salutari pratiche della reli-
gione.

Ma oltre a questi doveri, un altro non
meno grave gliene incombe nell'aspra lot-
ta che sostiene la Chiesa all'ora presente;
quello cioè di essere e di mostrarsi, di fron-
te a tutti, costantemente devoto a questa
Sede Apostolica, e di propugnarne, come
meglio possa, le sacre ragioni. E su ciò in-
tendiamo d'insistere oggi in modo speciale,
volendo che sia questo l'ammaestramento
precipuo che vi diamo in circostanza così
solenne.

Nessuno di voi, dilettissimi figli, ignora
con quante arti si tenti oggidì di falsare le
idee del popolo italiano intorno alle attuali
condizioni del Pontificato; con quali mezzi
si cerchi di oscurare anche le più manifeste
verità.—Si dice infatti e si ripete al popolo
di continuo che al Pontefice è lasciata in
Roma ampia e piena libertà, e che ne è
rispettata l'autorità e la persona. Ma tutto
il mondo sa e vede a quale indegna e in-
tollerabile condizione è Egli ridotto; in ba-
lia e potere altrui, segno a dileggi, ludibrio
della plebe. — Si osa inoltre affermare che
le rivendicazioni del Pontefice sono dettate
da spirito di ambizione e da cupidigia di
mondana grandezza. Spostata così e rimpic-
ciolita la questione, si argomentano costoro
d'illudere più facilmente i semplici. — Ma
ben più in alto sono rivolte le Nostre mi-
re: in verità è la grande causa della libertà
e della indipendenza della Chiesa che ora
si agita.—E voi, Figli carissimi, anche per
altrui ammaestramento, non vi stancate di
ripetere altamente che la suprema potestà,
di cui per divina disposizione è rivestito
il Pontefice, di sua natura non può sottostare
a qualsiasi terrena potestà; e che per essere
veramente libero e indipendente, almeno nel
presente ordine di Provvidenza, il Pontefi-
ce deve avere una reale sovranità; che in-
fatti questa sovranità a favore di lui fu dalla
stessa Provvidenza per vie mirabili disposta,
preparata, costituita; e quindi per lunghi
secoli conservata in mezzo alle più svariate
e contrarie vicende fino a dì nostri. Il qual
meraviglioso disegno di Provvidenza appar-
ve sempre, più specialmente su Roma: che,
prescelta ad essere la Sede perpetua del Vi-
cario di Cristo, doveva offrire al Pontefice
in faccia al mondo, le più sicure ed evidenti
condizioni di libertà. Così nessuna sovranità
al mondo fu della Pontificia più legittima
nell'origine, più alta e veneranda per lo sco-
po, più lunga nella durata.—Gli avversarii
di questa sovranità furono sempre i nemici
e i persecutori della Chiesa, e la guerra mos-
sale negli ultimi tempi, a tutti è notorio
che fu opera principalmente delle sètte, con-
giurate ai danni della Chiesa.

Che nessuno di voi pertanto, che nessuno
dei cattolici si lasci fuorviare, nè illudere.
Diritti così sacrosanti, poggiati sopra così
solide fondamenta, sopravvissuti a tante vi-
cende, connessi coi più grandi e vitali in-
teressi della Chiesa e della civil società,
potranno essere per qualche tempo manomes-
si e violati, ma non oppressi e conculcati
per sempre.—Spesso fortunati eventi, favori
ed appoggi di potenti sembrano dar piena
sicurezza e baldanza ai nemici: ma il cor-
so delle cose umane è sempre nelle mani
della Provvidenza di Dio, che lo muta e
dirige a sua posta, facendolo servire sempre
alla maggior gloria del suo nome ed al bene
della Chiesa.

Nè è da tenere in alcun conto la vieta

accusa spesso da Noi recisamente respinta che cioè col rivendicare i diritti della Sede Apostolica, Ci mostriamo nemici del bene d'Italia.—Diciamo anzi che, domandando si faccia una volta ragione a quei sacri ed imprescrittibili diritti, Noi lungi dal mostrarci nemici d'Italia, non facciamo che desiderarne il vero bene; volendo ciò che solo può procacciare alla nazione stabile tranquillità, e alle coscienze pace sicura.

Finalmente, non sappiamo bene a qual fine, recentemente fu detto che dal Vaticano non esce mai per l'Italia una parola amica.—Vana e stolta accusa anche questa. Fu parola amica aver Noi in più incontri ricordato all'Italia le grandezze e i beneficii innumerevoli che le provennero dalla Chiesa e dal Pontificato romano.—Fu parola amica averle spesso inculcato di custodire gelosamente e di fedelmente seguire le gloriose tradizioni degli avi suoi.—Fu parola amica averla a tempo messa sull'avviso sui deplorabili ed immanchevoli danni di cui le sarebbe stata funesta cagione la lotta sleale intrapresa per solo odio di setta, contro la divina istituzione del Papato.—E quando, dal dovere costretti, levammo la voce contro le leggi ed atti emanati a danno della religione e della Chiesa in Italia, anche quella fu voce amica, perchè intesa a conservarle pura e immacolata, qual prezioso tesoro, l'avita fede.

Ma quale in ricambio è il contegno che si tiene verso di Noi dalla parte avversa? Risponda, per tacer del passato, il nuovo codice che si discute, e le nuove leggi di persecuzione che si minacciano, diretto a sempre più inceppare la Chiesa, e ad allontanare sempre più la sua salutare influenza dalla scuola e da ogni ordine della civil società.—Ebbene Noi, i sacri Pastori, i fedeli, posti in così acerbe distrette, se da una parte col divino aiuto non falliremo giammai ai nostri doveri, non cesseremo dall'altra d'innalzare più calde all'Altissimo le nostre preghiere, affinchè a beneficio d'Italia, a salute degli stessi nostri nemici, non tardi a far risplendere la grandezza delle sue misericordie.

Voi, figli carissimi, ispiratevi sempre a questi sentimenti. E con essi riportate ai vostri paesi anche la specialissima benedizione che, dal fondo del cuore, a pegno de celesti favori, impartiamo a voi tutti qui presenti, al Clero, alla gioventù avviata al Santuario e a tutto il popolo italiano.

DISCORSO DI SUA SANTITÀ

al pellegrinaggio de' Napoletani

(25 Ottobre 1888)

In molte occasioni ci fu dato conoscere ed apprezzare i sentimenti di devozione e di amore che il popolo napoletano professa alla Santa Sede e alla Nostra persona. Ma in un modo speciale lo conoscemmo in quest'anno, per la ricorrenza del Nostro Giubileo Sacerdotale, quando in bel numero i cattolici di Napoli, insieme con tanti altri Nostri figli convenuti quì d'ogni paese, vennero a presentarci l'omaggio dei loro augurî e dei loro doni. Vi vediamo in molto numero anche adesso mentre volge al suo termine l'anno giubilare; e come allora, così anche adesso accogliamo con vivo gradimento i sensi che questa circostanza ha posto sulle labbra del vostro Porporato Pastore sensi d'inviolabile fedeltà a questa Sede Apostolica e di perfetta unione con Noi, di cui volete dividere non pur le gioie, ma anche i dolori e le amarezze.

La quale dimostrazione Ci riesce tanto più accetta, inquantochè viene ad aggiungersi alle altre molte e singolari che Ci furono date nel corso di questo anno dai cattolici di tutte le parti d'Italia. Fu numerosissimo il pellegrinaggio generale dello scorso gennaio, fatto con vero slancio di fede, in mezzo a non lievi difficoltà e disagi: al quale altri non pochi successero di mano in mano da quasi tutte le regioni italiane, e recentemente quello del Clero. Tutti poi poterono essere testimoni con qual nobile e generosa gara tutte le città d'Italia, e prime tra esse le più grandi e le più illustri abbiano contribuito allo splendido successo della mostra Vaticana. Così l'Italia cattolica smentisce a fatti chi vorrebbe farla compa

fire nemica del Pontificato, e protesta contro quelli che da esso tentano di distaccarla. Memore anzi dei grandi beneficî che le vennero dai Romani Pontefici, e delle glorie singolari di cui si coperse quando ai medesimi si mantenne fedele ed unita, in mezzo alle trepidazioni dell' ora presente bene addimostra di comprendere d'onde essa possa sperare scampo e salute. Deh ! piacesse al cielo che tutti gl'italiani lo comprendessero; e piuttosto che fargli guerra, si consigliassero di circondare il Papato di quel rispetto e di ridonargli quella libertà che all'alto suo grado è dovuta ! Ma in quella vece, voi ben lo sapete, o dilettissimi, figli degeneri con ogni arte e studio si adoperano a combatterlo e ad avvilirlo: le quotidiane ingiurie e contumelie lanciate contro di Noi, che ne sosteniamo le ragioni, non hanno più oramai nè freno nè misura. Di tutto si abusa e da tutto si toglie pretesto ; come avvenne delle parole che non ha guari rivolgemmo al pellegrinaggio del Clero, contro le quali più che mai si sfogarono lungamente le ire degli avversarî. Eppure in quelle parole nulla vi fu di nuovo : ciò che allora dicemmo, sempre lo abbiamo detto nel corso del nostro Pontificato. Sempre abbiamo dichiarato la presente condizione incompatibile colla dignità e l'alta missione del romano Pontefice: sempre abbiamo ridomandato per la Santa Sede uno stato di vera libertà e di non illusoria indipendenza. Per questo altissimo scopo, e non per viste umane, sempre abbiamo rivendicato i sacri diritti del Pontificato ed una effettiva sovranità. Perchè dunque adesso tanta violenza di attacchi e d'ingiurie ? Solo perchè fatti e circostanze ben note hanno reso più fieri gli odî, più audaci i propositi contro tutto ciò che tocca le sacre ragioni della Chiesa e della Santa Sede. E più che altrove la lotta infierisce qui in Roma, eccitata e sostenuta dallo spirito satanico delle sètte: qui, dove tutto parla dei Pontefici e della loro spirituale e temporale sovranità, si sono come concentrate le ire nemiche : qui, anche in circostanze solenni, non si ha ritegno di confermare con nuove offese usurpazioni e violenze che sono ancora nella memoria di tutti. E così, senza comprendere i veri ed alti destini di Roma, si fa prova di menomarne la grandezza, abbassandola alla semplice condizione di capitale di un regno ; mentre pur nell' antica sua storia si rivela capo e regina del mondo ; e predestinata da Dio Sede del Vicario di Cristo, è e sarà sempre la capitale del mondo cattolico.—Ma sia quanto si voglia fiera la lotta, Noi conscii de' Nostri doveri, non abbandoneremo mai la difesa dei grandi interessi della Chiesa e della Sede Apostolica ; ma con l'aiuto divino li propugneremo con tanto maggior costanza, quanto maggiore è lo sforzo dei nemici per oppugnarli.

E voi, figli carissimi, e con voi quanti sono cattolici, siate e mostratevi sempre di questa nobile causa costanti e non timidi amici ; disertarla sarebbe viltà e somma sciagura. Se a suo danno vedete ora congiurati molti e potenti nemici, desiderosi di opprimerla, non per questo dovete essere voi men fiduciosi e fedeli. La causa della Chiesa è causa di Dio, il quale con provvidenza mirabile la scorge e le infonde quella forza invitta, che nè l'astuzia, nè la violenza riuscirono mai a domare. Vi conforti al nobile còmpito la grazia celeste, e la benedizione Apostolica che di tutto cuore impartiamo a Lei, Signor Cardinale, a tutti qui presenti, a tutto il clero e popolo napoletano.

—

SULL'INSEGNAMENTO DEL PICCOLO CATECHISMO

AVVERTENZA

Nei nuovi programmi scolastici che il Ministero italiano ha elaborati pel novello anno, non si fa parola dell'insegnamento del Catechismo. Ciò però non toglie che dove i padri di famiglia lo richiedessero al Municipio, questi dovrebbe imporre ai maestri d'insegnarlo. Ecco come lo stesso Ministro Boselli dichiara nella relazione che precede i nuovi programmi :

« Intendo di parlare dell'insegnamento religioso, che nei programmi non è compreso.

« Convinto, come io sono, che, contenuto in giusti limiti, esso costituisce un potente mezzo di educazione e una guarentigia di pace e di prosperità sociale, io non avrei acconsentito ad escluderlo dalle scuole. Non vi avrei acconsentito anche perchè la sua soppressione mi sarebbe sembrata un'imprudenza, tenuto conto dei molti che lo desiderano. Mi affretto quindi a dichiarare ch'*esso è mantenuto qual è oggi* dal Regolamento 16 febbraio 1888, e nulla si muta delle presenti condizioni. Solamente non se ne dà il programma, perchè tanto la Commissione, quanto il Consiglio, ritennero che lo Stato non abbia competenza per fare un programma di questo genere. »

SCHEMA DI REGOLAMENTO

PER LA CONFRATERNITA DELLA DOTTRINA CRISTIANA.

—

CAPO I.

Scopo della confraternita, sua costituzione e suoi officiali.

(Contin. V. p. 158—161 di q. P.)

§ IV.

Del Tesoriere e del Segretario.

29. Il Tesoriere potrà essere ordinariamente uno dei consiglieri. Esso custodirà le limosine raccoltesi nell'atto dell'aggregazione, nelle pubbliche collette in Chiesa, nella *bussola*, o dalle volontarie oblazioni, e darà ogni anno un conto specificato delle entrate e delle spese.

30. Il Segretario, che dovrà essere eletto fra le persone più intelligenti ed abili di penna, s'intenderà col Direttore nel modo di provvedere a tutto quanto appartiene agli *attestati d'intervento* e allo spoglio dei voti da farsi al tempo determinato. Aiuterà pure i catechisti per le occorrenti annotazioni e presterà volentieri il suo officio in ogni cosa che possa tornare utile alla Confraternita.

31. Spetta al Segretario di tenere;

1. Un registro dei verbali di tutte le sedute della Congregazione, massime delle elezioni e delle conferme fatte;

2. Il registro dei Confratelli e delle Consorelle e quello di tutti i figliuoli e figliuole, che dovrebbero frequentare il catechismo, segnando con una nota particolare quelli che realmente lo frequentano;

3. L'inventario di tutti i mobili della Confraternita, come banchi, sedie od altro. Manifestandosi il bisogno di qualche oggetto, ne fa parola al Direttore acciò dia le disposizioni necessarie.

32. Questi registri dovranno essere presentati al Vescovo in occasione della visita pastorale, ed ogni qualvolta egli ne chiedesse conto.

§ V.

Dei Catechisti.

33. Qui per *Catechisti* s' intendono i laici che vengono chiamati dal Direttore a maestri e maestre delle classi, quando manca il sufficiente numero di Sacerdoti o Chierici, i quali, per le sinodali prescrizioni e norme di disciplina vigenti, sono specialmente e *strettamente* obligati a tale ufficio.

34. I catechisti anzitutto riflettano, che invitati all'onorevole ufficio di far imparare la dottrina di Gesù Cristo, debbono attendervi con gran riverenza, ricordando l'amorevolezza paterna del Salvatore verso i fanciullini, e richiamando sovente alla memoria quelle sue dolci parole: *lasciate che i pargoli vengano a me*, e quelle altre: *imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore*. Operino quindi con gran pazienza e mansuetudine; e dovendo correggere o punire qualche fanciullo, lo facciano con ogni decenza, prudenza e carità.

35. Usino ogni diligenza per istruirsi il meglio che possono nelle cose della fede, imparando essi stessi ben bene il catechismo. E se il sig. Parroco Direttore li riceve alcuna volta nella casa canonica per far loro un'istruzione particolare sul modo d'insegnar la dottrina, sappiano che è questa la miglior via di rendere fruttuosa la loro fatica.

36. Leggano attentamente gli *Avvertimenti* posti in principio del *Compendio della dottrina cristiana* per la nostra Diocesi; e per coltivare sempre meglio nell'anima propria quelle virtù che diconsi proprie del cristiano,

studiino pure con molta attenzione l'*Istruzione per l'esercizio degli atti di fede, speranza e carità*, che sta in fine al Compendio stesso.

37. Si trovino per tempo in Chiesa, ossia poco prima dell'ora, in cui si deve cominciare il catechismo. Sebbene siano ancora pochissimi fanciulli al luogo designato, ed anche un solo, comincino tosto ad occuparsi di questi pochi. Ed a misura che arrivano, loro ripetano con brevi parole con quale rispetto debbano entrare in Chiesa e prendere l'acqua santa; si assicurino se essi sappiano fare divotamente il segno della s. croce e la *genuflessione* o *riverenza*, e loro inculchino di volgersi tosto verso il SS. Sacramento per recitare genuflessi un *Pater* ed un'*Ave Maria* od una qualche breve preghiera. Loro facciano ripetere i misteri principali di nostra santa fede e le altre cose più essenziali, fintantochè si annunzi il principio del catechismo col canto delle solite preci.

38. Nel recitare le orazioni e gli atti delle virtù cristiane, dicano adagio, con voce alta e distinta, ed esigano che i fanciulli facciano lo stesso; ciò servirà egualmente per gli adulti, che stanno intorno e che talora sommamente ne abbisognano.

39. Tengano un catalogo di tutti i catechizzandi che loro sono stati affidati dal Direttore, e in esso segnino le *assenze* ed anche qualche particolare nota di *lode* o di *biasimo*, affine di poterne poi riferire allo stesso Direttore ed anche ai parenti, e controllare gli *attestati* dei quali al N. 30.

40. Considerando che la dottrina da insegnarsi, è dottrina di Gesù Cristo, da santa Chiesa riconosciuta e conservata, comprenderanno come debbano essere sommamente esatti nelle parole, ritenendo le espressioni del catechismo approvato dal Vescovo della Diocesi. Quindi si contenteranno di leggere quelle domande e far ripetere quelle risposte, tenendo sempre il libro in mano, acciò per avventura non isfuggano inesattezze.

41. Occorrendo loro qualche difficoltà nell'adempimento del loro offizio, si rivolgano al Direttore.

§ VI.

Degli Assistenti o Regolatori.

42. Gli Assistenti o Regolatori sono appunto quei confratelli o consorelle di buona volontà, di cui si è più sopra parlato, i quali prestano volonterosi l'opera loro al Direttore ed anche al Priore ed alla Priora nel molteplice servizio, che occorre per invitare i figliuoli al catechismo, per ottenere l'appoggio dei genitori, per attirarli alla Chiesa e assisterli, affine di evitare ogni irriverenza e disordine quando entrano, quando escono, e quando sono presenti alla dottrina.

43. Ufficio quindi importantissimo dei Regolatori sarà ancora lo intendersi col sig. Parroco Direttore per assegnare ai figliuoli un posto (mandando le figlie, se non vi è luogo, colle madri nei banchi), ove abbiano a fermarsi per le funzioni parrocchiali, assistendoli specialmente in tempo della benedizione col SS. Sacramento, acciò imparino e si avvezzino a starvi con profonda riverenza.

44. Di questi ufficiali, siccome di catechisti, sarà anche nominato dal Consiglio, ossia dalla Congregazione presieduta dal Direttore, quel maggior numero che sembrerà necessario a supplire a tutti i bisogni, ed anche a tutte le convenienze dell'opera.

(*Continua*)

SOLUZIONE DI CASI (1).

I.

Sulla condotta del confessore nel caso che il penitente nega ciò ch' egli altronde ben conosce.

8.° CASO MORALE

Sulpizio confessore apprende dalla confessione di Berta, che questa *rem habuit* col cugino Demetrio, il quale di tutt'altro si

---

(1) Han risposto a tutti e tre i casi canonico, morale, e liturgico:

Mariani P. Caspare da Bettone M. O. in Amelia—Saletti Can. Luigi di Randazzo—Vio Sac. Carlo Silvio di Venezia.

Ai casi morale e liturgico: Laurelli Sac. Nicola Maria di Toro—Margiotta Sac. Leonardo

accusa, fuori del peccato commesso con la cugina. Sulpizio da una parte teme di frangere il sigillo, e però non insiste con Demetrio a fargli domande precise ; dall'altra teme di assolvere un indegno; e però, invece di assolverlo, lo benedice.

Si chiede:

1° Come deve regolarsi il confessore quando conosce per altre vie che il penitente ha commesso un peccato di cui non si accusa?

2° Come deve regolarsi quando ciò conosce dalla confessione di altri?

3° Che deve dirsi di Sulpizio?

Al primo—Il confessore che, fuori confessione, conosce un peccato del penitente, di cui questi non si accusa, ordinariamente ha l'obbligo d'interrogarlo non solo in genere, ma sì pure in ispecie. Così richiede l'officio ch'egli esercita di giudice, di ministro e di medico. Se infatti il confessore deve interrogare il penitente su tutte quelle cose che questi può aver commesso e di cui gli corre obbligo di ricordarsi, molto più dee far domande di ciò che conosce aver lui commesso.

Si è detto *ordinariamente;* imperocchè in siffatte interrogazioni, vuolsi osservare le regole della prudenza e della discrezione. Così quando v'è pericolo che si violi il secreto naturale, la interrogazione non dee farsi nella specie tassativa di quel peccato. Può richiedersi di altra specie di peccati, e con più lungo giro, discendersi cautamente a quella in cui si conosce manchevole il penitente: « Prudentis confessarii est caute et a longe, tum propius interrogare » (V. Ligor. L. VI, n. 630).

Se, dopo l'interrogazione, il penitente nega, che deve fare il confessore? Il penitente *stat pro se et contra se;* s'induce perciò una valida presunzione ch' egli dica la verità. Di qui viene che quando il confessore non è assolutamente certo della mala fede del penitente, trovandolo altrimenti disposto, non può privarlo di assoluzione.

I teologi distinguono in questo caso nel confessore la conoscenza propria da quella che può avere per detto altrui, e dicono che quando conosce di propria scienza il peccato del penitente e questi lo nega, non deve assolverlo ; ha obbligo poi di assolverlo quando lo sa da altri, dovendo credere piuttosto al penitente.

Questa regola soffre molte eccezioni, e non si può ammettere così come suona. Dalla prima parte se ne devono eccettuare i casi nei quali può dubitarsi che il confessore siasi ingannato; che il penitente abbia confessato con altri quel peccato ; che lo abbia dimenticato ; che non ne abbia conosciuto la colpa ; insomma che creda di aver giusta ragione di tacerlo. Quando può sorgere uno di questi dubbii, non è lecito privare il penitente dell' assoluzione, benchè il confessore lo abbia visto peccare cogli occhi proprii.

Dalla seconda parte deve ancora eccettuarsi il caso della morale certezza (che *in rebus moralibus* equivale alla certezza fisica), nel confessore che il penitente abbia commesso il peccato. Quando più persone fededegne lo assicurano di ciò, e nessuna ragione vi ha per dubitarne, in tal caso deve tenere il peccato come se fosse conosciuto di propria scienza (V. Ligor. *l. c.* n. 631).

Al secondo—Ma che è da dire se il confessore conoscesse il peccato del penitente nella confessione di altri? Qui v'ha il pericolo della lesione del sigillo sacramentale, e però fa duopo procedere con maggiori cautele. Ecco le norme assegnate da' Teologi:

Si deve interrogare, per lo più, in genere senza discendere alla specie, se non quando si tratti di colpe solite a commettersi dalla classe di persone, alla quale appartiene il penitente, « prout in sponsis com-

---

di Reggio Calabria—Nardella Can. Francesco di S. Gio. Rotondo.

Al solo Caso morale: Aulino Giuseppe, studente in Teologia nel Semin. di Cerreto—Carnevale Sac. Antonio di Manfredonia — Fonti Sac. Giovanni di S. Andrea in Casale—Perfetto Arcip. Pasquale di Civitella Licinio—Marchese Sac. Antonino di Sciacca.

Pel premio del caso Canonico la sorte ha favorito il Can. Saletti Luigi di Randazzo : pel premio del caso morale il Sac. Margiotta Leonardo di Reggio Calabria: pel premio del Caso Liturgico il Sac. Laurelli Nicola Maria di Toro.

mune erit prolabi in tactus inhonestos, vel saltem in pravas cogitationes » (Ligor. *l. c.*).—Ma siffatte interrogazioni, anco generali, non devono farsi con insolita premura, o con significanti ripetizioni: « Confessarius non sit nimius in interrogationibus repetendis, quia in hoc etiam esset periculum revelationis » (Ligor. *l. c.*).

Solo quando il confessore ne avesse ottenuta la espressa venia dal primo penitente, potrebbe interrogare l'altro del peccato in specie. Ma in questo caso è necessario che il permesso sia dato prima che il secondo penitente faccia la sua confessione. Se infatti il confessore, udito il secondo penitente, e notato il silenzio del peccato, chiedesse al primo la licenza suddetta in una nuova confessione, infrangerebbe il sigillo, essendochè da tale domanda arguirebbe egli che il peccato non sarebbe stato dall'altro manifestato.—E conviene altresì manifestare il permesso ottenuto (quando anche di ciò abbia licenza), quante volte il secondo penitente possa dedurre che il confessore ha tolta notizia del suo peccato dalla confessione del primo.

Ma se, non ostante la interrogazione, il penitente negasse, in tal caso quale sarebbe la condotta da seguire?

Qui si dividono i pareri, sorgendo gravi difficoltà per parte del sigillo che deve conservarsi inviolabile, e del sacramento che non si deve amministrare ad indegni.

Alcuni, con de Lugo, col Gobat, coll'Anacleto, coll'Herincx, col Diana (ap. Ligor. l. c.), dicono che il confessore può e deve assolvere il penitente, giacchè mentre da una parte non è lecito avvalersi della notizia ricevuta in confessione, dall'altra bisogna credere al penitente che *stat pro se et contra se*.

Altri con Elbel osservano che della notizia ricevuta in confessione non si può far uso solo quando ciò torni comechessia in pregiudizio del penitente; ma quando nessunissimo gravame si rechi a questo, quell'obbligo non corre: « Caeterum generalis regula est, fere ab omnibus recepta, licitum esse uti notitia confessionis, ubi nulla revelatio intervenit, nec ullum poenitenti gravamen infertur » (Ligor. n. 657). Ciò posto, quando sia certo che il penitente sacrilegamente riceverebbe l'assoluzione, dicono che, per salvare il sacramento, questa debba darsi sotto condizione.

Altri finalmente, pur escludendo la prima, non possono sottoscriversi pienamente a questa seconda sentenza, per la ragione che l'assoluzione condizionata può darsi solo quando siano dubbie le disposizioni del penitente, non già quando lo si conosca certamente indegno. In questo caso non gli si può dare assoluzione di sorta. E però consigliano di recitare il *Misereatur* con qualche altra orazione, fingendo di assolvere, e nel fatto rimandando inassoluto il penitente.

Di questa opinione sono molti teologi antichi e moderni. Il primo ad insegnarla fu Illsung S. I. (Tr. 6, disp. 6. n. 127). Dopo di lui la sostennero, fra gli altri, Lacroix, *tr. 4. De Sacr. Euch. Disp.* 9. *dub. 21. n. 491;* Viva, *De poen. q. 8, art.* 5, *n. 2;* Babenstuber, *De poen. art. 5,* § *4. n. 44;* Henno, *De poen. Disp. 10, q. 8;* Reuter, *Neo-Confess. p. 1. c. 8. n. 36;* Voit, *De poen. n. 877.* e lo stesso S. Alfonso, il quale (l. c. n. 630) così dice: « An autem possit confessarius, casu quo complex se confitens neget peccatum, illum absolvere? Affirmant posse et debere Lugo, Anacletus cum Gobat et Herincx ac Diana. Elbel autem censet debere absolvere sub conditione. Sed melius meo iudicio, sentit Croix, citans Suarezium, Dicastillum et Illsung, quod eo casu nullo modo absolvat, sed tantum aliquid oret, ad occultandam negationem absolutionis. Et huic adhaeret Viva, dum dicit quod cum Confessarius prudenter iudicat poenitentem sacrilege negare peccatum, non debet eum absolvere » Tutti, quasi, gli autori moderni che seguono la dottrina del S. Dottore, si sottoscrivono a questa sua sentenza.

Discepoli ancor noi di un tanto Maestro, non possiamo non aderire alla medesima, ben conoscendo che la simulazione dell'assoluzione, se in altri casi sarebbe da riprovare, in questo vien consentito dai Teologi. Possiamo perciò tenere ferma questa regola che, quando è dubbia la integrità del penitente lo si può assolvere sotto condi-

zione. Quando poi è certa, non lo si deve assolvere; ma per non ledere il sigillo sacramentale può simularsi con altre parole l'assoluzione.

Qui però non possiamo tenerci dall'osservare che in pratica raramente sembra potersi avere siffatta certezza. Il giudicare cermente reo il penitente che nega di aver commessa la colpa, è cosa malagevole assai, più di quello che a prima fronte non apparisca. Il penitente infatti *stat pro se et contra se* e però lo si deve sempre credere quante volte non lo vietino ragioni evidenti. Per conoscere certamente la sua indegnità, sarebbe mestieri penetrare nella coscienza intima di lui e convincersi ch'egli opera contra i dettami di questa. Ma ciò quanto è difficile! Non sappiamo infatti come l'ignoranza, l'errore, l'inavvertenza tolgono il volontario, e però la imputabilità delle ree operazioni? Chi può accertarci che quando il penitente nega di aver commesso un peccato che gli si è visto commettere, non creda di non aver posta l'opera, o di non ritenerla peccaminosa, o di non averla posta senz'avvertenza, o per un moto primo primo? Chi può assicurarci che non abbia confessato ad altri quel peccato, o che non se ne sia pentito di cuore, credendo, per invincibile ignoranza, bastevole quel pentimento? Quanti casi si offrono tutti i giorni di persone accusate di qualche delitto da un pubblico intero, del quale appariscono innocenti solo che si metta in rilievo qualche circostanza non osservata? Quante volte avviene che, anche in confessione, si dicano menzogne a danno dell'altrui riputazione? — Ammessi pure questi casi non come probabili, ma come possibili, a noi sembra che non si possa facilmente privar d'assoluzione chi la chiede, negando il peccato che gli si addebita. L'assoluzione reca all'anima il bene inestimabile della grazia divina, alla quale ha diritto il penitente che non sia *certamente* indisposto. Rimandarlo con assoluzione simulata, sarebbe un tradire la buona fede di lui.

Nè vale il dire che il confessore, per l'attestazione di persone fededegne, ha tanta certezza del peccato del suo penitente, quanta ne ha il giudice del foro esterno che si accinge a condannare il reo. Il paragone in ciò tra il foro esterno e l'interno sembra a noi che non corra. Il primo è istituito pel bene comune, il secondo pel bene esclusivo del penitente. Nel primo le prove si attingono dai titoli e dai testimoni; nel secondo dalla bocca sola del penitente, il quale *stat pro se et contra se*, e dev'esser sempre creduto quando non sia del tutto *evidente* ch'egli mentisce. — E poi nel foro esterno non si richiedono più testimoni per condannare il reo? E nel foro interno dovrà bastare l'asserzione di un solo, del solo complice cioè che si confessò innanzi?

Dopo tutto ciò, non crediamo che sia così facile una *evidente* dimostrazione della reità del penitente che nega il delitto. Finchè dunque non potrà ottenersi tal dimostrazione, la regola migliore, che mentre non reca ingiuria al sacramento, provvede al bene spirituale del penitente, a noi sembra quella di dare al medesimo l'assoluzione condizionata.

Al terzo — Sulpizio, nel nostro caso, fa bene a non insistere con Demetrio in domande precise sull'incesto ch'egli nega di aver commesso colla cugina. Quanto poi alla simulazione dell'assoluzione, gli era lecita solo quando non timore, ma certezza, per evidenti ragioni, avesse avuta, della indisposizione del penitente.

II.

Sulla fondazione di nuovi canonicati: se il fondatore può apporvi la condizione di esserne investito lui pel primo: se il Capitolo può ricusare l'offerta.

8° CASO CANONICO

Patrizio ricco prete offre un vistoso capitale al Capitolo Cattedrale di C. chiedendo di fondare un canonicato in detto Capitolo, con condizione ch'egli vita sua durante, debba, col grado di canonico, godere il beneficio, e dopo morte il diritto di patronato attivo e passivo sia dei suoi eredi e discendenti. Il Capitolo rigetta l'offerta, credendola simoniaca. Patrizio insiste, dicendo non potersi ricusare un'offerta che si fa alla Chiesa, colle riserve consentite dal dritto.

Si chiede :

1° Con quali condizioni si possono fondare novelli canonicati ?

2° Può un Capitolo ricusare qualche offerta che si fa alla Chiesa ?

3° Che è da dire, nel nostro caso, di Patrizio e del Capitolo di C.?

Al primo — Altro sono i canonicati di prima fondazione, altro quelli di fondazione posteriore. I primi, colla erezione del Capitolo, spettano al Romano Pontefice, sia che appartengano a Chiese Cattedrali sia che a Chiese collegiate (V. Barbosa *De Canonicis c. 7, n. 2 et 8,* Card. Petra, *t. III, p. 68, n. 3 et 11 edit. Romæ 1708).* I secondi spettano al Vescovo. (Innoc. in cap. *Cum prudentiam* de off. iud. deleg. et in cap. *Cum consuetudinis* de Consuet.) — In ordine a questi ultimi fa d' uopo notare come appresso :

a) La prima condizione perchè si possano erigere novelli canonicati si è che non vi sia divieto o Pontificio o consuetudinario. Infatti può avvenire che il Sommo Pontefice nella primitiva fondazione del Capitolo abbia stabilito il numero dei Canonicati , col devieto di aggiungersene altri. Può anche avvenire che per una lunga consuetudine, legittimamente prescritta, non si possa aumentare il detto numero. E finalmente può essere che i Canonici col Vescovo abbiano reso numerato il Capitolo e si obbligarono con giuramento presso il Rom.Pontefice di non aumentarne il numero. In tutti questi casi, per la erezione di nuovi canonicati , fa d' uopo ottenerne la venia della S. Sede.

b) È necessario inoltre il consenso del Capitolo canonicamente congregato, ed ottenuto almeno per maggioranza di suffragii. Così il Felino in Cap. *Cum accessissent. n. 15, de constit.* Cosi il Fagnano in Cap. *Dilecto n. 18 de Praeb.* Così moltissime risoluzioni della S. C. del Conc. p. e. *in Aquinaten.* 20 febr . 1677 , *in Sabinen.* 14 apr. 1690 ; *in Firmana* 21 aug. 1734 ; *in Maturanen.* 25 ian. 1738 ; *in Tolentinaten.* 11 ian. 1766 ; *in Bobien.* 14 mai. 1831 ; *in Pisana,* 5 dec. 1846 etc. (V. ap. Pallottini *Collectio Resol. S. C. C. Tom. IV v. Canonicatus, §. III passim).*

c) Quando il Capitolo non voglia riconoscere l'erezione del nuovo canonicato, il suo consenso può essere supplito dal Vescovo, giusta l'insegnamento del Ceccoperio *Lucubr. can. lib. 4, cap. 151 ;* del Pitonio *Discept. eccl. 36 n. 7, et discept. 99 n. 6, et de Controv. Patron. alleg. 55 , n. 5 seqq.* : e della S. C. del Conc. *in Milevitana, Erectionis canonicatus sive Cantoratus 11 aug. 1753 § Contra.*

d) Con più sicurezza però, si suol ricorrere alla S. C. del Concilio, la quale più autorevolmente supplisce il consenso ingiustamente negato dal Capitolo. È questa la dottrina del Monacelli *Par. I, tit. II, form. 4, adn. 14;* del Bertacchini, *Vol. 192, n. 3;* del Pitonio *Disc. eccl. 99 n. 52:* della S. C. del Conc. *in Sabinen. 2 iun. 1696; in Maturanen.* 25 iun. 1738; *in Melevitana* 11 aug. 1753 etc.

e) Il Capitolo, nel dare il consenso alla nuova erezione, può apporre delle condizioni, le quali, se accettate, vogliono essere osservate fedelmente. Queste condizioni però devono essere giuste, altrimenti si ammette il ricorso alla S. C. del Concilio, la quale può ridurle ai giusti limiti (1). Così *in Sa-*

---

(1) Come saggio di questa procedura, giova dar conto della causa *Alatrina* discussa in S. C. il dì 8 febbr. 1727 e riferita dal cit. Pallottini, *l. c. n. 39.*

Per testamento di un pia benefattrice, doveasi fondare un nuovo canonicato nella Chiesa Cattedrale di Alatri. Il Capitolo prestò il consenso, ma con queste esorbitanti condizioni: 1.° che il novello canonico dovesse occupar sempre l'ultimo stallo ; 2°. che dovesse portare il peso dell'eddomada; 3.° che dovesse rimaner privo sempre di voce attiva e passiva; 4.° che fosse tenuto a tutti e singoli gli oneri presenti e futuri; 5.° che nè lui nè i successori dovessero mai partecipare dei futuri legati e di qualsivoglia altra largizione nel tempo avvenire fosse fatta al Capitolo ; 6.° che dovesse pagare annui scudi sei per la manutenzione degli utensilii e per le spese di sagrestia: 7.° che nelle sue assenze dal coro dovesse perdere le distribuzioni, ma gli fosse vietato di partecipare alle fallenze degli altri.

La S. C. , maturamente discussa la controversia, al dubbio: « An et quomodo in Cathedrali Alatrina sit erigendus Canonicatus ordi-

binen. 13 aug. 1729; *in Tolentinaten.* 11 ian. 1766 ; *in Senen.* 27 febr. 1768 etc.

f) In generale, il capitolo, in simili casi, non può apporre condizioni che ledano gli onori e le prerogative, intrinseche al canonicato. « Nam canonici novae erectionis (leggesi nel Pallottini cit. n. 49) cum assignatione praebendae et iuris canonicalis plenitudine, utpote unum idemque capitulum cum canonicis antiquae erectionis componentes, absque ulla differentia admitti debent ad eosdem honores et praerogativas, quibus antiqui canonici potiuntur, tametsi servitium a novis canonicis Ecclesiae praestandum inaequale foret, et minus illo quod antiqui canonici obire tenentur ». E cita al proposito la S. C. del Conc. *in Nullius, seu Terrae Pontiani, Praecedentiae et distributionum die 5 martii 1735.* Così pure la medesima S. C. *in Sabinen. Erectionis Canonicatuum 18* nov. 1730. — Veggasi altresì il Corrado *Prax. benef. lib. 2, c. 3, n. 46;* il Pignatelli, *Tom. 6, consult. 48, n. 9. seqq.;* De Luca *De Canon. disc. 6, n. 12;* Scarfantoni, *Elucubr. can. lib. 1. tit. 14, n. 51 seqq.* (V. Monit. Eccl. Vol. IV, Par. II, pag. 77).

g) La S. C. ha riputata sempre giusta la condizione apposta dal Capitolo che il nuovo canonico non abbia voce attiva nè passiva negli affari appartenenti agli antichi canonici ; come pure che non partecipi dei legati, degli anniversarii, e degli altri beni o diritti che nel passato spettavano al Capitolo. Così *in Sabinen. Participationis, die 28 april. 1770.*

Così ha talvolta tollerata la condizione che i nuovi canonici non possano godere le preeminenze del luogo e debbano occupare gli ultimi stalli, come *in Civitatis Castellanae Iurium Canonicalium, 16 Iun. 1836.*

h) Per la erezione dei nuovi canonicati fa d'uopo inoltre che vi si assegni una dote conveniente. È vietata la fondazione di canonicati in aspettativa, col diritto, cioè, di occupare la prebenda che prima sarà per vacare (*Conc. Trid. Sess.. 24 cap. 19 de ref.;* Barbosa *De Canonicis Cap. 2.*)—Se la dote dei nuovi non è uguale a quella degli antichi; il Capitolo può escludere, nell' atto di fondazione, i canonici novelli dalla massa ; e questi dovranno formare una massa particolare. Così *in Grossetana, Erectionis Canonicatuum die 19 iunii 1706, ex lib. 56 Decretorum; et die 4 iunii 1707 ex lib. 57 Decretorum.*

i) Il Vescovo, col consenso del Capitolo, può certamente erigere novelli canonicati: se possa parimenti erigere novelle dignità, non convengono i canonisti. Il Barbosa che riferisce la controversia, così dichiara la sua opinione *(De Canonicis C. 4. n. 3)* : « Ego tamen sub distinctione totam hanc rem componendam esse existimo; vel enim dignitas quae erigenda venit est omnino nova, quippe quod alia non reperitur in ecclesia, et tunc non potest creari sine licentia Papae... vel fuit iam instituta communiter pro universa Ecclesia, quales sunt archidiaconatus, archipresbyteratus et similes, et tunc non solum Episcopum sed etiam capitulum de illius consensu huiusmodi dignitatem in aliqua Ecclesia creare posse observat Imola».—Il Bouix osserva che questa sentenza del Barbosa ora può dirsi certa, stanti varie dichiarazioni della S. C. del Conc., come si raccoglie dal *Thesaurus resolutionum* tom. XXXIV, p. 11 (V. Bouix *De Capitulis* Part. II, Cap. III, Prop. 3.ª).

l) Il fondatore che ha già presentata al Vescovo ed al Capitolo la istanza di una

---

natus ab Innocentia de Comitibus in casu »— rispose: *Affirmative, iuxta conditiones, praescribendas ab E.mo Praefecto.*

Ecco intanto come l'E.mo Prefetto ridusse le condizioni.

« Canonicatum erigendum esse cum omnibus iuribus, honoribus, praerogativis et oneribus ad instar aliorum canonicorum, cum hoc tamen, quod novus canonicus in negotiis tangentibus interesse tantum canonicorum antiquorum non habeat vocem activam nec passivam in Capitulo, sicuti etiam, quod non participet de legatis et anniversariis in praeteritum relictis, et quod in massa distributionum quotidianarum conferat scuta viginti annua, constituentia tertiam partem sui canonicatus, ad effectum, ut ipse et omnes alii canonici aequaliter hinc inde participent de punctaturis absentium, et quod teneantur ad onera ordinaria et extraordinaria tam in ingressu, quam in progressu, ut alii canonici ».

fondazione canonicale, prima della costoro formale accettazione, può variarne la proposta? Fa d'uopo distinguere. Se la variazione di una qualità accidentale tenda in danno della Chiesa, non è consentita, nè vi si possono aggiungere nuove qualità. Ove poi la qualità nuova non reca detrimento alcuno alla Chiesa, nè è contraria alla disposizione del dritto, è lecito variare o aggiungere una nuova qualità. La S. C. del Conc. *in Melevitana, Erectionis canonicatus sive cantoratus 11 aug. 1753* decise che si dovesse cambiare il titolo di canonicato in Dignità di cantorato, per variazione richiesta dal fondatore, non ostanti le rimostranze in contrario di quel Capitolo (V. Glossam in Cap. *Cum dilectus v. Constitutam de consuetud.*; Lambertin. *De iurepatr. lib. 1, par. 2 q. 4*; Garz. *De benef. par. 7, cap. 1. n, 103*; Corrad. *Prax. Benef. lib 2, cap. 10 n. 150 et 160).*

m) Se al Capitolo è lecito di apporre condizioni nel consentire alla fondazione di novelli canonicati, molto più ciò è lecito al fondatore. Anzi questi può proporre condizioni anche contrarie al dritto, purchè oneste, e non ripugnanti alla natura dei beneficii. Sta al Vescovo ed al Capitolo di esaminarle e di accettarle. La S. C. dichiarò lecita la condizione che il canonicato si possedesse da un fanciullo di 7 anni, ed anche di minore età, facendosi in questo secondo caso amministrare il beneficio da un economo, fino a che l'investito giungesse al settennio (*Nullius, seu Orbitellana; Erectionis Canonicatus*, 11 mar. 1752); e dichiarò lecite parimenti le condizioni che l'investito fosse esente dal peso dell'officio divino fino al suddiaconato; e inoltre dall'assistenza al coro, per causa di studii, fino all'anno 25° (*In Senogallien. Canonicatus, 11 maii 1793*).

n) Ma che è da dire se un fondatore sacerdote, oltre al diritto di patronato che riserva per sè e pei suoi successori, metta per condizione che il beneficio si debba posseder da lui, vita sua durante? è lecita ed è scevra di simonia tal condizione? Siffatto quesito, riguardando più da vicino il nostro caso, merita più accurato esame. E poichè il dottissimo Lambertini nella *Institut. XCV* tolse a trattare appunto di questo caso, crediamo di non poter fare di meglio, che dare un sunto di questa erudita discussione.

Comincia il cit. Autore dallo enunziare il caso: « Quidam ecclesiasticus beneficiis obtinendis idoneus novum ex suis bonis instituere beneficium exoptat, ea tamen interposita conditione, ut sibi primum, ac deinde post eius mortem quibusdam consanguineis *ius nominandi* tribuatur. Illud pariter adiungit, se primum hoc beneficio frui velle, atque Episcopo ob eam causam seipsum praesentare, a quo debeat omnino ad beneficium admitti ».—Cita in primo luogo il Capo *Tua nos de Simonia*, in cui fu definito simoniaco colui che offre alla Chiesa taluni suoi beni, da doversi tenere come prebenda, godendo lui gli onori e il titolo di canonico, giacchè in siffatte cose ogni patto o convenzione deve eliminarsi. Solo potrebbe ciò ammettersi, quando non un patto col superiore, ma una preghiera gli si rivolgesse per ottenere l'intento.

Il Fagnano (*in h. c.*) da questo capo arguisce, che debba condannarsi di simonia il fondatore di un beneficio, il quale voglia ritenere per se il beneficio medesimo. E in un caso occorsogli, consigliò il fondatore di rivolgersi alla S. Sede per la sanatoria, che ottenne da Urbano VIII.

Il Nicolio (*in Praxi Canonical. tom. 2, litt. S, n. 41*) cita la risoluzione della S. C. del Conc. *in Alexandrina Augmenti Dotis Canonicalis*, in cui fu condannata di simonia la proposta di un tal Sacerdote Verro, il quale voleva accrescere la dote di un beneficio, con condizione ch'egli dovesse goderlo.

Il Lambertini qui giustamente osserva che è vietato dal dritto (*in cap. per vestras, de iurepatr.*) al patrono di presentare sè stesso: tra il patrono e il presentato dee correre differenza. Al primo è lecito solo pregare il Vescovo perchè, riputandolo idoneo, gli conferisca il beneficio; non già può da sè presentarsi col diritto al medesimo.

Sono queste le ragioni che si potrebbero addurre per dimostrare simoniaco il caso proposto. Eppure il Lambertini attesta di conoscere molti casi, nei quali fu accettata

la condizione che il medesimo fondatore possedesse il beneficio. Ed aggiunge: « Quæ cum ita sint, facile coniicimus eiusmodi institutionibus nequaquam inesse gravissimam notam (simoniæ) quam paulo ante exposuimus ». — E infatti, ragiona il chiaris. Autore, se non è condannevole di simonia il fondatore di un beneficio che chiama il figlio o un altro consanguineo a goderlo, perchè si dovrà condannare laddove lo voglia riserbato a se? La convenzione si ritrova in amendue i casi: se fosse riprovevole pel secondo, riprovevole sarebbe anche pel primo. Nè si dica che nel secondo caso si darebbe adito all'ambizione più che nel primo; imperocchè qui non si tratta di ambizione, ma di simonia. L' ambizione, del resto, come può aver luogo nel concorrere a qualsivoglia benefizio, così può evitarsi con rettificare la intenzione di dar gloria a Dio e di servire alla Chiesa. — Di questa opinione è pure il dotto Pitonio, versatissimo in siffatte materie (*Controv. Patronal. tom. 2 alleg. 54, n. 14 seqq.*).

Venendo a rispondere alle ragioni degli avversarii, osserva che nel Capo *Tua nos de Simonia* si parla non di fondare un vero canonicato perpetuo, il che sarebbe tornato di grande utile alla Chiesa, ma di offrire dei beni alla Chiesa, riserbandosi l'oblatore il diritto di possederli per titolo di prebenda e colla dignità di canonico, senza far menzione se ai posteri si dovesse conferire parimenti. Se poi il Fagnano consigliò di ricorrere alla S. Sede quel fondatore di cui si parlò innanzi, fece bene, perchè al Papa si vuole andare per tranquillità maggiore, anche quando assolutamente non siavi bisogno di grazia.—La sentenza della S.C. del Conc. allegata dal Nicolio non ha che fare col caso nostro, giacchè non tratta di un beneficio da fondarsi, ma di un beneficio già fondato. E per questa medesima ragione neppure ha peso la distinzione fra il patrono e il presentato, essendochè non di patrono qui si parla, ma di fondatore, al quale ultimo è lecito, ciò che non è lecito al primo. « Certissimum enim est, aggiunge, ab institutore beneficii conditiones decerni posse, quæ iuri etiam Pontificio repugnent, quas tamen Episcopus admittere debet. Quod si ipse recuset assentiri, certum est eiusdem dissensionem a Potestate superiore esse supplendam ».

Stando adunque alla esposta teorica dell'insigne Lambertini, che fu il celebre Benedetto XIV, il fondatore di un beneficio, senz'alcuna nota di simonia, può benissimo apporre la condizione ch'egli pel primo sia chiamato ad esserne investito.

Nondimeno noi troviamo nella Collezione del Pallottini (V. *Canonicatus § III*, n. 123) che, trattandosi di un fondatore il quale riserbava a se ed ai successori il diritto di patronato, colla condizione ch'egli potesse nominar se medesimo al beneficio (*in Amerina, Erectionis canonicatus 6 iun. 1705*), la S. C. del Conc. disse illecita siffatta condizione, senza una speciale venia del Sommo Pontefice. Ecco i quesiti colle rispettive soluzioni:

« I. An liceat oratori in fundatione canonicatus, de quo agitur, reservare iuspatronatus pro se, haeredibus suis, ac etiam extraneis per eum nominandis cum conditionibus sacris canonibus et Concilio Tridentino non contrariis.

« II. An eidem quoque liceat seipsum in primum canonicum nominare in casu.

« Sacra Congregatio respondit: Ad primum Affirmative. — Ad secundum Negative, sed supplicandum Sanctissimo ».

Osserviamo però che qui la condizione non riguarda semplicemente il diritto alla investitura del beneficio; ma il diritto di nominare se stesso al beneficio medesimo. Si disse innanzi come sia vietato da' Canoni al patrono di nominare se stesso, e come fra il patrono e il presentato vi debba essere differenza.—Sta dunque salda la dottrina di Benedetto XIV che il fondatore può lecitamente,senza imbratto di simonia, riserbare a se il godimento del beneficio, benchè come patrono non possa nominare se stesso.

Al secondo—Veniamo ora a risolvere il dubbio se possa ricusarsi dal Vescovo o dal Capitolo una offerta che si faccia alla Chiesa.

Diciamo in primo luogo quello ch'è certo; poi quello ch'è controverso.

È certo innanzi tutto che laddove il Ve-

...covo o il Capitolo ricusassero, senza giusta ragione, una offerta fatta alla Chiesa, ... rifiuto sarebbe illecito e peccaminoso, ed ...si sarebbero chiamati a risarcire il danno. ...i ascolti il Reiffenstuel *(Lib. III Decr. Tit. De his quae fiunt a Prael. 5 II; n. 53)*

Eiusmodi repudiatio (legati Ecclesiæ) si ...er praelatum absque iusta causa fiat, est ...licita, peccaminosa, atque iniuriosa Ecclesiæ; adeo ut praelatus teneatur ad satisfa...endum Ecclesiæ, si habeat proprium, unde ...atisfaciat. Ita communis. »—E ne assegna ...a ragione: Giacchè il prelato, in forza del ...o officio, e quindi per obbligo di giusti...a, è tenuto procurare il vantaggio della ...a Chiesa, acquistando per la medesima ...anto gli è possibile. Or se, invece di acquistare, ripudia senza ragione ciò che altri gli offre per la sua Chiesa, non solo pecca gravemente, ma è tenuto a compensarla del suo: « Praelatus, segue a dire il ...t. Autore, vi officii sui, adeoque ex obligatione virtutis iustitiæ, tenetur procurare commodum et utilitatem Ecclesiæ sibi commissae, eidemque acquirere in quantum potest, *can. Quicumque 12. q. 4* iuncta glossa *V. Aut Neglectum* cum concordantiis. Unde consequens est, quod praelatus ille, qui sine iusta causa repudiavit legatum Ecclesiæ factum, non solum illicite egerit, atque peccaverit; sed etiam compelli posse ...de suo, si proprium habeat, satisfaciat Ecclesiæ, utpote quam iniuste damnificavit. Glossa *can. Illud statuendum §, Si ergo 16. 6. V. Meliorem.* Abbas *c. Tua nuper n. ... h. t.* illud probans exemplo tutoris, qui potuit acquirere pupillo et non acquisivit, tenetur de suo refundere. *l. quidquid C. Arbitrium tutelæ* ».

In quanto poi alla validità del rifiuto, è certo parimenti che, trattandosi di beni mobili non preziosi, o di piccole terre, o di valore che non ecceda scudi 15 de camera (n. 225), in forza dei canoni, e segnatamente del capo *terrulas*, il Vescovo potendo alienare questi beni validamente, pur validamente li può ripudiare. « Res mobiles Ecclesiæ, dice lo stesso Reiffenstuel *(l.c. n. 35)*, posse per Praelatum alienari, sicque etiam valide repudiari ».

La quistione verte sulla validità del rifiuto dei beni immobili che si offerissero alla Chiesa. E tal quistione è una di quelle più largamente discussa dai Canonisti. Diamone qualche cenno, segnando le norme del citato Reiffenstuel *l. c.*

Alcuni opinano che il Vescovo invalidamente rifiuterebbe le offerte dei beni immobili, per le seguenti ragioni:

a) Perchè il ripudio di un legato in dritto equivale ad un' alienazione. Così *l. Magis puto § fundum ff. de Rebus eorum qui sub tutela etc:* « Fundum autem legatum repudiare sine praetoris authoritate non potest: esse enim et hanc alienationem, cum res sit pupilli nemo dubitat ». Or l'alienazione senza causa e senza le debite solennità è nulla.

b) Perchè il legato passa *incontinenti* in dominio della Chiesa: « Ea quæ legantur, recta via ab eo qui legavit, ad eum cui legata sunt transeunt » (*l. A Titio ff. de Furtis*). E si acquista anche da chi lo ignora: « Legationis emolumentum quaeritur etiam ab ignorantibus » (In Summarii *l. cum pater §. Surdo ff. de Legat. II*).

c) Perchè, fatto il legato alla Chiesa, questa, innanzi l'accettazione, vi acquista subito il *ius ad rem.* Il prelato perciò, ripudiando il legato, priva la Chiesa di questo dritto: ciò ch'è un' alienazione.

d) Perchè il prelato è tenuto per obbligo di giustizia di avvantaggiare la sua Chiesa con quanto può di acquisti. Ripudiare adunque un legato, è non solo agire contro giustizia, ma invalidamente, giacchè « delictum personae non debet in detrimentum Ecclesiae redundare » (Reg.76 Iur. in 6.).

Di questa opinione, a bastanza probabile, sono molti Dottori, fra i quali l'Azorio *par. 2.lib.9 c. 1.q. 12,* il Quaranta *Summa Bullarii v. Alienatio rerum Eccles.,* il Molina *de Contract. disp. 468 n. 11,* l'Engel *Tit. de reb. Eccl. non alien.* etc.

Altri però più probabilmente stanno per l' opposta sentenza come più fondata nel dritto, insegnando esser valido l'atto del Vescovo il quale ripudia senza ragione un legato fatto alla sua Chiesa, benchè operi illecitamente e possa venir costretto al rifacimento dei danni. La ragione precipua è in

ciò che il legato non ancora accettato rimane, come a dire, in sospeso, e solo dal punto che lo si accetta, passa in dominio del legatario; sicchè laddove non accettato si ripudia, ritorna in pieno diritto del legante o dei suoi eredi. Ciò ricavasi dal dritto: « Cum tibi servus legatur, et ipsius servi status et omnium quae personam eius attingunt, in suspenso est; nam si legatarius repulerit legatum, nunquam eius fuisse videbitur: si non repulerit, ex die aditae haereditatis eius intelligitur » (*l. Si tibi homo § cum servus ff. de Legat. I*).

Alle ragioni degli oppositori così rispondono:

a) Il rifiuto di un'offerta non può dirsi alienazione; si aliena ciò ch'è proprio, non ciò che non ancor si possiede. Si è visto come il legato, prima dell'accettazione, non si appartiene per nulla alla Chiesa. Il testo cit. della *l. Magis puto* riguarda il pupillo che non ha l'amministrazione dei proprii beni; ma la Chiesa non dee considerarsi come un pupillo, avendo il prelato che amministra i beni di lui (1).

b) Si dice che il legato *incontinenti* si acquista dal legatorio, anche ignorandolo, non senza però che questi l'abbia accettato. Prima dell'accettazione non è di alcuno. Il testo citato si chiarisce con quest'altro: « Quod eo pertinet ut si pure relicta sit, et legatarius *non repudiaverit*, defuncti voluntatem, recta via dominium, quod haereditatis fuit, ad legatarium transeat, nunquam factum haeredis » (*l. Legatum ff. de Legatis II*). Si dice poi che il legato si acquista anche da chi l'ignora, in questo senso, inquanto, cioè se ne acquista il diritto dal punto dell'accettazione, il quale diritto risale fino al tempo della morte del testatore, quantunque s'ignorassero le costui disposizioni.

c) Il *jus ad rem* non si acquista, se non dopo l'accettazione: prima di questa, il legato non è di nessuno: quando poi lo si ripudia, non vi si acquista diritto di sorta.

d) Che il prelato abbia obbligo, e di giustizia, di avvantaggiare le condizioni della sua Chiesa, non può mettersi in dubbio. Da quest'obbligo però discende solo il peccato ch'egli commette in rigettare senza giuste cause il legato, e l'obbligo che quindi sorge di risarcirne la Chiesa; non ne viene che quella rinunzia è invalida. Il testo della regola citata ha luogo *in acquisitis*, non *in acquirendis*, come nota la Glossa (*Can. Illud § Si ergo 16, qu. 6 v. Meliorem*); ovvero quando si tratta *di damno vitando*, non *de lucro captando* come insegna Innocenzo (*Cap. 2 de Donation.*

Possiamo adunque sottoscriverci a questa sentenza, ch'è quella del Reiffenstuel, *Libr. II Decr. Tit. X De his quae fiunt a Prael. § II*); del Barbosa, *De off. et pot. Episc. All. 95, n. 52*; del Card. De Luca, *De Donat. Disc. 23, n. 16*; del Lessio, *lib. 2 de iust. et iur. cap. 24, n. 65*; del Sanchez *de Matrim. lib. 6, disp. 4, n. 12*, e di altri molti ed insigni canonisti.

Tutti poi convengono che alla Chiesa cui si ripudiò senza giusta ragione un qualche legato, compete il beneficio della restituzione *in integrum*.

Al terzo — Da ciò che abbiamo fin qui disputato, discende assai chiara la soluzione del nostro caso. Patrizio offre un vistoso capitale al Capitolo Cattedrale di C., con condizione ch'egli, vita sua durante debba col grado di canonico, godere il beneficio e dopo morte il diritto di patronato attivo e passivo sia dei suoi eredi e discendenti. Le condizioni ch'egli propone non sono straordinarie nè contro il diritto. Egli però, anzichè al Capitolo, avrebbe dovuto fare istanze in primo luogo al Vescovo, il quale era chiamato ad esaminare innanzi tutti il progetto, e proporlo poi al Capitolo. — Il Capitolo poteva imporre delle condizioni, ma non crediamo che poteva rigettarlo asso

(1) La Chiesa non esercita il diritto di *pupillo*, ma di *minore*. Così il Cap. *Requisivit 1, de in integrum restit.*: « Cum Ecclesia iure minoris debeat illaesa servari ». Così pure il Cap. *Auditis, 3, eod:* « Nos attendentes quod utraque Ecclesia fungatur iure minoris ». Se si equiparasse al pupillo, non si prescriverebbe contro di essa, come non si prescrive contro il pupillo. Eppure contro la Chiesa corre la prescrizione quadragenaria. Ciò però quando la sede è piena; giacchè quando vaca, può bene rassomigliarsi al pupillo.

utamente, se pure speciali circostanze non o avessero autorizzato a ciò. — Del resto se Patrizio sentesi gravato da tale ripulsa, può farne ricorso al Vescovo e ancora alla S. C. del Concilio.

III.

A chi debba negarsi la sepoltura ecclesiastica. Come debba regolarsi il parroco circa la benedizione delle bandiere, e l'ammissione delle medesime in chiesa e nelle funebri associazioni.

8.° CASO LITURGICO

Muore senza sacramenti Trivulzio, conosciuto framassone e acerrimo nemico della Chiesa. Prima però di morire, nelle ultime agonie, guardò più volte il crocifisso, e lo accostò al labbro per baciarlo. Il parroco Ponzio gli concede i funebri onori, ai quali prendono parte i colleghi settarii del defunto, colle proprie bandiere.

Si chiede:

1° A chi deve negarsi la sepoltura ecclesiastica?

2° Come deve regolarsi il parroco circa le bandiere di coloro che accompagnano il feretro?

3° Che deve dirsi, nel nostro caso, del parroco Ponzio?

Al primo — Innanzi tutto avvertiamo col Baruffaldo *(Comm. ad Rit. Rom. XXXV Tit. n. 4)* che per sepoltura ecclesiastica s'intende qui non solo il semplice seppellimento, ma tutti i riti e tutte le sacre funzioni dirette alla espiazione e all'onore del defunto: « Nomine ecclesiasticæ sepulturæ, non tantum locus sacer, verum etiam pulsatio campanarum, exequiæ, luminaria, processiones, suffragia, missæ, aliaque similia in Ecclesia Catholica pro defunctis fieri consueta, intelliguntur: propterea cui prohibitum unum est aut permissum, et alterum permissum vel prohibitum esse censetur ».

Per diritto comune dunque l'ecclesiastica sepoltura viene interdetta:

a) Ai pagani, ai giudei, ed agli altri infedeli, ed a tutti quelli che non han ricevuto il battesimo, siano anche infanti e figli di fedeli o catecumeni (*C. Ecclesiarum, 28, de consecr.*; Rit. Rom. *tit. de Exeq.*).

b) Agli apostati dalla fede cristiana (Ritual. Rom. *l. c.*). Fra questi vogliono annoverarsi coloro altresì che pubblicamente con discorsi o con scritti professano l'ateismo, il panteismo o miscredono alla rivelazione cristiana.

c) Agli eretici, di qualunque setta, che in pubblico manifestano i loro errori, ed ai fautori di essi; come pure agli scismatici (*C. fin. caus. 24, q. 2*; Rit. Rom. *l. c.*).

d) Agli scomunicati pubblici e notorii, si vitandi come tollerati, ed ai nominatamente interdetti (Rit. Rom. *l. c.*), purchè innanzi di morire non abbiano dati segni di penitenza o non abbiano manifestato desiderio di riconciliarsi colla Chiesa. Il cadavero di un vitando che muore con segni di penitenza, prima di riporsi in sepoltura, deve essere assoluto dalla censura (V. S. Alf. Tr. I App. II, n. 91; Tr. VIII, n. 186, 187, 335).

e) Ai suicidi, purchè nel dare a sè stessi la morte erano di mente sana, e purchè non abbiano poi dati segni di pentimento (Rit. Rom. *l. c.*).

f) Ai duellanti che muoiono nel conflitto (Conc. Trid. *Sess. XXV c. 19 de ref.*), benchè abbiano dati segni di pentimento (Rit. Rom. *l. c.*), e anche quei che muoiono fuori del luogo del conflitto, benchè con segni di penitenza e con ottenuta assoluzione (Bened. XIV Const. *Detestabilem*).

g) Ai peccatori pubblici e notorii, che notoriamente muoiono in peccato, senza alcun segno di penitenza (*C. Quibus 16 caus. 13 q. 5*; Rit. Rom. *l. c.*).

h) Ai religiosi professi che muoiono con proprietà, la quale tennero senza legittima licenza. Occorre però la sentenza del Vescovo o del superiore (*C. Monachi 2. de stat. Monach.*).

i) Coloro dei quali pubblicamente costa che non soddisfecero al precetto pasquale, e morirono senz'alcun segno di pentimento (Rit. Rom. *l. c.*). S. Alfonso però richiede in tal caso la sentenza del Vescovo (V. Tr. I App. II, n. 91; Tr. VI, n. 295) (1).

---

(1) La S. C. del Conc. *in Cajetana*, 24 iun. 1595 definì: « Qui non confitentur et non com-

Nei casi dubbii devesi interrogare l'Ordinario, giusta il Rituale *l. c.;* laddove ciò non si possa, si dovrà tener presente la nota regola: *odia restringenda, favores ampliandi.*

Ecco intanto alcune norme date non ha guari dalla S. Sede:

« Se venisse a morte alcuno dei notoriamente incorsi nelle censure, e secondo i sacri canoni e le regole assegnate in proposito dai dottori, dovesse assolutamente privarsi della sepoltura ecclesiastica, e d'altronde con gravi minacce si chiedessero pertinacemente l' esequie e la stessa sepoltura ecclesiastica, come dovrà in tale circostanza regolarsi il Parroco?

« R. Curandum ut cuncta ad normam sa-
« crorum canonum fiant, quatenus vero id
« obtineri omnino nequeat, parochus neque
« per se, neque per alios sacerdotes ad exe-
« quias et ad sepulturam ullo modo con-
« currat.

« Venendo a morte uno scomunicato notorio, od un pubblico peccatore, senza essersi riconciliato colla S. Chiesa, se però avesse desiderato l'opera del sacerdote, dal quale fu trovato o già morto o destituito dei sensi, e se avesse dato segno di pentimento o baciando il crocifisso o facendo altri atti di pietà, dovrà il parroco negargli la sepoltura e i funebri onori della Chiesa?

« R. In hisce casibus, evulgatis resipi-
« scentiæ signis, dari posse sepulturam ec-
« clesiasticam, vitatis tamen ecclesiasticis
« pompis et solemnitatibus exequiarum.
« Quod si in aliquo casu circumstantiæ ex-
« traordinariæ concurrant, parochus consu-
« lat Ordinarium et stet eius mandatis.

« Se possa darsi la sepoltura ecclesiastica agli addetti alle sètte condannate dalla Chiesa, quantunque abbiano ricevuto i Sacramenti, se i loro cadaveri sono associati e si seppelliscono con segni ed emblemi settarii?

« R. Negative, si ipsi postulaverint sepe-
« liri adhibitis signis sectae, nisi hanc vo-
« luntatem postea retractaverint. Quod si
« perversa aliorum opera contra defuncti
« votum emblemata sectae feretro aposi-
« ta fuerint, cognita eorum appositione, sta-
« tim amoveantur, et omnino ante associa-
« tionem cadaveris ».

Come ognun vede, la S. Sede vuole che in questi tempi nefasti s'inclini più a benignità che a rigore: solo quando chiaramente ostano le leggi della Chiesa, queste debbono coraggiosamente osservarsi (1).

---

municant in Paschate, non tamen sunt ipso iure interdicti; sed sunt interdicendi per sententiam. Unde si ante declarationem moriuntur, non privantur ecclesiastica sepultura, modo obierint cum signis contritionis ».

(1) Si ascolti il dotto Card. Gousset: « Si dovrebbe negare la sepoltura Ecclesiastica a quelli, che, ritenuti nell'opinione pubblica fra coloro che non si sono confessati nell'anno, e non ricevettero l'Eucaristia a Pasqua, sono morti senza dare segno di contrizione. Ma stantechè in oggi, per mala sorte, un troppo gran numero di persone vi ha che non adempiono il dovere della Confessione annua, nè quello della Comunione Pasquale, si è in obbligo di modificare questo regolamento, restringendo il rifiuto della sepoltura ecclesiastica a quelle fra tali persone, che per empietà, avessero pubblicamente rifiutato i Sacramenti in punto di morte. Se, per esempio, l'ammalato avesse rimandato il prete, bestemmiando alla presenza di quelli che lo circondavano, senza che questi potesse ottenere di parlargli in privato prima della morte di lui, gli si rifiuterebbe la sepoltura ecclesiastica. Nulladimeno nel caso che le persone che assistevano il moribondo, affermassero che prima di spirare, e di perdere qualunque cognizione, ha domandato un prete o implorati i soccorsi della Religione, si potrebbe allora dargli sepoltura con le cerimonie della Chiesa.

« Può accadere che il luogo destinato alla sepoltura dei fedeli sia profanato pel seppellimento d'un ebreo, d'un infedele o d'uno scomunicato dinunziato. In questo caso, non si deve, secondo i Canoni, riconciliare il Cimitero, se non dopo aver dissotterrato il corpo, che l'ha profanato. Oggi l'autorità civile si oppone al dissotterramento, non ostante le giuste istanze dell'autorità ecclesiastica. E però il Vescovo potrà permettere di riconciliare il Cimitero con una nuova benedizione. La Chiesa non obbliga all'impossibile. Ma che farà il Parroco, se prima d'aver ricevuta la decisione dell'Ordinario muore qualche fedele della sua Parrocchia? Potrà egli accompagnare il corpo al

Al secondo — Circa la benedizione delle bandiere e la loro introduzione nelle Chiese, molte cose abbiamo scritte in queste pagine. Ora però che la S. Sede ha date norme chiare e precise, fa d'uopo attenersi strettamente alle medesime. Ecco le ultime dichiarazioni:

La S. C. del S. Officio, il dì 3 ottobre 1887, rispondendo al Vescovo di Vicenza che domandava: « Se si possano o meno, benedire le bandiere delle diverse società laiche, o di mutuo soccorso, ed operaie ecc. che vanno formandosi nella città e Diocesi; e se le medesime bandiere, in occasio-

---

Cimitero, e farvi la cerimonia religiosa? Lo potrà, a motivo dei gravi inconvenienti che avverrebbero non lo facendo; ma benedirà la fossa dove il cadavere debb'esser deposto: I tempi non sono i medesimi: non s'ha da far dunque meraviglia se le regole, in materia di disciplina, variano nella loro applicazione ».

Crediamo utile di aggiungere altresì queste sensate e pratiche osservazioni del Frassinetti, per vantaggio dei Curati:

« Quando si tratta di defunti non appartenenti al culto cattolico, ordinariamente non nascono difficoltà; nè i loro correligionarii, nè le autorità civili sogliono pretendere che sieno sepolti in luogo sacro. Le difficoltà nascono frequentemente quando si tratta di defunti che almeno di fatto sono cattolici, battezzati col rito cattolico, appartenenti a famiglie cattoliche, i quali tuttavia vivono alieni dalle pratiche religiose, menano vita immorale, e disprezzano le leggi della Chiesa e le sue censure, perchè costoro non hanno espressamente rinunziato alla cattolica religione, ne pretendono gli onori dopo morte e si reputano coperti d'infamia se vengono sepolti in terra non sacra. I loro parenti ne fanno valere le ingiuste pretensioni e trovano alle volte qualche autorità civile che dà loro appoggio. La prima avvertenza generalissima che deve avere il Parroco è quella di non negare giammai di proprio arbitrio l' ecclesiastica sepoltura ad alcun di coloro che ne appariscono indegni, sì bene di notificare il caso al Vescovo, e aspettarne gli ordini. In tal modo il Parroco si leva tutta la responsabilità, perchè niuno potrebbe mai pretendere ragionevolmente che egli non obbedisse agli ordini del suo Vescovo. Con questa avvertenza si eviteranno dal Parroco gravi fastidii e forse guai, anzi osservisi bene che il Parroco ad ogni costo dovrà ricorrere al Vescovo, ancorchè la Parrocchia fosse lontana dal luogo di sua residenza, e perciò non potesse ricorrervi senza incommodo o dispendio. E qui si noti a quest'uopo, non dovrà mai usare della posta, pel pericolo che la lettera non sia consegnata al Vescovo con tutta sollecitudine, e quindi prontamente non possa avere la di lui risposta. Il Parroco dovrebbe recarsi esso stesso dal Vescovo o almeno mandargli un messo fidato con una lettera, dove fosse ben circostanziata la morte di colui che si avesse a seppellire, il qual messo potesse senza interposizione di tempo, recare la risposta.

« Qualora poi il Parroco per difficoltà di luogo o per mancanza di tempo non si potesse consigliare col Vescovo, dovrebbe stare sull'avvertenza di non negare giammai l'ecclesiastica sepoltura, dove non apparisse certo ed evidente che l'accordarla fosse un mancare al dovere. E si noti, che quando mancasse tale certezza ed evidenza non sarebbe da far caso del sentimento di qualche teologo o canonista che opinasse pel diniego. L' autorità privata di qualche autore, fosse pur di gran nome, non può mai rendere certa ed evidente un'opinione; a renderla tale si richiederebbero o ragioni chiare manifeste ineluttabili o il comune consenso degli autori.

« Ciò posto, qualora venisse a morire improvvisamente un concubinario, il quale per altro tenesse la concubina in casa sotto il nome, o sia in qualità di cameriera, di domestica ecc,. cosicchè il concubinato, quantunque generalmente supposto, non si potesse provare, il Parroco, che non potesse consultare il Vescovo, dovrebbe accordargli l' ecclesiastica sepoltura. Lo stesso si dica di colui che avesse incorsa qualche censura; ma ciò non fosse a cognizione del pubblico, o fosse già passato un tempo notevole, sicchè probabilmente fosse già obliterato il fatto, o pure anche si potesse supporre che avesse già provveduto al bisogno della sua coscienza. Similmente il defunto fosse stato in carica od in un officio per se non giustificabile a giudizio delle persone illuminate, non però tali davanti all'opinione comune; ovvero se si potesse pensare esservi rimasto in buona fede, ingannato da soggetti autorevoli, essendo esso incapace di conoscere la verità della cosa. In una parola, non basterebbe che probabilmente ed anche certamente fosse incorso nella censura, se ciò comunemente non si sapesse, o pure quando

ne di funzioni religiose o di funerali, possano essere introdotte in Chiesa », dichiarò come segue:

« I. Circa benedictionem vexillorum — « Non esse benedicenda vexilla, nisi earum « societatum, quarum statuta ab auctoritate ecclesiastica adprobata fuerint, ab ea« que aliquo modo dependeant, et aliquot « religionis signum, nullum autem emble« ma reprobandum praeseferant.

« II. Quoad vexilla in Ecclesiam introducenda — Non esse admittenda, nisi vexilla Confraternitatum; et ea quae bene« dicta fuerint uti supra ».

Quanto poi alla benedizione delle bandiere militari, la S. Sede ha date queste norme:

« Se e come debba regolarsi l'Ordinario in occasione della benedizione delle nuove bandiere militari?

« R. Valde expedire ut benedictio, de « qua agitur, non impertiatur: ipse autem « Ordinarius ab ea impertienda curet se « abstinere; at si quis presbyter ad eam im« pertiendam invitetur, Ordinarius id tole« rare poterit, ei iniungendo ut id minore « qua fieri poterit solemnitate peragat ».

V'ha pure norme speciali della S. Sede, ultimamente date circa l'uso delle bandiere nelle funzioni religiose e nelle associazioni funebri:

« Se si possano permettere le bandiere o la bandiera così detta nazionale in Chiesa per funzioni religiose, e in occasione di associazioni di cadaveri al cimitero con accompagnamento religioso?

« R. Quatenus agatur de vexillis, quae « praeseferunt emblemata manifeste impia « vel perversa, si ea extollantur in pompa fu« nebri, clerus inde recedat; si in Ecclesiam « per vim inducantur, tunc si Missa nondum « inchoata fuerit, clerus recedat, si inchoata, « post eam absolutam auctoritas ecclesiastica « solemnem protestationem emittat deviola« ta templi et sacrarum functionum sancti« tate. Quatenus agatur de vexillis ita dictis « nationalibus nullum emblema de se veti« tum praeferentibus, in funebri pompa tole« rari posse, dummodo feretrum sequantur; « in Ecclesia vero non esse toleranda ».

Queste disposizioni sono sì chiare, che non han bisogno di commenti. Possiamo perciò discendere alla soluzione diretta del caso.

Al terzo—Trivulzio era un settario conosciuto, e apertamente nemico della Chiesa.

---

se ne potesse plausibilmente scusare davanti al pubblico. Si noti, che riguardo agli scomunicati noti comunemente e morti nell'impenitenza, consultata la Santa Penitenzieria come abbia a regolarsi il Parroco o il Vescovo nel caso che vi sia grave ed imminente pericolo di pubblici guai, o di uso della forza pubblica se non si proceda alla sepoltura, rispose: *Passive se habeant.*

« Sarebbe da consultare il Vescovo in caso di suicidio: che se ciò non si potesse eseguire, il Parroco generalmente dovrebbe accordare la sepoltura ecclesiastica al suicida per la ragione che il suicidio può supporsi effetto d'un' alienazione di mente, della quale il solo Parroco non può esser giudice competente; spetterebbe al Vescovo esaminare il caso e dare sicura sentenza in proposito. Sarebbero assolutamente da negare i sacramenti a coloro che morissero nell'atto d'un manifesto peccato, come l'assassino nell'atto di aggredire il viandante, se questo, difendendosi, stendesse l'assassino a terra morto.

« A riguardo dei pubblici peccatori, quali sarebbero i pubblici bestemmiatori, assassini, meretrici ec. sarebbe da attendere se fossero in così mala voce, che pubblicamente si riguardassero come indegni della sepoltura ecclesiastica, di modo che (come si esprime il Card. Gousset) fosse nuovo scandalo pubblico seppellirli in luogo sacro. In questo caso il Parroco dovrebbe loro negare la sepoltura ecclesiastica, ancorchè non potesse consultare il Vescovo. S'intende però che a riguardo dei bestemmiatori sarebbe necessario che fossero veramente insigni; e lo stesso dicasi degli assassini. Le meretrici poi dovrebbero essere patentate o pure così sfacciate, e note da doversi comparare alle patentate. S'intende sempre quando tutti costoro non abbiano dato alcun segno di penitenza, sicchè muoiano in una impenitenza finale certa e pubblica. È pure da osservare che tolti questi casi di manifesta indegnità, non sarebbe nemmeno da consultare il Vescovo, nè anche qualora si potesse facilmente; imperocchè nè anche il Vescovo se l'indegnità non fosse così evidente, vieterebbe che fossero seppelliti in luogo sacro „ *(Manuale pratico del Parroco novello Append. 1.ª).*

Prima di morire, nelle ultime agonie, guardò più volte il Crocifisso e lo accostò al labbro per baciarlo. Bastano questi segni di ravvedimento, perchè gli si possa dare la sepoltura ecclesiastica? — Se questi segni furono accompagnati da circostanze tali da mostrar chiaramente la sua resipiscenza, p.e. se mancavagli l'uso della lingua per chiedere un Confessore; se baciava il Crocifisso con chiaro sentimento di dolore ecc. gli si può concedere certamente la sepoltura, *vitatis tamen pompis et solemnitatibus exequiarum*.—Se poi queste circostanze mancavano, l solo aver guardato il Crocifisso ed avergli accostate le labbra per baciarlo, dopo una vita menata nelle sètte e in odio alla Chiesa, non sembrano segni certi di ravvedimento, tanto più che potè aver fatte quelle cose senz'avvertenza o fra le smanie della morte vicina. In tal caso Trivulzio deve interrogare il Vescovo. Ma se non v'è tempo da ciò? Se i congiunti chiedono prepotentemente la pompa e la solennità delle esequie minacciando scandali se non l'ottengono? Che deve fare il povero Trivulzio? Crediamo che sia questo il caso di applicare il principio, *odia restringenda, favores ampliandi* condiscendendo alle esigenze della famiglia, dopo aver fatti di pubblica ragione quei segni di penitenza. La risposta infatti innanzi citata della S. Sede ammette che il baciare il Crocifisso sia bastevole segno per concedersi la sepoltura ecclesiastica, e benchè soggiunga *vitatis tamen pompis et solemnitatibus exequiarum*, aggiunge nondimeno: « Quod si in aliquo casu circumstantiae extraordinariae concurrunt, parochus consulat Ordinarium et stet eius mandatis ». Sarebbe questa una circostanza straordinaria, la quale se fosse potuta esaminarsi dal Vescovo, lo avrebbe certamente indotto a consentire.

Ma se può condiscendere per la pompa e la solennità delle esequie, può parimenti permettere che i settarii colleghi del defunto vi prendano parte colle proprie bandiere?

Che vi prendano parte i settarii colleghi del defunto, purchè non rechino disturbo alle sacre funzioni, può tollerarsi. Non così però in rispetto alle bandiere, le quali non entrano in Chiesa se non benedette, giusta l'istruzione citata. Fuori chiesa poi, per l'associazione al feretro, possono tollerarsi solo le bandiere nazionali o quelle che non portano segni condannevoli (come i massonici), purchè si rechino dopo il feretro. Nel caso ha operato malamente Trivulzio con permettere bandiere massoniche nelle sacre funzioni.

PROPOSTA DI CASI

10.° CASO MORALE

Sempronio Sacerdote ha varie obbligazioni di Messe, derivanti da diverse commissioni. È inoltre amministratore di un Santuario, a cui si recano moltissime limosine per Messe. Non potendo egli soddisfare per tutti, commette ad altri la celebrazione di queste Messe, senza nessuna determinata intenzione.

Si chiede:

1.° Come deve determinarsi la intenzione nel commettere ad altri molte Messe?

2.° Che deve dirsi di Sempronio?

10.° Caso Canonico.

Gertrude monaca professò i voti solenni prima della rivoluzione del 1860, rinunziando legalmente a qualsivoglia eredità. Ora, perchè le leggi odierne d'Italia la rendono atta a succedere, domanda al Vescovo la facoltà di adire la eredità dell'avola, della zia e della madre, della quale altri fratelli già s'impossessarono.

Si chiede:

1.° Può civilmente Gertrude rivendicare la eredità, di cui già fece legale rinunzia?

2.° Può canonicamente acquistare i beni rinunziati, non ostante il voto di povertà?

3.° Nel caso negativo, può il Vescovo abilitarla a tale acquisto?

10.° Caso Liturgico.

Gregorio sacerdote, afflitto da infermità che lo costringe a stare in casa alquanto tempo, affine di non perdere la S.ª Messa, chiede al Vescovo che *per modum actus* gli accordi il permesso di celebrare in casa. Il Vescovo si ricusa, con dire che non è in sua facoltà di contentarlo.

Si chiede:

1.° Può il Vescovo *per modum actus* concedere il permesso di celebrare in casa?

2.° Che è da dire di Gregorio?

CRONACA RELIGIOSA

(30 Novembre 1888)

Pellegrinaggio Napoletano—Mercoledì 24 u. s. giunse in Vaticano il Pellegrinaggio Napoletano, composto da più di duemila persone: vi era rappresentata tutta la cittadinanza di ogni ceto, come pure tutt'i Circoli e le associazioni Cattoliche. L'Emo Cardinale Sanfelice, che lo presedeva, lesse un bellissimo indirizzo, cui rispose il S. Padre col nobile ed interessante discorso, che abbiamo già dato innanzi. In tale udienza fu pure ricevuta una Deputazione dell' associazione Giovanile di S. Alfonso,

Nomine Pontificie—Il S. Padre con biglietti della Segreteria di Stato ha nominato:

L'Emo Card. Verga Prefetto della S. C. dei Vescovi e Regolari.

L'Emo Card. Rampolla Protettore dell'Istituto delle Religiose del Preziosissimo Sangue.

Mons. Simoneschi Segretario della S. C del Concilio.

Mons. Segna Reggente della S. Penitenzieria.

Mons. Persico Vicario della Patriarcale. Basilica Vaticana.

Concilio Siro-Cattolico — Il Patriarca di Antiochia Mons. Scilhot ha convocati gli Arcivescovi ed i Vescovi Siro-cattolici ad un Concilio generale per agevolare i suoi figli, ancora infetti dall'eresia di Eutiche, al ritorno nella Chiesa Cattolica. Il Concilio fu aperto solennemente il 22 Luglio corrente anno nel Convento di Sciarfe sul Monte Libano. Mons. Piavi presedeva l'adunanza, delegato dal S. Padre.

Cardinale defunto—Mercoledi 31 u. s; sorpreso da gravissimo attacco di gotta, spirava in Roma, coi conforti religiosi e coll'Apostolica Benedizione, il Cardinale Ignazio Masotti: Nato in Forlì il 16 genn. 1817, venne creato e pubblicato Cardinale diacono di S. Cesareo dal regnante Pontefice nel Concistoro del 10 Nov. 1884. Era Prefetto della S. C. dei Vescovi e Regolari e della Disciplina Regolare. Apparteneva alle Sacre Congregazioni di Propaganda, anche per gli Affari di rito Orientale, delle Indulgenze e Sacre Reliquie, della Fabbrica, e degli Studii. Era Visitatore Apostolico della Pia Casa dei Catecumeni, e Protettore delle Suore del Preziosissimo Sangue, e della Confraternita di S. Felice da Cantalice.

NOTIZIE COMPENDIATE

—Gli operai cattolici del Belgio, riuniti in assemblea a Lovanio, han mandato un bellissimo indirizzo al Papa, dimostrando che il solo Capo della Chiesa, restituito alla sua indipendenza, può ristabilire nella classe operaia l'armonia tra quelli che comandano e quelli che devono ubbidire.

—Il S. Padre ha risposto all'indirizzo degli Arcivescovi e Vescovi Prussiani adunati a Fulda. Si congratula con quei Prelati delle risoluzioni prese di adoperarsi con zelo per la indipendenza del Capo Supremo della Chiesa.

—La S. C. di Propaganda, dopo aver esaminati i documenti relativi dell'Associazione detta *I Cavalieri del lavoro*, formatasi a Baltimora, scrisse al Card. Gibbons, Arciv. di quella città, che potea tollerarsi, però modificando tutto ciò che potrebbe interpretarsi in cattivo senso, o fare allusione a comunismo o socialismo.

—Sono stati inaugurati a Roma due grandiosi edifizii: il collegio dei Sulpiziani Canadesi alle Quattro Fontane, ed il Collegio Irlandese in Villa Mazzini.

—Ebbe luogo Domenica 11. sp. la solenne incoronazione di M. SS.ª della Provvidenza in S. Carlo ai Catinari a Roma. L'Emo Parocchi pontificò la messa, e Mons. Simoneschi appose la corona d'oro gemmata, dono del Capitolo Vaticano.

—A Firenze si è completato il nuovo Convento di S. Maria Maddalena dei Pazzi, eretto colla carità generale dei fiorentini, e fu dato ivi ricovero a quelle povere suore.

—Il S. Padre ha assegnate 300 mila lire agl'istituti dei missionarii, fondati dal Card. Lavigerie, per l'abolizione della schiavitù.

—S. Santità ha donato all'Imperatore di Germania il suo ritratto, contornato di brillanti, al Principe Enrico un cammeo, ed al Conte di Bismarck una grandissima medaglia di oro, dell'Esposizione Vaticana. Ha nominato altresì cavaliere dell'Ordine Piano il Sig. Giansanti, direttore del personale che fu addetto alla Esposizione medesima.

—Una numerosa schiera di missionarii e suore Salesiane, guidata dal Sac. Giuseppe Fagnano, è partita da Torino per la Patagonia, la Terra del Fuoco e le isole Arduine.

—Sono morti: Mons. Giuseppe Del Prete, Vesc. tit. di Tiatira, Arcid. della Cattedrale di Venafro; P. Testa Priore generale dei Serviti; Mons. Alessandro del Magno, decano della S. Rota.

—Le solenni proteste a favore del dominio temporale del Papa trovarono un'eco in Baviera. L'episcopato ha diretto un memoriale al Reggente nel quale fa voti ardenti per la indipendenza del Pontefice. Nelle Diocesi di Spira, di Bamberga e di Ratisbona, nella Prussia Renana, e nel Granducato di Baden, migliaia di cattolici fecero plauso alle deliberazioni friborgesi, e propugnarono i diritti della S. Sede.

—L'associazione cattolica di Amsterdam tenne una riunione, cui assisterono ben 1500 persone, ed emise il voto che presto il Papa venga ristabilito nella pienezza della sua libertà.

—Nella Cattedrale di Orleans è stato innalzato un grandioso monumento a Mons. Dupanloup. V'intervennero il Card. Bernardou, Arciv. di Sens, i Cardinali di Reims e di Rennes, l'Arciv. di Parigi, il Vesc. di Nimes, le autorità civili e militari, e numeroso popolo.

—I Cappuccini aprirono una casa nell'Alsazia, dalla quale erano stati allontanati nel 1790.

—Il 28 scorso Settembre fu consegnata alla Principessa imperiale del Brasile la Rosa d'oro inviatale dal S. Padre. La cerimonia fu compiuta dall'Internunzio Apostolico Mons. Spolverini, che celebrò nella Cappella la messa Pontificale, alla quale assistevano tutta la imperiale famiglia, molti Vescovi, il corpo diplomatico, e moltissimi ragguardevoli personaggi.

—La bella Chiesa del S. Cuore a Rauwich, sobborgo di Sidney, fu consacrata dal Card. Moran, assistito da tre altri Vescovi, con grandissimo concorso di popolo.

—A Barcellona da quel Vescovo, coll'intervento di molti Vescovi e Prelati, dell'Infanta di Spagna e di tutte le autorità civili, fu solennemente incoronata la Madonna dei Miracoli.

—Sono morti: Mons. Edmondo Ludovico Vittore Bougand, Vescovo di Laval (Francia), e Mons. De Briè, Vescovo di Saint-Diè. Il fratello è Vescovo di Meaux, parimente in Francia.

Sacra Congregazione del Concilio.

I.

Circa le prove che si richiedono per la nullità del matrimonio, quando si tratti della mancanza di consenso, del timore, e della impotenza dello sposo.

Parisien. Matrimonii—15 Settembre 1888—Maria Agostina de P., giovanetta trilustre, il dì 8 giugno 1868 si congiunse in matrimonio con Pietro, di anni 32, nella chiesa parrocchiale di *Crolles* (Dip. d'Isere in Francia). Dopo essere vissuta 16 anni col marito, un bel giorno se ne fuggì in un monastero di Suore, e nè coll'autorità dei congiunti, nè colle insistenze degli amici, volle mai più ricongiungersi con lui. Questi, indignato, mosse giudizio presso i tribunali laici, e n'ebbe sentenza di divorzio. La donna si rivolse alla S. Sede.

Ecco i capi ch'ella produsse per ottenere la dissoluzione del connubio come invalidamente contratto, o almeno, per dispensa, come rato e non consumato:

1.° Non conosceva i doveri del matrimonio. Giovanetta innocente, credeva che si potesse vivere collo sposo come una sorella col fratello. Quando, dopo il matrimonio, ne fu disingannata, inorridì, e mal volentieri si arrese alle voglie del marito.

2.° Ella era avversissima allo sposo, sì perchè questi di condizione più bassa, sì perchè di costumi corrotti, sì ancora perchè burbero di aspetto. E nondimeno fu forzata dall'ava materna sua tutrice con insistenze, con persuasioni, con minacce ad impalmarlo, per la ragione ch'ella era povera benchè nobile, e lo sposo ricco, benchè plebeo.

3.° Lo sposo era impotente; e però il matrimonio, a suo dire, non fu mai consumato.

La causa, d'ordine del S. Padre, fu trattata in prima istanza presso la Curia di Parigi. Il marito però, perchè ascritto alla setta massonica, non volle comparire, nè designar testimoni. Maria Agostina ed undici testimoni da lei prodotti, furono esaminati. Furono citati d'officio il padre, la madre e la sorella dell'attrice.

Su queste basi la S. C. il dì 15 settembre 1888 tolse a discutere i seguenti dubbii:

I. An constet de matrimonii nullitate in casu.—Et quatenus negative;

II. An sit consulendum SS.mo pro dispensatione a matrimonio rato et non consumato in casu.

E la sentenza fu: *Ad utrumque, negative.*

Eccone le precipue ragioni:

a) Non è necessario nel matrimonio il consenso esplicito *in copulam*: basta anche l'implicito, com'è il *consensus in indissolubile vinculum ex mutua corporum traditione resultans.* Così, l'Angelico (*Sup. q. 48 a 1*) e molti altri dopo di lui.

b) E infatti, ove alcuno si marita colla intenzione espressa di farsi religioso prima della consumazione, il matrimonio è valido (*Cap. Commissum de Sponsal.*).

c) Il timore, per essere legittimo impedimento al matrimonio, dev'esser 1.° ingiusto, 2.° da una causa estrinseca, 3.° davvero grave, 4.° diretto ad estorquere il consenso. Si ascolti l'Angelico *l. c.*: « Vinculum matrimonii est perpetuum, unde id quod perpetuitati repugnat, tollit matrimonium: metus autem, qui in constantem virum cadit perpetuitatem contractus tollit.... et ideo haec coactio metus, qui cadit in constantem virum, tollit matrimonium, et non alia ». Nella *qu. 47 a 2.* lo stesso S. Dottore chiama uomo costante: 1.° il virtuoso, 2.° chi tiene di mezzo fra l'incostante e il pertinace. Il timor grave poi, secondo il medesimo Dottore, è quello che nasce dalle cause seguenti:

Stupri, sive status, verberis atque necis.

d) Il timore riverenziale di per sè è leggiero; ma per alcune circostanze può rendersi ancora grave; come quando vi

si aggiungano percosse, o minacce, o timore di gravi mali, p. e. di odio di diuturno sdegno ecc. Così il Sanchez ed altri, citati e seguiti da S. Alfonso (*Lib. VI, tr. VI*).

e) Il Barbosa richiede ancor meno nel timore riverenziale. Ecco le sue parole (*Vot. decis. v. 1.*): « Statutum in iure est, quod nimiae persuasiones, per quas persona inducitur ad contrahendum, habentur loco compulsionis et coactionis, et inferunt ad matrimonii invaliditatem, sicut metus. Ita Angelus de Ubaldis etc. Quae tanto magis veriora sunt, quando huiusmodi importunae preces procedunt a persona, cui reverentia debetur prout in casu nostro; tunc enim sufficientes ad annullandum matrimonium absque dubio erunt ut firmat Farina *Frag. Crim. p. 2*, Rota *decis. 316 coram Greg. XIV* et expresse Sanchez *lib. 4, disp. 7. ubi n. 7* concludit in haec verba: Cum enim ex una parte importunitas cuiuscumque sit, valde urgeat, ne dicam vexet et opprimat, et ex altera parte reverentia personae petenti debita pusillanimem ac timidum, nec audentem contradicere rogantem reddat, merito ac iure optimo utraque metuendi causa coniuncta prudentem et constantem coget ipsiusque consensum extorquet ».

f) E più chiaramente il Clericato (*dec. 37 de matrim.*): « Metus reverentialis duplicitur consideratur, vel cum periculo alicuius gravis mali, vel sine periculo. 1.° Modo quando filius vel filia, non obtemperans voluntati patris, aliusve inferior, non exequens iussa sui maioris, timet rationabiliter reddere illum sibi infensum, superciliosum, torve aspicientem, nec placida loquentem, et multo magis si audiet eumdem verba obbrobriosa dicentem, vel ictus aut verbera minantem, aut alias mortificationes in se promittentem, quae omnia reputantur in filio mala gravia et insupportabilia..... dicunt Salmanticenses *c. 9. n. 53* metum reverentialem primo modo consideratum esse impedimentum dirimens matrimonium ».

g) Perchè l'impotenza possa dirimere il matrimonio, fa d'uopo che sia antecedente e perpetua. Le prove per dimostrarla consistono sopratutto nei testimonii della settima mano e nella fisica ispezione. Così Benedetto XIV nella Costit. *Dei miseratione*, e la S. C. del Conc. nelle varie istruzioni su tal materia.

h) Nel caso, non fu provata la mancanza del consenso, perchè basta il consenso implicito; non fu provato il timore, essendo stati discordi i testi, e contrarii quelli d' officio; neppur fu provata la impotenza, stantechè il marito fu contumace, per la ispezione di sè e pei testi della settima mano, e la moglie, se fu ispezionata, nulla potè far conoscere di sè, avendo subìte altre volte operazioni chirurgiche. Quindi, la decisione, come fu data innanzi.

II.

Quando si possa discettare sul valore di un Rescritto Pontificio, e quando un Rescritto nullo si possa convalidare.

Gaudisien. Aperitionis oris super institutione—15 Settembre 1888—Questa causa, trattata più volte presso la S. C., fu da noi riferita nel Vol. IV, Par. II, pag. 266.—Per non ripetere ciò che ivi dicemmo, accenniamo di volo la controversia.

Paolo Apap-Bologna, di Gozo (Malta), fanciullo a tre anni, venne eletto dalla Marchesa Francesca Sceberas-Apap-Bologna e da altri, come più prossimi al fondatore, ad un benefizio vacante; al quale fu nominato altresì il chierico Alfredo Bologna Stricklaud come erede del fondatore medesimo.

S' ingaggiò lite presso i tribunali di Malta; e intanto il padre di Paolo mosse istanze alla S. Sede per la dispensa dalla età del figlio; ma il dì 8 marzo 1884 n' ebbe in risposta *Non expedire*. Anche il tribunale di prima istanza gli fu avverso: egli però non si perdè di animo. Mosse appello al tribunale superiore e insieme novellamente si rivolse alla S. Sede, e, senza fare accenno alla lite che pendeva, mise innanzi la consanguineità del figlio col fondatore e la povertà di sua famiglia, benchè nobile. La S. C., udito il favorevole suffragio del Vescovo, e per l'oracolo del S. Padre, il dì 24 aprile 1884 rescrisse: « Attentis noviter deductis, pro gratia petitae dispensationis, ad effectum, de quo in precibus, ita tamen ut suspendi debeat institutio usque dum adolescens ad canonicam aetatem pervenerit, arbitrio et

conscientiae Episcopi, reformatis precibus ».

Questo rescritto fu impugnato dalla parte avversa, come orrettizio e surrettizio, la quale subito fe' ricorso alla S. C., dicendo essersi falsamente asserita la vocazione passiva del fanciullo, e non essersi fatto cenno della lite che pendeva. La S. C. volle che prima la lite fosse risoluta dal tribunale. E il tribunale riconobbe le ragioni di Paolo; ma soggiunse che il beneficio dovesse cedere al competitore, qualora il primo non avesse ottenuta fra lo spazio di tre mesi la dispensa pontificia dalla età, previa la genuina esposizione dei fatti.

La S. C., dietro nuova istanza del padre di Paolo, in cui tutto venne dichiarato, il dì 29 gennaro 1887, ai dubbii: « I. An intret arbitrium aperitionis oris contra apostolicum rescriptum diei 24 aprilis 1884 in casu; et quatenus affirmative,—II. An idem revalidandum sit in casu »—rispose: « Ad I. Negative—Ad II. Provisum in primo ».

Ma il chierico Mifsud chiese ed ottenne il beneficio di una nuova udienza, deducendo, per mezzo del suo avvocato, la petizione dell'avversario orrettizia e surrettizia essere stata con dolo; esser falso che Paolo era chiamato al patronato passivo; il diritto di patronato essere ereditario, non familiare; non esser vera l'asserita povertà del padre di Paolo.

La S. C. però, vagliate accuratamente le ragioni dell'una parte e dell'altra, il dì 15 settembre tolse a risolvere i dubbii: *I. An sit standum vel recedendum a decisis in primo dubio in casu.*

II. An sit standum vel recedendum a decisis in secundo dubio in casu.

E definì: *Ad I. et II. In decisis et amplius.*

Eccone le precipue ragioni:

a) Quando la petizione sia inesatta per dolo o per inganno, il Rescritto Pontificio rendesi assolutamente nullo: « Ipsi (impetrantes dolose rescriptum) in suae perversitatis poenam, nullam ex illis litteris commodum consequantur » (*Cap. 20 super litteris De rescript.*).

b) E ciò corre quand'anche l'inganno non sia stato causa della concessione. Si ascolti il Fagnano (*ad cit. cap. n.* 35): « Ampliatur etiamsi expressio falsi vel taciturnitatis veri non fuerit causa concessionis....; haec enim distinctio, an Papa verisimiliter dedisset litteras nec ne, adhibetur tantum in 2.° regula, videlicet quando subreptio committitur per simplicitatem vel ignorantiam: at ubi committitur per dolum vel malitiam, subreptio indistincte vitiat rescriptum ».

E il de Rosa (*De exeq. lit. Ap. part. cap. 6. n. 95*): « Quando contigit subreptio ex dolo, nulla adhibetur an in causa finali vel impulsiva, sed tantum adhibetur haec distinctio quando ex ignorantia vel simplicitate contigit subreptio ».

c) Anzi la frode e l' inganno benchè tocchi una sola parte, nondimeno, dice lo Schmalzgrueber (*tit. cit. n. 5*), « rescriptum vitiari totum, seu quoad omnes partes, si illae tendant in unum eumdemque finem ».—Lo stesso insegnano il Fagnano (*l. c.*) e il Barbosa (*Collectanea lib. 1, tit. 3, cap. 20, n. 4*).

d) Tal frode però e tale inganno devesi chiaramente provare, perchè si debba considerar nullo il rescritto. « Deficiente (così la S. Rota in *Romana Aperitionis oris 1 iun. 1821 cor. Pianetti*) concludenti fraudis vel deceptionis probatione, tunc intrare minime potest arbitrium pro concedenda petita oris aperitione; sed firme remanere debent supremi Principis rescripta ».

e) Nel dubbio della causa che potè muovere l'animo del Pontefice, fa d'uopo stare pel valore del rescritto: « Exploratissimi iuris est, non omnia vel silentio praetermissa, vel ultro narrata, obreptionis aut subreptionis vitium inducere; sed probandum est, praetermissa, vel narrata praeter veritatem, a concessione principem retractura vel difficiliorem redditura fuisse » (Rota *in Beneventana, transactionis, cor. Ruspoli* 14 *maii* 1830).

f) Nel caso, non potè dimostrarsi l'inganno o la frode, nè la orrezione o la sorrezione.—È vero che si disse Paolo *passivamente chiamato* e che ciò non risulta dalle tavole di fondazione. Ma è vero altresì che in tal materia i consanguinei vogliono sempre preferirsi agli estranei; ed in questo senso Paolo si disse chiamato passivamente, non secondo la forza giuridica della parola, ma in più largo significato.

Si ascolti infatti la S. Rota (*in decis. 84, n. 1 seq. p. 4 t. 2*): « Censuerunt DD. standum esse in decisis, scilicet quod

Petrus, uti descendens ex linea praedilecta quamvis remotior, sit praeferendus ad eamdem capellaniam, quia si patruus in patronatu praelatus est, et magis dilectus, multo magis in praesentatione praeferendus, in qua concurrit minor ratio diversitatis inter iuspatronatus activum, quod est honorificum, et iuspatronatus passivum, quod est utile: quia decisio in hac parte desumit fundamentum ponderando maioritatem rationis, quod fundatur in eo quod est minus voluerit praeferre dilectum in vocatione quae magis relevans est ».

Così pure la Glossa (*in cap. Neminem dist.20*), Barbosa (*De Pot. Episcopi, alleg. 71*), Pitonio (*de Controv. Patr. alleg. 19*).

g) Valeva pure, nel caso, la nomina di Paolo, fatta dai parenti del fondatore. Imperocchè questi così dispose: « Fratres vel nepotes et proximiores in gradu, qui pro tempore fuerint tam ex parte paterna, quam ex parte materna, teneantur eligere sacerdotem eis benevisum, et sic in perpetuum, di eredi in eredi ». Qui la locuzione *eredi in eredi* vuol riferirsi all'altra *proximiores in gradu* detti innanzi, e rende perciò il patronato più agnatizio che ereditario. Del resto v'ha già la sentenza passata in cosa giudicata, e « sententia quae in rem iudicatam transivit, ius facit inter eos qui in iudicio contendunt » (Sanchez ad *Cap. Cum. inter, De sent. et re iudic. n. 6*).

h) Nè la omissione, nella istanza al Papa, della pendenza della lite, era tale, da impedire il consenso del Pontefice. Trattavasi invero non della nomina al beneficio, ma della dispensa dalla età. E trattavasi inoltre di una dispensa che, negata, avrebbe prevenuto il giudizio che pendeva.

i) Finalmente non era falsa la causa di povertà nel postulante. La sua nobile famiglia era già decaduta per la perdita di due primogeniture e per disastrose liti; e però a tutta ragione potea dirsi relativamente povera.

III.

Quando possa ottenersi l'unione estintiva de' beneficii.

Seccovien., seu Ordinis S. Benedicti, Unionis — 15 Sett. 1888 — In Secovia (*Seckan*) nella Stiria era una parrocchia, amministrata, fino allo scorcio del secolo decorso, dai Canonici Regolari di S. Agostino, che ottenne pure il grado e l'onore di Cattedrale. Nel 1782 il Convento dei monaci fu soppresso d'ordine di Giuseppe II; la nuova Cattedrale fu eretta a Gratz, e l'antica parrocchia di Secovia fu data al Clero secolare.

Nel 1883 il Vescovo di Secovia chiamò a quell'abbandonato monastero i Monaci benedettini, ai quali affidò pure l'amministrazione della parrocchia. Stabilitisi colà i detti Religiosi, esercitarono la cura per mezzo di due Monaci, percependo le rendite proprie della parrocchia. Or essendo quel Monastero già diventato Abazia, ed offrendo salde guarentigie di stabilità, l'Abate, di concerto col Vescovo, si rivolse alla S. Sede, chiedendo che quel beneficio parrocchiale fosse canonicamente unito e incorporato *pleno iure* al Monastero medesimo.

La S. C. maturamente considerato il dubbio: *An petita unio concedi possit in casu* — il dì 15 settembre 1888 rescrisse: *Affirmative, facto verbo cum SSmo.*

Corollarii:

a) Circa l'unione delle parrocchie ai monasteri, il Tridentino (*Sess.24, cap.12 de ref.*) ha stabilito: « Ut in unionibus quibuslibet, seu ex supradictis, seu aliis de causis faciendis, ecclesiae parochiales monasteriis quibuscumque, aut abbatiis seu dignitatibus sive praebendis ecclesiae cathedralis... non uniantur ».

b) Anzi è così vietata dal Tridentino l'unione delle parrocchie, che neppure una piccola parte dei loro frutti può applicarsi a qualche monastero o ad altra causa pia (Garcia *Cap. 2 par. 12 n. 87*, Barbosa *Alleg. 66, n. 30*).

c) E con ragione; imperocchè le unioni in genere in diritto sono odiose, e si hanno come altrettante alienazioni (De Luca *De parochiis discept. 35, n. 6*; Reiffenstuel *ad tit. 5. lib. 3, n. 68*).

d) Odiosissime poi sono in ispecie le unioni perfette, in quanto, cioè all'officio e al beneficio, che diconsi pure *estintive* e *traslative* del titolo, com'è quella del nostro caso.

e) Di qui è che la S. C. difficilmente suol permettere queste unioni; e se talvolta qualche necessità le reclami, concede il meno che può. Così *in Cracovien. 30 Jun. 1740* ed *in Compostellana 20*

Sept. 1692, di cui nella prima permise ad un collegio povero della Compagnia di Gesù, e nella seconda ad un convento di Domenicani, anch'esso povevero, che vi si unisse una parrocchia, con condizione che all'una ed all'altra venisse deputato un vicario perpetuo del clero secolare.

f) Nondimeno quando concorre una grande ed evidente utilità, le unioni possono compiersi (*Cap.* 33 *De praeb.;* Conc. Trid. *Sess.* 24 *cap.* 13 *de ref.*).

g) Il Tridentino (*Sess.* 7, *cap. 6 de ref.*) vuole che non abbiano luogo le unioni, « nisi eas ex legitimis causis coram loci Ordinario, vocatis quorum interest, verificandis, factas fuisse constiterit ». E la Clementina *Si una* 2 *De reb. eccl. non alien.* richiede inoltre il consenso del Capitolo (1).

—Ciò però corre quando trattasi delle unioni ordinarie, che si fanno dal Vescovo; non delle privilegiate, che si permettono dal Rom. Pontefice.

h) Nel caso furono riconosciute ragioni assai giuste, perchè l'unione si effettuasse. La parrocchia era prima amministrata da Regolari, e però era conveniente che tornasse in mano di Regolari—la chiesa era officiata da religiosi, e non si sarebbero potute evitare le molte difficoltà che produrrebbe la intromissione nella medesima di preti secolari—quella Diocesi era sfornita di sacerdoti—così il Vescovo, come il patrono consentivano, stante l'ottima prova esibita dai Religiosi fin dal 1884 nell'amministrazione di quella parrocchia.

Per tutte queste ragioni saggiamente la S. C. consentì come sopra.

IV.

Circa la facoltà di binare, e di esigerne lo stipendio.

Tudertina, Eleemosinae pro secunda missa—15 Settembre 1888—*Per summaria precum*—Francesco Bianchini di *Collevanza*, paesello in Dioc. di Todi, presso a morte, nel 1887, stabilì un legato di annue lire 200, perchè in tutti i dì festivi si celebrasse nell'unica chiesa di quel rione una seconda messa in suffragio dell'anima sua, e per comodità dei fedeli.

Mancava però il sacerdote che potesse accedere in quel luogo e soddisfare al legato.

D'altra parte era necessariissima quella seconda messa. Il popolo, cresciuto ad oltre 700 anime, non poteva assister tutto all'unica messa che si celebrava in quella chiesetta, dove mal potevano entrare 300 persone. L'accesso alla parrocchia era difficile per molti, massime nella stagione invernale. Occorreva perciò assolutamente la facoltà di binare.

E perchè la congrua di quella parrocchia era meschinissima, da non dare al parroco di che vivere decentemente, il curato si rivolse alla S. Sede, chiedendo: 1.° la facoltà predetta di binare e 2.° di poter così soddisfare al legato Bianchini, aggiudicandone a se i proventi.

La S. C. il dì 15 Settembre prese in considerazione le prefate suppliche, ed eccone il rescritto:

Quoad binationem, affirmative, quoad usque alius sacerdos reperiatur, qui secundam missam celebret; quoad reliqua, negative.

Si raccolga:

a) Quante volte chiaramente concorrono le cause espresse nella Costit. *Declarasti nobis* di Benedetto XIV (V. Mon. Eccl. pag. 177 di q.P.), possono i Vescovi permettere da sè ai sacerdoti di celebrare la seconda messa. Nel dubbio poi se quelle cause esistano, e, a più forte ragione, quando manchino del tutto, e nondimeno vi siano altri gravi motivi per binare, fa d'uopo sommettere il caso al giudizio della S. Sede.

b) Le cause richieste per binare dalla cit. Costituzione sono quando un sol parroco amministra due distinte parrocchie o due distinte popolazioni; ovvero quando il popolo di una sola parrocchia non possa nello stesso tempo assister tutto alla messa, e manchi un sacerdote per celebrarne un'altra. Così la S. C. del Conc. *in Salmantina*, 22 febr. 1862; *in Cameracen.* 25 sept. 1858 etc.

c) L'allegata Costit. Benedettina, se permette nei detti casi la celebrazione della seconda messa, proibisce severamente che se ne percepisca lo stipendio,

(1) Dove v'ha consuetudine di non richiedersi il consenso del Capitolo, questa consuetudine può mantenersi (Ferraris v. *Union. 39 seqq.*).

quand'anche il sacerdote sia povero (V. Costit. cit. *Declarasti nobis.*

d) E giustamente ; giacchè lo stipendio non si dà per la messa, ma pel sostentamento quotidiano del sacerdote: basta perciò quello che si è ricevuto per la prima messa. Prendere nuovo stipendio, saprebbe di avarizia e di simonia,e darebbe luogo a detrazioni ed a scandali. Perciò la S. C. del Conc. fu sempre rigorosa nel non permettere questo secondo stipendio (v. *in Brixien.3 mar.1855 ecc.*).

e) Solo quando trattasi di incomodo estraneo alla messa, come di lungo cammino, di lavoro ecc. la S. C. ha permesso lo stipendio per la seconda messa. Così *in Monasterien.* 11 iun. 1845; *in Treviren.* 23 mar. 1861 ; *in Aprutina* 20 febr.1886.—Nel caso, non trattavasi d'incomodo straordinario.

Sacra Congregazione de'Riti

I.

Se negli altari di forma orientale possa, nella parte anteriore, celebrarsi la messa privata, esporsi il Santissimo e amministrarsi la comunione.

Urbis—30 Mar. 1887—Ex parte Capituli perinsignis Collegiatae Basilicae Sanctorum Laurentii et Damasi de Urbe, in qua extat altare maius et orientalis formae, in sua tamen integritate consecratum, quaeritur utrum extra Chorum possit in parte eiusdum altaris anteriori, ad populi commoditatem, celebrari Missa privata ac Angelorum Panis fidelibus dispensari, item Sanctissima Eucharistia publice exponi et cum Eadem adstantibus benedici, nedum in Sacris functionibus triduanis , novemdialibus aliisque eiusdem generis, verum etiam quum in Oratione XL Horarum fit solemnis eiusdem SS. Sacramenti repositio.

Sacra Rituum Congregatio, ad relationem infrascripti Secretarii, omnibus mature perpensis, proposito Dubio sic rescribere rata est : *Affirmative.* In repositione tamen XL Horarum Missa in parte occidentali celebretur, si fieri potest,Choro in eadem parte adstante. Atque ita rescripsit ac declaravit die 30 Martii 1887.

D. *Card.* Bartolinius *Praef.*
Laur. Salvati *Secrius.*

II.

Si concede la facoltà di solamente riporre le reliquie nel sepolcro di un altare dissacrato.

Briocen.—16 Mar. 1888.—R.me D.ne uti Frater — Exponens Amplitudo Tua huic Sanctae Apostolicae Sedi, in Ecclesia parochiali sub titulo Sancti Michaelis Archangeli sita intra fines istius civitatis ac Dioeceseos Briocen., altaris maioris fixi operculum Confessionis sive sepulchri, ubi reconditae sunt Sanctorum Reliquiae, fixuras praeseferre, etsi non amotum sit, ideoque nova consecratione ipsum altare indigere, a Sanctissimo Domino Nostro Leone Papa XIII humillime expetivit, ut interim Sacrosanctum Missae Sacrificium ibidem celebrari , et data occasione per breviorem ritum, ne in Fidelibus suspicio oriatur, ad eam consecrationem deveniri valeat. Sacra porro Rituum Congregatio, utendo facultatibus sibi specialiter a Sanctissimo Domino Nostro Leone Papa XIII tributis, benigne precibus annuit ; quoad vero novam consecrationem indulsit ut in eodem altari, antea rite efformato sepulchro, Amplitudo Tua vel per se vel per simplicem presbyterum, hoc tantum in casu, Apostolicae Sedis nomine delegandum , certas Sanctorum Reliquias ibidem reponat , iis solummodo caeremoniis servatis , quae in Pontificali Romano praescribuntur , dum in sepulchro reconduntur Reliquiae, et superponatur lapis, scilicet ut signetur Sacro chrismate Confessio sive sepulchrum, et interim dicatur oratio — *Consecretur et sanctificetur.* — postea , reconditis Reliquiis cum tribus granis thuris, et, superposito operculo, ac rite formato , dicatur altera oratio — *Deus qui ex omnium cohabitatione Sanctorum*, et nihil aliud.

Haec dum pro mei muneris ratione Amplitudini Tuae communico, Eidem diuturnam ex animo felicitatem adprecor.

Amplitudinis Tuae
Romae die 16 Martii 1888.

Uti Frater Ang. *Card.* Bianchi *Praef.*
Laurentius Salvati *Secret.*

R.mo Domino uti Fratri
Episcopo Briocen.

Sacra Congregazione delle Indulgenze

Al Vicario generale non è consentito di permettere l'erezione della Confraternita del SS. Rosario, senza speciale delegazione del Vescovo.

Beatissime Pater,

Quamvis ex Decretis Sacræ Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis præpositæ clare pateat, Vicarios Generales auctoritate ordinaria nulla frui potestate in erectionibus et aggregationibus Confraternitatum, nihilominus pluries adhuc evenisse compertum est in erectione Confraternitatum SSmi Rosarii, quod Vicarii Generales litteras testimoniales vel consensum dederint, præsertim in Galliis, ubi Episcopi plures habent Generales Vicarios. Cum autem hoc vertat in damnum SSmi Rosarii Confratrum, qui Indulgentias lucrare nequeunt ob invalidam Confratrum erectionem, Procurator Generalis Ordinis Prædicatorum enixas porrigit preces, ut, nova sanatione impertita prædictarum Confraternitatum indebite erectarum, eadem S. Congregatio sequentia dubia solvere velit:

1° An expediat Vicariis Generalibus concedere facultatem qua possint valide consensum dare pro erectionibus Confraternitatum SSmi Rosarii peragendis a Magistro Gen.li Ordinis Prædicatorum?

Et quatenus negative:

2° An Vicarii Generales possint valide dare consensum pro erectionibus Confraternitatum SSmi Rosarii ex speciali Episcopi delegatione?

Sacra Congregatio Indulgentiis Sacrisque Reliquiis præposita, prævia petita sanatione erectionum Confraternitatum SS. Rosarii, ad proposita dubia respondit:

Ad 1m. *Non expedire.*

Ad 2m. *Affirmative, facta mentione specialis delegationis.*

Contrariis quibuscumque non obstantibus. Datum Romæ ex Secretaria ejusdem S. Congregationis, die 2 Augusti 1888.

S. *Card.* Vannutelli, *Praefectus.*
Alexander *Episcopus* Oensis, *Secr.*

Sacra Congregazione di Propaganda Fide

La questua pei Luoghi Santi, prescritta col Breve Salvatoris *da Leone XIII, deve farsi in tutte le parrocchie di ciascuna Diocesi.*

Cum in Litteris Apostolicis Salvatoris ac Domini Nostri Jesu Christi, quæ in forma Brevis expeditæ sunt die 26 Decembris 1887, (1) legatur: « Patriarchæ, Archiepiscopi... curare teneantur ut respective in *cujusque Diœcesis Parochiali Ecclesia* una saltem singulis annis vice, nempe Feria sexta Majoris Hebdomadæ, vel alio ad uniuscujusque Ordinarii lubitum similiter semel tantum quotannis eligendo die, fidelium charitati Sanctorum Locorum necessitates proponantur; » motum est ab aliquibus dubium, an in una tantum, vel in unaquaque parœcia cujuscumque Diœcesis id fieri debeat. Quapropter Amplitudini Tuæ significandum duxi, prædicta verba esse intelligenda de unaquaque cujuscumque Diœcesis parœcia, iisdemque præcipi ut in omnibus Diœcesis parœciis eleemosynæ pro Sanctis Locis una saltem vice singulis annis colligantur.

Hæc Amplitudini Tuæ habebam significanda et Deum precor ut Te diutissime adjuvet ac sospitet.

Romæ, 26 Martii 1888.

Amplitudinis Tuæ,
Uti frater addictissimus.

J. *Card.* Simeoni *Praefectus*
D. Jacobini, *Archiep.* Tyren. *Secret.*

SULLA FACOLTÀ DI BINARE LA S. MESSA

ATTI DELLA S. SEDE

(Continuaz.—V. p. 176—185 di q. P.)

II.

Istruzione della S. Congregazione di Propaganda sul binare la S. Messa.

1. La facoltà di binare la Messa, di cui la S. Sede suol munire gli Ordinarii delle Missioni con che possano comunicarla ai loro Missionarii, ha suscitato non pochi dubbi, proposti dai medesimi a questa S. Congregazione. La ragione di tali dubbii si desume dal rigore stesso delle clausole, che per ordine di Alessandro VII. furono apposte al relativo articolo delle Formole. Il

(1) V. Mon. Eccl. q. Par. pag. 9.

perchè è sembrato opportuno di raccogliere nella presente istruzione le massime e le regole più comuni, che deggiono aversi in vista nell'uso della menzionata facoltà.

2. Ognuno sa, che per regola generale, secondo l'odierna disciplina della Chiesa, è lecito ai Sacerdoti di offrire il S. Sagrificio una sola volta il giorno. Così dispone Innocen. III. (1): « Respondemus quod excepto « die Nativitatis Dominicae, *nisi causa necessitatis suadeat*, sufficit Sacerdoti semel in « die unam Missam solummodo celebrare. »

3. Nel caso adunque di necessità, si permette ai Sacerdoti d'iterare la Messa in un medesimo giorno. Ciò per altro deve intendersi, come risulta chiaramente dai termini stessi delle Formole, del permesso di celebrare due Messe soltanto, malgrado la gravità delle cause per celebrare un numero maggiore. Domandava il Prefetto della Missione de' Cappuccini di Tunisi, se essendo tutti i suoi Missionarii carcerati, avrebbe potuto in un medesimo giorno, *si necessitas urgeat*, celebrarne più di due. E la Congregazione Generale di Propagada dei 7. Agosto 1684. risolveva « non posse vigore facultatum celebrare ultra duas Missas. » Il che erasi già risposto nella Congregazione Generale tenuta *coram Ss.mo* ai 17 Febbraio 1648; poichè esposto l'abuso che erasi introdotto presso i Sacerdoti schiavi in Algeri di celebrare tre Messe « Ssmus... iussit per « dictum Praefectum (Algeriae) praecipi nomine Sanctitatis suae Sacerdotibus...quod « cum Sedes Apostolica in facultatibus Missionariorum potestatem seu licentiam concesserit celebrandi bis in die, ubi necessitas id exegerit, ne deinceps ultra duas « Missas celebrent. » Lo stesso si ripeteva negli anni 1818 e 1820 al Prefetto Apostolico di Tunisi.

4. La necessità adunque è l'unico titolo per cui si autorizzano i Sacerdoti a binare la Messa. Convien però osservare anzi tratto col Verricelli (2) che « haec necessitas non « est desumenda ex parte inopiae Sacerdo « tum, sed ex parte necessitatis spiritualis « populi, et raritate Sacerdotum. » Posto il quale principio è agevole ricavare varie regole negative sull'uso della facoltà, di cui si tratta.

5. In 1° luogo è chiaro che mal si apporrebbe chi dicesse potersi binare nelle feste soppresse, in cui il popolo va esente dall'obbligo di ascoltare la Messa, come avvertivasi dalla S. Congregazione nel 1837: « Re matura perpensa, ex ipsius formulae verbis « satis clare patuit non posse facultates ad « abrogatas festivitates extendi. Cum enim « in memorata formula declaretur facultatem valere si necessitas urgeat, sequitur « ex eo unico titulo, quod dies illi festi olim fuerint, non posse Missam bis ab eodem Sacerdote celebrari. »

6. 2° Parimenti è vietato il binare per comodo di quelli, che amassero di soddisfare al precetto della Messa nelle private loro Cappelle. Avea rappresentato nel 1842 il Vicario Apostolico di Limburgo la consuetudine invalsa colà di permettere la binazione negli Oratorii privati *In castris magnatorum*, nè credendo in tali occasioni avverarsi la necessità voluta dalle Formole, chiese tanto in vista della consuetudine che della utilità morale che derivava, d'essere autorizzato a permetterlo. Ma il S. Offizio giudicò *iuxta exposita non expedire*. E avendo replicato il Vicario Apostolico, che alcuni Sacerdoti, per la facoltà avutane anteriormente dal suo predecessore, proseguivano a binare, la Suprema decretò « facultatem esse revocandam, quatenus Vicarius « Apostolicus Limburgen. prudenter id fieri posse existimet.

7. 3.° Da queste stesse risoluzioni si deduce che la consuetudine non è un titolo sufficiente perchè uno stesso Sacerdote possa offrire in un giorno due volte il s. Sacrificio. E ciò è conforme a quanto insegna Bened. XIV. nella cost. *Declarasti nobis* diretta ai 16 Marzo 1746 al Vescovo di Huesca in Aragona: « Solum inquirimus, così » il Pontefice, utrum ea consuetudo ratio« nem praescriptionis aut praesumptionis « sibi comparavit, et utrumque falsum et

(1) Cap. *Consuluisti* de celebratione Missarum.

(2) De Apost. Missionibus Tit. IV. Qu. 98 Dub. 18 n. 201.

« alienum iudicamus. » Ed inquanto alla prescrizione dice: « Si etenim iuxta civi- « les leges sanctae res praescribi non pos- « sunt, absonum undique est asserere fuis- « se per praescriptionem aliquid obtentum « vel requisitum, quod adversetur sanctio- « nibus universalibus Ecclesiae, quarum « observantiam S. Concilium Trid. in Mis- « sarum celebratione Sacerdotibus omnibus « praecipit. » Sulla presunzione poi soggiunge: « Sed ceteris praetermissis subdi- « mus haec intelligi posse de illis privile- « giis, quae impetrari potuissent a Sede « Apostolica, si quis ea postulasset, non « vero de iis, quae cum postulantur, nega- « ri omnino consueverunt, ne praesumptio « plus habeat roboris et momenti quam ve- « ritas. » Ond'è che quando la S. Congregazione ha conosciuto che in qualche luogo fosse invalsa la consuetudine di binare la Messa senza necessità, non ha mancato di riprovare consuetudine di tal fatta siccome un abuso, eccitando lo zelo dei Vescovi ad eliminarla.

8. 4.° Anche la povertà dei preti è ben lungi dal giustificare la binazione della Messa, come già si accennò dal Verricelli (1). Un Arcivescovo d'Irlanda dimandò nel 1688 « se per la sola causa della povertà « possono li Regolari celebrare due Messe « nei giorni festivi, facendole nelle case pri- « vate non ostante che tutte le parrocchie « e li conventi abbiano le loro chiese e cap- « pelle. » La risposta della S. Congregazione fu negativa; ed essendosi riferito nelle due particolari Congregazioni di Propaganda dei 7 Marzo 1743, e 28 Luglio 1750 che tuttora in Irlanda vigeva il divisato abuso, perchè molti Sacerdoti si servivano della « facoltà di binare non per altro fine che « di aver limosine più abbondanti, e quin- « di potersi più comodamente sostentare, » gli EE. PP. ordinarono: *Graviter moneantur Sacerdotes, ne facultate celebrandi bis in die abutantur, ut stipendium largius et pinguius habeant.* E da Bened. XIV. (2) chiamasi *abusus intollerabilis* quello di dare ad un Sacerdote la facoltà di binare *eum in finem ut duplici eleemosyna decentius se substentaret.* Solo ad usare un riguardo ai Religiosi poveri di quel regno, i quali eransi lamentati di un' analoga proibizione fatta nel 1817 dal Sinodo Provinciale di Tuam, pel danno, che loco recava, togliendo ad essi l'elemosina che all'occasione della Messa solevano percepire alla porta della Chiesa, mentre essi vivevano delle contribuzioni de' fedeli, volle la S. Congregazione che si avvertissero i Vescovi che « in imper- « tienda de auctoritate Apostolica Sacerdo- « tibus licentia celebrandi diebus festis de « praecepto duas Missas ob causas neces- « sitatis ab Apostolicis constitutionibus ap- « probatas rationem habeant Sacerdotum « regularium ac praesertim illorum qui in « pauperibus coenobiis moram trahunt. » Del resto avendo dichiarato la S. Congregazione del Concilio « ex praxi generali « Presbyteris non concedi eleemosynam re- « cipere pro secunda Missa, etiamsi de illis « agatur qui parochiali munere instructi i- « deo stipendium pro prima Missa neque- « unt obtinere, quod eam *pro populo* appli- « care teneantur, » come si notificò con apposita Circolare della Propaganda dei 15 Ottob. 1863 agli Ordinarii delle Missioni, si è tolto oggimai ogni pretesto all' abuso di binare la Messa ad intuito dello stipendio. In vista però delle particolari circostanze di alcune Missioni, il S. Padre si è degnato autorizzare, come consta dalla Circolare medesima, i predetti Ordinarii a permettere « ut iusta et gravi causa intercedente Sa- « cerdotes sibi subditi etiam pro secunda « Missa in eadem die celebranda stipendi- « um percipere possint ac valeant. »

9. 5° Non occorre da ultimo notare, che è vietato al Sacerdote di celebrare due volte la Messa, qualora possa aversi altro Sacerdote, pel cui mezzo possa soddisfarsi alla necessità del popolo, come insegna espressamente Benedetto XIV. nella precitata Cost. *Declarasti Nobis.* Ed è perciò, che prima di farsi luogo alla binazione, conviene esaminare se vi sia alcuno de' rimedi stabiliti dal diritto per provvedere allo spiri-

(1) L. cit.

(2) Cost. *Apostolicum Ministerium* 30 Maggio 1753 §, II.

tuale bisogno del popolo; e dapprima è tenuto il parroco stesso a somministrare ad un altro Sacerdote lo stipendio; posta l'impotenza di esso, vi è tenuto il popolo, e finalmente, se neppure il popolo per la sua povertà, vi si potesse costringere, vi dovrebbe supplire l'Ordinario (1).

10. Fin qui dei casi, in cui è proibito iterare la Messa. Venendo ora ai casi in cui concorre la necessità richiesta a tale effetto, trovansi i medesimi svolti nella Cost. *Declarasti Nobis*. In essa si osserva primieramente, che secondo l'unanime consenso de' Teologi si permette binare la Messa al Sacerdote « qui duas Parochias obtineat, « vel duos populos adeo seiunctos, ut alter « ipsorum Parochus celebrandi per dies fe« stos adesse nullo modo possit ob locorum « maximam distantiam. » Ed è questo il primo caso, e più comune; l'altro che ivi si enumera, è « quando una tantum sit « Ecclesia, in qua Missa celebratur, et ad « quam insimul universus populus conve« nire non potest. »

11. Nei casi suenunciati può iterarsi la Messa anche da chi non trovasi munito delle facoltà delle Formole che sogliono concedersi dalla Propaganda, consentendolo lo stesso diritto comune, sempre però dipendentemente dall'Ordinario, cui s'appartiene il giudicare sia della vera necessità, come ancora della possibilità di applicare i rimedi canonici (§ 9). Difatti dopo averli indicati Bened. XIV. soggiunse: « Quae huc us« que dicta sunt, canonicis etiam genera« libus sanctionibus innituntur. » Che anzi è concorde opinione de' Teologi, come avverte Bened. XIV., nel caso di un sol parroco con due parrocchie « parochum ne« dum posse, sed plane teneri bis eodem « die missam celebrare (2). » Di che facilmente ne conseguita che l'analogo articolo delle Formole, essendo facoltativo, si estende anche ad altri casi di necessità, non contemplati nel diritto comune, altrimenti rendebbesi inutile, almeno pe' luoghi, ove le parrocchie sono canonicamente istituite disponendo per queste lo stesso dritto comune. Ciò è conforme a quanto il lodato Pontefice dice nell'opera *de Sacros. Missae Sacrificio* (1), ove dopo aver asserito « ca« sum qui revera contingit, eum esse cum « parochus duas habet parochias etc. » prosiegue nei seguenti termini: « neque tamen « quidquam praeiudicatum volumus de aliis « casibus, qui accidunt in missionibus, qui« bus consultum est concedendo Missiona« riis facultatem plures celebrandi missas « eodem die; itemque de aliis casibus, in « quibus vel ob locorum distantiam, vel ob « paucitatem Sacerdotum, aut haereticorum « aut infidelium persecutionem, ne fideles « missa careant, opus est a Sacerdotibus « duas missas celebrari. » E di queste cause appunto che hanno luogo nelle Missioni e per le quali si dà ai Superiori delle medesime la facoltà, si parlava nel 1832 dalla Propaganda nello scrivere ad un Missionario di Filippopoli, il quale non celebrava più messe, quantunque assistesse più popolazioni. Impostoglisi cioè di binare anche per ordine della Congregazione generale, gli si soggiungeva: « Se poi ella domanda per« chè alla facoltà di binar la Messa nella « formola dell' indulto sieno unite quelle « clausole di rigore, ella troverà nella for« mola stessa la risposta, osservando, che « l' indulto non si restringe ai bisogni del « popolo ne' giorni festivi, ma essendo in « termini generali comprende ancora gli al« tri casi in questione, come sarebbe il bi« sogno di amministrare il viatico agli in« fermi in ambedue le parrocchie, ed in « questi altri casi è dove debbono aver luo« go le cautele prescritte. »

12. Ora appunto per questi casi meno ovvii si sono trovati non di rado imbarazzati i Vescovi ed i Missionarii nell'uso della facoltà, dubitando principalmente della sufficienza delle cause che si richiedessero a seconda delle clausole che l'accompagnano. D'altro lato tanti sono e sì differenti i casi che possono avvenire su questa materia

(1) Bened. XIV. l. cit. Voto del Card. Zelanda *Thesaur. resolutionum* Tom. 37 in causa Derthusen. 26 Agosto 1768.

(2) De Syn. Dioec. L. VI. cap. VIII. n. 2.

(1) Ib. III. cap. V. n. 4.

nelle missioni, da non potersi facilmente prevedere e molto meno ridurre a determinate regole, potendo variare il giudizio sui medesimi secondo le varie circostanze dei tempi e delle persone, che in essi concorrano. Ecco perchè la soluzione dei particolari dubbi che in proposito si sono avanzati, si è per lo più rimessa al savio discernimento del Superiore della Missione.

13. E dapprima si è più volte chiesta una regola sul numero bastevole dei fedeli, perchè si possa iterare la messa. Nella Cost. *Apostolicum Ministerium* per l'Inghilterra si dice potersi far uso della facoltà « cum eorum numerus qui diebus festivis tenentur sacris « assistere, talem exhibeat necessitatem, ut « nisi alicui Sacerdoti duas Missas eodem « die celebrandi potestas concedatur, Ecclesiæ mandato *plures* non satisfacerent. » Questo criterio generale però non toglie ogni dubbio sul numero che sia necessario alla binazione. Lo stesso può dirsi di una risposta negativa del S. Uffizio nel 1688 ad alcuni Missionarii Cappuccini della Grecia. Aveano essi dimandato: « utrum Missionarius Sacerdos solus in loco degens « duas Missas diebus dominicis et festivis « pro quindecim seu viginti personis, quæ « legitime impeditæ primae Missæ adesse « non valuerunt, celebrare possit; » e la Suprema ai 28 Genn. dello stesso anno decretò *non licere*. Se peraltro il numero di venti è insufficente all'effetto, può ulteriormente dimandarsi, quale sia il numero minimo, che basti.

14. Ma intorno a questo dubbio, come a quelli concernenti la distanza, la S. Congregazione ha tenuto la massima di lasciarli decidere dalla prudenza degli Ordinarii delle Missioni, da cui dipende la facoltà, potendo essi soli sulla faccia dei luoghi dare il giusto peso a tutte le circostanze concorrenti nelle singole contingenze. Ed invero fin dal 1688 il Prefetto della Missione di Tunisi in Barbaria chiedeva in generale, che si dichiarasse, quale dovesse essere il numero de' fedeli privi d' altronde di messa, a riguardo di cui si potesse binare; e la Congregazione Generale di Propaganda dei 16 Novembre rispondeva: *Relinquatur charitati et conscientiæ P. Præfecti.* Similmente il Vescovo di S. Louis negli Stati uniti d'America nel 1828, dopo aver esposto come il proprio, così il timore di altri Vescovi di gravarsi la coscienza per le clausole delle formole, dimandava « utrum quoties tri- « ginta aut quinquaginta fideles periculo « exponuntur missam de præcepto non au- « dire, bis celebrare valeant. » Con lettera dei 13 Marzo per ordine di Leone XII. gli si rescrisse « omnem te anxietatem animi « deponere debere, et quin commovearis « verborum rigorum, Se conscientiæ ac pru- « dentiæ tuæ committere, ut iudices qui- « bus in casibus ratione habita adiunctorum, « dioecesis tuæ graves adesse causæ censen- « dæ sint, facultatem, de qua sermo est, Sa- « cerdotibus impertiendi. Ubi vero has caus- « sas graves secundum conscientiam, pru- « dentiamque tuam arbitratus fueris, San- « ctitas Sua posse te absque ulla dubitatione « ea facultate uti benigne declaravit. »

15. Una consimile risposta fu anche data nel 1851 al Vicario Apostolico di Limburgo, il quale avea proposto un dubbio sulla distanza. « In hac regione (così egli) ex an- « tiqua consuetudine binandi licentia ali- « quando conceditur ob necessitatem mo- « ralem, licet parochia vicinior non distet « ultra spatium mediæ leucæ; quæritur num « recte. » La Propaganda con lettera dei 31 luglio gli rispose: « Praemisso Episco- « porum esse muneris pro viribus curare, « ut hac uti facultate non sit opus ad succur- « rendum fidelium necessitatibus, praxis « generalis servanda in singulis casibus as- « signari non potest. Quapropter in casibus « ut supra particularibus, deficiente pre- « sbyterorum copia, aliisque omnibus cir- « cumstantiis mature perpensis, prudenti iu- « dicio Superioris definiendum, utrum eo « in casu concurrant gravia rerum adiuncta, « quæ tradunt Doctores necessitatis casum « efficere (uti propositus videtur), in quo di- « spensationi a præcepto universali de non « iterando sacrificio ab eodem presbytero « eademque die locus fiat, et binandi facul- « tati tribuendae, qua parce omnino illum « uti debere ex apostolici ipsius indulti « verbis apprime perspicitur. » E questa i-

struzione ne' termini stessi fu inviata al Vescovo di Treviri nel 1853, da parte del quale erano stati proposti svariati dubbi sul binare la messa, essendoglisi scritto ai 28 Settembre, che considerati i suoi quesiti « censuit S. Congregatio dandam esse in- « structionem, quam... Vicarius Apostoli- « cus Limburgen. obtinuit sub die 31 Iulii « an. 1851. »

16. Per altro tra le varie risposte, che affidano il giudizio sulla gravità delle cause al Superiore, alcune meritano peculiar menzione, come quelle che senza dilungarsi dalla regola ordinaria di chiamar il Superiore stesso a giudicar delle cause, indicano insieme in qualche guisa la qualità, o il grado della necessità richiesta per la binazione, e talora temperano alquanto l'impressione, e calmano la soverchia ansietà che avean prodotto ne' Vescovi e Missionarii le clausole, ond'è vincolata nelle Formole questa facoltà. Una di tali risposte fu data nel 1848 ad un Vescovo degli Stati Uniti d'America: « Venio ad postulatum « tuum (così in una lettera dei 9 Maggio) « circa modum interpretandi necessitatem « quae requiritur ad licitum usum facultа- « tis bis in die missam celebrandi... Nove- « rit ergo Amplitudo Tua necessitatem hu- « iusmodi, de qua sermo est, veram quidem « sed moralem intelligi; non autem abso- « lutam, de qua proinde diiudicare in sin- « gulis casibus pendet a prudenti iudicio « inspectis circumstantiis. Caveas ergo o- « portet hac in re ab anxietate nimia in « diiudicando, ne frustra concessa aut pene « in nullo casu ad actum reducenda facul- « tas praedicta videatur. » Più notevole è la dichiarazione, che si porse nel 1828 ad un Prefetto Apostolico nelle Antille di America. Diffidando quel Prefetto di poter far uso tranquillamente della facoltà in discorso per le gravi condizioni, che la circondano, avea implorato « ampliorem facultatem a « Sede Apostolica copiam faciendi presby- « teris... ut diebus dominicis et festis de « praecepto missam bis celebrare possint, « cum id postulet necessitas aut spiritua- « lis fidelium utilitas. » Fattane relazione al Papa nell'udienza dei 13 Aprile, gli si rispose nel modo seguente: « Talis existi- « matio est virtutis et prudentiae tuae, ut « Ss. D. N. iusserit, omnem deponere te « debere anxietatem animi, et si existi- « maveris necessarium esse, vel fidelibus « vehementer utile, ut Sacerdotes bis mis- « sam eodem festo die celebrent, verborum « quibus rescriptum contineri videtur, ri- « gore commoveri te non debere. Pruden- « tiae itaque et conscientiae D. T. commit- « tit de necessitate ista, et causarum gra- « vitate iudicare atque in iis rerum adiun- « ctis facultatem per memoratum rescri- « ptum copiam faciendi Sacerdotibus, ut « missam bis celebrent, te habere Sancti- « tas Sua benigne declaravit. »

17. La medesima regola di commettere all'arbitrio o alla carità de' Superiori delle Missioni l' applicazione de' principii generali ai casi pratici, si è osservata anche quando in essi, come eransi esposti, non si scorgesse quella grave urgenza di cause, considerandole almeno in se stesse e in astratto, quale esigono le clausole di questa facoltà; il che appunto conferma doversi dare gran parte nel calcolo delle ragioni, che ne giustificano l'uso, alle condizioni tutte e allo stato de' fedeli. Di ciò fa testimonianza la risposta data da questa S. Congregazione nel 1688 al Vice-Prefetto della Missione di Tripoli. Il quale incerto per le più volte accennate clausole avea richiesto, « a quanto numero di schiavi o liberi « possa celebrare precisamente la seconda « messa, dandosi talvolta il caso, che nel « bagno fuori di Tripoli non si ritrovino « presenti al sacrificio dieci o quindici per- « sone schiavi... e se in mancanza di Sa- « cerdoti per questi soli possa celebrare la « seconda volta le feste. » Ora malgrado la sfavorevole decisione emanata in quell'anno stesso dal S. Offizio per un caso simile, come si è detto al §. 12, il S. Consesso di Propaganda dei 5 Ottobre ordinò: *Relinquatur charitati conscientiae P. V. Praefecti.* Nè è a meravigliare, se la Propaganda credè potersi far luogo a più benigna interpretazione, trattandosi di schiavi, i quali per la loro condizione meritavano una particolare indulgenza, essendo forse l'unico loro con-

forto l' assistere al S. Sagrificio. Un'altra prova di propensione ad una più mite interpretazione o connivenza in vista delle circostanze ne somministrò la Suprema nel 1860; imperocchè sebbene ai 20 giugno rispondesse al Vicario Apostolico d'un regno aggiacente alla Cina, « desiderium Neophy« torum bis aut ter in anno SSmam Eu« charistiam sumere volentium *per se* non « esse urgentissimam causam, in casu de « quo agitur » cioè per iterar la messa secondo la facoltà, tuttavia soggiungeva: « sed « pensatis omnibus locorum et personarum « circumstantiis reliquendum arbitrio R. P. « D. Vicarii Apostolici. » D' onde risulta che quelle cause, le quali di per se stesse e quindi per molti luoghi non sono gravi, lo possono addivenire in alcuni altri per le circostanze, che vi si associno.

18. Sono queste le massime, che si sono avute in mira riguardo alla facoltà di binare, e che varranno certamente a tranquillizzare gli Ordinarii delle Missioni nell'esercizio della medesima. Se è vero che suol deferirsi in ciò al savio discernimento degli Ordinarii delle Missioni, si rende chiaro però dalle cose discorse, quanto mai debbano essi cautelarsi, rimanendo sempre gravata la loro coscienza sul legittimo esercizio di siffatta straordinaria facoltà. Nondimeno le clausole usate nelle Formole non « debbonsi interpretare (giova conchiudere « con quest'avvertenza data dalla S. C. nel « 1832 al Vescovo di Nicopoli in Bulgaria) « nell'*estremo* rigore, avendo sempre in vista « che la Sede Apostolica concede la detta « facoltà a spirituale vantaggio dei fedeli, « bramando che tutti abbiano il comodo di « adempiere il precetto ecclesiastico. »

19. Resta ora a dire del rito, ossia del modo da tenersi nel binare la Messa. Su di che non è necessario osservare, essersi sempre prescritto ai Missionarii dalla S. Congregazione e dallo stesso Bened. XIV. che chi bina, non dee prendere le solite abluzioni del calice a cagion del digiuno, cosicchè (1) « si in prima missa post receptio« nem Corporis et Sanguinis, profusionem « acceperit, non debet secundam missam « in praedictis casibus celebrare », anche cioè in que'casi, in cui la popolazione altrimenti rimarrebbe priva della messa in giorno festivo. Sebbene poi con decreto della S. Congregazione de' Riti *in Ebusitana* die 16. Settembre 1815 erasi prescritto, che uno solo fosse il calice da adoperarsi da chi celebra due messe, siccome l'osservanza di un tale decreto involveva non lievi difficoltà, quando si dovesse celebrare in due Chiese remote l' una dall' altra; la encomiata S. Congregazione nei generali comizi dei 12 Settembre 1857 moderando il precedente decreto decise *usum duorum calicum in casu posse permitti.* La qui unita istruzione, che fu compilata per ordine della medesima S. C., riguarda il modo di purificare il calice servito per la prima messa.

Dalla Propaganda li 24 Maggio 1870.

III.

Istruzione della S. C. de' Riti pei Sacerdoti che han facoltà di binare la Messa, che può valere altresì per le Messe del dì solenne di Natale.

Quando Sacerdos eadem die duas Missas dissitis in locis celebrare debet, in prima dum divinum Sanguinem sumit, eum diligentissime sorbeat. Exinde super corporale ponat Calicem et palla tegat, ac iunctis manibus in medio Altari dicat: *Quod ore sumpsimus etc.* et subinde admoto aquae vasculo digitos lavet dicens: *Corpus tuum* et abstergat. Hisce peractis Calicem super Corporale manentem adhuc, deducta palla cooperiat ceu mos est, scilicet primum purificatoris linteo, deinde patena ac palla, et demum velo. Post haec Missam prosequatur, et completo ultimo Evangelio, rursus stet in medio Altaris, et detecto Calice, inspiciat aliquid divini Sanguinis nec ne ad imum se receperit, quod plerumque continget. Quamvis enim sacrae species primum sedulo sorptae sint, tamen dum sumuntur, cum particulae, quae circum sunt, undequaque sursum deserantur, non nisi deposito Calice ad imum redeunt. Si itaque divini Sanguinis gutta quaedam supersit adhuc, ea

(1) Conc.di Nimes tenuto nel 1284 presso Bened.XIV. De Sacr. Miss. Sacrif. L.III. cap.V. n.4.

rursus ac diligenter sorbeatur, et quidem ex eadem parte qua ille primum sumptus est. Quod nullimode omittendum est, quia Sacrificium moraliter durat, et super extantibus adhuc vini speciebus ex divino praecepto compleri debet.

Postmodum Sacerdos in ipsum Calicem tantum saltem aquae fundat, quantum prius vini posuerat, eamque circumactam ex eadem parte, qua S. Sanguinem biberat in paratum vas demittat. Calicem subinde ipsum Purificatorio linteo abstergat, ac demum cooperiat, uti alias fit atque ab altari discedat. Depositis vestibus sacris, et gratiarum actione completa, aqua e Calice demissa pro rerum adiunctis vel ad diem crastinum servetur (si nempe eo rursus Sacerdos redeat Missam habiturus) et in secunda purificatione in Calicem demittatur, vel gossipio aut stupa absorpta comburatur, vel in Sacrario si sit exsiccanda relinquatur, vel demittatur in piscinam.

Cum autem Calix, quo Sacerdos primum est usus, purificatus iam sit, si illo ipso pro Missa altera indigeat, eum secum deferat: secus vero in altera Missa diverso Calice uti poterit.

Cum superior R. S. C. Instructio nonnisi casum respiciat, quo Sacerdos duas Missas dissitis in locis eadem die sit celebraturus; operae pretium visum est ex Commentariis Bartholomaei Gavanti et Caietani Mariae Merati hic ritum adiungere a Sacerdote servandum cum utramque Missam in eadem offerre Ecclesia debet.

Hoc itaque in casu Sacerdos post haustum in prima Missa diligenter Sanguinem Domini, omissa consueta purificatione, patena calicem et palla patenam tegens ac super corporale relinquens, dicet iunctis manibus: *Quod ore sumpsimus Domine etc.* Deinde digitos, quibus SS. Sacramentum tetigit, in aliquo vase mundo ad hoc in Altare praeparato abluet, interim dicens *Corpus tuum Domine etc.*, abstersisque purificatorio digi- calicem velo cooperiet, velatumque po- super corporale extensum. Absoluta Mis- i nulla in Ecclesia sit sacristia, calicem m modo super Altare relinquet; secus n Sacristiam deferet, ibique super Corporale vel pallam in aliquo loco decenti et clauso collocabit usque ad secundam Missam; in qua, cum eodem calice uti debeat, illum rursus secum deferet ad Altare, ac super corporale extensum reponet. Cum autem in secunda Missa Sacerdos ad Offertorium devenerit, ablato velo de Calice hunc parumper versus cornu Epistolae collocabit, sed non extra corporale, factaque hostiae oblatione cavebit ne purificatorio extergat calicem, sed eum intra corporale relinquens leviter elevabit, vinumque et aquam eidem caute imponet, ne guttae aliquae ad labia ipsius Calicis resiliant, quem deinde nullatenus ab intus abstersum more solito offeret.

Ex S. R. Congr. die 12 Septembris 1857.

I VOTI SEMPLICI IN RELIGIONE

CAPO II.

Istituti di Voti Semplici

(Continuaz.—V. q. P. pag. 185—191)

Articolo IV.

Procedura per la fondazione e l'approvazione degl'Istituti di Voti Semplici.

Sommario—57. Introduzione—58. Basta l'approvaz. del Vescovo per la fondazione privata di novelli istituti—59. Per l'approvaz. Pontificia si ricorre alla S. C. dei VV. e RR. Metodo della medesima—60. Come la S. C. prenda da' Vescovi le informazioni — 61. Informazioni intorno ai sussidii temporali—62. Decreto di lode—63. Decreto di approvazione: tempo da correre per ottenersi—64. Motivi per cui si suol rilasciare—65. Approvaz. delle Costituzioni: norme sulle medesime—66. Derogazioni sulle stesse—67. Concessione di privilegii—68. Necessità di esplicita dichiazione perchè l' istituto sia considerato come religioso.

57. Dimostrato nell'art. precedente come oggidì si possa fondare anche nelle private Diocesi, un qualche novello istituto di voti semplici, mette bene di esporre la procedura che vuolsi tenere perchè tale istituto sia canonicamente fondato ed approvato dalla S. Sede.

58. Circa la introduzione e la fondazione privata di un istituto, non v' ha molto

la dire. Basta l'approvazione del Vescovo, il quale disaminato il fine, le regole, lo spirito del nuovo istituto, e trovatili conformi a' consigli evangelici, utili alla chiesa, possibili nella pratica, e non scorgendovi abuso o sconvenienza di sorta, può permettere la introduzione con Bolle della sua Curia.—Si noti che solo al Vescovo compete tal potestà; non al suo Vicario generale, o neppure al Vicario Capitolare.

59. Laddove poi si voglia avvalorare l'istituto della sanzione pontificia, massime quando lo si vuole estendere in altre Diocesi e regioni, fa d'uopo ricorrere alla Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari, deputata a trattare di queste cose. Abbiamo sott'occhi il metodo che la detta Congregazione suole osservare nell'approvazione de'nuovi Istituti di voti semplici, descritto dal Card. Bizzarri nella sua *Collectanea (Appendix prima)*, e noi lo diamo testuale, riserbandoci di commentarlo appresso nelle precipue sue parti. Eccolo:

« Quando petitur approbatio alicujus instituti, debent exhiberi litterae commendatitiae Antistitum locorum, in quibus domus reperiuntur. Preces remittuntur Episcopo dioecesis, in qua prima fundatio, vel domus princeps sita est, ut referat de fine seu scopo, de fundatione, de numero domorum, fratrum vel sororum, de mediis substentationis, deque utilitate, progressu, aliisque similibus (1).

« Si institutum recenter erectum fuerit, unam vel alteram domum dumtaxat habeat, nec opportunae constitutiones adhuc concinnatae fuerint, laudatur finis seu scopus fundatoris, vel finis seu scopus instituti pro qualitate circumstantiarum.

« Post congruum tempus, si institutum satis diffusum fuerit, uberes fructus retulerit, et Ordinarii locorum illud commendaverint, decretum laudis instituti conceditur, et aliquando etiam decretum approbationis, praesertim si constitutiones efformatae fuerint, nec in substantialibus graves difficultates praeseferant: quod tamen approbationis decretum ordinarie ad aliud tempus solet differri. Communicantur vero animadversiones circa constitutiones.

« Constitutiones autem non approbantur, nisi per congruum tempus experientia comprobatae fuerint, et ad tramites animadversionum reformatae. Approbatio, ut plurimum, conceditur per modum experimenti, ex. gr. ad triennium, vel quinquennium, et deinde, nisi aliquid obstet, decretum definitivum approbationis constitutionum tribuitur.

« In decretis commendationis vel approbationis, sequentes formulae adhibentur.

« Praemissa narratione prooemiali quoad erectionem, finem, vota, auctoritatem Superioris, vel Moderatricis generalis, concluditur:

1. *SSmus D. N.* etc. *Attentis litteris, commendatitiis Antistitum locorum, scopum seu finem fundatoris (vel instituti) praesentis decreti tenore summopere laudat, atque commendat.*

« 2. *SSmus D. N.* etc. *Attentis etc. praefatum institutum uti Congregationem votorum simplicium, sub regimine Moderatoris (vel Moderatricis) Generalis, salva Ordinariorum jurisdictione ad praescriptum sacrorum Canonum, et Apostolicarum Constitutionum, praesentis decreti tenore amplissimis verbis laudat, atque commendat, dilato ad opportunius tempus constitutionum examine.*

« 3. In decreto approbationis instituti, verbis, *laudat atque commendat*, subrogantur, *approbat, atque confirmat.*

« 4. *SSmus* etc. *suprascriptas constitutiones, prout in hoc exemplari continentur, ad triennium (vel quinquennium) per modum experimenti approbat, atque confirmat.*

« 5. Si vero concedatur definitiva approbatio Constitutionum, auferantur verba, *ad triennium etc. per modum experimenti.*

« In hujusmodi vero negotiis expediendis omnia debent referri Summo Pontifici; quin imo Sanctissimus D. N. Pius PP. IX, in audientia habita die 22 Septembris 1854, mandavit, ut in posterum supplicationes

---

(1) Aliquando inquirendum est de doctrina, quam alicujus Instituti Alumni profitentur; atque etiam curandum, ut directoria, aliaque hujusmodi licet tantum manuscripta S. C. exhibeantur, ex quibus cognosci potest, quo spiritu Superiores, et Alumni ducantur.

pro laudatione vel approbatione alicuius instituti, et constitutionum confirmatione, antequam quidquam a S. Congregatione agatur, Summo Pontifici referantur. (Vide *Burdigalen. super instituto Sororum Doctrinae Christianae*). »

60. Dopochè dunque la S. C. abbia ricevuta la istanza per l'approvazione del novello istituto, nulla si mette a risolvere senza prima richiedere esatte e minute informazioni dal Vescovo, nella cui diocesi trovasi fondato l'istituto, ovvero trovasi la casa madre del medesimo. Trascriviamo dal Lucidi (De Visit. SS. LL. p. 241 n. 283) il tenore del decreto che suole apporsi ai piedi della supplica e rimettersi al Vescovo. Così *in S. Flori Super appr. congregationis Infantis Jesu*, la S. C. ingiunse al Vescovo di S. Flour di tenerla informata « quando et a quo dicta congregatio erecta fuerit; utrum aliquid laudis decretum a S. Sede obtinuerit; quot sint domus erectae: et quatenus congregatio in aliis etiam dioecesibus diffusa sit, exhibeat testimoniales litteras respectivorum Ordinariorum; quot mulieres professae; quando regulae et constitutiones elucubratae sint: etenim haec S. Congr. constitutiones approbare et confirmare minime solet, nisi prius per congruum temporis spatium experientia satis comprobentur, et plures domus instituti erectae sint ».

61. Oltre a ciò, la S. C. vuol'essere informata dei sussidii temporali di cui si giova o può giovarsi l'istituto. Può infatti avvenire che nei primi fervori di tali fondazioni non si badi troppo al sostentamento; di che per manco di mezzi può derivarne lo scadimento o ancora la cessazione dell' Istituto. La S. Sede non approva quelle fondazioni che non possano mantenersi da se onestamente.

62. Intorno al decreto di lode, questo non è sempre lo stesso per ogni istituto. Alle volte, quando le costituzioni non sono tutte da approvare, se ne loda solamente lo scopo ed il fine. Spesso si loda lo scopo e l'istituto. Talvolta, il solo istituto, comprendendo nel medesimo ancor lo scopo (V. Lucidi l. c. n. 287).

63. Dopo il decreto di lode, dee correre qualche tempo per ottenersi l'approvazione o temporanea o definitiva. Vuolsi prima vedere quale incremento possa acquistar l' istituto e quale utilità recare alla Chiesa. Quanto tempo debba correre, non v'è norma precisa da potersi assegnare: dipende ciò dalle particolari circostanze. — Alcune volte si rilascia insieme il decreto di lode e quello di approvazione, quando, cioè, trattasi d'istituto che ha già dati frutti bellissimi, e più numerosi ne darà in avvenire. Così avvenne *in Taurinen. App. inst. et const. soror. poenit. a S. Maria Magd. nuncup. 8 ian. 1846*.

64. Le cause onde si dà l' approvazione agl'istituti, non sono sempre le stesse. Per lo più l'approvazione si suol concedere: 1° perchè la S. Sede approvò altre volte istituti simiglianti; 2° perchè si sono avute prove non scarse de' buoni effetti dell'istituto; 3° perchè già si ottenne pel medesimo il pontificio decreto di lode; 4° perchè si è propagato in molti luoghi con generale compiacimento; 5° perchè i Vescovi locali han date ampie testimoniali del bene da esso operato; 6° perchè l'approvazione pontificia stimasi mezzo efficace al maggiore incremento del medesimo ed al più facile conseguimento del suo scopo. Talvolta l'approvazione si è data pure sul riflesso che, a vista del bene operato dall'Istituto, il governo laico lo favorisce e lo ajuta con considerevoli largizioni. Così *in Austodunen. Sup. app. inst. et congr. Sor. S. Joseph. Cluniac.* e *in Lucionen. sup. app. inst. et constit. presb. mission. et filiar. a sapientia* etc. (V. Lucidi l. c. n. 290, 291).

65. Insieme all'istituto, sogliono approvarsi eziandio le costituzioni del medesimo, quando non si adottino regole di già approvate. Ma prima quelle si dànno ad un qualche consultore, perchè l'esamini accuratamente e ne riferisca in S.C. il suo giudizio. Il Card. Bizzarri nella più volte cit. *Collectanea* reca per esteso il giudizio di non poche costituzioni di novelli istituti di voti semplici. Da ciò che ivi si osserva sulle medesime, possiamo noi raccogliere le seguenti massime adottate su tal riguardo dalla S. C.:

a) Le costituzioni non possono chiamarsi *regole;* giacchè le Regole monastiche sono le antiche solamente, dettate dai santi Patriarchi de'cenobiti, ed approvate dalla Chiesa. — Le costituzioni devono esser nude e semplici, non approvandosi introduzioni o preambolo qualsiasi alle medesime.

b) Non si consente ai Superiori generali sconfinato potere. Devono avere un consiglio di assistenti generali, e prendere da essi consiglio ed approvazione nelle cose di maggior momento, come nelle fondazioni delle nuove case, nella ricezione dei novizii, nei contratti ecc. salva, per questi ultimi, l'approvazione della S. Sede. Neanche si può ad essi attribuire il dritto di convocare i Capitoli generali a lor talento, dovendosi nelle costituzioni stabilire il tempo opportuno per questi generali comizii.

c) La giurisdizione de' Vescovi dev'esser sempre e perfettamente rispettata. Perciò il Superior Generale non può aprire nuove case senza la venia dei rispettivi Ordinarii; non può nominare o proporre confessori (trattandosi di istituti feminei), spettando ciò ai Vescovi; non può nei detti istituti ammettere novizie alla professione senza che il Vescovo le abbia esaminate.— Per tal motivo neppure si consente che un Vescovo possa essere investito dell'officio di superior generale di un istituto che si trovi esteso in altre Diocesi. E neanco che il Vescovo possa presedere al capitolo generale, se non colla divisa di delegato apostolico.

d) Molto più devesi rispettare la giurisdizione Apostolica, secondo le prescrizioni del diritto comune. Di qui è che in ogni contratto di alienazione riservata al Papa, devesi ottenere la licenza dalla S. Sede. Non è lecito prescrivere litanie ed inni non approvati dalla S. C. de' Riti. Alla S. Sede per ordinario va riservata la facoltà di erigere le case di noviziato, di dispensare dai voti perpetui, e dal voto di perseverare nell'istituto, di trasferire altrove la casa madre, di stabilire o dividere le provincie, di deporre il superiore generale, e ancora di scacciare qualche ascritto dall' istituto per cause gravi, che debbono essere conosciute innanzi dal Vescovo.

e) In quanto al Confessore negl'istituti feminei, devesi osservare esattamente la Costituz. *Pastoralis curae* di Benedetto XIV. Non è da ammettere un direttore generale dell' istituto; nè, oltre il confessore, il direttore spirituale. Il confessore ordinario *ad triennium*, e lo straordinario, devono assegnarsi dal Vescovo.

f) La superiora generale, negl'istituti feminei, può visitare le sole case per osservarne la disciplina; non le Chiese, la cui giurisdizione spetta al Vescovo. Nella fondazione di nuove case, deve dipendere dal Cardinale Protettore e da'rispettivi Vescovi. Per essere eletta, deve almeno raggiungere l'età di 40 anni. Non è espediente che possa esser sempre confermata nell'officio. Neanco si approva che, partendo da una casa, dia in chiesa la benedizione alle Suore. E finalmente non può concedere a suo arbitrio la voce attiva e passiva, ma questa devesi ottenere da tutte le suore dopo alquanti anni di professione.

g) Per l' ammissione all' abito nei detti istituti, devono richiedersi le fedi di battesimo, di confermazione e di buona condotta. Ogni suora dee portar la dote, la quale non si può ridurre o condonare dalla Superiora generale. Alla vestizione ed alla professione vogliono premettersi gli esercizii spirituali. Non è da approvare che le novizie, innanzi di compiere la prova, siano mandate in altre case. Sogliono emettersi i voti prima *ad tempus*, e poi perpetui. La rinnovazione dei voti, dovendo constare nel foro esterno, fa d'uopo che si compia con un atto, per cui si possa provare.

h) Non è espediente che le costituzioni prescrivano che tutti i beni delle professe passino all'istituto. Basterà la sola dote.

i) Le suore non devono essere introdotte negli episcopii, nei seminarii, o nei collegii per compiervi officii proprii. Non si permette loro la educazione dei fanciulli maschi. Possono assistere gl' infermi e i moribondi: per questi ultimi si deve chiamare il sacerdote, non bastando la suora. Non si dee permettere che le converse passino allo stato di coriste.

l) La S. C. non ammette più, per molte

giuste ragioni, lo scoprimento della coscienza da farsi alla superiora. Si concede solo che le suore manifestino i pubblici difetti commessi contro le costituzioni, e il profitto nelle virtù. Ciò facoltativamente, non per precetto.—Delle cose di coscienza vuolsi trattare unicamente col confessore.

66. Sono queste le norme precipue che per ordinario la S. C. vuole osservate nelle costituzioni degli svariati istituti di voti semplici; pronta a correggere tutto ciò che da queste si allontani. Essendo poi norme generali, possono talvolta venir derogate in qualche parte, per ragioni speciali. Così a taluni istituti di voti semplici è stata concessa la esenzione dalla giurisdizione vescovile; ad altri si è consentita maggior larghezza di potestà dei superiori generali. Lo stesso dicasi di altri simili casi.

67. Agl'istituti di voti semplici, non competendo alcun privilegio dal dritto comune, non è lecito allontanarsi d'un passo dalle leggi generali della Chiesa. Laddove si desideri qualche facoltà o privilegio, devesi richiedere specificatamente, e si suol concedere dopo l'approvazione. Si può anche ottenere la comunicazione de' privilegi che legittimamente godono le altre Congregazioni. Vuolsi però tenere presente la grave avvertenza del Monacelli. (*Form. Leg. tit. 16, for. 2 suppl. ad n. 11)*, il quale così insegna: « Cave ab ita universali et erronea propositione; nam privilegia tam Iesuitarum, quam aliorum Ordinum mendicantium, quae involvunt praeiudicium tertii, vel sunt aliis onerosa, aut speciali nota digna, vel quae raro conceduntur, vel demum iurisdictioni ordinariae Episcoporum sunt laesiva, non conferuntur per solam communicationem, sed indigent speciali et expressa concessione, non obstante quod communicatio habeat clausulas praegnantes ». Ciò va detto sopratutto per la esenzione dalla giurisdizione vescovile, la quale non si concede in termini generali, ma colle parole chiare e dirette: *Eximimus et immediate S. Sedi subiicimus.* Anzi il Barbosa *(De Off. et pot. Episcopi alleg. 74, n. 6)* aggiunge: « Exemptionem a visitatione non comprehendi sub generali concessione exemptionum ».

68. Abbiamo altrove (Capo I Art. IV) ampiamente dimostrato che i voti semplici possono ben costituire lo stato religioso, purchè però vi si osservino le condizioni richieste, principalissima delle quali è l'approvazione della Chiesa. Or la Chiesa quando approva una Congregazione, non sempre l'approva come istituto religioso. Anzi di queste ultime Congregazioni di voti semplici non poche han chiesta l'approvazione come d'istituti religiosi e non l'hanno ottenuta. Così furono da parte della *Compagnia della Carità*, mossi i dubbii: « 1. Se la Regola dell'Istituto della Carità meriti la formale approvazione della S. Sede? 2. Se convenga estendere ad un tale Istituto i privilegi de' Regolari? 3. Se questi privilegi vogliano concedersi all'Istituto come a *pia Congregazione*, o come a *Congregazione religiosa?* E la S. C. il dì 30 dicembre 1838 rescrisse: « Ad 1. Affirmative—Ad 2. Affirmative, iuxta modum; hoc est: pro exemptione a iurisdictione Ordinariorum quoad visitationem domorum et Ecclesiarum; et quoad disciplinam et observantiam regularem; itemque pro facultate expediendi suis subditis litteras dimissoriales ad Ordines minores et sacros—Ad 3. Affirmative ad primam partem; negative ad secundam ».—Da ciò si raccoglie che pei voti solenni basta la semplice approvazione dell'Istituto perchè si consideri religioso; pei voti semplici non basta la sola approvazione dell'istituto, ma si richiede inoltre la espressa dichiarazione che i voti semplici in quell'istituto costituiscono stato religioso, siccome Gregorio XIII dichiarò per gli scolastici della Compagnia di Gesù (V. n. 33).

SULL'INSEGNAMENTO DEL PICCOLO CATECHISMO

SCHEMA DI REGOLAMENTO

PER LA CONFRATERNITA DELLA DOTTRINA CRISTIANA.

AVVERTENZA

Crediamo utile mettere sott'occhi le disposizioni del Regolamento 16 febbraio 1888, citato nella relazione

degli ultimi programmi (V. pag. 200 di q. P.), che riguarda l'insegnamento del Catechismo nelle scuole municipali. Vogliono i parroci affrettarsi di promuovere sottoscrizioni de' genitori che desiderano l'insegnamento religioso dei loro figli.

ART. 2.

Sarà fatto impartire dai comuni nelle ore, nei giorni e nei limiti stabiliti dal consiglio provinciale scolastico, l'insegnamento religioso a quegli alunni, i cui genitori lo domandino.

ART. 4.

Ogni maestro ha l'obbligo d'insegnare tutte le materie del programma della sua scuola o classe.

Solo in casi eccezionali, ed in via transitoria, si potrà, coll'assenso del consiglio scolastico, affidare a qualche speciale insegnante l'incarico dell'insegnamento della religione dentro la scuola o la classe, e della ginnastica, *fuori.* (1).

(Contin. V. p. 200—201 di q. P.)

CAPO II.

DEI MEZZI CON CUI LA CONFRATERNITA TENDE AL SUO SCOPO E SI MANTIENE NEL SUO SPIRITO.

§ I.

Dello spirito che anima la Confraternita.

45. Siccome l'insegnare la Dottrina Cristiana, al dire di S. Dionisio, è un cooperare con Dio a ridurre le anime al loro primo principio ed ultimo fine, che è Dio stesso; così lo spirito della Confraternita, che tale insegnamento promuove, non può essere che uno *spirito di carità;* carità verso Dio, di cui si cerca sinceramente l'onore e la gloria; carità verso le anime, per la salute delle quali si opera.

46. Perciò i Socii di questa Confraternità, applicandosi ad imparare la Dottrina Cristiana, o cooperando in qualunque modo ad insegnarla, non devono pensare che a promuovere l'onore e la gloria di Dio, a perfezionare l'anima propria e ad adoprarsi per mettere le anime dei fratelli sulla via della salute.

47. Il Parroco come Direttore della Confraternita resta per doppio titolo incaricato di mantenerla in questo spirito; e nei giorni nei quali è dato agli inscritti nella medesima di acquistare le S. Indulgenze dovrà prender occasione di tener loro ragionamento analogo.

48. Loro inculcherà che il praticare quello che s'insegna nella Dottrina del Salvatore, e il praticarlo apertamente con buon esempio dei prossimi, debb'essere il distintivo degli aggregati tutti alla Confraternita. Passerà quindi a specificare gli oggetti principali di questa pratica che chiamasi *vita cristiana:* il mantenere cioè l'anima libera dal peccato per mezzo del Sacramento della Penitenza; l'unirla sovente a N. S. G. Cristo nel Sacramento dell'Eucaristia; confortarla colla preghiera; esercitarla nelle opere di misericordia con ispirito di fede e desiderio di piacere a Dio; l'umile obbedienza ai superiori della Confraternita, e lo spendersi volentieri nel procurare in ogni modo lo scopo dell'opera; ma sopratutto l'obbedienza perfetta a S. Chiesa ed all'augusto ed infallibile suo Capo; e l'osservanza esatta dei Comandamenti di Dio e della Chiesa e delle obbligazioni speciali del proprio stato.

49. All'avvicinarsi dei suddetti giorni d'Indulgenza esorterà specialmente i confratelli e le consorelle della Confraternita ad accostarsi ai SS. Sacramenti; e nella festa principale, proporrà una Comunione generale, facendovi pure concorrere i catechizzandi già ammessi a ricevere la SS. Eucaristia.

50. Con speciale solennità dovrà celebrarsi la festa *della prima Comunione* dopo i

---

(1) Leggiamo nella *Libertà Cattolica* (13 Dic. 1888):

« Il ministero dell'istruzione ha inviato istruzioni ai prefetti, secondo le quali l'insegnamento religioso, nelle scuole elementari, si darà durante le cinque ore del lavoro quotidiano. Agli esami di questo insegnamento *non potrà intervenire il parroco.*

« La qualità di parroco avente cura di anime è incompatibile con quella di sopraintendente scolastico. La scelta dei sopraintendenti deve cadere di preferenza sui padri di famiglia. Le nomine di parroci a sopraintendenti saranno nulle ».

catechismi della quaresima ; e tutti gli Officiali della Confraternita dovranno particolarmente adoperarsi per renderla divota e decorosa ad un tempo. Sarebbe anche bene di farvi precedere una predicazione almeno di due o tre giorni adatta affatto a quella giovine età, e di esortare i parenti a vestire per quell'occasione i loro figli senz' alcuna vanità, ma con modesta decenza; interessando anche a tal uopo le persone più facoltose del paese a prendersi cura dei più poveri. L'altare dovrà essere ornato come nelle maggiori feste; alcune brevi ed affettuose allocuzioni prima e dopo la santa comunione aiuteranno quei giovani cuori a consecrarsi al Signore cogli atti delle primarie virtù; e il frutto di questa prima Comunione durerà lungamente, e potrà servire talora a richiamare il traviato sul sentiero della religione.

§ II.

Norme generali per Catechismi.

51. Il catechismo debbe farsi ogni festa a quell'ora che il Parroco Direttore, di concerto cogli Officiali della Confraternita, conosce essere più comoda alle famiglie per mandarvi i fanciulli, ed anche per assistervi gli adulti. Nella Quaresima poi si fa ogni giorno, affine di preparare prossimamente i fanciulli da ammettersi alla Comunione.

52. L'insegnamento festivo lungo l'anno duri non meno di mezz'ora, escluso il tempo che s'impiega nel canto delle preci, colle quali si apre la funzione (1). L'insegnamento quotidiano della Quaresima deve durare un'ora.

53. Si usi in esso il solo *Compendio della Dottrina Cristiana* del Vescovo della Diocesi. Questo stesso *Compendio* unicamente si adoperi nelle scuole, e si distribuisca per regalo ai fanciulli che le frequentano, e il Parroco raccomandi che non siavi famiglia, ove alcuno sa leggere, che non ne sia provvista.

54. Si procuri di tener la pratica raccomandata negli *Avvertimenti* di Mons. Casati, di dividere in tre classi i figliuoli ed in tre classi le figliuole. E in ciascuna di queste classi si insegni solo la parte designata dal Compendio.

55. Essendo poi ancora troppo numerose queste classi, si potrà suddividere ciascuna in varie sezioni di otto o dieci catechizzandi, ma in queste sezioni non si eccederà mai nell'insegnamento la parte prescritta per la classe.

56. La sezione più alta ed avanzata della terza classe, formata dei figliuoli e delle figliuole ammesse per sempre alla comunione, potrà essere collocata sotto il pulpito. A questa il Vicecurato o il sacerdote, che farà *il catechismo ragionato agli adulti*, sarà bene che rivolga anche talora le sue domande, affine di tenerli svegliati, di rendersi più intelligibile e di eccitare maggiormente l'attenzione dell'uditorio.

57. Nelle classi e sezioni inferiori, finito il canto delle preci, i catechisti postisi in mezzo ai loro rispettivi catechizzandi, i quali dovranno essere seduti, decentemente composti e in perfetto silenzio, già avendo preparata la lezione che loro dovranno insegnare, e tenendo continuamente il libro in mano, cominceranno a far ripetere a mente dai fanciulli l'ultima lezione imparata, interrogando or l'uno or l'altro, e facendoli correggere dal compagno per tenerli attenti.

58. Passando quindi alla lezione seguente, leggeranno ciascuna domanda colla rispo-

---

(1) Al tempo prefisso datosi il segno col campanello dal Direttore o dal Priore, i cantori postisi ginocchioni nella navata maggiore, acciò possano facilmente essere sentiti da tutti, canteranno nel tono consueto, in italiano, il segno della S. Croce: *Nel nome del Padre* etc. indi *Padre nostro* e *Dio ti salvi, o Maria*. Poscia per evitare la troppa prolissità si canterà una volta il simbolo degli Apostoli ed un'altra i comandamenti di Dio e della Chiesa; ed infine: *O beata Trinità—Padre, Figliuolo e Spirito Santo—Tre Persone, un solo Dio—Infondete nel cuor mio—Viva fede—ferma speranza—e perfetta carità— O beata Trinità—Nel nome del Padre etc.*; avvertendo di fare fra un versetto e l'altro una tal pausa che dia tempo al popolo di ripeterlo tutto intiero prima che da loro si principii il susseguente.—Nei catechismi della Quaresima si potranno abbreviare le preci alternandole a giudizio del Direttore.

sta due o tre volte distintamente. Poscia ripetuta la domanda, e cominciando da una parte, esigeranno che i fanciulli, non tutti insieme, ma l'uno dopo l'altro, ripetano distintamente la risposta, finchè tutti, od almeno la massima parte, la sappiano dire esattamente, usando anche il dialetto del paese per farla loro intendere nella semplice sua espressione.

59. Passate poi una ad una tutte quelle risposte che il catechista si è proposto d'insegnare in quel giorno, sarà bene che rivolgendosi successivamente a quelli che si mostrarono più attenti, e meglio riuscirono, loro faccia, come per premio, ripetere in ordine le risposte medesime, incoraggiandoli con qualche buona parola, e facendo loro anche un segno d'onore nel catalogo.

60. I maestri laici e le maestre chiamate a fare il catechismo in chiesa si contentino di farlo in questa semplice forma desiderata e voluta dalla Chiesa, tenendo pur anche conto della *nota* al N.° 57, e ne avranno le benedizioni di Dio.

61. Non ostando il Regolamento scolastico governativo a che si fissi il sabato per l'insegnamento religioso usino essi di questa facoltà con cuore veramente cattolico, e, intendendosi all'uopo col Direttore, facciano che gli scolari vengano la domenica in Chiesa colla lezione studiata. Sarà pur questo un vantaggio, di cui essi avranno il merito dinanzi al Signore.

62. Anche i Chierici facciano il catechismo in questo stesso modo; a meno che il Parroco Direttore, sicuro degli studi da loro fatti e conoscendo la loro idoneità, loro permettesse di fare alcune spiegazioni sopra certi punti loro designati.

63. I Sacerdoti invece, che attenderanno, secondo il grave loro dovere, a questo importante uffizio del sacro ministero, dovranno bensì adattarsi essi pure a fare imparare a forza di ordinate e successive ripetizioni le domande del Catechismo, tenendo essi puro il libro in mano, sia pel buon esempio ai laici, sia per evitare i difetti e le inesattezze che potrebbero occorrere confidando solo nella memoria; ma ad essi si raccomanda che della lezione, la quale debbe essere in quel giorno l'oggetto dell'insegnamento, rivolti ai fanciulli con parole semplici e piane, comincino a fare un brève epilogo, accennando loro quelle che avranno da imparare nel catechismo, a cui assistono.

64. Quando poi il maestro Sacerdote sarà riescito a far imparare col metodo suddescritto le singole domande, allora torni a fare una succinta ricapitolazione delle verità insegnate, ne deduca qualche più facile conseguenza che lo guidi ad inculcare ai fanciulli qualche buona e santa massima, come p. es.: la presenza di Dio, il suo santo timore, la necessità della grazia, la gratitudine dovuta a N. S. G. C., scendendo ai casi particolari ed alle circostanze in cui si trovano od avranno a trovarsi i suoi allievi. Faccia loro qualche speciale raccomandazione sui loro doveri di obbedienza verso i superiori, di modestia nelle strade e luoghi pubblici, di pietà e riverenza in Chiesa, massime nell'udire la santa Messa e in presenza del SS. Sacramento, di starvi inginocchiati colle due ginocchia, di non avvezzarsi ai giuochi, di fuggire i cattivi compagni etc. etc.; insegnando loro così or l'una or l'altra pratica del viver cristiano, e confermandola con qualche similitudine appropriata, o con qualche esempio storico ricavato dalla Sacra Scrittura.

65. Queste brevi e paterne esortazioni che fanno d'ordinario una salutare impressione sul cuore dei fanciulli, sebbene nol lasci credere l'abituale loro divagazione, bisognerebbe che anche nelle classi dei catechisti laici avessero luogo per bocca del Parroco direttore. Il quale tenendosi in libertà durante il tempo del catechismo farà bene a recarsi anche per pochi minuti nelle singole classi, per chiedere conto dell' attenzione, della docilità, e della diligenza dei fanciulli, e far loro quelle brevi spiegazioni od esortazioni, che sopra si accennarono.

(continua)

BIBLIOGRAFIA

VALENSISE MONS. DOMENICO—Dell'Estetica, secondo i principii dell'Angelico Dottor S.Tommaso. Trattazione

di Domenico Valensise dell'Almo Coll. de'Teologi di Napoli-Par. I Dell'Idea-Par. II Dell'Arte in genere—Par. III Del Bello-Reggio-Emilia, Tip. di Carlo Gasparini-Vol.3 di pag. 44, 92,180.

Dell'Estetica molti scrissero e svariatamente, seguendo gli svariati principii delle diverse scuole. Or che, lode a Dio, per impulso sopratutto dell'immortale Pontefice Leone XIII, d' ogni parte si riconosce l'Angelico Dottore come il sole che spande la luce della vera scienza filosofica, era giusto che dai principii dell'Aquinate si ricavassero le vere teoriche da lumeggiare questa parte interessante di filosofia. E in ciò non pochi volsero il loro studio, pubblicando utili trattazioni di estetica, secondo i principii dell' Angelico. Questa però del chiarissimo teologo Valensise, testè meritamente promosso Vescovo Coadiutore di Nicastro, non vuolsi confondere colle altre.

È una trattazione pienissima e profondamente filosofica, che risale alle prime cause o nozioni della scienza. L' opera perciò è divisa in tre parti. Nella terza, la più ampia, si dichiara da ogni lato la teorica del Bello ch'è la materia propria dell'Estetica. Questa però, applicandosi all'arte, non può intendersi a fondo, senza che dell'arte si abbia un pieno concetto filosofico. Ed ecco la seconda parte, diretta a chiarire compiutamente la nozione dell' arte. Ma neppur l'arte può bene esercitarsi, quando non si tenga di mira un concetto conveniente da attuare. La prima parte adunque che svolge la teorica dell'idea o della causa esemplare delle opere artistiche, va profondamente disaminata innanzi tutto. Ecco il piano dell'opera, che viene svolto con tale perspicuità di concetti, con tale ordine di parti, con tale sicurezza di dottrina, con tale ampiezza di esposizione, che meglio non si possa desiderare. Quanti amano applicarsi a siffatto genere di studii, si procurino quest'opera opportunissima, e se ne troveranno appieno soddisfatti.—Trovasi vendibile presso il chiaro Autore in Polistena (Calabria) pel prezzo complessivo di L. 4. 60.

BERTHIER GIUSEPPE—Tractatus de Locis Theologicis, auctore Fr. Ioachim Ioseph Berthier Ord. Praed. S. Theol. Lect. — Augustae Taurinorum 1888, Typ. Pont. et Archiep. eq.Petrus Marietti—Vol. in 8° gr. di pag.VIII, 616.

È un trattato, degno di specialissima commendazione. La profondità della dottrina è pari all'accuratezza dell'esposizione, e tutto concorre a fornire un corredo di cognizioni, che basti a chiunque voglia erudirsi a pieno sui fonti della scienza teologica. Quello però che forma il pregio specialissimo di quest'opera, è che in essa trovasi tutto ciò che le scienze moderne offrono di sussidii a questa parte delle sacre discipline, nulla omettendosi di quanto sia necessario ed opportuno per combattere gli errori di oggidì. E inoltre ha tal rigore di metodo e tale esatta distribuzione di parti, che tutto il complesso della lunga e varia trattazione riducesi ad una sintesi chiara e felicissima, di cui si dà saggio alla fine in varie tavole sinottiche. È un'opera che, quando non si voglia adottare per testo di scuola (e quale altra riuscirebbe più opportuna?), non dovrebbe mancare dalle mani del professore, nè da quelle degli scolari.— Costa L. 8. presso il cav. Pietro Marietti in Torino.

PEPE LAZZARO — Lectiones introductionis generalis, particularis atque exegeseos, seu Hermeneuticae Biblicae in Sanctam Scripturam ad usum scholarum seminariorum, auctore Lazaro Pepe presbytero Gallipolitano, Sacrae Theolog. Doctore, Hermeneuticae bibl. et linguarum hebr. et chald. professore. Pars I, II et III—Accedunt lectiones Archeologiae Hebraicae — Augustae Taurinorum Typ. Pontif. et Archiep. eq. Petrus Marietti, 1889— Un Vol. in 8°. gr. di pag. 604.

È un bel servizio questo, reso alle scuole dei Seminarii. Tutta la vasta trattazione di ciò che s'attiene agli studii di sacra Ermeneutica, va ridotta in un giusto volume, che si può percorrere interamente, nel tempo solito assegnarsi a siffatta disciplina. L'opera è divisa in tre parti. La prima comprende una generale introduzione agli studii scritturali, e tratta dei nomi della Bibbia, della ispirazione, del canone, dei testi primitivi, delle versioni e della lettura delle Sacre Carte in lingua volgare. La seconda contiene l'introduzione speciale a ciascun libro, dichiarandone il nome, l'argomento, l'autore, la lingua, il tempo in cui fu scritto, i luoghi difficili che vi s'incontrano. La terza finalmente abbraccia l'ermeneutica biblica, ovvero le regole tramandateci dai Ss. Padri, per interpretare rettamente i sacri volumi. Chiude l' opera un erudito saggio di archeologia biblica. È questo, in iscorcio, il sommario della trattazione, la quale, alla discreta brevità e alla giudiziosa scelta delle materie, unisce chiarezza di metodo e facilità di stile, degna perciò di essere vivamente raccomandata a tutte le scuole di sacre discipline. — Vendesi per L. 8. presso il cav. Pietro Marietti in Torino.

CRONACA GOVERNATIVA

Consiglio di Stato.

I Municipii e il suono delle campane — È massima costantemente riaffermata in giurisprudenza che le leggi in vigore non consentono ai municipii alcun potere per regolare il suono delle campane appartenenti alle Chiese, nè per subordinarne l'uso al pagamento di alcuna tassa.

Quand'anche un comune abbia contribuito in una proporzione qualsiasi alle spese di fusione e collocamento delle campane della Chiesa parrocchiale, pur non gli dà fondamento a pretendere comproprietà sulle campane stesse divenute necessarie al tempio, nè quindi lo autorizza a subordinarne l'uso al pagamento di un corrispettivo (Parere del Consiglio di Stato 28 Giugno 1888. Consiglio comunale e chiesa parrocchiale di Belgioioso).

Corte di Cassazione di Roma.

Intorno alla liquidazione per tassa di manomorta — È nulla una seconda liquidazione per tassa di manomorta, avente effetto nel corso del triennio pel quale ne era stata fatta un' altra, ratificata anche dall'intendente di finanza.

Per l'art. 8 della legge 13 settembre 1874 l'estimazione della rendita imponibile degli immobili non potrà essere rifatta e modificata se non dopo tre anni; e per l' art. 9 le variazioni che occorrono durante il triennio nella rendita imponibile devono notificarsi al più tardi nel mese di dicembre dell' ultimo anno del triennio, onde abbiano effetto nel triennio successivo e che le variazioni avvenute nell' asse del patrimonio soggetto a tassa dovranno denunziarsi entro il mese di decembre nell'anno in cui sono avvenute perchè abbiano effetto nell' anno susseguente. In difetto di dette denunzie sarà tenuta la tassa sulle basi delle precedenti liquidazioni per l' anno successivo se si tratti di variazioni nel patrimonio imposto, per un altro triennio se di variazioni nella rendita tassabile.

Nel tassare la rendita sul debito pubblico non si deve detrarre l'onere delle messe. sez. civ. 11 Lug. 1887—Rosa e Finanze—La Corte Supr. di Roma Anno XII pag. 722).

Se una Congregazione religiosa riconosciuta nell' estero può avere azione in Italia—Non può avere qualità a promuovere azioni innanzi ai nostri tribunali chi agisce come preposito generale della Compagnia di Gesù, senza determinazione alcuna, sebbene i gesuiti, espulsi dal regno, fossero divenuti sudditi di paese estero.

Un ente o corpo morale estero non può eguagliarsi del tutto allo straniero che ai sensi dell'art. 3 del codice civile è ammesso a godere i diritti civili, da non aver bisogno di alcun atto della nostra sovranità nazionale che per tale lo riconosca.

L'azione spiegata non può avere per soggetto nè la Compagnia di Gesù universalmente considerata, nè questa stessa Compagnia personificata e localizzata a corpo morale all' estero, se l'oggetto patrimoniale, cui rifletta la domanda, è costituita da beni destinati nel regno ad un fine pubblico da essere raggiunto dalla Compagnia di Gesù personificata e localizzata a corpo morale nel collegio di una città italiana.

Il trattato di Zurigo non provvide nè per associazioni religiose nella loro generalità, nè per le loro personificazioni in territorio straniero, ma riguardò i corpi morali religiosi localizzati in Lombardia. (Sez. civ. 16 Apr. 1887 — Finanze e P. Beck preposito generale della Compagnia di Gesù—La Corte supr. di Roma, l. c., pag. 745).

Il SOLVE ET REPETE per la tassa 30 °/₀ sullo svincolo—È applicabile il principio del *solve et repete* alla tassa del trenta per cento dovuta dai patroni per la rivendicazione e lo svincolo dei beni costituenti la dotazione dei benefizii soppressi.

È nulla per difetto di motivazione la sentenza la quale nulla disse in ordine alla impugnativa dell'appellata, la quale sosteneva non essere contribuente nè debitrice della tassa come vicaria o amministratrice delle figlie maritate; e ciò sebbene la opposizione di lei fosse stata dichiarata inammissibile pel privilegio del *solve et repete*. (Sez. civ. 28 Nov. 1887—Rossi Pietropaoli e Finanze—La Corte supr. di Roma, l. c., pag. 770).

Un legato per opera pia e il fidecommesso—Esclude ogni idea del fede-commesso quel testatore che nel disporre a pro della moglie adopera costantemente le parole usufrutto ed usufruttuaria e se è evidente lo scopo di creare una opera pia e di stabilire le norme, rimandandone la pratica attuazione al tempo in cui avesse avuto fine l'usufrutto senza imporre all' usufruttuaria l' obbligo di conservare e restituire ma col diritto di piena libertà di godimento e di parziali alienazioni.

Il *dies a quo* fu apposto dal testatore alla effettiva e reale esecuzione dell'opera pia e non alla sua qualità di erede, se la creò per quanto fosse cessato l'usufrutto, se parlò di sua virtuale destinazione e di personalità giuridica da non potersi avere pienamente finchè la moglie non avesse cessato di vivere, e se prevedendo il caso di conversione di capitali o surrogazione di rendite da essere imposte per legge prima della fine del-

l'usufrutto, disdisse e ritrattò la nomina dell'opera pia ad erede proprietaria.

Niuna condizione impossibile fu apposta dal testatore per la creazione e l'esercizio dell'opera pia, la quale poi con regio decreto fu costituita e ne fu approvato lo statuto, se proibì la conversione di capitali e le surrogazioni di rendite, se volle preponderante l'elemento ecclesiastico nell'amministrazione, e se proibì la sua fusione con altro istituto.

Il governo ha propriamente la vigilanza non la ingerenza nelle opere pie. (Sez. civ. 28 Giu. 1887—Lovatelli e Orfanotrofio Galletti Abbiosi—La Corte Supr. di Roma l. c. pag. 722).

Legato, ente autonomo soppresso—Il legato perpetuo e a scopo di culto, è anche autonomo, se fu designata la rendita necessaria alla soddisfazione del medesimo, se il capitale corrispondente fu assicurato con ipoteca, e se al rappresentante legittimo dell'ente compete il diritto ad esigere o l'adempimento del legato o il pagamento delle rendite. (Sez. civ. 14 Nov. 1887—Fondo pel Culto Moroni e Riviera—La Corte Supr. di Roma, l. c., pag. 796).

CRONACA RELIGIOSA

(31 Dicembre 1888)

Cause di beatificazioni — Domenica 25 u. s. il S. Padre in Vaticano pubblicò il decreto confermante l'autenticità del martirio e dei miracoli operati per intercessione dei Venerabili Servi di Dio Gabriele Perboyre della Congregazione della missione, martirizzato in Cina, e Pietro Maria Chanel della Società di Maria, primo martire dell'Oceania. Vi assistevano gli Emi Card. Bianchi e Laurenzi, relatori delle due cause, i Postulatori e gli altri Officiali della S. C., e v'intervenne pure l'Emo Lavigerie.

Presso l'Emo Card. Ledochowski, relatore della causa di Beatificazione del Ven. Servo di Dio Gerardo Maiella, laico professo liguorino, si radunò la congregazione antipreparatoria della S. C. dei Riti per esaminare l'autenticità dei quattro miracoli che si affermano ottenuti da Dio per intercessione del Venerabile. Il professore Alibrandi è l'avvocato di detta causa.

Nomine Pontificie — Con biglietti della Segreteria di Stato il S. Padre ha nominato: Sotto Datario il Can. D. Francesco Micheli, e Sostituto di Mons. sotto Datario Mons. Angelo Stella; Consultore della S. C. del Concilio il P. Ludovico Hickey dei Predicatori; Consultori della S. C. dei Vescovi e Regolari il P. Abate Santini Vic. gen. dei Canonici Lateranensi, il P. Girolamo Maria dell'Immacolata Concezione, Commissario Gen. dei Carmelitani scalzi, il P.Gioacchino Corrado della Congregazione della Madre di Dio, e il P. Buccheroni d. C. di G., Professore di morale nell'Università Gregoriana.

NOTIZIE COMPENDIATE

—La Gran Duchessa Caterina di Russia con sua figlia, e la Principessa Federico Carlo di Prussia hanno visitato il Santo Padre. Sono state ricevute con tutti gli onori dovuti al loro alto grado.

—S. S. ha indirizzato un onorifico Breve al Rmo P. Tosti, col quale encomia la solerzia dei Benedettini nella pubblicazione del Regesto di Clemente V, e li eccita a tenersi pronti per altri lavori dello stesso genere.

—I Vescovi inglesi hanno inviata una lettera al Papa, ch'è una protesta molto energica contro il nuovo codice penale italiano.

— L' Emo Card. Rampolla ha scritto al P. Bonaventura dei Bigi a Napoli che il S. Padre ha una particolare ed affettuosa considerazione verso quell'Istituto, che dà opera continua in aiuto dei poveri.

— Nella Chiesa della S. Casa di Nazaret a Milano fece abiura dall'eresia Anglicana e fu battezzata solennemente la Signorina Miss Elisa Satchwell, figlia di un generale inglese, venuta da due anni in Italia per ragione di salute.

— A S. Apollinare a Roma fu celebrato il centenario dell'epoca in cui l'Angelico S. Luigi Gonzaga fu ascritto alla milizia ecclesiastica. L'Emo Card. Vannutelli distribuì la comunione agli alunni del Pont. Seminario, del Seminario Pio, dei Collegii Lombardo Germanico e di Propaganda. L'Emo Card. Vicario fece un bellissimo discorso di chiusura.

—E morto il Rmo P. Stefano Rossi, Superiore generale degli Oblati di Maria.

— È morto Mons. Pierallini, Arcivescovo di Siena.

—

—Il Tribunale di Vannes ha sentenziato che fosse restituito ai fratelli delle Scuole Cristiane il locale che occupavano a Mazillac come pubblici insegnanti.

—Nel Madagascar le scuole dei cattolici fanno sorprendenti progressi. Mons. Cazot nel ritorno della sua visita pastorale ha detto che nel paese dei Betsileos gli scolari dei missionarii che l'anno scorso erano duemila, quest'anno sono aumentati a diecimila.

—L'accademia d'iscrizione e belle lettere dell'Istituto di Francia ha deciso d'assegnare la somma di cui dispone pei viaggi d'esplorazione a tre missionarii dell'Africa centrale, che promuovono colla religione anche la scienza.

—Mons. Allathorne, Vescovo di Birmingham si è ritirato dalla sua diocesi perchè vecchio ed infermo: gli succede il coadiutore Mons. Isley.

—Sono morti: Mons. Bagnoud, decano dell'Episcopato svizzero, e Mons. Luigi Nicola Francesco Besson, Vescovo di Nimes, (Francia).

Sacra Congregazione del Concilio

I.

Se alla Chiesa parrocchiale matrice competano diritti parrocchiali sulla filiale.

Firmana Iurium parochialium — 15 Sett. 1888—La borgata di S. Elpidio, in Dioc. di Fermo, ha un lungo tratto di territorio che per dieci miglia si estende fino al mare. Essendo l'unica chiesa collegiata e parrocchiale, del detto luogo, insufficiente a provvedere alla cura delle moltissime persone dimoranti in varii rioni di quel territorio, l' Arciv. Borgia nel secolo passato smembrò da quella parrocchia la regione *di Corva* e l'altra *di Arella ;* e vi costituì due Chiese, una dedicata alla B. Vergine e l'altra a' Ss. Angeli Custodi, nelle quali fondò due cappellanie curate « cum omni iure parochiali, excepto fonte baptismatis », il quale ultimo volle riservato alla chiesa matrice di S. Elpidio.

Questo smembramento, impugnato appresso dal Capitolo della Matrice, fu riconosciuto ed approvato dalla S. C. del Concilio il dì 15 dicembre 1759. Il Capitolo non s'acquietò: chiese il beneficio di una nuova udienza ; e, tirando in lungo la lite, si conchiuse finalmente, il dì 4 maggio 1763, con uno strumento di *concordia*, col quale fu riservato al Capitolo predetto, oltre il *jus baptizandi*, anche il *jus tumulandi et decimandi*, e inoltre fu stabilito che per l'adempimento del precetto pasquale nelle filiali, si dovessero distribuire le schede o i biglietti della matrice.

Questa concordia fu approvata da Papa Clemente XIII nel 1763, e contro i reclami de' cappellani curati, fu di nuovo sancita da quell'Arcivescovo. Ma, venendo di poi la chiesa de' Ss. Angeli Custodi coll'abitazione del parroco, a minacciar rovina, si disputò acremente su chi mai cadesse l'obbligo de' necessarii restauri, e furono sottomessi all' esame della S. C. i seguenti dubbii:

« I. An et ad quos, ultra rubra 10 frumenti praestanda a societate S. Mariae Misericordiae, spectet praestatio aliorum rubrorum 5 frumenti, olei pro lampade, nec non manutentio ecclesiae ac aedium pro capellano curato Ss. Angelorum Custodum in casu.

« II. An, et a quibus praedicta onera sint exigenda et consignanda capellano curato dictae Ecclesiae in casu.

« III. An et quatenus habitatores et coloni territorii S. Elpidii, assignati dictae ecclesiae Ss. Aa. Custodum teneantur subire onus dictarum praestationum, et teneantur persolvere decimas ecclesiæ matrici in casu.

« IV. An et ad quos pertineat reaedificatio Ecclesiae et aedium pro capellano curato Ss. Angelorom Custodum ».

E la S.C. il dì 7 settembre 1776 decise:

« Ad I. Praestationem rubrorum quinque et olei pro lampade spectare ad parochianos ; manutentionem vero aedium parochialium et ecclesiae , spectare ad collegiatam S. Elpidii.

« Ad II. Frumentum et oleum esse exigendum a syndacis dicti loci Avellae ad formam repartimenti approbandi ab E.mo Archiepiscopo, et amplius.

« Ad III. Affirmative, ad formam resolutionis primi dubii:

« Ad IV. Spectare ad Capitulum S. Elpidii ».

Questo decreto diè luogo ad un'altra *concordia* tra il Capitolo della Matrice e i parroci della filiale, con cui, riconoscendo il primo l'obbligo del mantenimento delle due chiese colle annesse abitazioni, prometteva di dare inoltre una prestazione annua ai curati per la somministrazione delle sacre suppellettili.

Così andarono le cose fino a questi ultimi tempi. Nel 1884 il curato di S.ª Maria pel primo, e poi quello de' Ss. Angeli Custodi, mal sopportando di vedersi privi de' diritti di battezzare, di tumulare, di *decimare*, e di dare i biglietti per la Comunione della Pasqua, si ri-

volsero alla S. Sede, chiedendo o il riconoscimento di questi diritti, ovvero la loro restituzione. Con più documenti provarono « che la privazione di tai diritti fu sempre fonte di disordini innumerevoli, i quali nelle condizioni presenti divengono anche maggiori ». L'Ordinario confermò l'esposto, attestando sopratutto gli scarsissimi proventi dei Curati.

La S. C., udito il Capitolo di S. Elpidio, che a tutt' uomo si opponeva a quelle richieste, trasmise gli atti di amendue le parti al p. Pierotti consultore, perchè desse il suo voto. Il quale fu che al Capitolo di S. Elpidio venisse riconosciuto il diritto di matricità, ma gli corresse insieme l'obbligo non solo del mantenimento delle due Chiese, ma sì pure del sostentamento dei due curati, in quella misura che verrebbe determinata dall'Ordinario. In quanto agli altri diritti parrocchiali, affine di provvedere alle necessità dei fedeli, « si non absolute et omni ex parte necessarium, vel maxime profecto expediens est, quod .....concedantur omnia iura parochialia cum fonte baptismali ».

Questo parere, trasmesso al Capitolo di S. Elpidio, non fu accettato. Anzi furono prodotte altre deduzioni, le quali però non valsero a far sì che il consultore mutasse parere.

La vertenza, non essendosi potuta comporre bonariamente, fu trattata secondo l'ordine del diritto dalla S. C. il dì 16 giugno 1888; ma ne fu differita la decisione, occorrendo altri chiarimenti. Avuti i quali, fu di nuovo discussa il dì 15 settembre dell'anno medesimo. E ai dubbii:

I. An Capitulum S. Elpidii manutenendum sit in iure baptizandi, funerandi, decimandi, nec non tesseras paschales distribuendi, relate ad capellanias curatas S. Mariae de Corva et Ss. Angelorum in casu.—Et quatenus affirmative:

II. An et quomodo providendum sit in casu.

Fu risposto:

Ad I. Quoad decimas affirmative, distracta tamen et attributa utrique paroeciae filiali (utraque enim vera paroecia cum omnibus iuribus parochialibus est) quota decimarum respectivi territorii, quae prudenti Archiepiscopi iudicio satis esse queat ad complementum utriusque congruae, intuitu nedum honestae substentationis parochi, sed etiam manutentionis ecclesiae et domus parochialis, computatis tamen in congrua incertis utriusque stolae, et sublata quavis ulterioris matricis obligatione in futurum.

Quo vero ad reliqua, negative et amplius.

Ad II. Provisum in primo.

Donde i corollarii:

a) Il Tridentino (*Sess. 21 cap. 4*) ha stabilito che in tutte quelle chiese parrocchiali, il cui popolo è sì numeroso, da non bastargli la cura di un solo parroco, il Vescovo debba costringerlo ad assumere un numero sufficiente di coadiutori. Ha soggiunto però che « in iis ecclesiis, in quibus ob locorum distantiam, sive difficultatem, parochiani sine magno incommodo ad percipienda sacramenta et divina officia audienda accedere non possunt, novas parochias, etiam invitis rectoribus... constituere possint ».

b) A siffatte nuove parrocchie filiali deesi assegnare un congruo emolumento ad arbitrio del Vescovo; e questo dovrà prendersi da qualsivoglia provento della matrice. Così il Tridentino *l. c.*: « Illis autem sacerdotibus, qui de novo erunt ecclesiis noviter erectis praeficiendi, competens assignetur portio arbitrio Episcopi ex fructibus ad ecclesiam matricem quomodocumque pertinentibus ».

c) S. Pio V nella Costit. *Ad exequendum* dà una norma sulla quantità del detto assegno, ed è « ut non maior centum nec minor quinquaginta scutorum annorum summa, computatis etiam incertis emolumentis et aliis obventionibus communiter percipi solitis, eis omnino assignetur ».—Siffatta regola però può variare secondo le varie circostanze.

d) In quanto al diritto di *decimare* (di percepire le decime), dev'esser questo espressamente attribuito, nell'atto dello smembramento, dal Vescovo al parroco della filiale, perchè questi possa pretenderlo dalla Matrice. Così il Ferraris *v. Dismembratio n. 27;* il Reiffenstuel *tit. de Decimis n. 104;* la S. C. del Conc. nel 1617, secondo riferisce il Fagnano (*in cap. Cum contingit De decimis n. 52*), con queste parole: « Ar-

ticulo accurate discusso (S. C.) censuit decimas ad ecclesiam matricem pertinentes non transire ipso iure in parochialem ecclesiam noviter erectam, sed remanere apud Ecclesiam matricem, nisi eas Episcopus novo parocho ad praescriptum Concilii (quod est *in Sess.* 21 *cap. 4 de reform.*) assignaverit ».

e) Questo però non dice che, quando ciò si è compiuto nell'atto dello smembramento, non si possa compiere appresso, almeno per autorità Apostolica, laddove vi sia giusta causa di compierlo. Così la S. C. del Conc. in molti casi.

f) È vero che, fatto il congruo assegno una volta dal Vescovo, debba presumersi bastevole, non dandosi luogo ad aumento ovvero a nuovi assegni, secondo la dottrina del Ferraris *v. Congrua n. 25 ad 30*: « Congrua ab Episcopo assignata praesumitur sufficiens, nisi probetur diminuta; Rota *part. 9 tom. 1 Decis. 222 num. 15. et part. 15 Decis. 347 num. 4*... Unde congrua semel assignata non debet amplius assignari vel augeri, Rota *part. 2 Decis. 239 num. 1, et part. 13 Decis. 48, n. 2*, sicuti non potest amplius diminui, Rota part. 18, tom. 2 Decis. 81 n. 50 ».

g) Ma è vero altresì che, quando si provi che la congrua primamente stabilita era insufficiente, o tale sia poi divenuta, nè si possa sopperire altrimenti alle necessità del curato, questi può benissimo reclamare il supplemento necessario. Così il medesimo Ferraris: « In tali casu (si nempe congrua novae parœciæ assignata probetur insufficiens, aut paupertas ei supervenerit) parochus non potest nisi ad supplementum agere, et Episcopus debet prius arbitrari circa reditus Ecclesiae si sufficiant, et postea in subsidium cogere populum, vel alio modo providere. Rota *p. 4, t. 1, dec. 595, num. 1.* S. C. EE. et RR. in *Interamnen.* 27 martii 1601 etc. ».

h) Collo smembramento territoriale va congiunto altresì lo smembramento della giurisdizione, il quale deve compiersi quante volte il luogo « tantum perhibetur ab ecclesia parochiali distare, ut tempore hyemali cum pluviae inundant non possint parochiani sine magna difficultate ipsam adire » (Cap. *Ad audientiam* in Trid. l. c.).

i) Anticamente nelle sole chiese cattedrali era eretto il fonte pel battesimo. Ma introdottesi, verso il secolo XI, le altre parrocchie, a queste ancora cominciò ad estendersi quel diritto. Oggidì poi, benchè il fonte non si reputi assolutamente necessario alla parrocchia, nondimeno si ha come assai conveniente e connaturale ad essa. Imperocchè giova soprammodo che i singoli pastori conoscano le lor pecorelle fin dal principio quando, per mezzo del sacramento di rigenerazione, sono ammesse nel gregge di G.C.—Così la S. Rota *in Romana iuris baptizandi, 12 ian. 1733 cor. Samminiato*, e la S. C. del Conc. *in Fabrianen, Fontis baptismalis die 14 nov.* 1733.

l) Anche il diritto di *funerare* è propriissimo del parroco. La riserva di tal diritto alla matrice, non è mai scompagnata da gravi incomodi degli abitanti e da perdite del curato,quando questi non abbia un sufficiente assegno.

m) Lo stesso deve dirsi del diritto di dar le schede per la Comunione pasquale. Il Tridentino prescrisse la divisione delle parrocchie in territorii separati, affinchè ciascun pastore « suarum ovium curam habeat »—*(Sess. 14, cap. 9)*— « qui eas cognoscere valeat et a quo solo licite sacramenta suscipiant » *(Sess. 24 cap. 13)*. Or non potrebbesi ottener ciò quando altri fosse chiamato ad amministrare ai fedeli la detta Comunione.

n) Nel caso trattavasi di luoghi distanti più miglia dalla matrice, la qual distanza, per attestazioni mediche e di levatrici, riusciva pregiudizievolissima alla salute dei fanciulli che recavansi al battesimo; trattavasi di curati con assegni meschinissimi e non mica bastevoli al sostentamento, per cui non era sì facile trovare chi accettasse quell'officio; trattavasi di un capitolo di Chiesa matrice che, ben provvisto di rendite, potea facilmente sopportare quelle perdite.

Per queste ragioni, ed altre particolari, sapientemente la S. C. decise come sopra.

II.

Intorno le condizioni dell' arbitrato.— Intorno un legato fatto al Seminario di un luogo, posteriormente dismembrato dalla Diocesi.

Forciulien. et Nicien. seu Aquen. Legati—15 Dic. 1888—Il sacerdote Sau-

vaire, nato nella terra di Briançonnet in distretto di Grasse (Dioc. di Frejus in Francia), ancor vivente fe' dono al piccolo Seminario di Grasse, cui per più anni egli avea diretto, la somma di L. 10, 000, dal reddito della quale volle formate alcune pensioni a favore degli allievi di Briançonnet sua patria, ed in mancanza, del cantone di St. Auban. Diede inoltre 50 cartelle, ovvero obligazioni Lombarde, al grande Seminario di Frejus, del quale pur fu rettore, coll'obbligo di pagare l'annua rendita di L.200 alla parrocchia di Briançonnet e del resto formarne una borsa o due mezze borse a favore di uno o due allievi provenienti dal Seminario di Grasse, già da lui beneficati colla precedente donazione, che dovessero in quello di Frejus compiere i loro studii.

Or avvenne che, per decreto Concistoriale del dì 12 giugno 1886, il distretto di Grasse fu dismembrato dalla Diocesi di Frejus ed annesso a quella di Nizza, col suo popolo e con tutti gli ecclesiastici beneficii e tutte le pie istituzioni.

Posto ciò, il Vescovo di Nizza, richiese a quello di Frejus le 50 obbligazioni lombarde, e non essendo stato soddisfatto, propose un arbitrato per risolvere la quistione. A tal fine commise al Vescovo di Frejus la scelta dell'arbitro fra l'Arcivescovo di Aix, loro metropolitano, l'Arcivescovo di Avignone e il Vescovo di Marsiglia.

I Vescovo di Frejus accettò la proposta e scelse ad arbitro l'Arcivescovo di Aix. Ne diè comunicazione al Vescovo di Nizza il dì 23 giugno 1887 aggiungendo: « Dès demain je le saiserai donc de cette affaire ».

Il Vescovo di Nizza che già trovavasi in S. Visita nel distretto di Grasse, ricevè quella comunicazione tre o quattro giorni dopo. Intanto l' arbitro, avuti i documenti dal Vescovo di Frejus, senza udire l'altra parte, il giorno 30 giugno emanò la sentenza, con cui dispose che il Vescovo di Frejus dovesse dare a quello di Nizza tante obligazioni lombarde da formare L. 200 per la parrocchia di Briançonnet, aggiuntevene altre due per compensare i balzelli che potessero gravarvi. Il resto volle tutto aggiudicato al Vescovo di Frejus ed a vantaggio de' suoi Seminarii.

Tal decisione, notificata, dopo 11 giorni, al Vescovo di Nizza, non fu bene accolta. Questi ne fece vive rimostranze all'Arcivescovo arbitro, ma senza pro. Per la qual cosa, si rivolse alla S. Sede movendo quistione, tanto sul valore della decisione arbitrale, quanto sul merito della vertenza.

La causa fu discussa in S. C. il dì 15 Dicembre 1888 col dubbio:

An sustineatur sententia arbitramentalis Aquensis Curiae, seu potius legatum, de quo agitur adscribendum sit seminario Niciensi in casu.

E fu risolta:

Traditis 15 *obligationibus Ordinario Niciensi, pro dotatione paroeciae Briançonnet, reliquae maneant penes Seminarium Forojuliense, cum onere solvendi quatuorcentum libellas annuas Seminario Niciensi quoties eo aderunt alumni unus vel plures e Seminario Grassensi, iuxta mentem testatoris.*

Ecco i principii ammessi nella discussione:

a) In quanto all'arbitrato, questo definiscesi dal Devoti *Inst. can. lib. 3, tit. 17 n. 5* « conventio, qua ligantes controversiam alicujus iudicio subiiciunt, spondentque se arbitri sententiae parituros ». Elemento perciò essenziale di questa forma di giudizio è il mutuo accordo o la convenzione intorno alla scelta dell'arbitro, e all'accettazione della costui sentenza.

b) Vi ha una doppia specie di arbitrato: *necessario* e *volontario*. Il primo è imposto dal dritto in taluni casi, e dee stabilirsi o dal giudice o dalle parti. Il secondo si determina per libera convenzione delle parti. Dalla sentenza del primo si ammette l'appello; non così dalla sentenza del secondo (*L. 1. cap. De arb. L. Diem proferre* § *stari ff. De arb. et cap. Ab arbitris 11. De off. deleg. in VI*).

c) Tutta la potestà degli arbitri dipende da quella che loro concedono le parti; e ciò vuol dirsi anche sulla forma di procedere e di sentenziare: « Tanta est potestas arbitrorum quanta ipsis a partibus vel iudice in compromisso attributa fuerit ». Così il Reiffenstuel *lib. I, tit.* 43, § 3, *n.* 56.

d) Quando le parti nulla dichiararono nel compromesso circa la forma di pro-

cedura, questa deve compiersi quasi come nei giudizii legali. Si ascolti lo Schmalzgrueber *tom. II, par. 5, tit. 43.* § 2, *n.* 26: « Si partes nihil aliud in compromisso expresserint, forma in arbitrio servanda est fere eadem quae in judicio,... adeoque citari partes, contestari utrimque litem, iurari de calumnia et fieri alia debent quae ad processum iudicialem pertinent. Ita omnes. »

e) Anzi negli arbitrati in cui non si osserva alcuna forma solenne, è necessaria del tutto la presenza delle parti (Rota *coram Crescentio Sen. decis. II, De arbitris, n.* 2, *et decis. 14 coram Baratto, n.* 25). E se una delle parti, benchè invitata, non si mostri in giudizio, la sentenza sarà senza effetto. Così espressamente insegna il Voet *ad ff.lib. 4, tit. 8,* § 15.

f) Per queste, ed altre ragioni, giustamente la S. C. non ritenne valido il pronunziato dell'arbitro, e forse ancora perchè trattavasi di un pio legato, ch'è materia, la quale va definita non ad arbitrio di privati, ma secondo lo stretto rigor di giustizia; e solo alla S. Sede si appartiene di mutarne, per giuste ragioni, le disposizioni.

g) La S. C. volle salvato il diritto del Seminario di Frejus, al quale fu intitolato il lascito, forse anche perchè il testatore lo diresse per qualche anno. Volle altresì aggiudicato al Vescovo di Nizza quello che competeva agli allievi del piccolo seminario di Grasse, i quali dovessero continuare l' educazione nel grande Seminario di quella Diocesi. Così furono salvi tutti i diritti colla sapiente decisione riportata innanzi.

III.

Se e come per la vendita del diritto di patronato e dei fondi beneficiali svincolati dal Governo, si perda il medesimo diritto.—Circa il sussidio da aggiudicarsi al patrono indigente.

Regien. Iurispatronatus et pensionis — 15 Dic. 1888 — Questa causa molto lunga e intricata, fu discussa più volte in S. C. e ultimamente il dì 18 febbraio 1888 (V. *Mon. Eccl.* q. P. pag. 4). Riassumiamo in breve i fatti.

I tre fratelli Zobuli, Lionello, Giacomo e Cristoforo, nel secolo XV, fondarono un beneficio, riservandone il diritto di patronato ai loro eredi e successori. Lionello donò al Vescovo *pro tempore* il suo diritto alla terza voce. Uno dei discendenti di Giacomo che possedeva il diritto all'altra voce, benchè non certamente gli competesse, pur lo vendè simoniacamente. A Cristoforo terzo fondatore, dopo una lunga serie di successioni, seguì Luigi C., il quale infermo a letto diè ampla procura al figlio Ferdinando circa i suoi beni, e questo figlio, ad insaputa del padre, si fe' lecito di vendere ad un ebreo il diritto che avea sul beneficio secondo le ultime leggi governative: ciò al padre dispiacque vivamente, ed agli altri suoi figliuoli Carlo e Adelaide.

Carlo intanto, caduto in povertà, si rivolse alla S. Dateria per una sovvenzione sul beneficio che rendeva L.9.600, e n'ebbe l'annua pensione di L. 1.200. Non contento di questa, fe' ricorso alla S. C. del Concilio con chiedere una maggior somma, dicendo assai maggiori le rendite del beneficio. La S. C., esaminata la controversia e i titoli del supplicante, non riconoscendolo come vero erede del fondatore, e neppur questo diritto riconoscendo nell'altra linea laica, colla cit. decisione del dì 18 febbraio 1888, ascrisse al solo Vescovo il diritto di patronato.

Carlo però e Adelaide ricorsero di nuovo alla S. Sede, allegando novelli titoli che dimostravano la eredità, e scagionandosi in pari tempo della sacrilega vendita del beneficio fatta, ad insaputa di tutti, dal fratello Ferdinando, vendita per altro dichiarata nulla da' tribunali perchè trattavasi di beneficio parrocchiale. Carlo ripetè pure le istanze per l'aumento della pensione.

La S. C. rivenne sull'esame della precedente decisione così formolata:

« I. An et quotuplici voce ius patronatus oratori competat in casu.

« II. An et in qua summa sit ei ampliandum subsidium in casu.

« S. C. C. die 18 febr. 1888 respondit: Ad I. Reformato dubio: An et cujus favore constet de jurepatronatus in casu —Resp. Favore Ordinarii tantum.

« Ad II. Negative. »

E dopo matura discussione, ai dubii: *I. An sit standum vel recedendum a decisis in primo dubio in casu;*

II. An sit standum vel recedendum a decisis in secundo dubio in casu ;

Il dì 15 dicembre 1888 risolse :

Ad I. Recedendum a decisis, ita ut pro una voce iuspatronatus ad Episcopum , pro altera voce ad Carolum et Adelaidem C., pro tertia beneficium esse liberae collationis.

Ad II. Esse augendam summam usque ad libellas 2000 et amplius.

Corollarii :

a) Vendere il diritto di patronato è turpe simonia, condannata dai Canoni e punita di censura (V. Costit. *Apostolicae Sedis Censur. gen. mod. PP. reserv. n. VIII*), e della privazione del medesimo diritto (V. Trid. *Sess.* 22 *c. 11. de ref.*).

b) Ma se chi vende simoniacamente il diritto di patronato perde per sè questo diritto, lo perdono pure gli eredi e i successori ? — Ecco come risolve tale interessante quistione il dotto Fargna *p. 1. caus. 4, cons. 13, n.* 2; *10 e 15*:

Se il patronato è gentilizio, il simoniaco non ha più diritto al medesimo; il beneficio però non riman libero alla Chiesa. A morte del padre simoniaco compete ai figli la restituzione del diritto. E ciò perchè i figli non son chiamati dal genitore a godere il patronato, ma da chi fondò il benefizio.

Se poi ereditario è il patronato, per la vendita simoniaca, non si ha più diritto al medesimo nè dal padre nè da' figliuoli. Giacchè in tal diritto ereditario chi succede non è chiamato dal fondatore, ma dal testatore solamente : or quando questi l'abbia già perduto, non ha che trasmettere agli eredi.

c) Nel caso avendo i fondatori riservato il diritto ai loro successori ed eredi, trattavasi di patronato non puramente gentilizio nè puramente ereditario. Era misto, partecipante cioè del primo e del secondo ; e però andava regolato ancora come l'ereditario. Nè Luigi infermo, nè i figli Carlo e Adelaide doveano considerarsi responsabili della simonia commessa da Ferdinando.

d) Uno dei diritti del patrono è quello di essere sovvenuto dalle rendite del beneficio quando sia caduto in povertà. Le rendite però devono computarsi nette di quanto sia necessario per sostenere i pesi che vi gravano, non esclusa la congrua del parroco nei beneficii curati ; e per ordinario al patrono non si concede più del terzo della rendita netta.

IV.

Se possa facilmente concedersi il diritto di patronato su di una parrocchia, con solo dotarla.

Nolana Jurispatronatus—15 Dic. 1888 —*Per summaria precum*—Torre Annunziata, presso Napoli, ha due parrocchie, una antica che formava l' antica città, un'altra recente, aggregata alla prima nel 1809, per decreto di re Gioacchino Murat. Quella, sotto il titolo della SS. Annunziata, si appartiene alla giurisdizione del Vescovo di Nola; questa, col titolo dello Spirito Santo, è soggetta all' Arcivescovo di Napoli.

Vi ha pure un' altra differenza, ed è che sulla parrocchia novella dello Spirito Santo il Municipio di quel luogo vanta il diritto di patronato , pagando al parroco l'annua congrua di L. 850; oltre a diversi altri assegni per spese di culto ; sulla parrocchia antica della SS. Annunziata non ha diritto veruno, ma neppur paga somma alcuna per il culto.

Or affine di ovviare a lamenti continui del clero e del popolo di quest'ultima parrocchia, il Sindaco coi municipali si rivolsero al Vescovo, perchè venisse al municipio conceduto il patronato ancora su di essa, promettendo di dare a questa la medesima congrua e gli assegni medesimi che si dànno alla prima.

Il Vescovo rimise la domanda alla S. Sede, commendandola vivamente, sì perchè la congrua della detta parrocchia , consistente in censi quasi inesigibili, era molto assottigliata, e sì perchè il municipio si obbligava di usare rettamente del nuovo diritto con presentare in ciascuna vacanza una terna di sacerdoti approvati per le confessioni, ovvero che abbiano dato saggio di sè nel servigio della intera Diocesi.

La S. C. però, esaminato maturamente l'esposto, il dì 15 dicembre 1888 rescrisse ;

Pro nunc non expedire.

Si raccolga :

a) Il diritto di patronato si acquista colla dote, o colla edificazione di una

chiesa, ovvero con dare il fondo per la medesima: donde l'antico adagio: « Patronum faciunt dos, aedificatio fundus ».

b) Che basti la sola dote per tal diritto, si ha dal *cap. Filiis 31, cap. 16. 9. 7* e dal Tridentino *sess. 14 de ref., cap. 12*, e *sess. 21 cap. 7;* e inoltre nella *sess.* 29 *cap. 9.* dicesi bastevole a tale effetto non solo la intera dotazione, ma sì ancora il solo aumento della dote: « Similiter quoque patronatus quicumque..... acquisiti, aut acquirendi ex augmento dotis, seu ex nova constitutione, vel alia simili causa. . diligenter cognoscantur ».

c) Dove la parola *cognoscantur* indica che il patronato non sarebbe in tal caso una concessione, ma un diritto che si acquista di per sè, benchè non si chieda o non si deduca in patto (V. *cap. Nobis* 25 *De iurep.* e la glossa *ad cap. 9 De consecr. dist. 1*).

d) Questo però va detto quando la chiesa abbia vero bisogno di dotazione. In caso opposto è da considerare che il patronato è un vincolo che inceppa la libertà del Vescovo nella provvista del beneficio; il che torna in pregiudizio della chiesa, molto più se trattasi di beneficio curato. Spesso infatti le nomine dei patroni secolari sono effetto non di accurata e coscienziosa ponderazione, ma di cupidigie e di raggiri; e però i Padri del Concilio di Sardica insegnarono, « populum esse docendum, non esse sequendum ».

e) Per questo motivo il Tridentino vietò che il diritto di patronato si concedesse per privilegio, dovendo intervenirvi o la edificazione o la dotazione. E in quanto a quest' ultima, non qualunque dote o qualunque aumento di essa basta, ma quella con cui si possa sopperire a tutti i bisogni. Ecco come parla il Ferraris; *v. Iuspatronatus art. 1. n.* 26: « Dotasse autem Ecclesiam quantum ad propositum censetur ille qui sine dote fundatae et constructae congruam dotem assignat, tribuendo ei sufficientes redditus seu annuos census pro ministris ecclesiae, pro paramentis, pro luminaribus aliisque necessariis.... Qui tamen non tribueret dotem sufficientem non diceretur *patronus*, sed tantum benefactor ecclesiae, quod declaravit S. C. apud Garciam *de Benef. p. 5, cap. 9 n*, 51 his verbis: *Dotans insufficienter, quod arbitrabitur Ordinarius, non acquirit iuspatronatus, sed dicitur benefactor.*

V.

Di un giovane irregolare, per avere il braccio e la mano destra privi di moto.

Legionen. Dispensationis ab irregularitate—Aurelio S. in Diocesi di Leon (Spagna) espose alla S. Sede il suo gran desiderio di ascendere ai sacri ordini, esserne però impedito da infermità nel braccio e nella mano destra, che pur non gl'impediva la celebrazione della S. Messa. Chiedeva perciò umilmente la dispensa da tale irregolarità.—Il Vescovo attestò la verità dello esposto.

Il cerimoniere, avendo per ordine della S. C., sottoposto ad esame il giovane, dichiarò fra le altre cose, con giuramento, che questi non potea tenere alzato il braccio destro senza sostegno, non poteva ben compiere le croci, con difficoltà potea prendere le particole per amministrar la comunione.

La S. C. dopo matura considerazione, il dì 15 dicembre 1888 rescrisse:

Non expedire.

Eccone le precipue ragioni:

a) È molto indecente la irregolarità che nasce dal vizio di un membro necessario all'esercizio dell'ordine e precipuamente alla celebrazione della S. Messa: « Ubi vitium (insegna il Reiffenstuel *ad tit.* 20, *l. I, Decret. n.* 9.) corporis est tale, ut vel impediat congruum exercitium ordinis ac praesertim celebrationem missae, vel saltem notabilem deformitatem causet; tunc illud inducit irregularitatem et prohibet quempiam ordinari ».

b) Lo stesso insegna S. Alfonso, L. VII, n. 404 con queste notevoli parole: « Ex duplici capite eruitur irregularitas ex vitio corporis, vel quia impedit congruum exercitium ordinis, vel quia affert notabilem indecentiam vel horrorem ».

c) Le cerimonie della Messa vogliono compiersi esattamente, non essendo direttive come altre molte della sacra liturgia, ma precettive. Così Bened. XIV *De sacrif. Miss. s. II, n.* 102.

d) Nel caso trattavasi di notevole

difetto nel compiere i riti della S. Messa, e di giovane non commendato per altri pregi dal proprio Vescovo, il quale si contentò solo di attestare la verità dell'esposto.

Sacra Congregazione dell'Indice

Condanna di alcuni libri.

Decretum—14 Dic. 1888 — La S. C. condanna e mette all'Indice, coll'approvazione di sua Santità, le opere seguenti:

Trattato di diritto internazionale di *Augusto Pierantoni*, professore ordinario della R. Università di Roma. Vol. I. Prolegomeni. Storia dell'antichità al 1400. Roma, Forzani e C., tipografi del Senato, 1881.

Juan Montalvo. El Espectador. Tomo tercero, 15 de marzo de 1888. Paris, libreria Franco-Hispano-Americana. J. V. Ferrer, 1888.

La question sociale—Et les partis politiques—Solutions scientifiques—Collectivisme et Progressisme, par *Er. Horion*, docteur en sciences, mèdecine, chirurgie, etc., docteur spécial en sciences chirurgicales—*Decr. S. Off. Fer. IV die* 12 *septembris* 1888.

L'Abbè Roca, chanoine honoraire, ancien èlève de l'Ecole des hautes ètudes des Carmes.—Le Christ, le Pape et la dèmocratie. Paris, Garnier Frères, èditeurs, 1884. *Decr. S. Off. Fer. IV die* 19 *septembris* 1888.

—La crise fatale et le salut de l'Europe.—Etude critique sur les missions de Saint-Jves, Paris, etc. 1885. *Eod. Decr.*

—La fin de l'ancien monde, les nouveaux cieux et la nouvelle terre. Paris, Jules Levy, libraire èditeur, 1886, *Eod. Decr.*

I.

Circa gli officii votivi particolari, per chi non è obbligato al coro. — Circa la occorrenza dell'ottava del Corpus *e della festa del SS. Rosario con officio di pari rito, ma di speciale dignità. —Circa l'ultimo Vangelo della Messa vot. degli Angeli.—Circa la traslaz. di alcuni officii.*

Calaguritana—27 Jun. 1888—Hodiernus Magister Caeremoniarum Ecclesiae Cathedralis Calaguritanae, de mandato sui R.mi Episcopi, opportunam insequentium Dubiorum declarationem a Sacrarum Rituum Congregatione humillime petiit:

Dubium I. Quum officium votivum Sancti Jacobi Apostoli, quod in Ditione Hispanici Regni olim recitabatur ex Indulto Apostolico ritu semiduplici omnibus Feriis secundis per annum non impeditis Officio novem Lectionum, exceptis Feriis in Adventu et Quadragesima ac in Vigiliis occurrentibus, et Feria secunda Rogationum, affixum sit pro iisdem Regnis Feriis tertiis ex Decreto S. Rituum Congregationis diei 24 Ianuarii 1884; quæritur, utrum temporibus in Indulto Clementino exceptis, liberum sit iis qui nullo canonico titulo ad chorum tenentur, recitare in Hispania, vel officium votivum Sancti Iacobi Apostoli, vel Feriale; Seu potius ad primum recitandum teneantur?

Dubium II. Item ex Indulto Apostolico iampridem recitatur in Hispania Officium votivum Immaculatae Conceptionis Beatae Mariae Virginis ritu semiduplici singulis anni Sabbathis non impeditis ut supra: quaeritur num liberum sit iis qui ad Chorum non obbligantur, recitare in Hispania vel Officium votivum Immaculatae Conceptionis, vel aliud de Sancta Maria in Sabatho, seu potius ad primum recitandum teneantur etiam temporibus in praefato Indulto exceptis?

Dubium III. Quibus in locis Officia Mysteriorum et Istrumentorum Dominicae Passionis indulta sunt sub ritu duplici maiori: quaeritur an commemoratio Officii Votivi de Sanctissimo Eucharistiae Sacramento sit omittenda in concursu cum aliquo ex praedictis Officiis, necne?

Dubium IV. Quum ea concessione Pii Papae VI diei 5 Martii 1776 pro Hispania, Octava Ss.mi Corporis Christi facta fuerit ita privilegiata, ut infra eam tantum facienda sint Officia Nativitatis Sancti Ioannis Baptistae et Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli si occurrerint; quaeritur 1.° an huiusmodi octava habenda sit ita privilegiata, ut a se penitus rejiciat omnia festa, etiam ex solemnioribus, ut Patroni loci, tituli, et Dedicationis Ecclesiae; 2.° agendum est infra eamdem octavam de aliis Festis dupli-

cibus primae classis; sive cum octava, sive absque ea?

Dubium V. Quum ex novissimo Decreto elevata sit ad ritum duplicem secundae classis solemnitas S.mi Rosarii Beatae Mariae Virginis, quum non possit amandari ad alium diem, nisi occurrente festo altioris ritus; quaeritur utrum faciendum sit de isto Festo, si in Dominica prima Octobris occurrat festum Sancti Angeli Regni Custodis, quod in Hispania gaudet ritu duplici secundae classis cum octava? et in concursu cum isto vel alio festo aequalis ritus, quomodo dicendae sunt vesperae, cum illud sit secundarium?

Dubium VI. Quum totum Evangelium Missae votivae Angelorum contineatur in Evangelio Missae Vigiliae Sancti Andreae Apostoli, quodnam ultimum Evangelium dicendum in Missa Sanctorum Angelorum, de quibus fit Officium diei 29 Novembris, feria secunda occurrente?

Dubium VII. Cum ex Decreto S. R. C. diei 2 Iunii 1883 censeatur suppressum Breve Apostolicum Gregorii Papæ XIII quoad translationem in Hispania Festi Sancti Thomae Cantuariensis Episcopi et Martyris in Vigiliam Epiphaniae anni sequentis, quando illud occurrit Dominica infra Octavam Nativitatis Domini; et in Proprio Sanctorum Hispanorum anno 1884 Mechliniae impresso post primas Vesperas Translationis Sancti Jacobi Apostoli (die 30 Decembris) sequens inveniatur Rubrica « Postea fit Commemoratio Sancti Thomae Cantuariensis Episcopi, si non contingat transferri in Vigiliam Epiphaniae juxta præfatum Breve »: quaeritur proinde quid in casu sequendum?

Dubium VIII. Quum ad quaesitum his verbis conceptum: « Utrum vi Brevis Apostolici diei 28 Julii 1882 censeatur suppressum Decretum Sacrorum Rituum Congregationis diei Septembris 1741 in Aquen., ita ut festum semiduplex occurrens in festo duplici primae vel secundae classis habente octavam, vel in Dominica infra octavam non amplius transferatur in diem immediate sequentem, in qua de octava agendum est, sed potius simplificandum? « responsum fuisset die 2 Junii 1883 « Dilata et providebitur: » quaeritur: num de hoc provisum sit iam et quid?

Et Sacra eadem Congregatio, ad relationem infrascripti Secretarii, exquisitoque voto alterius ex Apostolicarum Cæremoniarum Magistris, ita propositis Dubiis rescribendum censuit, videlicet:

Ad I. *Teneri ad recitandum Officium Feriale*:

Ad II. *Provisum in Primo*:

Ad III. *Fiat totum de sequenti, nihil de praecedenti*:

Ad IV. *Negative ad primam partem; Affirmative ad secundam; dummodo non sint festa translata*:

Ad V. *Quoad primam partem servetur Decretum; quoad alteram, Provisum in primo*:

Ad VI. *Ultimum Evangelium dicendum de Vigilia*:

Ad VII. et VIII. *Serventur Rubricae novissime reformatae.* Atque ita rescripsit et servari mandavit die 27 Junii 1888.

Ang. *Card.* Bianchi *S.C.R. Praef.*
Laur. Salvati *Secrius.*

II.

Concedesi l'uso dello zucchetto ai sacerdoti della Dioc. di Olmutz nel portare il SS. Viatico extra moenia.

Olomucen.—28 Aug. 1888—E.mus et R.mus D.nus Cardinalis Fridericus de Furstenberg Archiepiscopus Olomucen. exponens tum ob caeli inclementiam ac tempestates, tum saepius ob provectam aetatem, aut valetudinis et corporis debilitatem, ut plurimum nimis grave ac pericolosum esse Sacerdotibus Sanctissimam Eucharistiam ad infirmos deferre, praesertim rure et in pagis hiemali tempore; Sanctissimum Dominum Nostrum Leonem Papam XIII enixe rogavit, ut indulgere dignaretur quatenus Sacerdotes Archidioceseos Olomucen. extra moenia per viam longam sub die deferentes Sanctissimum Sacramentum ad aegrotos fideles, in itinere caput pileolo contectum retinere valeant. Sacra porro Rituum Congregatio, utendo facultatibus sibi specialiter ab eodem Sanctissimo Domino Nostro tributis, attentis expositis, potestatem fecit eidem E.mo ac R.mo D.no Archiepiscopo Olomucensi permittendi Sacerdotibus sibi commissae Archidioceseos Sacrum Viaticum ad infirmos deferentibus, ut caput pileolo con-

tectum in itinere possint retinere, non tamen intra moenia, ad formam Decretorum in Asculana diei 5 Martii 1633, et in Treviren. diei 10 Januarii 1693. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Die 28 Augusti 1888.

A. *Card.* Bianchi *S. R. C. Praef.*
Laurent. Salvati *S. R. C. Secrius*

Sacra Congregazione delle Indulgenze

I.

Se le trenta messe dette di S. Gregorio possano applicarsi pei vivi.—Se vi sieno annesse indulgenze.

Sancti Severi, De Gregoriano Missarum Tricenario—24 Aug. 1888—Vicarius Generalis Dioeceseos Sancti Severi huic Sacrae Congregationi Indulgentiarum humiliter exponit in hac civitate Sancti Severi piam praxim a S. Gregorio Magno invectam celebrandi Missas per triginta continentes dies ad solamen illico afferendum animabus quae in Purgatorio detinentur ita invaluisse, ut nonnulli adhuc viventes praefatas Missas ad Suffragiorum saluti anticipationem pro se celebrare postulent. Nec Sacerdotes eas celebrare renuunt, rati se suscepto oneri satisfacturos iuxta institutionem Gregorianam, eo vel magis quod putant omnes huic piae praxi nullam adnexam esse Indulgentiam, nequidem illam Altaris Privilegiati.

Verum grave obortum est Dubium, an Gregorianum Missarum tricenarium, quod ab antiquis temporibus animabus e Purgatorii poenis liberandis institutum est, suffragari etiam valeat Christifidelibus adhuc viventibus. Insuper in evulgato opere R. D. Louvet, quod e gallico in italicum idioma translatum est a Joseph Giusti, et cui titulus « *Il Purgatorio secondo la Rivelazione dei Santi* » Sub finem cap. XVIII pag. 291 edit. Taurin. haec leguntur : « Si crede poi generalmente che dai Sommi Pontefici sia stata accordata a questa Pia Pratica (delle Messe di San Gregorio) un' Indulgenza Plenaria in forma di Giubileo, in modo che se la giustizia di Dio non vi ponga ostacolo, si può nutrire fondata speranza di ottenere la liberazione dell'anima, per la quale si offre il Divin Sacrificio ».

Hinc quaeritur sequentium Dubiorum solutio :

I. An Missae quae gregorianae appellantur et quae pro defunctis sunt celebrandae iuxta perantiquam Sancti Gregorii institutionem ab Ecclesia recognitam et approbatam, pro vivis etiam celebrari valeant ?

II. An ipsis Missis gregorianis aliqua adnexa sit Indulgentia a Summis Pontificibus uti legitur in citato opere D. Louvet ?

Et quatenus affirmative,

III. Pro quibus eadem Indulgentia sit concessa; pro defunctis tantum, vel etiam pro vivis ?

IV. Si supradictae Missae pro vivis dici nequeunt, ad quid tenebitur Sacerdos qui bona fide pro vivis eas postulantibus celebraverit ?

Porro Sacra Congregatio Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praeposita, audito etiam unius ex Consultoribus voto rescripsit :

Ad I. *Negative;*

Ad II. *Non constat datam fuisse Indulgentiam; sed ex Decreto huius S. Congregationis sub die 15 martii 1885* (1) *approbata fuit pia praxis et specialis fiducia qua fideles retinent celebrationem triginta Missarum specialiter efficacem ex beneplacito et acceptatione divinae Misericordiae ad animae e Purgatorii poenis liberationem:*

Ad III. *Provisum in praecedentibus;*

Ad IV. *Ad nihil tenetur Sacerdos, qui Missas celebravit iuxta intentionem offerentis, qui putavit durante adhuc vita posse anticipari suffragia.*

Datum Romae ex Secretaria eiusdem S. Congregationis die 24 Augusti 1888.

Seraph. *Card.* Vannutelli *Praef.*
Alexander *Episc.* Oensis *Secr.*

II.

Se le indulgenze annesse all'officio della B. V. possano lucrarsi per la recitazione del detto officio in lingua volgare.

Sebenicensis—13 Sept. 1888 — Postquam SS.mus D.nus Noster Leo Papa XIII ex Decreto *Urbis* et *Orbis*, per hanc

(1) V. *Mon. Eccl.* Vol. III, Par. III, pag. 68.

S.Cong.nem Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositam edito sub die 17 Novembris 1887, (1) ad ferventiorem in Christiano populo fovendam pietatem ac devotionem erga B.mam Virginem, præter illas iam concessas a S. Pio V. alias impertitus est Indulgentias Christifidelibus recitantibus parvum officium B. M. Virginis, uti illud prostat in Breviario Romano ab eodem S. Pio V. recognito et approbato, huic S. Cong.ni sequentia dubia dirimenda proposita fuerunt:

I. *An Christifideles recitantes officium parvum B. M. Virginis, quod est precatio stricto sensu liturgica, in quodvis vulgare idioma versum, etiam cum approbatione Ordinariorum, lucrentur Indulgentias a Summis Pontificibus adnexas recitationi eiusdem parvi Officii, uti innuere videntur plura decreta S. Cong.nis Indulgentiarum, et illa præsertim edita sub die* 30 *Aprilis* 1852, *et sub die 29 Decembris* 1884?

Et quatenus negative:

II. *An expediat praefatas Indulgentias extendere etiam ad recitationem eiusdem parvi Officii in quodcumque vulgare idioma versi?*

Porro s. Congregatio, re mature perpensa, auditoque unius ex consultoribus voto, rescribendum censuit:

Negative ad utrumque.

Datum Romae ex Secretaria eiusdem S. Cong.nis die 13 Septembris 1888.

Seraphinus *Card.* Vannutelli *Praef.*

L. ✠ S.

Alexander *Episcopus Oensis Secr.*

Sacra Congregazione del S. Officio

Circolare ai Vescovi dell'Alta Italia intorno ad una sottoscrizione per un monumento da erigersi ad A. Rosmini.

Illmo e Rmo Signore,

Va in giro un programma a stampa, col quale s'invitano ecclesiastici e laici a dare la loro sottoscrizione e a concorrere colle loro offerte all' erezione in Milano di un monumento ad Antonio Rosmini.—V'ha in tal programma dei principii manifestamente erronei ed ereticali, e apprezzamenti al tutto ingiusti, nè è a dubitare che si vuol contrapporre la ideata onoranza verso il Rosmini alla recente condanna delle quaranta proposizioni.

Laonde il Santo Padre, aderendo al suffragio di questi Eminentissimi Inquisitori generali miei Colleghi, mi ha dato ordine di avvertirne la S. V. perchè premunisca i fedeli nel miglior modo che crederà, a non lasciarsi prendere a queste insidie, ed in modo speciale gli ecclesiastici, dei quali si è visto con sorpresa che non pochi han dato il loro nome a quel programma, il quale fa anche ingiuria alla memoria del Rosmini.

In questa circostanza si rinnovano alla S. V. le esortazioni già date nell'anno scorso, d'impedire nella sua diocesi la diffusione delle dottrine condannate e sopratutto di proibire che esse in qualunque modo vengano insegnate nel suo Seminario.

Sicuro che vorrà corrispondere alla fiducia che si ha nella sua pastorale sollecitudine, mi pregio professarmi

Della S. V.

Roma, 15 dicembre 1888.

Affezionatissimo nel Signore
R. *Card.* Monaco.

Sacra Penitenzieria Apostolica

Se i Vescovi possano permettere agli ecclesiastici di esercitare taluni officii civili.

I.

E.mo Principe,

Il sottoscritto N. N. si rivolge umilmente all'E. V. R.ma per la soluzione del seguente dubbio:

Ne' *Dubia et responsa*, che codesta S.ª Penitenzieria mandò agli Ordinarii, con data del dì 20 Marzo 1885, relativi alle circostanze dei tempi attuali, al n. 13 vi ha la risposta al dubbio così espresso:

« Secondo le leggi in vigore, i preti possono esercitare gli officii civili, come di Sindaco, prestando il giuramento ecc.: può il Vescovo tollerare detti preti in tale esercizio?

« Resp.—Ex Ss. Canonibus non licere « clericis absque legitima potestatis ec-

(1) V. *Mon. Eccl.* Vol. V. Par. I. pag. 249.

« clesiasticae licentia, assumere et exer-
« cere officia civilia, seu laicalia. Iura-
« mentum, prout a Gubernio proponitur,
« esse illicitum, et eos qui illud emise-
« rint, teneri ad retractationem. Quod
« vero ad clericos in praemissis delin-
« quentes et contumaces, agendum est
« ut in praecedenti ».

Ora il sottoscritto, bramando una sicura norma di sua condotta, chiede rispettosamente se può l'Ordinario permettere ai chierici di esercitare officii civili, vietati ad essi da' Sacri Canoni, quante volte non abbiano a prestare il giuramento prescritto dal Governo. Nel caso poi di una risposta negativa, si avanza a supplicare perchè gli si conceda tal facoltà per quegli officii che non implicano cooperazione alle ingiuste leggi contro la Chiesa, e per cui vi sia ragionevole causa.

« Sacra Poenitentiaria Ven.li in Ch.to
« Patri N. N. ad praemissa respondet
« quod recurrat in casibus particulari-
« bus. Datum Romae in Sacra Poeni-
« tentiaria die 27. Junii 1888.

« R. *Card.* Monaco *M. P.*
« Hyp. *Can.cus* Palombi
S. P. Secr. »

II.

E.mo Principe,

Al dubbio proposto dal sottoscritto, se l'Ordinario possa permettere ai chierici di esercitare officii civili, quante volte non abbiano a prestare il giuramento prescritto dal Governo, codesto Sacro Tribunale, con venerato Rescritto del dì 27 Giugno 1888, si compiacque di rispondere: *Orator recurrat in casibus particularibus.*

Ora in taluni luoghi si è sempre tollerato che gli ecclesiastici esercitassero gli officii di consiglieri comunali e di membri della Congregazione di Carità, giudicandosi ciò utilissimo agl'interessi religiosi ed al pubblico bene.

Il sottoscritto pertanto supplica l'E. V. R.ma, perchè si degni fargli conoscere se ciò possa consentirsi, e, laddove sia necessaria, si degni di ottenergliene la Pontificia facoltà.

« Sacra Poenitentiaria Ven.li in Ch.to
« Patri N. N. ad praemissa respondet:
« Quod spectat ad Congregationes cari-
« tatis nuncupatas, provisum per sepa-
« ratas litteras (1); quod spectat ad
« clericos consiliarios et assessores muni-
« cipes, qui vice Syndici non fungantur,
« tolerari; quod vero ad clericos syn-
« dicos, vicem syndici gerentes et the-
« saurarios, negative.—Datum Romae
« in Sacra Poenitentiaria die 22 Decem-
« bris 1888.

« R. *Card.* Monaco *M. P.*
« Hyp. *Can.cus* Palombi
S. P. Secr. »

ALCUNE SPECIALI FACOLTÀ

Solite concedersi a' Vescovi dalla S. Sede.

(V. Vol. IV, Par. I, pag. 31)

XXI.

Facoltà di permettere ai laici ed agli ecclesiastici di far parte della così detta Congregazione di carità.

S. Poenitentiaria, attentis peculiaribus temporum circumstantiis, Ven. li in Ch. to Patri Episcopo N. N. facultatem concedit ad annum duraturam indulgendi intra fines suae dioecesis ut christifideles sibi benevisi Congregationis Charitatis nuncupatae officia assumere valeant, cum obbligatione curandi utilitatem Locorum Piorum, quorum bona a congregatione ipsa administrantur, vel in posterum administrabuntur, facta praelaudato Episcopo potestate dirigendi eos, prout in D. no, magis expedire iudicaverit in peragendis negotiis ad huiusmondi officia pertinentibus, non exclusa alienatione bonorum etiam immobilium, ita tamen ut iudicio memorati Episcopi evidens sit utilitas Piarum Causarum, et absit praejudicium tertii, nec suppetat tempus recurrendi ad S. Sedem.

Praeterea praelaudato Episcopo facultatem concedit sive per se, sive per aliam idoneam ecclesiasticam personam ab Eo ad hoc specialiter deputandam, a censuris et poenis ecclesiasticis quomodolibet incursis absolvendi cum congrua poenitentia salu-

(1) Il documento, a cui qui si accenna, è quello, che diamo sotto la rubrica seguente.

tari eosdem, quatenus absque praevia licentia S. Sedis praefata officia assumpserint et retinuerint; et cum eis, quatenus fuerint in sacris constituti, super irregularitate ex violatione dictarum censurarum quomodocumque contracta misericorditer dispensandi. Contrariis quibuscumque non obstantibus. Datum Romae in S. Poenitentiaria die 24 Decembris 1888.

F. Segna *S. P. Regens.*

Hyp. *Can.cus* Palombi *S. P. Secr.*

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI
LEONIS
DIVINA PROVIDENTIA
PAPÆ XIII
EPISTOLA
Ad Patriarchas Primates Archiepiscopos Episcopos
VNIVERSOSQUE CHRISTIFIDELES
PACEM ET COMMVNIONEM
CVM APOSTOLICA SEDE HABENTES

VENERABILIBUS FRATRIBUS PATRIARCHIS PRIMATIBUS ARCHIEPISCOPIS EPISCOPIS ET DILECTIS FILIIS CHRISTIFIDELIBUS UNIVERSIS PACEM ET COMMUNIONEM CUM APOSTOLICA SEDE HABENTIBUS.

LEO PP. XIII.

VENERABILES FRATRES, DILECTI FILII, SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

Exeunte iam anno, cum natalem sacerdotii quinquagesimum, singulari munere beneficioque divino, incolumes egimus, sponte respicit mens Nostra spatium præteritorum mensium, plurimumque totius huius intervalli recordatione delectatur.— Nec sane sine caussa: eventus enim, qui ad Nos privatim attinebat, idemque nec per se magnus, nec novitate mirabilis, studia tamen hominum inusitato modo commovit, tam perspicuis lætitiæ signis, tot gratulationibus celebratus, ut nihil optari maius potuisset. — Quæ res certe pergrata Nobis perque iucunda cecidit: sed quod in ea plurimi æstimamus, significatio voluntatum est, religionisque liberrime testata constantia. Ille enim Nos undique salutantium concentus id aperte loquebatur, ex omnibus locis mentes atque animos in Iesu Christi Vicarium esse intentos: tot passim prementibus malis, in Apostolicam Sedem, velut in salutis perennem incorruptumque fontem, fidenter homines intueri: et quibuscumque in oris catholicum viget nomen Ecclesiam Romanam, omnium Ecclesiarum matrem et magistram, coli observarique, ita ut aequum est, ardenti studio ac summa concordia. — His de caussis per superiores menses non semel in cælum suspeximus, Deo optimo atque immortali gratias acturi, quod et hanc Nobis vivendi usuram, et ea, quæ commemorata sunt, curarum solatia benignissime tribuisset: per idemque tempus, cum sese occasio dedit, gratam voluntatem Nostram, in quos oportebat, declaravimus. Nunc vero extrema anni ac celebratis renovare admonent accepti beneficii memoriam: atque illud peroptato contigit, ut Nobiscum in iterandis Deo gratiis Ecclesia tota consentiat. Simul vero expetit animus per has litteras publice testari, id quod facimus, quemadmodum tot obsequii, humanitatis, et amoris testimonia ad leniendas curas molestiasque Nostras consolatione non mediocri valuerunt, ita eorum et memoriam in Nobis et gratiam semper esse victuram.—Sed majus ac sanctius restat officium. In hac enim affectione animorum, romanum Pontificem alacritate insueta colere atque honorare gestientium, numen videmur nutumque Eius agnoscere, qui sæpe solet atque unus potest magnorum principia bonorum ex minimis momentis elicere. Nimirum providentissimus Deus voluisse videtur, in tanto opinionum errore, excitare fidem, opportunitatemque praebere studiis vitae potioris in populo christiano revocandis. — Quamobrem hoc est reliqui, dare operam ut, bene positis initiis, bene cetera consequantur: enitendumque, ut et intelligantur consilia divina, et re ipsa perficiantur. Tunc denique obsequium in Apostolicam Sedem plene erit cumulateque perfectum, si cum virtutum christianarum laude coniunctum ad salutem conducat animorum; qui fructus est unice expetendus perpetuoque mansurus.

Ex hoc summo apostolici muneris gradu,

in quo Nos Dei benignitas locavit, patrocinium veritatis sæpenumero, ut oportuit, suscepimus, conatique sumus ea potissimum doctrinae capita exponere, quae maxime opportuna eque re publica viderentur esse, ut quisque, veritate perspecta, pestiferos errorum afflatus, vigilando cavendoque, defugeret. Nunc vero, uti liberos suos amantissimus parens, sic Nos alloqui christianos universos volumus, familiarique sermone hortari singulos ad vitam sancte instituendam. Nam omnino ad christianum nomen, praeter fidei professionem, necessariae sunt christianorum artes exercitationesque virtutum; ex quibus non modo pendet sempiterna salus animorum, sed etiam germana prosperitas et firma tranquillitas convictus humani et societatis. — Iamvero si quaeritur qua passim ratione vita degatur, nemo est quin videat, valde ab evangelicis praeceptis publicos mores privatosque discrepare. Nimis apte cadere in hanc aetatem videtur illa Ioannis Apostoli sententia, *omne, quod in mundo est, concupiscentia carnis est, et concupiscentia oculorum, et superbia vitae* (1). Videlicet plerique, unde orti, quo vocentur, obliti, curas habent cogitationesque omnes in hæc imbecilla et fluxa bona defixas: invita natura, perturbatoque ordine, iis rebus sua voluntate serviunt, in quas dominari hominem ratio ipsa clamat oportere. — Appetentiae commodorum et deliciarum comitari proclive est cupiditatem rerum ad illa adipiscenda idonearum. Hinc effrenata pecuniae aviditas, quæ efficit caecos quos complexa est, et ad explendum quod exoptat inflammata rapitur, nullo saepe aequi iniqui discrimine, nec raro cum alienae inopiae insolenti fastidio. Ita plurimi, quorum circumfluit vita divitiis, fraternitatis nomen cum multitudine usurpant, quam intimis sensibus superbe contemnunt. Similique modo elatus superbia animus non legi subesse ulli, nec ullam vereri potestatem conatur: merum amorem sui libertatem appellat. *Tamquam pullum onagri se liberum natum putat* (2). —Accedunt vitiorum illecebrae ac perniciosa invitamenta peccandi: ludos scenicos intelligimus impie ac licenter apparatos: volumina atque ephemeridas ludificandae virtuti, honestandae turpidini composita; artes ipsas, ad usum vitae honestamque oblectationem animi inventas, lenocinia cupiditatum ministrare iussas. Nec licet sine metu futura prospicere, quia nova malorum semina continenter velut in sinum congeruntur adolescentis aetatis. Nostis morem scholarum publicarum: nihil in eis relinquitur ecclesiasticae auctoritati loci: et quo tempore maxime oporteret tenerrimos animos ad officia christianae sedulo studioseque fingere, tum religionis praecepta plerumque silent. Grandiores natu periculum adeunt etiam maius, scilicet a vitio doctrinae: quae saepe est eiusmodi, ut non ad imbuendam cognitione veri, sed potius ad infatuandam valeat fallacia sententiarum iuventutem. In disciplinis enim tradendis permulti philosophari malunt solo rationis magisterio, omnino fide divina posthabita: quo firmamento maximo uberrimoque lumine remoto, in multis labuntur, nec vera cernunt. Eorum illa sunt, omnia, quae in hoc mundo sint, esse corporea: hominum et pecudum easdem esse origines similemque naturam: nec desunt qui de ipso summo dominatore rerum, ac mundi opifice Deo dubitent, sit necne sit, vel in eius natura errent, ethnicorum more, deterrime. Hinc demutari necesse est ipsam speciem formamque, virtutis, iuris, officii. Ita quidem, ut dum rationis principatum gloriose praedicant, ingeniique subtilitatem magnificentius efferunt, quam par est, debitas superbiae poenas rerum maximarum ignoratione luant.— Corrupto opinionibus animo, simul insidet tamquam in venis medullisque corruptela morum; eaque sanari in hoc genere hominum sine summa difficultate non potest, propterea quod ex una parte opiniones vitiosae adulterant iudicium honestatis, ex altera lumen abest fidei christianae, quæ omnis est principium ac fundamentum iustitiae.

Ex eiusmodi caussis quantas hominum societas calamitates contraxerit, quotidie oculis quodammodo contemplamur. Venena doctrinarum proclivi cursu in rationem vitae resque publicas pervasere: *rationalismus, ma-*

(1) I. *Ep.* II, 16.
(2) Iob. XI, 12.

terialismus, atheismus peperere *socialismum, communismum, nihilismum:* tetras quidem funestasque pestes, sed quas ex iis principiis ingenerari non modo consentaneum erat, sed prope necessarium. — Sane, si religio catholica impune reiicitur, cuius origo divina tam illustribus est perspicua signis, quidni quaelibet religionis forma reiiciatur, quibus tales assentiendi notas abesse liquet? Si animus non est a corpore natura distinctus, proptereaque si, intereunte corpore, spes aevi beati aeternique nulla superest, quid erit caussae quamobrem laboris molestiaeque in eo suscipiantur, ut appetitus obedientes fiant rationi? Summum hominis erit positum bonum in fruendis vitæ commodis potiundisque voluptatibus. Cumque nemo unus sit, quin ad beate vivendum ipsius naturae admonitu impulsuque feratur, iure quisque detraxerit quod cuique possit, ut aliorum spoliis facultatem quærat beate vivendi. Nec potestas ulla frenos est habitura tantos, ut satis cohibere incitatas cupiditates queat; consequens enim est, ut vis frangatur legum et omnis debilitetur auctoritas, si summa atque aeterna ratio iubentis vetantis Dei repudietur. Ita perturbari funditus necesse est civilem hominum societatem, inexplebili cupiditate ad perenne certamen impellente singulos, contendentibus aliis quaesita tueri, aliis concupita adipisci.

Huc ferme nostra inclinat aetas.—Est tamen, quo consolari conspectum præsentium malorum, animosque erigere spe meliore possimus. Deus enim *creavit ut essent omnia, et sanabiles fecit nationes orbis terrarum* (1). Sed sicut omnis hic mundus non aliter conservari nisi numine providentiaque eius potest, cuius est nutu conditus, ita pariter sanari homines sola eius virtute queunt, cuius beneficio sunt ab interitu ad vitam revocati. Nam humanum genus semel quidem Iesus Christus profuso sanguine redemit, sed perennis ac perpetua est virtus tanti operis tantique muneris: *et non est in alio aliquo salus* (1). Quare qui cupiditatum popularium crescentem flammam nituntur oppositu legum extinguere, ii quidem pro iustitia contendunt: sed intelligant, nullo se fructu aut certe perexiguo laborem consumpturos, quamdiu obstinaverint animo respuere virtutem Evangelii Ecclesiaeque nolle advocatam operam. In hoc posita malorum sanatio est, ut, mutatis consiliis et privatim et publice remigretur ad Iesum Christum, christianamque vivendi viam.

Iamvero totius vitae christianae summa et caput est, non indulgere corruptis saeculi moribus, sed repugnare ac resistere constanter oportere. Id *auctoris fidei et consummatoris* Iesu omnia dicta et facta, leges et instituta, vita et mors declarant. Igitur quantumvis pravitate naturae et morum longe trahamur alio, curramus oportet *ad propositum nobis certamen* armati et parati eodem animo eisdemque armis, quibus Ille, qui *proposito sibi gaudio sustinuit crucem* (1). Proptereaque hoc primum videant homines atque intelligant quam sit a professione christiani nominis alienum persequi, uti mos est, cuiusquemodi voluptates, horrere comites virtutis labores, nihilque recusare sibi, quod sensibus suaviter delicateque blandiatur. *Qui sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis et concupiscentiis* (2): ita ut consequens sit, Christi non esse, in quibus non exercitatio sit consuetudoque patiendi cum aspernatione mollium et delicatarum voluptatum. Revixit enim homo infinita Dei bonitate in spem bonorum immortalium, unde exciderat, sed ea consequi non potest, nisi ipsis Christi vestigiis ingredi conetur, et cogitatione exemplorum eius mentem suam moresque conformet. Itaque non consilium, sed officium, neque eorum dumtaxat, qui perfectius vitae optaverint genus, sed plane omnium est, *mortificationem Iesu in corpore* quemque suo *circumferre*. (3). — Ipsa naturae lex, quae iubet hominem cum virtute vivere, qui secus posset salva consistere? Deletur enim sacro baptismate peccatum, quod est nascendo contractum, sed stirpes distortae ac pravae, quas pecca-

(1) *Sap.*, I., 14.
(2) *Act.*, IV., 12.

(1) *Heb.*, XII, 12.
(2) *Galat.*, V, 24.
(3) II *Cor.*, IV, 10.

tum insevit, nequaquam tolluntur. Pars hominis ea, quae expers rationis est, etsi resistentibus viriliterque per Iesu Christi gratiam repugnantibus nocere non possit, tamen cum ratione de imperio pugnat, omnem animi statum perturbat, voluntatemque tyrannice a virtute detorquet: tanta vi, ut nec vitia fugere nec officia servare sine quotidiana dimicatione possimus. *Manere autem in baptizatis concupiscentiam vel fomitem, haec sancta synodus fatetur ac sentit, quae cum ad agonem relicta sit, nocere non consentientibus, sed viriliter per Iesu Christi gratiam repugnantibus non valet; quinimo qui legitime certaverit coronabitur.* (1). — Est in hoc certamine gradus fortitudinis, quo virtus non perveniat nisi excellens, eorum videlicet, qui in profligandis motibus a ratione adversis eo usque profecerunt, ut caelestem in terris vitam agere propemodum videantur. Esto, paucorum sit tanta praestantia: sed,quod ipsa philosophia veterum praecipiebat,domitas habere cupiditates nemo non debet: idque ii maiore etiam studio, quibus rerum mortalium quotidianus usus irritamenta maiora suppeditat; nisi qui stulte putet, minus esse vigilandum ubi praesentius imminet discrimen, aut, qui gravius ægrotant, eos minus egere medicina.— Is vero, qui in eiusmodi conflictu suscipitur, labor magnis compensatur, praeter caelestia atque immortalia, bonis: in primis quod isto modo, sedata perturbatione partium, plurimum restituitur naturae de dignitate pristina. Hac enim lege est atque hoc ordine generatus homo, ut animus imperaret corpori, appetitus mente consilioque regerentur: eoque fit ut non dedere se pessimis dominis cupiditatibus, praestantissima sit maximeque optanda libertas.—Praeterea in ipsa humani generis societate non apparet quid expectari ab homine sine hac animi affectione possit. Utrumne futurus est ad bene merendum propensus, qui facienda, fugienda, metiri amore sui consueverit? Non magnanimus quisquam esse potest, non beneficus, non misericors, non abstinens, qui non se ipse vincere didicerit, atque humana omnia prae virtute contemnere.—Nec silebimus, id omnino videri divino provisum consilio, ut nulla afferri salus hominibus, nisi cum contentione et dolore queat. Revera si Deus liberationem culpae et errati veniam hominum generi dedit, hac lege dedit, ut Unigenitus suus poenas sibi debitas iustasque persolveret. Iustitiaeque divinae cum Iesus Christus satisfacere alia atque alia ratione potuisset, maluit tamen per summos cruciatus profusa vita satisfacere. Atque ita alumnis ac sectatoribus suis hanc legem imposuit suo cruore sancitam, ut eorum esset vita cum morum ac temporum vitiis perpetua certatio. Quid Apostolos ad imbuendum veritate mundum fecit invictos, quid martyres innumerabiles in fidei christianae cruento testimonio roboravit, nisi affectio animi illi legi obtemperans sine timore? Nec aliâ viâ ire perrexerunt, quotquot curae fuit vivere more christiano, sibique virtute consulere: neque igitur aliâ nobis eundum, si consultum saluti volumus vel nostrae singulorum, vel communi. Itaque, dominante procacitate libidinum, tueri se quemque viriliter necesse est a blandimentis luxuriae: cumque passim sit in fruendis opibus et copiis tam insolens ostentatio, muniendus animus est contra divitiarum sumptuosas illecebras, ne his inhians animus, quae appellantur bona, quae nec satiare eum possunt, ac brevi sunt dilapsura, thesaurum amittat non deficientem in caelis. Denique illud etiam dolendum, quod opiniones atque exempla perniciosa tanto opere ad molliendos animos valuerunt, ut plurimos iam prope pudeat nominis vitaeque christianae: quod quidem aut perditae nequitiae est, aut segnitiae inertissimae. Utrumque detestabile, utrumque tale, ut nullum homini malum maius. Quaenam enim, reliqua salus esset, aut qua spe niterentnr homines, si gloriari in nomine Iesu Christi desierint, si vitam ex praeceptis evangelicis constanter aperteque agere recusarint? Vulgo queruntur viris fortibus sterile saeculum. Revocentur christiani mores: simul erit gravitas et constantia ingeniis restituta.

Sed tantorum magnitudini varietatique officiorum virtus hominum par esse sola non

(1) *Conc. Trid.* Sess. V, can. 5.

otest. Quo modo corpori, ut alatur, panem notidianum, sic animae, ut ad virtutem onfirmetur, nervos atque robur impetrare ivinitus necesse est. Quare communis illa nditio lexque vitae, quam in perpetua uadam diximus dimicatione consistere, ob-crandi Deum habet adiunctam necessita-m. Etenim, quod est vere ab Augustino enusteque dictum, transcendit pia praeca-o intervalla mundi, divinamque devocat caelo misericordiam. Contra cupiditatum rbidos motus, contra malorum daemonum sidias, ne circumventi in fraudem indu-amur, adiumenta petere atque auxilia cæ-stia iubemur oraculo divino, *orate ut non tretis in tentationem* (1). Quando id neces-rium magis, si utilem dare operam alie-e quoque salutis volumus? Christus Do-inus, unigenitus Filius Dei, fons omnis ratiae et virtutis, quod verbis praecepit, se prior demonstravit exemplo: *erat per-ctans in oratione Dei* (2): sacrificioque roximus *prolixius orabat* (3).—Profecto lon-minus esset naturæ extimescenda fragili-s, nec languore mores desidiaque diffluc-nt, si divinum istud praeceptum minus ceret incuria ac prope fastidio intermissum. ist enim exorabilis Deus, gratificari vult ominibus, aperte pollicitus, sua se mune-a large copioseque petentibus daturum. Quin tiam invitat ipsemet petere, ac fere laces-t amantissimis verbis: *ego dico vobis, pe-te et dabitur vobis, quaerite et invenietis, ulsate et aperietur vobis* (4). Quod ut con-identer ac familiariter facere ne vereamur, maiestatem numinis sui similitudine atque magine temperat parentis suavissimi cui nihil potius, quam caritas liberorum. *Si er-go vos, cum sitis mali, nostis bona data dare filiis vestris, quanto magis Pater vester, qui in caelis est, dabit bona petentibus se?* (5) — Quæ qui cogitaverit, non nimium mira-bitur si efficientia precum humanarum Ioan-ni quidem Chrysostomo videatur tanta, ut cum ipsa potentia Dei comparari illam pu-tet posse. Propterea quod sicut Deus uni-versitatem rerum verbo creavit, sic homo impetrat, orando, quae velit. Nihil est rite adhibitis precibus impetrabilius, quia insunt in eis quaedam velut moventia, quibus pla-cari se Deus atque exorari facile patiatur. Nam inter orandum sevocamus ab rebus mortalibus animum, atque unius Dei cogi-tatione suspensi, conscientia tenemur infir-mitatis humanae: ob eamque rem in boni-tate et amplexu parentis nostri acquiesci-mus, in virtute conditoris perfugium quae-rimus. Adire insistimus auctorem omnium bonorum, tamquam spectari ab eo velimus aegrum animum, imbecillas vires, inopiam nostram: plenique spe, tutelam atque opem eius imploramus, qui aegrotationum medi-cinam, infirmitatis miseriaeque solatia præ-bere solus potest. Tali habitu animi mode-ste de se, ut oportet, submisseque iudican-tis, mire flectitur Deus ad clementiam, quia quemadmodum superbis resistit, ita humi-libus *dat gratiam* (1).—Sancta igitur sit a-pud omnes consuetudo precandi: mens, a-nimus, vox precentur: unâque simul ratio vivendi consentiat, ut videlicet per legum divinarum custodiam perennis ad Deum a-scensus vita nostra videamur.

Quemadmodum virtutes ceterae, ita hæc etiam, de qua loquimur, gignitur et susten-tatur fide divina. Deus enim auctor est, quae sint homini vera atque unice per se expe-tenda bona: itemque infinitam Dei bonita-tem, et Iesu redemptoris merita eodem au-ctore cognovimus. Sed vicissim pia precandi consuetudine nihil est ad alendam augen-damque fidem aptius. Cuius quidem virtu-tis, in plerisque debilitatae, in multis extin-ctae, apparet quanta sit hoc tempore neces-sitas. Illa enim est maxime, unde non mo-do vitae privatorum petenda co rrectio est sed etiam earum rerum iudicium expectan-dum, quarum conflictio quietas et securas esse civitates non sinit. Si aestuat multitudo immodicae libertatis siti, si erumpunt un-dique proletariorum minaces fremitus, si inhumana beatiorum cupiditas numquam se

(1) MATTH., XXVI, 41.
(2) LUC., VI, 12.
(3) LUC., XXII, 43.
(4) LUC., XI, 9.
(5) MATTH., VII, 11.

(1) PETR., V, 5.

satis consecutam putat, et si quae sunt alia generis eiusdem incommoda, his profecto, quod alias uberius exposuimus, nihil subvenire melius aut certius, quam fides christiana, potest.

Locus admonet, ad vos cogitationem orationemque convertere, quotquot Deus ad sua dispensanda mysteria, collata divinitus potestate, adiutores adscivit. Si caussae indagantur privatae publicaeque salutis, dubitandum non est, vitam moresque clericorum posse plurimum in utramque partem.—Meminerint, igitur, se *lucem mundi* a Iesu Christo appellatos, quod *luminis instar universum orbem illustrantis, sacerdotis animam splendescere oportet.* (1) Lumen doctrinae, neque illud vulgare, in sacerdote requiritur, quia muneris eius est implere sapientia ceteros, evellere errores, ducem esse multitudini per itinera vitae ancipitia et lubrica. In primis autem vitae innocentiam comitem doctrina desiderat, praesertim quod in emendatione hominum longe plus exemplo, quam peroratione proficitur. *Luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona* (2). Cuius divinae sententiae ea profecto vis est, talem esse in sacerdotibus perfectionem oportere absolutionemque virtutis, ut se tamquam speculum praebere intuentibus queant. *Nihil est, quod alios magis ad pietatem et Dei cultum assidue instruat, quam eorum vita et exemplum, qui se divino ministerio dedicarunt: cum enim a rebus saeculi in altiorem sublati locum conspiciantur, in eos tamquam in speculum reliqui oculos coniiciunt, ex eisque sumunt, quod imitentur* (3). Quare si omnes homines caveant vigilanter oportet, ne ad vitiorum scopulos adhaerescant, neu consectentur res caducas appetitione nimia, apparet quanto id efficere sacerdotes religiosius et constantius debeant.—Nisi quod nec satis est non servire cupiditatibus: illud etiam sanctitudo dignitatis postulat ut sibimetipsis acriter imperare assuescant itemque omnes animi vires, praesertim intelligentiam ac voluntatem, quae summum in homine obtinent locum, in obsequium Christi cogere. *Qui relinquere universa disponis, te quoque inter relinquenda connumerare memento, imo maxime et principaliter abnega temetipsum* (1). Soluto ac libero ab omni cupidine animo tum denique alacre et generosum studium concipient salutis alienae, sine quo nec satis consulerent suae. *Unus erit de subditis quaestus, una pompa, unaque voluptas, si quomodo possent parare plebem perfectam. Id omnibus satagent etiam multa contritione cordis et corporis, in labore et aerumna, in fame et siti, in frigore et nuditate* (2). Cuiusmodi virtutem semper experrectam et ad ardua quaelibet, proximorum gratia, impavidam mire fovet et corroborat bonorum caelestium contemplatio frequens. In qua sane quanto plus posuerint operae, tanto liquidius magnitudinem munerum sacerdotalium et excellentiam et sanctitatem intelligent. Iudicabunt illud quam sit miserum, tot homines per Iesum Christum redemptos, ruere tamen in interitum sempiternum: divinaeque cogitatione naturae in amorem Dei et intendet sese vehementius et ceteros excitabunt.

Est eiusmodi cursus ad salutem communem certissimus. In quo tamen magnopere cavendum, ne qui magnitudine difficultatum terreatur, aut propter diuturnitatem malorum de sanatione desperet. Dei aequissima immutabilisque iustitia et recte factis praemia reservat et supplicia peccatis. Gentes vero et nationes, quoniam ultra mortalis aevi spatium propagari non possunt, debitam factis mercedem ferant in terris necesse est. Utique non est novum, successus prosperos peccanti civitati contingere: idque iusto Dei consilio, qui actiones laudabiles, neque enim est ulla gens omni laude vacans, eiusmodi beneficiorum genere interdum remuneratur: quod in populo romano iudicat Augustinus contigisse. Rata tamen lex est, ad prosperam fortunam omnino plurimum interesse quemadmodum publice virtus, ac nominatim ea, quae pa-

(1) S. Joa. Chrysost., *De Sac*, l. 3. c. 1.
(2) matth., V, 16.
(3) Conc. Trid., Sess. XXII, c. 1, *De Ref.*

(1) S. Bernard., *Declam.*, c. I.
(2) S. Bernard., lib. IV, *De Consid.*, c. 2.

ens est ceterarum, iustitia colatur. *Iustitia evat gentem : miseros autem facit populos eccatum* (1).—Nihil attinet considerationem oc loco intendere in victricia facinora : nec xquirere, ullane imperia, salvis rebus suis t ad voluntatem fluentibus, gerant tamen elut in imis visceribus inclusum semen mi-eriarum. Unam rem intelligi volumus, cuius ei plena est exemplorum historia, iniuste acta aliquando esse luenda, eoque gravius, uo fuerint diuturniora delicta. Nos quidem magnopere illa Pauli Apostoli sententia con-olatur, *Omnia enim vestra sunt : vos autem Christi, Christus autem Dei* (2). Videlicet ar-cano divinae providentiae nutu sic rerum mortalium regitur gubernaturque cursus, ut quaecumque hominibus accidunt, omnia Dei psius gloriae asserviant, itemque sint eo-rum saluti, qui Iesum Christum vere et ex animo sequuntur, conducibilia. Horum vero mater et altrix, dux et custos est Ecclesia: quae idcirco cum Christo sponso suo sicut ntima atque incommutabili caritate copu-atur, ita coniungitur societate certaminum et communione victoriae. Nihil igitur anxii Ecclesiae caussa sumus, nec esse possumus : sed valde pertimescimus de salute plurimo-rum, qui, Ecclesia superbe posthabita, erro-re vario in interitum aguntur : angimur earum caussa civitatum, quas spectare co-gimur aversas a Deo, et summo rerum o-mnium discrimini stolida securitate indor-mientes. *Nihil Ecclesiae par est..... Quot Ecclesiam oppugnarunt, ipsique perierunt? Ecclesia vero caelos transcendit. Talis est Ecclesiae magnitudo: vincit impugnata, insidiis appetita superat..... luctatur nec prosternitur, pugilatu certat, nec vincitur* (3). Neque so-lum non vincitur, sed illam, quam perenni hausta a Deo ipso derivat, emendatricem naturae et efficentem salutis virtutem con-servat integram, nec ulla temporum per-mutatione mutabilem. Quae virtus si sene-scentem vitiis et perditum superstitione mun-dum divinitus liberavit, quidni devium re-vocabit? Conticescant aliquando suspiciones ac simultates : amotisque impedimentis, es-to iurium suorum ubique compos Ecclesia, cuius est tueri ac propagare parta per Ie-sum Christum beneficia. Tunc enimvero li-cebit experiendo cognoscere, quo lux Evan-gelii pertineat, quid virtus Christi redem-ptoris possit.—Hic annus, qui est in exitu, non pauca, ut initio diximus, reviviscentis fi-dei indicia praebuit. Utinam istiusmodi velut scintilla crescat in vehementem flammam, quae, absumptis vitiorum radicibus, viam celeriter expediat ad renovandos mores et salutaria capessenda. Nos quidem mystico Ecclesiae navigio tam adversa tempestate praepositi, mentem animumque in divinum gubernatorem defigimus qui clavum tenens sedet non visus in puppi. Vides Domine, ut undique eruperint venti, ut mare inhor-rescat, magna vi excitatis fluctibus. Impera, quaesumus, qui solus potes, et ventis et mari. Redde hominum generi pacem veri nominis, quam mundus dare non potest, tranquillita-tem ordinis. Scilicet munere impulsuque tuo referant sese homines ad ordinem debitum, restituta, ut oportet, pietate in Deum, iu-stitia et caritate in proximos, temperantia in semetipsos, domitis ratione cupiditatibus. Adveniat regnum tuum, tibique subesse ac servire ii quoque intelligant oportere, qui veritatem et salutem, te procul, vano la-bore exquirunt. Inest in legibus tuis aequi-tas ac lenitudo paterna : ad easque servan-das ultro nobis ipse suppeditas expeditam virtute tua facultatem. Militia est vita ho-minis sed ipse *certamen inspectas, et adiu-vas hominem ut vincat, et deficientem suble-vas, et vincentem coronas* (1).

Atque his sensibus erecto in spem laetam firmamque animo, munerum caelestium au-spicem et benevolentiae Nostrae testem vo-bis, Venerabiles Fratres, et Clero populoque catholico universo apostolicam benedictio-nem peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum ipso die natali D. N. Iesu, An. MDCCCXXXVIII, Pon-tificatus Nostri Undecimo.

LEO PP. XIII.

---

(1) *Prov.*, XIV, 34.

(2) *I. Cor.*, III, 22-23.

(3) S. Io. Chrys. *Or. post Eutrop. captum ha-bita*, n° I.

---

(1) Cf. S. Aug. in Ps. 32,

DISCORSO DEL SANTO PADRE

AL SACRO COLLEGIO DE' CARDINALI

nel S. Natale nel 1888

—

I singolari beneficii, di cui nel corso di quest'anno si è degnato il Signore di ricolmarci, Ci fanno sentire imperioso il bisogno di rendere alla divina bontà, sul finire dell'anno giubilare, le Nostre più devote ed umili azioni di grazie. — Dimostrazioni di fede e di devozione Ci vennero da ogni parte: la generosità dei piccoli gareggiò con quella dei grandi: la concordia di tutta la cattolicità nell'ossequio e nell'amore verso il suo Capo risplendette di vivissima luce: dovunque si ridestò più vivo l' interesse per la Nostra Persona e per la difesa dei sacri diritti della Sede Apostolica.— Abbiamo perciò con tutto il trasporto dell'animo accondisceso alla proposta che da varie parti Ci fu fatta di chiudere l' anno con atti di speciale e solenne ringraziamento. Ed ora vediamo col maggior gradimento che il Sacro Collegio, nell'atto di offrirci i suoi voti per le Feste Natalizie, unisce agli augurii i sensi di doverosa riconoscenza a Dio pei beneficii a Noi compartiti e a Lui rivolge per Noi ferventi preghiere.

Se non che, mentre è piaciuto al Signore di esserci largo di consolazioni e di conforto, negli arcani suoi consigli non gli è egualmente piaciuto di alleviare e di rendere men dura la Nostra condizione; anzi ha permesso che si aggravasse.—Tutti vedono quale essa sia e a quali estremi si voglia spingere. E ora più che mai la guerra sistematica contro tutto ciò che è cattolico.—Non vi è istituzione di tal natura cui, all'occasione, non si attenti con disposizioni o legislative o amministrative. Non sono rispettate nemmeno le pie fondazioni destinate a portare in lontani paesi, in un col nome italiano, i beneficii della fede; non le fa sicure nemmeno il diritto meglio provato e riconosciuto dalle stesse supreme corti di giustizia; chè tosto una nuova legge viene a rendere vana la vittoria.—Le imprese più meritevoli di esser sostenute per onore dell' umanità e della civiltà, come quella contro la schiavitù e la tratta dei Negri, le vediamo sospettate e meno favorite per questo solo che sono promosse dalla Chiesa e dal pontefice.—Contro la Santa Sede e la nostra Persona tutto è permesso, fino gli scherni e le minacce della plebaglia.—I nemici hanno in mano tutte le armi per nuocere: e come non bastassero le antiche, ne hanno fabbricato a posta delle nuove e più terribili.

E tutto questo perchè? La ragione vera è l'odio delle sètte contro la Chiesa cattolica, contro la sua divina missione e contro il potere spirituale del supremo suo Capo.— È questa una verità in più occasioni da non pochi de'nostri nemici apertamente confessata. Ma i più astuti fra essi per nascondere ancora l'empio divisamento, a pretesto delle odiose misure, non cessano di accampare la necessità che ha lo stato di difendersi contro il Pontefice, supposto nemico d'Italia. E nemico d'Italia lo dicono sol perchè fermo nella rivendicazione di una effettiva sovranità a tutela della sua indipendenza.

Spesse volte abbiamo respinto la stolta ed indegna accusa, come un'arte maligna, lungamente usata allo scopo d'inimicare gl'italiani al pontificato.—Vano è tentare di persuadere chi erra di deliberato proposito: ma per la verità e per coloro che, anche trai nostri nemici, non sono giunti a tanto, giova ripetere che il far ragione ai giusti reclami e rivendicazioni del romano Pontefice è anzi provvedere alla tranquillità e alla prosperità dell'Italia nella maniera più efficace e più conforme alle sue gloriose tradizioni.—No, non è avversare l' Italia volere che la più grande potenza morale che sia al mondo, abbia nel seno stesso d' Italia, dove la Providenza da tanti secoli l'ha collocata, quella sovranità vera, per la quale non soggiaccia ad alcun estraneo potere, e agli occhi di tutti apparisca pienamente libera nell'esercizio della sua sublime missione.—No, non è cospirare contro l'Italia adoperarsi a raggiungere quest'intento. Una causa sì nobile sdegna di essere sostenuta per vie tenebrose e per mezzi meno leciti e onesti. I cattolici che la propugnano, convinti di volere con ciò il bene della patria

ro più e meglio di qualunque altro, dico- altamente quello che vogliono, ed agi- cono alla gran luce del giorno, servendosi ei mezzi che le leggi consentono a tutti, stampa, le proteste, le petizioni. — Si vano, è vero, con grido unanime, a favo- dei Nostri diritti misconosciuti e concul- ati, i Vescovi e i fedeli di ogni nazione; questo è prova della grandezza e della vi- alità con la quale si collegano strettamen- gl'interessi religiosi, morali e sociali di tutto il mondo.—Ma non è vero che in que- o concerto di voci taccia l'Italia cattolica. uali siano i suoi sentimenti verso il Pon- efice lo hanno dimostrato le migliaia e mi- iaia d' Italiani venuti in Roma nell' oc- asione del Giubileo per attestare al Pon- efice i sensi della loro devozione ed incon- ussa fede. Quali siano i suoi veri sentimen- lo sanno gli stessi avversarî, i quali con estituzioni e minacce, con ogni genere di stacoli, occulti e palesi, con nuove leggi pressamente sancite, non hanno avuto al- ra mira che di soffocare la voce dei cat- olici italiani e d'impedire in avvenire ogni oro manifestazione a difesa della causa del apato.—Ma non per questo essi la diserte- anno, ne siamo certi. Siano pure potenti i emici; sia pure che tutto sembri andare seconda dei loro disegni, non è da per- iere per questo la fiducia e il coraggio cri- stiano.—L'avvenire è in mano di Dio; e Noi n questi giorni di grazia e di salute arden- emente desideriamo che tutti i fedeli, con- ordi di mente e di volontà, si uniscano a Noi nel supplicare la divina clemenza pei grandi bisogni e della Chiesa e del mondo.

Intanto, a testimonianza del nostro par- ticolare affetto ed a pegno delle più elette grazie divine, impartiamo a Lei, signor Car- dinale, a tutto il Sacro Collegio, ai Vesco- vi e Prelati e a tutti qui presenti l' Apo- stolica benedizione.

BIBLIOGRAFIA

BERARDI EMILIO—De Parocho Compendium, auctore Aemilio Berardi parocho et examinatore pro-synodali— Faventiae ex typogr. Novelli, 1887— in 8.° di pag. 314—Prezzo L. 3.

— De Directione animarum piarum et de Confessario Monialium monita nonnulla, auctore Aemilio Berardi parocho et exam. pros.—Faventiae ex typ. Novelli, 1888 — in 8.° di pag. 18— Prezzo cent. 70.

Ecco due altri lavori del chiariss. Berardi, preziosi amendue. Il primo, di più gran mole, va diretto ai parroci, e benchè si dica *Compendium*, pure contiene tutto quello che un curato dee conoscere dei suoi doveri e dei suoi diritti. Non solo ciò che gli autori antichi hanno insegnato di tal materia, ma nei proprii luoghi qui si rinviene tutto il corredo di cognizioni recenti che sono sì necessarii pei nuovi tempi, in cui ci troviamo. Le quali cognizioni riguardano non pure le molte e svariate decisioni della S. Sede, ma l'insegnamento di lodatissimi scrittori moderni, e quello ancora che il Governo laico ha disposto intorno ai parroci. Al che si aggiungono sapienti avvisi, che l'illustre Autore ha potuto ricavare dalla sua lunga esperienza e che pei curati formano un vero tesoro.—Si affrettino adunque tutti quei che hanno cura di anime ad acquistare un'opera tanto dotta e tanto utile, da cui senza fatica potranno ricavare cognizioni e documenti che invano ricercherebbero altrove. E noi facciamo voti che nei Seminarii si scelga quest' opera come testo di teologia pastorale, e che i Venerandi Prelati ne promuovano caldamente la diffusione in mezzo ai loro Cleri, certi di recare ad essi non leggiera utilità.

L'altro lavoro contiene due capi, che riguardano la direzione delle persone pie, e quella delle Claustrali. In brevi pagine va condensato il più ed il meglio che si possa suggerire di pratici documenti intorno a questi due non così facili ministeri. — Per amendue i lavori rivolgersi all' Autore M. R. D. Emilio Berardi Parroco in Faenza.

SANI ENRICO — Sermoni sul Vangelo e sul Catechismo spiegati nelle Domeniche di tutto l'anno per Enrico Canonico Sani Parr. di S. Girolamo in Bagnacavallo, 1887. Bagnacavallo. Tip. di Luigi Serantoni e Figlio. Vol. in 8° di pag. XI. 557.

Giunge assai opportuno questo libro ai Parrochi, cui piacerà di adempire nel medesimo sermone il doppio obbligo che essi hanno di spiegar al popolo il Vangelo ed il Catechismo. Siffatto bel metodo tutto nuovo si propose il ch.A. nell'altra Opera stampata il 1883 col titolo: *Il Parroco Catechi-*

sta e Missionario nei Sermoni del Vangelo delle Domeniche di tutto l'anno: ma in questa che annunciamo, il nobile disegno è eseguito con ordine migliore; perocchè da ogni spiegazione del Vangelo discende logicamente la spiegazione di ciascun punto del Catechismo, ed è trattato con diffusione maggiore, in modo che (com'è detto nella Prefazione) « un Parroco, il quale voglia fare due Sermoni ogni domenica, può benissimo servirsi di questa Opera, recitando la mattina la spiegazione del Vangelo e nelle ore pomeridiane la spiegazione del Catechismo ».L'Opera è divisa in quattro parti. Nella parte prima che comincia dalla domenica di Settuagesima e termina nella terza dopo Pentecoste, in venti Sermoni si tratta della Fede ossia del Simbolo degli Apostoli Nella parte seconda, domenica quarta dopo Pentecoste sino alla decima sesta, in tredici Sermoni si parla della Grazia ossia dei sette Sacramenti. Nella parte terza, domenica decimasettima dopo Pentecoste sino alla quarta dell'Avvento, in dodici sermoni ragionasi della Carità ossia dei Comandamenti di Dio. Nella parte quarta, domenica fra l'Ottava del Natale sino alla sesta dopo l'Epifania, in sette sermoni si discorre della speranza ossia dell'Orazione domenicale. Ordinata, e quasi diremmo, di valor matematico, è la tessitura di questi LII Sermoni. Ognuno comincia col *Racconto* del Vangelo; poi viene la *Spiegazione*; segue il *Passaggio* dal Vangelo al *Catechismo:* indi l'*Esempio;* si chiude in fine con la *Perorazione.* Il *Racconto* è fatto con le precise parole del Vangelo; la *Spiegazione* è rivestita della massima semplicità e chiarezza; nel *Passaggio* si ammira la stretta connessione della verità Evangelica col punto del *Catechismo*, e questo è fondato sull'insegnamento delle scuole, ma senz'aridità; assai giova l'*Esempio* opportuno per rafforzare il popolo nella fede; tenera ed efficace è sempre la *Perorazione* che rivela lo zelo infocato dell'illustre Parr. Sani.

Questi sermoni riusciranno utilissimi ai parrochi pel bene delle anime loro affidate. Se ne provveggano tostamente.—Trovansi vendibili presso l'Autore in *Bagnacavallo* al prezzo di L. 3,50.

CRONACA GOVERNATIVA

Parere del Consiglio di Stato

Spese di culto dovute dal Comune—Non è obbligato il parroco di esibire il giusto titolo ad una prestazione pel culto, che paga il Comune, quando da oltre un trentennio la prestazione fu pagata. Il giusto titolo in tal caso si presume, e l'obbligo di provare il contrario spetta al Comune.

Quand'anco il Comune non abbia più pagata la detta prestazione da molti anni, purchè non sia decorso il trentennio richiesto dall'art. 2135 del Cod. Civ. per estinguere le azioni, è sempre tenuto di pagarla (Parere 18 maggio 1888 — Comune contro la Parrocchia di Demonte) (1).

---

(1) Essendo interessantissimo questo parere che vale per qualsivoglia prestazione a scopo di culto negata dai Comuni, crediamo utile riportarlo integralmente, come si legge nell'*Avvisatore Ecclesiastico* del 1 Dic. 1888, esortando insieme i parroci, cui possa interessare perchè se ne vantaggino.

« La Sezione, ecc.—(*Omissis*).

« Ciò premesso la Sezione ha considerato:

« Che prescindendo dall'avvertire che le decisioni della Sezione civile della Corte di cassazione di Torino invocate dalla Deputazione provinciale, vennero pronunciate su questioni speciali, e che, specialmente nella seconda di esse, quella del 12 ottobre 1887, la sentenza della Corte di merito venne cassata per non avere essa ricercato, come avrebbe dovuto, se le prestazioni reclamate dal parroco al Comune erano falcoltative, secondo afferma il Comune, od obbligatorie, come il parroco sosteneva, la questione sulla quale il Consiglio di Stato è ora invitato a dare parere vuol essere esaminata indipendentemente da quelle decisioni, e formulata nei termini seguenti— *Se, cioè, le prestazioni di culto eseguite dal Comune di Demonte per circa due secoli siano state in origine facoltative, o se invece, non avendo il Comune potuto produrre i titoli che aveva deliberato di cercare, per fornire la prova del carattere originario di pura liberalità delle prestazioni stesse, ma che non ha trovati, debba aver forza la presunzione che i titoli abbiano esistito a favore della parrocchia, salvo al Comune stesso il diritto della prova contraria.*

« Che, posta in questi termini la questione, non può essere risolta altrimenti che in conformità del principio generale ripetutamente sancito dalla giurisprudenza del Consiglio a Sezioni riunite, non che delle varie Corti supreme, secondo il quale, la presunzione del giusto titolo, come fondamento giuridico di una prestazione eseguita costantemente da tempo immemorabile *o almeno per oltre un trentennio*, assiste il creditore della prestazione, e fa cadere sul debitore l'onere di provare la inesistenza della obbligazione che grava sopra di lui;

Che questa presunzione ha tanto più forza sotto l'impero della patria legislazione, in quanto è ben noto che nelle diverse Provincie sono innumerevoli i Comuni i quali, riscattando le decime od altre prestazioni, già a carico degli abitanti verso le parrocchie, hanno assunto verso le parrocchie stesse l'obbligo di provvedere con assegni nel bilancio negli oneri di culto, cui quelle prestazioni erano destinate;

« Che, del resto, senza entrare in considerazioni di ordine generale, non necessarie alla risoluzione della quistione in esame, sta in

Corte di Cassazione di Roma.

Estensione della prescrizione quinquennale—La prescrizione quinquennale stabilita nell'art. 21 del decreto Valerio per le Marche in data 3 gennaio 1861, impedisce la rivendicazione di beni incamerati come appartenenti ad enti soppressi, ancorchè tali non fossero.

Il decorrimento di cinque anni fa divenire legittime le operazioni eseguite a danno degli enti, i quali sebbene mantenuti in vita dalla legge, siano stati di fatto coinvolti nella soppressione.

Questa prescrizione quinquennale è regolata colle norme determinate dal diritto comune; quindi non è interrotta da pratiche amministrative, nè da qualsiasi protesta. (Sez. civ. 17 Sett. 1887—Sergiacomi ed altri Parroci di Offida e Finanze—La Corte Supr. di Roma, Anno XII, pag. 789).

Mandati di pagamento a cappellani e ricevi—I capi di una chiesa e confraternita, nel rilasciare il mandato di pagamento al loro cappellano, possono usare carta libera se si tratti di somma non eccedente le lire trenta.

Ma commette contravvenzione alla legge sul bollo il cappellano che appone la sua firma per quietanza sullo stesso mandato, senz'aggiungervi la prescritta marca da bollo. (Sez. pen. 27 ott. 1887—P. M. Antoci, Di Salvo e Valenti—La Corte Supr. di Roma, l. c., pag. 839).

Ingerenza del Comune sull'amministrazione dei sussidii ch'esso dà alle Chiese—Ad una Chiesa del Comune, il quale provvede a tutto quanto occorre pel mantenimento della medesima, non sono applicabili le norme che si devono seguire ove si trattasse di una chiesa parrocchiale, e perciò il comune ha diritto di chiedere la restituzione o per lo meno il conto della cera somministrata, senza distinzione fra sussidio obbligatorio e sussidio facoltativo. (Sez. civ. 11 Lug. 1887—Comune di Castelvecchio Subequo e D' Orazio—La corte Supr. di Roma, l. c., pag. 867).

Quando cominci la fondazione autonoma da effettuarsi dopo la morte dell' usufruttuario—La fondazione autonoma a scopo di culto ha la sua esistenza giuridica dall'apertura della successione del disponente, benchè questi ne avesse dato i beni in usufrutto alla moglie, essendo solo differita la esecuzione dell'usufrutto; intanto però il diritto passava nel fondo pel culto. (Sez. civ. 16 Dic. 1887—Fondo pel Culto e Scarano—La Corte Supr. di Roma, l. c. pag. 870).

Sulla tassa di svincolo sono dovuti gl'interessi anteriori alla ingiunzione—Ove si tratti di svincolo di beni costituenti la dotazione dei benefizii e delle cappellanie, sono dovuti dal demanio gl'interessi anteriori alla ingiunzione, e sono dovuti *absque ulla interpretatione* per la sola scadenza del termine di legge.

Tali interessi sono compensativi dei frutti lasciati al patrono anzichè moratorii.

In questo caso la costituzione in mora si opera *ex re*, perchè il termine a pagare è nella legge.

La massima *in liquidandis non fit mora* è bene invocata ogniqualvolta si tratti di un debito incerto, non di un debito certo per la sua esistenza, e di cui non rimane d'incerto che il suo solo ammontare. (Sez. civ. 3 Mar. 1887—Finanze e Russo—La Corte Supr. di Roma, l. c. pag. 897).

Prescrizione contro la pensione dei religiosi—Decorre la prescrizione quinquennale contro il religioso per quegli anni che non ha domandato giudizialmente, nè ottenuto la pensione, giusta l'art. 6 del decreto per le Marche 3 genn. 1861, pensione la quale ha il carattere di annuo reddito vitalizio alimentario.

Non basta una ripulsa stragiudiziale del debitore opposta alla domanda egualmente stragiudiziale del creditore, affinchè quegli si liberi dalla prescrizione quinquennale. (Sez. civ. 3 dic. 1887—Fondo pel Culto e Corridoni—La Corte Supr. di Roma, l. c., pag. 919).

Le congrue a carico dei beneficii di regia nomina—Il decreto del 7 gen. 1861, che pose il pagamento delle congrue parrocchiali a carico dei beneficii di regia nomina non fu che provvisorio.

I decreti 17 febb. 1861, e la legge 7 luglio, 1866, richiamando in vigore l'anteriore

---

fatto che nel caso presente si ha la prova che per un periodo oltre secolare vennero fatte le prestazioni di cui si tratta; che la parrocchia di Demonte, dopo di aver riscosse da un tempo immemorabile le decime nel Comune, venne ad un accordo o transazione coll'Amministrazione comunale;

« Che è quindi evidente come, sino a prova contraria, il Comune sia da ritenersi obbligato alle prestazioni predette;

« *Che l' anno 1859 essendo stato l' ultimo in cui vennero soddisfatte, quando nel 1887 il parroco fece l'istanza pel ripristino del relativo assegno in bilancio non erano ancora decorsi i trent'anni che, a sensi dell'art. 2135 del codice civile estinguono le azioni tanto reali quanto personali;*

« Che perciò non può contestarsi alla parrocchia di Demonte il diritto di reclamare ancora in via amministrativa l'adempimento delle prestazioni dal Comune.

« È perciò di parere, ecc. »

diritto pubblico ecclesiastico, addossava ai comuni il peso delle congrue parrocchiali; rimanendo sussidiariamente quest' obbligo al fondo pel culto in caso d'impotenza dei comuni.

Questo peso non fu tolto ai comuni dalla legge comunale e provinciale. (Sez. unite 3 luglio 1887—De feo e Comune di Serino—La corte Supr. di Roma, l. c., pag. 987).

Di un parroco privato del beneficio dalla S. Sede, che ricorre ai tribunali—Il decreto della sacra Congregazione del Concilio ha il carattere di atto valevole a privare il parroco del suo beneficio, se fu emanato con regolare giudizio, *citata parte*, nella forma dei procedimenti disciplinari, molto più se fu accettato dal parroco stesso.

È giudizio di fatto incensurabile in cassazione il ritenere non coatta la rinunzia emessa dal parroco.

Il Vescovo, anche fuori della propria giurisdizione, può validamente ed efficacemente accettare la rinunzia emessa dal parroco. (Sez. civ. 23 Genn. 1888—Milesi e Saracani Vesc. di Poggio Mirteto—La Corte Supr. di Roma, Anno XIII, pag. 3).

CRONACA RELIGIOSA

(31 Gennaio 1889)

Cause di beatificazioni—Nell'adunanza, tenuta il 18 u. s. dalla Sacra Congregazione dei Riti, si trattò delle cause di beatificazioni dei seguenti Venerabili Servi di Dio: — Antonio Silvestro Receveur, fondatore della Società della *Rétraite Crétienne* della Diocesi di Bèsançon—Landriani, Novizio dei Chierici regolari della Madre di Dio di Milano—Teresa Verzeri, fondatrice delle figlie del Sacro Cuore in Bergamo—Angelo da Furci, sacerdote professo dell'Ordine Romitano di S. Agostino, venerato come beato nella Diocesi di Napoli—Gerolamo Lanfranco, Crispino II, Litipedo 1.° e Rodobaldo II, venerati nella Diocesi di Pavia.

Nomine Pontificie — Con biglietti della Segreteria di Stato, il S. Padre ha nominato:

L'Emo Card. Schiaffino membro della S. C. di Propaganda per gli affari di rito Orientale;

L'Emo Card. Masella membro delle Congregazioni speciali per la revisione dei Concilii Provinciali;

L'Emo Card. Rampolla, Protettore dell'Ordine Romitano di S. Agostino;

L'Emo Card. Parocchi, Protettore delle Case Terziarie Domenicane della Congregazione di S.ª Caterina da Siena;

Il M. Rev. P. Michele de Maria d. C. d. G., Consultore della S. C. dell'Indice; il M. Rev. P. Bucceroni d. C. d. G., Teologo della Dateria Apostolica, ed il P. Bonaventura Saldatiez de' Conventuali, Consultore della S. C. di Propaganda.

NOTIZIE COMPENDIATE

—Nella fausta ricorrenza del Natale e del Capo d' anno il S. Padre ricevè gli omaggi e le felicitazioni dal Sacro Collegio dei Cardinali, dalla sua nobile Anticamera, dagli Uffiziali della Guardia Svizzera e Palatina, dagli ambasciatori accreditati presso la S. Sede, dalle rappresentanze degli ordini e degl'istituti religiosi, dagli Arcivescovi e Vescovi dimoranti in Roma; e da molti cospicui personaggi.

—Sua Santità, che nel cominciare l'anno del suo giubileo avea disposta la somma di Lire centomila a favore dei poveri di Roma, alla fine dell'anno, per lo stesso scopo, volle dare altre 50 mila lire. Una egual somma largì pei Seminarii bisognosi dell'Italia.

—Il S. Padre ha fatto pervenire al Sig. Wirdthorst, Capo del Centro Cattolico al Parlamento Germanico, Lire 50 mila per la fabbrica della Chiesa cattolica in Annover.

—Sessanta, tra catechisti, sacerdoti, capi d'arte e suore, alunni di D. Bosco, hanno lasciata l'Europa, diretti alle varie Missioni delle Americhe.

—Il Capitano Noè, che si trovò nell'eccidio di Saati, ed ottenne la medaglia del valor militare, ha chiesta la dispensa dal servizio, e vuol farsi religioso per dedicarsi alle missioni.

—Il Card. Lavigerie ha tenute conferenze eloquenti e commoventissime a Napoli, a Roma, a Genova, a Milano sulla schiavitù africana, ascoltato religiosamente da migliaia e migliaia di persone. Da per tutto, a sua iniziativa, si istituiscono comitati per l'abolizione della schiavitù.

—Nell'Oratorio di S. Filippo a Torino la Sig.ª Ortensia Smeriglio, e i due suoi figli, Leone di anni 14, ed Antonio di anni 9, fecero l'abiura dal protestantesimo, e passarono alla Chiesa Cattolica. La Signorina Adele Foa, le cui sorelle maggiori si convertirono più prima, fu solennemente battezzata coi due fratelli Smeriglio nell' Arciconfraternita dello Spirito Santo.

—Morcaldo Leopardi, figlio del Marchese Giacomo, e nipote del celebre poeta, che risedeva in Osimo, è entrato nella compagnia di Gesù.

—Nella Cappella delle Suore della Croce a Roma ebbe luogo l'abiura del Barone Federico Von Warendorf, già ministro protestante in Prussia. Ricevè il Sacramento della Confermazione in compagnia del Barone Egberto von den Bergh van Heemitede, anch'esso convertito.

—È morto Mons. Nicola Pace, Vesc. tit. di Eumenia, già Vescovo di Amelia.

—È morto Mons. Pietro Payo, Arciv. di Manila nelle Isole Filippine.

—È anche morto a Roma, compianto da tutti i buoni, l'ill.mo Mons. Flaviano Simoneschi segretario della S. C. del Concilio.

Sacra Congregazione del Concilio.

I.

...lla condotta da tenersi oggidì circa la provvista dei beneficii minori, soppressi civilmente.

Cathacen. Iurispatronatus—19 Genn. ...89—In un luogo della Dioc. di Catan... nel 1880 era vacato un beneficio ...inore di patronato attivo e passivo della famiglia G.—Quattro discendenti di ...esta famiglia aveano il diritto di no... ...na: due voleano istituito il sac. An... ...nio G., anch' esso della famiglia; due ...ri propendevano per Pasquale F. sa... ...rdote estraneo. Questi ultimi due però ...ano in possesso dei fondi del beneficio ...civilmente soppresso),e senz'ambagi fe... ...ro intendere che non riconoscerebbero ...me investito il sac. Antonio G., senza ...servi costretti dai tribunali laici.

Il sac. G. mise in rilievo alla S. Sede i ...oi titoli e le sue ragioni. Dimostrò fal... gli addebiti fatti a lui dall'altra par... Provò come il patronato era non solo ...tivo, ma pur passivo, e ch'egli solo era ...iamato in forza delle tavole di fonda... ...one al godimento del beneficio. Il Ve... ...covo confermò queste ragioni. La S. C. ...rò il dì 19 gennaio 1889 al dubbio: *An sacerdos Antonius instituendus sit ...l beneficium in casu;*

Credette opportuno di rispondere: *Ne...ative et amplius.*

Ecco l'osservazione fatta d'officio,quan... fu trattata questa causa, che sembra a... ...er dato luogo alla prefata risoluzione:

« Quoad me est, unum adhuc tantum...odo animadvertam, nimirum cum be...eficialium bonorum detentores de facto int... duo patroni qui oratori adversan...ur, iam attenta tristi praesentis tem...oris rerum conditione contingere om...ino potest, ut observationem supremæ ...oluntatis testatoris perfectius urgere ...olendo, tota ipsius fundatoris voluntas ...n discrimen ponatur, ac pereat. Num ...amen istud periculum eiusmodi sit ut ...nducere valeat ad derogandum iuri ter... tii, seu ad praeiudicandum personae cui debetur institutio, Eminentiis VV. est definire ».

II.

Intorno a ciò che si richiede per la dispensa dal matrimonio rato e non consumato.

Nicosien. Matrimonii — 19 Gennaio 1889 — Verso le ore vespertine del dì 21 nov. 1864, si presentarono improvvisamente al parroco di Centuripe (Dioc. di Nicosia) Vito C. e Gaetana P. con due testimoni e, senza dar luogo a riflessione, dichiararono di contrarre matrimonio *per verba de praesenti.*

Eccone il motivo. Gaetana, orfana di padre, e con madre niente vigile, fu sedotta e deflorata da un cotale. La madre, affine di coprire il disonore della figlia che già trovavasi incinta, indusse un buon giovane, certo Vito C., a sposarla; e perchè l'opera non venisse demolita dai parenti del detto giovane, semplice ed inesperto, lo persuase a celebrar le nozze clandestinamente.

La madre di Vito intanto, avuto sentore della ordita trama, si affrettò con altri parenti a correre presso il parroco, per dissiparla. Arrivò tardi, quando, dopo compiuto l'atto, gli sposi facean ritorno dalla casa parrocchiale. Ardendo di sdegno, coll' aiuto dei congiunti, strappò il figlio dalla comitiva, e se lo menò a casa, impedendo che la Gaetana avesse più relazioni con lui.— Il figlio disingannato sulla condotta della sposa, prese tale avversione contro la medesima, che non ne volle saper più del matrimonio celebrato. Un mese dopo, Vito si unì civilmente con altra giovane, e similmente con vincolo civile Gaetana si congiunse con altro giovane. Stettero amendue così 20 anni, quando ultimamente, mossi dagli stimoli di coscienza e dalle calde esortazioni del parroco, si rivolsero al Vescovo, e, per mezzo di questo, alla S. Sede, chiedendo la dispensa dal matrimonio rato e non consumato.

D'ordine di Sua Santità, il processo fu costruito presso la Curia di Nicosia, dove furono esaminati Vito, Gaetana e un solo teste, cugino di Vito. Gli altri testimonii indotti non vollero recarsi in quella Curia. La quale, non senza una speciale facoltà della S. Sede, delegò all'esame de' detti testi, come giudice, il parroco di Centuripe, e, come avvocato del vincolo, quel Vicario foraneo; e questi esaminarono 7 testi proposti dall'uomo, e 7 proposti dalla donna.

Benchè il processo non fosse riuscito secondo le strette norme di dritto, pur la S. C., uditi i voti del teologo, del canonista e del difensore del matrimonio, il dì 19 gennaro 1889 al dubbio:

An sit consulendum SS.mo super dispensatione a matrimonio rato et non consummato in casu;

Rispose: *Affirmative.*

Si raccolga:

a) Per la dispensa dal matrim. rato e non consumato, si ricercano due cose: 1.° che il matrim. non sia stato consumato; 2.° che intervenga qualche giusta causa. « Si haec duo extrema concurrant, semper obtinuit ut dispensatio concedatur » (De Justis *De disp. Matrim. lib.* 2, *c. 10*).

b) Altro è il giudizio *de nullitate matrimonii;* altro quello *pro dispensatione a matrim. rato et non consummato.* Pel primo richiedonsi prove chiarissime e legalmente discusse. Pel secondo bastano prove congetturali, suppletive ed amministicolative, anche stragiudiziali. Così il Cosci (*De separat. thori lib. 6, cap. 3*): « In summario et gratioso dispensationis iudicio sufficiunt probationes mere coniecturales, suppletivae et adminiculativae per iudicem ponderandae et coniungendae ». Così pure Gonzalez *De conv. conj. n. 7;* Ursaia *Discept. Eccl. tom. 3. dis. 21;* S. C. C. *in Corduben.* 20 sept. 1760.

c) Ecco la qualità delle prove che si richiedono per mostrare la non consumazione: « Hanc probationem (dice il Cosci *De sep. th. lib. 1, cap. 16, n. 12 seqq.*) facere possunt testes, qui deponant quod coniuges, contracto matrimonio, nunquam una simul in eodem loco convenerint, aut saltem, quod coram aliis personis semper permanserit, iisque videntibus se separaverint, nec unquam sub eodem tecto cohabitaverint, seu etiam in cubiculum ingressi fuerint apertis ianuis, ibique nonnisi per momentum moram traxerint, eoque magis si eorumdem testium depositioni accedat assertio utriusque coniugis iuramento firmata, quae pariter matrimonii consummationem excludant, quibus probationibus concurrentibus, dubitari nequit quin ratum tantummodo sit matrimonium: cum enim constet coniuges nunquam una simul cohabitasse, tunc soli eorumdem coniugum assertioni de non subsecuta consummatione omnimodam adhibendam fidem esse tenent Hostiens. in *summ. tit. de Convers. Coniug.* n. 9 v. *Quid si quis;* Bald. in *Leg. Deo nobis 42 n. 9 Cod. Episc. et Cleric.* »

d) Intorno alla dispensa dal matrimonio rato, questa può impartirsi assai più facilmente, anche senz' altre ragioni, quando amendue gli sposi la chiedono. Si ascolti il Felino *cons. 24 n. 21:* « Addo ultra praedicta, quod clare notat Card. Hostiensis, aliud esse quod in hac dispensatione unus coniugum resistat, et quod ambo conveniant. Nam dicit expresse quod si ipsi sponsi de præsenti consentiant dissolutioni, ita possint se dissolvere cum licentia Papae, sicut de sponsalibus de futuro dicitur *in cap. 3 De spons.* et quod non concurrente alia caussa potest ipse Papa de plenitudine potestatis suae impertiri beneficium absolutionis ». Così pure il Fagnano *in Cap. De consang. et affin. n. 26.*

e) È ragione sufficiente a conseguire siffatta dispensa il timore di scandali e d'incontinenza (Suarez. *De matrim. disp. 16 n. 3;* Coscius *De separ. l. 1. c. 16*).

III.

Intorno le cause di smembramento di una parrocchia e intorno la concessione del diritto di patronato sulla medesima.

Feretrana, Dismembrationis et erectionis paroeciae — 19 Genn. 1889 — Il dì 4 agosto 1883 al dubbio: « An et quomodo dismembrationi paroeciae S. Marini et erectioni S. Anthimi annuendum sit in casu » — la S. C. decise: *Negative in omnibus et amplius* (V. *Mon. Eccl.* Vol. III, Par. II, pag. 122).

Riassumiamo il fatto. La Repubblica di S. Marino (Dioc. di Montefeltro) ha

na sola parrocchia, la quale comprende on pure gli abitanti del monte, circa 650 nime, dov'è sita la chiesa parrocchiale, a sì ancora quelli del sobborgo sotto- ante, diviso in parte orientale con 00 anime, e in parte occidentale con 00 abitanti. La parte orientale, distan- 5 o 7 chilometri dalla chiesa parroc- iale, chiese lo smembramento da que- a e la erezione di una nuova parroc- ia; ma, non ostanti le calde racco- andazioni dell'Ordinario, la risposta, portata innanzi, fu negativa, e nega- vamente fu altresì risposto a novelle imostranze di quegli abitanti.

Nel 1887 altre e più calorose sup- liche furono rivolte al S. Padre, nar- andosi come quel parroco non aveva abilito in detto sobborgo il Vicario, he avea promesso, e come il presidente i quella Repubblica offeriva la dotazio- e alla nuova parrocchia, riservandosi erò sulla medesima, come l'ha sull'an- ica, il diritto di patronato. Aggiunge- asi una minuta descrizione di gravissi- i danni che provenivano dalla lonta- anza della parrocchia, e che reclamava- o lo smembramento. Il Vescovo appog- iò l'esposto e lo raccomandò con calore.

La S. C., non ostante la fatta deci- ione colla formola *et amplius*, facen- losi carico delle nuove ragioni, rescrisse: « Reproponatur, idque notificetur Epi- copo, qui moneat partes, eisque ter- minum praefigat ad deducenda ulterio- ra, et de resultantibus certioret. »

Essendosi ottemperato a tutto ciò, il dì 19 gennaio 1889 la causa fu discus- sa in pieni comizii; ed al dubbio:

An sit standum, vel recedendum a decisis in casu,

Fu risposto: — *Recedendum a deci- sis; ita tamen ut novum beneficium parochiale neque ex bonis antiquae pa- roeciae, neque ex nova redituum assi- gnatione Supremi Consilii* (REIPUBLI- CAE) *dotandum, sit liberae collationis, prout de jure.*

Corollarii:

a) Quando la salute eterna delle a- nime va messa in pericolo, la S. Sede suol sempre consentire allo smembra- mento della parrocchia e alla fondazio- ne di una novella cura.

b) Non così poi pel diritto di patro- nato sulla medesima. Stanti i molti scon- ci che derivano dalla nomina laicale di un curato, quel diritto non si concede se non in casi rari e quando non vi sia nessun modo di sopperire altrimenti.

IV.

Di due confraternite che si contendono il diritto di ordinar la processione del Venerdì Santo in una Chiesa col- legiata.

Oritana, Processionis—19 Genn. 1889 —Nella borgata di Manduria, in Dioc. di Oria, nel Venerdì Santo si suol fare una solenne processione in memoria del- la passione e morte di N. S. G. C.— Intervengono a tal rito il Capitolo di quella Chiesa Collegiata e due Confra- ternite, una detta della morte e l'altra del Santissimo, erette amendue in quel- la Chiesa.

Il Capitolo, da tempi remotissimi, ordinava tutto ciò che si conveniva a siffatta funzione. Nel 1769 per conven- zioni intervenute, si attribuì questo di- ritto alla Confraternita della morte. Se non che anche quella del Santissimo lo pretendeva suscitando però acri litigii.

Si fe' ricorso all'Ordinario; il quale, richieste le prove ed i titoli da amen- due le confraternite, e udito il suffra- gio del Capitolo, il dì 5 maggio 1887, sentenziò che, salvi sempre i diritti del- la Curia e del Capitolo, la confrater- nita della morte fosse chiamata ad or- dinare quella processione.—La senten- za fu notificata il dì 9 del detto mese ai Rettori dei due sodalizii.

Non prima del 31 marzo (dopo 22 giorni dalla notificazione) il priore del- la confr. del Santissimo, « riassumendo l'istanza (sic) per le dimissioni del rev. rettore » interpose appello. Ma il Vesco- vo, per essere scorsi i fatali, lo rigettò. Di che il sodalizio si rivolse alla S. Se- de, chiedendo che la sentenza di quella Curia venisse dichiarata nulla per difetto di forma e di sostanza: di forma, perchè non si erano citate le parti e perchè si era rigettato l'appello, su di che dovea decidere il tribunale superiore: di so- stanza, richiedendo per sè quel diritto che fu aggiudicato all'altra parte.

La S. C. esaminò maturamente la con- troversia coi seguenti dubbii:

I. An sit locus circumscriptioni ac- torum in casu.—Et quatenus negative;

II. An constet de re iudicata, seu potius de causis restitutionis in integrum. Et quatenus negative ad primam partem, et affirmative ad secundam;

III. An sententia sit confirmanda vel infirmanda in casu.

E il dì 19 gennaro 1889 risolse:

Ad I, II, III—Directionem et ordinationem supplicationis in casu spectare ad Capitulum, praevia licentia Episcopi.

Si raccolga:

a) Le confraternite, erette in chiese parrocchiali o collegiate, debbono dipendere dal parroco o dal Capitolo nell'ordinare le funzioni.

b) Non valgono convenzioni lesive dei diritti di un Capitolo, quante volte non siano approvate dall'autorità competente.

c) Il difetto di citazione vien supplito dalla comparsa del convenuto: « Citato comparente, omnis defectus citationis sanatur ». Così il card. De Luca *De benef. disc. 50, n. 6.*

d) Il codice Gregoriano così dispone (n. 996) circa il rigetto dell' appello: « Se nasce disputa sulla inappellabilità della sentenza, sarà decisa preliminarmente dai tribunali di seconda istanza nella forma prescritta per le dimande incidentali ».

Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari.

Circa la comunione frequente delle Famiglie Religiose.

Perillustris ac R.me D.ne uti Frater,

Ex parte Officialis istius curiae ecclesiasticae expositum nuper fuit, quod in omnibus fere familiis religiosis præscribuntur in Statutis certi dies in quibus omnes ad sacram communionem accedere debent, et quod multi communionum catalogum ita intelligunt quasi nulli sit licitum communicare etiam de consilio confessarii, nisi accedat quoque formalis consensus Superioris vel Superiorissae.

Quibus expositis, quaesitum proponit: Quaenam sit mens Ecclesiae, quando approbat haec statuta circa communionem in familiis religiosis? Scilicet, an haberi debeant ut prohibitiva ne plures fiant communiones, vel praeceptiva, ita ut omnes conentur ita vivere ut mereantur ad communionem accedere saltem in illis diebus?

Itaque Sacra haec Congregatio Episcoporum et Regularium, omnibus perpensis, respondit:

Negative ad primam partem, et facultatem frequentius ad Sacram Synaxim accedendi relinquendam esse privative judicio Confessarii, excluso consensu Superioris vel Superiorissae;

Affirmative ad secundam partem, quoties rationabilis causa non obstet.

Haec erant a me Amplitudini Tuae significanda, cui interim fausta cuncta ac prospera adprecor a Domino.

Amplitudinis Tuae.

Romae, 4 Augusti 1888.

Uti frater,

I. *Card.* Masotti, *Praef.*

Aloisius *Ep.* Callinicen, *Secret.*

Sacra Congregazione delle Indulgenze

Come si debba intendere l'opera ingiunta, per lo acquisto delle indulgenze, di pregare secondo la intenzione del Rom. Pontefice.

Dubiorum — 13 Sept. 1888 — Quum inter pia opera ad lucrandas Indulgentias praescribuntur, fere semper iniungatur aliqua oratio ad mentem seu intentionem Summi Pontificis effundenda, hinc sequentium Dubiorum solutio ab hac Sacra Congregatione Indulgentiarum et SS. Reliquiarum expostulantur:

I. Cum ad lucrandas Indulgentias, sive plenarias, sive partiales, praescribitur ad mentem seu intentionem Summi Pontificis orare, sufficitne, ut nonnulli docent, orare mentaliter?

Et quatenus *negative*,

II. An sit reiicienda opinio docens recitationem devotissimam etiam unius *Pater* et *Ave* cum *Gloria Patri* sufficere ad explendam conditionem orandi pro Summi Pontificis intentione, vel potius admittenda opinio illorum qui requirunt recitationem quinque *Pater* et *Ave*, aut orationes aequivalentes?

Quibus Dubiis Sacra Congregatio rescripsit:

Ad I. *Laudabile quidem est menta-*

er orare, orationi tamen mentali a-rua semper adiungatur oratio vocalis.

Ad II. *Detur Decretum* in una Brio-nsi *sub die 29 Maii 1841 ad Du-um III* (1).

Datum Romae ex Secretaria eiusdem acrae Congregationis die 13 Septembris 88.

SERAPHINUS *Card.* VANNUTELLI
S. I. C. Praefectus
ALEX. *Epus* OENSIS *Secrius.*

Sacra Congregazione de' Riti

estende al Calendario universale della Chiesa la messa e l'officio de' Sette San-ti Fondatori dell'Ordine de' Serviti.

Decretum—20 Dec. 1888— Expletis nonizationis solemniis beatorum Se-em Fundatorum Ordinis Servorum eatae Mariae Virginis, Rev. Pater An-eas Corrado Causae Postulator novum fficium et Missam propriam nec non ogium pro Martyrologio in honorem rumdem Sanctorum concinnandum cu-vit, quae Sacrorum Rituum Congre-ationis approbationi de more subiecit. aec quum E.mus et R.mus Dominus ardinalis Lucidus Maria Parocchi eius-em Causae Ponens in Ordinariis ipsius acrae Rituum Congregationis Comitiis e 28 Julii 1888 ad Vaticanum habitis tulerit; E.mi et R.mi Patres, omni-us rite perpensis, auditoque R. P. D. ugustino Caprara Sanctae Fidei Pro-iotore, rescribere rati sunt: *Pro gratia, um extensione Festi ad totam Eccle-am, et ad E.mum Ponentem cum Pro-iotore Fidei.* Hinc iuxta mentem ipsius acrae Congregationis a praefato E.mo onente una cum Sanctae Fidei Promo-ore propositi Officii, Missae atque Elo-ii revisione et correctione peracta, Sa-cra eadem Congregatio ea uti in super-iori exemplari prostant approbavit.

De his postmodum per infrascriptum Secretarium facta Sanctissimo Domino Nostro Leoni Papae XIII fideli relatione, Sanctitas Sua mandavit ut Kalendario universali Ecclesiae sub ritu duplici minori inscribatur die XI Februarii Festum praedictorum SanctorumConfessorum Septem Fundatorum Ordinis Servorum Beatae Mariae Virginis cum Officio et Missa et Elogio uti supra approbatis: servatis Rubricis. Die 20 Decembris 1888.

A. *Card.* BIANCHI *S.R.C.Praef.*
L. † S.
LAURENTIUS SALVATI *S. R. C. Secretarius*

(1) Ecco il tenore del cit. decreto (V. Mon. ecl. Vol. I, p. 496): « *Briocen.* Dubium III. n sufficiant quinque *Pater* et *Ave*, quae re-itari solent ob adimplendam Summi Pontifi-is intentionem, quando praescriptum est ut isitetur Ecclesia vel Altare, ibique fundan-ur preces, quemadmodum ex. gr. pro lu-randa Indulgentia plenaria praescriptum est ssociatis operis Propagationis Fidei?—Ad III. *reces requisitae in Indulgentiarum concessio-ibus ad adimplendam Summi Pontificis inten-ionem, sunt ad uniuscuiusque fidelis libitum, isi peculiariter assignentur.* »

Sacra Penitenzieria Apostolica

Intorno le ipoteche da imporsi sopra fondi ecclesiastici o di luoghi pii. (1)

Eminenza Rev.ma,

Nelle facoltà solite concedersi ai Vescovi dalla Sacra Penitenzieria intorno a varii contratti su fondi ecclesiastici dal Demanio incamerati, non si fa parola d'ipoteche, le quali si vogliano imporre sui detti beni. Ora, essendo ciò un gravame, vietato, senza le debite solennità, dalle leggi della Chiesa, il sottoscritto Vescovo di Conversano, rispettosamente supplica l'E. V. Rev.ma, perchè si degni chiarirlo sui seguenti dubbii, per sicura norma di sua condotta:

I. A chi domandi la facoltà d'imporre ipoteche sui beni di Chiesa, può il Vescovo concederla, dietro una dichiarazione, colla quale il petente si obbliga a non valersi mai di questo diritto, senz'averne prima ottenuta venia dalla S. Sede?

II. A chi domandi di essere assoluto dalle censure, per avere imposto ipoteche sui detti beni, lo si può assolvere colle solite facoltà ricevute dalla Sacra Penitenzieria, premessa la dichiarazione, come nel dubbio precedente?

(1) Richiamiamo l'attenzione dei parroci e dei confessori su questa interessante dichiarazione.

III. Chi tiene fondi della Chiesa con venia Apostolica, dopo aver fatta la dichiarazione prescritta, può consentire che sui medesimi s'impongano ipoteche?

Nel caso di risposta negativa ai detti dubbi, il sottoscritto si avanza umilmente a chiedere speciali facoltà, per provvedere ai bisogni spirituali dei suoi diocesani.

« Sacra Poenitentiaria, mature con-
« sideratis expositis, Ven. li in Ch. to
« Patri Episcopo Conversanen. scriben-
« ti ad proposita dubia respondet: Ad
« I. Negative. Attamen eadem Sacra
« Poenitentiaria, de speciali et expres-
« sa Apostolica Auctoritate, praelauda-
« to Episcopo, pro casibus vere urgen-
« tioribus facultatem concedit indul-
« gendi Christifidelibus suae dioecesis
« ut ad gravia damna vitanda hypothe-
« cam in bonis ecclesiasticis a demanio
« venditis imponere valeant, sub ex-
« pressa conditione non procedendi ad
« alienationem fundorum absque nova
« S. Sedis licentia.—Ad II. Affirmati-
« ve.—Ad III. Negative.—Datum Ro-
« mae in Sacra Poenitentiaria die 31.
« Decembris 1888.

« Franciscus Segna *S. P. Reg.*
« Hip. *Can.* Palombi *S. P. Secr.* »

SULL'INSEGNAMENTO DEL PICCOLO CATECHISMO

—

SCHEMA DI REGOLAMENTO

PER LA CONFRATERNITA DELLA DOTTRINA CRISTIANA.

—

CAPO II.

DEI MEZZI CON CUI LA CONFRATERNITA TENDE AL SUO SCOPO E SI MANTIENE NEL SUO SPIRITO.

(Cont. e fine—V. p. 235—237 di q. P.)

§. III.

Del consiglio degli Officiali in ogni Confraternita.

66. Tanto più felicemente procederà al suo scopo la Confraternita tanto riuscirà più fruttuoso l' insegnamento del catechismo, quanto maggiore sarà il numero dei membri operanti che vi prenderanno interessamento, e quanto più vigile sarà la sopraintendenza dell'opera.

67. Questa sopraintendenza è esercitata in ogni Confraternita da un Consiglio, ossia Congregazione, a cui presiede il Direttore ed assistono il Priore e la Priora, i Consiglieri e il Segretario.

68. Il consiglio si terrà ordinariamente dopo la Benedizione nei giorni festivi in casa del Direttore, e potranno anche esservi invitati alcuni dei Catechisti e dei Regolatori per dare spiegazioni, accennare gli inconvenienti, e suggerire i rimedii pratici al male conosciuto.

69. Il consiglio si radunerà, in forma privata, almeno ogni tre mesi, ed immancabilmente prima che s' incomincino i catechismi della quaresima e a mezzo il corso dei medesimi, affine di provvedere ai bisogni ed alle esigenze delle pie scuole, e per rimediare ai disordini se ve ne fossero.

70. In tali congregazioni, premesse le prescritte preci, si esaminerà:

1. Se tutti i fanciulli della parrocchia siano esattamente descritti nell'elenco;

2. Se tutti vengano al catechismo, e se siansi messi in pratica tutti i mezzi per attirarvi i ritrosi;

3. Se le tre classi dei fanciulli di ambo i sessi siano divise in un numero bastante di sezioni;

4. Se basti il numero dei catechisti al numero delle sezioni in cui sono divise le classi;

5. Se i catechisti si attengano al metodo prescritto d' insegnare;

6. Se trovinsi per tempo al loro posto e vi mantengano la disciplina;

7. Se vi sia un numero sufficiente di assistenti o regolatori per impedire il disordine e le irriverenze nell'entrare e uscire di Chiesa, in tempo delle S. funzioni e specialmente della Benedizione col SS. Sacramento.

8. Se siavi chi prende cura di vegliare fuori della Chiesa acciò i fanciulli non si trattengano a giuocare, arrivata l' ora del catechismo.—Sui quali punti ed altri analoghi si prenderanno dal consiglio i dovuti provvedimenti.

71. Ogni anno, nella festa della SS. Trinità, oppure in una delle feste di Maria San-

ssima, Protettrice speciale di ciascuna confraternita, si farà la congregazione per elezione del Priore, della Priora e degli tri Officiali.

72. Quivi il Direttore, dopo le ordinarie reci, procederà, col consiglio dei congre- ti, all'elezione dei Priori, dei Consiglieri, l Segretario e del Tesoriere, od alla con- rma dei medesimi, come sarà più spedien- al bene dell'opera. Indi si eleggeranno o confermeranno i catechisti, e gli assisten- fra i confratelli e le consorelle. Fatta l'e- zione il Segretario leggerà le regole spet- anti all'uffizio di ciascheduno degli eletti, il Direttore raccomanderà l'osservanza ai uovi Offiziali avvisandoli di guardarsi bene alla negligenza, la quale suole essere la ovina delle buone opere intraprese. Infine, ecitate le preci prescritte, si scioglierà l'a- unanza.

§. IV.

della Congregazione generale, ossia della Sopraintendenza a tutte le confraternite della Diocesi.

73. Questa congregazione è presieduta dal- Ordinario della Diocesi, e la compongono:

Il Can.° Arciprete della Cattedrale, co- ne membro nato;

Due altri Consiglieri,—Due o più Visita- ori,—Ed un Segretario: tutti da eleggersi dall'Ordinario.

74. I Visitatori saranno incaricati di vi- sitare opportunamente le scuole della Dot- trina nella città e territorio e nella vica- ria della Curia. Ad essi si rimetterà da cia- scuno dei rispettivi Parrochi-Direttori, sul fine dell'anno, un'esatta relazione sull'an- damento delle medesime per essere trasmes- sa alla Congregazione.

75. Le scuole catechistiche di tutte le al- tre Parrocchie della Diocesi sono raccoman- date alla speciale vigilanza del rispettivo Vi- cario Foraneo, per mezzo del quale ciascuno dei sig.Parrochi-Direttori,dovrà pure manda- re ogni anno alla Congregazione generale, in principio di dicembre, la sua conscenziosa relazione sullo stato di esse. La quale rela- zione non arrivando al Vicario Foraneo il 15 di detto mese, questi ne farà domanda in nome della detta Congregazione.

76. La Congregazione si radunerà in principio dell'anno per esaminare le rela- zioni che saranno trasmesse come sopra; ed ogniqualvolta sarà convocata dal Vesco- vo per bisogni od occorrenze delle Confra- ternite o delle scuole.

77. In queste relazioni dovrà notarsi:

1. Se siano affisse in sacristia le regole della Confraternita; se si osservino, e se gli Officiali attendano alle loro incombenze;

2. Se si tengano i consigli, si redigano verbali e si descrivano regolarmente tutti i registri accenati al n. 31;

3. Quanti siano gli aggregati alla Con- fraternita;

4. Quanti i fanciulli inscritti, quanti cioè debbano frequentare le scuole della Dottrina Cristiana; — quanti realmente le frequentino in Quaresima; — quanti nelle singole feste dell'anno;

5. In quante classi siano divisi i cate- chizzandi dei due sessi, e se le classi siano divise in sezioni, e quante;

6. Quale sia l'orario dei catechismi fe- stivi; e quale durante la Quaresima;

7. Chi siano i catechisti;

8. Se siavi qualche inconveniente da e- mendare o qualche utile provvedimento che dare si debba.

78. Le relazioni sopraccennate saranno esaminate dai Consiglieri, che poi ne rife- riranno in Congregazione. Ivi saranno prese le opportune deliberazioni sulle provvidenze delle quali occorresse il bisogno.

Fine.

SOLUZIONE DI CASI

I.

Se, e come sia lecito raccogliere messe per diffondere la buona stampa, ed acquistare per messe dei buoni libri.

9° Caso Morale

Una Ditta libraria, con intendimento di propagare la stampa cattolica, usa dare i suoi libri a Sacerdoti per applicazioni di Messe. A fine intanto di raccogliere siffat- te applicazioni, fa sapere ai suoi clienti, pur

sacerdoti, ch'essa rilascia loro parte dello stipendio di ogni messa che le si offerisce, concedendo altri doni ancora ed altri favori. Queste messe poi, con stipendii monchi, concede ai compratori dei suoi libri.

Si chiede:

1° Che deve dirsi di questo modo di operare della Ditta libraria?

2° A tali condizioni, è lecito fornire applicazioni alla prefata Ditta?

3° A tali condizioni, è lecito ricevere libri dalla medesima Ditta?

Al primo—La Chiesa, condannando altamente il mercimonio nelle messe che sono la cosa più santa e salutare, ha usato sempre rigorosa vigilanza circa lo stipendio delle medesime. Vuole perciò che questo temporale emolumento non si possa dare, nè ricevere, se non per solo titolo di sostentazione del sacerdote, e per fornire le cose che occorrono al sacrifizio medesimo; nè permette che si facciano patti e convenzioni sullo stipendio, volendo che il Vescovo lo determini, secondo le circostanze di tempo e di luogo, e non sia lecito a chicchessia fare altrimenti. Veggasi in proposito Benedetto XIV *De Syn. Dioec.* L. V, c. VIII seq. *Instit. Eccl.* 56, *De Sacrif. Missae* Lib. III, la Bolla *Nuper* d'Innoc. XII, non che le molte risoluzioni della S. C. del Conc. date dal *Mon. Eccl.* Vol. I, pag. 443, 462, 478.

A fine di impedire tal mercimonio, ha comandato sempre di far giungere nelle mani del celebrante l' intero stipendio dato dall'oblatore, ed ha vietato che qualunque porzione di esso sia ritenuto da altri per qualsivoglia motivo, tranne se trattisi di messe beneficiarie o di legati perpetui (Bolla *Nuper* e Bened. XIV *in Encycl. Quanta cura*). E ciò corre quando anche si manifesti al Sacerdote celebrante la parte ritenuta, e questi consenta (*S. C. C. 23 aug. 1664. ap. Bened. XIV de Sacrif. Missae et in Encycl. Quanta cura*). E corre altresì quando la parte di stipendio si voglia addire a cause pie. Così la S. C. del Concilio il dì 19 gennaro 1869 (V. Mon. Eccl. Vol. I, p. 464), dove fu citata la Bolla *Nuper* § XXII ad 7 che così prescrive: « Permittendum non esse ut Ecclesiae aut loca pia, seu illorum administratores ex eleemosynis missarum celebrandarum, ullam utcumque minimam portionem retineant ratione expensarum, quas subeunt pro missarum celebratione, nisi cum ecclesia aut loca pia alios non habent redditus quos in usum earumdem erogare licite possint, et tunc quam portionem retinebunt nullatenus debere excedere valorem expensarum, quae pro ipsomet tantum Missae Sacrificio necessario sunt subendae, et nihilominus eo etiam casu curandum esse, ut ex pecuniis, quae supersunt, expensis, ut supra deductis, absolute tot missae celebrentur quot praescriptae fuerint ab offerentibus eleemosynam ». Donde si raccoglie che allora solamente una chiesa povera può lecitamente ritenere porzione di stipendio, quando concorrono queste condizioni: 1° che la chiesa non abbia rendite da poter erogare per le spese del S. Sacrifizio; 2° che si ritenga tanto solo di stipendio, quanto basti per le spese della celebrazione di quelle sole messe; 3° che il numero delle celebrazioni commesso non venga diminuito.

Pel medesimo timore di mercimonio, la Chiesa inoltre ha vietato che studiosamente si raccolgano applicazioni di messe per commetterle a sacerdoti, commutandone in libri o in altre merci lo stipendio, o anche applicandolo ad usi pii.—Ecco un gravissimo decreto della S. C. del Concilio del 9 settembre 1874, approvato dalla s. m. di Pio IX e comunicato ai Vescovi, « ut ipsi eas (resolutiones) intra proprias iurisdictionis limites exequendas perpetuoque et inviolabiliter servandas curent: contrariis non obstantibus quibuscumque » (V. Mon. Eccl. Vol. I, p. 265):

« I. An turpe mercimonium sapiat, ideoque improbanda, et poenis etiam ecclesiasticis, si opus fuerit, coercenda sit ab Episcopis bibliopolarum vel mercatorum agendi ratio, qui, adhibitis publicis invitamentis et praemiis, vel alio quocumque modo Missarum eleemosynas colligunt, et sacerdotibus, quibus eas celebrandas committunt, non pecuniam, sed libros aliasve merces rependunt?

Resp. *Affirmative.*

« II. An haec agendi ratio ideo cohonestari valeat, vel quia, nulla facta imminutione, tot missae a memoratis collectoribus celebrandae committantur, quot collectis eleemosynis respondeant, vel quia per eam pauperibus sacerdotibus eleemosynis carentibus subvenitur?

Resp. *Negative* ».

« III. An huiusmodi eleemosynarum collectiones et erogationes tunc etiam improbandae et coercendae, ut supra, sint ab Episcopis, quando lucrum quod ex mercium cum eleemosynis permutatione hauritur, non in proprium colligentium commodum, sed in piarum institutionum et bonorum orum usum vel incrementum impenditur?

Resp. *Affirmative* ».

Dunque è vietato severamente far pubblici inviti affine di raccogliere elemosine di messe; e ciò 1° quand'anche lo stipendio si commuti esattamente in libri o in altre merci—2° quand'anche le commissioni si dieno a sacerdoti poveri che non hanno applicazioni di messe—3° quand' anche i collettori non vi facciano lucro di sorta—4° quand' anche lo stipendio si applichi a cause pie.

Sono questi due divieti che fa d'uopo tener presenti per la soluzione del nostro caso: il primo di non diminuire mai lo stipendio delle messe manuali, il secondo di non raccogliere elemosine di messe con pubblici inviti.

È vero che si son messe in campo posteriormente ai cit. decreti altre teoriche, con cui si cerca di eludere l'osservanza di quelli. Si è detto che quando vi ha l'annuenza libera del sacerdote celebrante si può sempre ritenere parte dello stipendio, e che oggidì è lecito pur sempre a' direttori di cattoliche effemeridi ed agli onesti librai di offerire per applicazioni di messe i loro giornali o i loro libri.

Ma queste teoriche vogliono bene esaminarsi, e non accogliersi a chiusi occhi in cosa di tanto momento.

Quando il celebrante liberamente consente alla diminuzione dello stipendio, si può questo diminuire da chi ha il mandato di far celebrare messe? Abbiamo visto innanzi che ciò non è mai lecito quando s'invita o si prega il celebrante a rilasciare parte dello stipendio, benchè questi consenta con piena libertà. Sono a bastanza chiare le parole di Benedetto XIV nella Enciclica *Quanta cura* n. 3: « Execrabilem huiusmodi abusum alicubi sensim irrepentem detestantes Romani Pontifices praedecessores Nostri, de consilio tum Congregationis Cardinalium Concilii Tridentini interpretum, decretum voluerunt, nimirum a quolibet sacerdote, stipendio, seu eleemosyna majoris pretii pro celebratione missae a quocumque accepta, non posse alteri sacerdoti missam huiusmodi celebraturo stipendium, seu eleemosynam minoris pretii erogari, etsi eidem sacerdoti missam celebranti *et consentienti*, se maioris pretii stipendium seu eleemosynam accepisse indicanti ».

Tre soli casi eccettua S. Alfonso da questo grave divieto; e sono 1.° quando chiaramente si dia un maggiore stipendio non ad intuito della messa, ma della persona, come per amicizia, per povertà, per gratitudine, per parentela ecc. — 2.° quando si tratti di messe beneficiali—3.° quando non per invito o per preghiera avuta, ma spontaneamente voglia cedere il celebrante porzione di stipendio. Ecco le sue parole in rispetto a quest'ultimo caso (*De Euch. n. 321*): « Excipiunt... casum quo sacerdos cui committitur celebratio, liberaliter et omnino sponte tibi condonet excessum illum: tunc enim licite posses retinere: sicut enim ille potest totum remittere, sic et partem. Verumtamen hoc minime admittendum si tu indices maius pretium acceptum et sacerdotem roges ut remittat; vel ab eo quaeras an consentiet et tu partem retineas: tunc enim nequis eam retinere, etiamsi ille annuat ». Così pure tutti gli altri teologi posteriori al Santo.

Dunque solo quando il celebrante, senz'alcun invito e senza preghiera di sorta, rimette spontaneamente o dona parte dello stipendio, questa si può ritenere da chi ha commessa la celebrazione. Quando poi fosse preceduto invito o preghiera, tuttochè liberamente si rimetta quella parte di stipendio, non la si può mai accettare nè ritenere.

E che dire dei librai e dei direttori di effemeridi cattoliche, i quali dànno per messe la loro merce? Potremo anche qui distinguere. La S. Sede ha condannato il mercimonio di coloro che con pubblici inviti procurano di raccoglier messe, per assegnarne la celebrazione ai compratori de' loro libri o giornali, non ha vietato l'uso legittimo di agevolare con applicazioni di messe i compratori di buoni libri o gli associati a cattoliche effemeridi. Fu chiesto alla S. Penitenzieria: « Utrum tuta conscientia (moderator cuiusdam religiosi diarii) suum diarium dare possit sacerdotibus ea conditione ut celebrent numerum missarum respondentem pretio quod ab aliis pro diario solvitur? »—e questo Sacro Tribunale il dì 6 ottobre 1862 rispose: « Affirmative, dummodo missae celebrentur ». E inoltre alla S. C. del Concilio fu proposto il dubbio: « An et quomodo improbandi sint moderatores vel administratores diariorum religiosorum, qui sacerdotibus missas celebrandas committunt, retento ex earum eleemosynis pretio diariis ipsis respondente in casu ». E la S. C. il dì 24 aprile 1875 rescrisse: « Negative, dummodo nil detrahatur fundatorum vel oblatorum voluntati circa stipendii quantitatem, locum ac tempus celebrationis missarum, exclusa quacumque studiosa collectione missarum, et docto cui de jure de secuta Missarum celebratione, facto verbo cum Sanctissimo » (V. *Mon. Eccl.* Vol. I. p. 478).

Dunque può stabilirsi la massima che non sarà mai lecito raccogliere, con pubblici inviti e studiosamente, applicazioni di messe per commetterne la celebrazione ai compratori dei proprii libri o giornali. Sarà invece consentito il cedere siffatta merce per applicazioni di messe quando queste non si raccolgano con inviti pubblici o con altri mezzi improprii e sconvenienti.

Premesse le quali teoriche, possiamo facilmente recar giudizio del nostro caso.

La ditta libraria pecca per due capi: 1.° perchè procura di raccoglier messe con pubblici avvisi ai suoi associati: ciò che la S.ª Sede ha espressamente vietato. 2.° Perchè rilascia porzione dello stipendio in mano dei sacerdoti che offrono le dette messe, ritogliendolo a quelli che le celebreranno. Nè vale il dire che questi consentono di buon volere. Vedemmo innanzi come il consenso che si dà dietro avviso o preghiera non può essere accolto e non può divenir giusto titolo perchè si possa da altri ritenere porzione dello stipendio.

Al secondo — Ma che è da dire di chi fornisce applicazioni alla prefata ditta con tali condizioni?

Ecco un chiaro responso della S. C. del Concilio che fa al proposito:

« An turpi mercimonio concurrant, ideoque improbandi, atque etiam coercendi sint ii, qui acceptas a fidelibus vel locis piis eleemosynis missarum tradunt bibliopolis, mercatoribus, aliisque earum collectoribus, sive recipiant, sive non recipiant quidquam ab iisdem praemii nomine? »—La S. C. il dì 25 luglio 1874 rispose: *Affirmative* (V. Mon. Eccl. Vol. I, p. 465).

Dunque sarà sempre cosa illecita e riprovevole il rispondere agl' inviti pubblici fatti da coloro che intendono raccoglier messe per agevolare lo smercio de' lor libri o giornali. Chi offre messe a costoro, coopera colpevolmente al loro mercimonio, o ne riceva compenso, o non ne riceva.

Nel caso nostro poi non solo v'è la cooperazione al mercimonio, ma v'è la porzione di stipendio indebitamente ricevuta. La quale deve andar tutta al sacerdote celebrante, benchè questi la condoni e la rifiuti. Essendochè il diritto ha irritata siffatta condonazione, e questa però non vale perchè il somministratore delle messe possa far sua la parte tolta dallo stipendio.

Al terzo—Sarà almeno scevro di colpa chi alle medesime condizioni riceve libri dalla prefata ditta?

Anche per tal quesito è pronta una formale dichiarazione della S. C. del Concilio che fa seguito alla precedente:

« An turpi mercimonio concurrant, ideoque improbandi et coercendi ut supra sunt ii qui a dictis bibliopolis et mercatoribus recipiunt pro missis celebrandis libros aliasve merces harum pretio sive imminuto sive

tegro? »—La S. C. il dì 25 luglio 1874 efinì: *Affirmative.* » (V. Mon. Eccl. *l. c.*).

Non v'ha dubbio veruno adunque che so- o colpevoli ancora i sacerdoti che accet- no libri per celebrazione di quelle messe e o sono state raccolte con pubblici in- ti, ovvero si dànno con merce di minor alore dello stipendio delle medesime.

Solo quando non si commettono siffatti busi, non sarà illecito il ricevere libri per plicazioni di messe. E però la stessa S. nel cit. decreto, al VI dubbio: « An il- cite agant ii qui pro missis celebratis re- piunt stipendii loco libros vel alias mer- es, seclusa quavis negotiatione, vel turpis cri specie? »—rispose: *Negative.*

Chi dunque riceve libri dalla ditta del no- ro caso, pecca col concorrere sì al costei ercimonio e sì alla ingiusta appropriazione ella parte di stipendio di quelle messe che elebra.

II.

Se si possa adoperare in usi profani i vasi, le suppellettili e le vesti sacre consunte e inservibili al culto, come pure il materiale di una chiesa diruta.

9.° Caso Canonico.

Una chiesa, che minaccia rovina, vien iroccata. Sulpizio, rettore di detta chiesa, ende il materiale (pietre, tavole ecc.), co- ne pure le vesti sacre, consunte e inservi- li, a persone laiche, le quali adoperano utto ciò ad usi profani.

Si chiede:

1.° Si può adoperare il materiale di una chiesa diruta, e le sacre vesti consunte, in usi profani?

2.° Che deve dirsi della condotta di Sul- pizio?

Al primo—Affine di rispondere adeguata- temente e con chiarezza al quesito, crediamo utile di esporre prima quello ch'è certo e poi quello ch'è controverso.

È certo: 1.° Che i vasi, e le vesti sacre una volta donati a Dio, e rimanendo tali, cioè addatti all'uso sacro, non possono addirsi più ad usi profani, giusta la nota regola di diritto (*Reg. 51 in 6.*): « Semel Deo dicatum non ad usus humanos ulterius transferendum ».

È certo: 2.° Che quando ci sia necessità, come per sgravare la Chiesa di debiti o per dare alimento ai poverelli, siffatte cose, alienandosi, possono addirsi ad usi profani. Risulta ciò dal Cap. *Aurum* 69, caus. 12. q. 2. I vasi però devono essere prima rotti e fusi di nuovo; e le sacre vesti devono perdere l'antica forma. Si ascolti il Ferraris: « Paramenta et vasa sacra, licet ex iustis causis vendi possint etiam laicis, et ad usus profanos, tamen prius confracta et conflata esse debent ».—Si noti che i vasi e le suppellettili preziose non possono alienarsi senza le debite solennità, giusta la estrav. *Ambitiosae.*

È certo: 3.° Che, anche quando non ci sia necessità, quegli oggetti sacri che perdono del tutto la loro forma, come i vasi di metallo i quali si mutano in ogni parte dopo una nuova colatura, possono così mutati adibirsi ad usi profani. Così S. Alfonso colla comune dei Teologi e canonisti (L. III, n. 41): « Si res ita totaliter immutetur, ut ad communem materiam redeat, sicut si calix igne vel ferro ad communem massam argenti reducatur, tunc licet in usum profanum convertere ».

Ma che è da dire degli oggetti non sacri, o dei sacri che per essere diventati inutili han perduta la consacrazione o la benedizione? Possono questi deputarsi ad usi profani?

I canoni antichi sono molto rigorosi intorno a tal punto. Se ne ascolti qualcuno, come va riferito nel Decreto di Graziano:

Il can. *Ligna, 37, De Consecr. Dist. 1* di S. Igino Papa dice: « Ligna ecclesiae dedicata non debent ad aliud opus iungi, nisi ad aliam ecclesiam: vel igni sunt comburenda: vel ad profectum in monasterio fratribus: in laicorum opera non debent admitti ».—Dove l'*ad profectum in monasterio fratrum* così vien commentato dalla Glossa: « Non tamen indifferenter, sed vel in capitulo, vel in dormitorio, vel in aliis religiosis locis: non in coquina, vel in vineis pastinandis ».

Il can. *Altaris, 38, l. c.* di S. Clemente Papa prescrive: « Altaris palla, cathedra, candelabrum et velum, si fuerint vetustate consumpta, incendio dentur: quia non licet ea quae in sacro fuerint, male tractari, sed incendio universa tradantur. Cineres quoque

eorum in baptisterio inferantur: ubi nullus transitum habeat: aut in pariete, aut in fossis pavimentorum iactentur, ne introeuntium pedibus coinquinentur ».—Dove quel *palla altaris* così viene spiegato dalla Glossa: « Pallae dicuntur vestimenta altaris, idest sindones et corporale ».

Qualsivoglia oggetto adunque che sia servito al culto, o benedetto o pur no, per quantunque siasi reso logoro e inservibile, in forza di questi canoni, non può mai deputarsi ad usi profani, ma deve abbruciarsi e la cenere porsi nel sacrario. Neanco i legni usati nella costruzione delle chiese possono adoperarsi dai laici, ma solo dai religiosi e nei luoghi del sacro monastero.

Questi canoni sono in uso oggidì? Possiamo con certezza negare per quella parte che riguarda le suppellettili non benedette. S. Alfonso (L. III, n. 40), dopo aver insegnato che è grave sacrilegio applicare ad usi profani i vasi e gli ornamenti di altare o sacerdotali, dice chiaramente: « Intellige de iis quae consecrari vel benedici solent ». E soggiunge: « Nam ad nuptias vel communem usum adhibere tapetes, candelabra, pelvim, imo et manutergium et cetera, quæ mediate serviunt ministerio sacro, non esse peccatum docet Tamburinus, nisi fiat ex aliquo contemptu saltem implicito, ut si semper et indifferenter sic utaris supradictis. Atque idem affirmat de candelis, ramis, aqua, incenso, et similibus benedictis, quod in modicis istis benedictionibus non agatur cum tanto rigore ab Ecclesia, ut patet in pane, ligno, carbonibus etc. benedictis ».

Dunque dove non si faccia per disprezzo, si può lecitamente applicare ad usi profani i candelabri, i tappeti, i boccali e ancora i manutergii, e tutto ciò che non si benedice, benchè destinato e adoperato nelle chiese pel culto del Signore. Anzi ancor taluni oggetti che si benedicono, come le candele, i rami, l'acqua santa, l'incenso, è lecito usare in cose profane.

Ma le vesti logore e inservibili al culto, e i legni e le macerie di una chiesa consacrata o benedetta possono parimenti adoperarsi in siffatti usi?

S. Alfonso nega in quanto alle vesti (l. c. n. 41): « Non licet ex veteri casula vestes profanas resarcire... Ideo alii dicunt non licere huiusmodi vestes ad usus profanos vendere aut oppignorare ».—E il medesimo S. Dottore altrove (L. VI n. 376) insegna: « Uti vestibus sacris etiam attritis, ad usus profanos, est mortale ». Ma forse intende qui parlare delle vesti lacere sì ma che per nulla abbiano mutata la loro forma. Imperocchè al n. 370 lo stesso Santo riferisce la sentenza del Diana il quale reputa che probabilmente non si commetta grave colpa, quando le medesime vesti abbiano mutata l'antica forma: « Item Diana (*P. 5, tr. 13, res. 76*) docet probabile esse quod non sit saltem mortale, si mutata forma ad profanos usus applicetur; v. gr. calix confractus, alba dissoluta, frustula corporalis etc. ».

Lo stesso insegna S. Alfonso in rapporto ai legni ed alle pietre di una chiesa diruta. *l. c.*. « Partes avulsae a re consecrata, destructa eius forma, desinunt esse sacrae, v. gr. ligna et lapides ecclesiae dirutae vel altaris: ob respectum tamen ad rem sacram, cuius sunt reliquiae, non possunt applicari ad usus profanos aut divendi sine licentia Papae ». È chiaro che anche qui vuolsi applicare la distinzione fatta innanzi dal Diana.

I seguaci di S. Alfonso insegnano tutti similmente. Ecco le parole dello Scavini (L. II, n. 132 edit. XIII): « Si res sacra, quæ benedici vel consecrari soleat, totaliter immutari possit, atque ad communem materiam reduci, v. g. si calicem argenteum reducamus ad communem massam argenti, utique ad usus profanos converti potest absque ulla sacrilegii nota; quia amissione formae et benedictio amittitur, ac proinde illa res nihil externi retinet, quod indecens appareat. Secus si res non satis difformetur: hinc non licet ex veteri casula vestes profanas resarcire, sed illa est comburenda. Unde nefas esse, dicunt huiusmodi vestes ad usus profanos vendere (*nisi tamen laceratione transfigurentur*), aut oppignorare ».—Lo stesso dicono il Del Vecchio *Vol. I, n. 801;* il Gury *Vol. I, n. 287;* il Marc *V. II, n. 1633, 5.°*, ed anche il da Carpo nella sua *Bibliotheca Liturgica, P. I, n. 242* ha scritto: « Sacra indumenta, tametsi benedictio-

nem amiserint, in usus profanos converti nullo pacto Ecclesiae canones sinunt. Quocirca ex iis vel alia conficienda sunt sacra paramenta, vel comburenda ac cineres in sacrario proiiciendae ».

Non ostanti questi concordi insegnamenti, pur vi ha taluno il quale dubita che abbia vigore oggidì la proibizione de' canoni antichi di adoperare in usi profani i vasi, le vesti o le pietre di già esecrate o che abbiano perduta la benedizione. Uno di questi è l'accuratissimo P. Lehmkul il quale nel *Vol. I, n. 382, 6*, della sua Teol. Mor. così dice: « Vasa et vestimenta sacra, quamdiu consecrationem et benedictionem retinent, ad usus profanos adhibere, sacrilegium certe est. Imo *videtur* idem dicendum esse de illis rebus exsecratis, nisi vasa fusione metalli ad communem materiam redacta fuerint: *certo tamen id non constat* ». Così pure il Gobat tr. 3, n. 373, il quale cita il Tamburino e il Castopalao.

Anzi alcuni opinano che non solo dubbiamente, ma certamente debba oggidì ritenersi cessata siffatta proibizione. In tal senso fu risoluto nell'Accademia Liturgica Romana il dì 2 marzo 1887 un caso simile al nostro, dove si adottò questa massima: « Res iam sacrae, si ex naturalibus causis execratae fuerint, vel benedictionem amiserint, in communes usus converti possunt. Ratio... est, quia ideo alius usus a sacro pro his rebus interdicitur, eo quod per consecrationem vel benedictionem peculiarem ad Dei cultum destinatae sunt. Atqui ex hypothesi hae res amplius sacrae non sunt, quia consecrationem aut benedictionem amiserunt; ergo ».

All'obbiezione poi che v'è il divieto de' canoni antichi, così si rispose: « Aut canones loquuntur de rebus sacris manentibus, vel eamdem retinentibus formam ante usum profanum, *aut non amplius vigorem habent ex benigna interpretatione Ecclesiæ* ». —E aggiunge: « Itaque cum cl. Quarti tenemus, quod sicut potest materia calicis execrati vendi, et ad profanos usus absque scrupulo applicari; ita et a fortiori idem potest de aliis rebus fieri, quae minus sanctitatis habent, si benedictionem amiserint *(Rubr. Miss. Rom. Comment. p. 1. Tit. XIX dub. III in fin.)*. Etenim una eademque est ratio, qua cessante, et rationatum quoque cessare necessum est ». (V. *Ephemerides Liturg.* Anno II, p. 339).

Dal fin qui detto possiamo dedurre per la pratica che si può certamente adoperare (tranne se per disprezzo o con scandalo) in usi profani qualsivoglia suppellettile di chiesa che non si benedice. Delle cose benedette possono adoperarsi ai detti usi l'acqua, le candele, i rami, l'incenso e simili. I vasi, le vesti, le pietre, i legni di chiesa quando sono esecrati ovvero hanno perduta la benedizione, se possano applicarsi ad usi profani è quistione: alcuni dicono che ciò è peccato leggiero; altri ne dubitano; altri finalmente non vi riconoscono peccato alcuno, per la ragione che perduta la consacrazione o la benedizione che rendeva sacre quelle cose, le medesime per ciò stesso diventano profane. E poi, se l'acqua, la cera, i rami, l'incenso e simili, benchè benedetti, possono usarsi in atti profani, molto più possono ancor le vesti, le pietre ecc. quando han perduta la forma e la benedizione. Quest'ultima sentenza sembraci a bastanza probabile.

Al secondo—La soluzione del nostro caso diventa ora facilissima. Sulpizio rettore di una chiesa che minaccia rovina (qualora questa chiesa non possa restaurarsi) può vendere le pietre, i legni e gli altri materiali per usi profani, e può altresì far lo stesso delle seppellettili non benedette, come pure delle vesti sacre consunte, purchè faccia prima mutare la loro forma.

III.

Norme da osservarsi da chi, per difetto di vista, celebra con indulto la Messa della B. V.

9° Caso Liturgico.

Teobaldo sacerdote, essendo quasi cieco, chiese ed ottenne dalla S. Sede l'indulto di celebrare quotidianamente la Messa votiva della B. V.—Intanto ha celebrata sempre la stessa messa; ed ora ch'è cieco perfettamente, continua a celebrare la messa medesima.

Si chiede:

1.° Quali sono le norme che deve osservare chi, per difetto di vista, celebra con indulto la messa della B. V.?

2.° Che deve dirsi della condotta di Teobaldo?

Al primo.—Quando un sacerdote sia diventato quasi cieco, da non potere facilmente leggere le messe correnti, può conseguire dalla S. C. del Concilio l'indulto di celebrare la Messa votiva della B. V. — e in tal caso ecco le norme da seguire:

a) Deve usare sempre paramenti bianchi S.R.C. 16 Mar. 1805 ad 1, n. 4498.

b) Non è tenuto di leggere l'orazione del giorno, nè la colletta prescritta dal Vescovo. S.R.C. 28 apr. 1866, n. 5364.

c) In quanto alle orazioni, oltre quella della B. V., deve leggere la 2ª *de Spiritu Sancto*, e la 3ª *pro Ecclesia vel pro Papa*, vale a dire: *illas orationes tantum quæ Missæ votivae conveniunt;* e ciò in qualunque giorno e in qualunque luogo celebri. S. R. C. 28 apr. 1866 n. 5364.

d) È tenuto di omettere il *Gloria* ed il *Credo*, secondo le Rubriche, S. R. C. 16 mar. 1805 ad 2. n. 4498.—Tranne solo nei Sabati, in cui dee dire il *Gloria*. S. R. C. 23 febr. 1839 ad 1, n. 4847; 28 apr. 1866 ad 3, n. 5364.

e) Può dire siffatta messa nei giorni anche di 1ª Classe, nelle Domeniche privilegiate, quando sono proibite le messe private de' defunti; ma sempre con color bianco senza *Gloria* e senza *Credo* anche nelle Domeniche. S. R. C. 20 sept. 1806 ad 5, n. 4501.

f) Nei giorni in cui si permettono messe di defunto, può celebrare *de requiem*, ovvero la votiva della B. V.—S. R. C. 12 apr. 1823 ad 10, n. 4594.

g) Nel dì solenne di Natale, una sola messa può celebrare della B. V.—S. R. C. 11 apr. 1840 ad 4, n. 4878; 28 apr. 1886 ad 6 n. 5364.

h) Se diventa cieco perfettamente, ha bisogno di un nuovo indulto della S. Sede S.R.C. 16 mar. 1805 ad 3, n. 4498.

i) Diventato perfettamente cieco, è tenuto *sub gravi* di farsi assistere da un altro sacerdote, « quamvis in indulto apposita non fuerit haec obligatio » —; e può sempre celebrare la votiva della B. V. *a Pentecoste ad Adventum*. S. R. C. 12 apr. 1823 ad 11, n. 4594.

l) Tutte le condizioni, apposte nell'indulto, sono obbligatorie in coscienza. S. R. C. 16 marz. 1805 ad 4, n. 4498.

Al secondo—Teobaldo, avendo conseguito l'indulto apost., ha fatto bene a celebrare sempre la stessa messa votiva della B. V. purchè ne abbia variato il rito, secondo i tempi, ed ha osservate le norme sopradette.—Divenuto poi cieco perfettamente, ha bisogno di un nuovo indulto, ottenuto il quale può dire sempre (coll'assistenza di un altro sacerdote) la votiva *a Pentecoste ad Adventum*.

CRONACA RELIGIOSA

(28 Febbraio 1889)

Concistoro segreto degli 11 febbraio— La Santità di Nostro Signore Papa Leone XIII il dì 11 Febbraio 1889 nel Palazzo Vaticano ha tenuto il Concistoro Segreto, nel quale l'Emo e Rmo signor Cardinal Parocchi, terminato l'officio di Camerlengo del Sacro Collegio, ha presentato la solita Borsa a Sua Beatitudine, che si è degnata passarla all'Emo e Rmo signor Cardinale Laurenzi.

Quindi, dopo che l'Emo e Rmo signor Cardinale Vannutelli, dimesso il titolo Presbiterale di S. Sabina ebbe ottato all'altro vacante di S. Girolamo degli Schiavoni, Sua Santità, premessa un'Allocuzione, si è degnata di creare e pubblicare Cardinali di Santa Romana Chiesa:

Dell'Ordine dei Preti

Monsignor Giuseppe Benedetto Dusmet, della Congregazione Benedettina Cassinese, Arcivescovo di Catania, nato in Palermo il 15 agosto 1818.

Monsignor Giuseppe D'Annibale, Vescovo titolare di Caristo ed Assessore della sacra Romana ed Universale Inquisizione, nato in Borbona, diocesi di Rieti, li 22 settembre 1815.

Dell'Ordine dei Diaconi

Monsignor Luigi Macchi, Maggiordomo

della stessa Santità Sua e Prefetto dei Sacri Palazzi Apostolici, nato in Viterbo, il 3 marzo 1832.

Dopo ciò Sua Santità ha proposto le seguenti Chiese:

Chiesa Metropolitana di Firenze, per l'Emo e Rmo signor Cardinal Diacono Agostino Bausa, dell'Ordine dei Predicatori, che ritiene la Diaconia di Santa Maria *in Domnica*.

Chiesa titolare Arcivescovile di Side, per Monsignor Serafino Milani, dei Minori Osservanti, Vescovo dimissionario di Pontremoli che ritiene in amministrazione provvisoria.

Chiese unite titolare Arcivescovile di Rodi e Cattedrale di Malta, per Mons. Pietro Pace, promosso dalla Sede Cattedrale di Gozo.

Chiesa Metropolitana di Siena, pel R. P. Celestino, al secolo Raffaele Benvenuto, Zini, dei Chierici Regolari delle Scuole Pie, Esaminatore pro-Sinodale nella diocesi di Fiesole, in Firenze Rettore del suo Ordine, Provinciale per la Toscana, e Professore di Filosofia e di Storia nel patrio Liceo.

Chiesa titolare Arcivescovile di Seleucia, per Mons. Tancredi Fausti, di Roma, Prelato Domestico di *Sua Santità*, Consultore delle Sacre Congregazioni del Concilio e di Propaganda Fide, Abbate Commendatario di S. Paolo in Albano, Esaminatore del clero romano, Sostituto della Segreteria dei Brevi Pontifici, Vicario della Patriarcale Arcibasilica Lateranense, e dottore in filosofia, in sacra teologia ed in ambe le leggi.

Chiesa titolare Arcivescovile di Trebisonda, per Mons. Edmondo Stonor, Prelato Domestico di *Sua Santità* e Protonotario Apostolico, diocesano di Birmingham, Canonico della Patriarcale Arcibasilica Lateranense, e dottore in dritto canonico.

Chiesa titolare Vescovile d' Imeria, per Mons. Francesco Mazzuoli, Vescovo dimissionario di San Severino, che ritiene in amministrazione provvisoria.

Chiesa Cattedrale di Rieti, per Monsignor Carlo Bertuzzi, Prelato Domestico di *Sua Santità*, arcidiocesano di Bologna, Vicario generale di Cervia, ivi Professore di teologia morale nel Seminario, e dottore in sacra teologia.

Chiesa Cattedrale di San Severino, per Mons. Aurelio Zonghi, Prelato Domestico di *Sua Santità*, di Fabriano, Professore di dritto canonico e civile in quel Seminario, ivi Convisitatore, Esaminatore Sinodale, Vicario Lateranense e Canonico della Cattedrale, dottore in sagra teologia ed in ambe le leggi.

Chiesa Cattedrale di Lintz, per Monsignor Francesco di Sales Maria Doppelbauer, Prelato Domestico di *Sua Santità*, diocesano di Lintz, in Roma Rettore dell'Imperiale e Regio Istituto di S. Maria dell'Anima, e dottore in ambe le leggi.

Chiesa Cattedrale di Narni, pel R. D. Cesare Boccanera, di Roma, Parroco e Beneficiato della Patriarcale Basilica Liberiana, e dottore in filosofia ed in sacra teologia.

Chiesa Cattedrale di Città della Pieve, per Mons. Paolo Gregori, Cameriere d'onore di *Sua Santità*, diocesano di Città della Pieve; Missionario Apostolico, Canonico e Parroco della Metropolitana di Perugia, ivi Esaminatore pro-Sinodale e Definitore dei casi morali nelle adunanze dei Parroci e Confessori.

Chiesa Cattedrale di Mileto, pel R. D. Antonio De-Lorenzo, di Reggio Calabro, ivi Esaminatore pro-Sinodale, Promotore Fiscale della Curia Arcivescovile e Canonico della Metropolitana.

Chiesa Cattedrale di Cassano, pel R. P. Evangelista da Calitri, al secolo Michele Antonio di Milia, dei Minori Cappuccini, arcidiocesano di Conza, Esaminatore pro-Sinodale nell'arcidiocesi di Otranto, in Roma già Presidente del Convento di S. Lorenzo fuori le mura, nel suo Ordine Provinciale di Salerno e di Basilicata e Commissario Generale della provincia di Siracusa.

Chiesa Cattedrale di Pontremoli, pel R. D. David Camilli, arcidiocesano di Lucca, in Modigliana Esaminatore pro-Sinodale, Socio della Congregazione del Sinodo e dell'Accademia filosofico-medica di S. Tommaso, Prefetto degli studi nel Seminario e Collegio Vescovile, Canonico Arcidiacono e Vicario Generale, e dottore in sacra teologia.

Chiese Cattedrali unite di Sovana-Pitigliano, per Mons. Giulio Matteoli, Cameriere d' onore di *Sua Santità*, diocesano di San Miniato, Arciprete-Parroco in Castelfrancodisotto sua patria, e dottore in sacra teologia.

Chiesa Cattedrale di Acqui, pel R. D. Giuseppe Marello, diocesano di Asti, ivi Direttore spirituale del seminario, Cancelliere della Curia vescovile, Esaminatore pro-Sinodale e Canonico Arcidiacono della Cattedrale.

Chiesa Cattedrale di Gozo, pel R. P. Giovanni Camilleri, degli Eremitani di S. Agostino, diocesano di Malta, nel suo Ordine Professore di teologia morale e dommatica, in Roma Consultore della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari e dottore in sacra teologia.

Infine l'Emo e Rmo signor Cardinale Bausa ha fatto la postulazione del Sacro Pallio per la Chiesa Metropolitana di Firenze, ed ha emesso nelle mani di S. S. il solito giuramento, dopo il quale, baciato il piede e

la mano, è stato ammesso da Sua Beatitudine al duplice amplesso, e con quest'atto si è posto termine al Concistoro segreto.

Dolenti per la mancanza di spazio, nel prossimo fascicolo daremo conto del Concistoro pubblico tenuto il dì 14 Febbraio, e della stupenda Allocuzione sopra cennata.

Cause di beatificazione — Agli 8 Gennaio si tenne una seduta preparatoria per esaminare le virtù in grado eroico della Ven. Lilia Maria del SS. Crocifisso, professa del terz'ordine francescano, fondatrice di varii monasteri. La S. C. ha disposto che sia cominciata la causa per la beatificazione del fu Fra Francesco da Camporosso, laico cappuccino del Convento della Ss.ª Concezione a Genova, ove morì di colera nel 1866.

La S. C. dei Riti con decr. del 17 Dic. 1885 confermò il culto *ab immemorabili* al B. Battista Spagnoli, detto il Mantovano, il quale nell'Ordine dei Carmelitani, Congregazione di Mantova, fu rinomato per santità di vita, per opere e per dottrina, segnatamente nella poesia: perciò fu chiamato Virgilio cristiano, e fu collocata la sua statua presso quella di Virgilio nell'arco trionfale della città.

Nomine Pontificie — Con biglietti della Segreteria di Stato il S. Padre ha nominato: Mons. Lorenzo Salvati Segretario della S. C. del Concilio; il R. Padre Bonaventura Soldatiez Consultore della S. C. di Propaganda; il R. P. Sostegno Fassini Consultore della S. C. dei Riti.

Cardinale defunto—Ai 9 sp. nel Convento di S. Callisto a Roma cessò di vivere l'Emo Card. Gio. Battista Pitra, sotto Decano del S. Collegio. Era nato a Champforgueil presso Chalons il 1 Agosto 1812. Fu creato e pubblicato Cardinale nel Concistoro del 16 marzo 1863, col titolo di S. Tommaso in Parione, che surrogò con quello di S. Callisto: dimise questo nel 1879 per assumere la reggenza della Diocesi di Frascati, dalla quale fu traslato nel 1884 quando gli furono assegnate le unite diocesi di Porto e Sª Rufina. Era Bibbliotecario di S. Romana Chiesa, e faceva parte della S. C. di Propaganda, anche per gli affari di rito orientale con la Ponenza per la correzione dei libri della Chiesa Orientale, e per lo stato dei Regolari; della S. C. dell'Indice, dei Riti, dell'esame dei Vescovi, e degli Studii. Era Protettore della Biblioteca Apostolica e membro della Commissione per gli studii storici: protettore di molti Ordini ed Istituti Religiosi.

NOTIZIE COMPENDIATE

—

—Agli 8 sp. undecimo anniversario dalla morte della s. m. di Pio IX, furono celebrate le solenni esequie nella Cappella Sistina. Dopo la messa cantata dall'Emo Decano del S. Collegio, il S. Padre procedè all'assoluzione del tumolo. Numeroso fu il Pellegrinaggio a S. Lorenzo fuori le mura, che accoglie la veneranda salma dell'augusto Pontefice.

—S. S. con Breve Apostolico ha nominato Commendatore di S. Gregorio Magno l'illustre magistrato Massimiliano Magatti di Lugano, deputato al Gran Consiglio del Cantone Ticino.

—A Milano il generale Satchwell abiurò l'anglicanismo, e due membri della nobiltà protestante di Prussia ed Assia abiurarono il luteranismo.

—L'Emo Card. di Napoli avea dato al Card. Lavigerie per l'abolizione della schiavitù africana la croce pettorale regalatagli dai Napoletani nel colera degli scorsi anni. Il Direttore del Corriere di Napoli raccolse più di L. 20,000 per riscattarla, e di nuovo fu donata al Cardinale.

—A Milano si è costituito il Comitato antischiavista. Mons. Arcivescovo ne è il Presidente.

—Sono morti: Mons. Zefferino-Zitelli, minutante della S. C. di Propaganda; il P. Egidio da Cortona, ex generale dei Cappuccini, e Mons. Alfonso Barretta Prot. Apost.

—

—Nell'Inghilterra il numero dei cattolici aumenta di giorno in giorno. Dal 1851 si son fondate 580 case di ordini religiosi. Nella Scozia, si fondano nuovi conventi.

—In Uganda, nel centro dell'Africa, i sudditi di quel re si ribellarono: uccisero i funzionarii cristiani, distrussero ed incendiarono tutte le missioni inglesi e francesi, massacrando molti missionarii.

—Nel giorno di Natale si convertì al cattolicismo a Nuova-York la Signora Fontilliate, cognata del Banchiere Valdelbit, che possiede una fortuna di oltre un milione.

— Il Congresso della Repubblica di Colombia ha decretato che il primo Gennaio di ciascun anno, in tutti i paesi della Nazione, sia fissato per dare pubblica testimonianza di amore e di gratitudine a Dio pei beneficii ricevuti, e per impetrare aiuti nel nuovo anno.

—Il Sig. Speiser, dottore in filosofia, protestante, ha fatta la sua abiura, ed è entrato nel Seminario dei Gesuiti a Inspruck.

—Sono morti: Mons. Geremia dei Min. Oss. Vesc. tit. di Usola, e Vicario Apostolico del Chan-Tong in Cina; Mons. Filippi dei Min. Rif. Vesc. tit. di Filippi, e Vic. Apost. dell'Hu-pè anche in Cina; Mons. Marilley, già Vesc. di Losanna e Ginevra, Vesc. tit. di Mira; a S. Luigi in Africa Mons. Picarda, della Congregaz. dello Spirito Santo, Vesc. tit. di Pafo, e Vic. Apost. della Senegambia.—È morto il Sac. Saverio Witt, Presidente dell'Associazione di Sª Cecilia in Germania: il suo successore è Saverio Schmit, maestro di cappella della Cattedrale di Munster. È morto pure P. Isacco Tommaso Hecker, l'illustre Apostolo degli Stati Uniti d'America.

INDICE PROGRESSIVO

(Vol. V. Par. II.ª)

Acta Rom. Pontificis

Discorso del S. Padre al Sacro Collegio . . . . . *pag.* 16

Lettera del S. Padre ai Vescovi del Brasile . . . . . « 85

Enciclica di S.S. *De Libertate humana* « 106

Allocuzione del S. P. nel Concistoro del Giugno 1888. . . . « 128

Enciclica di S. S. agli Armeni . « 155

Lettera di S. S. all'Episcopato Irlandese . . . . . « 175

Discorso di S. S. al Pellegrinaggio del Cl. Italiano ed ai Napoletani « 196

Lettera del S. P. ai Prelati ed ai fedeli dell'Orbe . . . . . « 253

Discorso di S. S. al Collegio dei Cardinali. . . . . « 260

Ex S. Congr. Concilii

Mediolanen. Oneris —18 Febr. 1888. Quando nei legati di messe venga esclusa l'applicaz. delle medesime « 3

Regien. Iuspatronatus et pensionis— 18 Feb. 1888. Se un diritto di patronato che compete agli eredi e successori di più famiglie, possa donarsi ad altri dal rappresentante di una di queste famiglie. « 4

Caietana. Commutationis legati—18 Feb. 1888. Se si possono svincolare i fondi legati a cause pie, pagandosi un capitale che possa dare la rendita di quei fondi . « 5

Gallipolitana. Curae animarum. 24 Mar. 1888—Intorno la cura abituale che ha il Capitolo, e l'esenzione dalla puntatura che compete ai Vicarii Curati *ad nutum*. « 25

Montisalti. Residentiae et Onerum Canonicalium. 24 Mar. 1888.— Di un capitolo Collegiato, ridotto a tre soli Canonici, dei quali uno chiede dimorare altrove . . . « 26

Ariminen. Sacramentorum et Funerum. 24 Mar. 1888.—Del diritto della Chiesa Cattedrale sui funerali dei forestieri che muojono nelle altre parrocchie della città. « 27

Montispolitiani. Punctaturarum. — 24 Mar. 1888. Circa la quantità della multa della puntatura corale e circa la partecipazione alle fallenze . . . , ... « 28

Firmana. Hypothecariae cautionis. 24 Mar. 1888.--D'un'ipoteca che vorrebbesi gravare su fondi beneficiali riscattati dal Demanio ital. *pag.* 30

Tolentinaten. Commutationis voluntatis. 24 Mar. 1888.—Messe libere legate, ridotte a minor numero pei giorni festivi. . . . . « 30

Nivernen. Binationis. 24 Mar. 1888. Casi nei quali il Vescovo può, e la S. Sede suol concedere la facoltà di binare . . . . . « 31

Dubia circa facultates dispensandi ab impedimentis matrimonialibus. 29 Apr. 1873. Intorno la facoltà delegata che possono avere i Vescovi di dispensare i poveri da taluni impedimenti matrimoniali. « 49

Dubia circa facultates dispensandi ab impedimentis matrimonialibus. 28 Giu. 1873.--Se sia valida la dispensa matrimoniale concessa dalla S. Penitenzieria a coloro che falsamente allegarono la povertà . . « 51

Pampilonen. Iurium parochialium. 23 Genn. 1886; 29 Gen. 1887; 28 Apr. 1888.—Se la parrocchia eretta in una cappella di Ch. Cattedrale sia indipendente dal Capitolo di detta Chiesa nell'amministrare i proventi temporali della fabbrica; nell'elevare la Croce; nel fare l'*Asperges* nei dì festivi; nell'escludere qualsivoglia Dignità capitolare dal celebrar la messa nell'ora, in cui suol celebrare il parroco. « 73

Tranen. Processionum et funerum. 28 Apr. 1888. Se una Chiesa maggiore possa avere il diritto di ordinare le processioni delle Chiese minori; se queste non possano farne alcuna senza la venia della prima; se un rappresentante della Chiesa Matrice debba avere la precedenza sul Capitolo Collegiato della Chiesa filiale nelle funebri associazioni, e debba ritenere per se i diritti parrocchiali spettanti a quest'ultimo . . . . . « 74

Bellunen. Consuetudinum. 28 Apr. 1888. Se da ciò che si raccoglie dalla questua in quaresima per le anime del Purgatorio, possa formarsi lo stipendio pel predicatore.—Se possa esigersi qualche lieve prestazione per la distribuzione dei sacri olei . . . « 77

Apamien. et Victorien. Missae pro populo. 28 Apr. 1888.—Se, quan-

do una festa di doppio precetto, cadendo in dì festivo, vien trasferita in altro giorno, i curati, in questo giorno, debbano applicare la messa *pro populo* . . *pag.* 79

Fodiana. Dispensationis a missa pro populo. 28 Apr. 1888.—Se, quando manchi la congrua parrocchiale, si possa ottenere la dispensa dall'obbligo della messa *pro populo* « 80

Ventimilien. Matrimonii. 19 Mag. 1888. Circa la mancanza di discrezione, e la impotenza nel matrimonio, e se bastino, pei giudizii di tal fatta, prove stragiudiziali. « 97

Apuana. Funerum. 19 Mag. 1888.—Chi abbia il diritto ai funerali sui morti negli ospedali pubblici: se il cappellano dell'ospedale; se il parroco del luogo dove trovasi l'ospedale medesimo; ovvero il parroco dove gl'infermi hanno il domicil. « 98

Melevitana. Lacerationis nihil transeat. 19 Mag. 1888. Di due chierici, nominati amministratori di un beneficio, che si contendono l'investitura del medesimo . . « 100

Squillacen. Erectionis paroeciae. 19 Mag. 1888. Di una nuova parrocchia, che si vuole erigere senza ledere i diritti del parroco del luogo « 100

Agrigentina. Alienationis. 19 Mag. 1888. Di una composizione per acquisto illecito di un fondo appartenente ad una Comunità Rel. senza la interpellanza di questa. « 101

Regien. Servitii Choralis. 18 Giu. 1888 — Di un Capitolo che chiede riduzione dell'officiatura corale . « 121

Mantuana. Privilegiorum seu iurium. 16 Giu. 1888.—Se il Capo di una Collegiata, soppressa civilmente, conservi gli antichi diritti, quando da lungo tempo siano morti tutti gli altri Canonici. . . . « 122

Se un canonico infermo sia esente dalla puntatura, quand'anco, allorchè è sano, per servizii che presta al Vescovo, assai spesso non intervenga al Coro . . . « 123

Se sotto il titolo di *prebenda* vanno designate anche le rendite capitolari che sono addette a distribuzioni quotidiane . . . . « 124

Si chiede l'assoluzione e la condonazione per multe di puntatura non pagate . . . . . « 124

Annecien. Decretorum quoad primam communionem. 21 Lug. 1888. Circa l'età e il giorno della prima Comunione dei fanciulli, e il diritto del Vescovo di determinarlo. . « 145

Civitatis Castelli. Sacrorum Utensilium. 12 Lug. 1888. Se il rettore della Chiesa debba somministrare gratuitamente i sacri utensilii ai sacerdoti che celebrano il S. Sacrifizio . . . . *pag.* 147

Urbevetana Capellaniae. 21 Lug. 1888.—Di una Cappellania che si chiede unire alla massa di un Collegio di beneficiati in rimunerazione del maggior servizio, che prestano per lo scarso numero, a cui sono ridotti . . . « 148

Civitatis Castellanae. Comitiorum Capitularium. 21 Lug. 1888. Di un Capitolo che delibera su di nuova proposta, non ostante che il presidente abbia dichiarata sciolta la seduta e siasi ritirato. Se sia valida siffatta deliberazione . . « 149

Lunen. Sarzanen. Dubia circa ordinationem Regularium. 18 Ag. 1888. Circa l'attestato dell'Ordinario, richiesto per un Regolare, che voglia farsi ordinare *Extra Tempora* da un Vescovo estraneo, quando il medesimo Regolare non abbia il privilegio, con cui può farsi ordinare da qualsivoglia Vescovo. « 169

Concordien. Iuris nominandi seu conventionis. 18 Ag. 1888. Se il diritto di patronato ecclesiastico, trasferito al principe in virtù di un concordato, abolito questo, ritorni in vigore. E nel caso negativo, a chi spetti il diritto di nomina . . « 170

Ventimilien. Translationis capellaniae et onerum. 18 Ago. 1888. Si chiede alla S. Sede l'assoluzione da inadempimenti passati; la facoltà di demolire e di alienare ad usi profani una cappella; la traslazione di una cappellania, ed altri pesi . . . . . « 172

Aquen. Liberationis. 18. Ago. 1888. Si chiede alla S. Sede la liberazione di una quota di Cappellania, dopo lo svincolo fatto col demanio dello Stato. . . . . « 173

Neapolitana. Matrimonii. 15 Sett. 1888. Circa le prove della filiazione illecita e le cause per la dispensa dal matrimonio rato e non consumato . . . . . « 193

Parisien. Matrimonii. 15 Sett. 1888. Circa le prove che si richiedono per la nullità del matrimonio, quando si tratti della mancanza di consenso, del timore e della impotenza dello sposo . . . « 217

Gaudisien. Aperitionis oris super institutione, 15 Sett. 1888. Quando si possa discettare sul valore di un Rescritto Pontificio, e

quando un Rescritto nullo si possa convalidare . . . . . *pag.* 218
Beccovien. seu Ordinis S. Benedicti, Unionis. 15 Sett. 1888. Quando possa ottenersi l'unione estintiva dei beneficii . . . . . « 220
Tudertina. Eleemosyna pro secunda missa. 15 Sett. 1888. Circa la facoltà di binare e di esigerne lo stipendio. . . . . « 221
Firmana. Iurium Parochialium. 15 Sett. 1888. Se alla Chiesa Parrocchiale Matrice competano diritti parrocchiali sulla filiale . « 241
Forciulien. et Nicien. seu Aquen. Legati. 15 Dic. 1888. Intorno le condizioni dell'arbitrato.—Intorno un legato fatto al Seminario di un luogo, posteriormente dismembrato dalla Diocesi. . . . « 243
Regien. Iurispatronatus et pensionis. 15 Dic. 1888. Se, e come per la vendita del diritto di patronato, e dei fondi beneficiali svincolati dal Governo, si perda il medesimo diritto.— Circa il sussidio da aggiudicarsi al patrono indigente. « 245
Nolana. Iurispatronatus. 15 Dic. 1888. Se possa facilmente concedersi il diritto di patronato su di una parrocchia con solo dotarla . . « 246
Legionen. Dispensationis ab irregularitate. 15 Dic. 1888. Di un giovine irregolare per avere il braccio e la mano destra priva di moto . « 247
Cathacen. Iurispatronatus. 19 Gen. 1889. Sulla condotta da tenersi oggidì circa la provvista dei beneficii minori soppressi civilmente . « 265
Nicosien. Matrimonii. 19 Gen. 1889. Intorno a ciò che si richiede per la dispensa dal matrim. rato e non consumato . . . . . « 265
Feretrana, Dismembrationis et erectionis paroeciae. 19 Gen. 1889, Intorno le cause di smembramento di una parrocchia e intorno la concessione del diritto di patronato sulle medesime . . . « 266
Critana, Processionis. 19 Gen. 1889. Di due confraternite che si contendono il diritto di ordinar la processione del Venerdì Santo in una Chiesa collegiata . . . . « 267

Ex S. Congr. Episcopor. et Regular.

Romana, seu Tusculana, Iuris transeundi—10 Giu. 1887. Quando e con quali condizioni valga il diritto del passaggio per un fondo ecclesiastico altrui . . . . . « 5
Iacen. Exemptionis et iurium parochialium quoad funera. 24 Feb. 1888. Se le Chiese dei Regolari civilmente soppresse, e gli oratorii pubblici di giuspatronato, siano esenti dalla giurisdizione del parroco circa i funerali dei cadaveri e circa le associazioni dei medesimi al camposanto. *pag.* 150
Circa la Comunione frequente delle Famiglie Religiose . , . . « 268

Ex S. Rituum Congregat.

Ord. Minorum S. Francisci Capucc. —12 Aug. 1887. Se l'officio della B. V. *Divini Pastoris* con rito doppio di 2ª classe debba riporsi nel caso d'impedimento così accidentale come perpetuo . . « 7
Namurcen.—17 Aug. 1887. Se nei Pontificali del Giovedì santo l'ultimo Vangelo debba dirsi dal Vescovo sull'altare, ovvero ritirandosi al trono? . . . . . « 7
Toletana. 1 Feb. 1888. Se sia lecita la consuetudine di portare in processione il Santissimo su di un Tabernacolo portato da Sacerdoti, o su di un cocchio trasportato da laici . . . . . « 31
Brixien. 1 Feb. 1888. Che cosa possa ottenersi dalla S. C. quando la festa del Patrono cade nel mercoledì delle Ceneri . . . . « 31
Lingonen. 10 Feb. 1888. Varie benedizioni concesse alla Diocesi di Langres, che si possono richiedere da altri Vescovi . . . . « 32
Catharen. 31 Mar. 1887. Circa l'ora dei Vesperi in Quaresima . « 80
Ord. Minor. S. Francisci Capuccinor. 12 Ag. 1887. Quando una festa di rito doppio di 2ª classe non si può celebrare nel tempo assegnato, se debba trasferirsi in altro tempo. « 81
Vivarien. 23 Nov. 1887. Se i Sacerdoti, cui si commette per indulto Apostolico la benedizione delle campane, debbano recitare le orazioni che riguardano la benedizione dell'acqua . . . . . « 81
Basileen. 23 Nov. 1887. Circa le preci da recitare dopo le messe piane . « 81
Mariannen. 20 Feb. 1888. Quando per necessità delegasi un Diacono ad amministrare solennemente il Battesimo, se possa il Diacono benedire il sale e l'acqua. « 82
Caputaquen. Vallen. 22 Febr. 1888. Circa il rito per la consacrazione di più altari e le Vigilie da celebrarsi per tal fine . . . . « 82
Urgellen. 20 Apr. 1888. Circa gli abiti episcopali per la 1.ª Visi-

ta; circa l'anniversario della elezione e della consacrazione del Vescovo; circa i funerali *praesente corpore* nelle feste di S. Giuseppe e S. Giovanni Battista; circa le concorrenze della Commemorazione di S. Paolo colla festa del Preziosissimo Sangue, e del Patrocinio di S. Giuseppe col Patrono principale del luogo. « 101

Urbis et Orbis. 5 Ago. 1888. S'ingiunge anche nel corrente anno la recitazione del Rosario di Maria SS.ª come nei precedenti; e si prescrive l'officio e la messa propria della solennità del medesimo Rosario . . . . . « 125

Decretum. 6 Giu. 1888. Circa le messe *pro defunctis* da celebrarsi straordinariamente nell'ultima Domenica del prossimo Settembre, giusta l'Enciclica del S. Padre Leone XIII *Quod Anniversarius* del giorno di Pasqua del corrente anno . . . . . « 126

Manneten. 10 Feb. 1888. Nella occorrenza della festa di un Santo di rito maggiore colla Domenica deve dirsi il *Praefatio de Trinitate* . « 152

Urgellen. 22 Feb. 1888. Se alle Litanie dei Santi possano aggiungersi i Patroni della Diocesi, stante la consuetudine . . . . . « 152

Carthaginen. 10 Feb. 1888. Quando nella messa si dica la colletta del Papa non deve farsi più menzione del medesimo, dove si abbia il privilegio di commemorarlo in altra orazione . . . . « 173

Nucerina Paganorum. 11 Ago. 1888. Della precedenza nelle processioni tra il Capitolo collegiato ed i parroci . . . . . « 174

Ord. Minor. S. Francisci de Observ. 16 Genn. 1888. Di talune pietre sacre con una sola reliquia, e anche senza reliquie; e di un sepolcro posto accanto un oratorio di sacrestia . . . . . « 194

Nullius. Montis Virginis. 20 Aprile 1888. Di un altare fisso, non pienamente basato sugli stipiti . . « 195

Congreg. Mission. Oblator. SS. Immaculatae V. M. 20 Lug. 1888. Se, trasferendosi la festa della Purificazione di M.V., debba trasferirsi pure la benedizione delle candele. Se quando in qualche solennità non si possa cantare la messa solenne, possasi celebrare una messa piana. Se le feste soppresse che in qualche luogo sono principali, possano trasferirsi . . . . . « 195

De Guatimala. 24 Lug. 1888. Se le Monache soppresse e fuori chiostro godano i privilegii della loro Chiesa.—Se all'officio divino si possa aggiungere qualche commemorazione non prescritta, — Qual notturno si debba cantare nelle esequie dei morti. — Se la Croce nella processione possa recarsi da un accolito. . . . . « 195

Decretum Urbis et Orbis. 1 Nov. 1888. Concessioni del Sommo Pontefice per l'ultimo del corrente anno in ringraziamento al SS. Cuore di Gesù pel giubileo sacerdotale del medesimo Pontefice . « 196

Urbis. 30 Mar. 1887. Se negli Altari di forma orientale possa, nella parte anteriore, celebrarsi la messa privata, esporsi il Santissimo e amministrarsi la comunione . « 222

Briocen. 16 Mar. 1888. Si concede la facoltà di solamente riporre le reliquie nel sepolcro di un altare dissacrato . . . . . « 222

Calaguritana. 27 Giu. 1888. Circa gli officii votivi particolari per chi non è obbligato al coro. — Circa la occorrenza dell'ottava del *Corpus* e della festa del SS. Rosario con officio di pari rito, ma di speciale dignità. — Circa l'ultimo Vangelo nella messa votiva degli Angeli.—Circa la traslazione di alcuni officii. . . . « 248

Olomucen. 28 Ag. 1888. Concedesi l'uso dello zucchetto ai sacerdoti della Diocesi di Olmutz nel portare il SS. Viatico extra moenia . « 249

Decretum. 20 Dic. 1888. Si estende al Calendario universale della Chiesa la messa e l'officio dei Sette Santi Fondatori de' Serviti. « 269

Ex S. Congr. Indulgentiar.

Urbis et Orbis. 17 Genn. 1888. Indulg. concesse pel Mese di Novembre . . . . . « 33

Indulg. concesse pel Mese di Settembre . . . . . « 33

Urbis et Orbis. 17 Sett. 1887. Indulgenza annessa ad una orazione a S. Vincenzo Ferreri. . . « 34

Vicensis. 1 Apr. 1887. Se possano annettersi le indulgenze alle sacre immagini, formate di materia detta *Carton-Madera* . . . « 83

Indulgenza di 300 giorni annessa all'inno *Ave Maris Stella.* 17 Gen. 1888 . . . . . « 83

Indulg. di 50 giorni annessa al Salmo *De Profundis* 3 Feb. 1888 . « 84

I sodalizii eretti col titolo della B.V.

del Perpetuo Soccorso di S. Alfonso M. dei Liguori non possono godere delle Indulgenze che gode l'Arciconfrat. dello stesso nome eretta in Roma, se a questa non sieno aggregati. 22 feb.1888 . . « 84
Se l'officio piccolo della B. V. possa recitarsi per lo acquisto delle indulgenze in lingua volgare, e se basti tale officio per qualsivoglia altra preghiera, ingiunta agli ascritti nei Sodalizii 6 Mag. 1887. « 103
Indulgenza di 200 giorni annessa ad una orazione ai Sette Santi fondatori dei Serviti. 22 Feb.1888. « 104
Indulgenza di 300 giorni annessa ad una preghiera divulgata dal B. Clemente M. Hofbauer. 13 Apr. 1888 . . . . . « 104
Indulgenza di 50 giorni annessa alla giaculatoria *Deus meus et omnia*. 4 Mag. 1888 . . . . « 105
Decretum tertii Ordinis Saecularis S. Francisci Assisiensis. 21 Lug. 1888. Si concede ai Terziarii Francescani di ricevere l'Assoluzione o la Benedizione colla plen. indulg. non solo in un giorno di doppio precetto fra l'ottava della festa occorrente; ma sì pure in privato, nel giorno innanzi alla festa medesima . . . . . « 153
Al Vicario Generale non è consentito di permettere l'erezione della Confraternita del SS. Rosario, senza speciale delegazione del Vescovo. 2 Ago. 1888 . . « 223
Sancti Severi. De Gregoriano Missarum Tricenario. 24 Ag.1888. Se le trenta messe dette di S.Gregorio possano applicarsi pei vivi.— Se vi sieno annesse indulgenze . « 250
Sebenicensis. 13 Sett. 1888. Se le indulgenze annesse all'officio della B. V. possano lucrarsi per la recitazione del detto officio in lingua volgare. . . . . « 250
Dubiorum. 13 Sett. 1888. Come si debba intendere l'opera ingiunta di pregare secondo la intenzione del Rom. Pontefice . . . . . « 268

Ex S. C. R. U. Inquisitionis

Si concede ai Vescovi facoltà di dispensare in *articulo mortis* dagl'impedimenti dirimenti il matrimonio, e si dànno norme precise per l'esecuzione delle dispense matrimoniali. 20 Feb. 1888 « 35
Condanna di quaranta Proposizioni delle Opere di Antonio Rosmini. 7 Mar. 1888 . . . . . « 36
Circolare ai Vescovi Irlandesi sulla quistione fra gli affittaiuoli e i proprietarii dei fondi.20 Ap.1888. « 174
Circolare ai Vescovi dell'Alta Italia intorno ad una sottoscrizione per un monumento da erigersi ad A. Rosmini. 15 Dic. 1888. « 251

Ex S. Poenitentiaria Apostolica

Circa il canto del *Te Deum* e la celebrazione dei funerali, ad occasione di guerra. 13 Mar. 1888 . « 34
Se e con quali condizioni sia lecito acquistare titoli sul Credito fondiario. 25 Genn. 1888 . . . « 128
Se i Vescovi possano permettere agli ecclesiastici di esercitare taluni officii civili. 27 Giu. 1888. « 251
Intorno le ipoteche da imporsi sopra beni ecclesiastici o di luoghi pii. « 269

Ex Secretaria Brevium

Si concede a tutt'i Vescovi dell'Orbe il diritto di usare la berretta violacea. 3 Febb. 1888. . . « 8
S'impone ai Vescovi l' obbligo di promuovere, almeno una volta l'anno, una colletta pei bisogni di Terra Santa. 17 Ago. 1887 . « 9
La Santità di N. S. erige in Arciconfraternita la nobile Congregazione di Roma sotto il titolo di S. Giovanni Nepomuceno 15 Mag. 1888 . . . . . « 127
Il S. Padre istituisce, in memoria del suo Giubileo Sacerdotale, una decorazione in forma di medaglia ottagona. 17 Lug. 1888 . . . « 153
Il S. Padre dona L. 100 mila al Collegio Belga di Roma per la costituzione di sette posti gratuiti, nel medesimo, per giovani di quel paese. 10 Lug. 1888. « 155

Ex S. C. Indicis

Lettera al R. P. Ministro Generale dei PP.Passionisti, in cui si definisce la quistione, se chi legge i giornali che propugnano eresie o libri che le contengono, colgano la scomunica specialmente riservata al Papa. 28 Apr. 1880. . . « 8
Condanna di alcuni libri. Decretum. 14 Dic. 1888 . . . . . « 248
Per le questue di Terra S.ª « 10
Costituzione di Pio VI. « 10
Circa l' adempimento dei pesi di messe. Istruz. del Card. Monaco . . . « 17

Intorno i Vicarii Capitolari . . . . . « 130

SULLA FACOLTÀ DI BINARE LA MESSA

Atti della S. Sede

Enciclica di Benedetto XIV *Declarasti nobis*, nella quale ampiamente si dichiara quando sia lecito il binare . . . . . « 177
Istruzione della S. C. di Propaganda sul binare la santa Messa . « 223
Istruzione della S. C. dei Riti pei Sacerdoti che han facoltà di binare la messa, che può valere altresì per le messe del dì solenne di Natale . . . . . « 229

ALCUNE SPECIALI FACOLTÀ SOLITE CONCEDERSI AI VESCOVI DALLA S. SEDE.

XXI. Facoltà di permettere ai laici ed agli ecclesiastici di far parte della così detta Congregazione di carità. . . . . « 252

I VOTI SEMPLICI IN RELIGIONE

Capo II. Istituti di voti semplici.
Art. I. Diverse specie d'istituti religiosi . . . . . « 161
Art. II. Essenza degl'istituti religiosi . . . . . « 162
Art. III. Se sia lecito oggidì fondare novelli Istituti religiosi . . « 185
Art. IV. Procedura per la fondazione e l'approvazione degl'Istituti di Voti semplici . . . . . « 230

SULL' INSEGNAMENTO DEL PICCOLO CATECHISMO

ATTI DELLA S. SEDE

V. Enciclica di Benedetto XIV all'Episcopato italiano, nella quale si esortano i Vescovi sempre più a curare l'insegnamento del piccolo Catechismo; e dichiarasi che debbano perciò fare, e con qual metodo i parroci, i confessori e i predicatori . . . . . « 14
VI. Decreti e dichiarazioni delle Indulgenze . . . . . « 44
§ 1. Indulgenze più ampie concesse a coloro che insegnano la Dottrina Cristiana. . . . . « 44
§ 2. Sulla distanza per erigere le Confraternite della Dottrina cristiana e sul modo di aggregarle all'Arciconfraternita di Roma . « 45
VII. Decreti e dichiarazioni della S. C. del Concilio.
§ 1. Lettere circolari della S. C. del Concilio mandate d'ordine della S. M. di Paolo V all'episcopato italiano, in cui s'inculca l'insegnamento assiduo del Catechismo, anche in lingua volgare. « 52
§ 2. Non deve intermettersi dal parroco l'esercizio del piccolo catechismo, neppure se manchino i fanciulli . . . . . « 53
§ 3. I fanciulli non si possono costringere di frequentare la Chiesa Parrocchiale per apprendere il Catechismo . . . . . « 53
§ 4. Se il parroco possa insegnare il Catechismo nell' Oratorio di qualche Congregazione. . . . « 54
§ 5. Può il Vescovo costringere i Canonici ad insegnare il Catechismo nella prima messa, che nei dì festivi si celebra nelle Chiese di campagna. . . . . « 54
§ 6. È nella potestà del Vescovo disporre che in luogo della concione quaresimale si faccia nella Chiesa Parrocchiale il catechismo, per ammaestrare i fanciulli intorno ai Sacramenti nella Pasqua . « 54
§ 7. Il Vescovo può prima esortare e poi costringere i chierici sia in *minoribus* come in *sacris*, ed anche i laici che insegnano nelle scuole pubbliche o private ad ammaestrare i fanciulli nel Catechismo. . . . . « 55
§ 8. Quando vi sia necessità, anche i chierici ed i Sacerdoti debbono insegnare la dottrina cristiana . « 55
§ 9. Il parroco non può impedire che il Cappellano delle Chiese rurali nelle medesime insegni la dottrina cristiana. . . . . « 55
§ 10. Non è proibito ai Regolari l'insegnamento nelle loro Chiese della Dottrina cristiana . . . « 56

APPENDICE

Disposizioni Governative in Italia

1. Legge Casati, 13 Nov. 1859 . « 133
II. Regolamento 15 Sett. 1860 . « 134
III. Circol. Ministeriale 29 Sett. 1870 « 134
IV. Circolare Ministeriale 12 Luglio 1871. . . . . « 135
V. Decreto Reale 6 Giu. 1878. . « 135

Schema di regolamento per la Confraternita della Dottrina Cristiana.

Capo I. Scopo della Confraternita, sua Costituzione e suoi Officiali. « 159
§ I. Del Direttore . . . . . « 159
§ II. Dei Priori . . . . . « 161

III. Dei Consiglieri . . . . *pag.* 161
IV. Del Tesor. e del Segretario « 200
V. Dei Catechisti . . . . . « 200
VI. Degli assistenti o Regolatori. « 201

Capo II. Dei mezzi con cui la Confraternita tende al suo scopo e si mantiene nel suo spirito . . « 235

I. Dello spirito che anima la Confraternita. . . . . « 235
II. Norme generali pei catechismi. . . . . « 236
III. Del Consiglio degli officiali in ogni Confraternita . . . . « 270
IV. Della Congregaz. generale, ossia della sopraintendenza a tutte le Confraternite della Diocesi. « 271

CASI MORALI

6. Sulla condotta da osservarsi circa le confessioni dei fanciulli . « 56
7. Se sia lecito investir danaro sul Credito fondiario, e nel caso affermativo, con quali condizioni possa farlo un'opera pia . . . « 136
8. Sulla condotta del confessore nel caso che il penitente nega ciò ch'egli altronde ben conosce. . « 201
9. Se, e come sia lecito raccogliere mease per diffondere la buona stampa, ed acquistare per Messe dei buoni libri. . . . . « 271

CASI CANONICI

6. Circa la povertà richiesta per ottenersi dispense matrimoniali dalla S. Penitenzieria; e se valgano le dispense, quando falsamente si alleghi la povertà . . « 59
7. Se, e con quali condizioni un chierico possa far da testimone presso il giudice laico . . . . « 138
8. Sulla fondazione di nuovi canonicati; se il fondatore può apporvi la condizione di esserne investito lui pel primo; se il Capitolo può ricusare l'offerta . . « 204
9. Se si possa adoperare in usi profani i vasi, le suppellettili e le vesti sacre consunte e inservibili al culto; come pure il materiale di una chiesa diruta . . « 275

CASI LITURGICI

6. Circa gli oratorii privati; se, e come debbano benedirsi; se vi si possano amministrare i SS. Sacramenti; se vi si possa cantare la messa. . . . . « 66
7. Se nei giorni, in cui le rubriche non consentono funerali, si possa recitare l'officio di *requiem*, celebrandosi poi la messa corrente, coll'applicazione in suffragio del defunto; e se dopo ciò possasi fare l'assoluzione al tumolo coi paramenti neri . . *pag.* 141
8. A chi debba negarsi la sepoltura ecclesiastica. Come debba regolarsi il parroco circa la benedizione delle bandiere, e l'ammissione delle medesime in Chiesa e nelle funebri associazioni. « 211
9. Norme da osservarsi da chi, per difetto di vista celebra con indulto la Messa della B. V. . . « 277

BIBLIOGRAFIA

S. Alfonso M.ª de' Liguori—Lettere pubblicate nel 1° Centenario dalla sua morte . . . . . « 22
Morino Giovanni—Manuale Theologiae Moralis ad mentem S. Alph. M. de Ligor . . . . . « 46
S. Thomae Aquinatis. Summa Theologica diligenter emendata . . « 70
Granelli Luigi. Compendio di Teologia. Opuscolo di S. Tommaso d'Aquino. . . . . « 70
Biasini Antonio—De actu salutari Synopsis fidei et rationis principiis instructa . . . . . « 165
Lanza Giovanni. Storia della Chiesa Cattolica da Gesù Cristo al Pontificato di Leone XIII . . « 166
Lupano Costantino—La Gran questione del nostro secolo: Clericalismo e Anticlericalismo, ossia il Sacerdozio . . . . . « 166
Mondin Francesco. Discorsetti ed Esempii per gli Oratorii delle Figlie di Maria . . . . . « 166
Valensise Mons. Domenico. Dell'estetica secondo i principii di S. Tommaso . . . . . « 237
Berthier Giuseppe. De Locis Theologicis. . . . . « 228
Pepe Lazzaro. Hermeneuticae Biblicæ in S.Scripturam ad usum scholarum seminariorum Lectiones . « 238
Berardi Emilio. De Parocho Compendium. De directione animarum piarum, et de Confessario monialium monita . . . . . « 251
Sani Enrico. Sermoni sul Vangelo e sul Catechismo spiegati nelle Domeniche . . . . . « 251

CRONACA GOVERNATIVA

Cassaz. di Roma. Norme per la soppressione di enti di natura mista—Contravvenzioni e permessi circa la tumulazione dei cadaveri —La tassa del 30°/$_o$, e i beni della Chiesa Parrocchiale—Circa la prescrizione quinquennale della legge Valerio—*Corte di appello di*

Napoli. Competenza circa il sequestro imposto a Mense Vescovili. « 23
Cassaz. di Roma. Quando sia soppresso un legato pio a favore di religiosi—Le Prelature in Roma — Circa gli obblighi del Fondo pel Culto rispetto ai patroni svincolanti—Beneficio misto devoluto a poveri—Fondo destinato dal re di Napoli ad un Ritiro, se pur si fosse reso di clausura—Il Fondo pel Culto e i Conventi soppressi conceduti ai Municipii « 46
Cassaz. di Roma. Se il patrono può ripigliare un oggetto prezioso donato alla cappella di suo diritto —Chi abbia obbligo di mantenere le parrocchie —Diritti e doveri di un investito ad un ente soppresso—Legato a scopo di culto fatto a Convento soppresso—Garenzia del demanio circa i beni venduti —*Tribunale civile di Melfi.* Circa la natura del Sacro Patrimonio. « 71
Cassaz. di Roma. Rendite soggette alla quota di concorso—Una pia fondazione non può venir trasformata dal potere esecutivo—Natura del Collegio dei Cinesi di Napoli. Ingerenza governativa su d'esso . . . . . « 92
Cassaz. di Roma. Quando il demanio sia obbligato alle passività delle case religiose soppresse — Quali rendite a scopo di culto costituiscano un ente autonomo— L'erede obbligato ad un capitale legato non ne deve la rendita. « 119
Cassaz. di Roma. Se il fondo pel culto debba adempire i pesi gravanti sugli enti soppressi — Chi abbia azione sopra un legato autonomo a scopo di culto—Competenza circa i beni di un seminario . . . . . « 143
Cassaz. di Roma. Circa il valore giuridico dei ruoli e delle terraggiere—Chi abbia diritto ad una fondazione di un ente misto affidata a monastero soppresso — Un coadiutore di parroco, benchè non riconosciuto civilmente, non può essere consigliere comunale — Competenze circa le controversie tra privati su legati pii — Circa l'autorizzazione di donazioni ad enti morali—Devoluzione o riversibilità prescritta—Intorno al diritto di affranco dell'enfiteusi e le leggi napoletane relative all'abolizione della feudalità ecclesiastica . . . . . « 167
Consiglio di Stato. Il Municipio ed il suono delle Campane—*Cassaz. di Roma.* Intorno alla liquidazione per tassa di manomorta—Se una Congregazione religiosa, riconosciuta nell'estero, può avere azione in Italia—Il *Solve et repete* per la tassa 30°/₀ sullo svincolo—Un legato per opera pia e il fidecommesso — Legato ente autonomo soppresso. . . . . « 239
Parere del Consiglio di Stato. Spese di culto dovute dal Comune. *Cassaz. di Roma.* Estensione della prescrizione quinquennale—Mandati di pagamento a cappellani e ricevi — Ingerenza del Comune sull'amministrazione dei sussidii ch'esso dà alle Chiese—Quando cominci la fondazione autonoma da effettuarsi dopo la morte dell'usufruttuario — Sulla tassa di svincolo sono dovuti gl'interessi anteriori alla ingiunzione—Prescrizione contro la pensione dei religiosi--Le congrue a carico dei beneficii di regia nomina—Di un parroco privato del beneficio dalla S. Sede che ricorre ai tribunali. . . . . « 263

CRONACA RELIGIOSA

Concistori e provviste di Chiese— del 1 Giu. 1888, p. 93.— degli 11 febbr. 1889, p. 278.
Cause di beatificazioni e canonizzazioni — Beatif. del Ven. De La Salle e della Ven. Giuseppa M.ª di S. Agnese, pag. 24—del B. Felice da Nicosia, p. 48—del Ven. Perboyre, p. 144—del Ven. Chanel, p. 168—Conferma di culto al B. Santi da Cora, p. 192 — Decreto per la beatif. del Ven. Perboyre e del V. Chanel, p. 240—Causa del Ven. Maiella, ivi— dei Ven. Servi di Dio: Receveur, Landriani, Verzeri, Angelo da Furci, Lanfranco, Crispino II, Litipedo 1° e Rodobaldo II. p. 264—della ven. Lilia del SS. Crocif., p. 280—Confermaz. del culto al B. Batt. Spagnoli, p. 280.
Nomine Pontificie.—pag. 24—48—71—96—120—144—168—192—240—264—280.
Cardinali defunti.—L'Emo Czacki, pag. 24—l'Emo Martinelli, pag. 48—l'Emo Masotti pag. 216—l'Emo Pitra, pag. 280.
Fatti diversi.—Pellegrinaggi al Vaticano, p. 23—Ambasciata del Marocco, ivi.—Pellegrinaggi al Vaticano, p. 71—Altri Pellegrinaggi p. 95—La questione Irlandese p. 120—Congresso Eucaristico a Parigi, ivi—Pellegrinaggio al Vaticano del Clero e dei Seminarii d'Italia p. 191—La Messa di Requie al Vaticano p. 192—Congresso Cattolico di Friburgo, ivi—Pellegrinaggio Napoletano, p. 215—Concilio Siro-Cattolico, ivi.
Notizie Compendiate.—p. 24—48—71—96—120—144—168—192—216—240—264—280.

INDICE ALFABETICO

DEL VOLUME V.

Le cifre romane indicano la Parte del Volume; le arabe, la pagina.
Le sole cifre arabe si riferiscono alla Parte, indicata più prima.

I.

Parte Ecclesiastica.

A

Abito ecclesiastico. Come possa un chierico ottenerne dispensa I, 29.
Acqua. Benediz. contro le inondazioni I, 104.
Affrancazione. V. Censo.
Agnus Dei. V. Pontificale.
Altare. Se le pietre sacre di altari possano formarsi di cemento o di gesso e possano talvolta esser privi di sacre reliquie I, 128 — Circa il rito per la consacraz. di più altari, e circa le vigilie da celebrarsi II, 82 — Di talune pietre sacre con una sola reliquia e anche senza reliquia, 194 — Di un altare fisso non pienamente basato sugli stipiti, 195—Se negli altari di forma orientale si possa, nella parte anteriore, celebrar la messa privata, esporre il SS. e far la comunione, 222—Si concede la facoltà di solamente riporre le reliquie nel sepolcro di un altare dissacrato, ivi.
Anniversario della elez. e consacraz. del Vescovo. Dubbii II. 102.
Appello. V. Giudizio.
Applicazione di messa. Quando viene esclusa nei legati II, 3.
Arbitrato. Condizioni II, 243.
Arbitrium aperitionis oris II, 218.
Arciconfraternita. V. Confraternita.
Assicurazione. Se le rendite delle prebende, le pensioni eccles. e governative, possano investirsi in società di assicuraz. I, 207.
Associazione. V. Funerali.
Assoluzione. Circa l'assoluz. di oneri capitolari I, 76—Se l'assoluz. al tumulo possa farsi dopo la messa di vivi II. 141—Circa l'assoluz. della censura per le ipoteche sui beni eccles., 269—Circa l'assoluz. sacram. V. Confessione.
Ave maris stella. Indulgenze appostevi II, 83.

B

Bandiera. Circa la benediz. e la introduzione delle bandiere nelle Chiese I, 200—II, 211.
Battesimo. Dei patrini nel battes. degli adulti I, 106—Quando per necessità delegasi un diacono a battezzare solennemente, può questi benedire il sale e l' acqua? II, 82.
Benedizione. Se il pubblico oratorio e le private cappelle del camposanto debbano benedirsi I, 86—Benediz. dei campi, dei morti, dei pascoli e contro le inondaz. delle acque, 104—Circa la benediz. delle bandiere, 200—II, 211 — Varie benediz. (della donna dopo il parto, delle croci nei campi, delle vigne, del popolo ecc.) concesse alla Dioc. di Langres, che si possono richiedere da altri Vescovi II, 32—Se, e come debba benedirsi un oratorio privato, 66—Circa la benediz. delle campane, 81—Se il diacono possa benedire l'acqua ed il sale nel battes. solenne, 82—La benediz. delle candele deve trasferirsi, quando si trasferisce la festa della Purificazione? 195.—Benediz. di scapolari, V. Scapolari.
Beneficio. Se si possa imporre il peso di coadiuvare il parroco ad un benef. semplice I, 51—Quali benef. possano i Vescovi unire e ridurre, 53—Condizioni per la collaz. dei canonicati con cura, *in forma dignum*, 75 — Circa la permuta de' benef. 102 — Se un benef. coadiutorale possa convertirsi in cappellania manuale *ad nutum*, senza timore della soppressione governativa, 149 — Circa i fondi di un benef. rinfrancato dal governo, 173—Di due chierici nominati amministratori di un benef., che se ne contendono la inve-

stitura II, 100—Sulla condotta da tenersi oggidì circa la collaz. dei beneficii minori, 265 —Circa l' unione dei benef. V. Unione.
Beni ecclesiastici. Della composizione sull' acquisto dei beni eccles. I, 86—Della locazione dei frutti eccles. 207.
Binazione. Circa l'applicaz. della 2.ª messa I, 27 — Se possa ottenersi la facoltà di binare nella stessa chiesa e pei giorni festivi abrogati 196 — Casi, nei quali il Vescovo può, e la S.ª Sede suol concedere la facoltà di binare II, 31—Enciclica di Bened. XIV *Declarasti*: quando sia lecito binare, 177—Circa la facoltà di binare e di esigerne lo stipendio, 221— Istruzione della S. C. di Propaganda sulla binazione, 223—Istruz. della S. C. de' Riti sul modo di astergere il calice nella 1.ª messa, 229.
Berretta violacea, concessa ai Vescovi II, 8.

C

Campana. Se i sacerdoti cui si commette, per facoltà apost. la benediz. delle campane, debbano benedire l'acqua II, 81.
Campi. Benedizione I, 104.
Camposanto. Se i pubblici oratorii e le private cappelle del campos. debbano benedirsi I, 56—V. Funerali.
Canonicato. Sulla fondaz. di nuovi canonicati. Se il fondatore possa apporvi la condizione di esserne investito lui pel primo: se il capitolo può ricusare la offerta II, 204—V. Beneficio, Canonico.
Canonico. Assegni a canonici novelli statutarii, dopo la soppress. governativa I, 30— Se un canon. di nuova erezione il quale abbia convenuto coi primi capitolari di portare il turno delle messe, possa ricusarsi alla restrizione del turno quando vengano a sopprimersi taluni dei primi canonicati, 100—V. Capitolo, Coro, Residenza, Penitenziere, Teologo.
Capitolo. Intorno la cura abituale che ha il capit. e l'esenz. della puntatura de' vicarii curati *ad nutum* II, 25—Di un capit. collegiato ridotto a 3 soli canonici, dei quali uno chiede dimorare altrove, 26 — Se il capit. cattedrale abbia diritti sulla parrocchia eretta in una cappella di loro chiesa, 73—Precedenza e diritti del capit. collegiato sulle parrocchie, 75 — Se il capo di una collegiata soppressa conservi gli antichi diritti quando da lungo tempo sieno morti tutti i canonici, 122—Se il capit. può ricusare una offerta fatta alla chiesa, 204—V. Cattedrale.
Cappellania—Si chiede alla S. Sede la liberazione di una quota di cappellania, dopo lo svincolo fatto col demanio II, 173—V. Beneficio, Cappellano.
Cappellano. Se il cappellano coll' obbligo della messa quotid. possa astenersi talvolta dal celebrare, senza farsi sostituire da altri, I, 121 — Se possa far celebrare da altri le messe della cappellania con minore stipendio, e se possa talvolta ometterne la celebrazione, 228.
Cardinale. Circa gli onori che gli si debbono in luogo di aliena giuridiz. I, 155.
Catechismo piccolo — Costit. di S. Pio V che inculca la fondaz. delle Confr. della Dottrina crist. e concede indulg. per le medesime I, 185—Costit. di Paolo V per l'Arciconfr. della Dottr. crist. con indulgenze da conseguirsi dalle confraternite ascritte, 185—Cost. di Clem. XII che concede indulg. per l'Italia 127—Cost. di Ben. XIV per l'obbligo e pel metodo d'insegnare il catech. 250—Encicl. di Ben. XIV: Norme ai Vescovi, ai parroci, ai predicatori; ai confessori II, 14—Decreti e dich. della S. C. delle Indulg., 44—Decreti e dich. della S. C. del Conc. 52 — Disposizioni governative in Italia, 133, 199—Schema di regolamento per la confr. della Dottr. cristiana, 158, 200, 235, 270.
Cattedrale. Diritto che ha sui funerali dei forestieri che muoiono nelle altre parrocchie della città II, 27—V. Capitolo.
Censo. Se chi l'affranca dal demanio possa ritenersi parte di lucro I, 29.
Cessione de' beni: norme e caso I, 135.
Chierico. V. Dispensa, Ecclesiastico, Privilegio del foro.
Chiesa. Quando la chiesa non può ristorarsi, può demolirsi ed alienarsene il materiale? II, 172—Può adoperarsi ad usi profani il materiale di una chiesa diruta? 275—V. Cattedrale, Collegiata, Parrocchia.
Cieco. Norme per la messa della B. V. quando ne ottenne la facoltà II, 277.
Coadiutore. Se si possa imporre ad un benef. semplice il peso di coadiuvare il parroco I, 51 — Circa la pensione che si deve al coadiutore del parroco, 136—V. Coadiutoria.
Coadiutoria. Se un benef. coadiutorale possa convertirsi in manuale, senza timore della soppressione governativa, 149 —V. Coadiutore.
Collegiata V. Capitolo.
Colletta o elemosina pei Luoghi Santi II, 9, 10—da farsi in ciascuna parrocchia, 223.
Colletta od orazione nella messa. Quando vi si dice la coll. del Papa, non deve farsi più menzione del medesimo, dove per privilegio si commemora in altra orazione. II, 173.
Composizione sull'acquisto dei beni eccles. I, 86—Sopra un fondo di comunità relig. senza la interpellanza di questa II, 101.
Comunione. Circa la com. quotidiana delle monache I, 112 — Se le ostie da consacrare per la com. debbano tutte collocar-

si sulla pietra sacra, 164—Se la grave infermità e il precetto pasquale scusino dal digiuno naturale, 209 — Circa l'età e il giorno della 1.ª com. de' fanciulli II, 145 —Se possasi amministrar la com. nella parte anteriore degli altari di forma orientale, 222.
Concordato. Se il giuspatronato eccles. trasferito al principe in virtù di un concordato, abolito questo, ritorni in vigore: e nel caso negativo, a chi spetti il diritto di nominare II, 170.
Concorrenza. V. Officio.
Confermazione. V. Cresima.
Confessione. Conf. dei fanciulli: norme II 56—Sulla condotta del confessore nel caso che il penitente neghi ciò ch'egli altronde ben conosce 201.
Confraternita. Indulg. dell'Arciconfr. del SS. Cuor di Gesù I, 8—Di una confr. posta in aliena chiesa, 26—Si richiede l'approvaz. del Generale dell'Ordine per la fondazione della confr. della SS. Trinità, del Carmine, dell'Addolorata, 246 — Le confr. dell'Annunziata e della buona morte devono aggregarsi alle Primarie, dirette dai Gesuiti, 247—Le Confr. della B. V. della Salute, di S. Giuseppe, di S. Camillo, devono aggregarsi all'Arciconfr. di Roma, 248 — Le confr. della B. V. del Perpetuo soccorso e di S. Alfonso devono aggregarsi all'Arciconfr. di Roma II, 84—Si erige in arciconfr. la confr. in Roma di S. Gio. Nepomuceno, 127 — Può il Vicario generale erigere la confr. del SS. Rosario?, 223 — La confr. eretta in chiesa collegiata, può avere il diritto di ordinare processioni? 267—V. Indulgenza, Precedenza.
Congregazione. V. Confraternita.
Congregazione di carità. Può farne parte un ecclesiastico? II, 251, 252.
Congrua. Se lo stralcio di congrua parrocch. debbasi percepire dal designato dal Governo, ovvero da chi vi aveva diritto prima delle leggi eversive d'Italia I, 25.
Consacrazione. Circa il rito e le vigilie per la consacraz. di più altari II, 82.
Consigliere comunale. Può un ecclesiastico esercitarne l'officio? II, 251.
Coro. Di un capitolo che chiede riduzione dalla officiatura corale II, 121 — V. Distribuzioni, Officio.
Credito fondiario. Se e con quali condiz. è lecito acquistar titoli sul credito fond. II, 128, 136.
Cresima. Se i sacerdoti cresimanti per indulto pontif. possano usare gli abiti episcopali I. 179—Istruzione della S. C. di Propag. per un semplice sacerd. che amministra la cresima, 180—Se alla validità della cresima richieggasi la prima imposiz. delle mani e la commemorazione de' sette doni dello S. S., 202—Se a ciò sia necessario che il ministro straordin. faccia avvertire qual sia l'ordinario ministro, e che a lui si è conceduta l'apost. facoltà, ivi—Circa i sacri arredi per la cresima, 203—Intorno le cerimonie, ivi — Se il Vesc. possa far da patrino insieme, e da ministro, 204—Se la cresima si possa amministrar solamente colla stola, 223—Qual grado di cognizione si ricerca per amministrarla in caso di necessità, ivi —Se valga la consuetud. di deputar un sol patrino per tutti i maschi e una sola madrina per tutte le femmine, ivi — Se valga la consuetudine, di adoperare nella cresima il patrino del battesimo, 224 — Se possa amministrarsi la cresima a sudditi di aliena diocesi, ivi.
Croce. Se dai ministri nella messa cantata debba farsi genuflessione alla croce I, 56 — Se la croce nella processioni possa recarsi da un accolito II, 195.
Cuore (sacro) di Gesù. Arciconfraternita I, 8.
Cura. V. Parroco.

D

Debito. Chi debba pagare i debiti di un Vescovo defunto, se i successori o gli eredi I, 147.
Decime. Circolare della S. Penit. intorno alla legge italiana che le abolisce I, 150 Istruzione sul med. soggetto, 151.
Dedicazione della Chiesa. V. Officio.
Demanio. V. Censo.
Deposito ricevuto sotto secreto da uno che è fallito: devesi rivelare? I, 135.
De profundis Indulg. appostevi II, 84.
Diacono. Quando per necessità battezza solennemente, può benedire il sale e l'acqua? II, 82.
Digiuno naturale per la Comun. Se scusi da questo la grave infermità e il dovere di compiere il precetto pasquale I, 109.
Diritto di patronato. Se possa conseguirsi sopra una chiesa parrocch. per la ristoraz. della congrua I, 52—Di un giuspatron. sul quale ha derogato il Rom. Pont., 169 —Obbligo dell'esame per la parrocchia di giuspatr. 193 — Se un diritto di patr. che compete agli eredi di più famiglie, possa donarsi ad altri dal rappresentante di una di queste II, 4—Se gli oratorii pubblici di giuspatr. siano esenti dalla giurisdiz. del parroco circa i funerali, 150—Se il giuspatr. eccles., trasferito al principe in virtù di un concordato, abolito questo, ritorni in vigore, e nel caso negativo, a chi spetti il dritto di nomina, 170—Se, e come per la vendita del diritto di patron. e dei fondi beneficiali svincolati dal governo, si perda il medesimo diritto, 245 — Circa il sussidio da aggiudicarsi al patrono indigente, ivi —

Se possa facilmente ottenersi il diritto di patr. su di una parrocchia con solo dotarla, 246—Intorno al giuspatr. sulle parrocchie, 267.
Dispensa. Facoltà di dispensare nei matrim. misti I, 6—cogl'italiani dimoranti all'estero, 7—Un suddiacono dispensato dall'abito e dall'officio divino, 29—Quando si possa ottenere dalla S. Sede la disp. dal matrim.rato e non consumato, 49—II, 193, 265 — Facoltà e norme per le dispense matrim, *in articulo mortis* e per l'esecuz. delle disp. matrim. II, 35 — Intorno la facoltà delegata ai Vescovi di dispensare i poveri da taluni imped. matrim., 49—Se sia valida la disp. matrim. di chi allega falsamente la povertà, 51, 59.— V. Irregolarità, Sponsali.
Distribuzioni. I canonici occupati nei processi delle cause de' Servi di Dio, non perdono le distrib. I, 55—Se il can. penitenziere partecipa alle distr. sempre quando siede in confessionale, 231—Se vi partecipa il vicario curato *ad nutum* assente II, 25—Circa la quantità della multa della puntatura corale e circa la partecipaz. alle fallenze, 28—Se un canonico infermo sia esente dalla puntatura, quand'anco, allorch'è sano, per servigii che presta al Vescovo, assai spesso non intervenga al coro, 123—Se sotto il titolo di *prebende* possano intendersi le rendite addette tutte a distribuz., 124—Assoluz. e condonaz. di multe di puntatura non pagate, ivi.
Divorzio. Un caso di coscienza per la Francia I, 112—Condotta da tenersi dai giudici e sindaci laici intorno al divorzo, 265 — Dichiaraz. della S. Penit. sullo stesso soggetto, ivi.
Dominio temporale del Sommo Pont. I, 129.
Dote. Se i sussidii dotali possano darsi a donne non maritate I, 54.
Dottrina cristiana. V. Catechismo.

E

Ecclesiastico. Se può avere azioni od obbligazioni in società anonime o di accomandita I, 137 — Se gli sia vietato di prendere in fitto i fondi altrui, 272—Se e come può acquistar titoli sul credito fondiario II, 128, 137 — Se, e come possa far da testimone presso il giudice laico, 138 — Se possa esercitare taluni officii civili, 251.
Edifizio. Se possa innalzarsi sopra un pubblico oratorio I, 150.
Enfiteusi. Di un fondo beneficiale, riscattato dal governo ital. e dato in enfiteusi senza venia apost. I, 173.
Erede. Se il lavoro straordinario dei figli di famiglia dà loro diritto di pretendere un dippiù dall'asse paterno ereditario I, 157.
Eredità. In quali usi debba convertirsi la eredità di chi lascia tutto il patrimonio a vantaggio dell'anima propria I, 245.
Esecuzione di dispensa. V. Dispensa.
Esequie. Si concede alle Dioc. di Oceania che nell'esequie dei poveri si possa leggere una sola messa, ed altre facoltà per le messe dei defunti I, 122 — Qual notturno si debba cantare nell'esequie dei morti II, 195—V. Funerali.
Eucaristia. V. Comunione.

F

Fallenza. V. Distribuzione.
Fallimento. V. Cessione di beni.
Fanciullo — circa le confessioni II. 56 — circa l'età e il giorno della 1.ª comun., 145—circa il catechismo, V. Catechismo.
Fatali. V. Giudizio.
Festa. V. Officio.
Fidejussore. V. Garante.
Figlio. V. Erede, Filiazione.
Filiazione illecita: prove II, 193.
Fitto. È vietato agli ecclesiastici prendere in fitto i fondi altrui? I, 272.
Fondo. Quando e come valga il diritto di passaggio per un fondo eccles. altrui II, 5—V. Legato.
Forestiero che viene a morte, dev' essere sempre tumulato in Cattedrale? II, 25.
Foro. V. Privilegio.
Frutti eccles., se possano locarsi I, 207.
Funerale. Diritto de' parroci sui funerali dei forestieri e dei pellegrini I, 73 — Diritto della Cattedrale sui funer. de' forestieri morti nelle altre parrocchie della città II, 27—Funerali ad occasione di guerre: norme della S. Sede, 34—Chi abbia il diritto ai funer. sui morti negli ospedali pubblici, 98—Circa i funer. *praesente corpore* nelle feste di S. Gius. e di S. Gio. Batt., 102 — Se nei giorni, in cui le rubriche non consentono funer., si possa recitar l'officio di *requiem*, celebrandosi poi la messa del Santo, coll'assoluz. al tumulo, 141—Le chiese dei Regolari civilm. soppresse e gli oratorii pubblici di patron. laicale sono esenti dalla giurisd. del parroco circa i funerali e l'associaz. al camposanto? 150 — A chi debba negarsi la sepoltura eccles., 211—Circa le bandiere nelle funebri associazioni, ivi — V. Esequie, Officio.

G

Garante: doveri che ha, e se possa fare una vendita finta per sottrarsi dalla garenzia I, 204.
Giornale. Se chi legge giorn. che propugnano eresie colga la scomunica II, 8.
Giovedì Santo. V. Settimana Santa.
Giubileo. Se i Prelati regolari possano designare la propria chiesa per l'acquisto del giubil. I, 112—Giubileo sacerdotale di S.

S. Leone XIII: indulg. concesse, 201—Funerali solenni nell'ultim. dom. di sett. 1888, II, 43 — Dichiarazioni su di ciò, 126—Decorazione istituita dal S. P., 153—Concessioni per l' ult. giorno dell'anno *giubilare*, 196.
Giudizio. Una decisione episcopale quando sia sentenza giudiziaria e quando provvedimento amministrativo I, 98—Appello dopo i fatali 101—Istruz. sulla sospensione *ex informata conscientia*, 125—Intorno le cause disciplinari e criminali de' chierici, e segnatam. sulle censure *ex informata conscientia*, 127—Se il tribunale di prima istanza possa restringere i fatali a proseguire l'appello, 241 — Se nei giudizii di matrim. bastino prove stragiudiziali II, 97—Circa la mancanza di citazione e il rigetto dell'appello, 268 — V. Privilegio del foro.
Giuspatronato. V. Diritto di patronato.
Gregorio (Messe di S.): Se possano applicarsi ai vivi: se vi sieno annesse indulgenze II, 250.
Guerra. Circa il canto del *Te Deum* e i funerali ad occasioni di guerra II, 34.

I

Immagine di *carton-madera*: possono annettervisi indulg.? II, 83.
Immunità. V. Privilegio del foro.
Impedimento. V. Matrimonio.
Impotenza nel matrim. V. Matrimonio.
Incardinazione: requisiti per un'aliena diocesi I, 3.
Indice (S. C. dell'). Lettera intorno un libro del Sac. Sardà I, 221—Dichiarazione della medesima. 222.
Indulgenza. Ind. dell'Arciconfr. del S. Cuore I, 8—Intorno al dare ad altri gli oggetti con indulg.; sulla determinaz. del tempo per acquistarle e sulla traslaz. delle medesime 174—Come debba intendersi la facoltà de' Vescovi di nominare i parroci *pro tempore* a rettori di confraternite, 176—Se gl'impediti sieno dispensati dalle visite alle chiese per le indulg., ivi—Se i nomi dei congregati debbano segnarsi nei registri, ivi — Decreto generale per tutte le confr. in ordine agl' impediti di visitar le chiese, 178—Indulg. pel giubil. sacerd. di Leone XIII, 201—Nuove indulg. all'officio piccolo della B. V., 249—Indulg. al mese di novembre II, 33—pel mese di settembre, ivi—ad una oraz. a S. Vincenzo Ferreri, 34—Se possano annettersi indulg. ad immag. di *carton-madera*, 83—Indulg. all'inno *Ave maris stella*, ivi —al sal. *de profundis*, 84—ad una oraz. pe' sette Ss. Fondatori, 104—ad una preghiera del B. Hofbauer, ivi—ad una giaculatoria, 105—Se vi ha indulg. alle 30 messe di S. Gregorio, 250— Se si lucrino indulg. recitandosi in volgare l'off. della B.V., 250—Come s'intenda l'opera ingiunta di pregare secondo l'intenz. del Rom. Pontef., 268 — V. Confraternita, Scapolare.
Infamia per condanna di un giudice laico I, 103.
Ipoteca. D'un ipoteca che vorrebbesi gravare su fondi beneficiali riscattati dal demanio italiano I, 173 — Intorno le ipot. imposte sopra fondi eccl. o di luoghi pii II, 269.
Irlanda. Circolare ai Vescovi Irlandesi sulla quistione fra gli affittaiuoli e i proprietarii dei fondi II, 174, 175.
Irregolarità: per infamia, I, 103—Dispensa dalla irreg. di un sacer. per amputaz. della mano sinistra, 172— Disp. dalla irreg. per difetto di vista, 195—pel braccio e per la mano destra privi di moto II, 247.

L

Legato. A qual foro spetti il giudizio sui legati pii I, 4—Di alcuni fondi con obbligo di messe, passati da lunghi anni ad altre mani, del cui obbligo si controverte, 50—Se i sussidii dotali possano darsi a donne non maritate, 54—Come possa trasferirsi o sopprimersi un legato, sopratutto quando il testatore avea volontà di sopprimerlo, 74—Poveri e parenti, non contemplati nel testamento, che reclamano i fondi di un pio legato, 75—Quando nei legati di messe venga esclusa l' applicaz. delle medesime II, 3—Se si possano svincolare i fondi legati a cause pie, pagandosi un capitale con rendita eguale, 5 — Circa gli adempimenti dei pesi di messe: istruzione del Card. Monaco, 17—Messe libere legate, ridotte a minor numero pei giorni festivi, 30—Può il Vescovo trasferire la celebraz. delle messe di legato da una chiesa ad un'altra, 172—Se un legato fatto alla chiesa si possa ricusare, 204—Di un legato fatto al Seminario di un luogo, posteriormente dismembrato dalla Diocesi, 243—V. Eredità, Testamento.
Legittima (quota). Se possa annullarsi un testam. a favore di cause pie in cui si lede la legittima I, 97.
Leone XIII. V. Papa.
Lezioni. V. Officio.
Libertà umana. Enc. di Leone XIII, II. 106.
Libri proibiti. Se non contengono eresie, si cade in censura con leggerli? II, 8.
Litanie de' Santi. Se vi si possano aggiungere i Patroni della Diocesi II, 152.
Locazione de' frutti eccles.: se lecita I, 207.
Luoghi Santi di Palestina. Limosina prescritta. II, 9—da raccogliersi in ciascuna parrocchia, 223.
Luogo pio. Se e come può acquistar titoli sul Credito fondiario II, 128, 137.

M

Matrice. Se alla chiesa parrocch. matrice competano diritti parrocch. sulla filiale II, 241.
Matrimonio. Intorno i matrimonii di coscenza I, 81, Matrim. celebrato con vincolo di consanguinità, 145—Sulle condizioni pei matrim. misti, 198—Circa la mancanza di discrezione e la impotenza nel matrim. e se bastino per giudizii di tal fatta prove stragiudiziali II, 97—Circa le prove per la nullità del matrim. per mancanza di consenso, per timore e per impotenza dello sposo, 217—V. Divorzio, Dispensa, Sponsali.
Mese—di nov. per le anime del purg.: indulgenze II, 33—di sett. per la SS. Addolorata: indulgenze, ivi.
Messa. Se dai ministri nelle messe cantate debba farsi riverenza, ovvero genuflessione alla croce I, 56 — Rito per le messe della festa, trasportate nella domenica seguente, 104—Se il cappellano, coll'obbligo della messa quotidiana, possa astenersi talvolta dal celebrare, senza farsi sostituire da altri, 121 — Se le ostie da consacrare debbano esser tutte collocate sulla pietra sacra, 164—Circa il genuflettere nella messa; circa il canto del *Gloria*, del graduale, del tratto, della sequenza e del *Credo*; circa le preci da recitare dopo la messa, 197—Per tutte le messe votive della B.V. devono leggersi quelle segnate in fine del messale, 221 — Se e come nelle messe *pro vivis*, di rito semidoppio o semplice, si possa recitare qualche orazione *pro defunctis*, 233 — Circa l'ademp. dei pesi di messe: istruzione del Card. Monaco II, 17—Circa le preci da recitare dopo le messe piane, 81 —Nella occorrenza della festa di un Santo doppio maggiore colla Domenica deve dirsi il *Praefutio de Trinitate*, 151—Quando in qualche solennità non può cantarsi la messa solenne, se possa celebrarsene una piana, 195—Se possa leggersi la messa nella parte anteriore degli altari di forma orientale, 222—Circa l'ultimo vangelo della messa votiva degli Angeli, 248 —Se le 30 messe di S. Gregorio possano applicarsi pei vivi, 250 — Se e come sia lecito raccogliere messe per diffondere la buona stampa, ed acquistare per messe dei buoni libri, 271—Norme per la messa votiva della B. V. pei ciechi o quasi ciechi, 277—V. Binazione, Colletta, Legato, Oratorio, Parroco, Pontificale, Utensilii.
Ministro. V. Messa.
Monache. Sulla comunione quotidiana delle Religiose I, 112—Se le monache soppresse e fuori chiostro, godano i privilegii della loro chiesa II, 195.
Monte: benedizione I, 104.

N

Negozio vietato agli ecclesiastici. V. Ecclesiastico.
Novizio. V. Regolari.

O

Occorrenza. V. Messa, Officio.
Offertorio. V. Pontificale.
Officio. Ne vien dispensato un suddiacono. I, 29—Lezioni del giorno che segue la festa de' Ss. Ap. Simone e Giuda e nella ottava della Immacolata, 55 — Modo di recitare l'*Aperi Domine* nell'officio corale, 56 — Facoltà di anticipar le feste nella Dom. preced. e di usare l'off. approvato per altri luoghi, 106—Sugli officii votivi della Passione e della B.V. Immacolata, e se i Vesperi in quaresima possano cantarsi nelle ore vespertine, quando non v'ha obbligo di coro, 128—Si eleva l'off. della B.V. del Rosario al rito di 2.ª cl. 154— Circa i suffragii de' Ss. e la concorrenza di taluni off., 179—Circa la concorr. di varie ottave ed altre feste primarie con diversi off., e i vesperi che si cantano per divozione, 197—Circa la festa della Comm. di S. Paolo e la concorr. della festa dei Ss. Ap. Pietro e Paolo col Titolare, 245 —Se quando occorre di trasferirsi il Titolare, gli si debba pure l'ottava, 246— Indulg. per l'off. piccolo della B. V. 249 —II, 103 — se possa recitarsi in lingua volgare, 250 — Delle feste del Titolare, della Dedicaz. e del Patrono I, 274—Se l'off. della B. V. *Divini Pastoris Matris* di 2.ª cl. debba riporsi nel caso d'impedim. così accidentale come perpetuo II, 7—Che possa ottenersi dalla S.C. de' Riti quando la festa del Patrono cade nel Mercoledì delle ceneri, 31—Quando una festa di rito doppio di 2.ª cl. non si può celebrare nel tempo assegnato, se debba trasferirsi in altro tempo, 81—Circa la concorr. della Comm. di S. Paolo colla festa Prez. Sangue, e del Patroc. di S. Giuseppe col Patrono princ. del luogo, 102—Si prescrive l'off. e la messa propria della B. V. del Rosario, 125—Se all'off. divino si possa aggiungere qualche commem. non prescritta, 195—Qual notturno si debba cantare nelle esequie, ivi—Circa gli off. votivi particolari per chi non è obbligato al coro, 248—Circa la occorrenza dell'ottava del *Corpus* e della festa del SS. Rosario, con off. di pari rito, ma di speciale dignità, ivi—Circa la traslazione di alcuni off., ivi—Si estende alla Chiesa universale l'off. de' Sette Ss. Fondatori de' Serviti, 269—V. Traslazione.
Olei santi. Si può esigere qualche lieve prestaz. per la loro distribuzione? II, 77.
Onere. V. Peso.

Opere ingiunte per le indulgen. V. Indulgenze.
Oratorio. Nell'oratorio dove conservasi il SS. deve celebrarsi la messa e farsi la visita ogni giorno? I, 139 — Se possa edificarsi da privati sopra pubblici oratorii, 150.— Se e come deve benedirsi l'orat. privato; se vi si possano amministrare i Ss. Sacram. e se cantare la messa II, 66.
Ordinazione dei Regolari per un Vescovo estraneo *extra tempora* : attestato richiesto dell'Ordinario II, 169.
Ospedale circa i funerali. V. Funerale.
Ottava. V. Officio.

P

Pace. V. Pontificale.
Pacificazione fra l'Italia e la Chiesa I, 96, 129.
Papa. Diritto che ha di derogare al giuspatronato I, 169—Allocuz. concist. di Leone XIII del 25 nov. 1887, 225—Encicl. ai Vesc. di Baviera, 254 — Discorso alla deputaz. del pellegrinaggio ital. del 4 genn. 1888, 261—Discorso al S. Collegio 2 mar. 1888, II, 16—Encicl. pei funerali dell'ult. dom. di sett. 1888, 43—Encicl. all'Episc. del Brasile, 85—Encicl. *de Libertate hum.*, 106—Alloc. 1 giug. 1888, 128—Istituisce la decorazione pel giubileo, 153—Dona L. 100 mila al Collegio Belga, 155—Encicl. all'Episc. della Cilicia, ivi—Lettera all'Episc. Irlandese, 175 —Discorso al pellegrinaggio del clero italiano 27 sett. 1888, 196—al pellegrin. dei napoletani 25 ott. 1888, 198—Encicl. per la chiusa del giubil. sacerd., 253—Discorso al S.Collegio nel Natale del 1888, 260.
Parrocchia—Quando la sede di una parr. da una chiesa possa trasferirsi ad un' altra I, 50—Condizioni per conferire canonicati con cura *in forma dignum*, 75 — Se la parrocchia eretta in una cappella della Chiesa cattedrale, sia indipendente dal Capitolo II, 73—Di una nuova parr. che si vuole erigere senza ledere i dritti del parroco, 100—Se alla chiesa parrocchiale matrice competano diritti sulla filiale, 241 —Intorno le cause di smembramento di una parrocchia, 266—V. Parroco.
Parroco. Circa la facoltà di binare I, 27— Circa l'applicaz. della messa *pro populo*, quando si abbia un'altra cura, 28—Due parrochi in litigio su diritti di preminenze e di sacre funzioni, 98—Un parr. punito dal Vescovo, che appella dopo i fatali, 102—Se il parr. assente o infermo debba fare sempre celebrare da altri la messa *pro populo* nella propria chiesa, 123 —Differenza tra la cura abituale ed attuale, ed obbligo dell'esame per la parrocchia di giuspatron., 193—Obbligo nel parr. di predicare, 266—Intorno la cura abituale che ha il capitolo e la esenzione dalla puntatura de' vicarii curati *ad nutum* II, 25—Se quando una festa di precetto, cadendo in dì festivo, vien trasferita in altro giorno, i curati in questo giorno debbano applicare la messa *pro populo*, 79—Se quando manchi la congrua parr. si possa ottenere la dispensa dalla messa *pro populo*, 80—V. Binazione, Coadiutore, Congrua, Diritto di patron., Funerale, Parrocchie.
Partecipazione. V. Distribuzione.
Passaggio. Quando e come valga il diritto di passaggio in un fondo eccles. altrui II, 5.
Patrino. V. Cresima.
Patronato. V. Diritto di patronato.
Patrono (Santo). V. Officio.
Pellegrino. Diritto ai funerali de' pellegrini I, 73.
Penitenziere (Can.) Circa la collaz. della Penitenzieria in Italia I, 66—Se il penitenziere, quando siede in confessionale, possa sempre partecipare alle distribuz. quotid. ed avventizie, 231.
Pensione. Quale si debba al coadiut. del parroco I, 146—Natura ed effetti della pensione che il Governo assegna ai religiosi civilmente soppressi, 160 — Se le pensioni eccles. e le governative, dovute ai religiosi, possano investirsi in società di assicurazioni, 207.
Peso. V. Beneficio, Legato, Riduzione.
Pietra sacra. V. Altare.
Pontificale. Sul modo di cantare il *Kyrie*, l'*Agnus*, di dar la pace, di preparar l'offertorio ne' pontif. I, 56 — Dell' ultimo Vangelo nel pontif. del Giovedì Santo II, 7.
Povertà per la dispensa matrim. V. Dispensa.
Praefatio. Nella occorrenza della festa di un Santo di rito magg. colla Domenica, deve dirsi il *Praefatio de Trinitate*, II 152.
Prebenda. Se sotto il titolo di *prebenda* possano intendersi le rendite addette tutte a distribuzioni II, 124.
Precedenza. Prec. della confr. del SS. sulle altre I, 7—de' Terziarii franc. sulle confr. 54, 129—Come possa dirimerne il Vesc. le quistioni, 100—Prec. del capitolo collegiato sulle chiese parrocchiali II, 174.
Predicazione. Obbligo che ne ha il parroco I, 266.
Privilegio del foro. Se lo perda un chierico minorista, il quale commette un reato dopo aver deposto l' abito che poscia riprende I, 3—A qual foro spetti il giudizio sui legati pii. 4—Se sia nullo il processo fatto nel foro laico, quando anche solo una incidentale quistione riguardi un chierico, 5 — Autentica dichiaraz. circa il privil. de' chierici non *in sacris*, 6—Intorno al priv. del foro: trattaz. 19, 39

Processione. A qual chiesa spetti la process. del *Corpus* I, 100—Chi ha il diritto di ordinar le process.? II, 74—Se la croce possa recarsi da un accolito, 195—V. Precedenza, Sacramento (SS.).
Processo. Pei processi de' Servi di Dio non si perdono le distribuz. corali I, 55—V. Giudizio, Privilegio del foro.
Propagazione della fede: indulgenze e privilegii I, 152.
Puntatura. V. Distribuzioni.
Purificazione di M. V. Se, trasferendosi questa festa, debba trasferirsi pure la benediz. delle candele II, 195.

Q

Quarantore. Si concede alla Dioc. di Oceania che nella esposiz. delle Quarantore la Messa si canti senza ministri, colla turificaz. I, 220.
Quaresima. Se i vesperi in quares. possano cantarsi nelle ore vespertine I, 128—Circa l'ora de' vesperi II, 80—V. Questua, Settimana Santa.
Questua. Si prescrive pei Luoghi Santi II, 9, 10—da raccogliersi in ciascuna parrocchia, 223—Se dalla questua del purgatorio in quaresima si possa formar lo stipendio del predicatore, 77.

R

Regolari. Sulla ricezione dei novizii I, 15—Sulla profess. de' voti semplici, da premettersi a' solenni, 34, 59, 85—Se i prelati regol. possano designar la propria chiesa pel giubileo, 112—Natura ed effetti della pensione governativa de' regolari, 160—Se le chiese de' regol. civilm. soppressi siano esenti circa i funerali II, 150—Per le ordinaz. dei regol. da un Vescovo estraneo: attestato richiesto dell' Ordinario, 169—V. Monache, Voto.
Religiosi. V. Regolari.
Reliquia di altare. V. Altare.
Rescritto. Quando si possa discettare sul valore di un rescritto pontif. e quando un rescritto nullo si possa convalidare II, 218.
Residenza di un canonico: se può venirne dispensato II, 26.
Riduzione. Come i Vescovi possano ridurre i beneficii I, 53—Circa l'assoluz. e la riduz. di oneri capitol., 76—Di un capitolo che chiede riduz. dell'officiatura corale II, 121.
Rosario di Maria V. Se ne inculca la recita nel mese di ottobre e se ne eleva la festa a rito di 2.ª cl I, 154—Lettera del S. P. a' Vesc. d'Italia, 155—Si prescrive la recita del Rosario, l'officio e la messa propria II, 125—Può il Vicario Gen. erigere da sè la Confr. del Rosario? 223.
Rosmini (Ab.). Condanna di 40 proposiz. II, 36—Circolare intorno un monumento allo stesso, 251.

S

Sacramento (SS.). Se negli oratorii, dove si conserva il SS. debbasi celebrare la messa e far la visita ogni giorno I, 139—Se si possa recare il SS. in processione su di un tabernacolo sorretto da sacerdoti, o su di un cocchio trasportato da laici II, 31—Se possa esporsi il SS. nella parte anteriore degli altari di forma orientale, 222—V. Comunione.
Scapolare. Circa la formola di benedire i quattro soliti scapolari I, 57 — Lo scapol. del Carmine non dee benedirsi insieme agli altri, 108 — e devono sempre iscriversi i nomi alla confr., 109—Dubbii circa la benediz., le indulg. e le opere ingiunte, 109—Formola di benedire lo scapol. di S. Gio. di Dio, 221.
Scardinazione. Di un prete che chiede la scardinazione dalla Dioc. di origine I, 148.
Schiavitù. Encicl. di Leone XIII all'Episcopato del Brasile II, 85.
Scomunica. Si coglie da chi legge giornali, o libri che contengono eresia? II, 8.
Secreto. Deposito ricevuto sotto secreto da uno ch'è fallito: devesi rivelare? I, 135.
Sentenza. V. Giudizio.
Sepolcro. Di un sepolcro posto accanto ad un oratorio di sagrestia II, 194—Sepolcro del Giovedì S. V. Settimana Santa—V. Funerali.
Sepoltura. V. Funerali.
Settimana Santa. Se il così detto *Sepolcro* del Giovedì S. rappresenti la sepoltura di G. C.; Come debba ornarsi I, 106—Circa l'ultimo Vangelo del Giovedì S. II, 7.
Sindaco. Può un ecclesiastico esercitarne l'officio? II, 251.
Smembramento. Di un legato fatto al seminario di un luogo, posteriormente dismembrato dalla Diocesi II, 243—Smembram. di parrrocchia, V. Parrocchia.
Società di Assicurazione. V. Assicurazione.
Sodalizio. V. Confraternita.
Sospensione *ex informata conscientia*. Istruzione della S. C. di Propaganda I, 125—Chiarimenti della S. C. de' VV. e RR. 127.
Sponsali. Loro natura e cause per la dispensa I, 170, 194—V. Matrimonio.
Suddiacono dispensato dall' abito e dall'officio div. I, 29.
Suffragi de' Santi nell'officio I, 179.

T

Te Deum ad occasione di guerra II, 34.
Teologato. Circa la sua collazione in Italia I, 66—Circa il numero delle lezioni del Teologo e le multe in caso d' inadempimento. Se il Capitolo e il Clero sia tenuto d' intervenirvi, 242.

Terra Santa. Limosina prescritta dal S. P. II, 9.
Terz'Ordine Francescano. Precedenza sulle Confraternite I, 54, 129—Se vi si possano ascrivere religiosi di altri istituti, 175—Se gli competano i privilegii degli Ordini relig., anche per la tumulaz. dei cadaveri, 218 — Si concede ai Terziarii franc. di ricevere l'assoluz. e la benediz. colla plen. indulg. in privato e nel giorno precedente la festa II, 153,
Testamento. Se possa annullarsi in coscienza un testam. a favore di cause pie, col quale si lede la quota legittima I, 97 — V. Legato.
Testimone. Se e come un chierico possa far da testim. presso un giudice laico II, 138.
Titolare di Chiesa. V. Officio.
Transazione. Valore della transaz. del diritto parrocch. sui funerali I, 73.
Traslazione — di una sede di parrocchia I, 50—di feste nella Dom. seguente, 104—della festa della Purif. di M. V. II, 195—Se le feste soppresse che in qualche luogo sono principali, possano trasferirsi, ivi—V. Officio.

U

Unione di beneficii. Può farla il Vescovo? I, 53 — Quando possa ottenersi l'unione estintiva II, 220.
Utensilii. Se il rettore della Chiesa debba somministrare gratuitamente i sacri utensilii ai sacerdoti che celebrano II, 147.

V

Vasi sacri inservibili al culto. Se possano adoperarsi in usi profani II, 275.
Vescovo. Circa l'incardinaz. di un chierico ad aliena Dioc. I, 3—Circa il suo diritto sulle confraternite, 26 —Intorno la messa *pro populo*, quando amministra una doppia diocesi, 29 (nota) —Quali beneficii possa unire o ridurre, 53—Come può dirimere le quistioni sulle precedenze, 100 — Chi debba pagare i debiti di un Vescovo defunto, 147—Se il Vesc. possa far da patrino insieme e da ministro, 204 — Berretta violacea concessa ai Vescovi II, 8—Se può concedere il Vesc. la facoltà di binare, 31—Facoltà circa le dispense matrim. *in articulo mortis*, 35—Norme circa l'esecuz. delle dispense matrim., ivi—Facoltà delegata ai Vesc. di dispensare i poveri da impedimenti matr. 49—Circa gli abiti episc. per la S. Visita 101—Circa l'anniv. della elez. e consacraz. del Vescovo, ivi—Circa gli eletti e i nominati alle Sedi Vescovili: Costit. di Pio IX, 130—Diritto del Vesc. di determinare l'età e il giorno della 1.ª comunione, 145—Attestato dell'Ordinario per l'ordinaz. *extra tempora* di un religioso da un Vesc. estraneo, 169—Circa la fondazione di nuovi canonicati e se possa dal Vesc. ricusarsi una offerta alla Chiesa, 204—Può il Vesc. abilitare i chierici agli officii civili? 251, 252 —V. Giudizio.
Vesperi. In quaresima, possono cantarsi nelle ore p. m.? I, 128—Circa i vesp. che si cantano per divozione, 197—Circa l'ora de' vesp. in quaresima II, 80.
Vesti sacre consunte. Se possano adoperarsi in usi profani II, 275.
Via crucis. Atti della S. Sede: approvazione I, 10 —avvertimenti per l'esercizio, 11—erezione, 13, 31—indulgenze ed opere ingiunte, 77.
Viatico. Concedesi l'uso dello zucchetto ai sacerd. dioc. di Olmutz nel portare il Viatico II, 249.
Vicario Capitolare. Circa la sua elezione e potestà: Costit. di Pio IX II, 130.
Vicario Curato *ad nutum*. Se va esente dalla puntatura II, 25.
Vicario Generale. Può erigere la Conf. del SS. Rosario, senza speciale delegazione? II, 223.
Vigilie per la consacraz. degli altari. Devono compiersi con rigore? II, 82.
Vincenzo Ferreri (S.). Indulg. ad una orazione II, 34.
Voto religioso. I voti semplici in Religione I, 112—Natura di questi voti, 113—del voto di castità, 114—di obbedienza, 188—di povertà, 189—Se i voti sempl. formino stato religioso II, 116—Istituti di voti sempl. 161—Diverse specie d'istituti relig. ivi—Essenza degl'istit. relig. 162—Se sia lecito oggidì fondarne novelli, 185—Procedura per la fondaz. e l'approvaz. degli istituti di voti semplici, 230—V. Regol.

Z

Zucchetto. Se ne concede l'uso ai sacerd. della Dioc. di Olmutz pel Viatico *extra moenia* II, 249.

II.

Parte Civile.

A

Affrancazione. V. Svincolo.
Appello. Azione circa l'appello I, 45.
Atti ecclesiastici non validi presso l'autorità civile I, 235.
Azione. Chi abbia azione sopra un legato autonomo a scopo di culto II, 143.

B

Beneficiario. Il beneficiario non è un semplice usufruttuario I, 118.
Beneficio—distratto dal Pontef. prima della soppressione I, 117—Beneficio misto, devoluto a poveri II, 47—V. Ente di natura mista.
Beni allodiali. Condizioni I, 191.
Beni ecclesiastici. Sconto sul loro prezzo I, 143.

C

Cadavere. V. Sepoltura.
Campana. Il municipio e il suono delle campane ,II 239.
Cappellania. Se una cappellania devoluta a due Canonici di Cattedr. debba dirsi soppressa I, 91. Cappellanie soppresse, benchè con oneri di beneficenza, 118.
Cappellano—investito di un boneficio soppresso: diritti e doveri II, 71 — Mandati di pagamento a cappellani, e ricevi, 263.
Censo permesso da s. Pio V, e tassa di ricchezza mobile I, 191.
Chiesa. Coretti e finestre nelle chiese I, 236.
Chiesa. Ricettizia—Circa le tasse e la prescrizione I, 92—Le quote di massa comune ne' cleri ricett. non sono per distribuz. corali, 236.
Coadiutore di parroco: benchè non riconosciuto civilmente, non può essere consigliere comunale II, 167.
Collegio dei Cinesi in Napoli. Sua natura II, 92.
Competenza speciale della Cassaz. di Roma I, 46 — Circa le controversie fra privati intorno i legati pii II, 167.
Comune. V. Municipio.
Confraternita. Se una Conf. possa ricorrere ai tribunali contro un abusivo atto d'imperio del Sindaco I, 237.
Congregazione religiosa. V. Religiosi.
Congrua. Le congrue a carico de' beneficii di regia nomina II, 263.
Consigliere comunale: può esserlo un coadiutore di parroco ? II, 167.
Convento. Il Fondo p. c. non può richiedere la restituzione de' conventi soppressi, ceduti ai municipii II, 47—Quando il demanio sia obbligato alle passività de' conventi soppressi, 119.
Coretto. V. Chiesa.
Corte di Cassaz. di Roma. Competenza speciale I, 46.

D

Decime. Come se ne risolvano le quistioni I, 118—Legge sull' abolizione delle decime, 142—Circolare sulla medesima, 166.
Demanio. Non ha più diritto alla restituz. de' conventi ceduti ai municipii II, 47—Sua garenzia circa i beni venduti, 71—Quando sia obbligato alle passività dei conventi soppressi, 119.
Devoluzione prescritta II, 167.
Diritto di patronato. Grazie pontificie concesse *oretenus* contro il divieto del fondatore I, 117—Circa i diritti del fondatore di una chiesa e dei suoi eredi, 167—Patrono che svincola i beni con garenzia all' investito , 191 — Se il patrono regio possa investire di propria autorità il cappellano, 191—Ai patroni di beni di corporaz. religiose non compete il dritto di svincolo , 235—Obblighi del fondo p. c. circa i patroni svincolanti II, 46—Se il patrono può ripigliare un oggetto prezioso donato alla cappella di suo diritto, 70.
Donazione. Gli oneri che non possono adempirsi dopo la soppressione, non rendono rivocabile la donazione fatta a religiosi I, 118 — Circa l' autorizzazione di donazioni ad enti morali, 167.

E

Ecclesiastici non eleggibili I, 236.
Enfiteusi. Intorno al diritto di affranco dell'enfiteusi e le leggi napolitane relative all'abolizione della feudalità eccles. II, 168.
Ente autonomo soppresso: quali rendite a scopo di culto lo costituiscano tale II , 119—V. Fondazione.
Ente misto: norme per la soppressione II, 23—Beneficio misto devoluto a poveri , 47—Chi abbia diritto ad una fondazione di ente misto affidata a monastero soppresso, 167.
Erede. L'erede obbligato ad un capitale legato, non ne deve la rendita II, 119.

F

Fedecommesso per un pio legato II, 239.
Fondazione. Una pia fondaz. non può essere trasformata dal potere esecutivo II, 92—Quando cominci la fondaz. autonoma da effettuarsi dopo la morte dell'usufruttuario, 263.
Fondo pel culto. Non gli compete il *solve et repete* I, 46—Obblighi che ha verso i patroni svincolanti II, 46—Può richiedere la restituzione dei conventi soppressi ceduti al municipio ?, 47 — Deve adempiere gli oneri gravanti sugli enti soppressi ? 143.

I

Interesse. Sulla tassa di svincolo sono dovuti gl'interessi anteriori alla ingiunzione II, 263.
Istituto Religioso. V. Religiosi.

L

Legatario, circa la tassa di successione I, 93.
Legato. Se pel legato sia necessaria l' accettazione I, 45, 91—Lascito di messe e di patrimonio, soppresso, 143—Quando sia soppresso un legato pio a favore di religiosi II, 47, 71—L'erede, obbligato ad un capitale legato, non ne deve la rendita, 119—Chi abbia azione sopra un legato autonomo a scopo di culto, 143—Competenza circa le controversie fra privati su legati pii, 167—Un legato per pia opera e il fedecommesso, 239—Legato, ente autonomo, soppresso, 240.

M

Mandato di pagamento a cappellani, e ricevo II, 263.
Massa comune. Le quote di massa comune nei cleri ricettizii, non sono per distribuz. corali I, 236.
Mensa vescovile. Competenze circa il sequestro imposto a mense vescovili II, 23.
Misto. V. Ente misto.
Monache. Fondo destinato dal Re di Napoli ad un ritiro, se pur si fosse reso di clausura II, 47.
Monastero. Chi abbia diritto ad una fondazione di ente misto, affidata ad un monastero soppresso II, 167—V. Convento.
Municipio. Il fondo p. c. e i conventi soppressi conceduti ai municipii II, 47—Il munic. e il suono delle campane, 239—Spese di culto dovute dal municipio, 262—Ingerenza del munic. sull'amministr. dei sussidii ch'esso dà alle Chiese, 263.

O

Onere. Gli oneri che non possono adempirsi dopo la soppressione, non rendono rivocabile la donazione fatta a religiosi I, 118—Oneri sul patrimonio sacro, 167—Quando il demanio sia obbligato agli oneri delle case religiose soppresse II, 119 — Se il fondo p. c. debba adempire gli oneri gravanti sugli enti soppressi, 143.

P

Parrocchia. Quota di concorso sopra i beni parrocchiali I, 117—La tassa del 30 % e i beni della chiesa parrocch. II, 23 — Chi abbia l'obbligo di mantenere le parrocchie, 70—V. Parroco.
Parroco. Gli estratti di nascita del parroco e la carta di bollo I, 118—Di un parroco privato del benef. dalla S. Sede, che ricorre ai tribunali II, 264—V. Coadiutore, Congrua, Parrocchia.
Patrimonio. Inalienabilità del Sacro Patrim. giusta la Cassaz. di Napoli I, 118—Circa la natura del sacro patrim. II, 71.
Patronato. V. Diritto di patronato.
Pensione. Vi ha diritto un religioso affiliato ad un monastero, da cui fu sempre lontano, o che professò all'estero? I, 236 —Prescrizione contro la pensione de' religiosi II, 263.
Pesi. V. Oneri.
Pontefice. Grazie pontif. concesse *oretenus* contro il divieto del fondatore I, 117 — Beneficio distratto dal Pontef. prima della soppressione, ivi.
Prelature in Roma, se soppresse II, 46.
Prescrizione — circa la tassa di rivendicazione I, 45 — di svincolo, ivi, 92, 143—circa i ruoli, 46, 92, 143—circa il legato non accettato, 91—circa le chiese ricettizie, 92—La prescriz. quinquennale e la legge Valerio II, 23—Devoluz. o riversibilità prescritta, 167 — Estensione della prescriz. quinquennale, 263 — Prescriz. contro la pensione dei religiosi, ivi.
Primizie. Come se ne risolvano le quistioni I, 118.

Q

Quota di concorso sopra i beni parrocchiali, I, 117—Rendite soggette a questa quota II, 92.

R

Regio assenso: formalità essenziale I, 167.
Religiosi. Gli oneri che non possono adempirsi dopo la soppressione, non rendono rivocabile la donazione fatta a religiosi I, 118—Quando sia soppresso un legato pio a favore di religiosi II, 47—Una Congregaz. religiosa, riconosciuta nell'estero, può avere azione in Italia? 239—V. Pensione.
Ricettizia. V. Chiesa ricettizia.
Ritiro. V. Monache.
Riversibilità prescritta II, 167.
Ruoli. Ruoli prescritti I, 46, 92—Eccezio-

ne circa la rinnovaz. de'ruoli, 93—I ruoli e la prescrizione, 142—Azione competente al debitore circa i ruoli, 143—Intorno la loro formazione e rinnovazione, 167—Diritto di esigere in forza dei ruoli, ivi—Circa il valore giuridico dei ruoli e delle terraggiere II, 166.

S

Sconto sul prezzo dei beni eccles. I, 143.
Seminario chiuso: competenza circa i suoi beni II, 144.
Sepoltura. Tumulazione in diverso comune I, 143—Contravvenzioni e permessi circa la tumulaz. dei cadaveri II, 23.
Sequestro. Competenza circa il sequestro imposto a mense vescovili II, 23.
Sindaco. Se una Confraternita possa ricorrere ai tribunali contro un abusivo atto d'imperio del Sindaco I, 237.
Solve et repete non compete al fondo p. c. I, 46—Per la tassa 30 % sullo svincolo II, 239.
Soppressione. Se una cappellania devoluta a due canonici di cattedrale debba dirsi soppressa I, 91—Congregazione di oblati senza voti sopressa, 93—Cappellanie soppresse, benchè con oneri di beneficenza, 118 — Lascito di messe e di patrimonio soppresso, 143—Norme per la soppressione di enti di natura mista II, 23—Quando sia soppresso un legato pio a favore di religiosi, 46, 71—Le prelature di Roma se soppresse, ivi—Diritti e doveri di un investito ad un ente soppresso, 71—Quali rendite a scopo di culto costituiscano un ente autonomo, soppresso, 119—Legato, ente autonomo, soppresso, 240—V. Convento.
Spese di culto dovute dal Comune II, 2
Suono delle campane. V. Campana.
Svincolo—Interpretaz. della legge di sv colo, circa la cassa eccles. I, 118 — trono che svincola i beni con garen all'investito, 191—Ai patroni sui ben corporazioni relig. non compete il dr di svincolo, 235—Per lo svincolo dev si gl'interessi anteriori alla ingiunzio 237 — Circa gli obblighi del fondo p. rispetto ai padroni svincolanti II, 46 Intorno al diritto di affranco dell' en teusi, 168—Intorno al *solve et repete* la tassa 30 % sullo svincolo, 239 — Tassa di svincolo.

T

Tassa del 30 % e i beni della chiesa p rocchiale II, 23.
Tassa di manomorta. Intorno alla liquid zione per la stessa II, 239.
Tassa di ricchezza mobile sui censi perm si da S. Pio V, I, 121.
Tassa di rivendicazione e la prescrizione 45, 92.
Tassa di svincolo e la prescrizione I, 4 143—interessi su questa tassa, 190—I 263.
Terraggiera. Valore giuridico II, 166.
Testamento privilegiato per causa pia, valga senza tutte le formalità, 190.

U

Usufruttuario. Quando cominci la fond zione autonoma, da effettuarsi dopo morte dell'usufruttuario II, 263.